

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

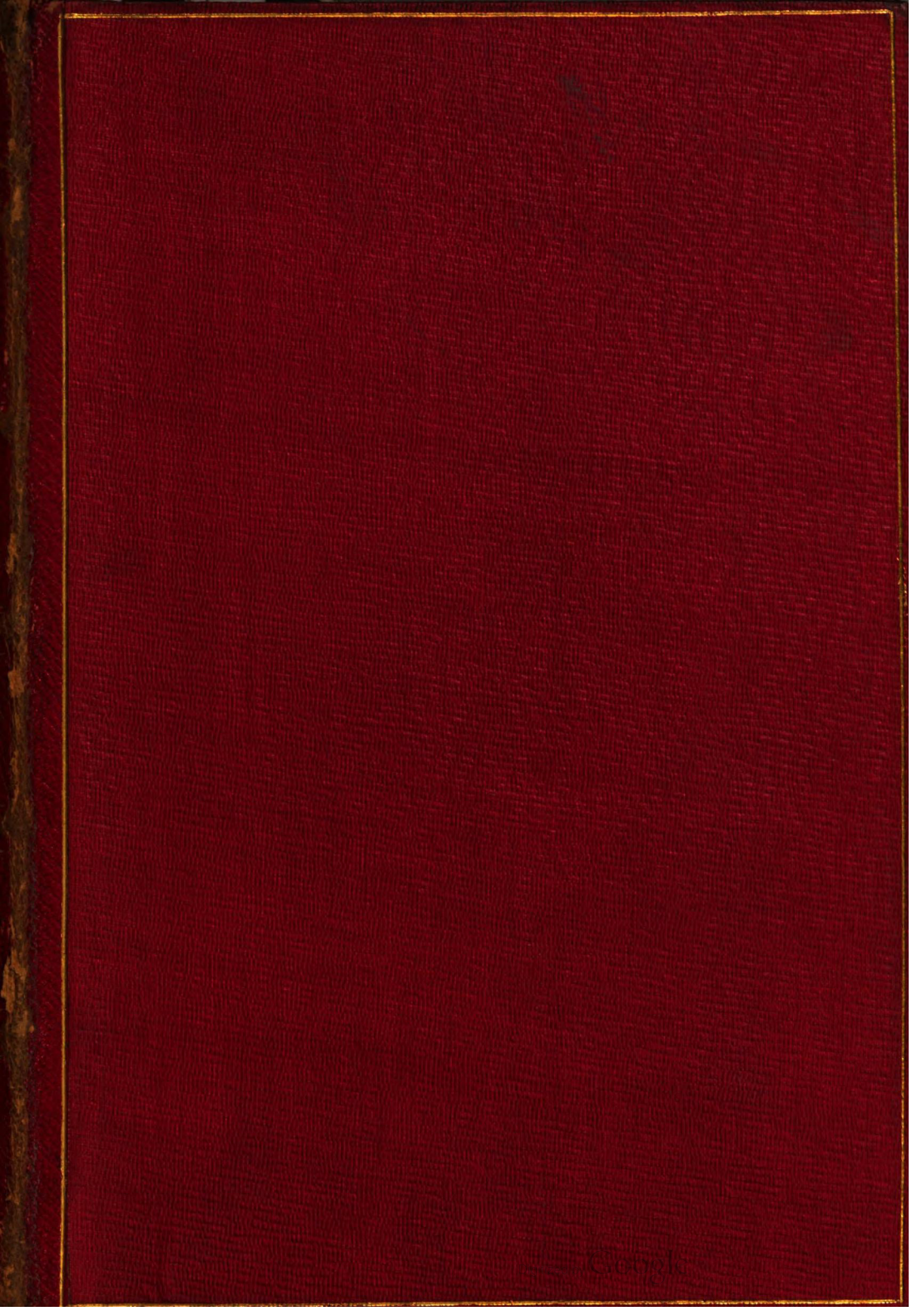
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

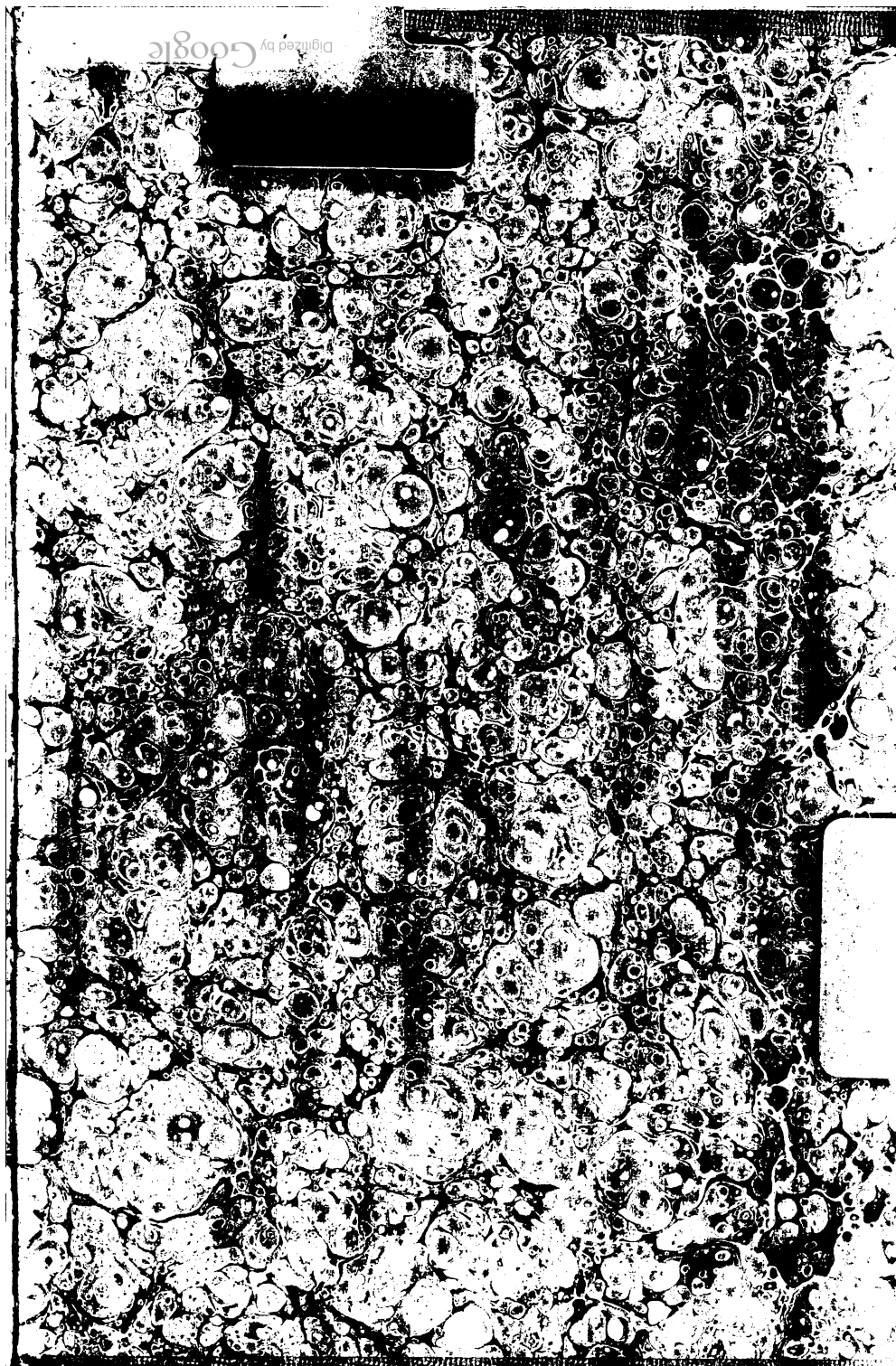
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

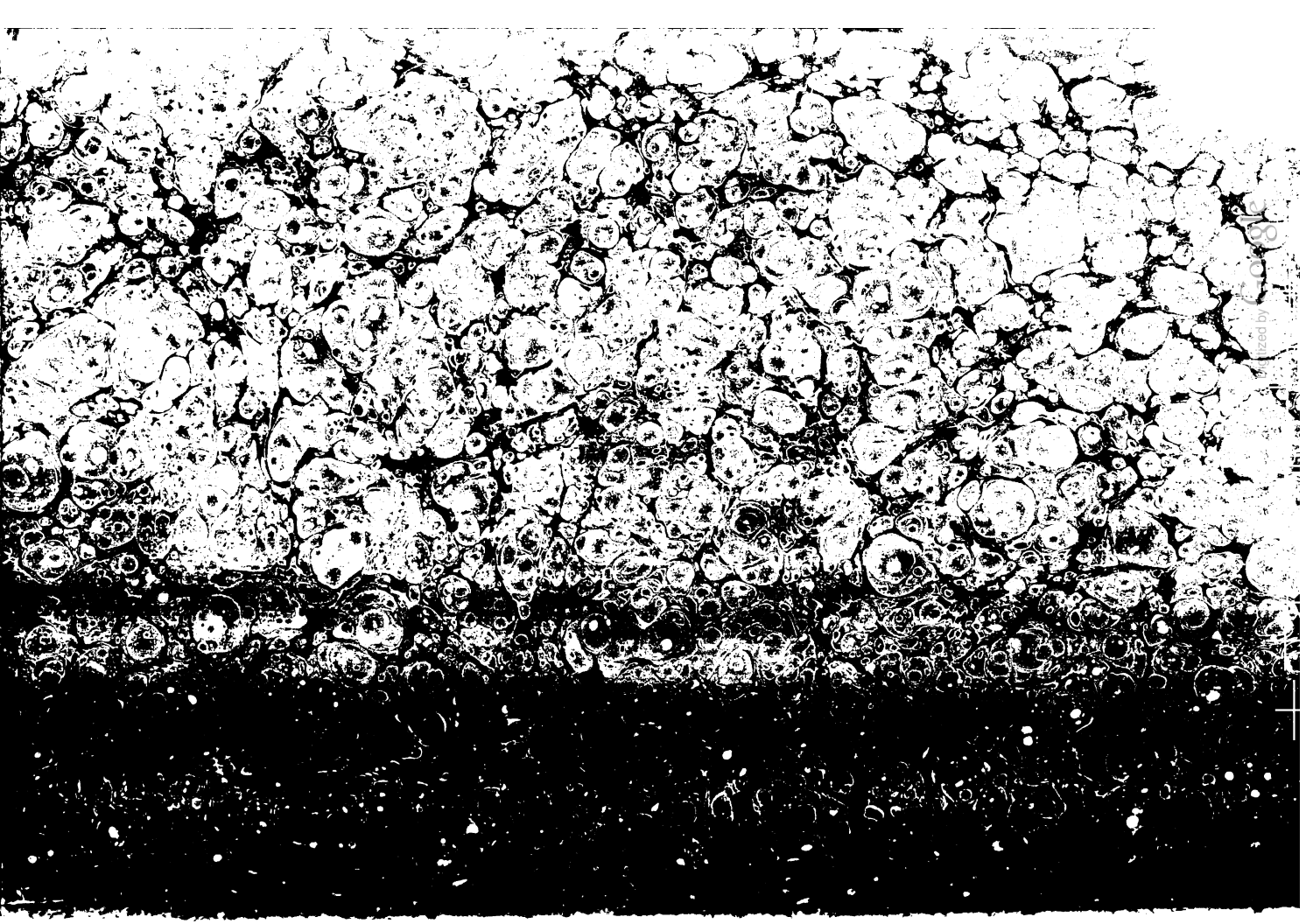
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google





Digitized by Google



X 6

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ANTICA

SIRACVSA

ILLVSTRATA DI

D. GIACOMO BONANNI,

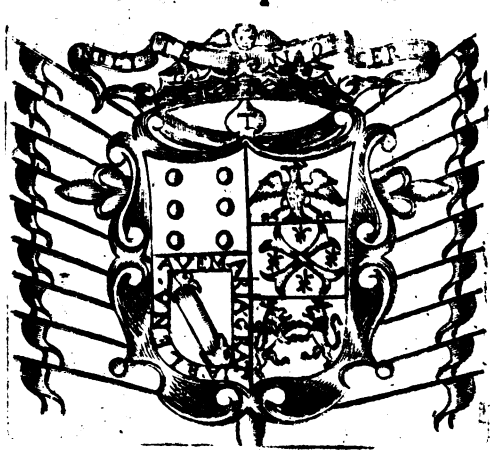
E COLONNA DVCA

DI MONTALBANO

LIBRI DVE.

NEL PRIMO SI DISCORRE DE'LVOghi della Città, nell'altro de gli huomini celebri di essa.

SI SPIEGANO DIVERSE NOTITIE all'Antichità pertinenti.



IN MESSINA, Appresso Pietro Brea. 1624.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.

Digitized by Google

MVSEVM
BRITAN
NICVM

Digitized by Google

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo
Signor mio osseruandissimo,

IL SIGNOR

DON FRANCESCO
DI CASTRO CONTE
DI LEMOS.



Onoscendo io, che le antiche memorie della città di Siracusa mia patria per gli altrui scritti andauano malamente guaste, & deprauate, hò giudicato esser giusto il mio zelo di ridurle in buona forma così, come hà potuto la debolezza del mio ingegno. Questa fatica haueua io già promessa in Palermo à V. E. (com'ella potrà ricordarsi) nell'

Digitized by Google

nell'vltim'anno, ch'hebbe il gouerno di queſto Regno. Vi hò aggiunto di piu vn racconto di tutto ciò, che hò trouato pertinente a i Cittadini Siracuſani famoſi per lettere, e per altre qualità, & attioni memorabili; mi accerto, che ne prenderà V. E. non poco diletto, poichè non ſolo ſi compiace di ſimili ſtudi, ma con ſua molta lode l'eſercita; ſi che conueneuole coſa ſia, che à niuno altro, che à lei venga dedicata queſta Opera, che hora offeriſco, e preſento al chiaro nome di V. E. alla quale bacio le mani. Di Cannicattini à dì 4. di Gennaio 1624.

Di V. E.

Affettionatiſſimo Seruitore

D. Giacomo Bonanni,
e Colonna.

Digitized by Google

PREFATIONE DELL'AVTORE.

PEr maggiore opportunità de' lettori, e più spedita dispositione dell'opera giudichiamo cosa necessaria dir prima per vna Prefatione tutto ciò, che per molte si potrebbe spiegare; oltre che in essa si rappresenta loro quasi vn compendio, ouero argomento di tutte le materie, che appresso si scriuono. Il nostro disegno ne i seguenti discorsi sarà di trattare di quei luoghi antichi, i quali appartengono alla città di Siracusa, & anco di quei primi personaggi, che quella hanno illustrata. L'antichità de gli vni, e de gli altri discende insino alla ducentesima Olimpiade, à pochi anni dapoi, ciò è, non molto tempo dopo la Passione di Christo Signor nostro. I luoghi, che il primo libro abbracciano, ne' quali si comprendono le cose degne di memoria in essi contenute, diuidiremo in diece capi, i nomi de' quali sono i seguenti, Ortigia, Acradina, Ticha, Napoli, Epipole, Siracusa, Acque, Territorio, Pertinenze, Peregrino. Sotto il nome di Ortigia oltre al ragionamento dell'antichità di Siracusa intendiamo l'Isola, e quei luoghi, che sono nell'Isola, doue hoggi è la Città, per Acradina seconda parte di quella si spiegheranno i luoghi, che in essa ritroviamo, così parimente per Ticha, Napoli, & Epipole. Il capo, che Siracusa s'intitola, contiene quegli altri, i quali in nessuna delle sopradette parti si specificano, ma si leggono sotto l'vniuersal nome di Siracusa. Per l'Acque si prendono i Porti, i Fiumi, i Fonti, e le Paludi. Per Territorio le Campagne vicine, i Colli, i Monti, i Villaggi, i Castelli, e somiglianti. Le Pertinenze ci dinotano quelle città, che da' Siracusani furono fondate, & anco alcuni luoghi rimoti, che à Siracusa appartengono. Per lo Peregrino si notano quelle cose, le quali non appertenendo à Siracusa,

Digitized by Google

racusa, da alcuni con error notabile si attribuiscono a quella, ò
uero ci rappresentano tal dubitatione, che non possiamo ragio-
neuolmente à Siracusa applicarle.

Gli huomini famosi, che nel secondo libro si contengono, saran-
no quegli, che degni si stimano, ò per eruditione di lettere, o per
notabili attioni, ouero auuenimenti, ò per virtù particolari; e
perchè alcuni Scrittori si trouano, che frà gli eruditi Siracusani
falsamente vi adducono molti forastieri, affinchè non appaia, che
vna Città così chiara, e gloriosa, qual è Siracusa, producitrice
di sottilissimi ingegni furtiuamente tenga per suoi quegli huomini
virtuosi, che à lei non toccano, necessario m'è parsuto di far palese
il fallo di costoro, dando à quei professori di lettere libera licenza
da Siracusa, doue per molti anni sono vissuti in esilio, rimettendo-
li hormai nelle lor patrie. Non taceremo quei Siracusani, che
non essendo letterati sono ammessi per tali, ò per tali non retta-
mente possono essere reputati. Si citeranno ancora i semplici nomi
di coloro, che non hauendo alcuna esistenza con immenso ingan-
no sono stimati trà gli altri illustri per scienze. I professori di let-
tere, de' quali noi facciamo mentione, sono quelli, che nella Greca
fauella furono eccellenti, de' Latini non ne trouiamo nessuno. Buon
numero si legge di quei soggetti letterarij, che sono d'incerta, e
dubiosa cittadinanza, poichè alcuni Scrittori vogliono, che Sira-
cusani siano, altri, che forastieri, e noi non possiamo far esame
de gli antichi, non occorrendoci ragioni, conietture, & altre pro-
ue, con le quali si possa far chiaro, se siano, ò non siano Siracusa-
ni. Quindi è, che così Siracusa, come l'altre città, alle quali si
ascriuono, senza differenza per suoi cittadini stimar li possono;
perciò li rappresentaremo come nostri, e toccanti all'ornamento
della Patria. Di ciascheduno ponghiamo quel giudicio, che si fà
da gli huomini dotti intorno alle opere loro, ò lodeuole, ò biasme-
uole che sia. Similmente haueranno luogo in queste carte coloro,
i quali à nostro parere, ò d'altri possono essere tenuti per Siracu-
sani. Et acciochè si porga qualche indicio dell'ingegno di quegli
huomini rari, á gli scritti de' quali per l'ingiuria del tempo perdu-
ti, & estinti non è accaduto di serbarsi intieri infino all'età nostra,
proponeremo alcuni frammenti rimasi, che sparsi appresso diuersi
autori si leggono. Così in questi, come in altro si porrà la traduc-
tione Latina, e ciò per maggiore autorità, & anco per maggio-
re dichiaratione del testo Greco. Le sudette materie insieme con

l'altre

Digitized by Google

l'altre, che ſoggiungiamo, ſi compartono in otto capi, il primo è detto il Foraſtiero dalle cagioni, che habb iamo addotte. Il ſecondo è dimandato il Poetico, perchè non d'altro, che de i Poeti ragiona. Il Terzo diciamo l'Hiſtorico da gli Hiſtorici, che vi ſi regiſtrano. Il quarto il Rhetorico, ouero l'Oratorio da' Rhetorici, & Oratori. Il Quinto diceſi il Filoſofo da i Filoſofi. Il Seſto viene chiamato il Miſto per cagione de' varij ſcritti de gli autori. Il Settimo hà nome dell'Heroico dalle controuerſie, che intorno alle hiſtorie de i Prìncipi, ò d'altre perſone eminenti ſi adducono. L'Ottauo, & vltimo il Vario nominiamo, poichè in eſſo non ſolo varietà di huomini di diuerſi ſtati ſi legge, ma ancora varietà d'attioni, di qualità, e di euenti.

Fò noto, che à porre in iſcritto il tutto niuna altra cauſa m'hà moſſo, ſe non la Verità, e l'affetto naturale, che ci ſpinge all'honore, e chiarezza della Patria, ilche non potea farſi ſenza l'emendatione de gli ſcrittori etiandio di alcuni, che hoggidì viuono; perciò ſarò ſcuſato appreſſo ciaſcheduno, ſe pronuncierò il mio parere con libertà. Ma perchè l'errare è proprio de gli huomini, & io mi conoſco non manco imperfetto de gli altri, apertamente confeſſo, che non mi recherei ad ingiuria, ſe accadeſſe per l'auuenire, che altri fondato sù la ragione correggeſſe me in queſta opera, come io al preſente gli altrui ſcritti correggo.

Digitized by Google

D. PHILIPPI BONANNI
ET COLVMNAE AVCTORIS F.
EPIGRAMMA.

COllapſa Vrbis quondã quadruplex Arethuſa, napen
Vnius ob dextram ſurgere viſa fuit.
Fœda tamen, lacerata, rudis, & miſerabile monſtrum;
Sic preſſiſſe magis, non releuaſſe putem.
Nunc Pater erectam mendis abſterſit, & omnem
Culium adhibens donat luce nitere ſua.
Debuit hoc tantum Patriæ; ſed Patria tanto
Debet item, debet tota Triquetra Viro.

DELL'-

Digitized by Google

DELL'ANTICA

SIRACVSA

ILLVSTRATA DI

D. GIACOMO BONANNI,

E COLONNA DVCA DI

MONTALBANO

LIBRO PRIMO.

ORTIGIA.

Antichità di Siracusa.

PRia che procediamo alla origine, e parti della nostra Città, fia di meſtiero ſpiegare donde queſto nome di Siracuſa prouenuto le ſia. L'Epitomatore di Stefano Bizantio vuole, che habbia preſo tal nome dal fiume, le cui parole ſonano in tal ſentimento. *Acragantes quinque ſunt vrbes, una Siciliae ab amne praefluente dicta; ait quippe Duris plurimas Siculorum vrbes à fluminibus eſſe denominatas, Syracuſas ſcilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Phœnicuntem, Erycen, Camicum, Halycum, Thermum, & Camarinam.* Però perchè l'iſteſſo Epitomatore fà mentione della palude Siraca di Siracuſa, non è dubio, che da quella inteſe Stefano eſſere denominata Siracuſa, appreſſo il quale ſi legge nella voce Siracuſa. *Gentilitium*

Digitized by Google

Antichità di Siracusa.

tilitium eſt Syracusius, & femininum Syracusia. Eſt & ſtagnum quod vocatur Siraco. Marciano d'Heraclea nella deſcrittione del Mondo approua il medeſimo, mentre in queſto ſenſo fauella.

. . . . . *Hos Archias aſſumens*
Corinthius cum ijs condidit eas,
Quae à contermino ſtagno accepere nomen,
Nuncque Syracuſae ipsis dicuntur.

Laonde non mi piace quel che afferma Don Vicenzo Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuſe, che Archia Corinthio il nome di Siracuſa le impoſe, che portare alla quiete ſignifica, Thomaſo Fazello nella prima Deca delle coſe di Sicilia dice pur l'iſteſſo, che il Mirabella, però non ſpecifica, che ſia ſtata così detta da Archia. Ma com'eſſer può, che tal vocabolo ſia cominciato da Archia, ſe inanzi à lui, come diremo, notiſſimo fù il nome di Siracuſa?

lib. 4. cap. 1.

lib. 5. cap. 12.

Intorno alla fondatione di eſſa Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia vuole, che Siracuſa ſia ſtata edificata da Archia Corinthio diſcendente dal ſangue d'Hercole l'anno ſecondo della vndecima Olimpiade, ciò è, ſettecento trentacinque anni prima del naſcimento di Giesù Chriſto noſtro Saluatore. Egli ſi ferma ſopra l'autorità di Thucidide ſeguita da altri, la quale è queſta. *Graecorum primi Chalcidenses ex Eubea nauigantes cum Theocle Coloniae deductore Naxum condidere. Inſequenti anno Archias vnus ex Heraclidis è Corintho profectus Syracuſas condidit expulsis prius Siculis ex Inſula, in qua iam non amplius mari circumflua vrbs interior sita eſt. Poſtea verò temporis & ea, quae extra Inſulam eſt, addito muro incolis frequentari cepta.* Ma perchè la parola *Condidit* tradotta dal Cluuerio nel teſto Greco hà ἔκτισε, la qual voce à due ſenſi è commune, perchè ſignifica fondare, & anco habitare, ò frequentare d'habitori, dalla ſudetta autorità di Thucidide non ſi può inducere, che Archia ſia ſtato il fondatore di Siracuſa. Che la detta dittione Greca poſſa hauere l'vno, e l'altro ſignificato, non con altri intendo prouarlo, ſe non col medeſimo Cluuerio, il quale nella ſopracitata opera ad altro fine valendoſi d'vn'altra autorità di Thucidide, nella quale ſi legge la ſudetta Greca parola, così dice. *Cum his, vt inquit Thucydides, vna condiderunt, siue vnà incolis frequentarunt Motyam, Solentum, Panormum.* Et appreſſo. *Sed communibus copijs, communique expeditione condiderunt, siue incolis frequentarunt praedictas vrbes.* E non molto dapoi più chiaramente. *Colligere inde datur Olympiade demum L. ideſt, circa annum ante natum Ieſum DLXXX. vnà cum Phenicibus Siculiensibus praedictas tres vrbes condidiſſe. vel iam antea*

lib. 1. cap. 2.

Digitized by Google

antea conditas incolis frequentasse, ambigua quippe est vox illa οἰκίζειν *vtrumque significans, neque ex alio quopiam scriptore rem ipsam inuestigare datur.* Non rimango perciò sodisfatto, se nol confermo con Strabone; questi nel sesto libro in cotal guisa ragiona. *Theoclem Atheniensem, aut Ephorus, ab instituto cursu ventis in Siciliam delatum, cum hominum eam incolentium vitatem, tum Insulae praestantiam adnotasse; quumque domum reuersus Atheniensibus, vti Coloniam eò mitterent, non persuaderet, adscito magno Eubeam incolentium numero, Ionum item nonnullis, atque Doriensium, quorum maior pars erant Megarenses, in Siciliam nauigasse, ibique Chalcidenses Naxum, Dorienses verò Megara condidisse, cui prius nomen fuit Hybla.* E similmente poscia. *Syracusas condidit Archias classe Corintho aduectus sub idem tempus, quo Naxus, & Megara sunt conditae. Ferunt autem Archiam, cum in Siciliam nauigaret, & ad Zephyrium promontorium appulisset, incidisseque in Doriensium quosdam, qui e Sicilia eò se contulerant, digressi ab his, Megara condiderant, adiunxisse sibi eos; indeq; profectum communi cum eis opera Syracusas condidisse.* Vi accoppio Marciano d'Heraclea, la cui narratione è la seguente.

Antichità di Siracusa.

Geogr.

Defcr.

. . . . . *Posthinc Grecas*
Habuit vrbes, vt ferunt post bella Troiana
Quintadecima aetate; Theocle classem
A Chalcidensibus accipiente, qui genere erat
Atheniensis; conueneruntque, vt fama est,
Ioues, Doriensesque Coloni.
Seditione autem inter eos orta Chalcidenses
Condiderunt Naxum, Megarenses Hyblam.

I due sopradetti Scrittori oue dicono, che i Megaresi habitarono Hibla, intendono, che accrebbero quella di habitatori; ma non che l'edificarono di nuouo; laonde non bene interpretano alcuni tradottori, e trà essi il Cluuerio seruendosi del vocabolo *condere*, perchè Hibla prima che venissero i Megaresi, già si habitaua, come habbiamo prouato con Strabone. Hor che nel testo addotto di sopra di Thucidide si debba intendere, che Archia non fondò di nuouo Siracusa, ma l'accrebbe di habitatori si conosce da quelle parole del medesimo Thucidide *Expulsis prius Siculis ex Insula*, alle quali soggiunge queste altre il Cluuerio, *Insulam intelligit Ortygiam, vt post patebit.* Dunque se Thucidide scriue, che Archia cacciò i Siculi dall'Isola, ciò è da Ortigia, doue al presente veggiamo Siracusa, manifesta cosa è, ch'egli intende, che la detta Isola prima della venuta di Archia era habitata da i Siculi. Nè v'è dubio, che quell'Historico per l'Isola intenda Ortigia, anzi nè altro intender si puote; sichè habbia-

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Digitized by Google

Antichità di Siracusa.

habbiamo Siracusa stanza de i Siculi prima che Archia vi venisse à condurre nuoue genti di Grecia.

Resta hora di vedere, donde i Siculi siano venuti in Sicilia, & in qual tempo per cauare l'antica memoria della nostra Città, poichè costoro non furono del paese, ma forastieri, dal cui nome questa Isola dapoi Sicilia fù detta. Thucidide, Diodoro Siciliano, e Dionisio Halicarnasseo di commun consenso affermano, che i Siculi vēnero in Sicilia da Italia, il medesimo Halicarnasseo vuole, che li Siculi vi siano passati trè etati auanti alla guerra Troiana con somiglianti parole. *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares liberis, ac coniugibus cum auro, & argento sublatis totam regionem eis cesserunt; versique per montana ad Meridiem, & peragrata omni inferiore Italia, quum vndique pellerentur, tandem paratis ad fretum ratibus, & obseruato secundo estu ex Italia traiecerunt in proximam Insulam. Si cani tum eam tenebant gens Hispanica, qui pulsi ab Liguribus paulò ante ibi sedes posuerant, Sicanumque de suo nomine vocauerant, quae prius Trinacria dicebatur à figura triangulari. Horum numerus haud magnus erat pro Insulae magnitudine plerisq; agris sine cultu iacentibus. Huc igitur deuecti Siculi primum partes ad Occidentem versas coluere, deinde & pleraſque alias, mutatoque nomine Insula vocari cepit Sicilia. Atque ita Siculum genus reliquit Italiam, vt Hellanicus Lesbius auctor est, ante bellum Troianum etate tertia.* Queste trè etati possono in molti modi interpretarsi, ma Filisto à relatione del medesimo Halicarnasseo riferisce, che i Siculi trapassarono in Sicilia ottant'anni pria della guerra Troiana, il qual tempo secondo il Cluuerio con gli anni inanzi à Giesù nato risponde à mille ducento settantadue, & auanti alla venuta di Archia ad anni cinquecento trentasette. Però auanti alla venuta de i Siculi l'Isola già era habitata da gli Etoli, i quali dal nome della loro Patria l'haueuano chiamata Ortigia, e questi furono discacciati da i Siculi; il tutto si afferma cō l'autorità di Nicandro; ne rende buona testimonianza il Fazello nella prima Deca con tali parole. *Prima eius pars, quae hodie colitur* (intende Ortigia) *prisco tempore, teste Nicandro Homothermon dicebatur. Hanc cum nondum mari esset circumflua, & Insula facta, aggerque esset Logeo ex lapide, quem electum vocant (vt ex Ibyco lib. primo refert Strabo) paulò post diluuium Aetoli ex Aetolia regione, oppidoque Ortygia, profecti omnium primi incoluerunt. Quam simul & Delos vnam è Cycladibus Insulam eodem tempore tenentes ab eorum Patria, Ortygiam appellauerunt, vt idem Nicander memoriae prodidit, licet sint, qui à Diana, cui eam sacrificauit Antiquitas, Ortygiam vocatam fuisse scribant. Verum postea anno mundi 4100. & ante vrbem*

lib. 6. lib. 5. Bibl. lib. 1. hist.

lib. 1. cap. 2. Antic. Sicil.

lib. 4. cap.

Digitized by Google

urbem Romam 700. (ut supputat Eusebius) Siculi pulsis Aetolis eam habitauerunt. Gli Etoli dunque vennero in Sicilia nel tempo de i Sicani, i quali dopo i Ciclopi furono i secondi habitatori di Sicilia. Non dimeno auuertisco, che intorno alla calculatione de i tempi trouandosi peraventura alquanto di diuersità, non ci debbiamo marauigliare, perchè nelle cose antichissime di rado si accordano li Scrittori. Certa cosa è, che auanti alla guerra Troiana si ritrouano memorie di Siracusani. Eliano nel decimo libro della varia historia fà mentione di Dafni Siracusano, come anche accenna Theocrito nel primo Idillio, pur Dafni secondo Diodoro visse inanzi alla guerra Troiana. Di piu racconta il medesimo Diodoro, ch'Hercole non meno antico di Dafni, arriuato alla Città nel luogo, ch'è il medesimo, dou'è Siracusa, introdusse appresso gli habitanti certo modo di sacrificare, tale è il testo di quell'Historico. *Tunc Hercules Siciliae in orbem perlustrata urbem, quae nunc Syracusanorum est, ingressus, vbi de raptu Proserpinae cognouit, solennia Deabus sacra obtulit, praestantissimo in Cyane immolato tauro anniuersarium sacrificij ritum festa solennitate iuxta Cyanen peragendi incolas docuit.* Il medesimo altroue. *Consimiliter & Proserpinam, vt duae illae praedictae Deae,* (cioè Diana, e Minerua) *prata circa Enam sortitam esse aiunt, magnumque ei in Syracusano agro fontem, qui Cyane vocatur, consecratum fuisse. Nam Plutonem fabulantur, postquam Proserpinam prope Syracusas curru deportasset, diruptu illic terra ipsum quidem cum abrepta ad Orcum descendisse, sed fontem Cyanen tunc produxisse, apud quem solennem quotannis Panegyrin celebrant Syracusani, in qua priuatim minores immolantur hostiae, publicae autem submersis in lacu tauris sacrificatur; eum verò sacri ritum instituisse aiunt Herculem, quum Siciliā cum Geryonis bobus obiret.* Poste di banda le fauole non è dubio ciò essere stato introdotto dall'auuenimento della donna Ciane, la quale si deue credere essere vissuta ne' medesimi tempi, ciò è, prima della guerra Troiana. Per maggior chiarezza adduciamo le parole di Plutarcho, che sono queste.

Antichità di Siracusa.

lib. 4. bibl.

lib. 4.

Parall.

Cyanippus natione Syracusanus omnibus Dijs sacrificabat, praeterquam vni Baccho; hinc infestus Deus crapulam ei incussit; ille in loco tenebricoso filiam suam Cyanen compressit, quae detractum ei simulum in nutrici sue dedit, vt nota esset ad noscendum corruptorem. Quum verò pestilentia laboraretur, ac respondisset Pythius Apollo oportere nefarium immolari Dijs Auerruncis, caeteris ignorantibus quid Oraculum vellet, Cyane id intelligens correptum capillis Patrem macta uit, mocque seipsam super eum iugulauit, vt Dositheus Sicularum rerum libro tertio auctor est. Leggiamo in Solino, che Dedalo, il quale visse molto tempo prima della guerra

Digitized by Google

Antichità di Siracusa. cap. XI.

guerra Troiana hebbe ſtanza in Siracuſa. Egli così uella varia hiſtoria cel teſtifica. *Inter quos & Dedalus fabrae artis magiſter principem vrbium Syracuſas habet.* Ma ritornando à i Siculi per eſplicatione di queſta materia parmi di auuertire, che il Mirabella nel Proemio delle antiche Siracuſe trattando della origine della Città ſi diſcoſta aſſai dal vero, mentre confonde i Siculi con li Sicani così dicendo, che i *Sicoli, ouero Sicani venuti dall'Italia ſotto la condotta del Rè Sicolo diſcacciati gli Etoli v abitarono* Che ſiano diuerſiſſimi, leggaſi l'autorità dell'Halicarnaſſeo. che di ſopra adducemmo, & oltre molte altre quella di Silio Italico, il quale così canta.

lib. 14.

Poſt dirum Antiphatae ſceptrum, & Cyclopea regna
Vomere verterunt primum noua rura Sicani;
Pyrene miſit populos, qui nomen ab amne
Adſcitum patrio terrae impoſuere vacanti.
Mox Ligurum pubes Siculo ductore nouauit
Poſſeſſis bello mutata vocabula regnis;
Nec res dedecori fuit, aut mutaſſe pudebat
Sicanium Siculo nomen.

Ma traſcorriamo ad altri argomenti.

lib. 6.

Vuol Thucidide, che la città d'Acre, e di Caſmenà furono edificate da i Siracuſani, Acre ſettant'anni dopo l'habitatione di Siracuſa, e Caſmena venti anni dopo l'edificatione di Acre. Stefano Bizantio adduce, ch'Enna pure fù fondata da i Siracuſani ſettant'anni dopo la medeſima habitatione di Siracuſa. Queſta habitatione di Siracuſa s'intende quella, che fù fatta da Archia Corinthio, la quale altri chiamano fondatione. Hor dico io, ſe Archia fù il primo fondatore di Siracuſa, come fù poſſibile, che la Città di là à ſettant'anni fuſſe ſtata baſtante à fare due Cittadi in vno iſteſſo anno, l'vna ventiquattro miglia diſcoſta, l'altra piu di ſettanta miglia, e poi nel centro dell'Iſola? non è certo veriſimile, la terza ancora, che fù Caſmena, di là à venti anni; e la quarta, la qual fù Camarina, benchè intorno à cento trentacinque anni dopo l'habitatione di Siracuſa, maſſimamente ritrouandoſi all'hora in Sicilia reliquie di Sicani, Fenici, Siculi, e d'altre nationi barbare, e diſcordanti? Non è ſimile al vero, che vna Città dal principio della ſua fondatione in così breue ſpatio di tempo creſceſſe in tanta grandezza, e potenza, che fondaſſe nuoue cittadi; biſogna dire, che il ſuo naſcimento non cominciò da Archia, ma molte centinaia d'anni prima; anzi ardiſco di dire, che conceſſo, che i Greci ſcrittori intendeſſero la fondatione di Siracuſa eſſer nuoua, e principiata da Archia (ilchè non è) non meritano d'eſſer creduti facilmente, perchè ſappiamo, che quelli di lor natura furono ambi-

tioſi,

Digitized by Google

tiosi, vani, menzognieri, e souerchi stimatori di loro stessi, e delle loro attioni, attribuendosi l'altrui glorie, e magnificando oltre al douere l'espeditioni, & imprese de i cittadini, e de i paesani. Appariſce argomento non lieue dell'antichità di Siracusa l'opportunità del ſito, ciò è, due porti commodiſſimi, la fortezza dell'Iſola, la copia de'fonti, l'amenità della campagna, e la fertilità del mare, dalle quali coſe hò credenza eſſerſi indotti i primi habitatori di Sicilia à ſcegliere per loro ſtanza queſto luogo. E ſe vero è, che le prime habitationi di Sicilia cominciarono dalle marine, qual altra marina auanza la Siracuſana in quelle parti, che ſi richiedono alla popolatione d'vna Città? neſſuna inuero. Diciamo dunque, che Archia non fù il fondatore, ma l'introduttore di nuoue genti, & anco il riſtoratore della Città Siracuſana. *Antichità di Siracusa.*

Dal nome della Città, come afferma Plutarcho, Archia chiamò vna ſua figlia col medeſimo nome di Siracuſa, & Auguſto Ceſare ſecondo Suetonio Tranquillo nella vita di lui hebbe vn ſuo luogo particolare poſto nell'alto, oue ſolea ritirarſi, che Siracuſa fù detto.

PENISOLA.

LA Peniſola, doue hoggi è poſta la Città di Siracuſa, la quale diciamo Iſola, primieramente fù chiamata Ortigia da gli Etoli, che l'habitarono, come hò detto, benchè alcuni vogliono, che ſia così detta da Diana, alla quale fù conſacrata, altri ancora, ſecondo teſtifica Cluuerio, da vn fonte marauiglioſo del medeſimo nome. Vuol Charace à relatione di Suida, che ſi diſſe pure Acradina, forſe prima, che ſi fuſſe cominciata ad habitare Acradina. Fazello, & Abramo Ortelio nel Theatro per autorità di Nicandro ſcriuono, che fu chiamata parimente Homothermè, ciò è, ſimile à i bagni. Gemiſto Plethone ne i geſti de'Greci la dice fortezza, o caſtello in tal ſenſo. lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil. lib 4 cap. 1. Dec. 1.

Sed quae ex Sicilia nunciabantur Hicetem ſcilicet poſsidere Syracuſanorum vrbem, Dionysium in Arcem, quae Inſula appellatur, fugatum, muro, foſſaque circundatum, ingentem Carthaginẽsium claſſem Hiceti auxilio adeſſe, ſolicitudinem, triſtitiamque Timoleonti, ac militibus afferebant. lib. 1.

Queſta ſecondo Thucidide prima era Iſola, quantunque all'età ſua fuſſe Peniſola; perciò da gli Scrittori fù nomata Naſſo, che *Naxus* dicono i Latini, e i Greci *Naſſos*, *Naſos*, e *Neſos*. Dapoi, ſecondo lo ſcritto di Strabone per autorità d'Ibico, nella lib. 6. lib. 1. Geogr.

Digitized by Google

Peniſola. punta d'eſſa eſſendoui ſtato ſpinto vn riparo, e fattoſi ritirar l'acque dell'vno, e dell'altro porto diuentò Peniſola, che Cherſoneſo diſſero i Greci; ma vn'altra volta, quando viuea Cicerone, fù Iſola, e vi ſi paſſaua per lo ponte, che congiungeua l'Iſola col continente; il medeſimo ne fà fede nel quarto libro contra Verre. Però non mi ricordo di hauer letto, chi ſia ſtato colui, che l'habbia ridotto in Iſola, di nuouo poſcia fù fatta Peniſola, e tale à tempi noſtri ſi vede. Ortigia oltre il ſignificato, che hà d'vna dell'Iſole delle Cicladi, è nome ancora d'vna figlia di Archia. Delle cinque parti della Città l'Iſola fù la prima habitata, laonde è ragioneuole, che da'luoghi di eſſa facciamo principio, toccando appreſſo ciò, che di memorabile in quelli ſi contiene.

Thuc. lib. 6.

TEMPIO DI MINERVA.

IL Tempio di Minerua è ricordato nel quarto libro di Cicerone in Verre. *Ea tanta eſt vrbs, vt ex quatuor vrbibus maximis conſtare dicatur, quarum vna eſt ea, quam dixi, Inſula, quae duobus portubus cincta in vtriuſque portus oſtium, aditumque proiecta eſt, in qua domus eſt, quę Regis Hieronis fuit, qua Praetores vti ſolent. In ea ſunt ędes ſacrae complures, ſed duae, quae longè cęteris antecellunt, Dianę vna, & altera, quae fuit ante iſtius aduentum ornatiſsima, Mineruę.*

Hoggi queſto Tempio è l'iſteſſo, che il Duomo della Città ſotto nome di Santa Maria del Piliero, però alquanto mutato. Sarei ſouerchio à recarne la deſcrittione, poichè con ſingolar diligenza è ſtata fatta da Don Vicenzo Mirabella. Ma perchè da alcuni può dubitarſi, ſe l'entrata nel Tempio ſia ſtata da Leuante, ò da Ponente, vi aggiungo, che quella era dalla banda di Ponente, come hoggidì è; leggaſi Vittruuio, che dona cotal ſito à gli antichi Tempij, dalchè ne ſegue, che auanti la fronte del Tempio ſia ſtata la Piazza in quella guiſa (maggiore, ò minore) che al preſente veggiamo. La ragione di Vittruuio è fauorita dall'entrata dell'Iſola, che richiede l'entrata del Tempio à diritto, il qual diritto s'hà da Ponente.

lib. 4. cap. 5.

Sù queſto Tempio v'era lo ſcudo di Minerua, del quale così parla il Mirabella. *Scudo di Minerua poſto in cima d'vna Torre, sù'l Tempio di queſta Dea fabricata. Qual eſſendo di rame indorato, per la refleſſione de'raggi ſolari era da ben lungi veduto da'nauiganti, i quali partendoſi dal Porto Maggiore, ſecondo racconta Ateneo nell'vndicesimo libro, auendo prima tolto da vn'Altare, ch'era vicino al Tempio di Gioue Olimpio, alcuni vaſi, e quei pieni di miele, incenſo, fiori, e altre coſe aromatiche, ſi diſcoſtauano da*

Tab. 1. num. 18

Digitized by Google

da terra sin'tanto, che veniuano à perdere di vista il detto Scudo, e allora buttando in mare tutte le sudette cose in onore di Nettuno, e di Minerua, pareua loro, che cosi felicemente seguissero il rimanente del loro viaggio. Sin quì Ateneo riferendo tutto ciò, con l'autorità di Polemone nel libro, ch'egli fà de Morycho. Il medesimo appresso nella quarta Tauola. *Cappelletta posta fuori delle mura d'Olimpia, di doue i nauiganti volendosi partire dal Porto, empiuano certo vaso, e auendo nauigato tanto, che piu non potessero scorgere lo Scudo indorato posto nella cima del Tempio di Minerua (di cui al suo luogo abbiam parlato) allora mettendo nel detto vaso di terra miele, fiori, e altre cose aromatiche, lo buttauano in mare, cosi pensando con buono auspicio fare il loro viaggio. Di tutto ciò rende testimonianza Ateneo nell'vndicesimo libro della Cena de'Sapienti con l'autorità di Polemone, con queste parole.*

Tempio di Minerua.

num. 99.

Polemon libro de Morycho tradit, Syracusis in extrema Insula, ante delubrum Olympiæ extra murum, Aræ focum quendam esse, è quo nauigantes calicem fictilem impleant, quem, vbi Minervæ scutum impositū Templo non amplius cernunt, in mare deijciant cum floribus, fauis integris, thuris micis, & alijs simul quibusdam odoribus.

Per le parole di Atheneo citate dal medesimo Mirabella io non veggo farsi memoria di torre, di scudo di rame, & indorato, se non di semplice scudo sù'l Tempio. A che proposito fabricare vna torre sù'l Tempio contra le regole dell'Architettura non per altro, se non per imporui vno Scudo? Perauentura apprese il Mirabella, ma con inganno, che questo scudo fusse posto per tener viua la superstitione de i nauiganti, quasi che quei loro atti vani, e ridicoli importassero alla Republica Siracusana; perciò dico io, che l'opportunità dello scudo posto in alto cagionò, che i marinari introducessero quella superstitiosa osseruanza. Mi opporrà il Mirabella, che lo scudo douendosi scoprire sù'l mare da coloro, che nauigauano, richiedea, che fosse posto sopra vna torre; alche rispondo, che il Tempio di Minerua essendo d'alta fabrica, & in oltre fondato nel piu alto luogo dell'Isola non hauea bisogno di torre, perche fusse veduto lo scudo, il quale io giudico essere stato scolpito in marmo, ò in altra pietra posto sù'l finimento della fronte del Tempio, e per cagione dell'altezza di forma ben grande, e rileuato, e questo come insegna di Minerua, per dinotare à ciascheduno, che quell'edificio era dedicato à quella Dea. Nell'istessa maniera hoggidì veggiamo nella fronte de i palagi appiccati gli scudi di marmo, ne'quali son dipinte le insegne de'Principi, delle Città, e tal volta de gli huomini priuati.

Mi confermo in questo parere maggiormente, perchè la traduttione di Atheneo fatta da Natal Conte diuersa dalla sopradetta

Digitized by Google

Tempio di Minerua.

detta pare, che accenni il medesimo senso; egli interpreta; *Donec scutum, quod est in Templo Palladis, non amplius conspiciatur*, non dice *impositum Templo*. Il Mirabella s'induſſe à ſcriuere, che lo ſcudo fuſſe di rame, & indorato, dalla relatione, che gli preſta il Fazello, però ſenza fondamento.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

In queſto Tempio ſi vedea la pittura della battaglia equeſtre del Rè Agathocle fatta in tauole, opera di marauiglioſa eccellenza, la quale copriua le mura interiori del Tempio. In oltre vi erano ventiſette Tauole, nelle quali ſi ſcorgeuano i ritratti de i Rè, e Tiranni di Sicilia, & erano dipinte con ſommo artificio, le quali furono tolte da Verre. Le porte del Tempio per ornamento ſpeciale conteneuano molto oro, & auorio; tali erano, che la loro bellezza ne gli ſcritti de i Greci fù grandemente celebrata, ſichè auanzaua ogn'altra opera, benchè magnifica, e ricca; in eſſe ſi ſcorgeuano belliſſimi ritratti di auorio, & in particolare la teſta di Meduſa, che in vece di capelli era cinta di ſerpi. Il Fazello ſcriue, che v'era la faccia della Gorgone, e'l capo di Meduſa. Ma perchè Meduſa, e la Gorgone ſono vna medeſima coſa, à ciaſcheduno fia notiſſima la ſouerchieria, e poca diligenza del Fazello nello ſcriuere; eccone la ſcrittura di Cicerone. *Gorgonis os pulcherrimum, crinitum anguibus reuellit, atque abſtulit.*

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

lib. 4. Verr.

Queſte coſe ancora furono ſpogliate da Verre di tutto l'oro, & auorio reſtando ſolamente le porte nude di legno per ſerrare il Tempio. *Itaque eiuſmodi valuas reliquit* (parole di Cicerone) *vt quae olim ad ornandum Templum erant maximè, nunc tantum ad claudendum factae eſſe videantur.* Laonde non poſſo tacere, che il Mirabella par, che intenda queſte porte tutte d'oro, e d'auorio, mentre nella prima Tauola parla in tal forma. *Celebra altresi Cicerone nel medesimo luogo la magnificenza delle porte di queſto Tempio, quali furono d'oro, e d'auorio.* Nel medeſimo diſcorſo trattando il Mirabella del ſudetto Tempio in queſta guiſa ne ſcriue, *Cosi ancora Cicerone nella ſeſta Verrina, dice eſſerui ſtate l'aſte di gramigna d'incredibile grandezza, quali ſenza verun'aiuto dell'arte la ſola natura prodotto aueua.* A dir queſto il Mirabella s'è fermato sù'l antico, e ſcorretto teſto di Cicerone, la cui teſſitura è tale.

lib. 4. Verr. num. 12.

lib. 4. Verr.

Etiamne gramineas haſtas? (diſcorre de i furti di Verre) *vidi enim, vos non minimè, cùm teſtes dicerent, commoueri, quòd erant huiuſmodi, vt ſemel vidiſſe ſatis eſſet, in quibus neque manufactum quicquam, neque pulchritudo erat vlla, ſed tantum magnitudo incredibilis, de qua vel audire ſatis eſſet, nimium videre plusquam ſemel. Etiamne id concupiſti?*

Quando m'incontrai la prima volta in queſto luogo di Cicerone,

Digitized by Google

tone, ſtetti buona pezza ſoſpeſo intorno all'haſte della gramigna, poichè non potea capire, che coſe eſſe fuſſero, e come poteſſero darſi; mi accreſceua il dubio quell'Adagio ricordato da Atheneo à relatione di Demochare. *Verum, vt ait Democharès, nec è Thymbra fit haſta.* La Thimbra è vna picciola pianta, che alcuni dicono *Cyane*, altri *Cunila*, & altri *Satureia*. Si crede eſſer quella, che noi Siciliani chiamiamo il Riganello: hor ſe queſta, i cui rami, e'l tronco ſon legno, hà dato luogo al prouerbio in maniera, che ſappiamo, che da eſſa in neſſun modo può formarſene haſta, quãto più lontano d'ogni credenza ſarà l'ammetter l'haſte di gramigna, herba che non hà parte di legno, nè può eſſer atta ad inteſſerſi, & à far corpo ſodo, e diritto à ſomiglianza d'vn'haſta? laonde ricorrendo io ad altri teſti di Cicerone ritrouai in vno, ch'era correttiſsimo, dichiarato con li auuertimẽti di Paulo Manutio, *Fraxineas*, in vece di *Gramineas*; per lo che ponderando il ſenſo in Cicerone m'auuidi, che il retto era *Fraxineas*, e non *Gramineas*. Ciò dell'iſteſſe parole non oſcuramente ſi caua; queſte non erano altro, che traui di fraſsino rozze così, come furono portate dal boſco: però haueuan forma d'haſte, e ſi ammiraua in eſſe l'incredibile grandezza, tolta queſta grandezza non v'era altro di raro, e marauiglioſo, perciò chi l'haueſſe vedute vna volta, ſi ſarebbe appagato.

Tempio di Minerua.

lib. 5. de pe.

Il Mirabella dall'hauere inteſo in Cicerone haſte di gramigna ſcriſſe, che quelle erano ſtate prodotte dalla ſola natura ſenza aiuto dell'arte, però quelle parole; *In quibus neque manufactum quicquam* s'intendono, che l'haſte non erano ſtate tocche da colpo di ſcure, ò d'aſcia, onde ſegue appreſſo *Neque pulchritudo erat vlla.*

E confermata la noſtra opinione dall'attitudine, che hà queſto legno del fraſsino à formarſi in haſte: quindi Homero celebra l'haſte di fraſsino di Achille, e di Hettore, & Ouidio ſpecialmente dimoſtra la proprietà dell'iſteſs'albero in quel verſo.

Iliad. lib. 16 21.

lib. 10. Met.

Et Coryli fragiles, & fraxinus vtilis haſtis.

Quì ſimilmente pertiene quel che racconta Atheneo nel decimoquarto libro, che i Siracuſani vſauano alcune canzoni, e balli particolari in honore di Minerua. *Apud Syracuſios autem peculiaris eſt & cantilena, & ſaltatio quaedam loricatae Mineruae.*

TEM

Digitized by Google

TEMPIO DI DIANA.

lib. 4. FV posto ancora nell'Isola il Tempio di Diana; lo mostra Cicerone nelle Verrine. *Ea tanta est vrbs* (parla di Siracusa) *vt ex quatuor vrbibus maximis constare dicatur, quarum vna est ea, quam dixi, Insula, quae duobus portubus cincta in vtriusque portus ostium, aditumq; protecta est, in qua domus est, quę regis Hieronis fuit, qua Praetores vti solent; in ea sunt ędes sacrae complures, sed duae, quae longè caeteris antecellunt, Dianae vna, & altera, quae fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruae.*

lib. 4. cap. 1. Dec. 1. Il Fazello dice di non sapere, in che luogo particolare dell'Isola sia stato fondato questo Tempio, e benchè alcuni lo pongano nella regione detta la Salibra, doue hoggi si vede la fabrica del Quartiero della fanteria Spagnuola per cagione delle rouine, che iui rimase ancor si veggono, nondimeno egli ne stà molto dubioso, però noi siamo certi, che sia nel medesimo luogo, e le reliquie, che hoggidì appariscono, siano dell'istesso Tempio; le ragioni, che à ciò ne muouono son queste. Afferma Cicerone, che nell'Isola frà gli altri Tempij due sono principalissimi, che di gran lunga auanzano tutti gli altri, l'vno è il Tempio di Diana, l'altro quel di Minerua; di questo già ne habbiamo certezza; di quello di Diana ne fanno fede le colonne ritrouate, mentre si facea la fabrica del Quartiero, le quali essendo di marauigliosa grandezza, dimostrano la maggior fabrica, che sia nell'Isola, come testifica Cicerone; il sito ancora del Tempio, perchè è piu grande di quello del Tempio di Minerua, accenna l'istesso. In oltre l'opportunità del luogo, ch'è nell'entrata dell'Isola, ci significa, che l'Isola essendo dedicata à Diana hauuta in singolare riuerenza da i Siracusani richiedea la miglior piazza, è piu commoda, nella quale fusse edificato il Tempio della Dea. Mario Aretio nella descrittione di Sicilia pur lo colloca nell'istessa parte.

Delle colonne dell'istesso Tempio infino all'altr'hieri se ne vide in piedi vna solamente, ma rotta nella cima, la quale da i destruttori dell'antiche memorie fù tolta, e disfatta, nondimeno si vede hoggi vna parete fabricata di grandissime, e riquadrate pietre, segno espresso della magnificenza del Tempio, in alcune delle quali pietre si ritrouano iscrittioni in lettere Arabiche, però di esse non s'è potuto cauare il senso da i professori della lingua, ò perchè quelle non appariscono intiere per tutto, ouero perchè non siano bene intese. Da ciò ne comprendo, che al tempo, nel quale i Saraceni signoreggiauano in Sicilia, il Tempio si manteneua in piedi. In questo Tempio la Genti-

Digitized by Google

Gentilità celebraua la festa di Diana à sei di Aprile, come appresso mostraremo, e duraua per ispatio di trè giorni.

STATVA DI DIANA.

LA Statua di Diana è citata da Colui, che fà l'annotationi sopra Pindaro, nella seconda Ode de' Pithij. *Situm enim est Simulacrum Dianae apud Arethusam*. Queste parole possono hauere due sentimenti, l'vno è, che la Statua di Diana sia stata spinta intorno alla fonte Arethusa, l'altro è della Statua di essa posta nel medesimo Tempio di lei, la quale si dica esser vicina ad Arethusa per essere ambedue nell'Isola, e che perciò Diana sia stata nominata Alfea, dalche guardisi, chi legge, di non situare Arethusa nel porto minore, come pare, che dalla detta autorità voglia malamente argomentare il Cluuerio. lib. 1. cap 12 Antic. Sicil.

TEMPIO DI GIVNONE:

DOn Vicẽzo Mirabella scambiando il Tempio di Giunonẽ, ch'era nell'Isola, in vece d'vna Cappelletta rapportata da lui sù'l porto maggiore alla destra riua di Anapo, si mostra tanto alieno dal retto senso di Atheneo, della cui autorità egli si vale, che confonde il tutto. Vdiamone quello, ch'egli di propria bocca ne dice. Tau. 4. num. 99

Cappelletta posta fuori delle mura di Olimpia, di doue i nauiganti volendosi partire dal Porto, empiuano certo vaso, e auendo nauigato tanto, che piu non potessero scorgere lo scudo indorato posto nella cima del Tempio di Minerua (di cui al suo luogo abbiam parlato) allora mettendo nel detto vaso di terra miele, fiori, e altre cose Aromatiche, lo buttauano in mare, cosi pensando con buono auspicio fare il loro viaggio. Di tutto ciò rende testimonianza Ateneo nell'vndecesimo libro della Cena de' Sapienti con l'autorita di Polemone con queste parole.

Polemon libro de Morycho tradit Syracusis in extrema Insula ante delubrum Olympiæ extra murum, Aræ focum quendam esse, è quo nauigantes calicem fictilem impleant, quem, vbi Mineruæ scutum impositum templo non amplius cernunt, in mare deijciant cum floribus, fauis integris, thure micis, & alijs simul quibusdam odoribus.

Nella prima Tauola al numero decimoterzo cosi fauella dell'istesso *Scudo di Minerua posto in cima d'vna Torre sù'l Tempio di questa Dea fabricata. Qual essendo di rame indorato, per la reflessione de' raggi solari era da bin lungi veduto da' nauiganti, i quali*

Digitized by Google

Tempio di Giunone.

i quali partendosi dal Porto maggiore secondo racconta Ateneo nell'vndicesimo libro, auendo prima tolto da vn'Altare, ch'era vicino al Tempio di Gioue Olimpio, alcuni vasi, e quei pieni di miele, incenso, fiori, e altre cose aromatiche, si discostauano da terra sin tanto, che veniuano à perdere di vista il detto scudo, & allora buttando in mare tutte le sudette cose in onore di Nettuno, e di Minerua, pareua loro, che così felicemente seguissero il rimanente del loro viaggio. Sin qui Ateneo riferendo tutto ciò con l'autorità di Polemone nel libro, ch'egli fà de Morycho.

Prima dico, ch'io desiderirei di sapere, quali siano queste mura d'Olimpia, ch'io non hò trouato appresso nessuno; forse egli intende le mura del Castello Olimpico, ouero del Tempio di Gioue Olimpio, come non rettamente sente il Fazello; ma diuersa cosa è Olimpia da Olimpio, ò Olimpico. Se Atheneo dice *Ante delubrum Olympiae*, perchè il Mirabella interpreta fuor della mura d'Olimpia? Quell'*Extra murum*, ouero, *Extra muros*, secondo la versione di Natal Conte, dinota la muraglia della Città, e che questo Tempio era fuori di quella. Per *Extrema Insula*, ouero *In Insulae supremis partibus* ad interpretatione del sudetto di Conte si dichiara l'estremità dell'Isola, ch'è nel luogo, doue hoggi è il Castello sù la bocca del Porto maggiore, & io stimo, se non m'inganno, che nell'estrema punta del Castello detta volgarmente la Vignazza, sia stato questo Tempio di Giunone nomata da Atheneo Olimpia; m'induco ad assegnarui la particolarità del sito dalle rouine, che iui scorgiamo al presente, di antica fabrica. Che per Olimpia s'intenda Giunone, vegganſi le margini di esso Atheneo tradotto da Giacomo Daleschampio con gli auuertimenti d'Isaaco Casaubono, che ciò chiariscono.

lib. 4. cap 1. Dec. 1.

Affermo di piu, che l'intelligenza in Atheneo passa altramente da quello, che interpreta il Mirabella, la quale à mio parere è tale, che in Siracusa nell'estremità dell'Isola vi è il Tempio di Giunone, ch'è fuori della muraglia, dauanti al quale v'era vn focolare d'vn Altare, donde partendosi i nauiganti empiuano vn vaso di terra chiamato Calice (delle cenere, e carboni alquanto consumati) il qual vaso buttauano in mare insieme con fiori, faui di miele intieri, frammenti d'incenso, & altri odori dapoi, che discostatisi dal Porto lasciauano di vedere lo scudo, ch'era sù'l Tempio di Minerua, sichè i fiori, i faui di miele, & l'altre cose non entrauano nel Calice, come malamente scriue il Mirabella; ma come vn Picciol vaso ripieno di ceneri, e carboni potea capire i faui intieri di miele, e l'altre cose? Nè quiui hanno termine i falli del Mirabella, poichè non intende vn sol vaso, come vuole Atheneo, ma piu vasi, e questi

poscia

Digitized by Google

poscia tolti da vn'Altare, senso che non si sognò mai Atheneo, perchè quelle parole *Arę focum quemdam esse, è quo nauigantes calicem fictilem impleant* non dimostrano, che il vaso si prendea dall'Altare, ma che i nauiganti si partiuano dal focolare di quell'Altare; il vaso dunque era portato da i nauiganti; i quali andauano al focolare dell'Altare per empire quello delle ceneri, e carboni. Intorno à questo ancora ricorrasi al sudetto Dalechampio, che ne dà chiarezza. In alcuni de'sopradetti errori il Mirabella hà per compagno il Fazello, il quale non fè nessuna consideratione del resto di Atheneo.

Tempio di Giunone.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

Fò giudicio, che l'istesso Tempio, del quale ragiono, intender voglia Eliano affermando, che in Sicilia nel Tempio di Giunone v'è vna Statua ignuda del Rè Gelone alzata in rimembranza di quell'attione, quando dopo la rotta data à i Carthagineſi comparue in Piazza disarmato, dimostrando di volere renunciare l'Imperio. Ce ne dà non leggiero argomento il fatto medesimo, imperochè auuenne in Siracusa. Il Fazello, e'l Mirabella senza nessuna autorità pongono il Tempio di Giunone in Acradina vicino al lito, il quale insino ad hora à me non è noto. Pure qual'hora compariſse Scrittor tale de gli antichi, che locasse in Acradina vn'altro Tempio di Giunone, io direi, che questa Statua di Gelone sarebbe stata posta in quel Tempio di Acradina, e non nell'altro dell'Isola.

lib. 6. cap. XI

lib. 4. cap. 1. Dec. 1. Tau. 2. num 61.

Non si dee tacere, che i Siracusani hauendo data sentenza contra le Statue, che si douessero disfare, come racconta Plutarcho in Timoleonte, perdonarono à questa Statua per li beneficij, e grandi opere fatte dal Re Gelone. Il Mirabella non hauendo fondato ancora il Tempio di Giunone vi colloca dentro la Statua, e di là facendola volar per l'aria, non sò, in quale Piazza, pensa di far credere per verità quello, ch'è fauola.

Tau. 2. nu. 46.

TEMPII.

OLtre quei Tempij, de'quali habbiamo fatto memoria, ve ne furono altri diuersi nell'Isola, però non sappiamo à chi siano stati dedicati. Cicerone nel quarto contra Verre. *In ea* (ciò è nell'Isola) *sunt Aedes sacrae complures, sed duae, quae longè ceteris antecellunt, Dianae vna, & altera, quae fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruae.*

Sappia chi legge, che oltre i Tempij da noi citati, i quali hanno proprio nome, adduciamo di piu tutti gli altri, che innominati si ritrouano, perchè questi, ò almeno alcuno di essi può

Digitized by Google

Tempij.

esser diuerso da quelli. Oltre à questa ragione si rappresenta la varia notitia, la quale non è douere, che si tralasci. Il medesimo osseruiamo in tutte l'altre materie de'luoghi, e cose tanto di sacre, quanto di profane pertinenze.

ARETHVSA.

SI nota, e celebre appresso gli Scrittori è la Siracusana Arethusa, fonte che in guisa di fiume esce fuori nell'Hol: , ch'io di farne lungo trattato non ardisco. Nulladimanco non tacerò quegli auuertimenti, che à me parranno essere necessarij per la chiarezza delle Siracusane memorie. Don Vicenzo Mirabella scriuendo di Arethusa in tal guisa ragiona.

Tau.1. num. 9.

Questa fonte in quei primi tempi non scaturiua, doue oggi scaturir si vede, ma nel piano, doue attorno vi sono à nostri tempi le botteghe di conciar cuoia. Il muro interiore verso la Città è quello, che ancora oggi si vede in essere in detto luogo di fabrica reticulata, la quale appresso Greci fù di grandissima stima. Ma volendosi fare il Beluardo di Santa Maria la Porta, cauandosi il viuo sasso, si condusse doue oggi si fà vedere, e questo fu fatto, cred'io, si per non impedir il passaggio, che per ragion di guerra era necessario in detto luogo, si ancora per hauerla piu dentro la Città. Ma questa condotta non si potè far si diligente, che gran copia dell'acque sue non restassero intorno al luogo, dou'ella prima era, che sono queste, che per tutto si veggono in dette botteghe.

M'è paruta si nuoua, e strauagante questa trasportatione di Arethusa, che il Mirabella mi perdonerà, se gliela oppongo. Affinchè io gli douessi prestar fede, douea egli descriuer tanta mutatione con tutte le circostanze degli autori dell'opera, del tempo, e d'ogn'altro, le quali tacendosi mi rendono sospetta l'affermatione di lui; nondimeno dalla fondatione del Beluardo di Santa Maria della Porta, e dalla distruttione, ch'egli appresso adduce, della Porta presso Arethusa, che à sua mente in vn medesimo tempo auuennero, io ne cauo il tempo. Odasi il suo discorso.

Tau.1.num.10.

Di questa Porta insin al giorno d'oggi (da chi con diligenza s'inuestigano) si veggono le vestigie nella casa de gentilhuomini di Buonaiuto, per la quale si descendeua al mare, e al fonte sudetto d'Arethusa, e non è dubio, ch'in tempo de'nostri Padri ella era ancor in essere, & i cittadini se ne seruiuano chiamandola col nome di Porta Saccaria, e fu leuata in tempo, che si fabricò col campanile il Beluardo di nostra Signora della Porta.

Auuen-

Digitized by Google

Arethusa.

Auuēne dunque questa Metamorfosi all'età de'nostri Padri, ô piu tosto alquanto piu à-dietro, perchè il Fazello fauellando delle stesse due cose, ciò è, della fondatione del Beluardo, e della rouina della Porta, ma non della traslatione di Arethusa riferisce, che questo accadde venti anni prima, ch'egli hauesse cominciato à scriuere la sua historia, ilchè risponde ne i tempi di Carlo Quinto Imperatore. Ma ciò poco importerebbe, se la pruoua della trasportatione del Fonte si fondasse. Intorno à questo è bisogno addur prima vn lungo discorso del Fazello, ch'è quello, che quì soggiungo.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

lib 4. cap. 1. Dec 1.

Haec insula licet parua sit (intende Ortigia, dou'è Siracusa) *& saxosa, nihilque in se humoris retinens, pelagoque circumfusa, multorum tamen fontium instar fluuiorum dulces perpetuò aquas, affatimque emittentium affluens est, mirum profectò, ac rarum naturae opus, & spectaculo dignum, inter alios fons in ea est ingens ad latus eius Occidentale, quod portus magni fluctibus adluitur, medijs è saxis, ac specu exundans, statimque in mare fluuium emittens, cui nomen Arethusa est apud Poetas, & Historicos.*

E poco poi.

Enimuero Arethusa, vt Cicero, & Diodorus referunt, incredibili olim erat magnitudine, vel ea ratione, quòd plerique fontes, qui circumquaque emergunt, & ad officinas cortariorum diuersa loca instar fluminum hodie excurrunt, simul confluentes lacum efficiebant, qui vno ambitus stadio à specu, vnde nunc exundat, ad fontem vsque, qui aetate mea à Canalibus nomen habebat, protendebatur, vt scruporum, aquarumque vestigia adhuc cernitur, vbi vetusta erat vrbis Porta Arethusae olim Liuio, sed mea tempestate Saccariorum appellata, qua insula capta à Marcello est, vt Liuius refert. Haec cùm ante integra, & miris, vetustisque lapidibus structa ad aream Cathedralis Ecclesiae pateret, & sola ex antiquis portis superesset, vigesimo circiter abhinc anno ad tuitionem vrbis clausa, prorsusque extincta vsum, formam, & nomen amisit. Ea verò, quae hodie ad Arethusam ducit S. Mariae à Portu dicata, aetate paulò superiori fuit aperta, cùm ante nulla esset; nam eius menia quodam tempore Arethusa extra adluebat, intus verò gradibus ingentibus in lapide excisis, quos terra hodie operuit, praemuniebantur, quibus Siracusani ad aquas, quae intra muros quoque tùm scatebant, e fonte hauriendas descendebant. Sed diuisus in plures alueos Arethusa processu qui huic muro portae aperiendae locum dedit. Non procul ab Arethusa è medijs maris fluctibus fons aquae mirè exundat, caputque inter aquas salsas extollit, Oculus Cilicę vulgò appellatus, cuius nullum veterum Scriptorum meminisse vel ex eo censendū est, quòd è vicinis Arethusae fontibus vnus est, qui cùm olim, velut & caeteri ex Insula,

Digitized by Google

Arethusa. *non e mari erumperet corrodentibus processu cui fluctibus ea littora, occupantibusque, e medio salo nunc emergit. Erat igitur fons ingens, & piscosus, molibusque iactis in mari, & reticulato ordine positis circumseptus, quibus multa bitumnis, ac picis mistura iniecta fluctus maris ab eo arcebat, cuius visuntur adhuc ciara vestigia, nam Coriariorum vicinae superys molibus ex materia hac bituminosa officinae constructae etate mea cernebantur, quibus deletis propugnaculum ingens ad robur urbis, & portus munitissimum, quod à Sancta Maria de Portu dicitur, superstructum est. Mea praeterea etate anno salutis 1506. ipse ad IIII. Id. Ianuar. prorsus exaruit; Sed interim ad Isthmum, & litus marmorei portus complures aquarum fontes emerserunt, qui, cum Arethusa refluxit, scaturire mox desierunt.*

Dalla esquisitissima narratione del Fazello non si caua questa mutation di luogo di Arethusa, la quale se fusse auuenuta, egli l'hauerebbe scritta, massimamente cadendo nel medesimo tempo, nel quale egli viuea, e scriuea; anzi dicendo, che Arethusa al tempo di lui scaturiua da vna spelonca, accenna, ch'era nell'istesso luogo, doue hora è, perchè hoggi similmente esce da vna spelonca, però in quella parte, nella quale il Mirabella prima la situaua, non v'è spelonca. Leandro Alberti Bolognese, il qual visse nell'istessa età di Carlo Quinto, e del Fazello, e facendo la descrittione di Sicilia fù nell'Isola, e vide Arethusa, non solo non fà mentione di tal nouità, ma descriue quella nel medesimo luogo, doue hora si vede. Mattheo Siluaggio da Catania scrisse ancora di Sicilia, e di Siracusa, e fù ne i medesimi tempi de'sopradetti, ma non tocca tal fatto di mutata Arethusa. Che dirò di Mario Aretio Siracusano pure contemporaneo de i sudetti, il quale diede in iscritto il sito di Sicilia, e ragiona diffusamente della Patria, & in particolare di Arethusa? nessun cenno ci presta di così nuoua trasformatione, e pure si deue credere, che se fusse accaduta, non gli sarebbe stata incognita, & essendogli nota, in nessun modo l'hauerebbe trapassata sotto silentio; anzi si rende conforme al Fazello dicendo, che nasce dalla spelonca, con queste patole. *Arethusa igitur, quamuis non ea magnitudine, e rupe tamen veluti e ciuitatis latere vsque in hunc diem in portum magnum effunditur.*

Dopo questi Scrittori comparue l'Abbate Francesco Maurolico Messinese, che diede in luce il compendio dell'historia di Sicilia, e i tratta d'Arethusa, ma non della traslatione di essa da vn luogo ad vn'altro, come nè anco Gioseppe Carneuale, che scrisse dopo l'Abbate la descrittione, e l'historia di sicilia. Vicenzo Littara da Noto nel medesimo tempo scrisse historie pertinenti à Sicilia, nè tace le notitie di Siracusa, nondimeno non

Digitized by Google

non si fà autore della trasportatione di Arethusa. Lascio di parte Christoforo Scanello scrittore del sito di Sicilia per essere forastiero. Hor vengo ad altri argomenti. Arethusa nel luogo, dou'era posta dal Mirabella, si discostaua dal mare à doppia distanza, che non dal luogo proprio, doue al presente si vede, insino al mare, dalche ne segue, ponendosi nel sito assegnato dal Mirabella, che non potea esser couerta dall'acque del mare, come si copriua nel presente luogo pria, che vi si fosse tirata dauanti la muraglia. Mi direte, à che proposito queste ragioni? Odasi Cicerone, che cel'insegna. *Arethusa.*

In hac Insula extrema est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à mari disiunctus esset. lib. 5. Verr.

Questo molo di pietre accennato da Cicerone appariscè hoggidì sotto l'onde del mare di rimpetto ad Arethusa, non molto discosto da essa, e scorre verso l'Occhio della Zilica; ne fà fede Filippo Barcio Siracusano marauiglioso natatore, e di gran fiato sotto l'acque. Questi allo spesso porta sù alcune di queste pietre, benchè grandi, e quadrate, tolte dal medesimo molo, e con somma fatica cauate fuori dall'acque. Egli dapoi le rompe, e troua dentro eccellentissime conchiglie dette da noi Rasoli, Canolicchi, e Dattili, delle quali ne riceue buon prezzo, perchè sono di molto gusto, e desiderate da ciascheduno. Riferisce il Barcio essere iui gran copia di somiglianti pietre tagliate in quadro, e poste ad ordine. Horsù ponghiamo, che si conceda al Mirabella cotale trasportatione, vorrei sapere da lui per quai meati, & aquidotti fu trasuoltata si gran copia d'acque, qual'è quella di Arethusa? Dicami egli il corso, ch'ella sà, e per quali strade passa; se ciò fusse, senza fallo vi si scorgerebbe qualchè segno, però io non ne truouo, nè altri me ne sà donar contezza. Resti dunque per indubitata verità, che Arethusa fù sempre nel medesimo luogo, nel quale hoggi si vede. Altro humore più strauagante è salito in capo à Filippo Cluuerio. Ei pretende di far proua, al che si affatica con estremi sudori, che anticamente Arethusa non sia stata, doue hora è, ma nel porto minore. Questa Ninfa inuero (siami lecito di poetare alquanto) par, che habbia hauuta l'instabilità per cosa fatale, poichè da Grecia corse insino à Siracusa, doue dal Mirabella fù rimossa dalla sua stanza; vltimamente il Cluuerio dal porto maggiore trasportar la volle nel minore, il quale dopo di essersi sommamente straccato, ma senza frutto, alla fine fù contento, che Arethusa stesse nel medesimo albergo, nel quale hoggi si ritroua. Ma lasciati gli scherzi è d'huopo, che qui si registri

Digitized by Google

Arethusa. giſtri tutto ciò, ch'egli ciancia nell'Antica Sicilia.

lib. 1. cap. 12. *At vehementer dubium adhuc eſt, Insulae Occidentali Insulae latere ad magnum portum fuerit Arethusa fons, an verò in minori portu, sic namque apud Liuium dicto libro XXV. scritum lego.*

Erat ex tribus Acradinæ præfectis Hiſpanus Mericus nomine. Ad eum inter comites Legatorum de industria vnus ex Hiſpanorum auxiliaribus eſt miſſus, qui ſine arbitris Mericum nactus, primùm quo in ſtatu reliquiſſet Hiſpaniam, (& nuper inde venerat) exponit. Omnia Romanis ibi obtineri armis, poſſe eum, ſi operæpretium faciat, principem popularium eſſe, ſeu militare cum Romanis, ſeu in Patriam reuerti libeat. contra, ſi malle obſideri pergat, quam ſedem eſſe terra, marique clauſa? Motus his Mericus, quum Legatos ad Marcellum mitti placuiſſet, fratrem inter eos mittit, qui per eumdem illum Hiſpanum ſecretus ab alijs ad Marcellum deductus quum fidem accepiſſet, compoſuiſſetque agendæ rei ordinem, Acradinam redit. Tum Mericus, vt ab ſuſpicione proditionis auerteret omnium animos, negat ſibi placere Legatos commeare vltro, citroque, neque recipiendum quemquam, neque mittendum. Et quò intentiùs cuſtodiæ ſeruentur, opportuna loca diuidenda præfectis eſſe, vt ſua quiſque partis tutandæ reus ſit. Omnes adſenſi ſunt. Partibus diuidendis ipſi regio euenit ab Arethuſa fonte vſq; ad oſtium magni portus; id vt ſcirent Romani, fecit. Itaque Marcellus nocte nauim onerariã cum armatis remulco quadriremis trahi ad Acradinã iuſſit, exponiq; milites regione portæ, quæ prope fontem Arethuſam eſt. Hoc quũ quarta vigilia factum eſſet, expoſitoſque milites porta, vt conuenerat, recepiſſet. Mericus, luce prima Marcellus omnibus copijs mœnia Acradinæ aggreditur, ita vt nõ eos ſolùm, qui Acradinam tenebant, in ſe conuerteret, ſed ab Neſſo etiam agmina armatorum concurrerent, relictis

Digitized by Google

Arethusa.

ctis ſtationibus ſuis ad vim, & impetum Romanorum arcendum. In hoc tumultu actuariæ naues inſtructæ tam ante, circumuectæque ad Naſſum armatos exponunt, qui improuiſò adorti ſemiplenas ſtationes, & adapertas fores portæ, quà paulò ante excurrerant armati, haud magno certamine Naſſum cepere deſertam trepidatione, & fuga cuſtodum, neque vllis minùs præſidij, aut pertinaciæ ad manendum, quàm transfugis fuit, qui nec ſuis quidem ſatis credentes ſe medio certamine effugerunt. Marcellus vi captam eſſe Naſſum didicit, & Acradinæ regionem vnam teneri, Mericumque cum præſidio ſuis adiunctum, receptui cecinit, ne regiæ opes diriperentur. Suppreſſo impetu militum, & ijs, qui in Acradina erant, transfugis ſpatium, locuſque fugæ datus eſt, & Syracuſani tandem liberi metu portis Acradinæ apertis Oratores ad Marcellum mittunt, nihil petentes aliud, quam incolumitatem ſibi, liberiſque ſuis.

Acradinae murum exteriorem omnem ab externo verſus Solis ortum mari, ac minori portu cinctum fuiſſe quum agnoſcant Siciliae Scriptores, atque in his maxime nouiſsimus Vincentius Mirabella in praedicta topographia veterum Syracuſarum, nullum ego heic in Liuij verbis probum, aptumque rerum geſtarum ordinem video, ſi Arethuſa fons in ſupradicto Inſulae Occidentali latere, ad magnum portum fuit. Quidpe ſi Regione Portæ, *ideſt, quae propè hunc fontem fuerit, exponi militem Marcellus voluit, quid ille eos ad Acradinam exponi iuſſit? Nuge ſunt, ad Orientalae Inſulae latus, & portum minorem expoſitos eſſe oportebat, heicque olim extiterit, neceſſe eſt Arethuſa fons.*

In hac Inſula extrema,* inquit Cicero, *eſt fons aquae dulcis, cui nomen Arethuſa eſt, incredibili magnitudine, pleniſſimus piſcium, qui fluctu totus operiretur, niſi munitione, ac mole lapidum diſiunctus eſſet. En, in extrema* inquit, *Inſula.

Hoc niſi ad extremum litus detorquere velis, praedictus ille in Occidentali latere fons minime eſſe poterit antiquus Arethuſa, ut qui ferè in medio Inſulae latere poſitus eſt. Verùm quum Inſula ſit oblonga

Digitized by Google

Arethusa. oblonga, cuius alterum extremũ vni cum Plemmyrio promontorio, de quo post dicemus, magnum portum includit, alterum ponte Acradinae adnexum fuit; alterutrum horum intellexisse Ciceronem videri poterat, nec dubium, quin tum vnà cum Liuio in ea extremitate eum intellexerit, quae Acradinae proxima. Huc adde, quod Procopius Vandalic. rer. lib. 1. portum ad Syracusas nominat Arethusam, quod de magno portu in tanta ambitus vastitate intelligi minimè equum erat. Narrat ille, quo pacto Belisarius postquam à Constantinopoli classe ad Siciliam, & loca circa Aetnam adpulerat, seseque Syracusas miserit, exploratũ, qua ratione ad Africam, quam tunc Vandali tenebant, commodè, ac tutò adpellere, militemque exponere posset, in mandatisque dederit, vti ea re cognita, in Caucanis meridionalis Insulae lateris portu sese reuiseret. Hinc igitur ita concludit.

Haec quum Procopius audisset adprehensa famuli illius manu, ad portum Arethusam contendit, vbi nauigium paratum habebat; multa ex homine sciscitans, ac in singula curatè inquirens. Quumque cum eo nauim conscendisset, sublatis velis quantocyus ad Caucana versus nauigare iussit.

Quin Florus quoque huc respexisse videri possit, vbi portum minorem in narratione cum Arethusa fonte coniungit. Verba eius e libri II. cap. VI. haec recitauimus iam antea.

Non illi triplex murus, totidemque arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusae, nisi quod hactenus profuere, vt pulchritudini victae vrbis parceretur.

Et quid mirum interisse postmodum Arethusae fontem, quando tot, ac tantas heic ipse narrat fontium mutationes Fazellus? Ac forte iam Procopii, & Iustiniani Imperatoris tempestate, postquàm Siculi, abiectis maiorum superstitionibus, Christiani facti sunt, munitione illa, & lapidum mole disiecta, fons iste cum fluctu minoris portus confusus fuerit; vnde ipse postea portus Arethusa dictus? Sed perplexam hanc rem ipse Cicero nobis euoluerit, omneque dubium remouerit. Verba eius in Verrem lib. V. haec sunt.

Tabernacula quemadmodum consueuerat temporibus aestiuis, carbaseis intenta velis, collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis, post Arethusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, amœno sanè, & ab arbitris remoto loco.

Iam

Digitized by Google

Iam huic Arethusae fontem satis in extremitate Insulae submouet, nam & ab introitu, siue ostio portus spatium quoddam facit ad tabernacula Verris; & ab his etiam aliquid interualli ad ipsum usque fontem. Post aliquanto ita pergit. Arethusa.

Vnam illam solam noctem praedones ad Pelorum commorati, accedere incipiunt ad Syracusas. Qui videlicet saepe audissent, nihil esse pulchrius, quàm Syracusarum moenia, ac portus; statuerant sese, si ea Verre praetore non vidissent, vnumquam esse visuros. Ac primò ad illa aestiua praetoris accedunt, ipsam illam ad partem litoris, vbi iste per illos dies tabernaculis positis, castra luxuriae collocarat; quem posteaquàm inanem locum offenderunt, & praetorem commouisse ex eo loco castra senserunt, statim sine vllo metu in portum ipsum penetrare caeperunt. Quum in portum dico, iudices, (explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant) in vrbem, dico, atque in vrbis intimam partem venisse piratas: non enim portu illud oppidum clauditur, sed vrbe portus ipse cingitur, & concluditur, non vt adluantur a mari moenia extrema, sed insinuat in vrbis sinum portus. Hic te praetore Heracleo archipirata, cum quatuor myoparonibus paruis ad arbitrium suum nauigauit. Prob Dij immortales; piraticus myoparo, quum imperium populi Romani, nomen, ac fasces essent Syracusis, vsque ad forum, & ad omnes vrbis crepidines accessit, quò neque Carthaginensium gloriosissima classes, quum mari plurimùm poterant, multis bellis saepe conatae, vnquàm adspirare potuerunt, neque populi Romani inuicta ante te praetorem gloria illa nauali vnquàm tot Punicis, Sicilienſibusque bellis penetrare potuit. Qui locus eiusmodi est, vt ante Syracusani in moenibus suis, in vrbe, in foro hostem armatum, ac victorem, quàm in portu vllam nauem viderent. Hic te praetore praedonũ nauiculae peruagatae sunt, quò Atheniensium classis sola post hominum memoriam CCC. nauibus vi, ac

Digitized by Google

Aretbusa. *multitudine inuaſit, quæ in eo ipſo portu loci ipſius, portuſque natura victa, atq; ſuperata eſt. hic primùm opes illius ciuitatis victæ, comminutæ, depreſſæque ſunt. in hoc portu Athenienſium nobilitatis, imperij, gloriæ, naufragium factum exiſtimatur. Eò ne pirata penetrauit, quò ſimul atque adiſſet, non modo à latere, ſed etiam à tergo magnã partem vrbis relinqueret? Inſulam totam præternectus eſt, quæ eſt vrbis magna pars Syracuſis ſuo nomine, ad mœnibus, quo in loco maiores Syracuſanum quemquam habitare vetuerunt; quòd, qui illam partem vrbis tenerent, in eorum poteſtatem portum futurum intelligebant.*

Heic etiam ambigui ſenſus verba de minore intelligi portu poterant iſta.

In vrbis intimam partem veniſſe piratas. Et, vrbe portus ipſe cingitur, & concluditur, item, Influit in vrbis ſinum portus.

Sed maiorem portum contra designant apertè iſta.

Quò ſimul atque adiſſet non modo à latere, ſed etiam à tergo magnam partem vrbis relinqueret.

Non dicit à lateribus, quia vnum dumtaxat Vrbis latus, ab Oriente ſcilicet, & Septemtrionibus portum cingebat, atque concludebat; quam concauitatem inter Septemtriones, atque Orientem protenſam ſinum Vrbis appellat. Sed omnium documentorum luculentiſsimum, firmiſsimumque eſt in Athenienſium claſſe, quam in magno portu poſt aliquot pugnas ſuperatam eſſe diſſertiſsima, copioſiſsimaque hiſtoria referunt Thucydides lib. VII. & Diodorus lib. XIII. E di là à poche righe. Certum igitur iam eſt Arethuſae fontem fuiſſe eo ſitu, quo eum ſupradicti auctores Siculi deſcribunt. Atque hinc iam ſequitur Acradinam non tantum ad exterum mare, & minorem portum, ſed ad maiorem etiam pertinuiſſe, atque ad hanc eius partem exponi iuſsiſſe Marcellum milites regione portae, quae prope Arethuſam erat. Segue dapoi; Marcellus igitur ad Acradinam exponi milites regione portae, quae prope fontem Arethuſam in portu magno erat, iuſsit. Eos Mericus ea porta, vt conuenerat, recepit. Luce prima Marcellus omnibus copijs mœnia Acradinæ a Tycha, vbi caſtra habebat, adgreſſus eſt: ita vt non eos ſolùm, qui Acradinam tenebant, in ſe conuerteret, ſed ab Neſſo etiam agmina armatorum concurrerent relictis ſtationibus ſuis

Digitized by Google

Arethusa.

fuis. In hoc tumultu actuariae naues inſtructae iam ante, circumuectaeque e Trogiliorum haud dubiè portu (nam in magno portu nullas ad id tempus habuiſſe Romanos naues ſupra e Cicerone diximus) in magnum portum ad Naſſum armatos exponunt, qui improuiſò adorti ſemiplenas ſtationes in muro, quia reliqui in Acradinam excurrerant, & adapertas fores portae, qua paulò ante excurrerant armati; haud magno certamine auxiliantibus, quos Mericus ante receperat, Naſſum cepere deſertam trepidatione, & fuga cuſtodum. Hinc per dictam portam, cui nomen, vt ſupra dictum, Pentapyla fuit, regionem etiam vnam Acradinae occuparunt Inſulae proximam. Atque ita tandem ſeries totius hiſtoriae probè conſtabit.

De caetero Dianae fanum, quod Cicero in Ortygia Inſula memorat, ad ipſum fuiſſe Arethuſae fontem teſtantur ſcholia in ſupradictam Pindari Pythior. oden. 11. vbi ita ſcriptum.

Fluuialis ſedem Dianæ *) Alphææ ſcilicet; aiunt quidpe Alphæum adamaſſe Dianam, & hucuſque eam proſecutum, tandem deſiiſſe: vnde Alphææ Dianæ Templum illic conditum. Aliter: ſitum eſt enim Simulacrum Dianæ apud Arethuſam.*

Habbiamo aſſai detto per bocca del Cluuerio; hor eſaminiamo le parole di lui, e l'autoritati, ch'egli recita, e prima quella di Liuio, dalla quale inſorge tutta la controuerſia. *Itaque Marcellus nocte nauem onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Acradinam iuſsit, exponique milites regione portae, quae prope fontem Arethuſam eſt.*

lib. 6. Geogr.

Se diamo fede à quello, che ſcriue Suida per autorità di Charace, & anco Raphaele Volaterrano, troncheremo tutte le difficoltati, e liberaremo Cluuerio da ogni dubitatione. Affermano i ſudetti, che per Acradina non ſolo s'intende quella parte di Città, che da Tramontana ſtà di rimpetto all'Iſola, e confina con Tiche, ma ancora s'intende la ſteſſa Iſola, che Naſſo, & Ortigia ſimilmente ſi dice; la qual coſa conceſſa, rettiſſimo corre il ſenſo in Liuio, intendendoſi per Acradina in quel luogo di lui l'Iſola, e conſeguentemente Arethuſa nel porto maggiore. Oltre à ciò quelle parole di Liuio, *In hoc tumultu actuariæ naues inſtructae iam ante, circumuectaeque ad Naſſum armatos exponunt*, dimoſtrano la volta, che fecero le naui andando nel porto maggiore infino alla porta preſſo Arethuſa, laquale ſe foſſe ſtata nel porto minore, la parola *Circumuectaeque ad Naſſum*, non ſarebbe di pieno, e proprio ſignificato, perchè non ſi farebbe queſto circuito. Oltre è da conſiderarſi, che Merico non

Digitized by Google

Arethusa. per altro s'impiegò alla guardia di Arethusa insino alla bocca del porto maggiore, se non per farsi padrone del porto, affinchè lasciasse entrare à bell'agio i vascelli de i Romani, come entrarono, & essendo in parte piu discosta, e rimota, hauesse maggiore opportunità di ordire il tradimento. Egli è già accordato Liuio, hor passiamo à Cicerone, à cui si appoggia il Cluuerio. *In hac Insula extrema* (scriue quell'Oratore) *est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à mari disiunctus esset.*

Io non conosco, che dalle sudette parole si possa far conseguenza, che Arethusa sia nel porto picciolo. Per *Insula extrema* si mostra, che di tutte le cinque parti della Città di Siracusa l'Isola è l'vltima rispetto al continente, & al sito delle altre, nelle quali fuorchè nell'Epipole era la maggior frequenza de'popoli; possiamo ancora intendere per *Insula extrema* ogni estremità del lito di essa Isola. Ma concesso, che Arethusa sia nel porto minore nel sito posto dal Cluuerio presso quella parte, nella quale l'Isola si congiungea con Acradina per mezzo del ponte, come vi si può adattare il senso dell'estremità dell'Isola? Ei vuole, che la punta dell'Isola, doue hoggi è il Castello à fronte del promontorio Plemmirio, sia l'estremità di quella, e ragioneuolmente; dunque il collo di essa, doue si vniua con Acradina, non si può dire estremità, ma principio, nè buona ragione è quella del Cluuerio, con la quale considera l'Isola col mezzo, e con due estremitati, massimamente essendoui l'entrata dalla parte di terra.

Dico di piu, che l'estremità dell'acque del porto maggiore, e del porto minore vnite insieme, non sò, se in quel luogo di congiuntione poteuano cagionare tal tempesta, che ne veniisse ad essere coperto il fonte Arethusa, come afferma Cicerone, *Qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à mari disiunctus esset*, perchè questa congiuntione d'acque fatta per artificio richiedea, che fusse piaceuole, nè altramente poteua essere, poichè per ordinario nelle estremità de'porti verso terra l'acque son lente, ma quelle del porto picciolo son lentissime, in maniera che paiono piu tosto vno lago, che mare.

Il terzo rifugio del Cluuerio, però mal sicuro, è quello, che gli presta Procopio, il quale nel primo libro della guerra de'Vandali recita questa memoria. *Haec cum Procopius audisset, adprehensa famuli illius manu ad portum Arethusam contendit, vbi nauigium paratum habebat, multa ex homine sciscitans, ac singula curatè inquirens; quumq; cum eo nauim conscendisset, sublatis velis quantocyus ad Caucanaversus nauigare iussit.*

Dica-

Digitized by Google

Dicano gli ſtudioſi, da quali argomenti ſi caua, che nel ſudetto luogo di Procopio piu toſto ſi debba intendere il porto minore, che il maggiore, io non ne veggo neſſun veſtigio, nè conoſco alcuna ſconueneuolezza, che in quei tempi di Procopio il porto maggiore perauentura ſi diceſſe Arethuſa, potendo hauer preſo il nome da vna fonte così celebre; ò che l'Hiſtorico haueſſe ſcritto *in portum ad Arethuſam*, come giudica l'iſteſſo Cluuerio, ò piu toſto *in Portum Arethuſae*, e tale il chiama Diodoro nel libro 16. *Cum extemplo Nypsius primo ſtatim diluculo cum claſſe aduehitur, eamque in Arethuſae portu ſiſtit.* *Arethuſa.*

Anzi da Procopio non ſi caua altra intelligenza, che del porto maggiore per cagione della naue, della quale ſi fà mentione, perchè il porto picciolo per ordinario è ſtanza di barchette, e non di naui.

Pure à Floro ricorre il Cluuerio, *Non illi* (dice Floro ſecondo lui) *triplex murus, totidemque arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethuſae, niſi quod hactenus profuere, vt pulchritudini vrbis parceretur.* Che l'Hiſtorico non intenda del porto minore, ma del maggiore, lo dimoſtraremo appreſſo al ſuo luogo, quando trattaremo del porto maggiore, oue rimetto i Lettori à ſodisfarſene.

Il Cluuerio ritornando di nuouo à Cicerone adduce quelle parole. *Tabernacula quemadmodum conſueuerat temporibus eſtiuis carbaſeis intenta velis collocari iuſsit in litore, quod eſt litus in Inſula Syracuſis poſt Arethuſae fontem, propter ipſum introitum, atque oſtium portus, ameno ſanè, & ab arbitris remoto loco.* Non ſi accorge il Cluuerio, che il ſenſo milita tutto in fauore del porto maggiore, ilchè accennano quelle parole. *Propter ipſum introitum, atque oſtium portus, ameno ſanè, & ab arbitris remoto loco.* L'eſſere rimoto è cagionato dal luogo, ch'è nell'eſtremità dell'Iſola. Il diletto naſce dal vedere molti, e varij vaſcelli, ch'entrano nel Porto maggiore, ò ch'eſcono da quello, & anco della proſpettiua della campagna; che de ſe ſteſſa è vaghiſſima. Queſte conditioni paſſano altramente nel porto minore, perchè il ſito, doue Cluuerio vuole Arethuſa, non è rimoto, ma publico per cagione della vicinità di Acradina, e dell'entrata dalla banda di terra. Il diletto, e la proſpettiua, non veggio, che poſſano hauerſi in quella ſtrettezza di porto; anzi il porto minore nella ſtate è peſſima ſtanza, perciochè da mattina à ſera è oppoſto a i continui raggi del Sole.

Che i padiglioni di Verre s'intendano poſti nel lito della bocca del porto, nel quale hoggi è la Piazza del Caſtello di Maniace, l'accenna il medeſimo Cicerone nell'iſteſſo libro contra Verre, *Iſte nouo quodam ex genere Imperator pulcherrimo Syracuſarum*

Digitized by Google

Arethusa. *cusarum loco* (questa commendatione non può conuenire al porto picciolo) *statiua sibi castra faciebat, nam in ipso aditu, atque ore portus, vbi primùm ex alto sinus ad vrbem ab litore inflectitur* (i fanciulli se ne accorgono, che ragiona del porto maggiore) *tabernacula intenta velis collocabat.*

Quelle altre parole di Cicerone, delle quali si preuale Cluuerio. *Quum in portum dico, iudices* (*explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant*) *in vrbem dico, atque in vrbis intimam partem venisse piratas; non enim portu illud oppidum clauditur, sed vrbe portus ipse cingitur, & concluditur, non vt adluantur à mari mœnia extrema, sed influat in vrbis sinum portus*, non solamente non prohibiscono l'intelligenza del porto maggiore, ma l'argomentano, e la fondano, come stimar possono coloro, che sono pratichi del luogo.

Quelle altre, *Vsque ad forum, & ad omnes vrbis crepidines accessit* dinotano l'esaggeratione dello Scrittore intorno all'insolenza del corsale Heracleone. Lascio, che la Piazza massima della quale parla Cicerone, benchè habbia da fianco il porto minore, nondimeno rimira il porto maggiore, come al suo luogo diremo.

Che qualche volta per essersi seccato il fonte di Arethusa à relatione del Fazello, si siano vedute insorgere acque viue in alcune parti dell'Isola, lequali poi siano mancate per lo ritorno dell'acque di Arethusa, non fà proua nessuna, che quella sia stata nel porto minore. anzi se concediamo, ch'essa venga nell'Isola per l'entrata di quella, com'io son di parere, mancando, non è marauiglia, che parte dell'acque sorga nel lito del porto minore, ouero altroue, perchè l'acqua essendo impedita procura di vscire per qualunque strada.

Quel detto di Pindaro *Fluuialis sedem Dianae* non mi porge difficoltà veruna, poichè nõ ne risulta senso cõtrario; nè da Colui, che fà gli auuertimẽti sopra Pindaro, si può indur cõseguenza, che Arethusa sia stata nel porto minore; come si debba intendere quell'esplicatione di lui *Situm enim est Simulacrum Dianae apud Arethusam*, già l'habbiamo dimostrato nel discorso, che facemmo della Statua di Diana. Per fine dunque affermiamo, che il fonte Arethusa fù sempre nel medesimo luogo del porto maggiore, nel quale al presente scaturisce.

Posta Arethusa nel proprio, & antico sito non sarà fuor di proposito, che si tolgano alcune altre differenze, che intorno à lei si auuolgono. Il Cluuerio nella citatione addotta di sopra dice, che Arethusa, doue hoggidì si fà vedere nel porto maggiore, stà nel fianco Occidentale dell'Isola, e l'altro, doue egli la vorrebbe nel porto picciolo, chiama Orientale.

Il Fa-

Digitized by Google

Il Fazello nel ſopracitato luogo la mette ſimilmẽte nel fian- *Arethuſa.*
co Occidentale dell'iſola. *Inter alios* (dic'egli) *fons in ea eſt ingens ad latus eius Occidentale, quod portus magni fluctibus adluitur, medijs e ſaxis, ac ſpecu exundans, ſtatimque in mare fluuium emittens, cui nomen Arethuſa eſt apud Poetas, & Hiſtoricos.* Però pare à me, nè credo ingannarmi, che quella parte dell'Iſola, dou'eſce Arethuſa, guardi il Mezzo giorno, e non il Ponente: anzi, che l'iſteſſa Arethuſa sbocchi fuora piu toſto verſo Sirocco, che verſo Mezzo giorno. All'incontro quel lato dell'Iſola, ch'è bagnato dal porto picciolo, non rimira à diritto il Leuante, come dice il Cluuerio, ma piu toſto Tramontana. Quindi è, che il medeſimo Cluuerio pinge l'Iſola della ſua Siracuſa in maniera, che Arethuſa miri il Ponente, diſegno imitato dal Mirabella nella ſua carta; Nondimeno concedo, che poca parte ſotto Arethuſa verſo il Caſtel Maniace piega alquanto à Libecchio, e poca parte ancora ſopra Arethuſa verſo il Ponente piega alquanto à Libecchio, & indi à Ponente.

Vuole il Fazello nel ſudetto citato teſto, che l'Occhio della Zilica, il quale s'inalza nel mezzo dell'acque del mare, ſia vno de'fõti, ò riuoli di Arethuſa, e che anticamẽte ſorgeſſe nell'Iſola, e poſcia in proceſſo di tempo per le percoſſe dell'onde del mare, che rodeuano il lito, veniſſe à ſcaturire nel mezzo del mare. Queſta ſentenza del Fazello non è ſoſtentata dalla ragione, prima perchè la diſtanza, che hà l'Occhio della Zilica da Arethuſa, la violenza, con che ſi ſpinge fuori dall'onde, e la profondità dell'acqua accennano, che ſia fonte, ò fiume diuerſo, e maggiormente, perchè Arethuſa moſtra di tirare il ſuo corſo dalla parte di terra, ciò è, dal collo dell'Iſola.

Poi ſe concediamo, che l'Occhio della Zilica prima ſcaturiua nell'Iſola, per la diſtanza, che hò detto, che v'è infino ad Arethuſa, non ſi può verificare quel detto di Cicerone, che Arethuſa veniua coperta dall'onde del mare, ſe non foſſe ſtata impedita dal molo delle pietre. L'Aretio, e'l Mirabella vogliono, che *Teu. I. anno 12.* l'Occhio della Zilica ſia l'Alfeo: il qual parere è deboliſſimo, perchè ſe ſi deue concedere, che l'Alfeo da Grecia corra infino in Sicilia, è forza dire, che ſi congiunga con Arethuſa, ſi che l'iſteſſo fiume Arethuſa è l'Alfeo; coſi ſcriuono coloro, che di ciò ragionano, e non ſono pochi trà gli Antichi.

Mi potranno alcuni domandare, qual ſia la cauſa, che Arethuſa anticamente, ſecondo riferiſce Cicerone nelle Verrine, e *lib. 5.* Diodoro nel quinto libro, era pieniſſima di peſci, & à tempi noſtri non ne habbia neſſuno. Dirò che non d'altro prouenir potea, ſe non dalla communicanza dell'onde del mare, le quali con l'acqua di eſſa Arethuſa ſi meſcolauano, perlochè i peſci mari-

Digitized by Google

Arethusa. marini trapassando nelle acque dolci dimorauano in sicuro albergo; credeua la Gentilità, che fossero sacri à Diana, e ch'ella rimanesse offesa, qual hora alcuno di quelli fosse preso; ouero vi metteuano i pesci per la riuerenza di essa Dea, alla quale erano consacrati, doue si nodriuano senza molestia.

Non mi potranno allegare, che l'istesso fiume di Arethusa in quella età poteua portare, ò produrre tanta copia di pesci, quanta viene affermata da Cicerone, e da Diodoro, perchè se ciò fosse stato, il detto fiume, ch'hoggi è il medesimo, già li porterebbe, ò produrrebbe.

Donde habbia l'origine questo fonte, e cosa incerta, benchè molti scriuano deriuarsi da Grecia scorrēdo sotterra, ouero per
Lib. 6. le acque del mare. Questa opinione è discacciata, e schernita da Strabone, e da altri ancora, & inuero hà grande apparenza di fauoloso: nè falda proua è quella delle cose gettate nel fiume Alfeo in Grecia, e buttate fuori da Arethusa nell'Isola. Dall'esser mancato affatto l'anno 1506. del mese di Gennaio, &
Lib. 4. cap. 2. Dec. 2. essersi mostrati alcuni riui d'acque, che prima non v'erano nell'entrata dell'Isola, come afferma il Fazello, e questi per esser cessati dopo il ritorno di quella, pare, che Arethusa venga dal continente, la qual cosa se così è, porge qualche argomento contra coloro, i quali vogliono, ch'ella passi per l'acque del mare; così medesimamente, che sia seccata in tempo d'inuerno, perchè può farsi giudicio, che accadendo allo spesso in Sicilia per occasione di molte pioggie, che i terreni, e le rocche si spicchino, e cascando coprino le bocche de'fonti, e de'fiumi, perlochè sia forza, ch'essi ad altro corso s'indrizzino, possiamo dire, che la siccità di Arethusa dipenda dalla medesima cagion sudetta, poichè s'ella per mezzo dell'onde del mare intatta scorresse, sarebbe sempre la medesima, nè auuerrebbono cotali mutationi.

Da questi impedimenti è cagionato, che l'acque di Arethusa siano mancate in gran parte, poichè haueranno preso altro meato, & io mi dubito, che per la poca cura, che hoggi se le dà, vn giorno manchino affatto per sempre, facendo mendaci tanti Scrittori, non perchè dicano venir da Grecia, ma perchè affermino, che scaturiscano in Siracusa.

A questa mia sentenza, che Arethusa si deriui dal continente, e non da Grecia, s'accosta Seruio, che ne parla sopra il terzo libro dell'Eneide di Virgilio. A corroboratione riferisce il Fazello, che in tempo di Carlo Quinto l'anno 1552. cauandosi il terreno nello stretto per far Isola Siracusa, vsci fuora tanta copia d'acque dolci in guisa di fiume, che l'opera si lasciò imperfetta, sichè ragioneuolmente si può sospettare, che queste

acque

Digitized by Google

aeque fiano le medeſime, che quelle di Arethuſa. Laſcio quelle fauole, che vanno attorno per tutto, che il fonte Arethuſa ſia ſtato prodotto dalle Ninfe, ò ch'ella ſia ſtata vna donzella di Achaia amata da Alfeo, alle cui voglie ritroſa dimoſtroſſi; perciò fuggitaſene in Sicilia fù trasformata in fonte, come anco il medeſimo Alfeo dopo hauerla ſeguitata infino in Siracuſa. Di queſte ciancie ne ſon piene le carte de i Poeti. Sotto il medeſimo nome di Arethuſa s'intendono ancora altri fonti diuerſi; ven'è vno in Eubea, ch'hoggi dicono Negroponte, & euui pure vna città dell'iſteſſo nome; in Armenia v'è vn lago così parimente nominato; in Beotia v'è vn fonte, come ancora nella città di Smirna, & vn'altro in Ithaca, e ſimilmente in Chalcide; oltre in Soria v'è la città di Arethuſa; Veggaſi Plinio, Strabone, & altri. *Arethuſa.*

PORTA PRESSO ARETHVSA.

PResſo il fonte Arethuſa vien commemorata da Liuio vna Porta, per la quale Merico Spagnuolo fè entrare i ſoldati Romani nell'Iſola; in tal forma ſeguono le parole di Liuio. *Itaque Marcellus nocte nauim onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Acradinam iuſſit, exponique milites regione portae, quae prope fontem Arethuſam eſt. Hoc cùm quarta vigilia factum eſſet, expoſitoſque milites porta, vt conuenerat, recepiſſet Mericus.* E poco poi. *Qui improuiſò adorti ſemiplenas ſtationes, & adapertas fines portae, qua paulò ante excurrerant armati; haud magno certamine Naſſum cepere deſertam trepidatione, & fuga cuſtodum.* Non dice Liuio, che queſta Porta ſi chiamaua Porta d'Arethuſa; laonde il Fazello, e'l Mirabella ſi dipartono dal retto ſenſo di Liuio, mentre la dimandano Porta d'Arethuſa. Se pria, ch'ella foſſe otturata per cagione della fabrica del baſtione di Santa Maria della Porta, ſi nomaua Porta de'Saccari; così parimente à tempi antichi ſi potea chiamare d'altro nome, e non Porta d'Arethuſa. lib. 25. lib. 4. cap. 2. Dec. 1. Tau. 1. num. 10.

LITO DOPO ARETHVSA.

IL Lito, ch'è dopo Arethuſa verſo la bocca del porto maggiore, è quello, nel quale in tempo di eſtà ſi tratteneua à diporto Caio Verre; così ritrouiamo ſcritto in Cicerone. *Iſte nouo quodam ex genere Imperator* (intende di Verre) *pulcherrimo Syracuſarum loco ſtatiua ſibi caſtra faciebat, nam in* lib. 5. Verr.

Digitized by Google

Lito dopo Arethusa. *ipso aditu, atque ore portus, vbi primùm ex alto sinus ad vrbem ab litore inflectitur, tabernacula intenta velis collocabat. Adhuc ex illa domo Praetoria, quae olim Hieronis fuit, sic emigrabat, vt per eos dies nemo ipsum extra illum locum videre posset. Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueuerat, conueniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis.* E poco appresso. *Ac per eos dies cum iste* (parla del medesimo Verre) *in pallio purpureo, talarique tunica versaretur in conuiuijs muliebribus, non offendebantur homines in eo, neque molestè ferebant abesse à foro magistratuum, non ius dici, non iudicia fieri; locum illum litoris perstrepere totum mulierum vocibus, cantuque symphoniae, in foro silentium esse summum causarum.* Indi medesimamente. *Tabernacula quemadmodum consueuerat temporibus aestiuis carbaseis intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, amoeno sanè, & ab arbitris remoto loco.*

Tau 1. nu. 14. Il Mirabella ragionando di questo lito lo pone in quel luogo, doue è il Beluardo di Santa Maria della Porta; ma con error euidente per trè ragioni; prima perchè Cicerone lo costituisce vicino alla bocca del porto, e'l sito del Mirabella è assai rimoto da quella. secondo, il luogo del Mirabella non può dirsi dopo Arethusa, ma dauanti ad essa, perchè i luoghi dell'Isola prendono questo nome di primi, e d'vltimi dalla ragione dell'entrata, che si fà in essa Isola dalla parte di terra. Terzo il sito del Mirabella hà quasi del publico per esser dentro la città cõtra il senso di Cicerone, il quale lo chiama rimoto da gli arbitri; tal è quello, che comincia di là, doue pongono scala le barche insino al primo torrione del Castello Maniace dopo il fonte d'Arethusa; in questo luogo dunque, e non altroue Verre faceua apparecchiare i suoi padiglioni.

Sopra quelle parole di Cicerone, *Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueuerat, conueniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis,* scriue il Mirabella in questa maTau. 1. nu. 14. niera. *Qual luogo di Cicerone inuero m'apporta marauiglia, si mẽtre considero, che da quel tempo in questa Città v'erano quantità di femine; si ancora, che si come oggi si veggono, d'allora erano dedicate à gli spassi, e piaceri.* Però la vera intelligenza è diuersa, perche la moltitudine delle femine, ch'era all'hora in Siracusa, s'intende delle dishoneste, che haueuano amicitia con Verre, e non di tutte le Siracusane, come dall'istesse parole di Cicerone può cauarsi, e specialmente da quella parola *Fuerit*, perchè parla del gran numero, che v'era in tempo di Verre, laonde se Cicerone haueste inteso di tutte le donne Siracusane, haureb-

Digitized by Google

haurebbe detto *Est*, e non *Fuerit*. Di queste Amiche Verre, douunque andaua per le città di Sicilia, ne conduceua seco grãdissimo stuolo, ilchè afferma pure il medesimo Cicerone. *Lito dopo Arethusa.*

FORTEZZA.

LA Fortezza, ò Castello, ch'era nell'Isola, è recata da Diodoro nel decimo quarto. *Cernens itaque Insulam vrbis* (parla di Dionisio maggiore) *per se munitissimam facilè à praesidio aliquo custodiri posse, magnificò illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, à reliqua vrbe seiungere cepit. Tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit. Arcem praeterea ad tutos ex improuiso tumultu receptus magnis impendys extruit, & firmat.* Questa Fortezza fù fabricata da Dionisio l'anno primo della Olimpiade nouantesimaquarta, come il medesimo Diodoro cel dimostra; hò voluto segnarui il tempo, perchè il Mirabella dice, che fù edificata intorno alla Olimpiade nonagesimaterza, Le porte interiori di essa eran chiamate Regie, cred'io, per la magnificenza, presso alle quali fù sepolto il cadauero del maggior Dionisio; di ciò ne dà certezza Diodoro nel decimoquinto. *Hinc Patri magnificum ad Regias, vti vocant, portas in arce funus olim peregisset,* (ragiona del minor Dionisio) *imperij sui statum in tuto collocauit.* Tau.1.nu.27.

La parola *Regias* nel testo Greco hà Βασιλέα Basilisi; quindi il Mirabella nomina queste porte Basilidi, & altroue con maggiore sconueneuolezza trasformandole in Basiliche à questo senso fauella. *Nè mãcana alla Fortezza della Rocca l'ampiezza, e splendore del Palagio reale, poichè oltre alle molte Basiliche, in vna delle quali fù dal figlio Dionigi (come riferisce Diodoro) sepelito suo padre.* L'istessa Rocca fù cinta dapoi di vn'altra muraglia dal maggior Dionisio; leggesi in Diodoro. *Posthaec Dionysius plebe Syracusana ad demetendas fruges dimissa singulorum domos inuadit, armaque cunctis adimit, & mox alterum arcem murum obducit.* Nella medesima Fortezza il Mirabella vi mette vna porta, dalla quale si vsciua nel porto picciolo, e l'afferma con l'autorità di Plutarcho, però io non ritrouo in Plutarcho, che quella habbia l'vscita nel porto minore, ben sì concedo, che la Fortezza dall'vno, e dall'altro fianco vgualmente, guardaua il porto maggiore, e'l minore, adducasi il testo del Mirabella, col quale và infilzato quello di Plutarcho. *Portæ, che dalla Rocca di Dionigi daua nel minor porto, per la quale il Tiranno con cerimonie portandosi Dione per la mano lo fè vscire, e* Tau.1.nu.22. Tau.1.nu.27. lib. 14. Tau.2 nu.28.

Digitized by Google

Fortezza. *ſopra vn legno fattolo imbarcare lo fè traſportare in Italia, come ſi legge appreſſo Plutarco nella vita di eſſo Dione, le cui parole, ſon queſte.*

Ora poichè Dionigi ebbe letta queſta lettera à Filiſto, come dice Timeo, conſigliatoſi ſeco, fece vn'amicitia finta con Dione: e auendo fatto certo trattato, dapoi che diſſe, com'egli era tornato in gratia, ſeco lo menò ſolo nella Rocca, e vſcendo nel mare, e moſtrandogli la lettera grauemente lo ripreſe, ch'egli aueſſe coſpirato contro di lui inſieme con li Cartagineſi; perchè Dionigi non aſcoltando punto Dione, il quale ſe gli voleua ſcuſare, ſubito, ſi come ſi trouaua, lo fece porre in vna barchetta, e comandò à' marinari, che portandolo in Italia lo laſciaſſero quiui,

Plutarcho non fà neſſuna memoria di porta, ma ſolamente, che Dioniſio vſcendo dalla Rocca menò Dione ad imbarcarlo, non dice nel porto minore, come vuole il Mirabella, ſichè potea condurlo nel porto maggiore. Pur concedo, che la Fortezza, della quale parliamo, ſenza dubio haurà hauuta porta, che guidaua dentro l'Iſola, ma Dione non potea eſſer condotto per queſta, perciochè v'era intorno la muraglia della Città. Il portar Dione per la mano, e le cerimonie notate dal Mirabella, le quali non ſolamente non ſi leggono in Plutarcho, ma ſono contra il ſenſo di lui, mi han fatto ſouuenire di quei piaceuoli
Part. 1. verſi di Ceſare Caporali. Quaſi diceſſe Dioniſio à Dione,

La voſtra Signoria di gratia paſſi,

E Dione à lui.

Anzi lei. Vada lei. Paſsi pur quella.

Queſto Caſtello, che piu volte fù rifugio dell'vno, e dell'altro Dioniſio, fù ſpianato per ordine di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Timoleon arce in poteſtatem ſuam redacta, nec eius praeſtantia, quemadmodum Dion, commotus, haud illi ob loci pulchritudinem, vel ſtructurae opulentiam, magnificentiamque pepercit, ſed ſuſpicionem, quae illi exitio fuit, obſeruans, publico praeconio Syracuſanis ſignificauit, vt cuicunque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adeſſe liceret. Poſtquam omnes aſcendiſſent, eamq; diem, hoc ipſum preconium principium libertatis feciſſent, non ſolum arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

CA-

Digitized by Google

CASTELLI.

OLtre la Fortezza ritrouiamo ancora Caſtelli nell'Iſola, i quali io giudico, che ſiano alcune di quelle torri, ch'erano fabricate da Dioniſio maggiore, ouero parti congiunte alla Fortezza. Si notano in Diodoro. lib. 16. *Sic eum alia etiam muri parte ciues praeualerent, peregrinus Tyranni miles intra caſtella Inſulae fuga sibi proſpicere coactus eſt. Nobili igitur praelio victores Syracuſani libertate iam firmiter recuperata tropheum contra Tyrannum excitarunt. Dionysius hac clade affectus, vbi de dominatu ſuo actum iam eſſe vidit, idoneis arcem praesidijs munit.* E da ſtimare, che Dioniſio conoſcendoſi ſtrettamente aſſediato nell'Iſola haueſſe fortificato altri luoghi, perciò Diodoro ſegue nel medeſimo libro. *Timoleon Inſula, caſtelliſque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Inſulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.*

PALAZZO DI DIONISIO.

ALla Fortezza dell'Iſola era contiguo il Palazzo reale reſidenza del Tiranno. Diodoro nel decimoſeſto. *Timoleon Inſula, caſtelliſque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Inſulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.* L'iſteſſo riſeriſce Plutarcho in Timoleonte. *Non ſolum arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

L'apportano gli Hiſtorici nel numero del piu per cagione della grandezza, e varie ſtanze di quello. Da'ſudetti cõ euidenza ſcorgiamo, che il Palazzo era nell'Iſola, e fù rouinato da Timoleonte, nel cui ſito, ſecondo il medeſimo Plutarcho, fù fatta vna Piazza. Queſto Palazzo fù ſaccheggiato da'Caualli Siracuſani, i quali abbandonarono Dioniſio preſſo Gela; l'affermiamo con quella ſcrittura del decimoterzo libro di Diodoro. *Syracuſani Equites primum in occaſionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nuſquam ab eo diſcedere viderent, vno conſenſu citatis equis ad vrbem Syracuſas contendunt. Ibi cum excubitores in naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inueniſſent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confeſtim Dionysij Regiam auro, argentoque, & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt, Vxoremque eius correptam tam fedè, & crudeliter tractant, vt moleſtiſsimè hanc irae atrocitatem Tyrannus ferret.* I Guardiani, che laſciarono paſſare queſta Caualleria, ò ſiano ſtati quelli, ch'erano nel- In Timol.

la Tar-

Digitized by Google

Palazzo di Dionisio.

la Tarsana del porto picciolo, ò quelli degli Arsenali del porto grande son vicinissimi al capo dell'Isola, argomento indubitato, che la Caualleria s'indirizzaua nell'Isola. Hò detto questo, perchè il Mirabella si diparte del dritto della historia, mentre vuole, che la Caualleria Siracusana saccheggiò il Palazzo di Dionisio, il quale era in Ticha. Il Mirabella concludendo le sue Tauole col numero ducento, frà molte sue dicerie afferma, che la stanza di Dionisio maggiore isolata intorno, e cinta di fossa, nella quale si passaua con vn ponte, fù prima, ch'egli si hauesse fabricato la Rocca nell'Isola, del che non ne adduce proua; nel resto si vale dell'autorità di Giouanni Tarcagnota. Intorno à ciò quel che habbiamo, ce l narra Valerio Massimo nel nono libro.

Tau.9. nu.283. Tau. 9.

Cap.14.

Dionysius duodequadraginta annorum dominationem in hunc modum peregit. Summotis amicis in eorum locum ferocissimarum gentium homines, & à familiis locupletum electos, praenalidos seruos, quibus latera sua committeret, substituit; tonsorum quoque metu tondere filias suas edocuit, quarum ipsarum, postquàm adultae etati appropinquabant, manibus ferrum non ausus committere, instituit, vt candentium iuglandium, aut nucum putaminibus barbam sibi, & capillum adurerent; nec securiorem se maritum gessit, quàm patrem; duarum enim eodem tempore Aristomaches Syracusanae, & Locrensis Doridis matrimonijs illigatus, neutrius vnquàm, nisi excussae complexum petijt, atque etiam cubicularem lectum perinde quasi castra lata fossa cinxit, in quem se ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinsecus à custodibus opertam interiorem claustro ipse diligenter obseraret.

Io non leggo altra Casa, ò Palazzo di Dionisio, se non quello nell'Isola, il quale come può cauarsi da Diodoro, e da altri, fù cominciato nel principio della sua Tirannide presso l'istessa Fortezza dell'Isola; sichè questa Stanza rapportata da Valerio è vna di quelle, ch'erano nel sudetto Palazzo. Ch'egli hauesse hauuta altra Casa prima di questa, il confesso, però Dionisio all'hora era huomo priuato; ouero s'era Principe, non hauea figliuole di quella età, che raccõta Valerio, & essendo nel principio del suo gouerno nõ hauea timore dell'insidie de' Siracusani, per le quali douesse voluto vsare quelle tante prouisioni, e cautele intorno alla vita sua. Giudico, che il Mirabella volendo finir l'opera col numero giusto del ducento, e non ritrouando luogo, in che potesse impiegarlo, risolse di ristringer quello in vn angolo della Casa di Dionisio.

GIAR-

Digitized by Google

GIARDINO.

COngiunto al Palazzo dell'Isola, nel quale risedea Dionisio, v'era vn Giardino, che fù dato da lui per albergo, ò piu tosto per carcere à Platone; si ritroua in Plutarcho. *Platonem verò iam non amplius hospitaliter habuit* (intende Dionisio minore) *vt ante, sed in applicito quodam ædibus Horto diuersantem abdicauit, abiectique inter ipsam satellitum, stipatorumque turbam.* Il medesimo Platone se ne ricorda nell'Epistole. In Dione.

PALAZZO DEL RE HIERONE II.

CIcerone nel quarto libro contra Verre in tal guisa si rammenta del Palazzo del Rè Hierone Secondo. *Ea tanta est vrbs, vt ex quatuor vrbibus maximis constare dicatur, quarum vna est ea, quam dixi, Insula, quæ duobus portubus cincta in vtriusque portus ostium, aditumque proiecta est, in qua Domus est, quæ regis Hieronis fuit, qua Prætores vti solent.* Verre ancora come Pretore Romano dimorò in questa Casa; di lui trattando il medesimo Cicerone nel quinto così dice. *Huc ex illa domo Prætoria, quæ Regis Hieronis fuit, sic emigrabat.* Benchè due Hieroni siano stati, & ambi Rè di Siracusa, nondimeno in Cicerone non s'intende il primo Hierone, ma il secondo, perciochè il primo fù inanzi à Timoleonte destruttore del Palazzo di Dionisio, ch'era nel medesimo sito, e'l secondo Hierone fù dopo Timoleonte. Pur questa Casa de' Pretori Romani patì similmente la sua dissipatione, ma noi non sappiamo l'autore. Poscia sù le reliquie vi fù edificato vn Castello chiamato Marietto, ò Marchetto opera di Saracini, come dimostraua l'Architettura, il quale al tempo de' nostri auoli spianato insin da' fondamenti diè luogo alla fabrica de' bastioni, che per fortificatione della Città si ersero.

Che questa Casa sia stata fondata nel medesimo luogo, nel quale stette il Palazzo di Dionisio disfatto da Timoleonte, apertissimo indicio ne porge quella testa d'huomo di marmo, che con alcune statue fù ritrouata trà le rouine dell'istesso luogo l'anno 1530, mentre si attendea alla nuoua fabrica della muraglia della Città. Si leggeua in quella vna iscrittione, la quale par che accenni Dione, ò Timoleonte; spiegheremo il tutto così per validare questa coniettura, come anco per esaminare le difficoltà, che si rappresentano intorno alla detta iscrittione; vuol Mario Aretio, & insieme con lui Francesco Mauro- Defcr. Sicil.

Digitized by Google

Palazzo del Re Hierone.

Tau. 2. nu. 13.

Maurolico nel compendio dell'historia Siciliana, che questa fusse l'iscrittione *Extinctori Tyrannicae*. Thomaso Fazello nella prima Deca dice l'istesso, ma vi specifica, che l'iscrittione era Greca, e Latina. *Et caput hominis* (egli narra) *marmoreum cum hac Graeca, Latinaque inscriptione* EXTINCTORI TYRANNICÆ. Il Mirabella valendosi della sudetta autorità del Fazello, e facendo l'interprete, poco fedelmente lo traduce, mentre spiega à questo senso. *E vna testa d'huomo pur di marmo con lettere Greche, che in Latino questo suonano* EXTINCTORVM TYRANNIDES. Primieramente m'oppongo al Fazello non parer verisimile, che l'iscrittione sia stata di due lingue, ciò è, Greca, e Latina, ma solamente Greca, perchè possiamo dire, che due furono coloro, i quali liberarono Siracusa dalla tirannide, l'vno fù Dione, l'altro Timoleonte, e nell'età loro, e molti anni dapoi fiorì la lingua Greca, non essendo ancora comparuta la Latina; se il Fazello volea intendere; che l'iscrittione era Greca, però in Latino dicea *Extinctora Tyrannicae*, douea altrimente spiegarlo, perlochè parendo forse al Mirabella, che il Fazello hauesse voluto dir questo, scrisse, che l'iscrittione era in lingua Greca, però in Latino suonaua *Extinctorum Tyrannides*; laonde in vna riga si scorgono di lui trè falli, l'vno è del falso senso, che'egli dona al Fazello della Greca, e Latina iscrittione; l'altro che in vece di *Extinctori* terzo caso del numero del meno egli v'interpreta *Extinctorum* secondo caso del numero del piu; il terzo, che guasta affatto la parola *Tyrannicae* in *Tyrannides*, la quale non hà senso alcuno. Credo, che vedendo il Mirabella, che nè anco *Tyrannicae* daua perfetto sentimento, giudicò peraventura, che douesse dire *Tyrannidis*, e così egli hauesse scritto, corrotto poscia in *Tyrannides* da gli impressori. Nondimeno di questa iscrittione à me non costando altro, non ardisco di dar sentenza, se sia Greca, ò Latina, ouero mista, e quale sia la retta; ouero se sia intiera, ò mancante, però fò nota la poca accuratezza degli Scrittori, non dimeno dà qualche segno di memoria di Dione, ò di Timoleonte.

MVRAGLIA. TORRI.

Tau. 11.

LA prima Muraglia, ch'io trouo nell'Isola, è quella, che adduce Diodoro dopo la cacciata di Thrasibulo. *Acradinam Vrbis partem, & Insulam occupant, vterque enim locus murum egregiè constructum habebat.* Indi leggo nel medesimo, che Dionisio maggiore tirò attorno all'Isola vn gran

Digitized by Google

gran muro, ſopra il quale inalzò ſpeſſe Torri, ne rende certa fede Diodoro nel decimoquarto libro. *Dionysius cernens Insulam vrbis per ſe munitiſsimam facilè à praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum Turres eduxit, à reliqua vrbe seiungere cepit.* Parte di queſta muraglia dopo la morte del Tiranno Hieronimo fù diſfatta da' Siracuſani; n'è teſtimonio Liuio. *Murique ea pars, quae ab caetera vrbe nimis firmo munimento interſepiebat Insulam, conſenſu omnium deiecta eſt.* *Muraglia Torri.* lib. 24.

GRANAI PVBLICI.

I Granai publici dell'Iſola ſon poſti in iſcritto da Liuio nel venteſimoquarto libro. *In Insula inter caetera Andronodorus praesidiis firmat Horrea publica. Locus saxo quadrato septus, atque aereis in modum emunitus capitur ab iuuentute, quae praesidio eius loci attributa erat.* Parmi, che il luogo particolare, il quale applica il Mirabella à queſti Granai, in neſſun modo poſſa eſſere nel Caſtel Maniace, dou'egli l'aſſegna, e ciò per lo continuo ondeggiare del mare, ch'iui attorno ſi vede, ſichè quel lito non è idoneo all'imbarco, e sbarco de' fromenti. Nè le bocche delle foſſe, ch'etiandio à dì noſtri iui preſſo al mare appariſcono, dinotano eſſere ſtate incauate per ſerbare i fromenti, ma per vſi diuerſi, e per diuerſe occaſioni, perchè l'acque del mare le coprirebbono, anzi attorno al lito dell'Iſola verſo Leuante per lungo ſpatio di queſte bocche ſe ne vede non poca quantità. Io direi, che queſti Granai in neſſun luogo più opportuno potrebbono eſſer collocati, ſe non vicini alla marina del Porto, ch'è fuor della porta della Città, per la commodità dell'imbarco, e della bonaccia del mare; pure io non dono cotal ſito per certo, & indubitato.

BOTTEGA D'OREFICI.

DI queſta Bottega coſì parla il Mirabella al numero ſettanteſimo primo della ſeconda Tauola. *Botteghe de gli Orefici, e di que' ch'intagliauano l'oro, e l'argento, delli quali han dato chiaro indizio i molti ſtrumenti, che di tal artificio ſi ſono ritrouati in queſto luogo, nel quale Caio Verre coſtituì quaſi vna regia officina, done da gran quantità di artefici, intagliatori, & altri lauoranti per otto meſi continui, fece lauorare vaſi non d'altra materia, che d'oro, ſtando il* mede-

Digitized by Google

Bottega d'Orefici.

medesimo Caio Verre con vna robba là maggior parte del giorno quiui à sedere, si come Cicerone lo conferma nell'azione 6. contra di lui con queste parole.

Instituit Officinam Syracusis, in Regiam maximam palàm artifices omnes, cælatores, ac vascularios convocari iubet, & ipse suos complures habebat; eò conducit magnam hominum multitudinem; menses octo continuos opus his non defuit, cùm vas nullum fieret, nisi aureum; tùm illa ex patellis, ex turibulis, quæ vellerat, ita sciè in aureis poculis illigabat, ita aptè in scyphis aureis includebat, vt ea ad illam rem nata esse diceres.

Soprabondono in tanto le scappate del Mirabella, che quando io penso d'essere giunto al fine, m'auueggo, che all'hora comincio da capo. Questa officina con immenso errore è collocata da lui quasi nel mezzo di Acradina douendo esser posta nell'Isola, nell'istessa Fortezza fatta di Dionisio, la quale, come si disse, diuenne poi Palazzo del Rè Hierone, & vltimamente stanza de' Pretori Romani. Questo disordine non d'altro è nato, se non dalla scarsa intelligenza, che il Mirabella dona alle parole di Cicerone, perche dice, che Verre costituì quasi vna regia officina, e'l senso in Cicerone non è questo, ma che Verre conduste nel Palazzo chiamato *Regiam maximam* gran copia d'artefici. Cicerone vuol notare Caio Verre, che la Casa de' Pretori Romani sia diuentata Bottega d'Orefici.

Il Mirabella non cita intieramente l'autorità di Cicerone, egli douea cominciare da quelle parole. *Postea quam tantam multitudinem collegerat emblematum, vt ne vnum quidem cui quam reliquisset, instituit officinam Syracusis.* E quel che segue. Rispondami il Mirabella, pargli conueneuole, che il Pretore Romano fusse andato fuori del suo Palazzo à vedere lauorare gli artefici in Acradina, e poi, com'egli vuole, si fusse posto quiui à sedere la maggior parte del giorno? ma che fò io adducendo chiarezze, se Cicerone istesso cel'insegna? che la Fortezza di Dionisio sia stata nel medesimo luogo, nel quale fù il Palazzo del Rè Hierone, e poscia la stanza de' Pretori, è così manifesto, che giudico souerchio prouarlo con Cicerone, & altri; il medesimo Mirabella nel numero ventesimo settimo della prima Tauola l'afferma. Intorno all'istesso par, che non sia fuori d'errore Mario Aretio, mentre dice: *Officinam C. Verres maximam fecit Syracusis, artifices in qua ferè omnes, & cælatores, & vascularios conuocari iussit.*

PON-

Digitized by Google

PONTE.

DAll'Isola si passaua in Acradina per la fabrica d'vn Ponte, perciochè di sotto vi scorreua il mare per la congiuntione dell'acque del porto maggiore con quelle del porto minore. Vdiamo Cicerone. *Portus habet prope in ædificatione, aspectuque vrbis inclusos, qui cum diuersos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur, & confluunt. Eorum coniunctione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto ponte rursum adiungitur continenti.* Intorno à quello *Mari disiuncta angusto ponte* il senso è dubioso, poichè quell' *Angusto* può darsi al mare, & anco può darsi al Ponte, il Mirabella l'attribuisce al Ponte, il Cluuerio l'attribuisce al mare, io non conosco ragione, che possa inchinarmi piu all'vna intelligenza, che all'altra. Di piu il sudetto testo di Cicerone in diuerse stampe diuersamente si legge; in alcune hà, *Rursus adiungitur, & continetur*, in altre *Rursum coniungitur, & continetur*. Il Cluuerio vuole. *Horum coniunctione pars oppidi continetur, quae appellatur Insula; ea mari disiuncta angusto ponte rursum adiungitur continenti.* Però à me non piace per la troppa mutatione, & aggiuntione, ch'egli vi fà. Di questo Ponte non ne ritruouo mentione appresso gli autori da i tempi di Gelone insino à Marcello, argomento non lieue, che all'hora non v'era. Mario Aretio nella descrittione di Sicilia afferma, che il Ponte, il quale era di pietra, fù disfatto al suo tempo, credo io, che egli ragioni de' fondamenti.

lib. 4 Verr.

Tau. 2. nu. 31. lib 1. cap. 12. Ant. Sicil.

lib. 1, cap. 12. Ant. Sicil.

Nel medesimo luogo, pria che vi fusse il Ponte, e la congiuntione dell'vno, e dell'altro porto, si vedeua vn'argine di pietra, lo testifica Strabone nel primo libro. *Contra vero* (egli dice) *Leucas Insula facta est Corinthijs Isthmum exscindentibus, quum antea esset litus continenti cohærens, atque in his quidem diuisiones manu hominum factæ sunt; alibi autem aggerationes, aut pontium adnexiones; sic hodie pons Insulam apud Syracusas continenti connectit, antea verò agger erat, vt tradit Ibycus* (non *Libicus*, come cita il Mirabella) *lecti lapidis, quem vocat electum.* Il Mirabella facendo l'interprete dice, che in vece della parola *Eletta* (intende la pietra) si deue leggere *Ecclecta*, però non sà che spetie di pietra ella sia. il testo Greco in Strabone hà ἐκλεκτὸν, e gli Interpreti traducono *Electum*; così Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia. *Antea verò agger erat, vt tradit Ibycus, lecti lapidis, quem vocat Electum.* Secondo Henrico Stefano nel Thesoro *Eclecton, Ecclecta, & Ecclectis* son l'istesso, che *Delectus, Selectus, Eximius, Egregius.* Isaaco Casaubono ne' cõmentarij sopra Strabone dice, che questa è vna pietra minu-

Tau. 2. nu. 31.

lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

Armeria. *Cammaranesi per condurli tutti in Siracusa, parendo ciò una gran crudeltà, si acquistò l'odio di tutto l'essercito. Onde i cavalli Siracusani abbandonando Dionigi se ne vennero in Siracusa, e à prima giunta assaltarono le guardie dell'Armeria; le sue parole sù queste.*

Mai Cavalli de' Siracusani veniuano in tanto con attenzione osseruando, se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare, ma essi conobbero, che ciò arebbono indarno tentato per li soldati pagati, che da esso punto in alcun lato non si scostauano, tutti d'accordo verso Siracusa presero il camino. E quiui arriuati assaltarono subito le guardie dell'Armeria, e dell'Arsenale, e gli colsero, che non erano ancora delle cose à Gela seguite consapeuoli. Onde senza impedimento di persona v'entrarono.

Il testo Latino del Rhodomano è assai diuerso; non si scorge in esso vn picciolo coltello; nõ che vn'Armeria; ponghiamolo. *Syracusani verò Equites primum in occasionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, vno consensu citatis equis ad vrbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysij Regiam auro, argentoque, & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt.* Quel ch'è peggio, che l'interpretatione Latina si riscontra per tutto col Greco. Nondimeno vi troverò ben'io l'Armeria coperta sotto quel velo di parole, *Et magnifico rerum omnium apparatu.* Dunque se questo è, segue, che l'Armeria è nell'Isola dentro la Fortezza, la qual Diodoro chiama *Dionysij Regiam.* Eliano, e Plutarcho ce la suelano; quegli nella varia historia ragionando di Dionisio il giouane queste cose racconta. *Reconditum etiam habebat frumentum ad centum medimnorum myriades, & armamentarium scutis, gladijs, hastis, tibialibus innumeris, thoracibus, & catapultis plenum, refertumque.* Plutarcho in Timoleonte. *Itaque clàm, atque paulatim ad Dionysium veniunt* (parla de' soldati di Timoleonte) *& arcem, ac supellectilem omnem, quae belli vsu foret, in potestatem suam redigunt. Magnus profectò equorum numerus, magna telorum multitudo, vniuersa etiam machinarum varietas inerat. Armorum quoq; quę diu reposita erant, adeo affluens, atque opulentas seruabatur thesaurus, vt septuaginta hominum millia ad bellum illis armari potuissent.*

lib. 6. cap. 12.

Digitized by Google

ACADEMIA.

ESsendo Platone in Siracusa nel tempo del gouerno di Dionisio minore nella Fortezza dell'Isola, doue risedeua esso Dionisio, s'introdusse vn'Academia letteraria, con diletto dell'istesso Tiranno, Plutarcho nella vita di Dione. *Erat vnus omnium ad doctrinam, & philosophiam impetus. Erat praeterea puluerulenta, vt ferunt, Regia ob eorum multitudinem, qui Geometriae figuras describebant.* E poco à basso. *Nunc verò Dionisij regnum vno cum Sophista dextruat, cuius animum, huc induxerunt, vt e millibus stipatorum fugiens, omittens etiam triremes quadringentas, & decem millia equitum, milites pluries totidem, tacitum quoddam in Academia bonum perscrutetur, & beatam ex Geometria vitam perquirat.* Si ragiona del sudetto Dionisio. Il Mirabella intorno à questo erra doppiamente, perchè scambia Dionisio maggiore per lo minore, e mette questa Casa di studi in Ticha. Tau. 9. nu. 183.

PORTA.

NEl capo dell'Isola, doue quella si congiungea con Acradina, v'era vna Porta, dalla quale si passaua in Acradina. Si legge in Liuio. *Postero die luce prima patefactis Insulae Portis in forum Acradinae venit.* lib. 24.

CARCERE.

IN tempo del reggimento di Dione, Dionisio minore essendo assediato nell'Isola, fè porre in prigione gli Ambasciatori de i Siracusani, ch'erano stati mandati à lui. Plutarcho nella vita di Dione. *Septimo post die Dionysius in arcem sese cum classe recepit.* E appresso. *At ea sub dolo quaedam erant figmenta Tyranni, & insidiarum contra Syracusanos instructio; coniectis namque in Carcerem Ciuitatis legatis luce prima saturatos mero stipendiarios contra circumduellum à Syracusanis murum discurrentes immisit.*

PIAZZA.

TImoleonte hauendo preso l'Isola distrusse la Fortezza insieme con le stanze, e sepolcri de' Tiranni, indi tolte via le rouine delle fabriche, e posto in piano il luogo vi fece vna Piazza. Il tutto vien narrato da Plutarcho nella vita di lui.

Digitized by Google

Lito dopo Arethusa. *ipso aditu, atque ore portus, vbi primum ex alto sinus ad vrbem ab litore inflectitur, tabernacula intenta velis collocabat. Adhuc ex illa domo Praetoria, quae olim Hieronis fuit, sic emigrabat, vt per eos dies nemo ipsum extra illum locum videre posset. Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueuerat, conueniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis.* E poco appresso. *Ac per eos dies cum iste* (parla del medesimo Verre) *in pallio purpureo, talarique tunica versaretur in conuiuijs muliebribus, non offendebantur homines in eo, neque molestè ferebant abesse à foro magistratuum, non ius dici, non iudicia fieri; locum illum litoris perstrepere totum mulierum vocibus, cantuque symphoniae, in foro silentium esse summum causarum.* Indi medesimamente. *Tabernacula quemadmodum consueuerat temporibus aestiuis carbaseis intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus, ameno sanè, & ab arbitris remoto loco.*

Tau. 1. nu. 14. Il Mirabella ragionando di questo lito lo pone in quel luogo, doue è il Beluardo di Santa Maria della Porta; ma con error euidente per trè ragioni; prima perchè Cicerone lo costituisce vicino alla bocca del porto, e'l sito del Mirabella è assai rimoto da quella. secondo, il luogo del Mirabella non può dirsi dopo Arethusa, ma dauanti ad essa, perchè i luoghi dell'Isola prendono questo nome di primi, e d'vltimi dalla ragione dell'entrata, che si fà in essa Isola dalla parte di terra. Terzo il sito del Mirabella hà quasi del publico per esser dentro la città cõtra il senso di Cicerone, il quale lo chiama rimoto da gli arbitri; tal è quello, che comincia di là, doue pongono scala le barche insino al primo torrione del Castello Maniace dopo il fonte d'Arethusa; in questo luogo dunque, e non altroue Verre faceua apparecchiare i suoi padiglioni.

Sopra quelle parole di Cicerone, *Huc omnes mulieres, quibuscum iste consueuerat, conueniebant, quarum, incredibile est, quanta multitudo fuerit Syracusis,* scriue il Mirabella in questa maniera. Tau. 1. nu. 14. *Qual luogo di Cicerone inuero m'apporta marauiglia, si mẽtre considero, che da quel tempo in questa Città v'erano quantità di femine; si ancora, che si come oggi si veggono, d'allora erano dedicate a gli spassi, e piaceri.* Però la vera intelligenza è diuersa, perche la moltitudine delle femine, ch'era all'hora in Siracusa, s'intende delle dishoneste, che haueuano amicitia con Verre, e non di tutte le Siracusane, come dall'istesse parole di Cicerone può cauarsi, e specialmente da quella parola *Fuerit*, perchè parla del gran numero, che v'era in tempo di Verre, laonde se Cicerone haueste inteso di tutte le donne Siracusane, haureb-

Digitized by Google

haurebbe detto *Est*, e non *Fuerit*. Di queste Amiche Verre, douunque andaua per le città di Sicilia, ne conduceua seco grādissimo stuolo, ilchè afferma pure il medesimo Cicerone. *Lito dop. Arethus.*

FORTEZZA.

LA Fortezza, ò Castello, ch'era nell'Isola, è recata da Diodoro nel decimo quarto. *Cernens itaque Insulam vrbis* (parla di Dionisio maggiore) *per se munitissimam facilè à praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, à reliqua vrbe seiungere cepit. Tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit. Arcem praeterea ad tutos ex improuiso tumultu receptus magnis impendijs extruit, & firmat.* Questa Fortezza fù fabricata da Dionisio l'anno primo della Olimpiade nouantesimaquarta, come il medesimo Diodoro cel dimostra; hò voluto segnarui il tempo, perchè il Mirabella dice, che fù edificata intorno alla Olimpiade nonagesimaterza, Le porte interiori di essa eran chiamate Regie, cred'io, per la magnificenza, presso alle quali fù sepolto il cadauero del maggior Dionisio; di ciò ne dà certezza Diodoro nel decimoquinto. *Hinc Patri magnificum ad Regias, vti vocant, portas in arce funus cùm peregisset,* (ragiona del minor Dionisio) *imperij sui statum in tuto collocauit.* Tau.1.nu.27.

La parola *Regias* nel testo Greco hà Βασιλεῖς Basilisi; quindi il Mirabella nomina queste porte Basilidi, & altroue con maggiore sconueneuolezza trasformandole in Basiliche à questo senso fauella. *Nè mācaua alla Fortezza della Rocca l'ampiezza, e splendore del Palagio reale, poichè oltre alle molte Basiliche, in vna delle quali fù dal figlio Dionigi (come riferisce Diodoro) sepelito suo padre.* Tau.1.nu.22. Tau.1.nu.27.

L'istessa Rocca fù cinta dapoi di vn'altra muraglia dal maggior Dionisio; leggesi in Diodoro. *Posthaec Dionysius plebe Syracusana ad demetendas fruges dimissa singulorum domos inuadit, armaque ciuibus adimit, & mox alterum arcem murum obducit.* lib. 14.

Nella medesima Fortezza il Mirabella vi mette vna porta, dalla quale si vsciua nel porto picciolo, e l'afferma con l'autorità di Plutarcho, però io non ritrouo in Plutarcho, che quella habbia l'vscita nel porto minore, ben sì concedo, che la Fortezza dall'vno, e dall'altro fianco vgualmente guardaua il porto maggiore, e'l minore, adducasi il testo del Mirabella, col quale và infilzato quello di Plutarcho. *Porta, che dalla Rocca di Dionigi daua nel minor porto, per la quale il Tiranno con cerimonie portandosi Dione per la mano lo fè vscire, e* Tom.2 nu.28.

Digitized by Google

Fortezza. *ſopra vn legno fattolo imbarcare lo fè traſportare in Italia, come ſi legge appreſſo Plutarco nella vita di eſſo Dione, le cui parole ſon queſte.*

Ora poichè Dionigi ebbe letta queſta lettera à Filiſto, come dice Timeo, conſigliatoſi ſeco, fece vn'amicitia finta con Dione: e auendo fatto certo trattato, dapoi che diſſe, com'egli era tornato in gratia, ſeco lo menò ſolo nella Rocca, e vſcendo nel mare, e moſtrandogli la lettera grauemente lo ripreſe, ch'egli aueſſe coſpirato contro di lui inſieme con li Cartagineſi; perchè Dionigi non aſcoltando punto Dione, il quale ſe gli voleua ſcuſare, ſubito, ſi come ſi trouaua, lo fece porre in vna barchetta, e comandò à marinari, che portandolo in Italia lo laſciaſſero quiui.

Plutarcho non fà neſſuna memoria di porta, ma ſolamente, che Dioniſio vſcendo dalla Rocca menò Dione ad imbarcarlo, non dice nel porto minore, come vuole il Mirabella, ſichè potea condurlo nel porto maggiore. Pur concedo, che la Fortezza, della quale parliamo, ſenza dubio haurà hauuta porta, che guidaua dentro l'Iſola, ma Dione non potea eſſer condotto per queſta, perciochè v'era intorno la muraglia della Città. Il portar Dione per la mano, e le cerimonie notate dal Mirabella, le quali non ſolamente non ſi leggono in Plutarcho, ma ſono contra il ſenſo di lui, mi han fatto ſouuenire di quei piaceuoli
Part. 1. verſi di Ceſare Caporali. Quaſi diceſſe Dioniſio à Dione,

La voſtra Signoria di gratia paſſi,

E Dione à lui.

Anzi lei. Vada lei. Paſsi pur quella.

Queſto Caſtello, che piu volte fù rifugio dell'vno, e dell'altro Dioniſio, fù ſpianato per ordine di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Timoleon arce in poteſtatem ſuam redacta, nec eius praeſtantia, quemadmodum Dion, commotus, haud illi ob locipulchritudinem, vel ſtructurae opulentiam, magnificentiamque pepercit, ſed ſuſpicionem, quae illi exitio fuit, obſeruans, publico praeconio Syracuſanis ſignificauit, vt cuicunque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adeſſe liceret. Poſtquam omnes aſcendiſſent, eamq; diem, hoc ipſum preconium principium libertatis feciſſent, non ſolum arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

CA-

Digitized by Google

CASTELLI.

OLtre la Fortezza ritrouiamo ancora Caſtelli nell'Iſola, i quali io giudico, che ſiano alcune di quelle torri, ch'erano fabricate da Dioniſio maggiore, ouero parti congiunte alla Fortezza. Si notano in Diodoro. lib. 16. *Sic eum alia etiam muri parte ciues praeualerent, peregrinus Tyranni miles intra caſtella Inſulae fuga sibi proſpicere coactus eſt. Nobili igitur praelio victores Syracuſani libertate iam firmiter recuperata trophęum contra Tyrannum excitarunt. Dionysius hac clade affectus, vbi de dominatu ſuo actum iam eſſe vidit, idoneis arcem praesidijs munit.* E da ſtimare, che Dioniſio conoſcendoſi ſtrettamente aſſediato nell'Iſola haueſſe fortificato altri luoghi, perciò Diodoro ſegue nel medeſimo libro. *Timoleon Inſula, caſtelliſque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Inſulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.*

PALAZZO DI DIONISIO.

ALla Fortezza dell'Iſola era contiguo il Palazzo reale reſidenza del Tiranno. Diodoro nel decimoſeſto. *Timoleon Inſula, caſtelliſque, quae Dionysius pridem tenuerat, occupatis, arces per Inſulam, & regia Tyrannorum palatia euertit.* L'iſteſſo riſeriſce Plutarcho in Timoleonte. *Non ſolum arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.*

L'apportano gli Hiſtorici nel numero del piu per cagione della grandezza, e varie ſtanze di quello. Da'ſudetti cõ euidenza ſcorgiamo, che il Palazzo era nell'Iſola, e fù rouinato da Timoleonte, nel cui ſito, ſecondo il medeſimo Plutarcho, fù fatta vna Piazza. Queſto Palazzo fù ſaccheggiato da'Caualli Siracuſani, i quali abbandonarono Dioniſio preſſo Gela; l'affermiamo con quella ſcrittura del decimoterzo libro di Diodoro. *Syracuſani Equites primum in occaſionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nuſquam ab eo diſcedere viderent, vno conſenſu citatis equis ad vrbem Syracuſas contendunt. Ibi cum excubitores in naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inueniſſent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confeſtim Dionysij Regiam auro, argentoque, & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt, Vxoremque eius correptam tam fedè, & crudeliter tractant, vt moleſtiſsimè hanc irae atrocitatem Tyrannus ferret.* In Timol. I Guardiani, che laſciarono paſſare queſta Caualleria, ò ſiano ſtati quelli, ch'erano nella Tar-

Digitized by Google

Palazzo di Dionisio.

la Tarsana del porto picciolo, ò quelli degli Arsenali del porto grande son vicinissimi al capo dell'Isola, argomento indubitato, che la Caualleria s'indirizzaua nell'Isola. Hò detto questo, perchè il Mirabella si diparte del dritto della historia, mentre vuole, che la Caualleria Siracusana saccheggiò il Palazzo di Dionisio, il quale era in Ticha. Il Mirabella concludendo le sue Tauole col numero ducento, frà molte sue dicerie afferma, che la stanza di Dionisio maggiore isolata intorno, e cinta di fossa, nella quale si passaua con vn ponte, fù prima, ch'egli si hauesse fabricato la Rocca nell'Isola, del che non ne adduce proua; nel resto si vale dell'autorità di Giouanni Tarcagnota. Intorno à ciò quel che habbiamo, ce l narra Valerio Massimo nel nono libro.

Tau. 9. nu. 83.
Tau. 9.

Cap. 14.

Dionysius duodequadraginta annorum dominationem in hunc modum peregit. Summotis amicis in eorum locum ferociſſimarum gentium homines, & à familiis locupletum electos, præcalidos ſeruos, quibus latera ſua committeret, ſubſtituit; tonſorum quoque metu tondere filias ſuas edocuit, quarum ipſarum, poſtquàm adultæ ætati appropinquabant, manibus ferrum non auſus committere, inſtituit, vt candentium iuglandium, aut nucum putaminibus barbam ſibi, & capillum adurerent; nec ſecuriorem ſe maritum geſſit, quàm patrem; duarum enim eodem tempore Ariſtomaches Syracuſanæ, & Locrensis Doridis matrimonijs illigatus, neutrius vnquàm, niſi excuſſæ complexum petijt, atque etiam cubicularem lectum perinde quaſi caſtra lata foſſa cinxit, in quem ſe ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinſecus à cuſtodibus opertam interiorem clauſtro ipſe diligenter obſeraſſet.

Io non leggo altra Casa, ò Palazzo di Dionisio, se non quello nell'Isola, il quale come può cauarsi da Diodoro, e da altri, fù cominciato nel principio della sua Tirannide presso l'istessa Fortezza dell'Isola; sichè questa Stanza rapportata da Valerio è vna di quelle, ch'erano nel sudetto Palazzo. Ch'egli hauesse hauuta altra Casa prima di questa, il confesso, però Dionisio all'hora era huomo priuato; ouero s'era Principe, non hauea figliuole di quella età, che raccõta Valerio, & essendo nel principio del suo gouerno nõ hauea timore dell'insidie de' Siracusani, per le quali douesse voluto vsare quelle tante prouisioni, e cautele intorno alla vita sua. Giudico, che il Mirabella volendo finir l'opera col numero giusto del ducento, e non ritrouando luogo, in che potesse impiegarlo, risolse di ristringer quello in vn angolo della Casa di Dionisio.

GIAR-

Digitized by Google

GIARDINO.

COngiunto al Palazzo dell'Iſola, nel quale riſedea Dionifio, v'era vn Giardino, che fù dato da lui per albergo, ò piu toſto per carcere à Platone; ſi ritroua in Plutarcho. *Platonem verò iam non amplius hoſpitaliter habuit* (intende Dioniſio minore) *vt ante, ſed in applicito quodam ædibus Horto diuerſantem abdicauit, abiectique inter ipſam ſatellitum, ſtipatorumque turbam.* Il medeſimo Platone ſe ne ricorda nell'Epiſtole. In Dione.

PALAZZO DEL RE HIERONE II.

CIcerone nel quarto libro contra Verre in tal guiſa ſi rammenta del Palazzo del Rè Hierone Secondo. *Ea tanta eſt vrbs, vt ex quatuor vrbibus maximis conſtare dicatur, quarum vna eſt ea, quam dixi, Inſula, quæ duobus portubus cincta in vtriuſque portus oſtium, aditumque proiecta eſt, in qua Domus eſt, quæ regis Hieronis fuit, qua Prætores vti ſolent.* Verre ancora come Pretore Romano dimorò in queſta Caſa; di lui trattando il medeſimo Cicerone nel quinto così dice. *Huc ex illa domo Prætoria, quæ Regis Hieronis fuit, ſic emigrabat.* Benchè due Hieroni ſiano ſtati, & ambi Rè di Siracuſa, nondimeno in Cicerone non s'intende il primo Hierone, ma il ſecondo, perciochè il primo fù inanzi à Timoleonte deſtruttore del Palazzo di Dioniſio, ch'era nel medeſimo ſito, e'l ſecondo Hierone fù dopo Timoleonte. Pur queſta Caſa de' Pretori Romani patì ſimilmente la ſua diſſipatione, ma noi non ſappiamo l'autore. Poſcia sù le reliquie vi fù edificato vn Caſtello chiamato Marietto, ò Marchetto opera di Saracini, come dimoſtraua l'Architettura, il quale al tempo de' noſtri auoli ſpianato infin da' fondamenti diè luogo alla fabrica de' baſtioni, che per fortificatione della Città ſi ereſſero.

Che queſta Caſa ſia ſtata fondata nel medeſimo luogo, nel quale ſtette il Palazzo di Dioniſio diſfatto da Timoleonte, apertiſſimo indicio ne porge quella teſta d'huomo di marmo, che con alcune ſtatue fù ritrouata trà le rouine dell'iſteſſo luogo l'anno 1530, mentre ſi attendea alla nuoua fabrica della muraglia della Città. Si leggeua in quella vna iſcrittione, la quale par che accenni Dione, ò Timoleonte; ſpiegheremo il tutto così per validare queſta coniettura, come anco per eſaminare le difficoltà, che ſi rappreſentano intorno alla detta iſcrittione; vuol Mario Aretio, & inſieme con lui Franceſco Mauro- Deſcr. Sicil.

Digitized by Google

Palazzo del Re Hierone.

Maurolico nel compendio dell'hiſtoria Siciliana, che queſta fuſſe l'iſcrittione *Extinctori Tyrannicae*. Thomaſo Fazello nella prima Deca dice l'iſteſſo, ma vi ſpecifica, che l'iſcrittione era Greca, e Latina. *Et caput hominis* (egli narra) *marmoreum cum hac Graeca, Latinaque inſcriptione* EXTINCTORI TYRANNICÆ. Il Mirabella valendoſi della ſudetta autorità del Fazello, e facendo l'interprete, poco fedelmente lo traduce, mentre ſpiega à queſto ſenſo. *E vna teſta d'huomo pur di marmo con lettere Greche, che in Latino queſto ſuonano* EXTINCTORVM TYRANNIDES. Primieramente m'oppongo al Fazello non parer veriſimile, che l'iſcrittione ſia ſtata di due lingue, ciò è, Greca, e Latina, ma ſolamente Greca, perchè poſſiamo dire, che due furono coloro, i quali liberarono Siracuſa dalla tirannide, l'vno fù Dione, l'altro Timoleonte, e nell'età loro, e molti anni dapoi fiorì la lingua Greca, non eſſendo ancora comparuta la Latina; ſe il Fazello volea intendere; chè l'iſcrittione era Greca, però in Latino diſcea *Extinctori Tyrannicae*, douea altrimente ſpiegarlo, perlochè parendo forſe al Mirabella, che il Fazello haueſſe voluto dir queſto, ſcriſſe, che l'iſcrittione era in lingua Greca, però in Latino ſuonaua *Extinctorum Tyrannides*; laonde in vna riga ſi ſcorgono di lui trè falli, l'vno è del falſo ſenſo, che egli dona al Fazello della Greca, e Latina iſcrittione; l'altro che in vece di *Extinctori* terzo caſo del numero del meno egli v'interpreta *Extinctorum* ſecondo caſo del numero del piu; il terzo, che guaſta affatto la parola *Tyrannicae* in *Tyrannides*, la quale non hà ſenſo alcuno. Credo, che vedendo il Mirabella, che nè anco *Tyrannicae* daua perfetto ſentimento, giudicò peraventura, che doueſſe dire *Tyrannidis*, e così egli haueſſe ſcritto, corrotto poſcia in *Tyrannides* da gli impreſſori. Nondimeno di queſta iſcrittione à me non coſtando altro, non ardiſco di dar ſentenza, ſe ſia Greca, ò Latina, ouero miſta, e quale ſia la retta; ouero ſe ſia intiera, ò mancante, però fò nota la poca accuratezza degli Scrittori, nondimeno dà qualche ſegno di memoria di Dione, ò di Timoleonte.

Tau. 2. nu. 13.

MVRAGLIA. TORRI.

Nu. 11. LA prima Muraglia, ch'io trouo nell'Iſola, è quella, che adduce Diodoro dopo la cacciata di Thraſibulo. *Acradinam Vrbis partem, & Inſulam occupant, vterque enim locus murum egregiè conſtructum habebat.* Indi leggo nel medeſimo, che Dioniſio maggiore tirò attorno all'Iſola vn gran

Digitized by Google

gran muro, ſopra il quale inalzò ſpeſſe Torri; ne rende certa fede Diodoro nel decimoquarto libro. *Dionyſius cernens Inſulam vrbis per ſe munitiſsimam facilè à praeſidio aliquo cuſtodiri poſſe, magnifico illam muro, in quo crebras in altum Turres eduxit, à reliqua vrbe ſeiungere cepit.* Parte di queſta muraglia dopo la morte del Tiranno Hieronimo fù diſfatta da' Siracuſani; n'è teſtimonio Liuio. *Murique ea pars, quae ab caetera vrbe nimis firmo munimento interſepiebat Inſulam, conſenſu omnium deiecta eſt.*

Muraglia Torri.

lib. 24.

GRANAI PVBLICI.

I Granai publici dell'Iſola ſon poſti in iſcritto da Liuio nel venteſimoquarto libro. *In Inſula inter caetera Andronodorus praeſidis firmat Horrea publica. Locus ſaxo quadrato ſeptus, atque aereis in modum emunitus capitur ab iuuentute, quae praeſidio eius loci attributa erat.* Parmi, che il luogo particolare, il quale applica il Mirabella à queſti Granai, in neſſun modo poſſa eſſere nel Caſtel Maniace, dou'egli l'aſſegna, e ciò per lo continuo ondeggiare del mare, ch'iui attorno ſi vede, ſichè quel lito non è idoneo all'imbarco, e sbarco de'fromenti. Nè le bocche delle foſſe, ch'etiandio à dì noſtri iui preſſo al mare appariſcono, dinotano eſſere ſtate incauate per ſerbare i fromenti, ma per vſi diuerſi, e per diuerſe occaſioni, perche l'acque del mare le coprirebbono, anzi attorno al lito dell'Iſola verſo Leuante per lungo ſpatio di queſte bocche ſe ne vede non poca quantità. Io direi, che queſti Granai in neſſun luogo più opportuno potrebbono eſſer collocati, ſe non vicini alla marina del Porto, ch'è fuor della porta della Città, per la commodità dell'imbarco, e della bonaccia del mare; pure io non dono cotal ſito per certo, & indubitato.

BOTTEGA D'OREFICI.

DI queſta Bottega coſi parla il Mirabella al numero ſettanteſimo primo della ſeconda Tauola. *Botteghe de gli Orefici, e di que' ch'intagliauano l'oro, e l'argento, delli quali han dato chiaro indizio i molti ſtrumenti, che di tal artificio ſi ſono ritrouati in queſto luogo, nel quale Caio Verre coſtituì quaſi una regia officina, doue da gran quantità di artefici, intagliatori, & altri lauoranti per otto meſi continoui, fece lauorare vaſi non d'altra materia, che d'oro, ſtando il*

Digitized by Google

Bottega d'Orefici.

medesimo Caio Verre con vna robbi là maggior parte del giorno quiui à ſedere, ſi come Cicerone lo conferma nell'azione 6. contra di lui con queſte parole.

Inſtituit Officinam Syracuſis, in Regiam maximam palàm artifices omnes, cælatores, ac vaſcularios convocari iubet, & ipſe ſuos complures babebat; eò conducit magnam hominum multitudinem; menſes octo continuos opus his non defuit, cùm vas nullum fieret, niſi aureum; tùm illa ex patellis, ex turibulis, quæ vellerat, ita ſciè in aureis poculis illigabat, ita aptè in ſcyphis aureis includebat, vt ea ad illam rem nata eſſe diceres.

Soprabondono in tanto le ſcappate del Mirabella, che quando io penſo d'eſſere giunto al fine, m'auueggo, che all'hora cominciò da capò. Queſta officina con immenſo errore è collocata da lui quaſi nel mezzo di Acradina douendo eſſer poſta nell'Iſola, nell'iſteſſa Fortezza fatta di Dioniſio, la quale, come ſi diſſe, diuenne poi Palazzo del Rè Hierone, & vltimamente ſtanza de' Pretori Romani. Queſto diſordine non d'altro è nato, ſe non dalla ſcarſa intelligenza, che il Mirabella dona alle parole di Cicerone, perchè dice, che Verre coſtituì quaſi vna regia officina, e'l ſenſo in Cicerone non è queſto, ma che Verre conduſſe nel Palazzo chiamato *Regiam maximam* gran copia d'artefici. Cicerone vuol notare Caio Verre, che la Caſa de' Pretori Romani ſia diuentata Bottega d'Orefici.

Il Mirabella non cita intieramente l'autorità di Cicerone, egli douea cominciare da quelle parole. *Poſtea quam tantam multitudinem collegerat emblemarum, vt ne omnia quidem, quæ quam reliquiſſet, inſtituit officinam Syracuſis.* E quel che ſegue. Riſpondami il Mirabella, pargli conueneuole, che il Pretore Romano fuſſe andato fuori del ſuo Palazzo à vedere lauorare gli artefici in Acradina, e poi, com'egli vuole, ſi fuſſe poſto quiui à ſedere la maggior parte del giorno? ma che fò io adducendo chiarezze, ſe Cicerone iſteſſo cel'inſegna? che la Fortezza di Dioniſio ſia ſtata nel medeſimo luogo, nel quale fù il Palazzo del Rè Hierone, e poſcia la ſtanza de' Pretori, è così manifeſto, che giudico ſouerchio prouarlo con Cicerone, & altri; il medeſimo Mirabella nel numero vencſimo ſettimo della prima Tauola l'afferma. Intorno all'iſteſſo par, che non ſia fuori d'errore Mario Arctio, mentre dice: *Officinam C. Verres maximam fecit Syracuſis, artifices omnia fere omnes &c. latores, & vaſcularios convocari iuſſit.*

Digitized by Google

PONTE.

DAll'Isola si passaua in Acradina per la fabrica d'vn Ponte, perciochè di sotto vi scorreua il mare per la congiuntione dell'acque del porto maggiore con quelle del porto minore. Vdiamo Cicerone. *Portus habet prope in ædificatione, affectuque vrbis inclusos, qui cum diuersos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur, & confluunt. Eorum coniunctione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto ponte rursum adiungitur continenti.* Intorno à quello *Mari disiuncta angusto ponte* il senso è dubioso, poichè quell' *Angusto* può darsi al mare, & anco può darsi al Ponte, il Mirabella l'attribuisce al Ponte, il Cluuerio l'attribuisce al mare, io non conosco ragione, che possa inchinarmi piu all'vna intelligenza, che all'altra. Di piu il sudetto testo di Cicerone in diuerse stampe diuersamente si legge; in alcune hà, *Rursus adiungitur, & continetur*, in altre, *Rursum coniungitur, & continetur*. Il Cluuerio vuole, *Eorum coniunctione pars oppidi continetur, quae appellatur Insula; ea mari disiuncta angusto ponte rursum adiungitur continenti.* Però à me non piace per la troppa mutatione, & aggiuntione, ch'egli vi fà. Di questo Ponte non ne ritruouo mentione appresso gli autori da i tempi di Gelone insino à Marcello, argomento non lieue, che all'hora non v'era. Mario Aretio nella descrittione di Sicilia afferma, che il Ponte, il quale era di pietra, fù disfatto al suo tempo; credo io, ch'egli ragiona de' fondamenti.

lib. 4 Verr.

Tau. 2. nu. 31. lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

lib. 1, cap. 12. Ant. Sicil.

Nel medesimo luogo, pria che vi fusse il Ponte, e la congiuntione dell'vno, e dell'altro porto, si vedeua vn'argine di pietra, lo testifica Strabone nel primo libro. *Contra vero* (egli dice) *Leucas Insula facta est Corinthijs Isthmum exscindentibus, quum antea esset litus continenti cohærens, atque in his quidem diuisiones manu hominum factæ sint; alibi autem aggerationes, aut pontium adnexiones; sic hodie pons Insulam apud Syracusas continenti connectit, antea verò agger erat, vt tradit Ibycus* (non *Libicus*, come cita il Mirabella) *lecti lapidis, quem vocat electum.* Il Mirabella facendo l'interprete dice, che in vece della parola *Eletta* (intende la pietra) si deue leggere *Eclecta*, però non sà che spetie di pietra ella sia. il testo Greco in Strabone hà ἐκλεκτὸν, e gli Interpreti traducono *Electum*; così Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia. *Antea verò agger erat, vt tradit Ibycus, lecti lapidis, quem vocat Electum.* Secondo Henrico Stefano nel Thesoro *Eclecton*, *Eclecta*, & *Eclectis* son l'istesso, che *Delectus*, *Selectus*, *Eximius*, *Egregius*. Isaaco Casaubono ne' cõmentarij sopra Strabone dice, che questa è vna pietra minu-

Tau. 2. nu. 31.

lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

Ponte. ta, qual è la ghiara del lito, chiamata da'Greci Χερσον, *Cherson*. Riferisce di piu, che l'istesso Ibico in vn'altro luogo chiama *Cherson* la medesima pietra, la qual noma *Eclecton* in Strabone.

AQVIDOTTO.

lib.4 cap.1. DAl continente si conduceuano l'acque nell'Isola per vn'Aquidoccio di pietra, che passaua sotto il porto picciolo; ne fà mentione Thomaso Fazello nella prima Deca con queste parole. *Nam & (quod admiratione dignissimum, imò supra veri fidem, nisi res ipsa ex aliqua parte suppeteret) aqueductus lapideus non mediocris amplitudinis ibi sub fluctibus maris fabricatus adhuc magna sui parte integer visitur. Quo aquae ex perenni illo licet abdito fonte, qui reliquas urbis partes irrigabat, à proxima Acradina subter mare labentes huc permanabant.* Sente il Mirabella, che alcuni pozzi lib.1.num.10. cauati nell'Isola, i quali etiandio à tempi nostri si mostrano, siano stati in guisa d'vna conserua dell'acque, che si tirauano per lo sudetto Aquidoccio; io pure intorno à questo non discordo da lui.

PORTICI. BOTTEGHE.

DElle Loggie, e Botteghe dell'Isola ne ragiona Diodoro nel decimoquarto. *Dionysius cernens Insulam urbis per se munitissimam facilè à praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, à reliqua urbe seiungere cepit. Tabernas etiam, & Porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit.* Così canta la traduttione di Lorenzo Rhodomano, & anco quella di Filippo Cluuerio. Il Mirabella intorno alla interpretatione del sudetto luogo pone i Portici, e le Botteghe non sotto la muraglia nell'Isola, ma in Acradina à frontispicio di quella, perciò dice. *Botteghe, e Banchi di mercadantie diuerse fatte fabricare da Dionigi in frontespizio della mura, che cingeuano l'Isola, e la Rocca.* nella interpretatione di Diodoro. Tom.2.lib.32.

E appresso à questa fortificazione in fronte alle mura fè fabricare Botteghe di mercadantie, e spesi Banchi.

In corroboratione del suo parere soggiunge vn'altra autorità di Diodoro, per la quale prouando vn'assedio posto da i Siracusani à Dionisio, ragiona in cotal sentimento.

Fè Dionigi perdendo l'animo à torsi di quell'assedio costretto; indi subito prese la volta di Siracusa per occupare quella Città, fuggitosi

Digitized by Google

Portici. Botteghe.

ſaggitoſi in tal guiſa coſtui dell'eſſercito, i capi, e autori di quella ſedizione eleſſero in quella coſa per lor Capitani coloro, che quel Colonello auenano ammazato. Condotti poſcia, & in loro compagnia preſi da Etna i caualli andarono ad accamparſi colà, don'erano le Botteghe, e la Fiera delle merci, e gli ſerrarono i paſſi di maniera, ch'egli non poteſſe alle poſſeſſioni, e alla campagna vſcire. Sin quì Diodoro.

Queſte Botteghe, e Fiera di merci, donde fù poſto l'aſſedio à Dioniſio, non ſi ritrouano nel Diodoro Grecolatino; eccone la traslatione del Rhodomano. *Dionysius igitur defectione Syracuſiorum conſternatus obsidione intermiſſa Syracuſas ad praeoccupandam vrbem raptim contendit, quo fuga sibi conſulente, rebellionis auctores duces sibi creant illos, qui eodem legati perpetrarant; & aſſumptis ex Aetna equitibus aduerſa Tyranno in Epipolis (vt vocantur) caſtra ponunt, exitumque ad liberum ei campum intercludunt.* Che queſti Portici, e Botteghe fiano nell'Iſola, ne rende argomento di più la Tarſana, che Dioniſio fè nel porto picciolo, la quale era abbracciata dalla muraglia della Fortezza, perchè quella eſſendo di ſeſſanta Galere capace richiedea, che le genti delle Galere haueſſero botteghe vicine per le coſe pertinenti al vitto, e non andaſſero à ricercarle in parte lontana; perciò riferiſce Diodoro, ſotto il muro della Fortezza vi fè Portici, e Botteghe, per commodità, come dico, della moltitudine delle perſone. Ripigliamo Diodoro da quelle parole, *Tabernas etiam, & Porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi (muro) ſubiecit. Arcem praeterea ad tutos improuiſo tumultu receptus magnis impendiis extruxit, & firmauit. Huius muro naualia quoque in paruo portu, cui nomen eſt Laccio, complexus eſt; ea LX. triremium capacia portam, qua ſingulae tantum naues ingredi poſſent, clauſam habebant,* lib. 14.

ARMERIA.

PEr iſpiegare il ſito dell'Armeria è biſogno il teſto del Mirabella, che nella quinta Tauola è tale. *Armeria, doue ſtanano le munizioni, ed arme per la guerra naual, che era fabricata vicino à gli Arſenali intorno al gran porto fatti, e riſtorati da Dionigi, come al ſuo luogo abbiam detto.* num. 115. *Di queſt'Armeria fà menzione Diodoro nel ſtredicesimo libro, mentre ragiona, ch'eſſendo Dionigi andato con potente eſſercito in ſoccorſo di Gela aſſediata da'Cartaginesi, egli auendo di quella fatti vſcire i Cittadini, l'abbandonò, & il medesimo facendo fare à Camma-*

Digitized by Google

Armeria. *Cammaranesi per condurli tutti in Siracusa, parendo ciò cosa gran crudeltà, si acquistò l'odio di tutto l'essercito. Onde i caualli Siracusani abbandonando Dionigi se ne vennero in Siracusa, e à prima giunta assaltarono le guardie dell'Armeria; le sue parole sõ queste.*

Mai Caualli de' Siracusani veniuano in tanto con attenzione osseruando, se si fosse loro alcuna occasione offerta di potere il Tiranno per la strada ammazzare, ma essi conobbero, che ciò arebbono indarno tentato per li soldati pagati, che da esso punto in alcun lato non si scostauano, tutti d'accordo verso Siracusa presero il camino. E quiui arriuati assaltarono subito le guardie dell'Armeria, e dell'Arsenale, e gli colsero, che non erano ancora delle cose à Gela seguite consapeuoli. Onde senza impedimento di persona v'entrarono.

Il testo Latino del Rhodomano è assai diuerso; non si scorge in esso vn picciolo coltello; nõ che vn'Armeria; ponghiamolo. *Syracusani verò Equites primum in occasionem intenti erant, qua Tyrannum commodè inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquam ab eo discedere viderent, vno consensu ciuitatis equis ad vrbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in nauibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur. Et confestim Dionysij Regiam auro, argentoque & magnifico rerum omnium apparatu refertam diripiunt.* Quel che è peggio, che l'interpretatione Latina si riscontra per tutto col Greco. Nondimeno vi trouerò ben'io l'Armeria coperta sotto quel velo di parole, *Et magnifico rerum omnium apparatu.* Dunque se questo è, segue, che l'Armeria è nell'Isola dentro la Fortezza, la qual Diodoro chiama *Dionysij Regiam.* Eliano, e Plutarcho ce la fuelano; quegli nella varia historia ragionando di Dionisio il giouane queste cose racconta. *Reconditum etiam habebat frumentum ad centum medimnorum myriades, & armamentarium scutis, gladijs, hastis, tibialibus innumeris, thoracibus, & catapultis plenum, refertumque.* Plutarcho in Timoleonte. *Itaque clam, atque paulatim ad Dionysium veniunt* (parla de' soldati di Timoleonte) *& arcem, ac supellectilem omnem, quae belli vsu foret, in potestatem suam redigunt. Magnus profectò equorum numerus, magna telorum multitudo, vniuersa etiam machinarum varietas inerat. Armorum quoq; quę diu reposita erant, adeo affluens, atque opulentas seruabatur thesaurus, vt septuagintæ hominum millia ad bellum illis armari potuissent.*

lib. 6. cap. 12.

ACA-

Digitized by Google

ACADEMIA.

ESsendo Platone in Siracusa nel tempo del gouerno di Dionisio minore nella Fortezza dell'Isola, doue risedeua esso Dionisio, s'introdusse vn'Academia letteraria, con diletto dell'istesso Tiranno, Plutarcho nella vita di Dione. *Erat vnus omnium ad doctrinam, & philosophiam impetus. Erat praeterea puluerulenta, vt ferunt, Regia ob eorum multitudinem, qui Geometriae figuras describebant.* E poco à basso. *Nunc verò Dionisij regnum vno cum Sophista decurrat, cuius animum, huc induxerunt, vt e millibus stipatorum fugiens, omittens etiam triremes quadringentas, & decem millia equitum, milites pluries totidem, tacitum quoddam in Academia bonum perscrutetur, & beatam ex Geometria vitam perquirat.* Si ragiona del sudetto Dionisio. Il Mirabella intorno à questo erra doppiamente, perchè scambia Dionisio maggiore per lo minore, e mette questa Casa di studi in Ticha. Tau. 9. nu. 183.

PORTA.

NEl capo dell'Isola, doue quella si congiungea con Acradina, v'era vna Porta, dalla quale si passaua in Acradina. Si legge in Liuio. *Postero die luce prima patefactis Insulae Portis in forum Acradinae venit.* lib. 24.

CARCERE.

IN tempo del reggimento di Dione, Dionisio minore essendo assediato nell'Isola, fè porre in prigione gli Ambasciatori de i Siracusani, ch'erano stati mandati à lui. Plutarcho nella vita di Dione. *Septimo post die Dionysius in arcem sese cum classe recepit. Et appresso. At ea sub dolo quaedam erant figmenta Tyranni, & insidiarum contra Syracusanos instructio; coniectis namque in Carcerem Ciuitatis legatis luce prima saturos mero stipendiarios contra circumduelum à Syracusanis murum discurrentes immisit.*

PIAZZA.

TImoleonte hauendo preso l'Isola distrusse la Fortezza insieme con le stanze, e sepolcri de' Tiranni, indi tolte via le ruine delle fabriche, le posto in piano il luogo, vi fece vna Piazza. Il tutto vien narrato da Plutarcho nella vita di lui.

Digitized by Google

Piazza. lui. *Timoleon arce in poteſtatem ſuam redacta, nec eius praeſtantia, quemadmodum Dion, commotus, haud illi ob locipulchritudinem, vel ſtructurae opulentiam, magnificentiamque pepercit, ſed ſuſpicionem, quae illi exitio fuit, obſeruans, publico praeconio Syracuſanis ſignificauit, vt cuicunque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adeſſe liceret. Poſtquàm omnes aſcendiſſent, eamq; diem, hoc ipſum preconium principium libertatis feciſſent, non ſolùm arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt. Deinde popularem ſtatum praeſtantiorem a tyrannide ducens, adequato loco, vt ciuibus gratum faceret, Forum, quo iura dicerentur, exedificari iuſſit.*

SEPOLCRO DI TIMOLEONTE.

LEggiamo in Plutarcho nel fine della vita di Timoleonte, che i Siracuſani fabricarono al detto Timoleonte vn Sepolcro nella piazza circondandolo d'vna loggia. L'hiſtoria in Plutarcho in breui parole è tale. *Deinde Sepulchrum in foro ſtructum porticu circumdant.* Ma perchè ſono due piazze notiſſime frà l'altre, vna in Acradina, l'altra nell'Iſola, può dubitarſi, in quale delle due ſia ſtato poſto cotal Sepolcro. Che ſia nella piazza dell'Iſola, ce ne dà fermiſſimo argo-
Vit. Timoleon. mento l'iſteſſa piazza, come opera ordinata da Timoleonte à diſtruttione della Tirannide, & anco l'autorità di Plutarcho, la qual dimoſtra, che il corpo morto di eſſo Timoleonte fù condotto per lo Palazzo di Dionigio, che poco prima era ſtato rouinato. Plutarcho in tal modo deſcriue il fatto. *Preparatis omnibus, quę honeſtandi funeris gratia erant, delecti iuuenes feretrum ſubiere, & per Regiam Dionisij tunc ſolo adequatam iter habuere, multis millibus hominum, atque mulierum coronas, albaſque veſtes habentium praecedentibus.* Il Cadauero di Timoleonte era portato dalla caſa di lui, la quale, come ſi dirà, ſi tiene eſſere ſtata fuori della Città à piè di Tiche; laonde ſe quello non deuea eſſer ſopolto nella piazza dell'Iſola, ma altroue, non haurebbe fatta la ſtrada per lo rouinato Palazzo di Dionigio; dalchè conchiudiamo, che Plutarcho inteſe queſto Sepolcro nella Piazza dell'Iſola.

PALESTRE.

QVelle ſtanze, nelle quali i giouani s'vngeuano, e ſi eſercitauano ignudi alla lotta, eran dette Paleſtre. Di queſte i Siracuſani ne fondarono alcune nell'Iſola in hono-
re di

Digitized by Google

re di Timoleonte. Plutarcho nella vita di lui. *Deinde ſepulchrum in foro ſtructum porticu circumdant, Palæſtras ædificant.* *Paleſtre.*

GINNASIO.

IL Ginnaſio, che fù nomato Timoleontio per eſſere ſtato fabricato da'Siracuſani in memoria delle grandi opere di Timoleonte, fù vna Schola di lettere, nella quale ſi ammaeſtrauano i giouanetti, e benchè per lo nome Ginnaſio ſi poſſa ancora intendere ſtanza di lotta, nondimeno io poſſo affermare, che queſto Ginnaſio fù Caſa di lettere, e non di lotta, perchè per l'eſſercitio della lotta i Siracuſani nel medeſimo tempo già dedicarono à quel Capitano le Paleſtre. Plutarcho in Timoleonte. *Deinde ſepulchrum in foro ſtructum porticu circumdant, Paleſtras ædificant, Gymnasium adoleſcentibus faciunt, Timoleontiumque appellant.* Diodoro pure nel decimonono fà memoria del Timoleontio. *Vbi parata erant omnia (Agathocles) vt prima luce ad Timoleontiũ sibi adeſſent, militibus edixit.*

SEPOLCRO DI DIONISIO.

HAbbiamo nell'Iſola il Sepolcro di Dioniſio maggiore fattogli dal figliuolo Dioniſio. Diodoro nel decimo quinto. *Hinc Patri magnificum ad Regias, vti vocant, portas in arce funus cum peregiſſet, imperij ſui ſtatum in tuto collocauit.* Plutarcho nella vita di Pelopida racconta, che Filiſto ammiraua la magnificenza della Sepoltura di Dioniſio. *Quemadmodum Philiſtus* (dic'egli) *qui Dionysij Sepulturam quasi quemdam theatralem ſumptum Tyrannicae Tragediae laudat, atque admiratur.* Queſto Sepolcro poco tempo ſtette in piedi, perchè i Siracuſani per ordine di Timoleonte lo poſero à ſuolo. L'accenna Plutarcho in Timoleonte.

Poſtquam omnes aſcendiſſent, eamque diem, hoc ipſum praeconium principium libertatis feciſſent, non ſolum Arcem, ſed domus, ac ſepulchra Tyrannorum funditus euerterunt.

Digitized by Google

ACRADINA

ACRADINA seconda parte della Città di Siracusa hebbe il suo principio molto tempo dapoi dell'habitatione fatta nell'Isola, perciochè essendo non solo propinqua à quella, ma contigua, presentò prontissima opportunità à i cittadini, che l'habitassero. Quindi è, che Cicerone nel quarto libro contra Verre facendo la numeratione delle parti della Città primieramente mette l'Isola, e nel secondo luogo Acradina. Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse incarica Thucidide, perchè scriua, che prima fù habitata Ticha, e poscia Acradina, però io non mi sono ancora incontrato à legger questo in Thucidide. Acradina fù la piu forte, e la piu bella parte della Città, & anco la piu grande in maniera, ch'essa sola fù maggiore delle due parti Ticha, e Napoli. Fù circondata di muraglia per tutto così dalla banda di mare, come di terra, e da quella parte, dalla quale era diuisa da Ticha, e Napoli. Da Leuante, e Tramontana era bagnata dal mare, da Mezzogiorno dal porto picciolo, da Ponente riguardaua Ticha, e Napoli.

Plutare. in Timol. e Marc.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO.

IL Tempio di Gioue Olimpio vien sommamente comendato da Cicerone contra Verre nel quarto libro. *Altera autem est vrbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrimę porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia, Templumq; egregium Iouis Olympij.* Don Vicenzo Mirabella in tal guisa ne parla. *Tempio di Gioue Olimpio, il quale era in Acradina, come testifica Cicerone nella 6. azione dicendo.*

Tau. 2. nu 53.

Altera autem est Syracusis vrbs, cui nomen Acradina est, in qua est Templum Iouis Olympij non procul à foro.

L'autorità citata dal Mirabella è vn mostro, perchè dalla cintura in sù è di Cicerone, dalla cintura à basso di Diodoro. e pa-

Digitized by Google

è pare, che l'habbia fatto à ſtudio, poichè dice appreſſo. *Ma perchè Diodoro ſeguita dicendo; Prope Theatrum ſacra ædes.* Però paſſiamo ad altre marauiglie; il medeſimo ſegue con queſte Parole. *Queſto Tempio per teſtimonio di Diodoro nel detto luogo fù egregiamente fabricato da Gerone minore, e ornato con doni dal Senato Romano delle ſpoglie de'Galli, & Illirici attaccate sù molte Piramidi, quasi in modo di trofei. Leggesi in Cicerone nella ſeſta azione, e anco in più larga forma in Diodoro nel ſedicesimo libro, che in tempo di Timoleone si conſtituì in queſto Tempio di Gioue Olimpico il Collegio de'Sacerdoti della gente Patrizia, e ſempre fù in grandiſsimo onore fra'Siracuſani, eſſendo che appreſſo loro si aueua gran venerazione à queſto Dio.*

Tempio di Gioue Olimpio.

Non sò, come poſſa ſtare, che queſto Tempio ſia ſtato fabricato da Hierone minore, & in tempo di Timoleonte ſia ſtato introdotto in eſſo il Collegio de'Sacerdoti della gente Patritia, poichè quando morì Timoleonte, che fù intorno all'Olimpiade centeſimadecima, Hierone Secõdo non era ancor nato. Che il Tempio ſia ſtato fondato da Hierone minore, Diodoro lo ſcriue chiariſsimo. *Tum conditum non longè poſt ab Hierone Rege Olympeum in foro.* Che in tempo di Timoleonte ſia ſtato coſtituito il Magiſtrato di Gioue Olimpio, come racconta Diodoro, non fà conſeguenza del Tempio di Gioue in Acradina, poichè eſſendoui il Tempio del medeſimo nome fuor delle mura preſſo alla deſtra riua di Anapo, il quale era di grãdiſſima veneratione, potè dar cagione à i Siracuſani d'introdurre quel nouo Magiſtrato, che fù poſcia di molta ſtima; non perciò intendiamo eſſer neceſſario, che il Magiſtrato faceſſe riſedenza nel Tempio, ma nella Città ſotto il nome, e titolo di Gioue; laonde non sò, ſe il Mirabella diſſe bene à chiamarlo Collegio de'Sacerdoti, formandolo forſe all'vſo noſtro, e maggiormente, perchè l'elettione dell'vfficio ſortiua ſopra Vno ſolamente. Vdiamo l'iſteſſo Diodoro.

lib. 16.

lib. 16.

lib. 16.

Summi præterea honoris Magiſtratum annuum, quẽ Iouis Olympij Amphipolian, ideſt Famulatum Syracuſani nominant, inſtituit, (parla di Timoleonte) *primuſq; Iouis Olympij Amphipolus, ideſt, Famulus erat Callimenes; hinc mos apud Syracusios inoleuit, vt magiſtratibus hiſce anni inſcriberentur, quod ad præſens vſque tempus, quo hiſtoriam hanc concinnamus, & Reipub. ſtatus immutatus eſt, durauit. Poſtquam enim Romani cum Siculis ciuitatis ſuæ iura communicarunt, famulorum munus antiquari cœpit, cum ſupra CCC. annos floruiſſet.*

Forſe dall'introdotta autorità di queſto Magiſtrato Hierone minore s'induſſe à fondare in Acradina vn Tempio del medeſimo nome di Gioue Olimpio. Di quanto fluſſa, e labile me-

Digitized by Google

Tempio di Gioue Olimpio.

moria fia ſtato il Mirabella, conoſcaſi da queſto, ch'egli prima nell'iſteſſa Tauola al numero cinquanteſimo primo miſe il medeſimo Magiſtrato di Gioue Olimpio nel Pritaneo, il qual dice eſſer Palagio di tener ragione, ouero di Giuſtitia. Le pa-

Tau. 2. nu. 51. role di lui ſon queſte. *Pritaneo Palagio di tener ragione, ò vogliam dire di Giuſtizia.* Et appreſſo. *Cosi ancora nel medesimo Pritaneo ſotto Timoleone s'introdùſſe il Magiſtrato annuale cotanto onoreuole del famulato di Gioue Olimpico, si come il medesimo Diodoro al ſedicesimo libro teſtifica, e altresi Cicerone nell'azione ſeſta insino al ſuo tempo durar queſto onore fatto da'Siracuſani al ſudetto Magiſtrato.* Diodoro, e Cicerone non ſi ſognarono

Tau. 2. nu. 53. mai, che nel Pritaneo fuſſe iſtituito il ſopradetto Magiſtrato. Ma non ſi tralaſci il filo del teſto di Mirabella. *In queſto Tempio* (tratta del medeſimo) *fù adempito per lo figliuolo Dinomene il voto di ſuo Padre Gerone dopo la ſua morte mettendoci quell' Epigramma Greco, il ſentimento del quale era queſto.*

O Gioue Olimpio auendo vinto Gerone nel ſuo venerando combattimento vna volta con le carrette, e due volte con vn ſol canallo, ti fà queſti doni.

S'allontana à molte miglia, perchè la ſudetta memoria non pertiene al Tempio Siracuſano, ma à quello di Grecia pur

lib. 6. detto di Gioue Olimpio; ecco Pauſania, che cel'inſegna. *Olympiæ eſt æreus currus, in quem vir aſcendit, vtrinque vere-di singuli pueris insidentibus. Sunt etiam ſua de Olympicis victoriis Hieronis monimenta Dinomenis filij, qui fratri Geloni in Syracuſanorum tyrannide ſucceſsit. Hæc dona non ſunt à Hierone miſſa, ſed votum Deo perſoluit Dinomenes Hieronis filius. Currus Onatæ Æginetæ; Calamidis, qui vtrinque ſunt equi, & equeſtres pueri, opera ſunt.*

L'iſcrittione ancora, la quale dal Mirabella è portata in ſermon volgare, da i Latini riferita in verſo accenna medeſimamente la dedicatione del dono eſſer fatto in Grecia; l'Epigramma è queſto.

Iupiter, Elæo redùt qui à puluere victor,
Quadrigaque ſemel, iniuge bis & equo,
Vouerat hæc Hieron; natus monimenta parentis
Dinomenes poſuit clara Syracosij.

Ma conceſſo (quantunque eſſer non poſſa) ch'iui s'intenda il Tempio di Siracuſa, pur non ſi accorda, perchè Dinomene figlio del primo Hierone non ſolamente per lungo corſo d'anni fù prima di Hierone Secondo fondatore del Tempio, ma preceſſe Timoleonte almeno per anni cento. Il ſito preſiſſo

Digitized by Google

ſſſo, che à queſto Tempio aſſegna il Mirabella, è vicino à quello, nel quale hoggi è la Chieſa di San Giouanni fuor delle mura della Città; però perchè Diodoro lo dice nella Piazza, ò come altri interpreti di lui vogliono, vicino alla Piazza, e la Piazza non è rettamente poſta dal Mirabella, come appreſſo dimoſtreremo, diciamo, che anco il ſito del Tempio è falſo; il darne la particolarità ſarebbe vn indouinare à ſorte, ilchè noi non facciamo. *Tempio di Gioue Olimpio.*

Pone ſimilmente vn'altro Tempio in Acradina, che chiama di Gioue Imperatore, e vi aggiunge, che hauea il nome aſſoluto di Gioue; però nè dell'vno, nè dell'altro egli v'interpone la proua. Quella, che à lui par proua cauata dalle parole di Cicerone, non è tale. Eccone quì la copia. *Iouem autem Imperatorem quanto honori in ſuo Templo fuiſſe arbitramini? hinc colligere poteſtis, ſi recordari volueritis, quanta religione fuerit eadem ſpecie, atque forma ſignum illud, quod ex Macedonia captum in Capitolio poſuerit Flamininus, ita ex æde ſua ſuſtulit, vt in Capitolio, hoc eſt, in terreſtri domicilio Iouis poneret. Quod autem eſt ad introitum Ponti, id cum tàm multa ex illo mari bella emerſerint, tàm multa porrò in Pontum inuecta ſint, vſque ad hanc diem integrum, inuiolatumque ſeruatum eſt. Hoc tertium, quod erat Syracuſis, quod M. Marcellus armatus, & victor viderat; quod religioni conceſſerat, quod ciues, atque incolæ Syracuſani colere, aduenæ non ſolùm viſere, verùm etiam venerari ſolebant, id Verres ex Templo Iouis ſuſtulit.* Tau. 3. nu. 88. lib. 4. Verr.

Io dalla ſudetta autorità ne cauo, che nel Tempio di Gioue ſi vedea la Statua di Gioue Imperatore; non ritrouo diuerſità di Tempij, ſichè la Statua di Gioue Imperatore era poſta nel Tempio del medeſimo Gioue Olimpio. Queſto ancora afferma il Fazello, con cui ſi conforma allo ſpeſſo il Mirabella, ma ne gli errori; perchè nelle rette opinioni, com'è queſta, apertamente diſſente. lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

Ma à che appoggio vado io accoſtandomi? mentre l'iſteſſo Cicerone in altro luogo mette vn ſolo Tempio di Gioue Olimpio in Acradina, *Templumque egregium Iouis Olympij*, debbiamo dire, che vno ſolo ven'è, & non due, poichè ſe due foſſero ſtati, non haurebbe tacciuto l'altro, maſſimamente di tanta veneratione, di quanta Mirabella lo predica. lib. 4. Verr.

Anzi vn'altro luogo di Cicerone mi fà coniettura, che la Statua di Gioue Imperatore non ſia ſtata poſta nel Tempio di Gioue Olimpio di Acradina, ma nell'altro, ch'era fuor delle mura nella campagna ſopra l'Anapo, Ponghiamone la ſcrittura: lib. 4. Verr.

Quid?

Digitized by Google

Tempio di Gioue Olimpio.

Quid? ex ede Iouis religiosissimum Simulacrum Iouis Imperatoris, quem Græci Vrion nominant, pulcherrimè factum nonne abstuliſti? Paulo Manutio nelle esplicationi, che sà sopra le Verrine di Cicerone così fauella. *Simulacrum Iouis Imperatoris, quem Græci Vrion nominant, Vir exquisitae, ac reconditae doctrinae Ioannes Brodeus in suis Miscellaneis putat mendosum esse Imperatoris, quod Ionem* Ουριον, *vel* Ουριον *Graeci finium Praesidem appellent, idque Demosthenis, Dionysii, Arriani testimonio probat. Sane verbum Graecum Imperatorem non significat, sed aliud fortasse Graecis, aliud Latinis nomen fuit, quod qui terminis praeesset, imperare, & arcere finitimos ab iniuria videretur; non enim praeesset, nisi imperandi ius haberet.*

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

Se dunque *Vrion* significa Guardiano, ò Præsidente de'cõfini, & non *segno* secondo il Fazello, pare, che questa Statua di Gioue Imperatore si douesse collocare in quel Tempio di Gioue Olimpio, ch'è fuori della Città quasi, che credessero quei Gentili, che per la presenza di quell'Idolo, e per la riuerenza, ch'essi gli portauano, i nemici non potessero appressarsi alla campagna, non che alle mura della Città. Per contrario se diremo, che la detta Statua fosse nel Tempio di Acradina, dou'era la pienezza del popolo, pare, che quelle stolte genti si persuaderebbono la guardia del luogo dentro la Città solamente, e non delle muraglie, e della campagna. Segue appresso il Mirabella affermando con l'autorità di Aristotele, che quel collare di rame tolto dal collo del ceruo, ch'era sacrato à Diana, dal Rè Agathocle fù messo in questo Tempio di Gioue; però ascoltiamo Aristotele, che ne parla nel libro delle memorie marauigliose. *Inter Picentinos Sacellũ Dianæ extare vulgo fertur, in quo antiqui operis ereus torquis in Deę finibus adiacet, cuius Epigrãma est, Diomedes Dianæ. Verùm enimuerò hunc collo cerui circumpositum fuisse fabulantur, quem quidem cum cerui collo complicatum, & tali modo ab Agathocle Siculorum Rege compertum in Iouis delubrum appositum fuisse legitur.* Quì non leggiamo il Tempio di Gioue in Siracusa, ma posto, che Aristotele intenda del Tempio di Siracusa, essendouene due in Siracusa del medesimo nome, vno in Acradina, e l'altro nella campagna, sopra qual ragione si fonda il Mirabella à scriuere, che questo Tempio si quello, ch'è in Acradina? io non ne conosco nessuna. Inoltre se questo Tempio, come egli dice, di Gioue Imperatore è diuerso da quello di Gioue Olimpio pur di Acradina, perchè in questo adduce ancora l'historia del voto di Hierone maggiore, la qual prima addusse in quello? io ritrouo tanti inciampi, che rimango attonito.

Intorno al medesimo fondandosi sù quelle parole dell'Epigramma

Digitized by Google

gramma, che poco prima citammo, *Iupiter, Eleo*, dice di piu, che Hierone fè voto à Gioue detto da'Greci Eleo, con che hà dato cagione à Prisciano, che prorompesse in grandissime risa, & indarno s'ingegnasse di sostenere il *Gioue Eleo* da *Iupiter Eleo*. *Tempio di Gioue Olimpio.*

Questo istesso Tempio di Gioue fù ornato dal Rè Hierone delle Spoglie de'Galli, e degli Illirici presentate à lui da'Romani vincitori di quei popoli. Le medesime spoglie tolsero poscia i Siracusani nelle turbulenze, che auuennero in Siracusa dopo la morte del Rè Hieronimo, non per oltraggio del Dio, ma per affetto di veneratione, pregandolo, che in quelle necessità fusse loro fauoreuole. Questa memoria si serba nel ventesimoquarto libro di Liuio con tale scrittura. *Inermes* (ciò è i Siracusani) *ex Olympij Iouis Templo Spolia Gallorum, Illyricorumq; dono data Hieroni à Populo Romano, fixaque ab eo detrahunt, precantes Iouem, vt volens propitius prabeat sacra arma pro Patria, pro Deum delubris, pro libertate sese armantibus.* Queste spoglie non erano altro, se non arme, delle quali si armarono i Siracusani.

ALTARE DELLA CONCORDIA.

IN Acradina vicino alla Corte si vedeua l'Altare della Concordia. Liuio nel ventesimoquarto libro. *Luce prima populus omnis armatus, inermisque in Acradinam ad Curiam conuenit. Ibi pro Concordiæ Ara, quæ in eo sita loco erat, ex principibus vnus nomine Polyneus concionem & liberam, & moderatam habuit.* Indi segue nel medesimo. *Postero die luce prima patefactis Insulæ portis in forum Acradinæ venit; ibi in Aram Concordiæ, ex qua pridie Polyneus concionatus erat, ascendit.* Parla di Andronodoro genero del Rè Hierone Secondo.

ALTARI.

DIodoro nell'vndecimo rammentandosi di Ducetio venuto in Siracusa, così parla de gli Altari. *Et obscura adhuc nocte in forum sese transferens ad Aras se prosternit.* Si conosce apertamente, che questi Altari siano nella Piazza, la quale s'intende quella di Acradina; ma se l'Altare della Concordia, ch'era nel medesimo luogo, sia vno di essi, ò diuerso, noi possiamo sapere.

PRI-

Digitized by Google

PRITANEO.

IL Pritaneo Siracusano si vedea in Acradina; di esso ne fà fede Cicerone nel quarto delle sue Verrine. *Altera autem est vrbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrime porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia, Templumq; egregium Iouis Olympij.* Il Mirabella vuole, che il Pritaneo sia la Corte, ò Pretorio, doue si rendeua ragione; le parole di lui son le seguenti. *Pritaneo Palagio di tener ragione, ò vogliam dire di Giustizia.* Hà preso questa intelligenza da Mario Aretio nella descrittione di Sicilia, & anco dal Fazello. Giacomo Dalechampio nella versione, che, fà sopra Atheneo, pure interpreta per la Corte in quel luogo. *Euphorion in historicis commentarijs refert Dionysium iuniorem in Tarentinorum Curia candelabrum posuisse, in quo tot arderent lucernæ, quot dies anni sunt.* Il testo Greco in vece di Curia, hà Pritaneo.

Tom. 2. nu. 51.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

lib. 15. dipn.

lib. 5.

Similmẽte in Pausania tradotto da Romolo Amaseo, e spiegato da Guglielmo Scilandro, e da Friderico Silburgio intorno al Pritaneo ritruouo la medesima intelligenza di Corte. Tutti i sudetti si sono di lunga ingannati, & io non me ne marauiglio, poichè Gioseppe Scaligero singolar Professore di Grecie, & humane lettrere nè anco seppe in Theocrito, che cosa fusse il Pritaneo. Che non sia Corte, ò Palazzo di Giustitia, lo mostrano le sudette parole di Cicerone. *Ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia,* ecco che sono due cose diuerse. Cel'insegna parimente Aristotele. *Qui autem principes vocantur, ad Prætorium se conferunt, Legislatores ad propria tribunalia, Senatores denique, & qui Concionatores dicuntur, ad consessus sibi contributos conueniunt. Rursus is in Prytaneum it, cui scilicet id datum est in eo, vt publico victu epuletur; alter rapitur ad iudicium, causam vt ibi dicat, in carcerem alius compingitur, vt supplicio afficiatur illic.*

lib. de mund. cap. 6.

Il Pritaneo dunque non è Corte, ò Pretorio, ma vna Casa publica, nella quale si daua il vitto cotidiano del publico à coloro, che haueuan fatto seruitij alla Republica. Stauano in quella accesi perpetui fuochi. Nè tutte le cittadi haueuano il Pritaneo, ma solamente le grandi, e primarie, come fù Siracusa, Athene, Taranto, & altre. Per lasciar di parte Isaaco Casaubono, & Henrico Stefano, i quali fanno lunghi discorsi sopra questa materia, vattene à ritrouar Platone nell'Apologia di Socrate, che te ne darà certezza in tal guisa. *Quid igitur conuenit viro egeno, beneficoque, cui vacare à cæteris occupationibus expediat, quò vos ad virtutem cohortari queat? nullum certè est*

Digitized by Google

Pritaneo.

tè eſt aliud præmium, o viri Athenienſes, quod magis virum talem deceat, quàm in Pritaneo publico ſumptu nutriri, & multò quidem magis, quàm ſi quis veſtrum equo, aut bigis, aut quadrigis Olympia vicerit. Nam ille quidem facit, vt felices videamini, ego verò, vt ſitis. Præterea ille nutritione non indiget, ego indigeo. Itaque ſi pro dignitate, ac iuſtitia æſtimare oportet, ego me hoc dignum exiſtimo, alimonia ſcilicet publice in Pritaneo exhibenda. Giulio Polluce nel Dittionario. Super quibus ſacrificamus, aut ignem accendimus, altare, acerra, Veſta, nonnulli enim ſic appellarunt; ſic ſanè aptiſsimè illam, quæ eſt in Prytaneo, vocaueris, ſuper qua ignis ille perpetuus ardere ſolet. Pauſania nel quinto libro. Prytaneum habent Elæi intra Altin prope ipſum exitum, qui eſt vltra Gymnaſium illud, in quo curricula ſunt, & athletarum paleſtræ. In Prytanei veſtibulo eſt agreſtis Dianæ ara; at in ipſo Pritaneo, cum ad eam acceſſeris cellam, vbi focum habent ad primi ingreſſus dexteram, Panos aram videas. Focus ille cinere ſubſtructus perpetuo igni tàm interdiu, quàm nocte adoletur; ſolenne eſt transportari ab hoc foco cinerem ad Olympij aram, quam ſuo loco e cinere congeſtam diximus.

Atheneo nel decimo quinto. Qui alebantur in Prytaneo, cænis aderant quotidie conuiuæ publico ſumptu paratis, modeſtiſque, & ſalutaribus. Il medeſimo del quarto libro ſpiega vagamente le particolarità del Pritaneo. Apud Naucratitas, auctor eſt Hermeias libro ſecundo de Apolline Gryneo, eos qui in Prytaneo cænant, veſte Prytanidis natali die, Bacchanalibus, & inſuper publico, ac feſto conuentu Apollinis Comæi, tunicis candidis veſtitos accedere, quas etiamnum Prytanicas veſtes appellant; & poſteaquàm in lectis ſe compoſuerint, aſſurgere in genua, & vna cum ſacro præcone libantes patrijs, conſuetiſque precibus Dijs ſupplicare. His peractis menſis accumbere, ac ſumere vnumquemque vini cotylas duas, ſacerdotibus Bacchi, & Apollinis Pythij demptis, quorum vtrique duplum vini, & aliorum, quæ diſtribuunt, præbetur. Singulis deinde purum panem apponi in latitudinem compreſſum, ac ſuper hoc panem rurſum alterum, quem Cribanitem vocant, cum ſuilla carne, ptiſanæ exiguo diſco, aut oleris, quod non eſt tempeſtiuum, ouis duobus, oblongi, & teretis caſei fruſto, ſiccis ficubus, placenta, corona. Præter hæc ſi quis dum ſacris operatur, aliquid præparauerit, multant eum Timuchi. Quin nec in Prytaneo paſtis edulij quidpiam inferre concedunt. Quæ memorauimus ſola comeduntur; reliquias impertiuntur famulis. Aliis anni totius diebus, eorum, qui aluntur in Prytaneo, vnicuique licet, quoties adlibuit in Prytaneum ire, ac ibi cænare, quamuis olus quidpiam, vel legumina, aut ſalſamentum, ſiue piſces, exiguumque fruſtum carnis ſuillæ, atque cum his vini cotylam aſſumpſerit. Mulieribus Pry-

Digitized by Google

Pritaneo. *taneum adire interdictum est, præterquam soli tibicinæ. Matulam inferre Prytaneo lege vetitum est.* Pure habbiamo alcuni de' Latini Scrittori, che approuano l'istesso; Liuio. *Cyzici in Prytaneum (idest penetrale vrbis) vbi publicè, quibus is honos datus*
lib. 41. *est, vescuntur, vasa aurea mensæ vnius posuit.* Cicerone nell'Oratore. *Vt amplissimis honoribus, & præmijs decoraretur; & vt ei victus quotidianus in Prytaneo publicè præberetur.*

lib. 4. Verr. Spiegato il Pritaneo passeremo à qualche altra notitia. Si ricorda Cicerone, che in questa Casa del Pritaneo Siracusano si vedea la Statua di Saffo Poetessa, opera di Marco Sillanione, non men vaga, che perfetta in tutte le sue parti, nella cui base si leggeua vn Epigramma. Questa fù rapita dall'ingordigia di
Tau. a. nu. 51. Verre. Il Mirabella afferma di piu, che nel Pritaneo sia stata ordinata la legge del Petalismo; il suo ragionamento è tale. *In questo Pritaneo i Siracusani soleuano fare il Petalismo per romper l'audacia, e sospizione de' Tyranni, essendo questo instituito dopo la cacciata di Trasibolo, e che il gouerno popolare s'introducesse, si come Diodoro nell'vndicesimo fà fede.* Ecco l'historia di Diodoro dell'istesso vndecimo libro intorno al medesimo soggetto del Petalismo, che noi alquanto di sopra ripigliamo. *In Sicilia verò inter Aegestanos, & Lilybæos bellum exarsit de agro ad Mazarum flumen sito. Ad acre igitur prælium re deducta cum multi vtrinque oppeterent, tùm quidem disceptandi feruor aliquantulum restinctus fuit, sed post nouam ciuium vtrobique recensionem, & agri distributionem, cum multi temerè, & vicunque, sors tulerat, adscripsissent, intestino iterum morbo laborabant ciuitates, & dissidijs inter se, ac factionibus turbulentis vexabantur, quod malum Syracusis incruduit. Quidam enim Tyndarides nomine homo temeritate, ac confidentia turgidus multos pauperum in clientelam adsciscendo, & corpora illorum vegetando, paratam satellitum manum ad dominatus præsidium sibi comparare instituit; sed post affectati regni manifesta indicia capitali iudicio cum sisteretur, reus peragitur. Dùm itaque in carcerem abducitur, illi quos magnis impendiorum curis fouerat, inter se conglobati violentas lictoribus manus injciunt. Hinc tumultu per ciuitatem excitato gratiosissimi quique ciuium agmine suorum facto res nouas tentare ausos comprehendunt, vnàque cum Tyndaride supplicio afficiunt. Hoc sæpius iterato cum Tyrannidis occupandæ libidine plures titillarentur, populus Syracusanorum, hùc tandem adactus est, vt Atheniensium exemplo legem Ostracismo illorum non dissentaneam scisceret, atque confirmarent. Nam apud Athenienses in testam vnumquemque ciuium inscribere oportebat, eius nomen, qui ad Tyrannidem occupandam maximè potens videretur; sic apud Syracusanos in oliuæ folium, qui inter*

ciues

Digitized by Google

tiues opibus maximè valeret, referendus erat. Recensitis ergò fo- Pritaneo.
lis, qui numero illorum superabat, ei quinquenne exilium irroga-
batur. Hoc tum quidem pacto animos potentiorum elatiores ad mo-
derationem se reuocaturos existimabant, nequaquam enim pœnas
scelerum exigendas, sed nimia opum, ac potentiæ incrementa di-
minuenda hoc equidem rigore censebant. Quod Athenienses igi-
tur ab ipsius rei causa Ostraciſmum dixere, id Syracusani pro sua
Reipub. ratione Petaliſmum nuncuparunt.

Appresso Diodoro, come s'è veduto, non appariſce veſtigio neſſuno del Pritaneo. Erra di nuouo il Mirabella in quelle pa- Tau.2. nu. 51.
role. *In queſto Pritaneo il Rè diſarmato comparue frà gli armati dimoſtrando quant'egli piu del popolo, che della Tirannide foſſe amico, si come Diodoro nell'vndicesimo lo ricorda, dicendo tui eſſere ſtato il medesimo Gelone chiamato liberator della Patria, e Rè de'Siracuſani.* Odasi Diodoro nel medesimo luogo sopracitato. *Erga cunctos itaque Gelo modeſtè se gerebat ſuo potiſsimum ingenio inductus, nec minus ſtudio quodam beneuolentia omnes ſibi deuinciendi. Cum magnis enim in Græcia copijs transire, & contra Perſas cum illis belligerare conſtituerat; iamque claſſem traiecturo, quidam ex Corintho aducti nunciant Græcos ad Salaminem vicisse, & Xerxem cum exercitus parte Europa exceſsiſſe; ideo ab incepto deſiſtes laudatâ militum affectione propenſa comitia indixit; mandauitque, vti omnes armati conuenirent. Tum ipſe exutus armis abſque tunica ſolo tectus pallio in concionem proceſſit, omnemque vitæ, ac rerum ab ſe geſtarum rationem Syracuſanis expoſuit; tumque ad ſingula dicentis verba certis fauorem ſignis plebs teſtatum faceret, ac miraretur, quod nudum corpus armatis, & cuiuis necem intentare volenti obtuliſſet, tantum abfuit, vt veluti Tyrannus pœnas daret, vt vna voce benefactorem, & liberatorem patriæ, regemque illum proclamarent.*

Queſta generoſità di Gelone riferita da Diodoro non ſi legge eſſere ſtata dimoſtrata nel Pritaneo, come à ſuo capriccio ſcriue il Mirabella, il quale contradicendoſi à baſſo nel numero ſeſſant'vno afferma, che quell'atto di Gelone auuenne nel Tempio di Giunone con quelle parole. *Tempio di Giunone antichiſsimo in Acradina, è si dice eſſere ſtato vicino al lito del mare, oue Gelone dopo ch'ebbe vinti i Cartaginesi con quella tanto ſegnalata vittoria, come racconta Diodoro nell'vndicesimo, arriuò il numero de'Cartaginesi vccisi à 150. milą, e fù il medesimo giorno queſta vittoria in Sicilia con quella de'Greci contra Serſe in Grecia, dopo la quale entrato Gelone in ſoſpetto à Siracuſani di Tiranno, egli per moſtrar la candidezza dell'animo, che in ſe regnaua, fatta fare vna general radunanza d'armati egli ſolo vi comparue in mezzo diſarmato, come racconta Diodoro nell'vndiceſi-*

Digitized by Google

Pritaneo. *mo ouc ricordando le cose da lui fatte, e le cagioni, fù con publico grido affermato esser la verità quant'egli diceua, e chiamandolo benefattore, e liberator della Patria, e Rè loro.* Già per la sudetta autorita di Diodoro, che citammo, appare manifestamente, che nè anco nel Tempio di Giunone auuenne quell'honorata attione. Che il luogo, nel quale vscì Gelone disarmato, sia stata la Piazza, lo dimostreremo appresso; Potrebbe saldarsi il Mirabella, se dicesse di hauere scambiato Gelone per Gerione, perciochè costui hauendo trè corpi con vno potrebbe esser presente nel Pritaneo, con l'altro nel Tempio di Giunone, e col terzo nella Piazza.

CORTE.

Teu. 2. nu. 41. MOlte cose riferisce il Mirabella della Corte, doue risedeua il Magistrato, però dalle autoritati, ch'egli apporta, non si caua, che sia in Acradina, com'egli afferma; laonde non resta sodisfatto l'animo di chi legge, e ragioneuolmente può rimaner dubioso. Essa inuero fù

lib. 4. Verr. posta in Acradina, e ce ne dà fede la testimonianza di Cicerone, ch'egli lascia, la qual'è questa. *Altera autem est vrbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrimæ Porticus, ornatissimum Pritaneum, amplissima est Curia, Templumque egregium Iouis Olympii.* In questa Corte si vedeua la Statua di M. Marcello, & era di bronzo, sotto la quale ve ne stauano due, l'vna di Verre, & questa era dorata; l'altra del figlio

lib. 2. Verr. di lui; tutto ciò mostriamo con vna sola autorità di Cicerone. *Deinde vt in Curia Syracusis, quem locum illi Buleuterium vocant, honestissimo loco, & apud illos clarissimo, sub illius ipsius M. Marcelli, qui cum Syracusanis locum eum eripere belli, ac victoriæ lege posset, conseruauit, & reddidit, Statua ex ære facta, sibi inauratam isti* (ciò è, à Verre) *& alteram filio Statuam posuerint.* Questo luogo haueua la sua Entrata, che i latini dicono *Vestibulum*; si scorge nel ventesimo quarto di Liuio. *Ante Curiam* (intende la Siracusana) *variæ, atque incertæ rerum, multitudinis clamor erat, quam feraciter minitantem in Vestibulo Curiæ corpora coniuratorum eo metu compressérunt, vt silentes integram plebem in concionem sequerentur.*

PIAZZA.

lib. 1. cap. 12. FIlippo Cluuerio nell'antica Sicilia volendo far proua, che in Siracusa vi sia stata solamente vna Piazza, così dice, *In qua autem parte vrbis fuerit Forum, ostendit præcedenti actione.* Altera

Digitized by Google

Altera, inquit, *est vrbs Syracusis* (intende Cicerone) *cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrimæ porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia.* Piazza.

Addidit vocabulũ Maximum *non ad discrimen alterius cuiusdam in eadem vrbe Fori, sed vti magnitudinem eius indicaret, quemadmodum porticuum pulchritudinem, Prytanei ornatum, Curiæ amplitudinem.* E poco poi. *Vnum autem tantum fuisse Forum Syracusis, præter Ciceronis testimonium, qui vnum tantum memorat, patet ex his etiam Diodori verbis paulò ante perscriptis.*

Adiuuabant Syracusani propenso Dionysij conatum studio, quo factum, vt magna contentione armorum fabricatio promoueretur; non enim in vestibulis tantum Templorum, ac posticis horum partibus, in gymnasijsque, & porticibus circa Forum, omnis vbique locus operantibus refertus erat. Sed præter loca publica per circumspicuas maximè ciuium ædes magno passim numero arma conficiebantur.

Io non veggio, che il Cluuerio proui vna sola Piazza in Siracusa in maniera, ch'escluda l'altre. Questa opinione, come mal fondata facilmente si potrebbe ributtare per quella sola ragione, che Siracusa essendo Città d'immensa grandezza ricercaua, che hauesse non vna sola Piazza, ma molte, però quella di Acradina piu grande, e piu frequentata dell'altre, che perciò dice Cicerone. *Forum maximum.* Questo io affermarei etiandio, che per gli Scrittori non si potesse far proua d'altre Piazze, horchè leggendosene manifestissime autoritati, per le quali piu Piazze conosciamo in Siracusa? Plutarcho nella vita di Timoleonte. *Timoleon arce in potestatem suam redacta* (intende la Fortezza, ch'era nell'Isola) *nec eius præstantia, quemadmodum Dion commotus, haud illi ob loci pulchritudinem, vel structuræ opulentiam, magnificentiamque pepercit; sed suspicionem, quæ illi exitio fuit, obseruans publico præconio Syracusanis significauit, vt cuicunque volenti ad delendum Tyrannorum receptaculum ferro adesse liceret. Postquam omnes ascendissent, eamque diem, hoc ipsum præconium principium libertatis fecissent, non solum arcem, sed domus, ac sepulchra Tyrannorum funditus euerterunt. Deinde popularem statum præstantiorem Tyrannide ducens, adæquato loco, vt ciuibus gratum faceret, Forum, quo iura dicerentur, exædificari iussit.* (Ecco vna nuoua piazza nell'Isola) *Vbi vacuam ciuibus vrbem animaduertit, quod alij in bello, & ciuili seditione perissent, alij Tyrannos fugissent, & in Foro propter solitudinem ita magna, atque profunda excreuisset sylua* (Ecco la Piazza di Acradina) *vt lætus pabulo ager esset.* Appresso nel medesimo prouiamo vn'altra Piazza diuersa dalle due sopra-

Digitized by Google

Piazza. sopradette, laquale è forza, che sia in Napoli, ò in Ticha. Plutarcho così ragiona di Timoleonte. *Habitauit autem ædes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracusani donauerant. Verùm ex Corintho accersita vxore, ac filijs plurimum temporis in agro pulcherrimo, atq; amœnissimo, quē ab ijsdem acceperat, ociosè vitam duxit.* Questa Casa di Timoleonte fù fuori della Città, e forse, come alcuni vogliono, fù vicino à quel podere, ch'è detto Tremila, sotto Ticha. Che Timoleonte vecchio, e cieco sia vissuto nella medesima Casa, l'istesso Plutarcho cel dimostra: *Quod autem Syracusani honore, & beneuolentia virum iam cæcum coluerint, admiratione hoc dignum, qui rus, ac domum eius petentes, aduenas hospites, vt benefactorem suum, ac patriæ patrem aspicerent, secum ducebant, lætantes, atque gaudentes, quod apud eos diem suum obire elegisset.*

Riferisce poscia. *Illud etiam, quod in concionibus in honorem eius factum est, pulchrum erat aspectu; nam cum de rebus paruis consultandum esset, inter ipsos decernebant, cùm verò grandia disceptarentur, illum accersiri iubebant. Ille per Forum in lectica delatus ad Theatrum proficiscebatur, & dum veheretur, vt sedebat populus, eum humanissimè appellabat, atque salutabat.* La Piazza, per la quale in lettica passaua Timoleonte, quando se ne andaua al Theatro, non può essere quella dell'Isola, nè anco quella di Acradina, perchè ambedue son lontanissime dal Territorio della Città, e dalla strada, che facea Timoleonte, ma quella di Napoli, ò di Ticha, poichè dalla campagna per venire al Theatro è bisogno passare per le dette Parti di Città, ciò è, di Napoli, e di Ticha, però io in questo luogo di Plutarcho son di parere, che s'intenda la Piazza di Napoli.

Oltra Plutarcho habbiamo vna euidentissima proua di Silio, lib. 14. il quale trattando di Siracusa fà memoria di piu Piazze.

Tot delubra Deum, totque intra mœnia portus;
Adde Fora, & celsis suggesta Theatra columnis.

Auuertiscasi, che la quantità, e sonorità del verso sarebbe stata la medesima, se il Poeta hauesse detto *Adde Forum*: Noi disse, perchè non intese vna Piazza solamente, ma diuerse. Tom. 2. nu. 44. Il sito di questa Piazza dal Mirabella è costituito attorno la Chiesa di Santa Lucia, la quale è fuori della Città in Acradina, però pare a me, che non risponda à proposito; e che il proprio luogo di essa debba essere sopra l'vltima punta del Porto picciolo verso Tramontana in modo, che si dilati ancora à Ponente, e guardi il Porto grande; laonde vscendosi dal capo dell'Isola à distanza quasi di vno stadio s'entri nella Piazza; il tutto anderemo confermando con gli autori. Cicerone in Verre. *Arma capiunt, totum Forum, atque Insulam, quæ est vrbis magna pars, com-* lib. v.

Digitized by Google

complent. Se la Piazza non fosse stata vicina all'Isola, ma nel luogo prescritto dal Mirabella, ch'è assai discosto dall'Isola, Cicerone trà la Piazza, e l'Isola vi haurebbe frameſſa altra memoria, ò di lito, ò di Strade, ò di altro. Il medesimo poscia discorrendo del corsale Heracleone, ch'entrato nel Porto grande co'suoi vascelli, era arriuato quasi alla Piazza, in questo senso fauella. *Cùm in Portum, dico, iudices (explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant) in vrbem dico, atque in vrbis intimam partem veniſſe pyratas; non enim portu illud oppidum clauditur, ſed vrbe portus ipſe cingitur, & concluditur.* Et indi. *Proh Dij immortales, piraticus myoparo, cum imperium Populi Romani, nomen, ac faſces eſſent Syracusis, vſque ad Forum, & ad omnes vrbis crepidines acceſsit.* Se la Piazza fusse stata nel sito assegnato dal Mirabella, e perciò rimotissimo dal porto maggiore, Cicerone non haurebbe detto *Vſque ad Forum*. Liuio pur si accosta all'istesso. *Poſtero die luce prima patefactis Inſulæ portis in Forum Acradinæ venit.* Dall'vscir dell'Isola s'entra subito nella Piazza. Diodoro descriuendo l'assalto, che Dionisio diede alla porta di Acradina, e'l soccorso de i cittadini, i quali occuparono la Piazza, accenna la vicinità di essa Piazza alla sudetta porta, ilchè si farà piu chiaro per le parole di Diodoro, che appresso citaremo. La situatione della Piazza tira à sè la Corte, l'Altare della Concordia, e tutte l'altre pertinenze, che à quella conuengono. *Piazza.* lib. 24. lib. 13.

In questa Piazza il Rè Gelone si fè vedere spogliato dell'armi offerendo di lasciare il gouerno; ricorriamo ad Eliano nella varia historia. *Gelon cum in Himerensi pugna deuicisſet Carthaginenſes, vniuerſam Siciliam ſub ſuum imperium coegit. Poſt nudus in Forum progreſſus affirmauit ſe ciuibus imperium reſtituere velle. Qui renuebant, experti eius humanitatem, quòd popularior eſſet, quàm pro poteſtate Monarchæ. Propter hanc cauſam in Sicilia Simulacrum ipsius in delubro Iunonis nudum ſtat, & pictura factum Gelonis ob oculos ponit.* Quantunque Eliano non dica, che quest'atto di Gelone sia stato in Siracusa, nondimeno dall'vndecimo libro di Diodoro apertamente conosciamo essere auuenuto in Siracusa, ma non nel Pritaneo, ò nel Tempio di Giunone, come altri hà scritto. lib. 6. cap. XI.

Il Mirabella nella medesima Piazza pone vn'incendio fatto da i soldati di Dionisio maggiore, anzi affermando, che gli stessi voleuano bruciare tutta la Città, scriue in tal forma. Tau. 2. nu. 44

In questa Piazza ancora racconta Diodoro nel sedicesimo, i soldati del vecchio Dionigi auer attaccato il fuoco in tempo, che Acradina da loro occupata si ritrouaua per abbruciare con quello tutta la Città. Diodoro dolendosi del Mirabella di essere chiamato lib. 13.

in te-

Digitized by Google

Piazza. in testimonianza di cosa, ch'egli non disse mai, e massime di tanto momento, di quanto sarebbe stato l'incendio della Città di Siracusa, dipone la verità del successo con questa narratione.

lib. 13. *Dionysius interim stadia plus minus CCCC. emensus sub noctis medium cum equitibus centum, & peditum DC. agmine portæ ad Acradinam succedit, quam vbi clausam offendit, arundines ex paludibus eò congestas, quibus ad caleis confectionem Syracusani vti consueuerant, illuc admouet. Interea dum portæ ardent, cæteros seriùs insecutos etiam adsumit. Mox foribus incendio collapsis ipse cum comitatu per Acradinam irrumpit: quod simul ac innotuit, Equites statim, qui dignitate, & opibus pollebant, non expectatis populi subsidiis ad prohibendum hostem numero perquam pauci accurrunt, Foroque occupato à mercenariis circumuenti confodiuntur omnes. Tum vrbem Dionysius percursitans, quotquot hic, illic sparsim obluctantes inuenit, obtruncat.*

Il buon'Historico hà giustissima cagione di lamentarsi, poichè l'incendio fù solamente della Porta, non della Piazza; nè vi fù pensiero di bruciare la Città, e del delitto n'è imputato Dionisio per principale, non i soldati, i quali fur complici, nè haueuano ancora occupata Acradina, pria, che mettessero fuoco alla Porta, e'l quaderno di Diodoro, nel quale è registrata

Tau. 2. nu. 44. questa relatione, nõ è il sedicesimo, ma il tredicesimo. Il Mirabella porta da Vittruuio, che questo luogo si disse Piazza Statuaria, però io nel mio Vittruuio ritruouo tutto ciò, che quel buon'huomo scrisse, fuor che la Piazza Statuaria di Siracusa. Concedo, che in questa Piazza vi furono erette Statue,

lib. 2. Verr. e ben se ne ricorda Cicerone. *Verum quoties, & quot nominibus à Syracusanis Statuas auferes? vt in Foro statuerent, detulisti.*

PORTA.

VNa delle Porte di Acradina è nominata da Diodoro nel decimo terzo. *Aliquanto verò post ab amicorum factione accitus* (si parla d'Hermocrate) *cum tribus armatorum millibus approperauit; ductoque per Gelam agmine noctu ad locum ex composito præfinitum deuenit; cumque non omnes eum milites consequi tunc possent, ipse cum paucis ad Portam in Acradina progressus; vbi amicorum nonnullos inuenit, quod loca illa iam occupassent, tardiùs etiam subsecutos adsumit. At proditis Syracusani molitionibus armati in forum procurrunt, vbi magna hominum multitudine congregata Hermocratem, maioremque complicum eius partem obtruncant.* Questa Porta è la medesima, che fù bruciata da Dionisio, come poco prima si disse.

Digitized by Google

disse. Però il Mirabella chiamandola con istrano, & inudito nome Agrigadmia la mette in Napoli non si accorgendo, che Dionisio dopo hauer bruciato la Porta non entrò in Napoli, ma in Acradina. Il sito di questa Porta sarà nella muraglia di Ponente di Acradina poco discosta dalla punta dell'Isola, la quale ò daua nella Piazza di Acradina, ò non era molto lontana da quella; sichè coloro, che veniuano dall'Anapo, hauendo Napoli à man sinistra entrauano per essa. Il Cluuerio mentre vuole, che Acradina non hauesse altra Porta, se non vna dalla banda di Ticha, non sò, se dica bene, perchè il tratto della muraglia di Acradina, che riguarda Ticha, essendo lunghissimo ricercaua almeno due Porte, vna nel basso vicino al capo dell'Isola, ch'è questa, la qual noi ponghiamo, l'altra nel mezzo della muraglia di Ponente. Di nuouo s'inganna il Mirabella, perchè la Porta, alla quale venne Hermocrate, è chiamata da lui Porta Trogili, il qual nome non si legge, e ch'è situata nella muraglia di Acradina sopra il Porto di Trogili; non si auuide, che la vicinità della Piazza l'accusa, poichè in nessuna maniera la detta Porta può essere in quel capo di Città. Haueua vna porta quasi nel mezzo della mura di Ponente, per la quale si passaua à Ticha. Di questa intende Liuio nel ventesimoquinto. *Priusquam signa Acradinæ admoueret, præmittit Syracusanos, qui inter præsidia Romana fuerant, vt alloquio leni perlicerent hostes ad dedendam vrbem. Tenebant Acradinæ portas, muros; maximè transfugæ.*

Porta.
Tau. 5. nu. 127.

lib. 1. cap. 12. Ant. Sicil.

Tau. 5. nu. 147.

PENTAPILO.

IL Mirabella facendo il Pentapilo l'istessa cosa, che l'Hesapilo, si allontana dal retto sito à distanza non manco di quatro miglia, imperochè l'Hesapilo è nella parte superiore dell'Epipole, e'l Pentapilo è in Acradina poco discosto dalla Fortezza dell'Isola, e forse d'intorno alla Piazza di Acradina, ò vicino à quella. Plutarcho nella vita di Dione. *Cupiens autem ipse quoque adloqui populum adscendit per Acradinam. Erat sub arce, & Pentapylis solarium conspicuum, & excelsum; eò vbi conscendit, concionatus est.* Il Mirabella traducendo questo luogo di Plutarcho lo chiama corrottamente Pantila. Mario Aretio nella descrittione di Sicilia erra non meno, che il Mirabella, perchè fa il Pentapilo vicino all'Epipole. Così ancora il Fazello falla di piu, perciochè dice esser l'Horologgio di Dionisio. Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia è di opinione, che il Pentapilo sia vna Porta nell'vltima parte di Acradina, dalla quale si passaua nell'Isola, però, perchè io hò

Tau. 5. nu. 130.

Tau. 5. nu. 127.

lib. 4. a. 1. dec. 2. lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

Pentapilo. veduto, e conosciuto l'Hesapilo non inteso ancora da gli altri, come dimostrerassi, giudico, che il Pentapilo, il quale cinque porte significa, come fei l'Hesapilo, sia vn luogo, ouero edificio, nel quale si veggano cinque porte.

HOROLOGGIO.

L'Horologgio di sole è toccato da Atheneo nel decimo quinto. *Et in summo tecti fastigio polus factus ad imitationem Solarii, quod in Acradina fuit.* Plutarcho similmente ne fà memoria in Dione, le cui parole adducemmo poco prima nel Pentapilo: Questo Horologgio era di sole, nel quale si disegnauano l'hore con vna verghetta di ferro, come suol farsi; tale cel dichiara Giacomo Dalechampio in Atheneo; laonde il Fazello non disse bene à nominarlo Sfera di bronzo. Il medesimo si vedea nel muro di vn magnifico Palazzo fabrica fatta da Dionisio. Sopra questo Edificio ascese Dione, quando volle ragionare al popolo Siracusano. Plutarcho nella vita di lui. *Vates illustria extare prodigia censebant, cùm Dion inter orandum magnificentissimum Dionysij ædificium subiectum pedibus habuerat. Cæterùm expauebant, quia locus, in quem delectus Imperator ascenderat, de solis ratione permutationem continebat, ne scilicet mox vllam fortunæ permutationem res illius gerendæ capesserent.* Dall'istesso Plutarcho scotgiamo, ch'è Horologgio Solare. Il Mirabella discorrendo dell'edificio di questo Horologgio, confonde il tutto, com'è sua vsanza; il Fazello, e l'Areuo attaccandolo al Pentapilo contra ragione lo pongono presso l'Epipole.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1.

Tau. 9. nu. 187.

lib. 4. cap. 1. Dec. 1. Descrit. Sicil.

PORTICI.

I Portici commendati di somma bellezza da Cicerone in Verre son le loggie, nelle quali si passeggiaua, le parole di lui così son registrate nel quarto. *Altera autem est vrbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua forum maximum, pulcherrimæ Porticus.*

PORTA DI LEVANTE.

NEl fianco Orientale di Acradina, in quella parte, che volgarmente dicono gli Scogli, v'era vna Porta, che vsciua al mare. Non si legge appresso nessuno de gli antichi, ma si scorge con chiarissimo indicio per li scaglioni, che nel viuo sasso impressi si vengono. Il Fa-

Digitized by Google

Il Fazello ci rappresenta questo ricordo. *Porta eius vna integra, quia in mare ad Orientem patebat, non longe à duobus Scopulis: qui duo Fratres appellantur, & via, quadratis, & eis vsque ad litus ingentibus lapidibus strata, quæ ruderibus ante oppressa latebat, anno demum Sal. 1553. ex improuiso reperta est.* *Porta di Leuante.*

TORRI.

DON Vincenzo Mirabella mette nell'Isola vna Torre fatta dal Rè Agathocle nell'istesso luogo, doue à di nostri veggiamo la Torre detta Casa nuoua; Indi ne pone vn'altra fabricata dal medesimo in Acradina; l'vna e l'altra vuol prouare con vn'istessa autorità di Diodoro; le parole di lui sono queste. *Torre fatta nell'Isola sù la bocca del Porto minore dal Principe Agatocle, si come afferma Diodoro nel sedicesimo libro nell'anno ventidnesimo del Regno di Filippo, con queste parole.* Tau. 1 nu. 17. Tau. 2. nu. 37.

E nel Porto minore furono fabricate Torri di quella banda, dove si vedono scritte, e scolpite lettere, e furono tutte fatte di pietre di stranieri paesi, & è quiui scritto il nome di Agatocle, che fù quello, che questa fabrica fece fare.

Questa Torre era appunto situata, dove oggi si vede fabricata la Torre, e Rocca Casa nuoua. E poi nella seguente Tauola nu. 37. *Torre medesimamente fatta in Acradina da Agatocle à dirimpetto di quell'altra somigliante, che nell'Isola egli fabricò, si come afferma Diodoro nel sedicesimo, la cui autorità noi abbiam apportato al numero 17.*

Questo Scrittore per ordinario altro propone, & altro espone; pure il fallo non è tutto suo, perchè n'è partecipe ancora il Fazello. Parmi, che in Diodoro non si scopre tale intelligenza, qual'egli pretende; però presentiamone auanti col testo Latino, che farà meglior suono. Deinde *Turres ad minorem portum, quarum inscriptiones exoticis continentur saxis, & nomen Agathoclis, qui illas extruxit, præ se ferunt. Huc accedũt, tum conditum non longè post ab Hierone Rege Olympeum in foro, & prope Theatrum Ara.* Non habbiamo dall'Historico, che le Torri siano due, come piace al Mirabella; e'l testo Greco non adduce il numero del due, ma del piu. Confesso, che siano sùl porto picciolo, ma le ragioni mi esortano à credere, che siano in Acradina, e non nell'Isola; prima perchè continuamente si fà mentione del Tempio di Gioue Olimpio, e della Piazza, che sono in Acradina. Dapoi perchè le Torri nell'Isola non erano

Digitized by Google

Torri. lib. 14. necessarie, imperciochè Dionisio maggiore, secondo il medesimo Diodoro, nella nuoua muraglia, con la quale hauea circondata l'Isola, vi haueua spinto spessissime Torri. Noi dunque diciamo, ch'erano in Acradina fabricate in guardia di quella parte di Città.

HECATOMPEDO.

Dione partitosi da Lentini con l'essercito per soccorrere alla città di Siracusa, la quale era bruciata da'soldati di Dionisio, per le porte della Città passò insino ad vna Piazza, che vien detta Hecatompedo, cioè, di cento piedi, e perchè i Dionisiani erano in Acradina bruciando, e rouinando, e Dione arriuato in questa Piazza spinse contra i nemici alcune compagnie leggiere, affermo, che questa Piazza di cento piedi (di larghezza cred'io) sia in Acradina, cel'acenna Plutarcho in Dione. *Mira dehinc militum velocitate, ac promptitudine fretus per portas vrbis in regionem Hecatompedon appellatam euasit, continuoque in hostes leuiorem immisit armaturam, vt etiam conspectus audaciam Syracusanis adiiceret.* Onde parmi, che il Fazello non dica bene in quelle parole. *Quà Leontinos respicit, regio erat nomine Hecatompedo.* lib. 4. c. 1. dec. 1.

FOSSA.

COmbattendo Dione cõ li soldati di Dionisio trà l'Isola, & Acradina, fè cauare vna Fossa, con la quale serrò Dionisio assediato nella Fortezza. Plutarcho in Dione. *Ad murum deinde conuersus Syracusanis viritim imperat, vt vnam cominus Fossam extruerent.* Gemisto Plethone nel primo libro de'gesti de'Greci. *Sed quæ ex Sicilia nunciabantur Hicetem scilicet possidere Syracusanorum vrbem, Dionysium in arcem, quæ Insula appellatur, fugatum, muro, Fossaque circumdatum, ingentem Carthaginensium classem Hiceti auxilio adesse, solicitudinem, tristitiamque Timoleonti, ac militibus afferebant.* Questa Fossa, la qual tocca Gemisto può essere la medesima con quella, ch'è citata da Plutarcho, e può essere ancora diuersa, però bisogna, che sia in Acradina; nondimeno il tempo non è l'stesso, perchè quella di Plutarcho fù in tempo di Dione, l'altra di Gemisto in tempo di Timoleonte.

M V-

Digitized by Google

MVRA.

FOrtiſſime fur le Mura di Acradina; ſe ne ricorda Plutarcho in Marcello. *At munitiſsima, & pulcherrima, ampliſsimaque pars (Acradina vocatur) reſtabat, quod Muro diuiſa ab exteriore vrbe eſſet.* Liuio. *Inde terra, marique simul cęptæ oppugnari Syracuſæ, terra ab Hexapylo, mari ab Acradina, cuius Murus fluctu abluitur.* lib. 24. Queſta Muraglia per qualche tempo non fù continuata per tutto, e particolarmente in quella parte, nella quale Acradina ſi congiungeua con l'Iſola, ſi ſcorge manifeſtiſſimo in Plutarcho nella vita di Timoleonte, il cui ſenſo con tai porole ſi ſpiega. *Neon Corinthius, qui arcis præfectus erat, cum videret hoſtes cuſtodiæ gratia relictos ociosè, negligenterque ſe in vrbe cuſtodienda habere, ſubito ruit in vrbem, & partim cæsis, partim dare terra coactis, Syracuſarum partem, quam Acradinam vocant, occupauit, atque in ſuam poteſtatem redegit. Quæ cum cæteris partibus vrbis melior viſa eſſet, atque munitior, & quodā modo pluribus vrbibus composita, atq; ſtructa, nec non frumenti, ac rerum omnium abundans, minimè hunc locum reliquit, nec pedem in arcem retulit, ſed vacua, atq; deſerta loca Muro circundans, coniuncta arci Acradina, cuſtodia illum muniuit.* Quelle parole *Coniuncta arci Acradina* s'intendono, che da Acradina fù tirato vn Muro alla Fortezza, rimanendo la detta Fortezza dalla banda, ch'è dentro Acradina. Quindi è, che il Cluuerio nella Carta della ſua Siracuſa tirando il muro interiore di Acradina infino al porto maggiore, & aſſai diſcoſtandoſi dalla punta dell'Iſola fà contra l'hiſtoria. Che queſta muraglia non ſi debba tirare infino al porto, oltre à molte altre proue citerò quella di Diodoro, il quale nel decimoterzo afferma, che alcuni Caualli Siracuſani partitiſi dalla rotta, che haueua hauuta Dionifio à Gela, vennero in Siracuſa à ſaccheggiare il Palazzo di lui nell'Iſola, e lo ſaccheggiarono, ſichè ſe vi fuſſe ſtata muraglia, eſſi non ſarebbono paſſati nell'Iſola; che queſti ſian venuti preſſo al lito del porto maggiore, ſi hà dalla medeſima narratione, perchè ſi raccóta, che i guardiani, ch'erano ne gli Arſenali, non hauendo notitia della rotta, laſciarono paſſare quei Caualli.

La Muraglia, ch'era volta à Ponente verſo Ticha, vien ſignificata da Liuio. *Priuſquam ſigna Acradinæ admoueret, præmittit Syracuſanos, qui inter præsidia Romana fuerant, vt alloquio leni perlicerent hoſtes ad dedendam vrbem. Tenebant Acradinæ portas, Muroſque maximè transfugæ, quibus nulla erat per conditiones veniæ ſpes, vt nec adire Muros, nec alloqui quemquam paſſi.* lib. 25. Marcello con l'eſſercito ſi ritrouaua nell'Epipole dirimpetto à Ticha. Ristuouo vn'altro muro fabricato da Dione per chiude-

re

Digitized by Google

Mura.

re Dionisio nell'Isola. Plutarcho in Dione. *Tum inuadẽtes ex insperato Barbari multa cum audacia pariter, & tumultu Murum peruastant.* Et à basso. *Tribus igitur nauibus, & triremibus septem Syracusas aduentans rursus Dionysium Muro circumseptum offendit.* Questo istesso Muro era disteso da vn mare all'altro mare, ciò è, dal porto grande al porto picciolo: n'è testimonio Diodoro. *Murus illic à mari ad mare Syracusanorum opera extructus erat.* Dalla parte interiore di questo Muro combattè Dione con li soldati di Dionisio, i quali ributtò valorosamente; questa battaglia è raccontata dal medesimo Diodoro.

lib. 16.

lib. 16.

LATOMIE.

LE Latomie, ò Tagliate di Acrâdina si ritrouano appresso Plutarcho nella vita di Dione. *Ei subito per contumelias habito caput obtrũcasse, pueris corpus tradidisse, vtq; per Acradinã distractũ in Latomias deicerent, mãdasse.* Il soggetto è in materia della morte di Filisto. Se si debbe scriuere *Latomiæ*, ouero *Lautumiæ*, ò *Lithotomiæ*, veggasi Cluuerio nell'antica Sicilia. Questa voce à noi significa Tagliate, ò Caue di pietre, che i Latini dicono *Lapicidinæ*. Da questi luoghi si cauauano i sassi per le fabriche della Città, e perchè sono molti in Siracusa opera notabile, e marauigliosa de gli Antichi fur nominati nel numero del più *Latomiæ*. Le più degne son sei, vna attorno al Conuento de' Padri Capuccini, l'altra nel Romito detto Arcadino luogo di diporto, & mio; quella, che si chiama di Santa Vennera, l'altra del Barbuto, ò San Nicolò, vn'altra, che hà nome il Carcere di Dionisio; finalmente v'è vn'altra nell'Epipole, che volgarmente dicono del Buffalaro.

lib. 1. cap. 12.

Se tutte queste siano state carceri, è da dubitarne; Filippo Cluuerio facendone vna solamente nell'Epipole riprende il Mirabella, che ne dà trè, però non con piena ragione. Quelle, che possono chiaramente prouarsi appresso gli Scrittori contra il Cluuerio son due, il Carcere di Dionisio, e l'Epipole, delle quali tratteremo. L'altre non furono prigioni ordinarie, come le sudette, ma straordinarie, come nell'occasione della vittoria cõtra gli Atheneſi, perciochè v'inserrarono gran numero di essi. Cicerone nel quinto libro contra Verre facendo mentione delle Latomie par che ne intenda molte per carceri, non vna solamente; egli così scriue. *Quæ sunt istæ custodiæ?* (ecco la diuersità contra il Cluuerio) *Apud quos homines? quemadmodum est adseruatus? Latomias Syracusanas omnes audistis, atque nostis.*

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Digitized by Google

noſtis. (Auuerti, pria chè ſi faccia mentione delle Latomie, ſi nomano le prigioni nel numero del piu; ſegue appreſſo) *Opus eſt ingens, magnificum regum, ac Tyrannorum. Totum ex ſaxo in mirandam altitudinem depreſſo, & multorum operis penitus extiſo. nihil tàm clauſum ad exitus, nihil tàm ſeptum vndique, nihil tàm tutum ad cuſtodias nec fieri, nec cogitari poteſt. In has Latomias ſi qui publicè cuſtodiendi ſunt, etiam ex cæteris oppidis Siciliæ deduci imperantur.* Se parecchie Città di Sicilia mandauano genti à cuſtodirſi in queſte Latomie (laſcio l'ampiezza della città Siracuſana) com'è verisimile, ch'vna ſolamente (e poi quella dell'Epipole, ch'è piccola) ſia ſtata ſofficiente à riceuere le molte migliaia? laſci il Cluuerio queſta opinione, percioche è aſſai lontana dal vero. *Latomie.*

CARCERE.

Ritrouiamo in Liuio il Carcere, dal quale Hippocrate, & Epicide liberarono tutti quei, che v'eran dentro; queſto era poſto in Acradina, e forſe nelle Latomie. Le parole dell'Hiſtorico così ſeguono. *Prætores in Acradinam cum iuuentute popularium confugiunt, mercenarij milites, perfugæque, & quicquid regiorum militum Syracuſis erat, agmen hoſtium augent. Ita Acradina quoque primo impetu capitur; Prætoreſque, niſi qui inter tumultū effugerunt, omnes interficiuntur; nox cædibus finem fecit. Poſtero die ſerui ad pileum vocati, & Carcere vincti emiſſi, confuſaque omnis multitudo Hippocratem, atque Epicidem creant Prætores.* lib. 24.

GROTTE SOTTERRANEE.

Sono in Acradina in piu luoghi alcune Spelonche ſotterranee, diuiſe in ſpatioſe, e lunghe Strade, delle quali nō ſi ritroua memoria appreſſo gli Antichi; nondimeno debbono hauer luogo in queſt'opera, poichè ſono antichiſſime, e marauigliose, e perchè il Mirabella deſcriue quelle con ſtudio, e di piu ne diſegna la pianta, io non ne dico altro.

STRA-

Digitized by Google

STRADA MAESTRA.

CIcerone trattando di Acradina nel quarto contra Verre adduce la Strada maestra con queste parole. *Cæteræque Vrbis partes vna lata Via perpetua, multisque transuersis diuisæ priuatis ædificijs continentur.* Intorno al sito puntuale il
Tav. 2. nu. 69. Mirabella la disegna di passo in passo, però se l'accerti, ò nò, ciascheduno ne potrà far giudicio.

STATVE DI VERRE.

QVante fussero le Statue di Verre, le quali poste nell' entrata del Tempio di Gioue, furono dapoi gettate à terra da Siracusani, noi saper non possiamo. Tali
lib. 4. Verr. sono le parole di Cicerone. *Nam quid ego de Syracusanis loquar, quod non est proprium Syracusanorum, sed & illorum commune, & conuentus illius, ac prope totius Prouinciæ? quanta illuc multitudo, quanta vis hominum conuenisse dicebatur, cum Statuæ sunt illius deiectæ, atque euersæ? atque quo loco? celeberrimo, ac religiosissimo, ante ipsum Iouem in primo aditu, vestibuloque Templi.* Il Mirabella rendendosi diuerso da Cicerone
Tav. 3. nu. 84. citato medesimamente da lui non porta Statue, ma piedistalli di Statue. Ammonisco che questo Tempio s'intende quello di Gioue Olimpio in Acradina. Inoltre il Mirabella volendo prouare vna Statua equestre di Verre posta in Acradina, si vale della seguente autorità di Cicerone, la quale si legge al secondo delle Verrine. *Quid ergo ille sibi Statuæ equestres inauratæ volunt, quæ populi Romani oculos, animosque maximè offendunt?* Queste non furo alzate in Acradina, ma in Roma; l'istesse pa-
lib. 2. Verr. role il dichiarano, e poco prima il medesimo Cicerone. *Verum quoties, & quot nominibus à Syracusanis Statuas auferes? vt in foro statuerent, abstulisti; vt in Curia, coegisti; vt pecuniam conferrent in eas Statuas, quæ Romæ ponerentur, imperasti.* Et altrone
lib. 2. Verr. con maggior chiarezza. *Denique nunc vide, quid inter te, cuius nomine apud Siculos dies agitantur, & præclarailla Verrea celebrantur, cui Statuæ Romæ stant inauratæ à Communi Siciliæ, quemadmodum inscriptum videmus, datæ.*

Vero è, che in Acradina vi fù la Statua equestre di Verre, della quale noi ragionammo sopra, e'l Mirabella similmente l'adduce.

Digitized by Google

ARCO.

NElla piazza di Acradina v'era vn'Arco fatto di fabrica; nel quale si vedea vna Statua di Verre à Cauallo, & vn'altra ignuda del figlio di lui. L'vno, e l'altro è segnato in Cicerone. *Huius Fornix in foro Syracusis est, in quo nudus filius stat, ipse autem ex equo nudatam ab se prouinciam respicit.* lib. 2. Verr.

GINNASII.

IL significato de'Ginnasij propriamente si attribuisce à quei luoghi, ne'quali i Giouani si auuezzauano alla lotta, à salti, alle armi, & à tutti gli altri esercitij pertinenti al mestiero della guerra. Per traslatione si dona à gli studi, e schole delle lettere. Diodoro nel decimoquarto fà memoria de'Ginnasij con queste parole. *Non enim in vestibulis modo Templorum, & posticis horum partibus, adeoque in Gymnasijs, porticibus circa forum, omnis vbique locus operantibus refertus erat.* Tratta l'Historico dell'apparato delle armi, che facea Dionisio. Che questi siano in Acradina, l'accenna la mentione della Piazza, la quale non venendo specificata con alcuna circostanza si deue intendere la maggiore, e piu degna, ch'è quella di Acradina. Di piu perchè Acradina era il centro della Città, e la piu grande, e piena parte, debbiamo credere, che questa fabricatione d'armi, della quale parla Diodoro, si facesse in essa. Ciò detto rimane à spiegare, se questi Ginnasij siano stanze di lettere, ò d'armi; l'istessa materia, della quale si ragiona, senza nessun dubio dimostra, che sian case d'armi.

Digitized by Google

TICHA.

DOpo Acradina segue Ticha terza parte della Città così detta dal Tempio della Fortuna. Fù habitata dopo Acradina. Don Vicenzo Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse dice, che à Thucidide parue, che Ticha fusse fabricata prima di Acradina; d'onde il Mirabella habbia potuto hauer notitia di tal parere di Thucidide, confesso di non saperlo, e l'istesso Thucidide si marauiglia di questa nouità. Era situata in luogo erto, ma piano; hauea molto popolo, & auanzaua Napoli, ma cedeua ad Acradina. Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia scrisse, che Diodoro chiamò Ticha, e Napoli Borghi di Acradina; le parole di lui sono queste. *Atque in tantum maior, celebriorque Acradina reliquis istis duabus partibus fuit, vti Diodorus lib. XI. Tycham, atque Neapolim suburbia adpellauerit.*

lib. 1. cap. 12.

Thrasybulus Achradinam, & Insulam tenebat, reliquam vrbis partem Syracusani occupauerunt. Posthac Thrasybulus nauali hostes prælio inuasit. Sed victoria frustratus, magnoq; triremium numero amisso cum reliquis in Insulam fuga euasit. Mox terrestribus etiam copijs Achradina eductis in suburbijs cum hoste congressus succumbit, & magno eorum numero caso rursus in Achradinam compellitur.

Quanto à Napoli, che sia stato inteso per Borgo il concedo di Ticha il niego. L'interpretatione in Diodoro fatta dal Cluuerio pare, che non camini rettamente intorno à quella parola *Suburbijs*; Lorenzo Rhodomano gli è contrario, perchè traduce *Suburbio*, il quale s'intende per Napoli, e'l Greco testo del medesimo è nel numero del meno, e non nel numero del due, ò del piu. Mirabella inanzi al Cluuerio cadde pure nella medesima intelligenza di piu borghi.

Tau. 5. nu. 118.

Essa da Leuante riguardaua Acradina, dalla quale era diuisa con la muraglia di quella. Da Tramontana hauea le campagne, per le quali si andaua à Megara, & à Lentini; da Ponente rimiraua l'Epipole, da Mezzo giorno Napoli. Hebbe per qualche tempo le sue mura non da tutte le bande, ma da alcune, del che ragionaremo al suo luogo.

TEM-

Digitized by Google

TEMPIO DELLA FORTVNA.

ALtra memoria non habbiamo del Tempio della Fortuna, il quale era in Ticha, se non quella, che ci lasciò scritta Cicerone contra Verre, e gli da nome di antico. *Tertia est urbs, quæ, quòd in ea parte Fortunæ Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est.* In chè parte sia stato questo Tempio, è incertissimo, la situatione, che gli dona il Mirabella, parmi assai strana, perchè dubito, che il sito di Ticha si stenda infino à quel segno, dou'egli vi loca il Tempio. lib. 4.

TEMPII.

FVrono in Ticha molti Tempij, de'quali non ne ritroviamo particolar mentione. Cicerone nelle Verrine, *Tertia est urbs, quæ, quod in ea parte Fortunæ fanum antiquum fuit, Tyche nominata est; in qua Gymnasium amplissimum est, & complures Ædes sacræ.* lib. 4.

GINNASIO.

GIà dal sopradetto luogo di Cicerone habbiamo ancora il Ginnasio in Ticha, e per quella parola *Amplissimum* riconosciamo la grandezza di quello; però se sia stato schola di lettere, ò di lotta, ò d'altra esercitatione, è dubio, poichè questo vocabolo, come hò detto prima, è commune à'detti significati; Che sia schola di studio, il Mirabella vi adduce per argomento quello, che scriue Plutarcho nella vita di Dione, ch'essendo Platone in Siracusa il Palagio di Dionisio diuenne *Tutto poluerolo per la moltitudine di coloro, che vi disegnauano le figure di Geometria.* Ma non s'auuede, che questo Palazzo è quello, ch'era nell'Isola, e questo attendere di Geometria auuenne in tempo di Dionisio minore, e non del maggiore, com'egli dice. Tau. 9. nu. 183.

PORTA DI MEZZO GIORNO.

LI Scaglioni, che infino ad hoggi si voggono della Porta, esposta al Mezzo giorno, che sourastaua al Theatro, fanno chiara fede di quella, benchè nessuno de gli antichi Scrittori se ne ricordi.

Digitized by Google

MVRA.

LE Mura di Ticha ſono accennate da Diodoro nell'vndecimo. *Ad hunc modum Syracuſani rebus iterum perturbatis alteram vrbis partem, imprimis quæ ad Epipolas vergit, inſident, muroque circumducto firmis ſe præſidijs muniunt.* Intende Ticha; poſcia ſegue. *Exitu enim ſeditioſis intercluſo mox omnem commeatuum facultatem haud magno negotio ademerunt.* Perchè i ſeditioſi s'erano fortificati in Acradina, conoſciamo, che i Siracuſani tirarono all'hora vn Muro dalla parte Orientale di Ticha per vietare a'ſeditioſi, che non poteſſero vſcir fuori. dapoi queſta fabrica fù disfatta, l'affermiamo, perchè nell'entrata, che da Ticha in Acradina fè Marcello, non ſi fà mentione di Muraglia. Da queſto luogo di Diodoro facciaſi accorto il Mirabella, che Ticha dee paſſare verſo Leuante aſſai piu di quello, ch'egli la moſtra nella ſua carta, in maniera, che Acradina contenuta dentro la ſua muraglia non habbia vſcita alla campagna. Nel modo, che la forma il Mirabella, dà gran campo à gli Acradineſi, che poſſano vſcir fuora preſſo Scala Greca, e ſopra il porto di Trogili, contra il ſentimento di Diodoro. Auuertiſce il Cluuerio queſta abbreuiatione di Acradina, e così la pinge nella ſua carta, ma laſcia queſta ragione, ch'è la propria, e vera. Il Mirabella adduce queſto Muro di Ticha, ma fà due errori, l'vno è leggiero, & è, che doppia l'iſteſſa hiſtoria in due luoghi con le medeſime parole, così ſue, come di Diodoro, di cui ſi vale; l'altro è grauiſſimo, e perciò non degno di perdono, poichè pone l'iſteſſo Muro in due luoghi diuerſi con diuerſo numero; nell'vno, che hà il numero ottanteſimo ſettimo, lo ſitua dentro Acradina, però vicino alla muraglia di Ponente; nell'altro, ch'è il numero centeſimo ſeſto, lo mette al proprio ſito, che pertiene alla muraglia di Ticha, ma la diſtanza, ch'è dall'vno all'altro eſclude la corriſpondenza. Comincia queſta doppiata fabrica del Mirabella. *Muro fabricato da Siracuſani dopo la cacciata di Trasibolo.* Pria che l'Epipole foſſero cinte di muraglia, Ticha haueua il ſuo Muro dalla banda di Ponente; è ſignificato da Diodoro.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Tau. 8.

Tau. 5.

lib. 13.

Ad Catanam verò Nicias, & Lamachus Atheniensiũ præfecti CC. & L. equitibus cum CCC. talentum ſumma ex Attica aduectis cum claſſe Syracuſas verſus mouent, & noctu ad vrbem appulsi non aduertentibus Syracuſanis Epipolas occupant; quod ſentientes tandem Syracuſani properè ad propulſandum eos erumpunt, ſed CCC. militum ſuorum amiſsis intra mœnia compelluntur. Scriue poſcia Diodoro, che Demoſthene hauendo dato l'aſſalto di notte alla medeſima muraglia, e rouinatane parte, ne fù ributtato

Digitized by Google

ributtato da Siracusani. Dopo la fortificatione dell'Epipole, questo Muro non era bisogno, sichè fù dato à terra, perciò non si legge nella venuta di Marcello. Hebbe ancora Muraglia da Tramontana. Liuio nel ventesimo quinto. *Ad colloquium de redemptione eius missis medius maximè, atque vtrisque opportunus locus ad portum Trogilorum, propter turrim, quam vocant Galeagram, est visus; quò cùm sæpius commearent, vnus ex Romanis ex propinquo Murum contemplatus, numerando lapides, æstimandoque ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem Muri, quantum proximè coniectura poterat; permensus, humiliorem que aliquanto pristina opinione sua, & cæterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert.* Mura.

D'altro Muro fà mentione Liuio. *Marcellus vt Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse, inter Neapolim, & Tycham (nomina partium vrbis, & instar vrbium sunt) posuit castra.* Segue poi. *Marcellus ex omnium sententia edixit militibus, ne quis liberum corpus violaret, cætera prædæ futura; castraque tectis parietum pro Muro septa.* Il Cluuerio stimando, che queste vltime parole siano scorrette, così l'emenda. *Castra pro tectis parietum muro septa.* Però à me non sodisfà, perchè non ne posso raccoglier senso. Henrico Glareano sù l'istesso luogo legge, *Castra pro muro tectis parietum septa.* E riferisce, che alcuni leggono *Castraque tectis parietum pro muro septa.* Nondimeno alla fine confessa, che l'intelligenza resta oscurissima, & egli non può trouarui rimedio. Io non dubito, che Liuio intenda, che l'esercito di Marcello si coprì delle mura delle case in vece di Muraglia, ma quel *Tectis parietum* stà durissimo, se non volessimo dire, che *Tectis* in questo tanto significhi, quanto *Tegumentis*. Pure già che si varie lettioni compariscono, parmi, che vi si potesse adattare, *Castraque septis parietum pro muro tecta.* Ilchè rimetto à miglior parere. lib. 25. lib. 1. cap. 12 Antic. Sicil.

TORRI.

QVando Dionisio maggiore volle fortificare l'Epipole con serrarle di muraglie, le quali haueuano spesse Torri, come narra Diodoro nel decimoquarto, oltre alla parte delle mura, che toccò à Ticha dal lato Settentrionale, le toccò ancora parte delle Torri dal medesimo luogo. Così scriue quell'Historico. *Nam celsis per crebra interualla Turribus distinctum erat, saxisque quaternum pedum artificiosè coagmentatis inter se constabat.* Liuio nel ventesimo

Digitized by Google

Torri. teſimo quinto. *Quia magna pars in Turribus epulati, aut ſopiti vino erant, aut ſemigraues potabant.*

SPATIO.

PEr lo teſto di Liuio di ſopra citato veggiamo, che Marcello ſi accampò con l'eſercito in luogo, ch'era mezzano trà Ticha, e Napoli. Queſto Spatio non ſi ritroua nelle figure dipinte dell'antiche Siracuſe del Mirabella, e del Cluuerio; pure debbiamo conſiderare, che hauendo dato albergo all'accampamento di vn'eſercito, non ſia piccolo. Similmente ci dimoſtra, che neſſuna muraglia fù trà Ticha, e Napoli, nondimeno il Mirabella ve la empiaſtra, però l'hà da far con Liuio, che ſe gli oppone; il quale oltre narrãdo il ſacco fatto da'ſoldati Romani non porta incontro di muraglia.

PORTA A TRAMONTANA.

QVeſta Porta, della quale parliamo, era volta à Settentrione, ne appariſcono hoggi i veſtigi nel luogo, che ſi dice Targetta, il Mirabella per autorità di Diodoro nel decimoſeſto riferiſce, che Hicete hauendo dato vna rotta à Dioniſio minore entrò per queſta Porta, e preſe la Città, fuor che l'Iſola; ma perchè appaia, quanto abondi il Mirabella di queſte fintioni Poetiche, ci tiamo Diodoro, il quale non fà neſſuna memoria di Porta. *Hicetas enim conuersis in hoſtem signis manus cum eo conſerit, & pluſquàm tribus conductitiorum millibus interfectis reliquos in fugam compellit. Dumque citato fugientes curſu inſectatur, vnà cum ipsis in urbem irrumpit, & Syracusis præter Inſulam potitur. Atque ita res tunc inter Hicetam, & Dionysium gerebatur.* Il Mirabella mettendo piu d'vna Porta nel fianco Settentrionale di Ticha, come può ſapere, che Hicete ſia entrato per queſta; e non per alcun'altra, ò per l'Heſapilo?

Tau. 6. nu. 15.

ARCO.

NEl lato di Tramontana ſi vede vn'Arco, reliquia dell'antica fabrica, ch'altri vogliono, che ſia ſtata porta. Nel mezzo di eſſo inſino à tempi noſtri ſi vide vn'anello di bronzo di buona grandezza, il quale fù tolto.

POR-

Digitized by Google

PORTE AGGRAGGIANE.

LE Porte Aggraggiane ſon riferite da Cicerone nel quinto libro de Tuſculani. *Ego autem cum omnia colluſtrarem oculis, eſt enim ad Portas Agragianas magna frequentia ſepulchrorum.* Che ſiano in Ticha, non ne habbiamo certezza. Mario Aretio coſi pare, che le ponga in quelle parole della deſcrittione di Sicilia. *In radicibus ipsius Tychæ Timoleontis Corinthu ſuburbana domus illi à Senatu, Populoque Syracuſano, tanquam de Republica bene merito donata. Vbi iam ſenior, & cæcus ipſe habitauit. Domibus modò ruinosis, Templum eſt paruum Diuo Petro dedicatum, atque fons perennis, noſtri Trimiliam vocant. Portæ Agragariæ propè erant, quas iuxta ſepulchrorũ copia.* Thomaſo Fazello dice il medeſimo, che l'Aretio; Il Mirabella le mette in Ticha, noi nõ hauendo argomento in contrario non diſentiamo da loro. Queſta parola Aggraggiane è portata diuerſamente, etiandio ne teſti di Cicerone, altri Segregiane, chi Agradiane, alcuni ancora Agragarie l'adducono; qual ſia la piu retta voce, non sò; erra il Mirabella, mentre volendo far diuerſe le Porte Aggraggiane dalle Seggreggiane coſi ſcriue. *Porte Menetide di fortezza non inferiori alle Aggreggiane, nè alle Seggreggiane.*

lib 4. c. 1. dec. 1

Tau. 5. nu. 148

AQVIDOTTO.

L'Aquidoccio, che ſi vede in Ticha, è cauato nella viua pietra, opera de gli Antichi, ſi conduce per eſſo molta copia d'acque, e buone, le quali ſi deriuano dalle falde del monte di Crimiti. Queſta ſi ſpargeua per la Città ſcendendo da Ticha, e irrigaua Napoli, come fà anco al preſente, e ſi termina nel Porto maggiore.

PORTICELLA.

THucidide nel ſeſto mette vna Porticella, la qual pare, che poſſa darſi nella parte Occidentale di Ticha; lo ſcritto di lui coſi s'eſplica. *Cæteræ copiæ bipartito ſub ſuo quæque duce contenderent, altera ad vrbem, ſi illic ſuccurreretur, altera ad vallum, qua vicinum pyramidæ Portulæ erat.* Queſta Porta da Mario Aretio è ſituata nella banda Meridionale di Ticha, & è chiamata Piramide con queſte parole; *Pyramis Porta vergebat ad meridiem.* Però io ſon coſtretto di non conſentire à lui quanto al ſito, perchè i nemici aſſediauano Ticha da Ponente, come può vederſi nel detto Hiſtorico. Nondimeno queſta Piramide non mi acqueta l'animo; dubito della ſcorrettione del teſto, ò del Traduttore.

Deſcr. Sicil.

N.A.

Digitized by Google

NAPOLI.

LA quarta parte della Città era detta Napoli, ciò è, Nuoua Città, per essere stata edificata l'vltima; perciò Diodoro la chiama Borgo di Acradina. Plutarcho in Marcello la dice Nea, che significa l'istesso, che Napoli. Vuol Cluuerio, che sia stata chiamata ancora Temenite, la qual sentenza non mi piace, perchè in Thucidide, à cui egli s'appoggia, s'intende altro (come appresso dimostreremo) e non Napoli. Essa da Tramontana rimiraua Tiche, da Leuante Acradina, da Mezzo giorno, e Ponente la campagna.

lib 14.

TEMPIO DI CERERE.

BEllissimo fù il Tempio di Cerere in Napoli, n'è testimonio Cicerone nel quarto cõtra Verre, *Quarta autẽ est vrbs, quæ quia postrema ædificata est, Neapolis nominatur, quam ad summam Theatri est maximum; præterea duo Templa sunt egregia, Cereris alterum, alterum Liberæ.* Autore di questo Tempio fù Gelone Rè di Siracusani, Diodoro nell'vndecimo. *His ita expeditis ex hostium manubijs duo Cereri, & Proserpinæ Templa magnificis operis extruxit.* Il ragionamento è in materia di Gelone. Questa fabrica fù fatta della preda de'Carthaginesi rotti dà esso Gelone; se le diede principio l'anno primo dell'Olimpiade settantesima quinta. Racconta Diodoro, che il Rè Agathocle in questo Tempio fè giuramẽto di nõ opporsi al gouerno popolare di Siracusa. Il medesimo ancora riferisce, che fù saccheggiato da Himilcone Capitano de'Carthaginesi. Don Vicenzo Mirabella è tanto vago di adornare le sue Siracuse, che procura in tutti i modi di accrescerle, perciò fà germogliare i luoghi à somiglianza de'funghi. Nel numero centesimo ventesimo ottauo della quinta Tauola loca questo Tempio di Cerere in Napoli, e bene; nel numero centesimo ventesimo primo dell'istessa Tauola mette vn'altro Tempio di Cerere fuori della Città, dondè egli l'adduca, io mẽ

lib. 16.

lib. 14.

ne

Digitized by Google

ne marauiglio, perchè nol ritrouo. Nondimeno afferma, che forse fù opera di Hierone Primo, il quale fabricò molti Tempij à gli Dei, com'egli vuole ad autorità di Diodoro; però io in Diodoro non hò saputo trouare ancora questo luogo, anzi nè anco vna pietra leggo essere stata posta da Hierone in honore de gli Dei, non che fabricatione di molti Tempij. Di piu cita vn luogo di Pindaro dell'Oda sesta de gli Olimpici, il quale loda Hierone, come riuerente di Cerere; ma non per questo segue, ch'esso Hierone fondò il Tempio di Cerere fuor della Città. V'è vn'altro appoggio, & è quel di Theocrito Siracusano. Questi nel decimosesto Idillio canta in tal suono.

Tempio di Cerere.

Tau. 5. an. 1587

Et tu Proserpina, quæ vna cum matre opibus adfluenti-
um Ephyrensium
Sortita es magnam vrbem ad vndas Lysimeliæ.

Non è dubio, che quello *Ad vndas Lysimeliæ* dinota la vicinanza, che hà la palude Lisimelia col Tempio di Cerere, e di Proserpina, ma questa vicinanza non si deue intendere così congiunta, che i Tempij debbano esser fondati alla riua di essa palude, ma à poca distanza, quanto era da Napoli à Lisimelia. È costume de' Poeti descriuere la vicinità de' Paesi à molte miglia di distanza, delchè mille esempi ne potrei quiui rãmemorare, mi contenterò di citarne vno solamente di Virgilio, il quale pone il lago de' Palici presso il fiume Simetho, e pure noi sappiamo, che dall'vno all'àltro v'è interuallo di buone miglia. I versi del Poeta sono i seguenti nell'Eneide.

lib. 9.

Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamidem, & ferrugine clarus Ibera,
Insignis facie, genitor quem miserat Arcens
Eductum Martis luco, Symethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis ara Palici.

Vno dunque è il Tempio di Cerere, e non due.

TEMPIO DI PROSERPINA.

CIcerone, e Diodoro ne' sopradetti luoghi approuano parimente il Tempio di Proserpina nominata ancora Libera. La fondatione è l'istessa, & l'istessa è la rapina fatta da Imilcone. Così pure vno è questo Tempio, e non due ad opinione del Mirabella. Le medesime ragioni, che si sono presentate per Cerere, si presentano similmente per Proserpina. Grande era la riuerenza, che haueuano i Siracusani à queste Dee, cagionata peraventura dal fauoleggiamento di Plutone, ò piu tosto dall'inuentione del frumento, è

Digitized by Google

Tempio di Proſerpina.

dall'affetto verſo la cittadinanza Siciliana. Il ſegnar profſamente i termini di queſti Tempij, come ſogliono alcuni moderni indouini altretanto hà di poco fondamento, quanto merita minor credenza.

TEMPIO.

IN Napoli preſſo al Theatro Hierone Secondo vi fabricò vn Tempio, che in lunghezza ſi ſtendeua vno ſtadio con proportionata altezza, e larghezza; è rammemorato da Diodoro nel decimo ſeſto. *Huc accedunt tum conditum non long è poſt ab Hierone Rege Olympeum in foro, & prope Theatrum Templum per ſtadij longitudinem excurrens, altitudinis vero, & latitudinis proportione illi reſpondens.* In vece di *Templum* Lorenzo Rhodomano interpreta *Ara*, moſſo dal ſignificato del vocabolo Βωμὸς Βomos, ch'è nel Greco, ma il medeſimo ſignificando ancora il Tempio per le ſeguenti conditioni della miſura ci ammoniſce, che il ſenſo è del Tempio, & in neſſuna maniera dell'Altare; queſta miſura dell'altezza, e larghezza dal Fazello viene attribuita al Tempio di Gioue Olimpio, ma s'inganna, perchè la forza del teſto Greco (intendo l'editione del Rhodomano) dà l'intelligenza à queſto Tempio incerto, del quale parliamo, e non al Tempio di Gioue Olimpio. Il Mirabella fà giudicio, che queſto Tempio poſſa eſſere dedicato al ſacro Genio; io non poſſo affermarlo, perchè non hò ragioni, che mel perſuadano.

lib. 1. c. 1. dec. 1.

Tab. 5. nu. 128.

STATVA DI APOLLINE TEMENITE.

lib. 4.

DI ſomma eccellenza era la Statua di Apolline Temenite in Napoli. Si lege in Cicerone contra Verre: *Quarta autem eſt vrbs, quæ, quia poſtrema ædificata eſt, Neapolis nominatur; quam ad ſummam Theatrum eſt maximum; præterea duo Templa ſunt egregia, Cereris alterum, alterum Liberæ, Signumque Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum, & maximum, quod iſte ſi portare potuiſſet, non dubitaſſet auferre.* Queſta voce *Temenites* in alcuni teſti di Cicerone viene addotta aſſai variata, poichè ſi ritroua *Themenites*, *Themites*, *Thennites*, *Tennites*, *Theſmotes*, *Theſmotetes*, ma tutte ſon deprauate; la retta è *Temenites* dal Greco Τέμενος *Temenos*, che due coſe ſignifica, Boſco ſacro, e Tempio. Qual di queſte due habbia dato nome alla Statua, non è certo, à me parreb-

Digitized by Google

parrebbe più tosto il Bosco sacro, che il Tempio; me ne dà coniettura il luogo, doue era posta la Statua, ch'è fuori della Città, però nell'estrema parte di Napoli verso l'Epipole, presso la quale peraventura fu qualche giardino dedicato à gli Dei; questo par che vogliano inferire quelle parole di Stefano. *Temenos locus Siciliæ sub Epipolis apud Syracusas.* Laonde frevole, e vana è quella Etimologia, che vi da Lilio Gregorio Giraldi nel settimo Sintamma abbracciata dal Mirabella, che questo nome Temenite sia stato detto dalla Dea Themi. Pure nel territorio di Siracusa v'è il Colle Temenite, del quale si ricorda Thucidide nel settimo dell'historie, & anco il fonte Temenite mentouato da Plinio nel terzo libro dell'historia naturale al capo ottauo, le quali denominationi sono similmente deriuate ò dal Bosco sacro, ò dal Tempio.

Statua di Apolline Temenite

Tau. 9 nu. 136

Ciò proposto debbiamo esaminare vn'autorità di Thucidide, nella quale si fa mentione di Temenite; & è questa. *Per eam hyemem Syracusani quoque murum ante vrbem tota ea parte, quâ spectat Epipolas, incluso intra Temenite, excitauerunt, nisi fortè male pugnassent, quâ parte infirmior erat vrbs, circumuallari possent.* Quiui per nessuno conto si può intendere il Colle, Temenite, nè meno il fonte, perchè oltre molti riscontri v'è contrario quello spatio, ch'è da Ticha, e dall'estremità di Napoli (donde si tirò la muraglia) insino all'Epipole, perchè è pianura, e non hà fonte, sichè è forza, che l'intelligenza sia della Statua; la quale, perchè era di marauigliosa eccellenza, piacque à'Siracusani oltre alle ragioni della guerra di chiudere dentro il giro della muraglia per non lasciarla fuori in preda de' nemici.

lib. 6

Alcuni interpreti di Thucidide sù quelle parole; *Incluso intra Temenite* traducono senz'altra esplanatione, *Serrando dentro il Tempio*, trà'quali vno è il Mirabella; questa significatione appresero confusamente, e male dall'originaria radice del vocabolo. Filippo Cluuerio nel primo libro dell'Antica Sicilia con nuoua opinione da niun'altro apportata lontanissima dal possibile, non che dalla ragione historica vuole, che in detto luogo di Thucidide per la voce Temenite s'intenda Napoli, quasi che questa parte di Città habbia preso tal nome dal Tempio di Apolline, come Ticha dal Tempio della Fortuna; però questo Tempio di Apolline non si legge appresso nessuno, e la muraglia fatta da'Siracusani verso l'Epipole non può donarsi à Napoli, se non à pochissima estremità, nella quale si vedea la Statua. In somma la narratione della historia in Thucidide non può esser capace di tal sentimento, perchè quell'Historico ragiona d'vna particella della Città, la quale riguar-

Tau. 9. nu. 118.

Digitized by Google

Statua di Apolline Temenite

da l'Epipole, dalla qual banda la Città si scorgeua esser debole. Il Cluuerio per non hauer veduto il sito dell'Epipole rimotissimo da Napoli per obliquo, è scappato in si stranagante pensiero, il quale par poco manco che impossibile a coloro, che han cognitione del paese.

Questa Statua fù trasportata in Roma, n'habbiamo la relatione di Suetonio nella vita di Tiberio. *Supremo Natali suo Apollinem Temenitem, & amplitudinis, & artis eximiæ aduectum Syracusis, vt in bibliotheca noui Templi poneretur, viderat per quietem, affirmantem sibi non posse se abipso dedicari.* Il Mirabella scriue, che in tempo di Cicerone, e di Tiberio Imperatore l'istessa Statua si vedea in Siracusa; ma registriamo le parole di lui, che son queste. *Chiaramente appariſce, che questa Statua di Apolline, che da Siracusa tolsero i Cartagineſi, e trasportarono in Tiro, fù senza dubio altra, che questa, della quale noi parliamo, già che quella fu portata in Tiro molto tempo prima, che fusse al mondo Cicerone, e Tiberio Imperadore, in tempo de' quali ancor si vedea in Siracusa, come noi abbiam situato.*

Siamo certissimi, che nell'età di Cicerone la Statua si trouaua in Siracusa, perciochè il medesimo Cicerone l'afferma, ma in tempo dell'Imperatore Tiberio l'istessa era in Roma, come non oscuramente scriue Suetonio già citato dal medesimo Mirabella. Nondimeno concedo, che nel principio del gouerno di Tiberio quella per pochissimo tempo si vide in Siracusa, perciochè egli la fè condurre da Siracusa in Roma per riporla nella Libraria del nuouo Tempio, il qual volle dedicare ad Augusto, ma lo lasciò imperfetto. Che sia stato nel principio del suo imperio, causi dal medesimo Suetonio nella vita di lui. Il Fazello cade in error maggiore, imperochè nel quarto libro della prima Deca al primo capo dice, che Tiberio hauea deliberato di far portare la Statua da Siracusa in Roma, ma ne fu impedito dalla morte; le parole di lui contra il senso di Suetonio son queste.

Signum præterea Apollinis, qui Themytes Ciceroni, Themenites Suetonio à iustitiæ (ni fallor) vaticiniorumque ita indito à priscis nomine dicitur, quod Tiberius Cæsar suprema voluntate Syracusis Romam in nouum Templum, quod in memoriam Augusti simul cum bibliotheca exciuerat, aduehi decreuerat, sed morte præuentus decreti sui euentum non obtinuit, vt Suetonius in eius vita cap. 74. commemorat.

Il ricordo della Statua di Apolline tolta à Siracusa da'Carthagineſi secondo il Mirabella, e trasportata in Tiro ci apre la strada ad vn'altro nuouo discorso; afferma questo il Mirabella per autorità di Q. Curtio nell'historia di Alessandro, la qual'è tale;

Digitized by Google

tale. *Tyrij aurea catena deuinxere Simulachrum, Araque Herculis, cuius numini vrbem dicauerant, inseruere vinculum quasi illo Deo Apollinem retenturi. Syracusijs id Simulachrum deuexerant Pœni.* Con buona pace di Curtio la detta Statua non fù presa da Siracusa, ma da Gela; nol dico io, ma Diodoro, il quale nel decimo terzo così si fà ydire. *Tum Gelam petens* (parla d'Amilcare Capitano de'Carthaginesi) *ad eiusdem nominis fluuium Castris locum sumit. Erat Gelois Statua quædam Apollinis extra vrbem ænea miræ magnitudinis; hanc abreptam Tyrum Pœni transmisere. Ipsius autem Dei oraculo quondam iussi Geloi eam dedicarant. Sed Tyrij aliquanto tempore post cùm ab Alexandro Macedone obsidione premerentur, contumelia Simulachrum adfecerunt, quasi pro hostibus pugnaret. Postcaquam verò Alexander vrbem cæpit, eiusdem nominis die, eademque hora, vt Timæus refert, qua Carthaginenses quondam sacrilegium in Apollinem circa Gelam commiserant, accidit, vt magnifico sacrorum, muncrumque apparatu Deo Græci litarent, cuius scilicet beneficio vrbem expugnassent.* *Statua di Apolline Temenite*

Intorno à questa historia debbiamo seguir Diodoro, il quale hebbe notissime le cose di Sicilia. Di piu i Carthaginesi nelle imprese fatte contra la Città di Siracusa furono piu tosto perditori, che vincitori, sichè non s'offerse loro opportunità di far preda di Statue. Plutarcho, Diodoro, & altri descriuono pienamente le attioni de' Carthaginesi intorno à Siracusa, ma non adducono nessun cenno di tale Statua presa, e trasportata.

THEATRO.

IN Napoli grandissimo era il Theatro Siracusano; cel descriue Cicerone contra Caio Verre al quarto libro. *Quarta autem est vrbs, quæ quia postrema ædificata est, Neapolis nominatur, quam ad summam Theatrum est maximum.* Si vede hoggidì intagliato nella viua pietra; vi si rappresentauano gli spettacoli, e vi si adunaua il popolo per cagione di parlamenti, & affari publici. Il Mirabella nel numero centesimo trentesimo sesto della quinta Tauola ne tratta à lungo, ma nel numero seguente volendo, che l'acqua di Galermo sia stata condotta per irrigare il Theatro (inuentione nuoua, e discrepante dal verisimile) pare, che per luogo di feste, e di giochi publici voglia rappresentarci vn'horto, e frozuti cauoli in vece di Spettatori.

ANFI-

Digitized by Google

ANFITHEATRO.

L'Anfitheatro non differiſce in altro dal Theatro, ſe non che quello è di forma ritonda, queſto di mezzo cerchio, ſichè due Theatri fanno vn'Anfitheatro. Di queſto Anfitheatro al preſente ſe ne veggono alcune reliquie nel luogo, ch'è chiamato la Foſſa de' Granati, ouero il Coliſeo. Seruiua per occaſioni di feſte, e rappreſentationi non altrimente, che il Theatro. Silio Italico nel decimoquarto facendo mentione di piu Theatri di Siracuſa par, che intenda il Theatro, e l'Anfitheatro in quel verſo.

Et celſis ſuggeſta Theatra columnis.

SEPOLCRI.

IL luogo, doue à dì noſtri veggiamo varie Sepolture incauate nel faſſo, era ſenza dubio fuori della Città, però al fianco contiguo di Napoli, perchè i Greci vſauano i lor monumenti fuori dell'habitato, ò nell'eſtremo della Città. Queſte Sepolture erano vicine alle porte Aggraggiane, cel certifica Cicerone. *Eſt enim ad portas Agragianas magna frequentia Sepulchrorum.* Trà queſta copia di Sepolcri fù trouato da Cicerone quello di Archimede, del quale è conueneuole, che ſeparatamente trattiamo.

lib. 5. Tuſc.

SEPOLCRO DI ARCHIMEDE.

CIcerone nel ſudetto libro de' Tuſculani gloriandoſi di hauere ritrouato la Sepoltura di Archimede così ſcriue. *Ex eadem vrbe humilem homunculum à puluere, & à radio excitabo, qui multis annis poſt fuit, Archimedem, cuius ego Quæſtor ignoratum ab Syracuſanis, cum eſſe omnino negarent, ſeptum vndique, & veſtitum vepribus, & dumetis indagaui ſepulchrum, tenebam enim quoſdam Senariolos, quos in eius Monumento eſſe inſcriptos acceperam, qui declarabat in ſummo Sepulchro Sphæram eſſe poſitam cum Cylindro. Ego autem cum omnia colluſtrarem oculis (eſt enim ad portas Agragianas magna frequentia ſepulchrorum) animaduerti columnellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat Sphæræ figura, & Cylindri. Atq; ego ſtatim Syracuſanis (erant autem Principes mecum) dixi, me illud ipſum arbitrari eſſe quod quærerem. Immiſſi cum falcibus multi purgarunt, & aperuerunt locum; quo cum patefactus eſſet aditus ad aduerſam baſim acceſſimus; apparebat Epigramma exeſis poſterioribus partibus verſiculorũ dimidiatis fere; ita nobiliſſima*

Digitized by Google

ma Græciæ Ciuitas, quòdã verò etiã doctissima fui ciuis vnius acutissimi Monumentũ ignorasset, nisi ab homine Arpinate didicisset. E di auuertire che la Sfera col Cilindro era scolpita nella colonnetta, e non soprapostà, lo dimostrano quelle parole. *Animaduerti columnellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat Sphæræ figura, & Cylindri.* Si corrobora cõ quell'argomẽto, che se la Sfera fosse stata soprapostà alla colõnetta, Cicerone al primo incontro haurebbe veduta la Sfera, dalche non dubiosamente, ma con certezza haurebbe detto di hauere ritrouato quell'istesso, ch'egli ricercaua. Hò mosso questa difficoltà, perche il Mirabella nella vita di Archimede intende, che la Sfera, e'l Cilindro erano soprapostà al Sepolcro, queste son le parole di lui. *E perciò Archimede aueua lasciato ordine à suoi, che morendo mettessero sopra del suo Sepolcro vna Sfera col Cilindro.* *Sepolcro di Archimede.*

CARCERE DI DIONISIO.

IL Carcere di Dionisio ci è recato in iscritto da Cicerone nel quinto libro delle Verrine. *Carcer ille, qui est à crudelissimo tyranno Dionysio factus Syracusis, quæ Latomiæ vocantur, in istius imperio domicilium ciuium Romanorum fuit.* Appare hoggidì serbando il medesimo nome di Carcere di Dionisio. Il Cluuerio riprendendo à torto il Mirabella di hauer posto piu d'vn carcere delle Latomie in Siracusa oltre quello dell'Epipole, vuole che il sudetto Carcere citato da Cicerone sia l'istesso, che quello dell'Epipole, opinione procedente dalla poca considerationе dell'historie, e dalla pochissima, ò piu tosto nessuna notitia del paese. Chi vede le Latomie dell'Epipole, e le muraglie, che circondano il luogo da Mezzo giorno, da Ponente, e Tramontana, conosce senza fallo, che tanta materia d'immensi, e quadrati sassi altronde non potea cauarsi, se non dalle sudette Latomie, imperochè non vi sono altre tagliate vicine, se non queste, che possano tanta copia di pietre somministrare, l'altre son remotissime; e perchè ce ne accertassimo maggiormente, in alcune parti dell'istesse Latomie, & attorno si ritrouano hoggidì molti sassi grandissimi somiglianti in tutto à quelli della muraglia, i quali debbiamo imaginarci, che furono intagliati dalla rocca per l'istessa fabrica, ma si lasciarono per essere souerchi. Ma che dico io? sono dell'istessa vena, della quale son le rocche delle Latomie. Non mi potrà dire il Cluuerio, che Ticha, e Napoli poteuano seruirsi delle pietre di queste Latomie, perchè esse sono assai distanti da questo luogo, & oltre hanno le loro Latomie trà i piedi

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Digitized by Google

Carcere di Dionisio.

piedi. Questa fabrica di mura è quella, la quale secondo Diodoro girava trenta stadij, che sono poco manco di quattro miglia, e fù opera del maggior Dionisio. Il Cluuerio sù l'istessa historia esplica, e rettamente, che l'anno, nel quale si tirò questa fortificatione, fù il terzo dell'Olimpiade nouantesima quarta. & io vi aggiungo, che il medesimo anno fù il quarto dell'imperio di esso Dionisio, perch'egli, come scriue l'Halicarnasseo, cominciò à regnare l'anno terzo dell'Olimpiade nouantesima terza; dunque le memorie, che si leggono delle Prigioni delle Latomie in Siracusa auanti il quarto anno della tirannide di Dionisio, anzi molti anni prima, non s'intendono per le Latomie dell'Epipole, perche all'hora non v'erano, ma per l'altre. Thucidide nel settimo, Diodoro, e Plutarcho in Nicia nella guerra de gli Atheneſi, che precesse l'imperio di Dionisio, si ricordano delle Latomie Siracusane date per Carceri.

lib. 7. hist.

lib. 13.

Di piu le Latomie dell'Epipole non furono fatte da principio per Prigioni, e'l disegno non fù altro, se non quello di cauarne le pietre per la fabrica, le quali poscia cauate si presentò l'opportunità di introdurui il Carcere; altrimente passa la Prigione di Dionisio, ciò è, questa di Napoli, perchè vi si scorge tale artificio, che bisogna dire, che il pensiero del Tiranno da principio fù di fare vn Carcere; perciò disse Cicerone. *Carcer ille, qui est à crudelissimo Tyranno Dionysio factus Syracusis*; quelle due parole *Ille, & Crudelissimo* dinotano l'artificio, & l'asprezza della prigione, le quali cose nõ possono attribuirsi alle Latomie dell'Epipole, nè anco all'altre, le quali son mere tagliate.

lib. 5. Verr.

Credo, che il Cluuerio, come non vide le Latomie dell'Epipole, così parimente non habbia veduto il Carcere di Dionisio, perchè se l'hauesse veduto non haurebbe notato d'errore il Mirabella, il quale quanto à questo non merita d'esser ripreso. Però à pena ritrouiamo vn buono scritto del Mirabella, che nell'istessa cosa ne appariſce vno cattiuo in modo, che non hà scampo di difesa. Egli nel numero centesimo trentesimo primo della quinta Tauola trattando di quest'istessa prigione di Dionisio vuole per autorità di Diodoro, e di Atheneo, che Filosseno Poeta fù condennato da Dionisio à questa medesima Prigione; ma coloro, che leggono, perchè nel numero cinquantesimo nono della seconda Tauola Mirabelliana ritrouano vna manifestissima contradittione, lo grauano di trascuratezza, perche iui Filosseno è mandato carcerato da Dionisio nelle Latomie dell'Epipole, e questo con la scrittura d'Eliano. Per non incorrere nel biasmo della prolissità lascio di addurre i luoghi del Mirabella, e de gli Autori, ch'egli cita, già che altroue ampiamente discorrerò dell'autorità d'Eliano, la quale è stata ca-

lib 12. cap. 44. Var hist.

gione

Digitized by Google

gione di porre il Mirabella in questo imbarazzo. Solamente dirò, che il Poeta Filosseno non fu condotto carcerato in questa Prigione di Dionisio, ma nell'altra dell'Epipole. Quanto alle particolarità di questo Carcere, ricorrasi al Mirabella, che ne tratta con sodisfattione de gli studiosi. *Carcere di Dionisio.*

LATOMIE.

DOpo il Carcere di Dionisio verso Leuante seguono le Tagliate, delle quali non si ritroua distinta, e specificata mentione appresso gli Scrittori, si comprendono sotto l'vniuersal nome delle Latomie.

PORTE MENETIDI.

PLutarcho in Dione adduce le Porte Menetidi. *Per Menetidas inde Portas ingressus sedato per tubæ sonum tumultu huiusmodi præconium edidit.* Che siano in Napoli, l'andiamo argomentando dal camino, che fà Dione in Plutarcho. Di queste Porte, e dell'Aggraggiane di Ticha giudico, che intenda Liuio in quelle parole. *Marcellus, vt Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse, inter Neapolim, & Tychen (nomina partium vrbis, & instar vrbium sunt) posuit castra, ita mens, ne si frequentia intrasset loca, contineri à discursu miles quidus prædæ non posset. Legati eò ab Tycha, & Neapoli cum infulis, & velamentis venerunt precantes, vt à cædibus, & ab incendijs parceretur, de quorum precibus, quàm postulatis magis concilio habito Marcellus ex omnium sententia edixit militibus, ne quis liberum corpus violaret, cætera prædę futura; castraque tectis parietum pro muro septa. Portis regione platearum patentibus stationes, præsidiaque dispositi, ne quis in discursu militum impetus in castra fieri posset.* Queste Porte da altri son dette Minetide, e Menidite, ma prauamente. lib. 25.

AQVIDOTTI.

DE gli antichi Aquidocci se ne serbano i vestigi nel luogo detto Tremila, & altresi nella Fiscala; si conduceuano l'acque per la commodità dell'Isola, ma passauano per Napoli. Il Mirabella ne descriue alcune cose particolari. Tau. 5. nu. 117.

M EPI-

Digitized by Google

EPIPOLE.

PRia che à ſcriuere dell'Epipole prendiamo la penna, e d'huopo ſpiegare, che frà eſſe Epipole, e frà Ticha, e Napoli v'è buona parte di Città non habitata; ciò ſi ſcorgerà chiaro da colui, che di preſenza farà conſideratione del luogo. La ragione ancora v'è fauoreuole, perchè ſe queſta campagna ſi conceda habitata, è neceſſario di attribuire parte à Ticha, e parte à Napoli, ouero tutta à Ticha; dato queſto ſegue, che Ticha ſola ſarebbe più grande di Acradina contra il ſenſo di Plutarcho, che chiama Acradina dell'altre parti maggiore. L'iſteſſo ſpatio ci reca à memoria Liuio in quella teſſitura d'hiſtoria. *Et quia ſicut Leontinos terrore, ac primo impetu ceperant, non diffidebant vaſtam, diſiectamque ſpatio vrbem* (intende Siracuſa) *parte aliqua ſe inuaſuros, omnem apparatum oppugnãdarum vrbium muris admouerunt.* Il ſudetto ſpatio ricordato da Liuio dimoſtra pure quel luogo, nal quale ſi accampò Marcello trà Ticha, e Napoli. Accennano ancora ſegno di diſtanza quell'altre parole dell'iſteſſo Hiſtorico. *Marcellus vt mœnia ingreſſus ex ſuperioribus locis* (ciò è dall'Epipole) *vrbium omnium fermè illa tempeſtate pulcherrimã ſubiectam oculis vidit.* Più chiaramente Eliano. *Lapicidinæ, quæ in Sicilia circa Epipolas extabant, longitudine erant vnius ſtadij, latitudine ducentorum pedum. In iis tam diu quidam homines detinebantur, vti matrimonia inibi contraherent, liberoſque procrearent, & quidam ex eorum liberis vrbe nunquam antea conſpecta, quum Syracuſas veniſſent, & equos curribus iunctos vidiſſent, adeò perterrebantur, vti cum exclamatione aufugerent.*

In Mare.

Bb.24.

lib. 25.

lib. 12. cap. 44. Var. hiſtor.

Doue cominciano l'Epipole con le Latomie, iui ſi termina la pianura della campagna. In queſta medeſima diſcesero gli Atheneſi per combatter Ticha, dopo d'hauer preſo l'Epipole, alla quale ponendo l'aſſedio vi ſpinſero vna muraglia, queſta poſcia nel giorno ſeguente tirarono verſo Tramontana; del tutto ne offeriamo la teſtificatione di Thucidide nel ſeſto. *Quibus Athenienſes redditis hoſti victoriam concedenti, trophæoque erecto, deſcenderunt poſtero die aduerſus vrbem, & cùm nemo obuiam prodiret, regreſſi caſtellum apud Labdalum excitant in ſumma*

Digitized by Google

summa crepidine Epipolarum. Et appresso. *Imposito itaque apud Labdalum praesidio aduersus Tychan profecti sunt, quam obsidentes cum propenè muro conclusissent, pauorem Syracusanis ipsa festinatione prebuerunt.* Il medesimo poco dapoi. *Postero die pars murum Aquilonem versus extruebat.* A questa fabrica de gli Atheneſi opposero i Siracusani vn'altro muro da trauerso; è riferito nel medesimo luogo dall'istesso Thucidide. *Egressi itaque* (si fà mentione de'Siracusani) *murum excitant, ducto ab urbe ipsa exordio subter ambitum muri Atheniensium ex transuersa excisis oleis nemoris, ex quibus Turres ligneas erexerunt.* In questo istesso campo gli Atheneſi posti all'assedio di Tycha tagliarono gli aquidocci, che mandauano l'acque dentro la Città. Thucidide nel sudetto libro. *At verò Athenienses tum fistulas aquaeductus, quæ aquam ad potandum in urbem ferebant, intercciderunt.* lib. 6.

Quanto sia questo spatio di Città non habitata (lo chiamo cosi, perchè è chiuso dalle muraglie di essa) non saprei donarne determinata certezza, nondimeno oso affermare, che arriui quasi à mezzo miglio. Il Cluuerio nella sua carta della scolpita Siracusa empie d'habitatione gran parte di questo sito, il Mirabella nella sua eccede, perchè l'empie quasi tutta, sichè l'vno e l'altro si discosta dal vero disegno.

Che cosa significhi questa parola Epipole, l'impariamo da Thucidide nel sesto. *Vnde etiam nomen ei Syracusani imposuerunt Epipole, quod sit excelsior reliquis.* E tali son l'Epipole, luogo erto, che foura stà alla Città. Il Mirabella traducendo Diodoro nel decimo quarto gli fà dire vna fauola, ciò è, che alcune radunanze di cittadini eran chiamate Epipole da'Siracusani; questa è la scrittura di lui. *Perciochè ei vedeua, come rispetto à i siti loro erano in ciò sopramodo à proposito quei luoghi, dou'eran soliti far i Siracusani quelle radunanze di cittadini, che Epipoli da loro erano chiamati.* In Diodoro non si scorge tal nouella; Lorenzo Rhodomano così l'interpreta. *Epipolarum enim situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat.* Il Cluuerio si accosta all'istesso senso con quella versione. *Namque Epipolarum situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat.* Ma com'è possibile verità, che i Siracusani andassero à fare le loro ragunanze nella campagna in luogo cotanto discosto dalla Città? Intorno à questo scuso in parte il Mirabella, il quale peraventura fù ingannato da colui, che fè l'interpretatione volgare. Mostrata l'Etimologia del nome, e douere far manifesto, che cosa siano l'Epipole, e se debbano chiamarsi quinta parte di Città. Questa materia non ben trattata da'nostri moderni è stata confusa, e mescolata con diuersi errori. Don Vicenzo Mirabel- Tau. 3. nu. 16.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Digitized by Google

la ſeguendo l'orme delle vecchie,e fracide opinioni di Thomaſo Fazello, e di Mario Aretio giudicò peccato irremiſſibile il torcere vn paſſo dal calpeſtato ſentiero; ſichè non conſiderando altro erra nel tutto da capo à piedi. Erra in parte Filippo Cluuerio, di cui parmi opportuno in queſto luogo di recarne qualche raguaglio. Queſti è dottiſſimo huomo dell'età noſtra nell'vna, e nell'altra lingua, e degno d'immenſo premio, non che di ſomma lode appreſſo noi Siciliani per hauer chiarite moltiſſime coſe oſcure dell'antichità di Sicilia, & anco per hauerne publicato molte delle nuoue, le quali ſtauano ſepolte nelle tenebre, e ciò con incredibil fatica, poichè partitoſi dall'eſtremo Settentrione per deſcriuere gli antichi luoghi di Sicilia traſcorſe à piedi lunghiſſimo tratto di terra; però quanto per queſto merita glorioſa corona,tanto per altro dapoi ſcema gli oblighi de'Siciliani. Egli nello ſpatio di vn'anno hauendo caminato da corriero ſettocento miglia di lito, ch'è il giro della noſtra Iſola, ſenza hauer veduto parte alcuna del paeſe Mediterraneo,non ſi fè conoſcere à niuno, non fè partecipe per vn ſolo del ſuo cotanto honorato diſegno; laonde troppo arrogandoſi prorompe in coſì ſconcie, e precipitoſe deciſioni, che allo ſpeſſo ſi allontana tanto dal retto ſenſo, quanto la menzogna dal vero, depraua il buono, ſcorregge il corretto, & introduce falſitati euidentiſſime. Pur doueua eſſer piu cauto per cagione della ſua Germania,la qual diede opportuno adito al Pontano, che faceſſe vedere al mõdo, quãto egli poco diligẽte ſi foſſe diportato nel deſcriuere le memorie di quella Terra, che quàſi patria di lui può dirſi. Il Cluuerio dunque venuto in Siracuſa frà l'altre traſcuratezze non vide l'Epipole, e pure per andare à vederle non hauea biſogno di pompoſa mula, perchè appoggiato sù due gambe di acciaio,con le quali hauea ſuperato tante centinaia di miglia, poteua ancora imprender commodamente vn picciolo reſiduo di quattro miglia di ſtrada. Ch'egli non habbia veduto l'Epipole, ſi conoſce dal modo del diſcorrere, ch'egli ne fà, e dalle coſe falſe,che adduce. Sappia queſto, e dolgaſene il Cluuerio, che in materia di mura di Città diſtrutte laſciò di vedere le piu marauiglioſe rouine d'Europa; l'ardiſco di dire, perchè non sò, ſe altroue vguali ſe ne ritrouino, non che ſuperiori, in lunghezza di tratto, in ampiezza di ſoda fabrica,& in grandezza di riquadrati ſaſſi.Ma tempo è hormai di ridurci al noſtro iſtituto.

Nel fine della cãpagna, ch'è trà Ticha, e l'Epipole comincia piaceuolmẽte à ſolleuarſi il terreno, ſichè fà vn poggetto, sù'l quale vi ſi può ſalire à cauallo, e queſto fù chiamato Labdalo. Di quà caminando verſo Ponente à diritto per interuallo poco

manco

Digitized by Google

mãco di vn miglio si trouano due altri poggetti, mã tutti trè sõ discosti, l'vno dall'altro quasi d'vgual distanza; del secondo nõ si legge nome particolare, il terzo era detto Eurialo. Tutto quel terreno, che contiensi in questo spatio cosi da Ponente, come da Tramontana, e Mezzo giorno insino alle balze, e luoghi malageuoli, che nell'estremità si veggono, vien nominato EPIPOLE.

A queste notitie dà luce Thucidide nel sesto. *Per eandẽ æstatem Syracusani, vt nunciatum est, Atheniensibus venire equites, iam iamque in se adfuturos, arbitrantes, si hostis non occuparet Epipolas, locum præruptum, vrbi imminentem, se haud facile posse circumuallari muro, etiam si prælio vincerentur, constituerunt aditus Epipolarum obseruare, ne latenter illuc hostis adscenderet, nec enim alia qua parte conscendi posse. Ille autem locus est arduus, & ad vrbem vsque aliquantulum decliuis, omninoque introrsum patens.* Similmente Diodoro nel decimo quarto. *Namq; Epipolarum situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat. Architectis ergò accersitis ex sententia illorum muniendas Epipolas esse duxit, vbi nunc murus ad Hexapyla existit; locus enim iste ad Septentriones conuersus totus est præruptus, & ob asperitatem ab exteriori parte inaccessus.*

In esso vi son le Latomie, l'Hesapilo, i Castelli, e la Muraglia, che da Settentrione, da Ponente, e Mezzo giorno la circonda. Però nel tempo della guerra Atheneše questo luogo haueua altra forma da quella, che hoggi dimostra, perchè non v'era Hesapilo, non v'erano Latomie, non v'erano Castelli, non v'erano Muraglie. Perciò i Siracusani hauendo posto in guardia de'sudetti trè poggi trè compagnie di soldati, ciascuna nel suo, e tirato vn muro dalla parte di Ponente serrando dentro l'Eurialo, ch'è l'vltimo poggetto, difesero questo luogo, dal quale si calaua contra la Città. Di quanto s'è detto ne dà contezza Thucidide nel settimo.

Ipse à primo somno, & Eurymedon, & Menander sumptis omnibus copijs ad Epipolas contendit, Nicia ad muros relicto. Vbi iam loco propinquabant prope Euryalum, qua parte iterum prior exercitus ascenderat, latuere custodias Syracusanorum, & hostilem, qui ibidem erat, subeuntes murum capiunt, nonnullos custodum occidunt, pluribus elapsis, qui properè apud terna, quæ in Epipolis erant, castra, Syracusanorum vna, altera cæterorum Siciliensium, tertia aliorum sociorum, nunciant hostes introisse, sed præcipuè sexcentis illis Syracusanis, qui primi apud hanc partem Epipolarum excubabant. Quindi conoscìamo, che fur dette EPIPOLAE nel numero del piu da'sopradetti trè luoghi, che sopraſtanno. Il rimanente dell'Epipole hà parte di pianura

Digitized by Google

natura, e parte ancora di terreno ineguale, pendente, e sassoso. Resta hora, che noi diciamo, se questa regione dell'Epipole, dapoi, che fù rinchiusa di muraglie, e fù fortificata con li Castelli, & hebbe ancora le Latomie per carceri, possa dirsi quinta parte di Città; non v'è dubio, che hauer debba tal nome; perciò Strabone fà Siracusa di cinque Città, intendendo l'Epipole per la quinta. Cicerone dapoi la chiama di quattro città, perchè non v'intende l'Epipole, le quali forse al suo tempo erano abbandonate. Quindi è, che il Compendiatore di Stefano noma l'Epipole Terricciuola di Siracusa. Però se consideriamo l'Epipole prima di questa fortificatione, è chiaro, che non erano parte alcuna di Città, ma campagna asprissima. Dimostrate, l'Epipole in vniuersale, trattaremo hora de' luoghi particolari di quelle, e prima di Labdalo.

lib. 6.
lib. 4. Verr.

LABDALO.

NEl termine della campagna, ch'è nel mezzo frà Tycha, & Epipole, la prima eminenza di terra dell'Epipole da gli Antichi fù chiamata Labdalo, nella quale non v'era Castello, ma vi fù fabricato da gli Atheneſi. Diodoro nel decimo terzo, *Posthæc cum CCC. ex Aegina & CCL. ex Sicilia equites Atheniensibus missi venissent, horumque summa iam DCCC. excederet, ducta circa Labdalum munitione, intercluſa urbe in magnum Syracusanos pauorem coniecerunt.* Thucidide con maggior chiarezza nel sesto. *Posterâ die Athenienses descenderunt aduersus urbem, & cùm nemo obuiam prodiret, regressi castellum super Labdalum excitant in summa trepidine Epipolarum, quâ ad Megara versus prospiciunt, vt esset id receptaculum impedimentorum, pecuniarumque, quoties ad pugnandum, aut ad murum construendum ipsi prodirent.* E poco appresso, *Labdalo itaque præsidio imposito aduersus Tycham profecti sunt.* Che Labdalo sia questo primo poggio, si proua dalla ragione istessa della guerra, perchè essendo il maggiore, e'l men rimoto dalla Città, gli Atheneſi in esso, e non in altro doueuano fortificarsi, dalla qual fortificatione meritamente i Siracusani hebbero paura, e si sgomentarono, perchè quel sito non solo era opportuno per l'infestationi, & assalti, ma difficile ad oppugnarsi. Il Cluuerio si trasporta troppo à porre Labdalo nel taglio della muraglia di Tramontana, perchè quel luogo è bassissimo, e precipitoso in maniera, che il Castello sarebbe stato souerchio; nè di là si potea temer pericolo; e di piu staua soggetto al primo poggio dell'Epipole. Quelle parole di Thucidide

Digitized by Google

cidide *In ſumma crepidine Epipolarum* non s'intendono l'eſtremità delle balze, ma la ſommità del primo poggetto, il quale ſtando nel mezzo ſignoreggia il tutto. Il far deſcrittione de' luoghi non veduti, come ardiſce il Cluuerio, è ſimile all'andar de' ciechi. Quella circoſtanza ricercata dal Cluuerio, che l'oppugnatione, la qual facea Gilippo cõtra Labdalo dalla bãda Settẽtrionale, non ſi vedea da gli Atheneſi, ch'erano preſſo Anapo nella campagna, come vuol Thucidide, *Aliqua autem parte ad Caſtellum Labdalum miſſa id expugnauit, & quotquot in eo cepit, interfecit, locus enim à reliquis Atheniensibus non conſpiciebatur*, conuiene pienamente al medeſimo ſito del primo poggio dell' Epipole; perchè la parte Settentrionale ſi và sbaſſando. V'è pure quell'altra conditione, che ſia riuolto à Megara. Che il Caſtello fabricato da gli Atheneſi ſia ſtato ſopra l'iſteſſo Labdalo, l'eſplicano quei detti di Thucidide. *Caſtellum ſuper Labdalum excitant.* Vn'altra interpretatione hà. *Caſtellum apud Labdalum excitant.* Diodoro, *Ducta circa Labdalum munitione.* Thucidide da nuouo. *Labdalo itaque præſidio impoſito.*

Labdalo.

lib. 7.

lib. 6.

lib. 13.
lib. 6.

Dopo la fabricatione del Caſtello il nome di Labdalo fù attribuito al medeſimo Caſtello. Vuol Cluuerio, che queſto Caſtello ſia ſtato rouinato ſubito, ò poco tempo dapoi da' Siracuſani, la qual coſa non par veriſimile, perchè eſſendo il miglior luogho, e piu propinquo alla Città doueua eſſer mantenuto, e già ſi mantenne, e fù cinto di muraglia da Dione. Plutarcho nella vita di lui. *Poſthinc captis Epipolis ciues victos liberauit, arcem verò muro communiuit.* Queſto Caſtello non è altro, ſe, non Labdalo; ne donano il contraſegno le prigioni delle Latomie, le quali erano nell'Epipole. Nel medeſimo tempo v'era il Caſtello Eurialo, ma eſſo haueua già attorno la ſua muraglia, che fù quella, che vi ſpinſe Dioniſio il vecchio; ſichè Plutarcho in quel luogo non può ſentire l'Eurialo. In queſto primo poggio appariſcono al preſente i veſtigi del Caſtello, e ſpecialmente vi ſono alcuni ſcaglioni tagliati nella rocca. Il Mirabella verſa la machina ſoſſopra, perchè pone l'Epipole fuor della muraglia, fà Labdalo, doue ſi dee porre l'Eurialo, non ſtò à ſpendere parole in queſto, perchè doue tratteremo d'Eurialo, delle mura, e del rimanente confutaremo gli errori.

lib. 13. cap. 12. Antic. Sicil.

Tau. 9. nu. 129
Tau. 9. nu. 130

LATOMIE.

ALl fianco Meridionale del poggio, ò Caſtello Labdalo ſi vede vna Tagliata di pietre, & vn'altra parimente, che piega alquanto à Settentrione, le quali fur dette Latomie; di eſſe così ragiona il Mirabella. *Delle Latomie, ch'erano fuor della*

Tau. 2. nu 59.

Digitized by Google

Latomie. *della Città, fà menzione Eliano della ſua varia ſtoria nel libro duodecimo con grazioſo ſucceſſo di que'che v'abitauano, i figli de'quali vedendo vn giorno le carrette della Città ſpauentati, ſe ne fuggirono; le ſue parole ſon queſte.*

Latomiæ Siculæ erant iuxta Epipolas ſtadij longitudine, latitudine verò duorum iugerum, vbi nonnulli diutius cõmorati ſunt, atque ita, vt in eo loco vxores duxerint. Aliqui autem ex ijs filijs cùm nunquam vrbem adijſſent, vt primùm Syracuſas ſe contulerũt, iunctosque currui equos inſpexere, cum clamore, ac trepidatione multa aufugerunt. Pulcherrima verò earum, quæ illic ſunt, ſpeluncarum Phyloxeni Poetæ cognomento appellabatur, in qua, vt ferunt, commorans Cyclopem conſcripſit ſuorum Poematum præſtantiſſimum, minimi faciens vindictam ſibi à Dionyſio illatam, immò in ipſa calamitate Phyloxenus muſicæ, & literarum ſtudijs operam dabat.

Se queſte Latomie ſon fuori della Città ſecondo le parole del Mirabella, piu fuori ſarà il ſuo Labdalo, ch'egli pone à Mongibelliſi, poichè Mongibelliſi è piu poſto nella campagna, diſcoſto dalle Latomie per Ponente non manco dello ſpatio di vn miglio; pur'egli nella nona Tauola mette il ſuo Labdalo nel principio di Ticha, e nell'indice lo chiama fortezza di Ticha, ſcorgo il Mirabella inuiluppato in così ſtrano labirinto, che non veggo, come ne poſſa vſcire.

nu. 190.

Dunq; ſe Ticha arriua inſino à Mongibelliſi non ſolo farà due Acradine, ma ancora trè, coſa aſſordiſſima. Poſcia il medeſimo nella ſudetta Tauola reca il Carcere dell'Epipole diuerſo dalle Latomie, le quali ſtramanda fuor delle mura, ma perchè di queſto ne lo percuote grauemente il Cluuerio, mi par atto di crudeltà raddoppiare i colpi contra lui. Sol dirò, che l'autorità di Plutarcho addotta dal Mirabella, la qual poco prima portammo, proua il Carcere delle Latomie, e non altro. La lunghezza d'vno ſtadio di eſſe Latomie, la qual deſcriue Eliano, & altreſi la larghezza di ducento piedi (tale interpreta il Cluuerio quello *Duorum iugerum*, ouero *duorum plethrorum*) è così falſa, che chi la vede, non hà biſogno d'altra proua, imperochè la lunghezza à pena arriua alla terza parte di vno ſtadio, la larghezza con difficoltà pure al terzo de'ducento piedi; donde ſia nato tanto errore in Eliano, giudico non d'altro, ſe non dalla fallace relatione, che n'hebbe, perchè ſecondo Filoſtrato nella vita di lui, egli non paſſò mai il mare, ſichè ſiamo certi, che non vide l'Epipole; ouero la relatione, che n'hebbe, fù vera, però di quelle di Acradina, che ſon grandiſſime, & Eliano ò inteſe queſte per quelle, ò ſcambiò l'vne dall'altre. Il reſto poi, che il ſudetto ſcriue,

nu. 192.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Digitized by Google

ue delle Latomie, cosi del Poeta Filosseno, come de'figliuoli de'carcerati, tutto è vero. Questo luogo, che nell'antica età era carcere di maluagi, e temerarij, hoggi è vn ristretto di mansuetissimi animali, perchè v'è vna mandra di pecore, che la dicono del Buffalaro. *Latomie.*

MVRAGLIE.

LE Muraglie dell'Epipole cominciauano dall'estreme parti Settentrionali di Ticha, & erano tramezzate di spesse, & alte torri, e tirando in alto girauano da Tramontana, da Ponente, e Mezzogiorno; fur'opera di Dionisio il Grande; ne fà la descrittione Diodoro nel decimo quarto. *Summum magistratum Athenis gerente Micione, in Sicilia Dionysium Siculorum Tyrannum in memoriam reuocantem, vrbem Syracusanam bello Attico munitione à mari ad mare ducta circumseptam fuisse, metus subit, ne simile aliquando infortunium expertus, exitum in agros prorsus intercluſum haberet; namque Epipolarum situm contra Syracusas peropportunum esse cernebat. Architectis ergò accersitis ex sententia illorum muniendas Epipolas esse duxit, vbi nunc Murus ad Hexapyla existit; locus enim iste ad Septemtriones conuersus totus est præruptus, & ob asperitatem ab exteriori parte inaccessus. Structuram itaq; illam, quamprimum absoluere cupiens turbam ex agris vndique congregat, ex qua idoneos negocio omnes ingenuæ conditionis viros ad sexagies mille deligit, interque eos communiendi loci partes distribuit. Tum singulis ordine stadijs Architectum præficit, & quot plethra, tot fabros, ac suos cuique ministros, ducenos vtique in plethrum adhibet, præter hos alij non exiguo numero rudem adhuc lapidem cedebant. Sex millia insuper boum iuga suis destinata locis habuit. Tanta operantium multitudo magnam spectantibus admirationem adferebat, dum quisque designatum sibi munus gnauiter exequi laborat. Etenim Dionysius, vt alacritatem operarum excitaret, magna hic Architectis, istic fabris, illic operarijs dona proposuerat. Ipse præterea cum amicis per totos dies operum inspectioni adhærebat, vbique sese ostendens, & defatigatos subinde releuans. Tandem deposita imperij maiestate priuati personam induit, & grauissimis se ministerijs ducem, & magistrum præbens communes cum alijs quibusuis ærumnas in se receptas sustinuit. Quo factum vti certatim quique labori incumberent, & diurnis nonnulli operibus etiam noctis partem adücerent, tam ambitiosa multitudinē operis cupiditas incesserat. Quare supra quam cuiusquam spes, aut fides tulerat, dierum viginti spatio absolutum muri opus*

Digitized by Google

Muraglie *ri opus ſtetit ad triginta ſtadiorum longitudinem protractum, & ad eam altitudinis mediocritatem erectum, vt firmitate ſua vim, quamuis oppugnantium contemneret. nam celsis per crebra interualla turribus diſtinctum erat, ſaxiſque quaternum pedum artificioſe coagmentatis inter ſe conſtabat.*

Queſta autorità di Diodoro poteua far'accorto il Mirabella, che l'Epipole douenano porſi dentro la Muraglia, e non fuori; appariſce hoggi la medeſima fabrica quaſi per tutto, & in molte parti ſi vede poco meno, che intiera. La tirata de'trenta ſta-
Boemio Tau. 3. nu 86. dij importa quattro miglia manco vn quarto di miglio; il Mirabella eſſendo intoppato, come io penſo, in qualche ruggino-ſo interprete di Diodoro in vece di trenta ſtadij porta trecento ſtadij, la qual miſura aſcende à trentaſette miglia, e mezzo, coſa tanto falſa, che à ſtiracchiar co'denti Siracuſa, come vna tenera pelle, non è poſſibile, che poſſa dilungarſi infino à tal ſegno. Il Rhodomano dichiara trenta ſtadij, coſi parimente il Cluuerio, le rouine medeſime piu d'ogn'altro lo dimoſtrano.
lib. 6. Geogr. Strabone dice, che il circuito di Siracuſa era ventidue miglia, e mezzo.

Queſta opera fù cagione, che ſi cauaſſero le Latomie dell'Epipole, delle quali fù ſomminiſtrata tutta la materia delle pietre. I ſaſſi di queſta Muraglia ſono di tanta grandezza, che il
Tau. 9. nu. 190 Mirabella fà fede di hauerne miſurati alcuni à lunghezza di decinoue palmi, e di proportionata larghezza. In queſta fabrica non v'entrò meſcolamento di calcina, ò d'altra materia, come hoggidì s'vſa, ma ſolamente pietre mere, e ſmiſurate. Il Cluuerio ſtende la detta muraglia infino al monte Beluedere, ſegno euidentiſſimo di non hauer veduto l'Epipole, perchè hoggi apparendo l'iſteſſa non arriua fin là, ma gira per Mongibelliſi: Sappia il Cluuerio, che il giro delle mura, ch'egli fà infino à Beluedere, è maggiore almeno al doppio di quello, che vien deſcritto da Diodoro. Queſto errore di lui nacque dall'hauer formato per Eurialo il monte Beluedere calpeſtando la trita, e mal ſicura traccia del Mirabella, del Fazello, e dell'Aretio, che tutti e trè inſieme ſdrucciolarono nell'iſteſſo paſſo.
Fb. 1. cap. 12. Antic. Sicil. Dice di piu Cluuerio, che il medeſimo Muro non ſi deue dar tutto al fianco Settentrionale dell'Epipole, e queſto è nuouo fallo, perchè non ſolo tutta la parte Settentrionale dell'Epipole vien circondata dalla Muraglia, ma grandiſſima parte del lato Settentrionale di Tichà; il ſopradetto errore di Beluedere l'induſſe à queſt'altro.

EVRIA-

Digitized by Google

EVRIALO.

IL terzo poggetto dell'Epipole vien detto Eurialo, & Eurielo, non Euriclo, come si legge in alcuni interpreti di Diodoro, & anco di Thucidide. Questo historico ne fà memoria nel sesto. *At peditatus extemplo ad Epipolas cursu contendit, conscendensque ab Euryalo locum occupat.* In quel tempo l'Eurialo non era ancora Castello, ma fortificato dapoi dal primo Dionisio, quãdo egli tirò le mura attorno all' Epipole, fù fatto Castello fortissimo. Liuio. *Itaque Marcellus, postquàm id inceptum irritum fuit, ad Euryalum signa referri iussit. Tumulus est in extrema parte vrbis versus à mari, viæque imminens ferenti in agros, Mediterraneaque Insulæ percommodus ad commeatus excipiendos. Præerat huic Arci Philodemus Argiuus.* lib. 25.

Questo erto luogo, nel quale già si veggono marauigliosa rouine del Castello, dalle genti del paese è detto volgarmente Mongibellisi. Haueua il suo cortile spatiosissimo cinto di mura, le quali al presente appariscono quasi intiere; il muro del fianco Meridionale segue à diritto per Leuante insino al secõdo poggetto dell'Epipole, sù'l quale v'è fabricato vn'altro Castello, ma picciolo, sichè pare, che l'vno all'altro potesse soccorrere, essendoui la strada sopra l'istessa muraglia, la quale è larghissima. Il Castellano, che hauea cura dell'Eurialo, come andiamo raccogliendo dall'historia, gouernaua ancora quest'altro. Al fianco Settentrionale della parte del cortile (ragiono d'Eurialo) vi staua vn Torrione, del quale hoggi non poca fabrica si scorge; questo non solo guardaua la porta del cortile, ma ancora la porta maggiore dell'entrata dell'Epipole, che si vedeua all'altro lato. Il Castello dalla banda di fuori per Ponente haueua vna lunga, e profonda fossa cauata nel viuo sasso. Il Fazello, l'Aretio, il Mirabella, e'l Cluuerio ferrando gli occhi alla dirittura dell'historia quasi con hereditaria, e successiua cecità costituiscono l'Eurialo nel monticello, ch'hoggi dicono Beluedere, dalla quale opinione mille sconueneuolezze ne insorgono. Liuio nel ventesimo quinto libro chiama Eurialo col nome di *Tumulus*, come di sopra citammo, ciò è poggetto, che i Siciliani dicono Autogno, e tale esso è; però questa parola *Tumulus* non può conuenire al colle; Beluedere non solo è colle, però monte, benchè picciolo, alto, e spiccato intorno, e di mediocre giro; laonde Liuio se hauesse voluto intendere Beluedere, l'haurebbe chiamato monte, ò almeno colle, e non *Tumulus*. Di piu se mi si dona il Castello Eurialo in Beluedere, si dee concedere almeno vna sola pietra, ch'hoggi appaia dell'-

Digitized by Google

Eurialo. antiche rouine; iui non ſolamente non ne appar neſſuna, ma nè anco di ſotto, nè per alcune miglia d'intorno; non dimeno al preſente nella ſommità v'è fabrica di picciole pietre fatta l'altr'hieri per tenerui la guardia, la quale può darſi à terra con vn calcio di vn debil vecchio. Nella metà del monte, perciochè tiene alquanto di luogo ſpatioſo, che lo cinge quaſi per tutto, vi ſono frammenti di mura antiche, che al ſommo non eccedono trecento anni, ſi conoſce dalla calcina, dalle tegole, e pietre minute, ch'entrano nella fabrica. V'è pure ſopra l'iſteſſa ſommità del monte vna foſſa incauata nella rocca, la qual vogliono alcuni, che ſia ciſterna. Per aſcendere sù queſto capo, ch'è riſtretto, e precipitoſo, non v'è ſtrada per huomini, à pena per gatti; dalchè affermo, che ſopra eſſo non vi fù mai Caſtello. La fabrica, ch'è nel giro della metà del monte, poteua eſſer qualche picciola fortificatione, cominciata ne' tempi de' Rè di Aragona. Paſſiamo ad altre ragioni.

Se la muraglia, che circonda l'Epipole, ſerra la Città, à che diſegno vn Caſtello à Beluedere, due miglia diſcoſto, ſecondo
Tau. 9. nel 195. il Mirabella, dalla muraglia, lontaniſſimo dall'habitato? per
lib. 25. queſta cauſa non può dirſi eſtrema parte di Città, come Liuio nomina Eurialo, ma luogo ſeparato, e rimoto, oltre che da Beluedere inſino à Mongibelliſi non v'è veſtigio di fabrica, non che di mura, ò d'habitatione, il tutto è luogo aſpro, e ſolingo.

Hor ponderiamo l'hiſtoria. Liuio narra, che Marcello entrò nelle mura della Città per l'Hexapilo, e conſiderandola dall'alto, ciò è, dall'Epipole, mandò alcuni Siracuſani à far intendere à quei di Acradina, che ſi rendeſſero à lui, ma ciò non riuſcendo, Marcello dirizzò l'eſercito contra Eurialo, per-
lib. 25. ciò dice.

Itaque Marcellus, poſtquàm id incæptum irritum fuit, ad Euryalum ſigna referri iuſſit; Tumulus eſt in extrema parte vrbis verſus à mari, viæque imminens ferenti in agros, Mediterraneaq; Inſulæ, percommodus ad commeatus excipiendos. Præerat huic Arci Philodemus Argiuus ab Epicide impoſitus; ad que miſſus à Marcello Sosis vnus ex interfectoribus Tyranni, cùm longo ſermone habito dilatus per fruſtrationem eſſet, retulit Marcello, tempus eum ad deliberandum ſumpsiſſe. Cùm is diem de die differret, dum Hippocrates, atque Himilco admouerent caſtra, legioneſq; haud dubius, ſi in Arcem accepiſſet eos, deleri Romanum exercitum incluſum muris poſſe, Marcellus, vt Euryalum neque tradi, neque capi vidit poſſe, inter Neapolim, & Tycham (nomina partium Vrbis: & inſtar vrbium ſunt) poſuit caſtra.

Se l'eſercito Romano ſtando ſotto il Caſtello Eurialo, e procurando di hauerlo poteua eſſer diſfatto per trouarſi chiuſo dentro

dentro le muraglie, dunque l'Eurialo è Mongibellisi, perchè è dentro le mura, e non Beluedere, il quale è fuori. Oltre ciò non par simile al vero, che vn Capitano dopo vn noioso assedio di trè anni, finalmente entrato nella Città, vscendo fuor delle mura senza hauer fatto nulla, la lasci per insignorirsi della cima di vn monte posto in disparte nella campagna. Nella presura di questo Castello acquistato da'Romani s'apre la porta ad vn'altro argomento. Liuio. *Inter hæc & Philodemus, cum spes auxilij nulla esset, fide accepta, vt inuiolatus ad Epicidem rediret, reducto præsidio tradidit Tumulum Romanis. Marcellus Euryalo recepto, præsidioque addito vna curâ liber erat, ne quâ a tergo vis hostium in Arcem recepta inclusos, impeditosq; menibus suos turbaret.* Se l'Eurialo fusse Beluedere, il senso di quelle parole, *Ne quà ab tergo vis hostium in Arcem recepta inclusos, impeditosque menibus suos turbaret*, non sarebbe vero, perchè l'esercito Romano non si potrebbe dir chiuso dentro le muraglie, essendoui campagna frà Beluedere, e Mongibellisi, nella quale si può venire da Tramontana, da Ponente, e Mezzogiorno, così nè anche si verificarebbe quell'altra scrittura di Liuio, che Marcello già s'era assicurato, che non potcua hauere assalto dalla parte di dietro. *Ne quà ab tergo vis hostium.* *Eurialo.* lib 25.

Al medesimo Mongibellisi il Mirabella fà vna *Entrata, ò Bocca* (dirò le sue parole) *della strada sotterranea fatta per potersi soccorrere frà di loro le Città, vscir di nascosto vn'esercito, ò senza aprir porte riceuere nella Città il soccorso.* E l'addoppia con lo scritto del Fazello. Concedo, che per poco tratto vi possa essere qualche apertura sotterranea, ma niego affatto, che vi sia così lunga strada, la qual penetri nella Città in maniera, che per quella si possa introdurre vn'esercito in soccorso, ò di Mongibellisi, ò di essa Città, perchè se ciò fosse stato, in tempo di Marcello, nel quale la Città hebbe estremo bisogno di aiuto, si sarebbe somministrato il soccorso per quello luogo. Pur leggiamo in Liuio, ch'essendo entrato Marcello per l'Hesapilo, Epicide venne allo scoperta contra di lui dall'Isola; nondimeno Mongibellisi non fù preso da Marcello al primo incõtro, ma dopo qualche interuallo; Il Fazello, e'l Mirabella scriuono cotante marauiglie sotterra per fare, che i Lettori s'ammirino, e stupiscano; però douenano far consideratione, che quando le grandezze della Patria si vogliono celebrare con la falsità, perdono assai del loro antico splendore, perchè alle vere magnificenze si scema la douuta lode. Dico di piu, che la soda, e dura rocca, ch'è da Mongibellisi insino alla Città, rende molto difficile credenza di tanta strada sotterranea. Quel che hà veduto il Mirabella, esser può qualche buco, che guidi fuora

Tom. 2. pag. 198

lib. 4. c. 1. dec. 2

lib. 25.

Digitized by Google

Euriało. fuora del Caſtello nella campagna, ilchè ſi vede in alcuni Caſtelli antichi. Non m'hanno ſtraccato ancora gli intoppi del
Tau.9.nu.190. Mirabella; egli facendo mentione della porta, per la quale entrò Marcello, ſen và à cercare il Caſtello Eurialo due miglia lontano, hauendolo dauanti gli occhi sù'l fianco della medeſima porta. Nell'iſteſſo luogo afferma (l'hà preſo dall'Aretio) che queſta voce Mongibelliſi è Saracina, però corrotta da Monte Belliſin; io dico l'oppoſito, che il retto vocabolo è Mõgibelliſi, e'l deprauato Monte Belliſin. Gibel parola Saracina, ſignifica Monte, quindi naſce il nome di Mongibello, di Gibilruſſa, Gibili, e d'altri luoghi.

HESAPILO.

RImane l'vltima parte dell'Epipole, la qual'è l'Heſapilo, parola, che ſei porte ſignifica. Ma che coſa ſia, e qual ſito hauer debbia, variamente ne ſcriuono i noſtri moderni, ciaſcheduno à capriccio, & à ventura, onde non è marauiglia, ſe s'allontanino dal giuſto ſcopo à ſtrauagante diſtanza. Noi ſpiegheremo prima, che ſia l'Heſapilo, e'l ſito di eſſo, e poſcia diſcacciaremo le altrui opinioni.

Tutto quello ſpatio, ch'è dentro le mura dell'Epipole, però dal ſecondo poggetto di eſſe, sù'l quale è vn picciolo Caſtello, inſino al muro di Tramontana à dritta linea, & inſino all'Eurialo, e mura di Ponente ſi chiama Heſapilo; le ſei porte, ch'eſcono in queſta piazza, ſi chiamano Heſapilo, e ſimilmente ciaſcuna di eſſe; l'iſteſſa muraglia compreſa nel detto ſpatio prende pur il nome d'Heſapilo, cominciaremo prima dalla dichiaratione delle porte, le quali han dato il vocabolo all'Heſapilo.

Nel muro di Tramontana fù vna picciola porta, della quale ne appariſcono hoggi i veſtigi; nella muraglia di Ponente v'è la Porta grande, che al preſente è rimaſa in piedi piu della metà, al fianco della detta porta ſegue vn'altra porta, ch'è del Torrione, appreſſo habbiamo la porta del cortile dell'Eurialo; le due ſudette ſono ancora nella muraglia di Ponente. Nel muro di Mezzogiorno ſi troua vna picciola porta dirimpetto à quella del muro Settentrionale, finalmente nel Caſtello del ſecondo poggetto dell'Epipole v'è la ſeſta porta; quelle di Tramontana, e di Mezzogiorno furon aperte per cõmodo de'ſoldati, e guardiani, i quali douendo vſcire fuor delle mura alla parte Meridionale, ouero alla Settentrionale ſi ſeruiuano di queſte

Digitized by Google

queſte porte vicine, perchè ſe haueſſero voluto vſcire per la Porta maggiore, ſarebbe ſtato neceſſario girar tutta la muraglia, & allungare per molto tratto il camino. La Porta maggiore daua l'vſcita à Ponente, donde s'indirizzaua la ſtrada per le campagne; le Porte del Torrione, del Cortile, e del Caſtello picciolo erano particolari di detti luoghi. Quindi ſi conoſce la ſcorrettione di alcuni teſti di Diodoro, e di altri Scrittori, che dicono queſto luogo *Heptapylum*, ciò è, ſette Porte, perchè non eſſendo piu che ſei le Porte, biſogna dire, che il retto ſia *Hexapylum*, ouero *Hexapyla* nel numero del piu. *Hexaphorum*, & *Hexaphylus* ſon voci corrottiſſime in vece di *Hexapylum*. *Heſapilo.*

Che la Piazza nella quale ſi veggono queſte ſei Porte, ſi dica Heſapilo, ne porge auuiſo Liuio nel venteſimo quarto. *Sed ſurdæ adeò omnium aures concitatæ multitudinis erant, vt non minore intus vi, quàm foris portæ effringerentur, effractiſq; omnibus, tutò in Hexapylo agmen receptum eſt.* Parla Liuio dell'eſercito d'Hippocrate, e di Epicide. Dicami il Mirabella guidato dal Fazello, e dall'Aretio, ſe l'Heſapilo, com'egli vuole, è Mongibelliſi, à qual fine l'eſercito ſe ne andò à ſerrarſi dentro il Caſtello? io non conoſco neſſuna ragione; laſcio, che ſe i ſoldati foſſero ſtati tanti agnelli, ſarebbe ſtata neceſſaria altra mandra per capirli, che il Caſtello di Mongibelliſi, ma l'hiſtoria di Liuio n'eſclude affatto da queſta conſideratione, perchè Hippocrate, & Epicide con l'eſercito tirarono à baſſo verſo la Città per inſignorirſene; dunque *Receptum eſt agmen in Hexapylo* nõ s'intende, che fù riceuuto dentro il Caſtello, ma dentro la Piazza, & l'Heſapilo in neſſuna maniera può eſſere il Caſtello; per l'iſteſſa ragione l'Heſapilo, e'l Caſtello Labdalo non ſono vna medeſima coſa, come vogliono i trè ſopadetti, ma diuerſiſſima. Tau. 9. nu. 190.

Nè anche l'Heſapilo può eſſer porta di Ticha ſecõdo il Cluuerio, perchè ſcriue Liuio nel venteſimo quinto, che i Romani eſſendo entrati nella Città per l'Heſapilo, erano arriuati all' Epipole; *Quippe ad Epipolas frequentem cuſtodiis locum peruentum erat.* E poſcia. *Poſtquam conſpexit omnia circa Epipolas armis completa.* Se l'Heſapilo foſſe ſtato porta di Ticha, i Romani non ſarebbono aſceſi nell'Epipole, luogo non habitato, con laſciarſi dietro le ſpalle tutto il corpo della Città; ſenza dubio ſarebbono entrati à diritto, e preſa, e ſaccheggiata l'haurebbono. Oltre à queſto ſe Marcello entrato nell'Heſapilo fuſſe entrato in Ticha, non ſarebbe vero quel detto di Liuio. *Marcellus vt mœnia ingreſſus ex ſuperioribus locis vrbem omnium fermè illa tempeſtate pulcherrimam ſubiectam oculis vidit.* E quell'altro di Silio. lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil. lib. 25. lib. 14.

Auſo-

Digitized by Google

Hesapilo.

Ausonius Ductor postquàm sublimis ab alto
Aggere conspexit trepidam clangoribus vrbem.

Perchè questa parte Settentrionale di Ticha, doue il Cluuerio mette l'Hesapilo, è bassa. Milita pure in parte contra il Cluuerio la sopradetta ragione, che adducemmo sù quelle parole. *Receptum est agmen in Hexapylo.* Quelle altre di Liuio. *Signo ab Hexapylo dato, quò per ingentem solitudinem erat peruentum* dinotano la molta distanza, ch'è dalla muraglia presa da'Romani sopra Scala Greca insino all'Hesapilo; ma pochissima distanza sarebbe, se l'Hesapilo fusse nelle mura di Ticha, doue il Cluuerio lo situa, laonde Liuio non haurebbe detto *Per ingentem solitudinem.*

L'Hesapilo oltre la significatione della Piazza, la qual prouammo, significa ancora la muraglia di detta Piazza. L'istesso
lib. 25. Liuio cel dimostra in quello. *Signo ab Hexapylo dato.* Che s'intende parimente per le porte, lo prouiamo col medesimo Li-
lib. 25. uio. *Sub luce Hexapylo effracto Marcellus omnibus copiis vrbem*
In Marc. *ingressus.* Lo confermiamo con Plutarcho. *Sed & murum antequam diluceſceret, corona militum compleuit, Hexapylaque effregit.* Habbiamo fauellato in generale delle Porte, è di mestiero, che ne prouiamo alcuna in particolare, e prima la Porta maggiore. Liuio nel ventesimo quarto. *Iam vnis foribus Hexapyli apertis cepti erant recipi, cùm Prætores interuenerunt.* Della Porta picciola situata nel muro Settentrionale, ca-
lib. 25. gione della perdita di Siracusa, Liuio ne fà chiarissima fede. *Prope Hexapylon est Portula; ea magna vi refringi cepta.* Con questa facciamo fine all'Hesapilo, & all'Epipole.

SIRA-

Digitized by Google

SIRACVSA.

TEMPIO D'ESCVLAPIO.

NOn sò, quai ragioni habbiano mosso l'Aretio, il Fazello, e'l Mirabella à collocare il Tempio d'Esculapio in Acradina, poichè io non veggo Scrittore, che l'affermi. Che si debbia porre in Siracusa, ne habbiamo certezza da Cicerone, nel quarto contra Verre. *Quid? Signum Peanis ex Aede Aesculapii præclarè factum, sacrũ, & religiosum non sustulisti, quod omnes propter pulchritudinem visere, propter religionem colere solebant?* Tratta delle rapine di Verre fatte in Siracusa. Atheneo conferma l'istesso. *Quod autem mos esset mensas auferre post datum boni Dæmonis potum, declarauit ipse Dionysius Siculus per suam impietatem, nam cum aurea mensa in Syracusis Aesculapio esset apposita, eam mero boni Dæmonis prouocato mensam auferri iussit.* Il Fazello in vece di Peane, che vuol dire Apolline, porta il Dio Pane in quelle parole. *Et signum Panos affabrè factum,* ilchè stimò essere accaduto per vitio de gli impressori.

lib. 4. c. 1. dec. 1. Tau. 2. nu. 77.

lib. 15.

lib. 4. c. 1. dec. 1.

Alcuni secondo la relatione del Mirabella vorrebbono storcere il Peane di Cicerone in Peone con senso non men vano, che ridicoloso, non per altra ragione, se non perchè questi fù medico, parendo loro à proposito, che nel Tempio d'Esculapio Dio della medicina vi sia la Statua del medico, però io non trouo congiuntura, corrispondenza, ò vestigio di pratica de' Siracusani con questo Peone; nè leggo, che di costui siano alzate Statue; il medesimo Cicerone poco poi accenna quasi col dito, che iui s'intenda Peane, ciò è, Apollo. *Atque ille Pæan sacrificijs anniuersarijs simul cum Aesculapio apud illos* (ciò è, apresso à' Siracusani) *colebatur.* Sarebbe inuero scoueneuole, che Apollo padre, & Esculapio figlio separatamente albergassero in case diuerse.

Tau. 2. nu. 77.

lib. 4. Verr.

Digitized by Google

TEMPIO DI BACCHO.

FV pure in Siracusa il Tempio di Baccho nominato Libero, nel quale era riuerita la Statua di Aristeo ritrouatore dell'oglio. V'era ancora vna picciola Testa, ma bellissima, la quale fù tolta da Verre insieme con la Statua. Queste memorie vengono proposte da Cicerone, e da Diodoro. Cicerone in Verre. *Quid? ex Aede Liberi Simulacrum Aristai non tuo imperio palàm ablatum est?* Il medesimo di nouo. *Quid? ex Aede Liberi paruum illud caput pulcherrimum, quod visere solebamus, num dubitasti tollere?* E poco di sotto. *Aristæus, qui, vt Græci ferunt, Liberi filius, inuentor olei esse dicitur, vnà cum Libero patre apud illos eodem erat in Templo consecratus.* Diodoro nel quinto. *Aristæum, qui & Euristhens ab Apolline, & Cyrene Penei filia genitum accepimus, qui cum Nymphis educandis committeretur, didicit ab illis & lac coagulare, & oleum conficere; ea primum in vsum hominum tradens (planta primùm à Minerua secundum Græcos, secundum alios ab Osyride reperta) cùm igitur plura peragrasset loca, tandem in Siciliam accessit, atque aliquandiu ibi commoratus est, singularum rerum vsum edocens, ex quo Siculi pro Deo summo honore coluerunt, in cuius memoriam hoc illi dicatum est Syracusis Simulacrum.* Se Aristeo sia figlio di Baccho, come vuol Cicerone, ò di Apolline, come vuol Diodoro à noi non importa. Il Fazello, l'Aretio, e con esso loro il Mirabella senza nessuna proua pongono questo Tempio in Acradina, perlochè non meritano d'esser seguiti.

lib. 4. Verr.

Tab. 2. Ru. 12.

TEMPIO DI DIOCLE.

DIocle fù huomo de' principali di Siracusa, perciò molto stimato da Siracusani, onde dopo morte gli alzarono vn Tempio, come ad vn Dio, ne certifica Diodoro nel decimoterzo. *Ex ciuibus ergo deligunt Syracusani, qui prudentia maximè videbantur, quorum clarissimus fuit Diocles, nam adeò mentis solertia, & nominis celebritate alios supergressus est, vt leges communi omnium opera scriptæ Dioclæ tamen ab illo nuncuparentur. Nec viuus tantùm hic vir in admiratione habitus fuit Syracusanis, sed mortuo quoque Heroicos tribuerunt honores extructo ad memoriam illius Templo, quod à Dionysio postmodum in eductione noui muri est destructum.* Fabricò Dionisio le mura dell'Isola, come dicemmo, & anco quelle, che circondauano l'Epipole; doue fusse stato questo Tempio di Diocle distrutto da Dionisio, ò nell'estremità dell'Isola, ò nell'e-

Digitized by Google

nell'estremità di Ticha, ò dell'Epipole, à me non è palese, se dal Mirabella è situato in Ticha, & anco distante dalle mura, non sia nessuno, che se ne faccia marauiglia, perchè questo fallo da lui farà stato reputato per leggiero. *Tempio di Ducle.* Tau. 2 nu. 197.

TEMPIO DEL SACRO DIO.

LA Casa, dove albergò Timoleonte in Siracusa, fù consacrata da lui al sacro Dio, eccetto quel luogo di essa, che dedicò alla Fortuna. Pare, che questa consacratione non sia stata altro, se non vna mutatione di Casa in Tempio; io in tal senso l'intendo, nondimeno mi rimetto à miglior giudicio. Le parole di Plutarcho nella vita di Timoleonte così suonano. *Domum verò ipsam Sacro Numini consecrauit.* Tau. 2. nu. 79

Questo Tempio è locato in Acradina dal Mirabella, io non sò da che se l'habbia finto; domandisene à lui. V'aggiunge di piu vna contradittione, perchè numero 53. accenna l'Edificio del Sacro Genio (così chiama questo Tempio) vicino al Theatro; e poi nel numero 79. lo pone in Acradina alcune miglia discosto da esso Theatro. Tau. 2.

TEMPIO DELLA FORTVNA.

TImoleonte fortunatissimo Capitano de' Siracusani dopo hauer vinti i Tiranni di Sicilia, & acquistate molte vittorie, nella casa sua, ch'era in Siracusa, consacrò vn Tempio alla Fortuna. Plutarcho nella vita di lui. *Templum, quod domi condidit, Fortunæ, domum verò ipsam Sacro Numini consecrauit.* Il Mirabella si sottoscrisse all'errore accennato di sopra nel Tempio del Sacro Dio. Tau. 2. nu. 78.

TEMPIO DELLA VORACITA'.

QVelle memorie, che adduce il Mirabella intorno al Tempio dedicato alla Saturità, non dimostrano, che quello sia in Siracusa. Alessandro di Alessandro dice, ch'era in Sicilia, e le autorità della splendidezza delle mense Siracusane non sono sufficienti à far proua certa, che il detto Tempio fusse in Siracusa, perchè cotale splendidezza era ancora commune à tutti i Siciliani. Io nondimeno affermo, che il Tempio della Saturità, ò Voracità fù posto in Siracusa; mi fondo sopra la Scrittura di Eliano, ch'è tale. *Dici-* Tau. 2. nu 66. lib. 5. Genial. lib. 1. Var. hist.

Digitized by Google

Tempio della Voracità.

tur autem in Sicilia Templum existere Voracitati Sacrũ, & Cereris frumentariæ Simulacrum. Però Cerere frumentaria era riuerita da'Siracusani. Atheneo nel terzo libro. *Siquidem his panibus locus non est hoc tempore, sed ijs, qui à Cerere frumentaria dicta, & Simalide reperti fuerunt; ea enim nomine Dea apud Syracusios colitur, vt Polemon ipse scriptum reliquit in Morycho.* Il medesimo nel decimo. *Polemon Voracitatis Templum apud Siculos fuisse testatur libro nono ad Timæum, & frumenti Cereris Imaginem, apud quam erecta erat imago Simalidis.* Cerere come dal frumento fu detta Frumentaria, così dalla Semola hebbe nome di Simalide. Per le sudette chiarezze non è dubio, che la Statua di Cerere frumentaria fusse collocata nell'istesso Tempio della Voracità. Il Mirabella à cosa, della quale non hauea fondato ancora la proua in Siracusa, acconcia subito la sua Sede quasi nel mezzo di Acradina.

TEMPIO DI VENERE CALLIPIGA:

HEbbe vn Tempio Siracusa, che si disse di Venere Callipiga; la cagione, per la quale si fondò questo edificio, quanto è poco honesta, altretanto è biasmeuole. Atheneo dichiarà il tutto nel duodecimo. *Ita magnopere dediti fuerunt voluptatibus eius tempestatis viri, vt ex huiusmodi causa Veneris Callepygæ Statuam erexerint: duæ elegantes, formosasque filias viro cuidam rustico esse contigit, quæ contendentes inter se in viam publicam accesserunt, vt quæ pulchriores nates haberet, dijudicarentur. Accedenti verò adolescenti, qui patrem habebat senem, seipsas ostenderunt, qui eas admiratus maiorem iudicauit, in cuius amorem cum incidisset, venit in Ciuitatem, ac fit ægrotus; tum fratri suo, qui erat grandiori ætate, rem totam declarauit. Hic etiam in agros accedens, puellasque intuens, in alterius amorem incidit. Hos cum Pater nuptias honorificentiores hortaretur expetere, neque tamen quidpiam persuadere posset, filias ex agro patre eorum non inuito duxit, filiisque in matrimonium dedit. Ille igitur à ciuibus Callipygæ postea sunt vocatæ, velut testatur Cercidas Megalopolitanus in suis Iambis hoc pacto;* Erat Callipygarum par in Syracusis. *Illæ cum amplas diuitias essent consecutæ Veneris Sacellum erexerunt, quam appellarunt Deam Callipygam, vt narrat Archelaus etiam in Iambis.* Dal sudetto luogo habbiamo ancora la Statua di Venere Callipiga, la qual'era nel medesimo Tempio. Che sia in Acradina, come altri vuole, non si proua.

Mirabel. Tab. 3. nu. 35.

TEM-

Digitized by Google

TEMPIO.

RAgioniamo di quel Tempio, nel quale fù posto lo Scudo di Nicia Capitan generale de gli Atheneſi, Plutarcho nella vita di Nicia. *Accepi autem in hodiernum etiam diem Clypeum Syracusis in Templo eius positum, quem Niciæ fuisse dicunt, auro, purpuraque mira arte intexta ornatissimum.* Il Mirabella à relatione del medeſimo Plutarcho ſcriue, che lo Scudo di Nicia fù collocato nel Tempio di Gioue Olimpio di Acradina; però prima nel numero ſettanteſimo quarto della ſeconda Tauola contrario à ſe medeſimo diſſe, che i Siracuſani poſero il detto Scudo di Nicia vicino ad vn Tempio. Del tutto allega per teſtimonio Plutarcho nella vita di Nicia, da cui non ſi caua, qual ſia queſto Tempio, nè chi v'habbia poſto lo Scudo, egli così cita quello Scrittore. Tau. 3. nu. 83.

I corpi loro furono gettate inanzi le porte della prigione, doue stettero vn gran pezzo, acciò ch'ogn'vno li poteſſe vedere. Io hò inteſo poi, che fin'al dì d'oggi nel Tempio di Siracuſa v'è lo Scudo, qual dicono, che fù di Nicia, ornatiſſimo d'oro, e di porpora teſſuta con marauiglioſo artificio. Sin qui Plutarcho.

Che il medeſimo Scudo ſia poſto dapoi in vna Piramide, come ſcriue il Mirabella, à fede di non sò che manoſcritti, hà del ſogno, ò più toſto della fauola, perchè eſſendo di porpora inteſſuta non potea durare lungo tempo.

TEMPII.

NOn taceremo quelle memorie di Tempij, i quali confuſamente, e ſenza ſpecial nome ritrouiamo eſſere ſtati in Siracuſa. Il Rè Gelone dopo hauer data grandiſſima rotta à Carthagineſi ſerbò le più ricche ſpoglie di loro per abbellirne i Tempij di Siracuſa. Ce ne dà ragualio Diodoro nell'vndecimo. *Spoliorum autem pulcherrima quæque reſeruat, vt hiſce manubiarum ornamentis Templa Syracuſarum condecorentur.* Fecero ancora il medeſimo i Siracuſani della preda de' vinti Atheneſi. Il ſudetto Diodoro l'addice. *Tum prædam eo bello acquiſitam contrahunt, & ſelectis inde manubijs Templa exornant;* già fauella de gli ſteſſi Siracuſani. Il Rè Agathocle nò ſi moſtrò men diuoto verſo i Tempij di Siracuſa, perchè hauèdo ſuperato i Carthagineſi delle loro pretioſe robbe fè adorne le Siracuſane Chieſe. Diodoro nel decimonono. *Syracuſas regreditur, & nobiliſsima illic fana manubijs exornat.* lib. 13.

Però

Digitized by Google

Tempij. Però Dionisio maggiore le spogliò tutte; ne fà fede Eliano
Cap. 20. nel primo libro della Varia Historia. *Dionysius ex omnibus Syracusarum Templis, & delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestitu, & omnibus ornamentis spoliauit, quæ octoginta auri talenta æstimabantur.* Cicerone nel terzo della Natura de gli Dei facendo quasi vna raccolta de' sacrilegij di lui ne dice al fine tali nouelle. *Eundemque ferunt, hæc quæ dixi sublata de Fanis in forum protulisse, & per præconem vendidisse, exactaque pecunia edidisse, vt quod quisque à sacris haberet, id ante diem certam in suum quodque fanum referret.*

Pur Verre Pretore de' Romani spogliando quasi tutti i Tempij, de' loro ornamenti empì la sua casa, e le Ville; n'è testimo-
lib. 4. Verr. nio Cicerone. *Verres ornamentis fanorum, atque oppidorum habeat plenam domum, villas refertas.* Et altroue più distintamen-
lib. 4. Verr. te. *Quòd iste mensas Delphicas è marmore, crateras ex ære pulcherrimas, vim maximam vasorum Corinthiorũ ex omnibus Ædibus sacris Syracusis abstulit.* La Superficie Siracusana, della quale fà memoria Plinio nel terzo capo del libro trentesimoquarto, che di essa ne sia stata coperta la Chiesa della Dea Vesta in Roma, può intendersi per lo pauimento, ouero incrostatura del muro, ò per cosa, che habbia coperto il tetto, la qual prima sia stata ne' Tempij di Siracusa; e questa terza significatione pare la più propria; tali son le parole di Plinio. *Inuenio & à Cn. Octauio, qui de Perseo Rege naualem triumphum egit, factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, quæ Corinthia sit appellata à Capitulis æreis columnarum. Vestæ quoque ædem ipsam Syracusana Superficie tegi placuisse.* Il medesimo Autore nel sudetto luogo scriue appresso, che nel Tempio di Roma detto Pantheo, chiamato hoggi Santa Maria della Ritonda, vi sono i Capitelli delle Colonne di Siracusa poste da M. Agrippa, i quali Capitelli non è dubio, che siano stati de' Tempij. Così dice la scrittura di Plinio. *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum à M. Agrippa posita.*

TEMPIETTI.

GElone Rè de' Siracusani ne gli accordi, che fermò con li Carthaginesi vinti da lui, volle, ch'essi fabricassero due Tempietti in Siracusa, ne' quali si consacrassero le scritture della tregua; vien riferito da Diodoro nell'vndecimo. *Gelon vbi socios dimiserat, ciuium agmen Syracusas reduxit.* Et à basso. *Cum enim Legati Carthaginis ad ipsum venissent, multisque cum lachrymis orarent, vt humaniter secum ageret*

Digitized by Google

ageret, pacem ea conditione illis concessit, vt duo millia talentum in belli impensas soluerent, duo etiam Sacella Poenos extruere iussit, in quibus fœderis tabellæ consecrarentur. Tempietti

SACRARIO.

IN Siracusa nella casa d'Heraclea figlia del Rè Hierone Secondo, e moglie di Sosippo vi fù vn Sacrario, ò Cappella, doue volei cõ due figlie femine si ricouerò dall'ira de' persecutori, ma indarno. Raccõta questa Historia Liuio nel vẽtesimo quarto. *Heraclea erat filia Hieronis, vxor Sosippi, qui Legatus ab Hieronymo ad Regem Ptolemæum missus voluntarium conscierat exilium. Ea cùm ad se quoque venire præsciisset, in Sacrarium ad penates confugit cum duabus filiabus virginibus.* E poscia. *Inter hæc abstractam à penetralibus iugulant, in virgines deinde respersas matris cruore impetum faciunt, quæ alienata mente simul luctu, metuque velut captæ furore occursu se ex Sacrario proripuerunt, vt si effugium patuisset in publicum, implesuræ vrbem tumultu fuerint.*

Don Vicenzo Mirabella pone questo auuenimento d'Heraclea nel Tempio di Giunone, non cita Liuio, ma Polistorio al cap. 68. del lib. 3. chi sia questo Polistorio, io non sò; il nome conuerrebbe ad Eliano, & à Solino, ma niuno di essi scriue tal capo; V'è vn Alessandro Historico, il quale io non hò veduto, qualunque sia, se pur v'è, dimostrandosi contrario all'Historia Liuiana, se pur tale si dimostra, non val nulla. Tau. 2. nu. 61. Mirabell. Tau. 2. nu. 67.

STATVA DI GIOVE LIBERATORE.

I Siracusani dopo hauer cacciato il tiranno Thrasibulo dedicarono la Statua à Gioue Liberatore. Se ne rimembra Diodoro nell'vndecimo, *Sublata Thrasybuli dominatione, comitia agebant* (Ciò è, i Siracusani) *in quibus de popularis gubernationis ratione consilia tractantes vna omnes sententia decreuerant Ioui Liberatori Statuã ad Colossi altitudinem adornare, & quotannis sacra libertatis peragere, solenneſque eo die, ludos celebrare, quo profligato Tyranno patriæ libertatem vindicassent. CCCC præterea, & L. tauros Diis immolandos, & in commune ciuibus epulum impendendos vouerant.* In qual parte di Città sia stata spinta questa Statua non si sà; chi vi assegna luogo particolare, non merita d'esser creduto.

BOSCHI

Digitized by Google

BOSCHI SACRI.

LA descrittione, che Silio Poeta fà di questi Giardini, accenna, che siano stati dentro la Città, egli così canta nel decimo quarto, nel quale tratta di Siracusa.

. . . . . *Adde ordine longo*
Innumeras, spatioque domos æquare superbas
Rura, quid inclusos porrecto limite longis
Porticibus sacros iuuenum certamine Lucos.

Vi si esercitaua la Giouentù ò nell'armi, ò nelle lotte.

STATVE. IMAGINI.

MArcello dall'espugnatione di Siracusa, frà l'altre cose portò in Roma alcune Statue, & Imagini in Tauole che queste forme siano state di Dei, documento non oscuro ne porgono le parole di Liuio nel vente simo quinto. *Marcellus captis Syracusis cum cætera in Sicilia tanta fide, atque integritate composuisset, vt non modo suam gloriam; sed etiam maiestatem Pop. Rom. augeret; ornamenta vrbis, Signa, Tabulasque, quibus abundabant Syracusæ, Romam deuexit.* Segue appresso dichiarando l'eccellenza di quelle, e'l luogo, doue furono collocate. *Hostium quidem illa Spolia, & parta belli iure. Cæterùm inde primum initium mirandi Græcorum artium opera, licentiæque hinc sacra, profanaque omnia vulgo spoliandi factum est, quæ postremo in Romanos Deos templum idipsum primum, quod à Marcello eximie ornatum est, vertit. Visebantur enim ab externis ad Portam Capenam dedicata à Marcello templa propter excellentia eius generis ornamenta, quorum perexigua pars comparet.*

Narra Plutarcho nella vita di Marcello, che alcune di queste Statue, & Imagini furono trasportate in Samothracia. *Statuæ, ac Tabulæ* (scriue egli) *ex iis, quas Syracusis detraxit, in Samothracia positæ sunt ad Deos, quos Cabiros appellant.* Perauentura di alcune di queste, e d'altre ancora diuerse intende Aristo-
Famil. tele nel secondo libro, le quali furono rubbate da Dionisio maggiore. *Idem aureæ amiculæ* (parla del sudetto Dionisio) *& coronas Simulacrorum tollebat, dicens, se & leuiora, & odoratiora daturum; ita illis amiculum quidem album, coronas autem populeas circumdabat.*

STA-

Digitized by Google

STATVA DI EPICHARMO.

EPicharmo Siracuſano eccellentiſſimo Poeta, Medico, e Filoſofo meritò, che i cittadini dopo morte gli alzaſſero vna Statua di bronzo. Theocrito ne gli Epigrammi.

Et vox Dorica (eſt) & vir qui Comœdiam
Inuenit (eſt) Epicharmus.
O Bacche æneum ipſum pro vero
Tibi hic dicamus;
Quem Syracusis collocarunt in prægrandi ciuitate,
Vt virum ciuem (decet) (erant
Aceruum enim habebat rerum vtilium ijs, qui memores
Rependere mercedem.
Multa enim ad vitam pueros docuit vtilia;
Magna gratia illi habenda eſt.

Se la mentione di Bacchò è baſtante à far ſi, che la Statua di Epicharmo s'intenda eſſer poſta nel Tempio di Baccho, io ne dubito, perchè ne vorrei altra chiarezza. Il Mirabella già la pone nel ſudetto Tempio, potrebbe tolerarſi; però egli laſcia l'autorità di Theocrito, la quale dà qualche indicio della proua, e porta quella di Diogene Laertio, che non dice tal coſa. Noi per aſſicurarci habbiamo meſſa queſta Statua in Siracuſa. Tau. 2. nu. 82.

STATVE DE'TIRANNI.

DIone Chriſoſtomo nella oratione trenteſimaſettima, ch'è la Corinthiaca, rãmentãdoſi delle Statue de'Tiráni condannate da'Siracuſani à romperſi, narra, che non ſolamente ſi perdonò alla Statua di Gelone, ma ancora à tutte quelle, ch'erano ſcolpite con l'habito di Dioniſio maggiore. Egli in tal ſenſo ſi fà vdire. *An fuit aliquod Statuæ iudicium, quale aiunt Syracusis factum eſſe? quemadmodum autem factum sit, non me pigebit obiter enarrare. Syracusios veſtros colonos in multis aduerſus Carthaginenſes, alioſque barbaros bellis Siciliam, atque Italiam incolentes æs defecit, & numiſma. Decreuerunt igitur Tyrannorum Statuas, quæ apud eos multæ erant ære factæ, confringere, iudicio tamen inter eas habito, quænam illarum conflari deberent, & quæ non. Et iudicio fit ſuperior Gelon Dinomenis filius, aliæ autem omnes ſunt confractæ, præter Dionyſij ſenioris, eorum videlicet, qui Dionyſij habitu erant amicti.* Iſaaco Caſaubono ſopra queſto luogo di Dione vuole, che i Siracuſani habbiano perdonato à queſte Statue fatte con l'habito di

Digitized by Google

Statue de' Tiranni.

Dionisio per riuerenza del Dio Bacchò, il quale si dice pure Dionisio. Plutarcho in Timoleonte pur si ricorda delle accuse, e sentenze date da'medesimi Siracusani contra le Statue de' Tiranni. Fù eseguito quest'ordine in Siracusa nel tempo di Timoleonte, dapoi ch'egli hebbe vinto i Tiranni, e recata la libertà à Siracusani. Io non sò intendere la cagione, perche il Mirabella in iscambio di Statue di Tiranni porta Piedistalli di Statue:

Tau. 2 nu. 46.

STATVA DI AGATHOCLE.

LA Madre di Agathocle, il quale dapoi prese il dominio sopra i Siracusani, habitando in Siracusa dedicò nel Tempio vna Statua di pietra di esso Agathocle all'hora fanciullo; cel narra Diodoro nel decimo nono. *Mater autem lapideam filij Statuam in quodam Templo posuerat. Sed hanc examen apum considens æram in coxis figere cepit.* Il Rhodomano in vece di *Templo* interpreta *Loco*, la qual parola per vitio della stampa è stata presa in iscambio di *Luco*; non niego, che in Diodoro possa interpretarsi ancora *Luco*, perchè la voce Greca, ch'è Τεμένει *Temeni* può significare Tempio, e Bosco sacro, ma piace à me piu tosto intender Tempio, che Bosco, perchè è piu verisimile, che questa Statua di Agathocle sia stata posta nel Tempio, che nel Bosco. Il Mirabella dichiara Boschetto sacro, ma vi aggiunge del suo, ch'era posseduto dalla madre di Agathocle, nouità, che dalle parole di Diodoro non si caua, anzi essendo Bosco sacro, come dedicato à gli Dei non poteua esser posseduto da persona particolare.

Tau. 8 nu. 175.

IMAGINI DI AGATHOCLE.

LE Imagini di Agathocle, ò che fossero state scolpite in pietra, ò dipinte in tauola per alcun tempo stettero in Siracusa; ma finalmente furono rouinate da'Siracusani. Si legge ne'frammenti del ventesimo primo libro di Diodoro. *Syracusani verò popularem statum redepti Agathoclis bona publicarunt, Imagineſque illi positas conuulsere.*

STA-

Digitized by Google

STATVA DEL GENERO DI VERRE.

NEl tempo della Pretura di Verre i Siracusani faceuano grandissimo strepito per cagione d'vna grossa somma di denari tolta dal sudetto Verre; perlochè volendo egli dar loro sodisfattione dicea, che farebbe restituire la moneta da suo Genero, il quale era stato quegli, che haueua preso il denaro. Il Genero vdito questo presentatosi dinanzi al Senato Siracusano espose, ch'egli non s'era intrameſſo in quel negocio, perciò non douea esser imputato di tanta ribalderia. Dopo questo partitosi da Siracusa lasciò Verre. Laonde i Siracusani conosciuta la generosa attione del Giouane gli alzarono vna Statua. Del tutto ne reca la scrittura Cicerone nel secondo libro contra Verre in tal maniera. *Vbi se collegit* (fauella di Verre) *vocat ad se Syracusanos, quia non posset negare ab illis pecuniam datam. Non quæsiuit procul alicunde* (*neque enim probaret*) *sed proximum penè alterum filium, quem illam pecuniam diceret abstulisse, ostendit se reddere coacturum; qui posteaquam id audiuit, habuit dignitatis, & ætatis, & nobilitatis suæ rationem; verba apud Senatum fecit; docuit ad se nihil pertinere; de isto id quod videbant, neque ille, quidem obscurè locutus est. Itaque illi Syracusani Statuam postea statuerunt; & is vbi primùm potuit, istum reliquit, de prouincia discessit* Per quelle parole *Penè alterum filium* (intende il Genero; lo dice appresso chiaramente. *Gener electus adolescens vnum annum tecum fuit.*

STATVA DI LEONTIO.

LEontio eccellentissimo Statuario fece in Siracusa vna Statua di bronzo, la quale rappresentaua vn huomo, che zoppicaua. Essa hauea tanto del naturale, che chi la miraua parea, che sentisse il dolore della piaga, la qual quella hauea nella gamba. Di ciò n'è autore Plinio nell'historia naturale. *Eundem vicit & Leontius, qui fecit Stadiodromon Astynon, qui Olympiæ ostenditur, & Lybin puerum tenentem tabellam, eodem loco & mala ferentem nudum. Syracusii autem claudicantem, cuius vlceris dolorem sentire etiam spectantes videntur.* Perchè questa Statua si debba porre in Napoli à parere del Mirabella, io non posso farmene capace, poichè non ritruouo documento, che mel persuada. lib. 34. cap. 8. Tau. 5. nu. 140.

Digitized by Google

Statua di Leontio.

PALESTRA.

VEra vna Palestra in Siracusa, nella quale si doueuano porre alcune Statue per dispositione di vn testamento lasciato di vn certo Heraclio: si ritroua nel secondo delle Ciceroniane Verrine. *Esse in eo testamento, quo ille hæres esset, scriptum, vt Statuas in Palæstra deberet ponere.* Per cagione di queste Statue vn'altro Heraclio Siracusano herede del sopradetto huomo, e ricchissimo fù spogliato da Verre di tutte le facultati, ne tratta ampiamẽte Cicerone.

PALESTRA DI TIMAGETO.

LEggiamo nel secondo Idillio di Theocrito la Palestra di Timageto.

Ibo ad Timageti Palæstram
Cras, vt ipsum videam, & accusem, qualia mihi fecit.

E nell'istesso.

. . . . . *Sed iens*
Obseruato ad Timageti Palæstram;
Illuc enim vadit, illic autem ei dulce sedere.

L'attione del Poeta è disposta in Siracusa, s'introduce Simetha amante, che ragionando con la sua fantesca si lamenta del Giouane amato.

PORTICI.

PAre, che quei Portici, i quali si toccano nel decimo quarto libro di Silio, sian diuersi da quelli di Ortigia, e di Acradina, sichè debbono hauere il suo luogo in questo capo. I versi del Poeta son questi.

. . . . . *Adde ordine longo*
Innumeras, spatioque domos æquare superbas
Rura, quid inclusos porrecto limite longis
Porticibus, sacros iuuenum certamine lucos?

CARCERE.

Li Dion.

LA Prigione, della quale si ricorda Plutarcho, può esser diuersa da quella, che ne' precedenti capi habbiamo apportato; perciò non possiamo essere tacciati, se l'accẽniamo in questo discorso. Così và l'interpretatione dell Historico. *Dum ita cunctantur, Lycon Syracusius pugionem cuidam Zacynthio per fenestras porrigit, quo retẽtum aliquandiu, & attonitum Dionem vti victimam obtruncant; sororem continò vna cum vxore prægnante conijciunt in Carcerem.*

MVRA.

Digitized by Google

MVRA.

NArra Diodoro nel decimo nono, che il Rè Agathocle rifiorò parte delle guaste Mura di Siracusa; il senso dell'Historico è tale. *Agathocles verò abductis, quæ reliquæ manserant, copijs Syracusas, partes Murorum ruinosas reficit.* Lucio Floro nel secondo libro facendo memoria di vn triplicato Muro così dice. *Sicilia mandata Marcello, nec diu restitit, tota enim Insula in vna vrbe superata est. Grande illud, & ante id tempus inuictum caput Syracusæ quãuis Archimedis ingenio defenderentur, aliquãdo cesserunt. Longè illi triplex Murus, totidemq; arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ, quid hactenus profuere, nisi, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur?* Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse per questo Muro triplicato intende *Vn sol Muro fabricato in trè ordini, ò vogliam dire, Scaglioni, ciò è verso i fondamenti assai largo, meno nel mezzo, e nella cima piu stretto sendo cotal disuguaglianza dalla parte di dentro verso la Città*; ma di gran lunga s'inganna, perchè la Muraglia con trè scaglioni, com'egli scriue, in considerationè di fortezza non valeua piu, che vn Muro; sichè quei trè ordini non poteuano impedir Marcello, che hauendo preso il Muro non prendesse la Città. La mente di Floro non è altro, se non di mostrare la fortezza della Città col giro di trè Muraglie, le quali alla fine non giouarono. Queste trè Mura si conoscono apertamente, quali siano; l'vno è quello dell'Epipole già preso da Marcello, il quale non perciò s'insignorì d'Acradina, perchè gli si opponeua l'altra Muraglia, ch'era dell'istessa Acradina. Il terzo Muro s'intende quello, che circondaua l'Isola; sichè senza Acradina l'Isola già si sarebbe mantenuta.

Cap. 6.

Parte della sudetta autorità di Floro è portata diuersamente dal Fazello in cotal guisa. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ; quæ hactenus profuere, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur.* Il Cluuerio variando dall'vna, e dall'altra lettura, così lo trascriue insieme col Mirabella. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ nisi quòd hactenus profuere, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur.* Di piu in vece di *Longè* legge *Non.* Il Mirabella peruersamente legge *Dictæ* in cambio di *Victæ.* Pensauami, che il Cluuerio fusse licentioso solamente nelle materie Siciliane, però mi accorgo, ch'egli si serue dell'istessa audacia in ogni altra occorrenza; porta vitiato in modo il testo di Floro, che se fusse possibile, che quel galant'huomo veniisse di nuouo al mondo, non lo riconoscerebbe per suo. Il Cluuerio trasporta il *Nisi* da vn luogo ad vn'altro, rendendo

lib. 4. c. 1. doc. 1.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil. Tom. 2. pag. 29.

Digitized by Google

Mura. dendo il senso durissimo, del *Quid* ne fà *Quòd*, e conseguentemente vi toglie l'interrogatione; quel *Longè* trasforma in *Non* senza nessuna necessità. Il testo, che allega il Fazello pure è depravato, il retto, e vero è quello, che di sopra habbiamo scritto noi cauato da buona editione, ch'è quella, la qual ne cò li Commentarij di Giouanni Stadio. Che questa sia la germana lettione, si fà palese con l'orditura dell'istessa historia accompagnata dalla facile, & idonea intelligenza.

Vn'altro muro ritrouiamo nel sesto libro di Strabone, il qual cingeua la Città in lunghezza di CLXXX. stadij, che sono ventidue miglia, e mezzo. *Quinque vrbibus olim constabat Muro 180. stadia longo incincta*, parla di Siracusa. Questo Muro comprende il giro di tutta la Città, & anco tutte le Muraglie, etiãdio quelle di Acradina, ch'esposte al Ponente riguardano verso Ticha, e Napoli.

FORTEZZE.

lib. 2. cap. 5. TRè Fortezze son citate da Lucio Floro nel predetto luogo. *Longè illi triplex murus, totidemque Arces.* Qui Floro non intende Castelli particolari, come sente il Cluuerio, notandolo, che habbia portato vn Castello di piu, ma parti di Città fortissime, delle quali una è l'Isola, l'altra Acradina, la terza l'Epipole, dalla cui fortezza dipende la difesa di Ticha, e di Napoli. Nè à Floro è contrario Silio, benchè rammemori quattro Fortezze.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

lib. 14. *Nunquam hosti intratos muros, & quatuor Arces.*

Perchè accenna quattro parti distinte della Città, le quali in largo senso parue à lui di chiamar Fortezze. Dell'istessa maniera intese Ausonio ne' versi delle città famose.

Quis Catanam vilcat? quis quadruplicem Syracusas?

CASA DI CLEOMENE.

QVesti fù Siracusano, con la cui moglie hauea commercio Verre, il quale per godersi à bell'agio di quella elesse Cleomene per Capitano dell'armata naual de' Romani. La Casa di lui viene accẽnata in Siracusa da Cicerone nel quinto libro contra Verre. *Cleomenes quanquam nox erat, tamen in publico esse non audet; intludit se Domi, neque aderat vxor, quæ consolari hominem posset.* Cicerone ragiona à lungo in piu luoghi di questo huomo.

CASA

Digitized by Google

CASA DI APRONIO.

FV Apronio vn famigliare, e ministro amicissimo di Verre partecipe de furti, e rapine di lui, sichè Cicerone, chiamandolo vn'altro Verre ne presta spessissima relatione, & adduce la Casa di esso in Siracusa nel terzo libro delle Verrine. *Hæc epistola est, iudices, quam nos Syracusis in Aedibus Apronij, cum literas conquireremus, inuenimus.*

CASA DI Q. MINVCIO RVFO.

Q. Minucio Rufo fù vn Caualiere Romano, il quale facea residenza in Siracusa, & haueua Casa sua propria, nella quale riceuette Antiocho Rè di Soria, Cicerone nel quarto libro in Verre. *Audistis Q. Minucium Rufum dicere Domi suæ diuersatum esse Antiochum Regem Syracusis.*

CASA DI HERACLIO.

COstui fù Siracusano huomo priuato, ma ricchissimo. La Casa di lui piena di molte gioie fù assassinata da Verre, ne parla Cicerone nel secondo delle Verrine. *Heraclius est Hieronis filius Syracusanus homo in primis Domi suæ nobilis, & ante hunc Prætorem, vel pecuniosissimus Syracusanorum, nunc nulla alia calamitate, nisi istius auaritia, atq; iniuria pauperrimus. Huic hæreditas facile ad H. S. tricies venit testamento propinqui sui Heraclij. Plena Domus cælati argenti optimi, multæque stragulæ vestis, pretiosissimorumque mancipiorum.*

CASA DI SIMETHA.

COstei dal nome, che hà dipendente dal fiume Simetho, potrà dirsi, che peraventura sia Siciliana. Fù donna dedicata tutta à gli amori, & essendo innamorata di vn giouanetto chiamato Delfi, col quale haueа tenuto amistà, vedutasi abbandonata procurò l'amor di lui per forza di magiche incantationi; e perchè dal secondo Idillio di Theocrito conosciamo, che tutta questa opera di Simetha si rappresenta in Siracusa, facendosi mentione della Casa di essa, è douere, che habbia ancora luogo nella Città. Il verso di Theocrito, nel quale la medesima Simetha s'induce à parlare, è questo, che quì si soggiunge.

Mota-

Digitized by Google

ſente. Plutarcho nella vita di lui. *Templum quod Domi condidit Fortunæ, Domum verò ipſam ſacro numini conſecrauit.*

CASA DI HERACLEA.

HEraclea, come narrammo di ſopra, fù figlia del Rè Hierone Secondo, morì vccisa in Siracuſa inſieme con due figlie, dall'occaſione di queſto caſo deſcritto da Liuio ritrouiamo la Caſa di eſſa. Così ſcriue l'Hiſtorico nel venteſimo quarto. *Tum quoque haud magno Aedium ſpatio inter medios tot armatos aliquoties integrò corpore euaſerunt, tenentibuſq; cùm tot, ac tam validæ eluctandæ manus eſſent, ſeſe eripuerunt, tandem vulneribus confecta, cùm omnia repleſſent ſanguine, exanimes corruerunt.*

CASA DI ARCHEDEMO.

PLatone ritrouandoſi in Siracuſa appreſſo à Dionisio Minore per ordine del medeſimo ſe ne andò à dimorare per qualche tempo in Caſa d'Archedemo huomo de' primi di Siracuſa; l'iſteſſo Platone l'approua nella ſettima Epiſtola. *Itaque me per eos dies extra arcem apud Archedemum manere iuſſit.* Quelle parole *Apud Archedemum* dinotano la Caſa d'Archedemo. Prima di queſto afferma, che Dionisio mandò Archedemo ad incontrarlo, quando egli veniua in Siracuſa. *Misit & Archedemum, quem ex omnibus Architæ in Sicilia familiaribus plurimi à me fieri exiſtimabat, atque unà alios ex Sicilia nobiles.*

CASA DI HIERONE PRIMO.

NEll'ode prima de gli Olimpici di Pindaro ſi legge la Caſa del Rè Hierone maggiore, ma non ſi dà certezza di luogo; nondimeno perchè queſto Principe fù Tiranno di Siracuſa, e la maggior parte del tempo, che regnò, fè riſedenza in Siracuſa, poſſiamo ragioneuolmente affermare, che Pindaro inteſe queſta Caſa di lui in Siracuſa. Il trasportarci piu oltra, e venire al ristretto de' fondamenti, e modello della Caſa, come vſa il Mirabella, moſtrando col dito,

Tom.2.Ex.21. *His ſteterat Priami Regia celſa Senis,*

non

non è nostro costume. I versi di Pindaro così vengono interpretati.

Vnde celeberrimus
Hymnus contexitur
Doctorum ingeniis, vt decantent
Saturni filium opulentam venientes,
Et beatam Hieronis Domum.

CASA DI SESSANTA LETTI.

MAgnifico fù quel Palazzo in Siracusa, il quale fabricato dal Rè Agathocle prese il nome di Sessanta letti; ce'l dimostra Diodoro nel decimo sesto. *Vt (exempli gratia) Domus Syracusis, quæ à sexaginta lectis cognomentum accepit, cuncta per Siciliam opera magnitudine, & structura excellens, quam Princeps Agathocles eduxit, & quia Deorũ templa ex alto despiceret, manifesta numinis indignatione fulmine cœlesti tacta fuit.* Il Mirabella ponendo poco auuertimento al senso di Diodoro adduce dubiamente questa Casa, cõ chiamarla di *Sessanta Lettori, ò di sessanta letti.* La dubitatione di lui sarà forse nata dalla interpretatione di Angelo Cospo fatta sopra Diodoro, che hà *Sexagina lectorum*; & anco dalle parole del Fazello, il quale trattando della medesima la dice similmente *Sexagina lectorum*, potendosi intendere in ambidue Casa di sessanta letti, e di sessanta lettori; però Remigio Fiorentino traduttore del Fazello dichiara di *Sessanta letti.* Questa ambiguità vien tolta dal testo Greco del medesimo Diodoro, nel quale si legge la parola Ἑξηκοντάκλινος *Execonta-clinos*, che significa *Sessanta letti.*

Tau. 2. nu. 36

lib. 4. c. 1. dec. 1.

Gli Antichi ne'conuiti quando voleuano porsi à tauola, vsauano di accommodarsi ne'letti à questo effetto apparechiati; ilchè non si facea senza qualche atto di sciocca superstitione; lo riferisce Atheneo nel quarto. *Et posteaquàm in lectis se composuerint, assurgere ingemmat, & vnà cum sacro præcone libantes patrijs, consuetisq; precibus Dijs supplicare. His peractis, mensis accumbere, ac sumere vnumquemq; vini cotylas duas Sacerdotibus Bacchi, & Apollinis Pythij demptis, quorum vtriq; duplum vini, & aliorum, quæ distribuunt, præbetur.*

Dionisio minore per la medesima cagione come dedito à piaceri della gola nelle sue stanze apparechiò trenta letti; da questo esempio, credo, che si mosse Agathocle à voler fabricare vna superba Casa, nella quale stessero fornitisessanta letti, dimostrando di auanzare al doppio l'apparecchio di Dionisio. L'istesso Atheneo nel duodecimo libro lo scriue; soggiungendo:

Digitized by Google

Tempij. Però Dionisio maggiore le spogliò tutte; ne fà fede Eliano
Cap. 20. nel primo libro della Varia Historia. *Dionysius ex omnibus Syracusarum Templis, & delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestitu, & omnibus ornamentis spoliauit, quæ octoginta auri talenta æstimabantur.* Cicerone nel terzo della Natura de gli Dei facendo quasi vna raccolta de' sacrilegij di lui ne dice al fine tali nouelle. *Eundemque ferunt, hæc quæ dixi sublata de Fanis in forum protulisse, & per præconem vendidisse, exactaque pecunia edidisse, vt quod quisque à sacris haberet, id ante diem certam in suum quodque fanum referret.*

Pur Verre Pretore de' Romani spogliando quasi tutti i Tempij, de' loro ornamenti empì la sua casa, e le Ville; n'è testimo-
lib. 4. Verr. nio Cicerone. *Verres ornamentis fanorum, atque oppidorum habebat plenam domum, villas refertas.* Et altroue più distintamen-
lib. 4. Verr. te, *Quòd iste mensas Delphicas è marmore, crateras ex ære pulcherrimas, vim maximam vasorum Corinthiorũ ex omnibus Aedibus sacris Syracusis abstulit.* La Superficie Siracusana, della quale fà memoria Plinio nel terzo capo del libro trentesimoquarto, che di essa ne sia stata coperta la Chiesa della Dea Vesta in Roma, può intendersi per lo pauimento, ouero incrostatura del muro, ò per cosa, che habbia coperto il tetto, la qual prima sia stata ne' Tempij di Siracusa; e questa terza significatione pare la più propria; tali son le parole di Plinio. *Lucullo & à Cn. Octauio, qui de Perseo Rege naualem triumphum egit, factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, quæ Corinthia sit appellata à Capitulis æreis columnarum. Vestio quoque eadem ipsam Syracusana Superficie tegi placuisse.* Il medesimo Autore nel sudetto luogo scriue appresso, che nel Tempio di Roma detto Pantheo, chiamato hoggi Santa Maria della Ritonda, vi sono i Capitelli delle Colonne di Siracusa poste da M. Agrippa, i quali Capitelli non è dubio, che siano stati de' Tempij. Così dice la scrittura di Plinio. *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum à M. Agrippa posita.*

TEMPIETTI.

GElone Rè de' Siracusani ne gli accordi, che fermò con li Carthaginesi vinti da lui, volle, ch'essi fabricassero due Tempietti in Siracusa, ne' quali si consacrassero le scritture della tregua; vien riferito da Diodoro nell'vndecimo. *Gelon vbi socios dimiserat, ciuium agmen Syracusas reduxit.* Et à basso. *Cum enim Legati Carthaginis ad ipsum venissent, multisque cum lachrymis orarent, vt humaniter secum ageret*

Digitized by Google

ageret, pacem ea conditione illis concessit, vt duo millia talentum in belli impensas soluerent, duo etiam Sacella Poenos extruere iussit, in quibus fœderis tabellæ consecrarentur. Tempietti

SACRARIO.

IN Siracusa nella casa d'Heraclea figlia del Rè Hierone Secondo, e moglie di Sosippo vi fù vn Sacrario, ò Cappella, doue colei cò due figlie femine si ricouerò dall'ira de' persecutori, ma indarno. Raccòta questa Historia Liuio nel vētesimo quarto. *Heraclea erat filia Hieronis, vxor Sosippi, qui Legatus ab Hieronymo ad Regem Ptolemæum missus Voluntarium conscierat exilium. Ea cùm ad se quoque venire præscisset, in Sacrarium ad penates confugit cum duabus filiabus virginibus.* E poscia. *Inter hæc abstractam à penetralibus iugulant, in virgines deinde respersas matris cruore impetum faciunt, quæ alienata mente simul luctu, metuque velut capsæ furore occursu se ex Sacrario proripuerunt, vt si effugium patuisset in publicum, implesturæ urbem tumultu fuerint.*

Don Vicenzo Mirabella pone questo auuenimento d'Heraclea nel Tempio di Giunone, non cita Liuio, ma Polistorio al cap. 68. del lib. 3. chi sia questo Polistorio, io non sò; il nome conuerrebbe ad Eliano, & a Solino, ma niuno di essi scriue tal capo; V'è vn Alessandro Historico, il quale io non hò veduto, qualunque sia, se pur v'è, dimostrandosi contrario all'Historia Liuiana, se pur tale si dimostra, non val nulla. Tau. 2. nu. 61. Mirabell. Tau. 2. nu. 67.

STATVA DI GIOVE LIBERATORE.

I Siracusani dopo hauer cacciato il tiranno Thrasibulo dedicarono la Statua à Gioue Liberatore. Se ne rimembra Diodoro nell'vndecimo. *Sublata Thrasybuli dominatione, comitia agebant* (Ciò è, i Siracusani) *in quibus de popularis gubernationis ratione consilia tractantes vna omnes sententia decreuerant Ioui Liberatori Statuã ad Colossi altitudinem adornare, & quotannis sacra libertatis peragere, solemnesque eo die ludos celebrare, quòd profligato Tyranno patriæ libertatem vindicassent. CCC. præterea, & L. tauros Diis immolandos, & in commune ciuibus epulum impendendos vouerant.* In qual parte di Città sia stata spinta questa Statua non si sà; chi vi assegna luogo particolare, non merita d'esser creduto.

BOSCHI

Digitized by Google

BOSCHI SACRI.

LA descrittione, che Silio Poeta fà di questi Giardini, accenna, che siano stati dentro la Città, egli così canta nel decimo quarto, nel quale tratta di Siracusa.

. . . . . *Adde ordine longo*
Innumeras, spatioque domos æquare superbas
Rura, quid inclusos porrecto limite longis
Porticibus sacros iuuenum certamine Lucos.

Vi si esercitaua la Giouentù ò nell'armi, ò nelle lotte.

STATVE. IMAGINI.

MArcello dall'espugnatione di Siracusa, frà l'altre cose portò in Roma alcune Statue, & Imagini in Tauole che queste forme siano state di Dei, documento non oscuro ne porgono le parole di Liuio nel ventesimo quinto. *Marcellus captis Syracusis cum cætera in Sicilia tanta fide, atque integritate composuisset, vt non modo suam gloriam; sed etiam maiestatem Pop. Rom. augeret, ornamenta vrbis, Signa, Tabulasque, quibus abundabant Syracusæ, Romam deuexit.* Segue appresso dichiarando l'eccellenza di quelle, e'l luogo, doue furono collocate. *Hostium quidem illa Spolia, & parta belli iure. Cæterùm inde primum initium mirandi Græcarum artium operæ, licentiæque hinc sacra, profanaque omnia vulgo spoliandi factum est, quæ postremo in Romanos Deos templum idipsum primum, quod à Marcello eximie ornatum est, vertit. Visebantur enim ab externis ad Portam Capenam dedicata à Marcello templa propter excellentia eius generis ornamenta, quorum perexigua pars comparet.*

Narra Plutarcho nella vita di Marcello, che alcune di queste Statue, & Imagini furono trasportate in Samothracia. *Statuæ, ac Tabulæ (scriue egli) ex ijs, quas Syracusis detraxit, in Samothracia positæ sunt ad Deos, quos Cabiros appellant.* Perauentura di alcune di queste, e d'altre ancora diuerse intende Aristo-
Famil. tele nel secondo libro, le quali furono rubbate da Dionisio maggiore. *Idem aurea amicula* (parla del sudetto Dionisio) *& coronas Simulacrorum tollebat, dicens, se & leuiora, & odoratiora daturum; ita illis amiculum quidem album, coronas autem populeas circumdabat.*

Digitized by Google

STATVA DI EPICHARMO.

EPicharmo Siracuſano eccellentiſſimo Poeta, Medico, e Filoſofo meritò, che i cittadini dopo morte gli alzaſſero vna Statua di bronzo. Theocrito ne gli Epigrammi.

Et vox Dorica (eſt) & vir qui Comędiam
Inuenit (eſt) Epicharmus.
O Bacche æneum ipſum pro vero
Tibi hic dicamus;
Quem Syracusis collocarunt in prægrandi ciuitate,
Vt virum ciuem (decet) (erant
Acerum enim habebat rerum vtilium ijs, qui memores
Rependere mercedem.
Multa enim ad vitam pueros docuit vtilia;
Magna gratia illi habenda eſt.

Se la mentione di Baccho è baſtante à far ſi, che la Statua di Epicharmo s'intenda eſſer poſta nel Tempio di Baccho, io ne dubito, perchè ne vorrei altra chiarezza. Il Mirabella già la pone nel ſudetto Tempio, potrebbe tolerarſi; però egli laſcia l'autorità di Theocrito, la quale dà qualche indicio della proua, e porta quella di Diogene Laertio, che non dice tal coſa. Noi per aſſicurarci habbiamo meſſa queſta Statua in Siracuſa. Tau. 2. nu. 82.

STATVE DE' TIRANNI.

DIone Chriſoſtomo nella oratione trenteſimaſettima, ch'è la Corinthiaca, rãmentãdoſi delle Statue de' Tiráni condannate da' Siracuſani à romperſi, narra, che non ſolamente ſi perdonò alla Statua di Gelone, ma ancora à tutte quelle, ch'erano ſcolpite con l'habito di Dioniſio maggiore. Egli in tal ſenſo ſi fà vdire. *An fuit aliquod Statuæ iudicium, quale aiunt Syracusis factum eſſe? quemadmodum autem factum sit, non me pigebit obiter enarrare. Syracusios veſtros colonos in multis aduerſus Carthaginenſes, alioſque barbaros bellis Siciliam, atque Italiam incolentes æs defecit, & numiſma. Decreuerunt igitur Tyrannorum Statuas, quæ apud eos multæ erant ære factæ, confringere, iudicio tamen inter eas habito, quænam illarum conflari deberent, & quæ non. Et iudicio fit ſuperior Gelon Dinomenis filius, aliæ autem omnes ſunt confractæ, præter Dionyſij ſenioris, eorum videlicet, qui Dionyſij habitu erant amicti.* Iſaaco Caſaubono ſopra queſto luogo di Dione vuole, che i Siracuſani habbiano perdonato à queſte Statue fatte con l'habito di

Digitized by Google

Statue de' Tiranni.

Dionisio per riuerenza del Dio Bacchò, il quale si dice pure Dionisio. Plutarcho in Timoleonte pur si ricorda delle accuse, e sentenze date da'medesimi Siracusani contra le Statue de'Tiranni. Fù eseguito quest'ordine in Siracusa nel tempo di Timoleonte, dapoi ch'egli hebbe vinto i Tiranni, e recata la libertà à'Siracusani. Io non sò intendere la cagione, perche il Mirabella in iscambio di Statue di Tiranni porta Piedistalli di Statue:

Tau. 2 nu. 46.

STATVA DI AGATHOCLE.

LA Madre di Agathocle, il quale dapoi prese il dominio sopra i Siracusani, habitando in Siracusa dedicò nel Tempio vna Statua di pietra di esso Agathocle all'hora fanciullo; cel narra Diodoro nel decimo nono. *Mater autem Lapideam filij Statuam in quodam Templo posuerat. Ad hanc examen apum considens cæram in coxis figere cepit.* Il Rhodomano in vece di *Templo* interpreta *Loco*, la qual parola per vitio della stampa è stata presa in iscambio di *Luco*; non niego, che in Diodoro possa interpretarsi ancora *Luco*, perchè la voce Greca, ch'è Τεμένει *Temeni* può significare Tempio, e Bosco sacro, ma piace à me piu tosto intender Tempio, che Bosco, perchè è piu verisimile, che questa Statua di Agathocle sia stata posta nel Tempio, che nel Bosco. Il Mirabella dichiara Boschetto sacro, ma vi aggiunge del suo, ch'era posseduto dalla madre di Agathocle, nouità, che dalle parole di Diodoro non si caua, anzi essendo Bosco sacro, come dedicato à gli Dei non poteua esser posseduto da persona particolare.

Tau. 8 nu. 175.

IMAGINI DI AGATHOCLE.

LImagini di Agathocle, ò che fossero state scolpite in pietra, ò dipinte in tauola per alcun tempo stettero in Siracusa; ma finalmente furono rouinate da'Siracusani. Si legge ne'frammenti del ventesimo primo libro di Diodoro. *Syracusani verò popularem statum redepti Agathoclis bona publicarunt, Imagineſque illi positas euertere.*

STA-

Digitized by Google

STATVA DEL GENERO DI VERRE.

NEl tempo della Pretura di Verre i Siracusani faceuano grandissimo strepito per cagione d'vna grossa somma di denari tolta dal sudetto Verre; perlochè volendo egli dar loro sodisfattione dicea, che farebbe restituire la moneta da suo Genero, il quale era stato quegli, che haueua preso il denaro. Il Genero vdito questo presentatosi dinanzi al Senato Siracusano espose, ch'egli non s'era intrameſso in quel negocio, perciò non doueua esser imputato di tanta ribalderia. Dopo questo partitosi da Siracusa lasciò Verre. Laonde i Siracusani conosciuta la generosa attione del Giouane gli alzarono vna Statua. Del tutto ne reca la scrittura Cicerone nel secondo libro contra Verre in tal maniera. *Vbi se collegit* (fauella di Verre) *vocat ad se Syracusanos, quia non posset negare ab illis pecuniam datam. Non quæsiuit procul alicunde* (*neque enim probaret*) *sed proximum penè alterum filium, quem illam pecuniam diceret abstulisse, ostendit se reddere coacturum; qui postaquam id audiuit, habuit dignitatis, & ætatis, & nobilitatis suæ rationem; verba apud Senatum fecit; docuit ad se nihil pertinere; de isto id quod videbant, neque ille ipse obscurè locutus est. Itaque illi Syracusani Statuam postea statuerunt; & is vbi primùm potuit, istum reliquit, de prouincia discessit* Per quelle parole *Penè alterum filium* (intende il Genero; lo dice appresso chiaramente. *Gener electus adolescens vnum mecum fuit.*

STATVA DI LEONTIO.

LEontio eccellentissimo Statuario fece in Siracusa vna Statua di bronzo, la quale rappresentaua vn huomo, che zoppicaua. Essa hauea tanto del naturale, che chi la miraua parea, che sentisse il dolore della piaga, la qual quella hauea nella gamba. Di ciò n'è autore Plinio nell'historia naturale. *Eundem vicit & Leontius, qui fecit Stadiodromon Astynon, qui Olympiæ ostenditur, & Lybin puerum tenentem tabellam, eodem loco & mala ferentem nudum: Syracusis autem claudicantem, cuius vlceris dolorem sentire etiam spectantes videntur.* Perchè questa Statua si debba porre in Napoli à parere del Mirabella, io non posso farmene capace, poichè non ritruouo documento, che mel persuada. lib. 34. cap. 8. Tau. 5. nu. 140.

Digitized by Google

Statua di Leontio.

PALESTRA.

VEra vna Palestra in Siracusa, nella quale si doueuano porre alcune Statue per dispositione di vn testamento lasciato di vn certo Heraclio: si ritroua nel secondo delle Ciceroniane Verrine. *Esse in eo testamento, quo ille hæres esset, scriptum, vt Statuas in Palæstra deberet ponere.* Per cagione di queste Statue vn'altro Heraclio Siracusano herede del sopradetto huomo, e ricchissimo fù spogliato da Verre di tutte le facultati, ne tratta ampiamẽte Cicerone.

PALESTRA DI TIMAGETO.

LEggiamo nel secondo Idillio di Theocrito la Palestra di Timageto.

Ibo ad Timageti Palæstram
Cras, vt ipsum videam, & accusem, qualia mihi fecit.

E nell'istesso.

. . . . . *Sed iens*
Obseruato ad Timageti Palæstram;
Illuc enim vadit, illic autem ei dulce sedere.

L'attione del Poeta è disposta in Siracusa, s'introduce Simetha amante, che ragionando con la sua fantesca si lamenta del Giouane amato.

PORTICI.

PAre, che quei Portici, i quali si toccano nel decimo quarto libro di Silio, sian diuersi da quelli di Ortigia, e di Acradina, sichè debbono hauere il suo luogo in questo capo. I versi del Poeta son questi.

. . . . . *Adde ordine longo*
Innumeras, spatioque domos æquare superbas
Rura, quid inclusos porrecto limite longis
Porticibus, sacros iuuenum certamine lucos?

CARCERE.

Li Dion.

LA Prigione, della quale si ricorda Plutarcho, può esser diuersa da quella, che ne' precedenti capi habbiamo apportato; perciò non possiamo essere tacciati, se l'accẽniamo in questo discorso. Così và l'interpretatione dell Historico. *Dum ita cunctantur, Lycon Syracusius pugionem cuidam Zacynthio per fenestras porrigit, quo retẽtum aliquandiu, & attonitum Dionem vti victimam obtruncant; sororem continuò vnà cum vxore prægnante conijciunt in Carcerem.*

MVRA.

Digitized by Google

MVRA.

NArra Diodoro nel decimo nono, che il Rè Agathocle ristorò parte delle guaste Mura di Siracusa; il senso dell'Historico è tale. *Agathocles verò abductis, quæ reliquæ manserant, copijs Syracusas, partes Murorum ruinosas reficit.* Lucio Floro nel secondo libro facendo memoria di vn triplicato Muro così dice. *Sicilia mandata Marcello, nec diu restitit, tota enim Insula in vna vrbe superata est. Grande illud, & ante id tempus inuictum caput Syracusæ quãuis Archimedis ingenio defenderentur, aliquãdo cessarunt. Longè illi triplex Murus, totidemq; arces, portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ, quid hactenus profuere, nisi, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur?* Il Mirabella nel Proemio dell'antiche Siracuse per questo Muro triplicato intende *Vn sol Muro fabricato in trè ordini, ò vogliam dire, Scaglioni, ciò è verso i fondamenti assai largo, meno nel mezzo, e nella cima piu stretto sendo cotal disuguaglianza dalla parte di dentro verso la Città*; ma di gran lunga s'inganna, perchè la Muraglia con trè scaglioni, com'egli scriue, in considerazione di fortezza non valeua piu, che vn Muro; sichè quei trè ordini non poteuano impedir Marcello, che hauendo preso il Muro non prendesse la Città. La mente di Floro non è altro, se non di mostrare la fortezza della Città col giro di trè Muraglie, le quali alla fine non giouarono. Queste trè Mura si conoscono apertamente, quali siano; l'vno è quello dell'Epipole già preso da Marcello, il quale non perciò s'insignorì d'Acradina, perchè gli si opponeua l'altra Muraglia, ch'era dell'istessa Acradina. Il terzo Muro s'intende quello, che circondaua l'Isola; sichè senza Acradina l'Isola già si sarebbe mantenuta.

Cap. 6.

Parte della sudetta autorità di Floro è portata diuersamente dal Fazello in cotal guisa. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ; quæ hactenus profuere, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur.* Il Cluuerio variando dall'vna, e dall'altra lettura, così lo trascriue insieme col Mirabella. *Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethusæ nisi quòd hactenus profuere, vt pulchritudini victæ vrbis parceretur.* Di piu in vece di *Longè* legge *Non.* Il Mirabella peruersamente legge *Dictæ* in cambio di *Victæ.* Pensauami, che il Cluuerio fusse licentioso solamente nelle materie Siciliane, però mi accorgo, ch'egli si serue dell'istessa audacia in ogni altra occorrenza; porta vitiato in modo il testo di Floro, che se fusse possibile, che quel galant'huomo veniisse di nuouo al mondo, non lo riconoscerebbe per suo. Il Cluuerio trasporta il *Nisi* da vn luogo ad vn'altro, rendendo

lib. 4. c. 1. doc. 1.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil. Fau. 2. nu. 29.

Digitized by Google

Mura. dendo il senso durissimo, del *Quid* ne fà *Quòd*, e conseguentemente vi toglie l'interrogatione; quel *Longè* trasforma in *Non* senza nessuna necessità. Il testo, che allega il Fazello pure è deprauato; il retto, e vero è quello, che di sopra habbiamo scritto noi cauato da buona editione, ch'è quella, la qual vide co' li Commentarij di Giouanni Stadio. Che questa sia la germana lettione, si fà palese con l'orditura dell'istessa historia accompagnata dalla facile, & idonea intelligenza.

Vn'altro muro ritrouiamo nel sesto libro di Strabone, il qual cingeua la Città in lunghezza di CLXXX. stadij, che sono ventidue miglia, e mezzo. *Quinque urbibus olim constabat Muro 180. stadia longo incincta*, parla di Siracusa. Questo Muro comprende il giro di tutta la Città, & anco tutte le Muraglie, etiadio quelle di Acradina, ch'esposte al Ponente riguardano verso Ticha, e Napoli.

FORTEZZE.

lib. 2. cap. 5. TRè Fortezze son citate da Lucio Floro nel predetto luogo. *Longè illi triplex murus, totidemque Arces.* Qui Floro non intende Castelli particolari, come sente il Cluuerio, notandolo, che habbia portato vn Castello di piu, ma parti di Città fortissime, delle quali una è l'Isola, l'altra Acradina, la terza l'Epipole, dalla cui fortezza dipende la difesa di Ticha, e di Napoli. Nè à Floro è contrario Silio, benchè rammemori quattro Fortezze.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

lib. 14. *Nunquam hosti intratos muros, & quatuor Arces.*

Perchè accenna quattro parti distinte della Città, le quali in largo senso parue à lui di chiamar Fortezze. Dell'istessa maniera intese Ausonio ne' versi delle città famose.

Quis Catanam vincat? quis quadruplicem Syracusas?

CASA DI CLEOMENE.

QVesti fù Siracusano, con la cui moglie hauea commercio Verre, il quale per godersi à bell'agio di quella elesse Cleomene per Capitano dell'armata nauale de' Romani. La Casa di lui viene accènata in Siracusa da Cicerone nel quinto libro contra Verre. *Cleomenes quanquam nox erat, tamen in publico esse non audet; intludit sese Domi, neque aderat vxor, quæ consolari hominem posset.* Cicerone ragiona à lungo in piu luoghi di questo huomo.

CASA

Digitized by Google

CASA DI APRONIO.

FV Apronio vn famigliare, e ministro amicissimo di Verrè partecipe de furti, e rapine di lui, sichè Cicerone chiamandolo vn'altro Verre ne presta spessissima relatione, & adduce la Casa di esso in Siracusa nel terzo libro delle Verrine. *Hæc epistola est, iudices, quam nos Syracusis in Aedibus Apronij, cum literas conquireremus, inuenimus.*

CASA DI Q. MINVCIO RVFO.

Q. Minucio Rufo fù vn Caualiere Romano, il quale facea residenza in Siracusa, & haueua Casa sua propria, nella quale riceuette Antiocho Rè di Soria; Cicerone nel quarto libro in Verre. *Audistis Q. Minucium Rufum dicere Domi suæ diuersatum esse Antiochum Regem Syracusis.*

CASA DI HERACLIO.

COstui fù Siracusano huomo priuato, ma ricchissimo. La Casa di lui piena di molte gioie fù assassinata da Verre, ne parla Cicerone nel secondo delle Verrine. *Heraclius est Hieronis filius Syracusanus homo in primis Domi suæ nobilis, & ante hunc Prætorem, vel pecuniosissimus Syracusanorum, nunc nulla alia calamitate, nisi istius auaritia, atq; iniuria pauperrimus. Huic hæreditas facile ad H. S. tricies venit testamento propinqui sui Heraclij. Plena Domus cælati argenti optimi, multæque stragulæ vestis, pretiosissimorumque mancipiorum.*

CASA DI SIMETHA.

COstei dal nome, che hà dipendente dal fiume Simetho, potrà dirsi, che peraventura sia Siciliana. Fù donna dedicata tutta à gli amori, & essendo innamorata di vn giouanetto chiamato Delfi, col quale haueа tenuto amistà, vedutasi abbandonata procurò l'amor di lui per forza di magiche incantationi; e perchè dal secondo Idillio di Theocrito conosciamo, che tutta questa opera di Simetha si rappresenta in Siracusa, facendosi mentione della Casa di essa, è douere, che habbia ancora luogo nella Città. Il verso di Theocrito, nel quale la medesima Simetha s'induce à parlare, è questo, che quì si soggiunge.

Mota-

Digitized by Google

Casa di Simetha.

Motacilla trabe su illum meam ad Domum virum.

Indi nel medesimo Idillio.

. . . . . Et neque aliquid pompæ
Illius considerani, neque vt iterum Domum abirem.

CASA DI THEVCARILA.

PResso alla Casa di Simetha in vn'altra habitaua Theucarila balia, la qual'era del paese di Thracia. Theocrito nel sudetto secondo Idillio.

Et me Theucarila Thraciensis nutrix illa beata
Prope portam habitans deprecata est, & rogauit
Hanc pompam videre.

CASA DI LICONE.

IL medesimo Idillio di Theocrito ne scopre la terza Casa, ch'è quella di Licone, le parole tal sentimento ci porgono.

Iam cum essem in via, vbi sunt Domicilia Lyconis,
Vidi Delphin, simulque & Eudamippum euntes.

Vn'altra interpretatione in vece di *Domicilia* adduce *Domus*. Questo Licone forse è colui, ch'è rammentato da Plutarcho in Dione. *Dum ita cunctantur, Lycon Syracusius pugionem cuidam Zacynthio per fenestras porrigit, quo retentum aliquandiu, & attonitum Dionem vti victimam obtruncant.*

CASA DI SIMO.

Tit. 2. lib. 70. IL Mirabella mette nel centro di Acradina la Casa d Simo Thesoriero del tiràno Dionisio; si vale dell'autorità di Laertio, il quale non solo non la pone in Acradina, ma nè anco apertamente in Siracusa. Nondimeno che sia stata in Siracusa, ne donano documento l'vfficio, ch'egli hauea, di Thesoriero, e l'attione di Aristippo Filosofo, che fù per qualche tempo in Siracusa. Ascoltiamo la narratione di Laertio nella vita di Aristippo. *Ostendebat ei Simus Dionysij*

lib. 2. *Quæstor magnificè instructas Aedes, & pauimenta pretiosa, erat autem Phryx; tum ille sputa, quàm maximè potuit, ei in faciem coniecit. Indignante illo, non habui, inquit, opportuniorem locum.*

CASA

CASA DI DIONE.

LEggiamo due luoghi di Plutarcho in Dione, i quali dimostrano la Casa di esso in Siracusa; il senso di quello Scrittore suona in tal forma.

Talia dicente Aristomacha Dion profusis lachrymis vxorem magna beneuolentia, & charitate complectitur. Tradito postmodum ei filio in suam transmisit Domum, in qua posteaquàm in Syracusanorum manu arcem posuisset, vitam ducebat. poco dapoi. *Constitutis hunc in modum insidijs ingens, ac prodigiosum Dioni se simulacrum obtulit: Dies vergebat in vesperam, cùm ille Domi intra cubiculum solus secum cogitabundus sederat. Interim è regione porticus repentino exoriente strepitu cùm nondum planè dies defecisset, stetit inspectans, grandem intuetur feminam nihil vestitu, aut facie à Tragica permutatam Furia. Ea scopis quibusdam mundabat Aedes.* Segue appresso vn'altro luogo, che per breuità si lascia. Il Mirabella fondato sù le due medesime autoritati di Plutarcho loca questa Casa in Acradina, però io non ne scorgo ragione. Credo che paia à lui grande opera di pietà l'affermare per certe le cose incerte per far viua la memoria della Patria. Tau. 2. nu. 38.

CASA DI HERACLIDE.

FV Heraclide huomo di molta potenza in Siracusa, ma seditioso. La Casa di lui vien citata da Plutarcho nella vita di Dione. *Cum igitur his aduersaturum consilijs expectaret Heraclidem aliàs quidem ad res turbulentum hominem, seditiosum, & permutationis auidum, quod diutius impedierat, eo tempore necare volentibus assensus est. Hi igitur Domum irrumpentes illum obtruncant.* Questa vccisione, com'è chiaro in Plutarcho, auuenne in Siracusa. Il Mirabella ponendo la Casa in Acradina senza dimostratione di scrittura vuol, che se gli presti fede; prestiglila pur chi vuole, non già io, che ben conosco la qualità dell'humore. Tau. 2. nu. 65.

CASA DI TIMOLEONTE.

DVe Case hebbe Timoleonte in Siracusa, vna la qual si giudica essere stata à piedi di Ticha, e questa fù la seconda, ne trattaremo al suo luogo. L'altra fù la prima, ch'egli habitò, ma non v'è certezza di luogo, perciò noi la ponghiamo in Siracusa; di essa ragioniamo al presente.

Digitized by Google

ſente. Plutarcho nella vita di lui. *Templum quod Domi condidit Fortunæ, Domum verò ipſam ſacro numini conſecrauit.*

CASA DI HERACLEA.

HEraclea, come narrammo di ſopra, fù figlia del Rè Hierone Secondo, morì vccisa in Siracuſa inſieme con due figlie, dall'occaſione di queſto caſo deſcritto da Liuio ritrouiamo la Caſa di eſſa. Così ſcriue l'Hiſtorico nel venteſimo quarto. *Tum quoque haud magno Aedium ſpatio inter medios tot armatos aliquoties integro corpore euaſerunt, tenentibuſq; cùm tot, ac tam validæ eluctandæ manus eſſent, ſeſe eripuerunt, tandem vulneribus confecta, cùm omnia repleſſent ſanguine, exanimes corruerunt.*

CASA DI ARCHEDEMO.

PLatone ritrouandoſi in Siracuſa appreſſo à Dionigi Minore per ordine del medeſimo ſe ne andò à dimorare per qualche tempo in Caſa d'Archedemo huomo de' primi di Siracuſa; l'iſteſſo Platone l'approua nella ſettima Epiſtola. *Itaque me per eos dies extra arcem apud Archedemum manere iuſſit.* Quelle parole *Apud Archedemum* dinotano la Caſa d'Archedemo. Prima di queſto afferma, che Dionigio mandò Archedemo ad incontrarlo, quando egli veniua in Siracuſa. *Misit & Archedemum, quem ex omnibus Architæ in Sicilia familiaribus plurimi à me fieri exiſtimabat, atque una alios ex Sicilia nobiles.*

CASA DI HIERONE PRIMO.

NEll'ode prima de gli Olimpici di Pindaro ſi legge la Caſa del Rè Hierone maggiore, ma non ſi dà certezza di luogo; nondimeno perchè queſto Principe fù Tiranno di Siracuſa, e la maggior parte del tempo, che regnò, fè riſedenza in Siracuſa, poſſiamo ragioneuolmente affermare, che Pindaro inteſe queſta Caſa di lui in Siracuſa. Il trasportarci piu oltra, e venire al riſtretto de' fondamenti, e modello della Caſa, come vſa il Mirabella, moſtrando col dito,

Tom. 2. ſu. 31.

His ſteterat Priami Regia celſa Senis,

non i

non è nostro costume. I versi di Pindaro così vengono interpretati.

Vnde celeberrimus
Hymnus contexitur
Doctorum ingenijs, vt decantent
Saturni filium opulentam venientes,
Et beatam Hieronis Domum.

CASA DI SESSANTA LETTI.

MAgnifico fù quel Palazzo in Siracusa, il quale fabricato dal Rè Agathocle prese il nome di Sessanta letti; cel dimostra Diodoro nel decimo sesto. *Vt (exempli gratia) Domus Syracusis, quæ à sexaginta lectis cognomentum accepit, cuncta per Siciliam opera magnitudine, & structura excellens, quam Princeps Agathocles eduxit, & quia Deorũ templa ex alto despiceret, manifesta numinis indignatione fulmine cœlesti tacta fuit.* Il Mirabella ponendo poco auuertimento al senso di Diodoro adduce dubiamente questa Casa, cõ chiamarla di *Sessanta Lettori, ò di sessanta letti.* La dubitatione di lui sarà forse nata dalla interpretatione di Angelo Cospo fatta sopra Diodoro, che hà *Sexaginta lectorum*; & anco dalle parole del Fazello, il quale trattando della medesima la dice, similmente *Sexaginta lectorum*, potendosi intendere in ambidue Casa di sessanta letti, e di sessanta lettori; però Remigio Fiorentino traduttore del Fazello dichiara di *Sessanta letti.* Questa ambiguità vien tolta dal testo Greco del medesimo Diodoro, nel quale si legge la parola Ἑξηκοντάκλινος *Exacontaclinos*, che significa *Sessanta letti.* Yau. 2. nu. 36

lib. 4. c. 1. dec. 2.

Gli Antichi ne'conuiti quando voleuano porsi à tauola, vsauano di accommodarsi ne'letti à questo effetto apparechiati; ilchè non si facea senza qualche atto di sciocca superstitione; lo riferisce Atheneo nel quarto. *Et posteaquàm in lectis se composuerint, assurgere ingemuit, & vnà cum sacro præcone libantes patrũs, consuetisq; precibus Dijs supplicare. His peractis, mensis accumbere, ac sumere vnumquemq; vini cotylas duas Sacerdotibus Bacchi, & Apollinis Pythij demptis, quorum vtriq; duplum vini, & aliorum, quæ distribuunt, præbetur.*

Dionisio minore per la medesima cagione come dedito à piaceri della gola nelle sue stanze apparechiò trenta letti; da questo esempio, credio, che si mosse Agathocle à voler fabricare vna superba Casa, nella quale stessero forniti sessanta letti, dimostrando di auanzare al doppio l'apparecchio di Dionisio. L'istesso Atheneo nel duodecimo libro lo scriue, soggiungere:

Digitized by Google

Casa di sessanta letti

mo le parole di lui per corroborare l'opinione, che quei letti si preparauano à commodo de'conuitati. *Satyrus Peripateticus in Vitis de luxu Dionysij iunioris Siciliæ tyranni literis hoc mandauit, in Cenaculo triginta lectos ab eo conuiuis impletos esse.*

lib. 4. Verr.

Questa vsanza passò insino à'tempi di Cicerone, sichè l'autorità di lui non dee lasciarsi, la quale è del tenor, che segue. *Nam, vt in singula conclauia, quæ iste* (intende Verre) *non modo Romæ, sed omnibus in villis habet, tricenos lectos optime stratos cū cæteris ornamentis conuiuij quæreret, nimium multa comparare videretur.* Il Fazello, e'l Mirabella senza nessuno appoggio vgualmente presumono locar questa Casa in Acradina, ma non sono eglino di tanta possanza, che possano mantenere in piedi così grande edificio senza fondamenti.

lib. 4 c. 1. dec. 1. Tau. 2. nu. 36.

CASA DI ARCHIMEDE.

num. 73.

IL nostro Scrittore cotanto amico di Numeri nella seconda Tauola colloca la Casa di Archimede nell'estremo lito di Acradina, e ciò à detti di Plutarcho nella vita di Marcello, & anco di Liuio, in nessuno de'quali io ritrouo tal memoria. Di piu narra, che in quella fù ammazzato l'istesso Archimede, & io nè di questo mi ricordo hauerne letta parola. Nondimeno leggo la Casa d'Archimede non in Acradina, ma in Siracusa; eccone la relatione di Vittruuio al terzo capo del nono libro. *Itaque cùm eius rei rationem explicationis offendisset, (Archimedes) non est moratus, sed exiliuit gaudio motus de solio, & nudus vadens Domum versus significabat clara voce inuenisse, quod quæreret.*

SPECCHIO DI ARCHIMEDE.

Tom. 2.

MArauiglioso in Siracusa fù lo Specchio d'Archimede ritrouato da lui, col quale opposto à'raggi solari bruciaua le naui de'Romani; se ne hà memoria nell'historie di Giouanni Zonara, il quale così dice. *Speculo enim quodam versus Solem suspenso radios excepit, aereque ob densitatem, & leuitatem speculi ex iis radijs incenso effecit, vt ingens flamma recta in naues illata omnes eas cremaret; Marcellus ob Archimedis ingenium expugnatione desperata diuturnitate obsidionis, & fame vrbem domare statuit.* Quanto sia stato sottile Archimede in questa materia di specchi, lo mostra Apuleio nell'Apologia. *Cur in planis speculis fermè pares obtutus, & imagines videantur; in tumidis verò, & globosis omnis defectio-*

Digitized by Google

deflectiora; at contra in canis auctiora. Vbi, & cur læua cum dexteris permutentur, quando se imago speculo tum recondat penitus, tum foras exerat, cur caua specula si exaduersum Soli retineantur, appositum fomitem accendunt. Qui fiat, vti arcus in nubibus variè duo Soles æmula similitudine visuntur. Alia præterea eiusmodi plurima, quæ tractat volumine ingenti Archimedes Syracusanus vir in omni quidem Geometria multum ante alios admirabili subtilitate.

Specchio di Archimede.

SFERA DI ARCHIMEDE.

LA Sfera di Archimede, inuentione di lui, opera non manco marauigliosa dello Specchio, era in parte fabricata di rame, in parte di bronzo, ma dalla banda esteriore si vedea coperta di vn'orbe di vetro, nel quale, trapparea l'artificio d dentro; si scorgeuano in essa tutti i moti Celesti. Di si mirabil fabrica così scriue Cicerone nel primo de'Tusculani. *Nam cum Archimedes Lunæ, Solis, quinque errantium motus in Sphæram alligauit, effecit idem, quod ille, qui in Timæo Platonis mundum ædificauit Deus, vt tarditate, & celeritate dissimillimos motus vna regeret conuersio; quod si in hoc mundo fieri sine Deo non potest, ne in Sphæra quidem eosdem motus Archimedes sine Diuino ingenio potuisset imitari.* Lattantio Firmiano nel secondo libro dell'Origine de gli errori. *An Archimedes Siculus concauo ære similitudinem mundi, ac figuram, potuit imitari?* Claudiano ne gli Epigrammi piu diffusamente.

Cap. 13.

In Sphæram Archimedis.

Iupiter in paruo cum cerneret æthera vitro
Risit, & ad Superos talia dicta dedit.
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
Iam meus in fragili luditur orbe labor.
Iura poli, rerumque fidem, legemque virorum
Ecce Syracusius transtulit arte Senex.
Inclusus variis famulatur spiritus astris,
Et viuum certis motibus vrget opus.
Percurrit proprium, mentitur Signifer annum,
Et simulata nouo Cynthia mense redit.
Iamque suum volues audax industria mundum
Gaudet, & humana sidera mente regit.
Quid falsò insontem tonitrua Salmonea miror?
Aemula naturæ parua reperta manus.

La medesima Sfera viene ancora citata da Sesto Empirico nell'ottauo libro contra i Mathematici, e da molti altri.

M'è

Digitized by Google

Sfera di Archimede.
lib. 1. cap. 17.

Mè paruto di fondare il ſudetto ritrouamento con tante autorità per dare à terra quella opinione, che à detti di Diogene Laertio è rapportata da Polidoro Virgilio; & è, che la inuentione della ſopradetta Sfera ſi attribuiſce à Muſeo; quando ciò ſia, intendiamo, che l'opera di Muſeo ſia ſtata vna ſemplice fattura aſſai differente da quella di Archimede, & aſſai inferiore di artificio.

Vuol Mirabella nella vita di Archimede, che queſto trouato della Sfera ſia ſtato trà le prime coſe inueſtigate da lui, però egli non proua, donde lo caui ma come può prouarlo, ſe l'autorità, e la ragione gli ſono contrarie? Claudiano nell'Epigramma di ſopra ſcritto chiama Archimede vecchio; dunque ſe queſta machina della Sfera ſù ritrouata in tempo, ch'egli era vecchio, debbiamo farci accorti, che non ſia ſtata la prima inuentione, ma forſe vna dell'vltime, inoltre vn tanto artificio accenna la compita acquiſtata perfettione della Mathematica, la qual ſi hà con la lunga vita. Intorno à queſto ſe il Mirabella haueſſe addotte ragioni in iſcuſa di ſe ſteſſo, e non di Claudiano, che non ne hà di biſogno, haurebbe appagato in parte gli animi de gli ſtudioſi.

Oltre queſto auuertiamo, che cotal machina della Sfera, hà conueneuol luogo in queſto Capo, ma non però ſtà ferma in Acradina piantata col chiodo nella ſeconda Tauola del Mirabella. La proua, che il medeſimo crede fare da quelle parole di Atheneo, *In lupicaui vero Polus ad similitudinem illius Heliotropij, quod eſt in Acradina formatum*, è falſa, perche in quel luogo non s'intende Sfera di bronzo, ma Horologgio di Sole, il quale, come di ſopra trattammo, ſi vedea in tempo di Dione molti anni prima, che naſceſſe Archimede, nondimeno egli al fine dubita, che non s'intenda in Atheneo Orinolo Solare; dunque non può lamentarſi di noi, che gli rapportiamo aſſai queſto dubio.

num. 45.
lib. 5.

ORGANO D'ACQVA.

FV pure inuentione del medeſimo Archimede l'Organo, che rendeua il ſuono per via dell'acqua; di eſſo ne dà certiſſime proue Tertulliano nel libro dell'anima con queſte parole. *Spectet portentoſissimam Archimedis munificentiam, Organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia ſonorum, tot commercia modorũ, tot aeres tibiarum, & tam molas eruni omnia.* Queſto Organo in Siracuſa, e non in altro Capo deue addurſi.

SEPOL-

Digitized by Google

SEPOLCRO DI THEOCRITO.

MOsco Poeta Siracusano, e discepolo di Theocrito primo Scrittore di cose pastorali nell'Idillio intitolato Bione piangendo la morte di lui, fà mentione del Sepolcro, il quale da molte conietture, che ponno cauarsi dall'istesso Idillio oltre ad altri documenti, affermiamo essere stato in Siracusa. Egli ne'suoi versi in tal note prorompe.

Omnia tibi, ò Bubulte, commorma sunt dona Musarum;
Virginum amata oscula, labra puellarum;
Et triste circa Sepulchrum tuum flent amores.

SEPOLCRO DI DIONE.

DIogene Laertio nella vita di Platone racconta, che Dione, il quale cacciò Dionisio minore dall'imperio di Siracusa, e poscia fù ammazzato da Calippo, hebbe il suo Sepolcro in Siracusa, nel quale fù posto vn'Epigramma fatto dall'istesso Platone, che in prosa così viene interpretato. *Lachrymas quidem Hecube, atque Iliadibus mulieribus fata dudum gentis dedere, At tibi Dion post gestas praclaras res Daemones effusas sustulere spes. Iaces ecce in Patria spatiosa carissimus ciuibus. O meum in te animum qui excutasti Dion.* Segue poscia Laertio. *Hoc alius tumulo inscriptum Syracusij tradunt.*

Del medesimo Epigramma si ritroua vn'altra interpretatione, la qual'è in verso; parmi ancora di addurla.

Et lachrymas Hecube, & Troianis fata puellis
Decreuererecens ex genitrice satis.
At tibi post partos præclaro Marte triumphos
Spes reliqua est nullis, clare Dion, superis.
Te Patria ampla fouet, cumulat te ciuis honore;
Quo mihi nunc animum ponis amore Dion?

Si dee credere, che di questa iscrittione non ne fosse stato autore Platone, ma altri per mettergiare esso Platone, e per biasmarlo di amore. Il Mirabella del medesimo luogo di Laertio fonda questo Sepolcro in Siracusa, io non posso scoprirlo, quantunque fissamente rimiri con l'occhiaia della vista lunga.

Digitized by Google

SEPOLCRO DI LIGDAMO.

Lib. 8. Ligdamo, ò Ligdami guerriero valorosissimo Siracusano, di cui trattaremo al suo luogo, hebbe il suo Sepolcro in Siracusa presso alle Latomie; l'habbiamo da Pausania negli Eliaci. *Euertit in Panerario Lygdamis Syracusanus; huius Syracusis prope Latomias monimentum extat. Nunquid is corporis magnitudine par fuerit Hercule Thebano, cõpertum omnino non habeo, à Syracusanis certè ipsis ita traditum est.* Il Mirabella afferma, che sopra le Latomie presso alla fonte Galerme fù ritrouato il Sepolcro di Ligdamo; però non adduce nessuna proua, che quel Sepolcro sia stato di Ligdamo; il dar credenza à lui è vn'errar certissimo; molte son le Latomie, e non possiamo fermarci piu in questa, che in quella senza vestigio di chiarezza; non vi si trouò iscrittione, non vi si trouarono ossa; l'edificio à somiglianza d'vn Tempietto, ch'egli stima Sepolcro, poteua non essere Sepolchro, e concesso, che fusse Sepolcro, poteua esser d'altro huomo, e non di Ligdamo.

Van. 5. ca. 122

SEPOLCRI.

DOpo la vittoria, che i Siracusani hebbero contra gli Atheniesi, fecero vn decreto, che i figliuoli de' padri ammazzati nella guerra à loro spese apparecchiassero à quelli i Sepolcri, ne dà certezza Diodoro nel decimoterzo, mentre descriue l'oratione di Gilippo fatta à Siracusani. *Publico à vobis decreto sancitum est, vt Sepulchra de natorum publico sumptu exornentur.*

Digitized by Google

ACQVE.

PORTO GRANDE.

NOtiſſima è la memoria del Porto maggiore di Siracuſa; trà'molti Scrittori, che ne ragionano, citerò Thucidide nel ſeſto. *At illi perfecto iam circa præruptum illum locum opere iterum aggredi ſtatuunt Siracuſanorum foſſam, & vallum. Itaq; iubent claſſem à Thapſo circumagi in magnum Portum.* Il medeſimo Porto per eſſere ſtato coronato dattorno di ſuperbiſſime fabriche di Mura, di Torri, di Caſtelli, di Palazzi, e d'altri edificij, è chiamato Marmoreo da Lucio Floro. *Grande illud, & ante id tempus inuictum caput Syracuſæ quamuis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando ceſſerunt. Longè illi triplex murus, totidemque arces, Portus ille marmoreus, & fons celebratus Arethuſæ quid hactenus profuere, niſi vt pulchritudini victæ vrbis parceretur?* lib. 2. cap. 6.

Don Mariano Valguarnera nel diſcorſo dell'origine, & antichità di Palermo intende à mente di Cicerone, che la bellezza del Porto Siracuſano ſi cagiona dalla ſontuoſità delle fabriche, ond'era cinto tutto il Porto. Intorno all'intelligenza del ſudetto luogo di Floro, Thomaſo Fazello, Don Vicenzo Mirabella, e Filippo Cluuerio di commune erroneo parere vogliono, che Floro per lo Porto marmoreo intenda il minore. I due ſi appoggiano al Fazello, il quale ne proferiſce cotal proua. lib. 4. c. 1. dec. 1. Tau. 2 nu. 29. lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Portus minor marmoreum circumquaque ſinum Lucio Floro authore (vnde & Marmoreus eſt appellatus) fundumque quadratis, ac miris lapidibus magna arte ſubſtratum habebat, quod eius adhuc clara teſtantur monumenta. Nam & (quod admiratione digniſſimum, imò ſupra veri fidem videri poſſit, niſi res ipſa ex aliqua parte ſuppeteret) aquæductus lapideus non mediocris amplitudinis ibi ſub fluctibus maris fabricatus adhuc magna ſui parte integer viſitur. Quo aquæ ex perenni illo, licet abdito fonte, qui reliquas vrbis partes irrigabat, à proxima Acradina ſubter mare labentes huc permanabant. Il Mirabella in confermatione della ſentenza del Fazello adducendo qualche coſa di piu ſcriue in cotal Tau. 2 nu. 29.

Digitized by Google

Porto grãde.

cotal guisa. *E con verità il Fazello nel lib. 4. della prima Deca della sua storia di Sicilia dice il fondo di questo Porto* (tratta del minore) *essere stato lastricato di pietre quadre, donde peraventura venne egli detto Marmoreo, percioche à nostri tempi alcune volte s'è seccato, ed io istesso entratoui, ho ritrouato il suo fondo lastricato, e anco molte pietre grandissime per pauimento. O veramente diciamo, che fu detto col nome di Marmoreo per qualche adornamento, che intorno intorno vi fusse allora stato ò vicino, e sotto la Rocca, ò nell'Arsenale; della qual cosa non hò insin'adesso ritrouato trà gli autori fatta particolare, e specifica menzione.*

Il medesimo argomento, che il Fazello, e'l Mirabella in fauore della loro opinione adducono, del fondo lastricato del Porto picciolo, il quale perciò sia stato detto Marmoreo, manifestamente è contra essi, perchè dimostra, che in quel fondo prima non v'era mare, ma terra scouerta. Si conferma con l'aquidotto, che passaua sotto l'acque dell'istesso Porto minore, come scriue il Fazello con tanta marauiglia. Chi fia colui di sì scemo ceruello, il quale potrà credere, che si fosse tirato vn'aquidoccio sotto l'acque del mare? Forza è dire, che quando fù fatto il sudetto aquidoccio, l'acque del Porto picciolo non arriuauano insino à quel segno. Che sia così, l'istesso Mirabella testifica, che questo fondo à tempi suoi qualche volta s'è seccato, ilchè auuiene nella estremità di esso Porto. L'istesso aquidoccio, e pauimento lastricato senza nessuna dubitatione sarà stato coperto dall'acque in quella occasione, quando piacque à Siracusani, ò à qualche lor Principe di congiungere il Porto minore col maggiore, riducendo Ortigia in Isola. A che disegno gli Antichi voleuano lastricare il pauimento del mare, forse perchè vi menassero il ballo i pesci? ma tocchiamo vn'altro punto, qual commodità, qual beneficio, qual consiglio, ò cosa altra conueneuole risultar ne potea, che hauesse mosso Floro à douer celebrare cotal fondo lastricato? Appresso à gli antichi Scrittori non si ritroua memoria di tal fabrica posta sotto l'acque; laonde io posso credere, che quella all'hora non era nota. La nostra sentenza è corroborata dall'autorità di Leandro Alberti, il quale scrisse prima del Fazello; egli nella descrittione di Sicilia per lo Porto marmoreo di Floro intende il Porto maggiore.

Habbiamo ancora altri argomenti non leggieri. Essendo due Porti in Siracusa, l'vno detto il Maggiore, l'altro il Minore, qual'hora gli Scrittori han voluto ragionare del Porto picciolo, l'han chiamato con nome di minor Porto, e nó col semplice nome di Porto, come han fatto, quando han voluto intendere il Porto maggiore. Frà molte autoritati, ch'io potrei recitare,

Digitized by Google

remo ne basterà vna solamente di Cicerone; il quale sotto il nome di Porto intende il maggiore, le parole di lui son tali nel quinto contrà Verre. Portogrà de.

Ac primò ad illa æstiua Prætoris accedam ipsam illam ad partem litoris, vbiiste per illos dies tabernaculis positis castra luxuriæ collocarat, quem postaquam inanem locum offenderunt, & Prætorem commoniſſe ex eo loco castra senserunt, statim sine vllo metu in Portum ipsum penetrare cœperunt. Cum in Portum dico, iudices (explanandum est enim diligentius eorum causa, qui locum ignorant) in vrbem dico, atque in vrbis intimam partem venisse piratas; non enim Portus illud oppidum clauditur; sed vrbe Portus ipse cingitur, & concluditur, non vt adluantur à mari mœnia extrema, sed influat in vrbis sinum Portus. Hic te Prætore Heracleo archipirata cum quatuor myoparonibus paruis ad arbitrium suum nauigauit. Proh Dij immortales, piratæus myoparo, cui imperium Populi Romani, nomen, ac fasces essent Syracusis vsque ad forum, & ad omnes vrbis crepidines accessit, quò neque Carthaginensium gloriosissimæ classes, cum mari plurimum poterant, multis bellis sæpe conatæ vnquam asperare potuerunt, neque Populi Romani inuicta ante te Prætorem gloria illa naualis vnquam tot Punicis, Siculiensibusque bellis penetrare potuit; qui locus eiusmodi est, vt ante Syracusani in mœnibus suis, in vrbe, in foro hostem armatum, ac victorem, quam in Portu vllam nauem viderent. Hic te Prætore prædonum naucula peruagatæ sunt, quò Atheniensium classis sola post hominum memoriam CCC nauibus vi, ac multitudine inuasit, quæ in eo ipso Portu, loci ipsius, Portusque natura victa, atque superata est. Hic primum opes illius ciuitatis victæ, comminutæ, depressæque sunt. In hoc Portu Atheniensium nobilitatis, imperij, gloriæ naufragium factum existimatur. Eò ne pirata penetrauit, quò simul atque adisset, non modò latere, sed etiam à tergo magnam partem vrbis relinqueret? Insulam totam præteruectus est, quæ est vrbis magna pars Syracusis suo nomine, & mœnibus, quo in loco maiores Syracusanum quemquam habitare vetuerunt, quòd qui illam partem vrbis tenerent, in eorum potestatem Portum futurum intelligebant.

Ragioneuolmente Cicerone col semplice nome di Porto tante volte replicato intende il Maggiore, perchè la parola di Porto significa il più principale, come etiandio hoggidì appresso à tutti si prende, perchè dicendo il Porto intendiamo il Maggiore, e non il Minore. Per troncare affatto ogni dubio, affinchè nel detto luogo di Cicerone non si possa intendere il Porto minore, ma necessariamente il Maggiore, oltre cento argomenti, che lo persuadono, io ne dirò vno solamente; ch'è la rotta dell'armata nauale de gli Atheneſi data loro da'Siracu-

Digitized by Google

Porto grã-de.

ni, la quale auuenne nel Porto maggiore, come ampiamente descriuono Thucidide nel settimo, e Diodoro nel decimoterzo. In Floro dunque per la sudetta ragione la voce di Porto dimostra il maggiore, e non il minore. Di piu la parola *Ille* in Floro aggiunta al Porto dinota l'eccellenza di esso, la grandezza, e la bellezza. Inoltre se per quello *Portus ille marmoreus* si vorrà intendere il Porto picciolo, si farà ingiuria à quel buono Historico, il quale hauendo lodato Siracusa di alcune parti piu nobili, si sarà scordato del Porto maggiore, che prima di ogni altra cosa douea celebrare.

Aggiungo, che appresso à quelle parole *Portus ille marmoreus* il seguir subito *Et fons celebratus Arethusæ* accenna l'intelligenza del Porto maggiore, poichè il Porto maggiore, & Arethusa (per dir così) stanno insieme in vn medesimo albergo. Ma facciamo ritorno à Cicerone; quelle parole di lui, *Cùm in Portum dico, in vrbem dico, atque in vrbis intimam partem venisse piratas; non enim Portu illud oppidum clauditur, sed vrbe Portus ipse cingitur, & concluditur*, dimostrano altro, se non le fabriche, che si vedeuano dintorno al Porto, ch'è l'istessa cosa, che chiamar quello Marmoreo? Indi ancora. *Qui locus eiusmodi est, vt ante Syracusani in mœnibus suis, in vrbe, in foro hostem armatum, ac victorem, quàm in Portu vllam nauem viderent*. Chi non si accorge, che il Porto è posto tutto dentro la Città? nel medesimo luogo à basso. *Eò ne pirata penetrauit, quò simul atque adisset, non modo à latere, sed etiam à tergo magnam partem vrbis reliqueret?* Concludiamo finalmente, che Floro per Porto Marmoreo intese il Porto Maggiore, e non il Minore; anzi possiamo dire senza tema di riprensione, che forse fù detto Marmoreo per li molti marmi, che ne gli edificij di attorno vi soffero.

Parte delle sudette ragioni, le quali habbiamo assegnato per Floro, adduciamo ancora per Plinio; questi nel venteſimo libro così riferisce. *Est in exemplis Dionysio Siciliæ Tyranno, cùm pulsus est ea potentia, accidisse prodigium, vt vno die in Portu dulcesceret mare.* Il Mirabella con nuouo errore spiegando la scrittura di Plinio vuole, che il prodigio sia auuenuto nel Porto picciolo, però io mentre leggo il vocabolo solo di Porto, deuo intendere il maggiore. Pur si dee considerare, che alla qualità del prodigio par, che si richieda l'auuenire in luogo publico, com'era quello del Porto maggiore, & anco alla mutatione dell'acque salse in dolci, la quale per cagione di maggior marauiglia douea mostrarsi in parte, doue fosse molta copia d'acque, com'esser si vede nel Porto maggiore. Questa dolcezza dell'acque marine accadde nell'estremità del Porto gran-

Cap. 100.

Tom. 2. nu. 28.

Digitized by Google

grande in quella parte, che bagnaua le mura della Fortezza; si caua da Plutarcho nella vita di Dione. *Mare, quod arcem abluit, die vna dulces, & peramœnas præbuit aquas, ita vt vnicuique perspicuum foret.* *Porto grãde.*

Questo Porto, del quale ragioniamo, communemente è chiamato da gli Scrittori *Portus magnus*, ouero *Portus maior*, & anco *Sinus Syracusanus*. Virgilio nel terzo dell'Eneide lo dice *Sinus Sicanius* con voce troppo vniuersale, però differentiata dalla particolarità, che segue.

Sicanio prætenta Sinu iacet Insula contra
Plemmyrium vndosum.

Diodoro nel decimo sesto lo nomina Porto di Arethusa.

La bocca del Porto, la quale esposta veggiamo al mar di Leuante, che Ionio da gli Scrittori è detto, nel tempo della guerra de gli Atheneſi fù serrata da Siracusani con vascelli cõgiunti insieme, e strettamente legati con vncini di ferro; ne troviamo la descrittione in Diodoro al decimoterzo.

Iamq; Syracusani non amplius pro vrbe dimicandũ esse, sed potius de eo certamen instare sibi arbitrati, vt castris hostium cum ipso exercitu captis potirentur, nauium coniugatione Portus Ostia obstruxerunt. Acatos enim, triremesque, & onerarias ancoris firmatas, & catenis ferreis constrictas tabulatis pontibus insternunt, opusque intra triduum absoluunt. Questa bocca secondo Thucidide nel settimo è larga quasi vn miglio. Il Mirabella parlando della medesima si fà vdire con tal discorso. *Questa Bocca di Porto in tempo di guerra (cred'io) si serraua con vna catena, ilche chiarisce per quel, che ne dice Polibio nel 1. e Diodoro nel tredicesimo, mentre confessano, che gli Ateniesi con inganno v'entrarono di notte, non essendo posta alla Bocca del Porto la Catena.* In due cose notabilmente vacilla il Mirabella, l'vna è l'imaginarsi, che la catena, la qual chiudeua la Bocca del Porto, fosse tale, che i Siracusani potessero leuarla, e metterla à lor gusto ne' tẽpi di guerra, perciò egli nella carta della sua Siracusa la pinge inanellata; qual'ella sia, vien dimostrata da Diodoro nel luogo predetto, & anco da Plutarcho nella vita di Nicia, il quale la fà solamente di vascelli. *Itaque* (scriue Plutarcho) *omnibus ferè rebus intermissis sacra quædam immortalibus Dijs faciens* (parla di Nicia) *eò vsque desedit, quoad superuenientes hostes* (cioè, i Siracusani) *illum fermè oppressere, qui maximis terra, marique copijs instructi adueniebant, & terrestri quidem exercitu murum, & castra Atheniensium obsedere, nauibus verò in latum ordinem directis Portus fauces occupauerant. Nam innumerabiles vndique conuenerant naues, & piscatorias etiam cymbas pueri compleuerant. Itaque Portus aditibus occupatis Atheniensis probris omnibus*

Digitized by Google

Porto grãde.

bus, atque conuiciis lacesſebant. Et à baſſo. *Nam Portus fauces (vt antea diximus) Syracuſani eo modo clauſas tenebant, vt nullo penitus abeundi facultas daretur.* Nè ſi legge, che i Siracuſani dopo l'impreſa de gli Atheneſi, ouero inanzi à quella haueſſero ſerrata altra volta la detta Bocca con altra ſimil concatenatione di nauili, ò d'altra maniera. L'altro errore del Mirabella

lib. 1. conſiſte in citar Polibio in materia dell'iſteſſa chiuſura di Porto fatta in tempo della guerra Atheneſe, credo, ch'egli ſarà ſtato poco famigliare di Polibio, ſe pur l'hà conoſciuto; quel pulito Scrittore nella ſua hiſtoria non ragiona della guerra, ch'hebbero gli Atheneſi co'Siracuſani, ma comincia la narratione, quaſi ducento anni dapoi della ſopradetta impreſa. Nondimeno veriſſimo è, che racconta nel primo libro, come i Conſoli Romani vollero ſerrare la Bocca del Porto, non del noſtro Si-

lib. 1. racuſano, ma di quello della città di Lilibeo poſſeduta da Carthagineſi, & aſſediata da'Romani. Vdiamo Polibio, che ci fà chiaro.

Eius exemplo moti poſtea complures idem facere ſunt ausi, quibus ex rebus accidebat, nihil eorum, quæ Lilybæi agebantur, à Carthaginenſibus ignorari. Romani eam hoſtium ludificationem grauiter, & iniquo animo ferentes, fauces Portus obſtruere tentauerunt. Quamobrem primùm onerarias naues quamplures ſaxo onuſtas in profundum mittunt; hinc ſuppa exſtructam pene vim aggeris ingerunt, fruſtra tamen omnia facientes; nam & vaſta profunditas cuncta ſimul abſorbebat, & fluxus, refluxuſque maris iniecta omnia paſſim diffundebat, egrè tandem ex vna parte nonnihil aggeris conſtitit.

Il Porto maggiore piegandoſi alquanto à man manca verſo Mezzogiorno, fà vn golfo hoggi nominato la Marina di Meloca, ma da gli Antichi Daſcone. Diodoro nel decimoterzo. *Eurymedon cornu aduerſum circumuenire properans, dum à reliquo ſe agmine auellit, à Syracuſanis in eum conuerſis in Sinum, quem Daſconem vocitant, interceptus compellitur.* Forſe fù così detto

lib. 6. da Daſcone Siracuſano, il quale ſecondo Thucidide conduſſe, vna Colonia in Camarina. In queſto Seno di mare gli Atheneſi per ſicurezza delle lor naui vi fecero vna Paliſicata, la quale così vien ricordata nel ſeſto di Thucidide. *Tum cæſis vicinis arboribus, & ad mare comportatis, cancellatimque confixis naues prætexunt in Daſcone, quà autem aditus hoſtibus patebat, electis ſaxis, ac lignis feſtinatò emuniunt.*

Nell'eſtremità del Porto, dou'eſſo ſi termina verſo Ponente, v'era vna Tarſana, la quale al tempo di Diodoro ſi chiamaua Porto. La Tarſana è vn'albergo di vaſcelli nelle acque iſteſſe del mare, oue quelli ſtanno reparati dal furore dell'onde. Que-

ſta

Digitized by Google

Porto grã de.

Fra frà gli altri artificij haueua d'intorno molte traui conficcate nel fondo del mare, le quali vietauano l'assalto delle naui nimiche; il passo necessariamente doueua essere stretto, nel giro della Tarsana dalla banda del lito v'era l'Arsenal nuouo, e'l vecchio. Di quanto s'è detto parte prouiamo con Diodoro, e parte con Thucidide. La scrittura di Diodoro nel decimo quarto così viene spiegata.

Domicilia etiam subducendis nauibus in circuitu eius, qui nunc vocatur Portus (questo Porto è la Tarsana) *centum sexaginta extruxit* (fauella di Dionisio maggiore) *quorum pleraque binas naues extiperent, vetera etiam reparanda curauit numero centum quinquaginta.* Proferiamo il testo di Thucidide, ch'è nel settimo. *In ipso quoq; Portu pugnatum est leui certamine sub vallum quod in mari ante vetera naualia Syracusani iecerant, intra quod ipsorum naues stationem haberent. Huc Athenienses nauem decem millium sarcinarum turritam, & loricatam, ne in aggrediendo sibi noceretur, admouent, vallosque in mari depactos e nauiculis illaqueant, machinamentisque conuellunt, quosdam etiam natando educunt, Syracusanis in istos ex naualibus, istis ex oneraria in illos missilia iacientibus. Ad extremum Athenienses multum euulsere vallorum; erant enim eis tum cæteri infesti, tùm maximè qui occultabantur non extantes ab aqua de industria sic depacti, vt accedentes naues periculum adirent, nisi prouidissent, ne veluti in pedicam inducerentur. Hos tamen vrinatores mercede sollicitati refixerunt, sed alios rursus Syracusani pangebant. Multæ præterea machinationes inuicem, quales inter vicinos exercitus, & opposita castra habentes fieri credibile est, excogitabãtur, leuiaq; conserebãtur certamina, nullũ deniq; genus experimenti prætermittebatur.*

Nel Porto dauanti al Promontorio Plemmirio si veggono due Isolette, l'vna chiamata hoggi del Castelluccio, l'altra di San Marciano. In vna di queste Isole gli Atheneſi spinsero vn troseo per hauere ottenuta vittoria contra i Siracusani, ilchè narra Thucidide nel settimo. *Athenienses extractis hostilibus naufragijs, ac posito trophæo parua in Insula, quæ ante Plemmyrium sita est, in sua castra redierè.* Qual sia della due Isole quella, della quale parla Thucidide, è incerto; il Mirabella dice, ch'è l'Isola del Castelluccio, il Fazello quella di San Marciano; noi dalle conietture possiamo cauare qualche picciola luce, che sia piu tosto l'Isola di San Marciano, che del Castelluccio, perchè quella essendo piu dentro il Porto è piu vicina à vista de' Siracusani, poichè gli Atheneſi douendo alzare vn troseo è piu verisimile, che l'alzassero in parte, che fusse quasi sù gli occhi de' nimici, che non in luogo alquanto discosto; si conferma dalla parola di Thucidide, che la chiama picciola Isola, perchè

Tau. 1. nu. 9. lib. 4. c. 1. dec. 1.

Digitized by Google

Porto grãde.

che quella di San Marciano è piu piccióla dell'Iſola del Caſtelluccio, benchè queſta ancora non ſia molto grande. Qualunque eſſa ſia, non è lodeuole, che il Mirabella, e'l Fazello le impongano nuouo nome dicendola Iſola Plemmiria, e poi per autorità di Thucidide. Fà peggiormente Franceſco Maurolico nel Catalogo de' Luoghi di Sicilia chiamandola Plemmirio, perchè nè dell'vno, nè dell'altro appo gli Antichi ſe ne legge ſcrittura.

Tau.1. nu. 3. lib.4.c.1.dec.1.

Nel tempo del Rè Hierone ſecondo ſi vide nel Porto Siracuſano vna Naue di ſmiſurata grandezza detta la Naue di Hierone per hauerla fatta lauorare il medeſimo Hierone. Vien deſcritta da Atheneo nel quinto libro con lunga narratione in tutte le ſue parti, però noi la toccheremo breuemente. Per la fabrica di queſto Vaſcello vi ſi ſpeſe tãta copia di legname, quãta ſarebbe ſtata ſufficiente per ſeſſanta Galere; nel diſegno Archimede fù l'Architetto, nell'opera Archia Corinthio; al lauoro vi ſi affaticarono trecẽto artefici oltra i loro miniſtri, i quali fattane la metà nello ſpatio di ſei meſi non poterono varar la nell'acque, però Archimede la varò con gli argani, de' quali egli all'hora fù ritrouatore. In altri ſei meſi dapoi fù condotta à perfettione; per le molte ſtanze, & appartamenti, che haueua, raſſomigliaua vn grandiſſimo Caſtello. Hierone le poſe nome Siracuſia, ma poichè volle mandarla in dono à Tolemeo Rè di Egitto in Aleſſandria, l'appellò Aleſſandria. Archimelo Poeta di Athene per hauerla celebrata con vn'Epigramma, fù largamente rimunerato da Hierone. Quel che intorno à queſto Vaſcello debbiamo conſiderare, ſarà tutto ciò, che ſcriue il Mirabella de gli Atlanti, che in eſſa Naue ſi ſcorgeuano; egli con tai parole ne diſcorre.

Tau.4. nu.110.

Atlanti alti ſei cubiti, i quali in guiſa di termini reggeuano la machina della naue di Gerone, sicome Ateneo ce ne rende teſtimonianza nel libro quindiceſimo in Dinoſophiſtis con queſte parole. Atlantes ſex cubitales Nauem ipſam exterius percurrebant. *Onde parmi non fuor di proposito, e inutile al curioſo in queſto luogo dimoſtrare, quant'ogn vn di queſti cubiti eſſere s'intenda, e per fondamento di queſto è biſogno prima intendere, che concordemolmente gli autori, che trattano delle miſure, vogliono auer ogni miſura l'origine del granello dell'orzo, perciochè quattro granelli d'orzo fanno vn dito, quattro dita fanno vna mano, ch'altri chiamano palma, quattro mani fanno vn palmo noſtro. Vn palmo, e vn terzo fanno vn piedi, vn piede e mezzo fanno vn cubito, cinque piedi fanno vn paſſo, cento venticinque paſsi vno ſtadio, otto ſtadij vn miglio. Tanto che vn piede, e mezzo s'è viſto fare vn cubito conforme à quel che ne dice Vitruuio nel lib.3. cap. primo,*

Digitized by Google

mo, oue dice. Pes verò altitudinis corporis ſextæ, cubitus quartæ. *La qual coſa ſe coſi foſſe, non ſarebbe marauiglia inuero, che i termini di reggere si ſtupenda Naue non foſſero alti piu di palmi dodeci. Ma in queſto s'è da auuertire, che oltre i nominati cubiti vi ſono i cubiti Geometrici, conforme à quel che dice Origene, e Sant' Agoſtino; ogn'vno de' quali val tanto, quanto ſei noſtri cubiti, tãto che miſurandosi (come credo ſenz'altro auersi da intendere queſti Atlanti) con cubiti Geometrici, verrebbono ad eſſere trentaſei cubiti de' ſudetti, che ſarebbono cinquanta quattro piedi, e de' palmi noſtri 62. la qual è altezza degna di ſomma marauiglia.* *Porto grãde.*

Il Mirabella per non applicar bene la mente all'intelligenza di Atheneo, ſi affatica con ſouerchio diſcorſo. Il ſenſo di quelle parole di Atheneo. *Atlantes ſex cubitales Nauem ipſam extrinſecus percurrebant* non è quello, che adduce il Mirabella, ciò è, *Atlanti alti ſei cubiti,* ma ſei Atlanti ciaſcuno d'vn cubito. Qualunque mediocre intendente conoſcerà, che la parola *Sex* ſi dona ad *Atlantes,* e non à *Cubitales*, la qual voce eſſendo aggettiua altro non ſignifica, che coſa di vn cubito; nè può riceuere l'altro aggettiuo *Sex.* Minor fallo è quello di Giacomo Dalechampio interprete di Atheneo, il quale così dice. *Extrinſecus Nauem circumibant Atlantes cubitorum ſex,* imperochè Atheneo vuol dire, che ſei Atlanti ſi vedeuano fuori attorno la Naue, e ciaſcuno d'eſſi era d'vn cubito. Che s'intenda queſto, ſi ſcorge dalle ragioni, e dalla deſcrittione di eſſa Naue fatta diſtintamente da Atheneo, poichè nel dar la forma della Naue ſi richiedea moſtrare il numero de gli Atlanti, come fà delle ſtanze, delle torri, e di tutte l'altre ſpecialità. Confuſa ſarebbe la deſcrittione, ſe Atheneo diceſſe indeterminatamente, che v'erano Atlanti, e non ſpiegaſſe il numero, anzi al roueſcio dapoi recaſſe la grandezza de gli Atlanti.

Dal falſo ſentimento, che hà fatto il Mirabella, s'è laſciato indurre à ſcriuere quaſi con affermatione, che ciaſcuno Atlante hauea d'altezza ſeſſanta due palmi, coſa ſuor d'ogni proportione, e credibilità; Poichè da' trè alberi della Naue da Atheneo deſcritti ſi può argomentare, che gli Atlanti non poteuano arriuare à quell'altezza di ſeſſanta due palmi. Dice Atheneo, che de' trè alberi i due, ch'erano i minori, facilmente ſi ritrouarono, onde ſi giudica, ch'eſſi ſiano ſtati di commune grandezza; hor ſe mi ſi donano gli Atlanti di ſeſſanta due palmi, dubito, che non auanzino l'altezza de gli alberi, ò almeno l'vgualino, dalche ſenza dubio ne ſeguirebbe l'impedimento delle vele, e l'imbarazzo di tutto il maneggio della Naue; e quantunque gli alberi foſſero aſſai piu alti de gli Atlanti, non mi ſi negherebbe, che pur le vele ſarebbono trattenute, & occupate da

Digitized by Google

Porto grande.

quella machina, che all'altezza di sessanta due palmi s'ergeua. Di piu all'altezza si ricerca la proportione della grossezza, quindi se à corpo alto sessanta due palmi darai la corrispondente larghezza, si vedrà vn'opera Gigantea, che applicata ad vna naue benchè grandissima parera mostruosa, e tale, che i fianchi dell'istesso vascello non potrebbono farsene capaci. Se altri dice, che gli Atlanti cominciauano dalla Carina all'insù, oltra le sudette inconuenienze ne sarebbe impedita la nauigatione.

Noi dunque diciamo, che gli Atlanti erano sei, trè dall'vn fianco di fuori, e trè dall'altro, & ogn'vno di essi era d'altezza d'vn cubito (intendo il Geometrico) che son dodici palmi, proportione conueneuole alla grandezza della Naue, & anco alla loro apparenza. Simili figure veggiamo per ordinario nelle poppe delle galere, e di altri vascelli, le quali par che con le spalle, ò col capo sostengano la fabrica di quella machina, e tali doueuano mostrarsi gli Atlanti della Naue di Hierone.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil. Tau. 1. nu. 7.

Altro non ne rimane, se non di dar contezza del giro di esso Porto, il Cluuerio vuole, che à pena circondi cinque miglia, il Mirabella vi assegna poco piu di cinque miglia, in questo si dee seguire l'opinione del Mirabella, perchè sò, ch'egli con molta assiduità, e fatiche hà cauato la certezza della vera misura. Però che vi si contino attorno ottanta stadij di circuito, che

lib. 6.

son diece miglia, secondo la relatione di Strabone, è manifestissimo errore procedente forse da colui, che trascrisse il testo Greco, essendosi prauamente posto il numero di Ottanta in iscambio di Quaranta. Simil doppiezza di numeri scorrettamente ammessa in altre materie ritrouo ancora in Diodoro, & in Plutarcho. Il descriuere poscia le sanguinose battaglie, e scaramuccie auuenute piu volte in questo Porto è vfficio di chi scriue historie, à noi basterà di accennarle. Con ciò posta l'vltima mano alle memorie del Porto grande, prenderemo la penna à vergar quelle del Porto minore.

PORTO PICCIOLO.

NEl fianco Settentrionale d'Ortigia si vede il minor Porto. Thucidide nel settimo. *Syracusanorum eorum tem triremes simul, atque ex composito circa portum triginta quinque in aduersum remigrant, e Minorem autem, vbi naualia erant, quadraginta quinque.* Da Diodoro nel decimo quarto è chiamato Laccio. *Huius muro nauilia quoque in parua Portu, cui nomen est Laccio, complexus est.* Che voglia dire quel detto di Scilace, io nol capisco. *Post Magnam*

Cygni

Græciam

Sequi-

Digitized by Google

ſequitur vrbs Siracuſæ cum duobus portubus, quorum alter intra oppidum, alter extra eſt. L'vno, e l'altro Porto hà il ſuo muro, ch'è dalla banda dell'Iſola, però il Minore hà di piu dell'altro lato la muraglia di Acradina. Allo ſcritto di Scilace il Cluuerio moſtra di dare l'intelligenza, però nè l'vno, nè l'altro pare à me, che accerti. In queſto Porto v'era la Tarſana capace di ſeſſanta galere, & haueua vna porta, per la cui ſtrettezza ſi daua l'entrata ſolamente ad vna naue. Vedeuaſi queſta Tarſana à piè del muro della Fortezza; l'approuiamo con Diodoro nel decimo quarto. *Arcem præterea ad tutos improuiſo tumultu receptus magnis impendijs extruxit, & firmauit* (parla di Dioniſio maggiore) *huius muro Naualia quoque in paruo Portu, cui nomen eſt Laccio, complexus eſt. Ea ſexaginta triremium capacia portam, qua ſingulæ tantùm ingredi poſſent, clauſam habebant.*

Porto picciolo.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Il Mirabella ne ſudetti luoghi di Thucidide, e di Diodoro non adduce la Tarſana, ma l'Arſenale coſa aſſai diuerſa dalla Tarſana, perchè la Tarſana, come dicemmo, è nell'iſteſſe acque del mare, l'Arſenale è nella terra preſſo al lito, doue ſi lauorano i vaſcelli. Che ne ſopradetti Scrittori debbiamo intendere Tarſana, e non Arſenale, cel dimoſtra la mentione della Porta, per la quale vn ſol vaſcello entrar vi potea; poiche nell'Arſenale non entrano i vaſcelli, ma da quello ſon tratti fuora nell'acque. E perchè la forza della voce Greca in Diodoro ſignifica *Entrar nauigando*, l'interpretatione della parola *Ingredi* non è propria, perciò vn'altro Traduttore in vece di *Ingredi* interpreta *Adnauigare*. Ma concediamo al Mirabella, che ſia l'Arſenale, perchè lo chiama *Vecchio* nonne adducendo la proua? Di nuouo, perchè la capacità de ſeſſanta legni dona al Porto minore, e non all'Arſenale? ecco le parole di lui. *Arſenale vecchio, ch'era nel Porto minore, capace di ſeſſanta legni.* E di ſotto. *E col muro di queſta fabrica abbraccio l'Arſenale del Porto minore, il cui nome Laccio ſi dice, ch'è di ſeſſanta legni capace.* Sò, chè in difeſa del Mirabella, mi dirai, che quello *Capace di ſeſſanta legni*, e l'altro, *Ch'è di ſeſſanta legni capace*, benchè ſia mal poſto, nulladimanco ſi riferiſce all'Arſenale, e non al Porto. Ecco vn'altro luogo di lui in verſione del teſto di Diodoro chiaro, come la luce. *Il Porto minore, il cui nome Laccio ſi dice, ch'è di ſeſſanta legni capace.*

Tau. 1. nu. 25

Tau. 2. nu. 80.

Non ſiamo vſciti ancora dall'imiluppato Arſenale del Mirabella, egli dicendo, che queſta Porta della Tarſana ſecondo Diodoro fù opera di Dioniſio, ſtrauolge il ſenſo di quell'Hiſtorico. Aſcoltiamolo. *Porta, ò entrata nel Porto minore, che ſi ſerraua, acciò in quello non poteſſero entrare, nè vſcire i legni, opera di Dionigi, conforme ci laſciò memoria Diodoro nel quattordicesimo.*

Tau. 2. nu. 30.

Digitized by Google

Porto picciolo.

cesimo, mentre in questa guisa scrisse.

Il Porto minore, il cui nome Laccio si dice, ch'è di sessanta legni capace, il quale Dionigi faceua con vna porta serrare.

Hor citisi Diodoro alquanto da capo. *Dionysius cernens Insulam vrbis per se munitissimam facilè à præsidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, à reliqua vrbe seiungere cæpit. Tabernas etiam, & porticus, quæ magnam hominum turbam caperent, illi subiecit. Arcem præterea ad tutos improuiso tumultu receptus magnis impendijs extruxit, & firmauit. Huius muro naualia quoque in paruo Portu, cui nomen est Laccio, complexus est. Ea sexaginta triremium capacia Portam, qua singulæ tantum naues ingredi possent, clausam habebant.* Dionisio non fè altro, se non che tirò il muro della Fortezza presso la Tarsana.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

Filippo Cluuerio ragionando dell'vno, e dell'altro Porto Siracusano sottoscriue l'autorità di Cicerone in cotal guisa. *Cicero dicto in Verrem lib. IIII.*

Portus habet prope in ædificatione, aspectuque vrbis inclusos, qui quum diuersos inter se aditus (à terra) habeant, in exitu coniunguntur, & confluunt.

Quella parola *A terra* è aggiunta dal Cluuerio, per dinotare, che à mente di esso i Porti dalla parte di terra hanno l'entrate diuerse, e conseguentemente nell'vscita si congiungono, ciò è, dalla parte di mare, però l'intelligenza in Cicerone è tutta all'opposito, perchè l'entrate s'intendono dalla parte di mare, e l'vscita dalla parte di terra, s'entra nel Porto dal mare, e la bocca di esso è quel mare, dal quale hà principio il Porto. L'istesso Cicerone nel quinto libro contra Verre. *Tabernacula quemadmodũ consueuerat temporibus æstiuis, quod antea iam demonstraui, carbaseis intenta velis collocari iussit in litore, quod est litus in Insula Syracusis post Arethusæ fontem propter ipsum introitum, atq; ostium Portus amæno sanè, & ab arbitris remoto loco.* L'estremità dunque dell'vno, e dell'altro Porto, la qual confondendo l'acque si congiungeua nella punta dell'Isola, si chiama l'vscita, e questa è dalla parte di terra. Lo dimostrano apertamente le parole di Cicerone seguenti dopo quelle. *In exitu coniunguntur, & confluunt. Eorum coniunctione pars oppidi, quæ appellatur Insula, mari disiuncta angusto, ponte rursum adiungitur continenti.*

Digitized by Google

PORTO DI TROGILI.

QVel ſeno di mare, ch'hoggi è detto lo Stentino, preſſo il fianco Settentrionale di Acradina, da gli Scrittori hebbe nome Porto di Trogili. Liuio nel ventesimo quinto. *Ad colloquium de redemptione eius miſsis medius maximè, atq; vtriſque opportunus locus ad Portum Trogilorum propter turrim, quam vocant Galeagram, eſt viſus.* Coloro, che leggono in Liuio *Ad Portam Trogilorum*, non veggono lume di giorno. I testi di Liuio, ne'quali così peraventura si trouasse scritto, hanno scorettione euidente, come anco quegli altri, ne'quali si legge *Trugillorum.* Mirab. Tau. 7. num. 147.

PORTO DI TAPSO.

DAlla banda Meridionale di Tapso penisola chiamata volgarmente l'Isola de'Manghisi, è il Porto, che risguarda Siracusa nel Mezzodì. Fazello nel terzo libro della prima Deca. *Et paulo poſt S. Coſmani oſtium p. m. 4. Tatſus peninſula Thucididi lib. 6. & Verg. Aen. 3. Inſula Manghisi Sarracenorum lingua hodie dicta occurrit, quæ anguſtiſsimo terræ limite in mari prominens peninſula eſt. Portum habet ad Iſthmum, qua Syracuſas vergit.* Di questo Porto intese Thucidide nel sesto. *Athenienſes proxima luce, quæ ea noctem conſecuta eſt, recenſitis copiis cum iis omnibus Catana profecti regione loci, quem Leontem vocant, ab Epipolis ſex, aut ſeptem ſtadia diſsitum clam hoſte peditatum in terram exponunt, ſimulque naues ad Tapſum appellunt. Eſt autem Tapſus peninſula, anguſto Iſthmo in mare procurrens haud procul Syracuſis ſiue terra, ſiue mari cõmeare velis.* Cap. 6.

Il Mirabella riprende Abramo Ortelio nel Theatro, che chiami il Porto di Tapso *Portus paruus*, e che intenda forse il Porto picciolo di Siracusa. Chiaro è, che l'Ortelio hà preso errore, ma non in quella maniera che dice il Mirabella. L'Ortelio nella carta, che fà di Siracusa, pinge Ortigia nel mezzo dell'vno, è dell'altro Porto, ciò è, del grande, e del picciolo, & al picciolo dona il nome di *Portus paruus*, però dall'altra banda del Porto picciolo vi pone contiguo il Promontorio Tauro, ch'è il Capo di santa Croce; sichè tutto quel mare, che dal capo di Santa Croce infino ad Ortigia si stende à distanza non minore di diece miglia, è chiamato da lui Porto picciolo, eccesso tanto graue, che merita altro, che riprensione ordinaria. L'Ortelio peraventura può esser degno di perdono, perchè non vide Siracusa, & in quel suo Theatro propose quelle forme, che andauano attorno, raccogliendole da diuersi, e giudican- Tau. 3. nu. 90.

Digitized by Google

Porto di Tapso.

Tau. 3. nu. 90.

dicandole buone, e corrette. Però chi crederebbe, che il Mirabella inciampa quasi nel medesimo fallo? egli stimando forse, che tutto quello spatio di mare, ch'è trà l'Isola di Magnisi, e Siracusa, sia il Porto di Tapso, riferisce queste istesse parole. *Donde appare i due porti di Siracusa essere diuisi solamente dall'Isola, e questo di cui ora parliamo* (ciò è, il Porto di Tapso) *non toccar da verun lato l'Isola, ma bagnare solamente Siracusa da quella parte d'Acradina, che guarda verso Settentrione.* Cosa inudita, che il Porto di Tapso bagni Siracusa, perchè questo non è altro, che vn picciol seno, il quale rimira Acradina distante da essa, quasi per interuallo di quattro miglia.

ANAPO.

PRia che in materia del fiume Anapo cotanto famoso appresso all'Antichità ricorriamo à gli scritti de gli Antichi, piacene di citar Fazello, il quale e del nascimento di esso, e d'altre circonstanze compitamente

lib. 4. c. 1. dec. 1. ragiona. Tali son le parole di lui, *Post Syracusas passibus ferè quingentis Anapus fluuius, eiusque ostium in intimum Portus magni sinum influens proximè occurrit. Caput habet Anapus amnis supra Buxemam recens oppidum passus circiter mille à fonte hodie Busaro cognominato, egressusque Buxemam à læua, Palazzolum, uerò à dextra præterfluit: unde procurrens Ferulam noui nominis oppidum, & Cassarum uicum ad sinistram relinquit, quorum & fontibus augetur, & Magni simul, ac Ferulæ nomen suscipit, ubi ingentibus platanis longo tractu per quatuor ferè passuum millia luxuriat. Cui deinde sub Herbeso, nunc Pantalica dicto, deserto oppido Buttigliariæ fluuius elabitur; & paulo post sub Sortino oppido ad eadem Annunciatæ miscetur Sortini fluuius à Guciuno fonte ortus, ubi & Sortini nomen priori relicto suscipit, ac deinceps agrum Syracusanum alluens, antequam in portu eius magno se exoneret, passibus ferè bis mille dextera Cyanes celeberrimi nominis fontes, eosque magnos Pisma, & Pismocta hodie dictos recipit.*

Dell. 1. Questo nome di Anapo, se vogliamo dar fede all'Interprete di Theocrito, così viene dicchiarato, *Anapus amnis est Siciliæ apud Syracusas. Dictus autem Anapus, quia sine potu est debilem habens aquam, vel quòd pedibus transiri negueat.* Giouanni Boccaccio nel libro de' fiumi scriue, che alcuni lo chiamabo *Anapsolios*, che significa *Sopra tutti*. Hoggi appresso al volgo si dice Alfeo; dalchè ingannatosi Leandro Alberti nella descrittione di Sicilia narra, ch'entra in Siracusa, & è nomato Arethusa. Vibio Sequestre nel Catalogo de' fiumi ne parla in tal maniera. *Anecus Siciliæ, qui per duo millia passuum sub terra mergens,*

Syra-

Digitized by Google

Syracusis miscetur mari, appellaturque Ano, post Anopos ce- *Anapo.*
nos, superior Antisphoros. I buoni Professori delle lettere vogliono, che quell'*Anceus* in Vibio sia corrotto in vece di *Anapus;* & io dico di piu, che non può essere altramente, perchè non sappiamo altro fiume, ch'entri nel porto di Siracusa, se non l'Anapo. altro segno n'è, che il medesimo nell'està si nasconde sotterra per alcune miglia, indi vn'altra fiata apparisce dicosto quasi due miglia dal Porto maggiore. Il vitiato testo di Vibio hà dato cagione à Mario Aretio nella Descrittione di Sicilia, & à Vicenzo Littara nelle memorie di Noto di fare cotal fiume diuerso dall'Anapo, e con nuouo nome, e piu corrotto di nomarlo, *Anco*, & *Anco*. L'istesso Vibio dimostrandoci la qualità di Anapo accenna, ch'esso dal fonte, dond'esce insino al luogo, nel quale si nasconde, si chiama *Antisphoros*, nel corso, che fà sotterra, vien detto *Anos*, oue poscia si fà veder fuora insino al mare, è nominato *Anapos*. Sichè quell'*Ano*, & *Anopos* in Vibio son voci pur guaste dalle rette *Anos*, & *Anapos*, il medesimo ammonisce il Cluuerio. lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

L'Anapo era discosto dall'antica habitatione della Città vn miglio, & vn quarto. Plutarcho in Dione. *Dio ante lucem castris motis venit ad amnem Anapum, quod ab urbe stadia abest decem.* Che si mescoli con l'acque di Ciane, l'approua Ouidio nel secondo libro di Ponto. lleg. 10.

Quaque suis Cyanen miscet Anapus aquis.

Perciò secondo le fauole finge Ouidio, che Anapo fù amante di Ciane, e dopo molte preghiere l'hebbe per sua sposa. Nel quinto delle Trasformationi inducendo à fauellare l'istessa Ciane canta in tal suono.

. . . . Quod si componere magnis
Parua mihi fas est, & me dilexit Anapus;
Exarata tamen, nec, ut hoc exterrita, nupsi.

Quindi è, che i Siracusani ragioneuolmente descrissero il fiume Anapo in forma di Maschio, e'l fonte Ciane in figura di Donna. Eliano nella varia historia. *Et in Sicilia Syracusium Anapum viro adsimilarunt, Cyanem verò fontem sub fœminæ specie venerati sunt.* De' trè Ponti, che hoggidì si veggono sù l'Anapo, quello, ch'è piu vicino al mare, così è segnato nel sesto libro dell'historia di Thucidide. *Prælios ibi commisso, vincunt Syracusanios, quorum qui in dextro cornu steterant, ad urbem fugerunt, qui autem in sinistro, ad Eluræn* (intende il fiume Anapo) *hoc nam transitum volentes intercludere, trecenti illi delecti Atheniensium, cursu ad Pontem contenderunt.* Il medesimo fù disfatto da gli Atheneſi, l'istesso Historico nel sudetto luogo. *Tum casis vicinis arbonibus, & ad mare compactis cancellisque confixis naues*

Digitized by Google

Anapo. *naues prætexunt in Dascone; quà autem aditus hostibus patebat, electis saxis, ac lignis festinatò emuniunt. Adhæc Pontem Anapi fluminis soluunt.* Questo Ponte, che al presente è di nuoua, e bellissima fabrica, prima, perchè era fabricato di legname, si dicea il Ponte delle Tauole.

Nel medesimo tempo furono più Ponti sopra l'Anapo, i quali comandò Nicia à' suoi, che fossero rouinati; n'è testimonio Plutarcho in Nicia. *Posthæc cum Flumini super impositos Pontes* (parla dell'Anapo) *rescindi Nicias iussisset, Hermocrates in Syracusanorum concione de præsentium rerum statu differens non diffidere suis rebus Syracusanos hortabatur, perridiculum esse dicens, si in castris tunc existens Nicias Pontibus deiectis pugnandi videatur occasionem effugere velle, cùm Athenis vsque Syracusas pugnandi tantùm causa nauigarit.* Il Cluuerio correggendo vn luogo di Liuio in materia del fiume Anapo, in tal maniera discorre.

lib. 1. cap. 13. Antic. Sicil.

Apud Liuium lib. 24. ita legitur. *Marcellus Syracusas rediit, & post paucos dies Himilco adiuncto Hippocrate ad flumen Anatim, octo fermè inde millia castra posuit.* Paulò post. *Himilco sequutus nequidquàm Marcellum Syracusas si qua prius, quàm maioribus copijs iungeretur, occasio pugnandi esset; postquàm ea nulla contigerat, tutumque ad Syracusas, & munimento, & viribus hostem cernebat, ne frustra adsidendo, spectandoque obsidionem sociorum tempus tereret, castra inde mouit.* Syracusis simul & Marcelli castris adsidens vt obsidionem vrbis spectaret, certè longè intra octo millia ab Marcelli castris sua debuit posuisse castra Himilco. Idem Liuius haud ita multo antea. *Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id Templum est) mille, & quingentis passibus ab vrbe castra posuit.* Hoc Iouis Olympij Templum prope dextram fuisse Anapi ripam, quà ad Pachinum versus itur, mox infrà ostẽdam. Corrupta igitur illa apud Liuium verba ita emendo. *Marcellus Syracusas rediit, & post paucos dies Himilco, adiuncto Hippocrate, ad flumen Anapum, duo fermè inde millia, castra posuit.*

Quanto alla correttione di *Anatim* in *Anapum* mi conformo col Cluuerio, quanto all'altra dell'*Octo* in *Duo* ne dissento, perchè Himilcone si accampò presso al fiume Anapo otto miglia discosto dal luogo, nel quale si sarà Marcello accampato, ch'io giudico essere stato nella campagna di Tramontana; marauigliomi, che questo punto di distanza essendo toccato dall'istesso Cluuerio, egli poscia si vada inuiluppando. Ma che ragione

Digitized by Google

gione è quella di lui, che prima di questo, Marcello pose il suo campo vicino al Tempio di Gioue Olimpio non piu che vn miglio, e mezzo lontano dalla Città: all'hora già non v'era Himilcone. Anzi il senso dell'alloggiamento d'Himilcone, tirato dalle due autoritati di Liuio addotte di sopra, non è continuato, come pensa il Cluuerio, ma interrotto, perchè Himilcone dopo d'essersi accampato otto miglia distante da Marcello, si partì da Siracusa contra vna legione Romana, la quale partitasi da Palermo se ne veniua in Siracusa. Dopo questo fè ritorno di nuouo in Siracusa, ch'è quello, che scriue appresso Liuio. *Himilco sequutus nequidquam Marcellum Syracusas*, e quel che segue. Laonde rettissima in Liuio è quella voce *Octo*, e pessima sarebbe *Duo*. *Anapo.*

CIANE.

PAr conueneuole, che con l'amante Anapo venga insieme la sposa Ciane. Sù la destra riua di Anapo à distanza di vn miglio si ritroua la fonte Ciane, la quale per la sua grandezza da gli Scrittori è detta Lago; e perchè con molta copia d'acque si scarica sù'l fiume Anapo, non è dubio, che può riceuere il nome di fiume; hoggi è chiamata Pisma, la qual voce se sia corrotta da Piscina, come afferma l'Aretio, ò d'altronde si deriui, è incerto. Dicesi parimente Pismotta, ò Pisma di Cirino, perchè i fonti son due, Pisma il maggiore, Pismotta il minore, però l'vno, e l'altro congiungendosi scorre nell'Anapo. Che sia riuolo di vn fiume, che passa per lo feudo Cardinale, secondo il detto di alcuni, è incertissimo. Leggiamo memoria di essa nel terzo libro di Plinio. *Colonia Syracusæ cum fonte Arethusa, quanquam & Temenitis, & Archidemia, & Magæa, & Cyane, & Milichie fontes in Syracusano potantur agro.* Vibio nella Tauola de' Laghi. *Cyane Syracusis, per quem Anapus transit per Stygiam paludem.* Forse credette Vibio, che l'Anapo, perchè si nasconde sotterra, facesse il suo corso per Ciane. Il sudetto Plinio vuole, che Ciane cresca, e manchi conforme al crescere, e mancare della Luna; afferma il Fazello, che di ciò ne hà prouata l'esperienza. lib.4.e.1.dec.1.

Plutarcho per autorità del terzo libro di Dositheo scrittore delle cose di Sicilia racconta ne' Paralleli il seguente auuenimento. Cianippo Siracusano padre di Ciane solea far sacrificij à tutti gli Dei, fuor che à Bacco; il Dio sdegnatosi fè diuentar Cianippo vbbriaco; dalchè auuenne, che costui in luogo occulto, e tenebroso violò Ciane sua figlia, la quale non conoscendo l'huomo per accertarsi, chi fosse, gli tolse l'anello, e diedelo

Digitized by Google

Ciane. alla ſua Balia. Accadde poſcia, che la Città eſſendo trauagliata di gran peſtilenza ricorſe all'Oracolo di Apolline Pithio, da cui hebbe riſpoſta eſſer neceſſario, che vn ribaldo ſi debba ſacrificare à gli Dei Auerrunci. Non potea ſaper neſſuno, chi foſſe queſto huomo ſcelerato à mente dell'Oracolo; però Ciane giudicando, che di niun'altro, ſe non di ſuo Padre haueſſe inteſo l'Oracolo, preſo il Padre per li capelli l'vccise, & ammazzando anco ſe ſteſſa cadde morta ſopra il morto Padre. Però i Poeti intorno alle coſe di Ciane fauoleggiano in altra forma. Vogliono, che coſtei ſia ſtata vna Ninfa amata da Anapo, di cui poſcia fù moglie.

Vn giorno Plutone Dio dell'Inferno, il quale hauea rubbata Proſerpina, paſſando per la campagna di Siracuſa s'incontrò con Ciane, la quale conoſciuta Proſerpina, ſteſe attorno le braccia per opporſi à Plutone, e per impedirgli la fuga, e di più riprese lui agramente di quell'attione di violenza. Plutone ſdegnato di tanta arroganza, cacciando i caualli del cocchio furiosamente dentro il Lago, e percotendo il fondo col ſuo ſcettro, da quel luogo s'aprì la ſtrada verſo l'Inferno. Ciane veduta ſi diſprezzata di queſta maniera, e riſentita dell'ingiuria fatta à Proſerpina, ſi poſe in tanta afflittione, che prorompendo in larghiſſime, & aſſidue lagrime ſi conuerſe in fonte. Tutto ciò è deſcritto da Ouidio nel quinto delle Trasformationi;

Et quà Bacchiadæ bimari gens orta Corintho
Inter inæquales poſuerunt mœnia portus.
Eſt medium Cyanes, & Piſæa Arethuſa,
Quod coit angustis inclusum cornibus æquor.
Hic fuit, à cuius ſtagnum quoque nomine dictum,
Inter Sicelidas Cyane celeberrima Nymphas;
Gurgite quæ medio ſumma tenus exſtitit alno,
Agnouitque Deam; nec longius ibitis, inquit,
Non potes inuitæ Cereris gener eſſe; roganda,
Non rapienda fuit; quod ſi componere magnis
Parua mihi fas eſt, & me dilexit Anapus.
Exorata tamen, nec, vt hæc exterrita, nupſi.
Dixit, & in partes diuerſas brachia tendens
Obſtitit. Haud vltra tenuit Saturnius iram.
Terribileſque hortatus equos, in gurgitis imi
Contortum valido ſceptrum regale lacerto
Condidit; icta viam tellus in Tartara fecit,
Et pronos currus medio cratere recepit.
At Cyane raptamque Deam, contemptaque ſuis
Iura ſui mœrens inconſolabile vulnus
Mente gerit tacita, lachrymaſque abſumitur omnis.

Digitized by Google

Et quarum fuerat magnum quoque numen, in illas,
Extenuatur aquas. *Ciane.*

Aggiunge Ouidio, che Cerere cercando Proserpina sua figlia passò per Ciane, e vide il cinto di colei sopra l'acque.

Venit & ad Cyanen; ea ni mutata fuisset,
Omnia narrasset, sed & os, & lingua volenti
Dicere non aderant, nec quæ loqueretur, habebat.
Signa tamen manifesta dedit, notamque Parenti
Illi forte loco delapsam in gurgite sacro
Persephones zonam summis ostendit in vndis.

Vdiamo pure Claudiano, che canta vagamente la medesima trasformatione nel libro della rapita Proserpina.

Sed postquam medio Sol altior extitit orbe,
Ecce polum nox alta rapit, tremefactaque nutat
Insula Cornipedum strepitu, cursuque rotarum,
Nosse nec Aurigam licuit; seu mortifer æstus,
Seu mors ipsa fuit, lutor permansit in herbis,
Deficiunt riui, squalent rubigine prata,
Et nihil adflatum viuit; pallere ligustra,
Expirare rosas, decrescere lilia vidi.
Vt rauco reduces tractu detorsit habenas,
Nox sua prosequitur currum, lux redditur orbi.
Persephone nulla est. voto rediere peracto,
Nec mansere Deæ, medijs inuenimus armis
Exanimem Cyanen; ceruix redimita iacebat,
Et calathos marcebant fronte corona.
Aggredimur subitò, casus scitamur heriles,
(Nam propior cladi fleterat) quis vultus equorum?
Quis regat? illa nihil, tacito sed lapsa veneno
Soluitur in latices, subrepsit crinibus humor.
Liquitur, inroremque pedes, & brachia manant,
Nec bracæ mox lambit vestigia perspicuus fons.

Perciò si finge, che la fonte Ciane sia consacrata à Proserpina; l'afferma Diodoro nel quinto. *Consimiliter & Proserpinam, vt duæ illæ prædictæ Deæ, prata circa Ennam sortitam esse aiunt, magnumque eiin Syracusano agro fontem, qui Cyane vocatur, consecratum fuisse.* I Siracusani dapoi hauendola in somma veneratione ogn'anno le faceuano festa, e sacrificauanle priuatamẽte piccioli animali, ma nel publico le uccideuano tori, i quali sommergeuano nel Lago; questa ragione di sacrificio vogliono, che sia stata istituita da Hercole; il medesimo Diodoro alle sudette parole aggiunge quest'altre. *Nam Plutonem fabulantur, postquam raptam Proserpinam propè Syracusas curru deportasset, dirupta illic terra, ipsum quidem cum abrepta ad Orcum descendisse.*

Digitized by Google

Ciane.

diſſe, ſed fontem Cyanem tunc produxiſſe; apud quem ſolennem quotannis Panegyrin celebrant Syracuſani, in qua priuatim minores immolantur hoſtiæ, publicæ autẽ ſubmersis in lacu tauris ſacrificatur. Eum verò ſacri ritũ inſtituiſſe aiunt Herculẽ, quũ Siciliam cum Geryonis bobus obiret. L'iſteſſo Hiſtorico nel quarto libro ſimilmente. *Tunc Hercules Sicilia in orbem perluſtrata vrbem, quæ nunc Syracuſanorum eſt, ingreſſus, vbi de raptu Proſerpinæ cognouit, ſolennia Deabus ſacra obtulit, præſtantiſsimo in Cyane immolato tauro anniuerſarium ſacrificij ritum feſta ſolennitate iuxta Cyanem peragendi incolas docuit.* Queſta ſolennità, che ſi facea preſſo alla fonte Ciane, ſi cõtinuaua à tempo di Cicerone; il medeſimo ne fà fede nel quarto delle Verrine. *Etenim propter eſt ſpelunca quædam conuerſa ad Aquilonem infinita altitudine, qua Ditem patrem ferunt repente cum curru exiſſe, abreptamque ab eo loco Virginem ſecum aſportaſſe, & ſubito non longe à Syracuſis penetraſſe ſub terras, lacumque in eo loco repente extitiſſe; vbi vſque ad hoc tempus Syracuſani feſtos dies anniuerſarios agunt, celeberrimo virorum, mulierumque conſentu.* Quella Ciane, la quale ſecondo Diodoro fù figlia di Liparo, e moglie d'Eolo, pare che ſia diuerſa da queſta Siracuſana.

lib. 5.

FIVMI:

I Fiumi, i quali ſpandendo acque belliſſime nel territorio di Siracuſa, ſon ricordati nel primo Idillio di Theocrito, ſon quelli, che deriuandoſi preſſo al monte Thimbride, per diuerſi aquidotti ſi ſpargeuano in varie parti della Città, e della campagna; e perchè appreſſo debbo ventilare queſta materia nel trattato del Thimbride, quì non dico altro; ſol mi vaglio dell'autorità di Theocrito, ch'è queſta.

Vale Arethuſa,

Et Fluuij, qui funditis pulchram iuxta Thymbridem aquam.

Quegli altri Fiumi, che ſon citati da Plutarcho nella vita di Timoleonte oltrè l'Anapo s'intendono le paludi, e torrenti accreſciuti dalle pioggie; il teſto di Plutarcho è quel, che ſegue *In locis limoſis circa Syracuſas multam ex Stagnis, atque Fluminibus, quæ in mare prorumpunt, aquam ſuſcipientibus anguillarum multitudo paſcitur.* Mi fondo nella ſopradetta opinione, perchè non habbiamo altro Fiume, ch'entri nel Porto di Siracuſa, ſe non l'Anapo. Laonde quei Ponti, de' quali fà mentione Plutarco in Nicia narrando, che i Siracuſani gli haueuano rotti, mentre attendeuano à preoccuparè i paſſi à gli Atheneſi, e diſtrattenerli, s'intendono eſſere dell'Anapo, e di quei trapaſſi d'acque, che i Siciliani dicono Kalìci, & ſe all'hora il Cacipari, l'Eri-

ne-

Digitized by Google

neo, e l'Assinaio fiumi haueuano Ponti, s'intendono ancora di essi. Tale è il senso in Plutarcho. *Prima luce Syracusani occurrerunt, saltus obsederunt, vada Fluuiorum munierunt muris, Pontes resciderunt, in locis planis, & campestribus equites locauerunt, ita vt nullus esset Atheniensibus relictus locus sine dimicatione progrediendi.* *Fiumi.*

ARCHIDEMIA. MAGEA. MILICHIE. TEMENITE.

QVattro Fonti del territorio Siracusano si leggono in Plinio, Archidemia, Magea, Milichie, e Temenite. Egli così ragiona. *Colonia Syracusæ cum fonte Arethusa, quamquam & Temenitis, & Archidemia, & Magæa, & Cyane, & Milichie fontes in Syracusano potantur agro.* Quai siano questi Fonti nella campagna per nomi particolari, confesso di non saperlo; ne habbiamo diuersi, ma che possiamo certificarci, che la tal fonte sia Cefalino, ò i Canali, ò altra, come alcuni affermano senza nessuna proua, è detto, che facilmente può esser fallace. Chi in vece delle sopradette voci, che son rettissime, pronuncia Archidemissa, Margea, Milichie, deue esser biasmato di corrottore della Scrittura. Pure mi sia lecito di proporre, che forse il nome di Milichie si deriui da Gioue Milichio, il quale secondo Thucidide era sommamente riuerito da gli Atheniesi. lib. 8. cap. 8. lib. 2.

SIRACA.

LA palude Siraca è quella, che secondo Marciano d'Heraclea hà dato il nome alla città di Siracusa. Nella descrittione del Mondo egli con tai versi risuona.

Hos Archias assumens
Corinthius cum Doriensibus condidit eas,
Quæ ab contermino Stagno acceperè nomen;
Nunc què Syracusæ ipsis dicuntur.

Stefano Bizantio nella dittione Siracusa la noma Siraca: *Gentilitium est Syracusius, & fœmininum Syracusia. Est & Stagnum, quod vocatur Syraco.* Questa istessa da Vibio nell'Indice delle Paludi con la mutatione di vna lettera Tiraca è nominata. *Tyraca Syracusis.* Hoggi si chiama il Pantano, & è posseduta da Don Gioseppe Bonanni mio Zio, si vede dopo la destra riua di Anapo stendendosi poco discosto dal lito del Porto maggiore: e perciocche è la più grande di tutte le paludi, che sono

Digitized by Google

Siraca. sono nella campagna di Siracusa, ne cauiamo indicio, ch'essa sia la Siraca, dalla quale la Città prese il nome, Errail Cluuerio, mentre nella sua carta la porta nella sinistra riua dell'Anapo.

LISIMELIA.

LA palude Lisimelia detta volgarmente li Pantanelli è posta trà Napoli, e l'Anapo, ma piu vicina à Napoli, che all'Anapo. La ritrouiamo scritta nell'Idillio decimo sesto di Theocrito. (*Ephyrensium*

Et tu Proserpina, quæ vna cum Matre opibus adfluentium
Sortita es magnam vrbem ad vndas Lysimelia.

Thucidide ancora nel sesto. *Hos conspicati Hetrusci (hi enim illic pro Atheniensibus stationes habebant) incomposite, contendentes, ad succurrendum suis veniunt & ipsi. Impetuque in primos facto in fugam versos in stagnum Lysimeliam compellunt.*

lib. 2. cap. 12. Antic. Sicili. Filippo Cluuerio citando vn'altro luogo di Thucidide, nel quale si fà mentione di palude, ma non di nome specificato, vuole, che quell'Historico iui intenda la Siraca, però s'inganna, perchè non della Siraca è il senso, ma della Lisimelia, il cui sito, e l'altre circonstanze fan palese l'intelligenza. Thucidide così fauella.

Postero die Athenienses locum arduum, atque præruptum Paludi imminentem muro cinxerunt, qui locus pars Epipolarum hac regione ad magnum prospectat portum, quà breuissima futura erat structura descendentibus per planum, atque Paludem in portum. Interea Syracusani egressi rursus & ipsi vallum ducunt inchoatum ab vrbe per medium Paludem, fossamque pariter, & aggerem, ne liberum esset Atheniensibus murum ad mare vsque producere. At illi perfecto iam circa præruptum illum locum opere, iterum aggredi statuunt Syracusanorum fossam, & vallum. Itaque iubent classem e Tapso circumagi in magnum portum, ipsi circa Auroram cum ab Epipolis descendissent in planum per Paludem, quà limosa erat, & minus aquosa, substratis foribus, & alijs latis asseribus desuper incedentes, sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum, præter exiguam huius partem, quam & ipsam mox postea occuparunt; prælioque ibi commisso vincunt Syracusanos, quorum qui in dextro cornu steterant, ad vrbem fugerunt; qui in sinistro, ad flumen.

Benchè la Palude Siraca à mente del Cluuerio fusse sopra Lisimelia, nulladimanco quelle parole *Descendentibus per planum, atque Paludem in portum* dimostrano la Lisimelia, e non la Siraca, perchè la Lisimelia è vicina al porto; onde Thucidide haurebbe detto *Paludes* nel numero del piu ouero dopo essa

Palude

Digitized by Google

Palude haurebbe fatta memoria di vn'altra. Quell'altre ſimilmente argomentano in fauore di Liſimelia *Rurſus & ipſi vallum ducunt inchoatum ab vrbe per mediam Paludem:* Non ſolamente la propinquità del porto, ma ancora della Città ſon chiariſſimi ſegni, che Thucidide intende la Palude Liſimelia, e non altra. Queſto fallo del Cluuerio è riuolo dipendente dal peruerſo ſentimento dell'Eurialo, e dell'Epipole. *Liſimelia.*

PALVDI.

TRà l'Anapo, e la Liſimelia vi ſono alcune Paludi ſenza nome, le quali per cauſa della peſcaggione ſi donano in gabella. Di queſte medeſime, & inſieme dell'altre ragiona Plutarcho in Timoleonte. *In locis limoſis circa Syracuſas multam ex Stagnis, atque Fluminibus, quæ in mare prorumpũt, aquam ſuſcipientibus anguillarum multitudo paſcitur, ita vt lata piſcari volentibus præda adſit; hic dum vtriuſque exercitus ſtipendiarijs militibus otium dabatur, vnà piſcabantur, vtpote Græci, & inter quos nulla inimicitia interceſſiſſet; extra aciem vnà deambulando fabulabantur, in acie verò ſtrenuè, & pro ſua dignitate manus conſerebant. Tunc cum ſimul piſcarentur, villarum magnificentiam admirantes, de maris præſtantia ſermone inſtituto quidam ex Corinthiorum militibus ita locutus eſt.* L'iſteſſo Scrittore in Nicia. *Quod verò ſupra omnia percidit ſimul Siculos, atque Græcos ſtupefecit, modico tempore Syracuſas circumuallauit, vrbem Athenis non minorem, ſed aſperiorem locorum inæqualitate, & maris vicinitate, propinquitateque Paludum ad eam muro tam longo in vrbem circumiecien-*

Digitized by Google

TERRITORIO.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO.

AMpliſſimo fù il Territorio della Città Siracuſana, e tale, che difficil ſarebbe aſſegnarni hoggidì i termini, ma noi non intendiamo dilungarci ne'luoghi rimoti, ſecondo il noſtro coſtume cominciaremo da quelli, che al culto de gli Dei furono dedicati. Sù la deſtra riua dell'Anado in luogo, che s'erge alquanto dalla piana campagna, era fabricato il Tempio di Gioue Olimpio, à diſtãza della Città per iſpatio di vn miglio, e mezzo, ne fà memoria Liuio nel ventesimo quarto. *Hæc nunciata cùm eſſent Romanis, ex Leontinis mota ſunt extemplo caſtra ad Syracuſas. Et ab Appio legati per portum miſſi fortè in quinqueremi erant; præmiſſa quadriremis cùm intraſſet fauces portus capitur, legati ægrè effugerunt. Et iam non modo pacis, ſed ne belli quidem iura relicta erant, cùm Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id Templum eſt) mille quingentis paſſibus ab vrbe caſtra poſuit.*

Aſſai prima della guerra de'Romani, ciò è, nel tempo dell'impreſa de gli Atheneſi fù ornatiſſimo, e ricco di molte gioie, d'oro, & di argento; perciò gli Atheneſi hebbero gran voglia di rubbarlo, ma Nicia lor Generale nol permiſe, ce'l narra nella vita di lui Plutarchio. *Dum hæc Syracuſis agebantur, Athenienſes milites Iouis Olympij Fanum maximis opibus (vt fama ferebatur) inſigne ſumma contentione diripere affectabant. Id Nicias alias ex aliis cauſas nectens, quoad poſſet in longum protrahere, ac prohibere nitebatur, maximè veritus, ne cùm aurum, atque argentum, quod illis eſſe plurimum ferebatur, milites diripuiſſent, minimum quod in publicam redigeretur vtilitatem, omnis verò perpetrati ſceleris ad ſe redundaret infamia; quod ab eo rectiſſimè prouiſum eſſe dubitare nemo poteſt.*

Tau.4.au.102. Non è veriſimile quel, che vuole il Mirabella, che *In queſto Tempio i Siracuſani tenessero conſervate coſe di molto pregio, e ricche, parendogli per la riuerenza del luogo ſtarsi iui molto ben ſicure.* Qual ſicurtà poteua ſperarſi da vn Tempio fuor della Città in campagna? niuna ragione volea, che i Siracuſani

Digitized by Google

Cusani hauendo dentro la Città luoghi forti, arrischiassero i lor thesori in luogo non forte, e rimoto, quasi che la riuerenza del Tempio fosse stata bastante à guardarlo da vn'esercito nimico ò dalla maluagità de' seditiosi. Le richezze, che in quello si serbauano, erano dell'istesso Tempio, accumulate per lungo spatio d'anni dalla liberalità de' Principi diuoti, e de' cittadini. *Tempio di Gioue Olimpio.*

Nell'istesso Tempio il Rè Gelone pose in honor di Gioue, vn Manto d'oro, ch'era delle spoglie de' Carthaginesi superati da lui, ma Dionisio maggiore spogliandone la Statua se lo tolse, e coperse quella, d'vn manto di lana. Scusaua questo suo sacrilegio col dire, che quel manto d'oro era incommodo al Dio, perchè nell'està era ponderoso, nell'inuerno freddo, però il manto di lana era commodo per l'vna, e per l'altra stagione. Racconta Eliano di piu, che non solo spogliò la medesima Statua di Gioue del manto, ma ancora di tutti gli altri ornamenti, i quali ascendeuano al prezzo di ottanta talenti; in tal guisa Eliano fauella. lib. 1. c. 20.

Dionysius ex omnibus Syracusarũ Templis, & Delubris per sacrilegium pecuniam abstulit. Statuam Iouis vestitu, & omnibus ornamentis spoliauit, quæ octoginta auri talenta æstimabantur, & cum Statuam operarijs publicis attingere religiosum esset, ipse primus manum iniecit.

Cicerone nel terzo della Natura de gli Dei scriue, che il Tempio di Gioue Olimpio saccheggiato da Dionisio sù quello del Peloponneso; eccone il testo. *Dionysius, de quo ante dixi, cùm fanum Proserpinæ Locris expilauisset, nauigabat Syracusas, isque cùm secundissimè cursum teneret, videtis ne, inquit, amici, quàm bona à Dijs immortalibus nauigatio sacrilegis detur? atque homo acutus, cùm benè, planèque percepisset, in eadem sententia perseuerabat, qui cùm ad Peloponnesum classem appulisset, & in fanum veniisset Iouis Olympij, aureum ei detraxit amiculum grandi pondere, quo Iouem ornarat ex manubijs Carthaginensium tyrannus Gelo, atque in eo etiam cauillatus est, æstate grauem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, eique laneum pallium iniecit, cùm id esse aptum ad omne anni tempus diceret.*

Pare, che tanto Huomo habbia scambiato il Tempio Siracusano con quello del Peloponneso, poichè Gelone Rè de' Siracusani hauendo fatto giornata con li Carthaginesi, e vintoli, delle loro spoglie ne fè adorni i Tempij di Siracusa; cel'insegna Diodoro nell'vndecimo. *Spoliorum autem pulcherrima quæque reseruat, vt hisce manubiarum ornamentis Templa Syracusarum condecorentur.* Di questi Tempij da Gelone adornati giusta cosa è giudicare, che vno sia stato quello di Gioue Olimpio, la quale opinione si corrobora con l'istessa historia, perchè Ge-

Digitized by Google

Tempio di Gioue Olimpio.

lone hebbe i ſuoi penſieri in tutto riuolti alla magnificenza, & abbellimento di Siracuſa, e ſpecialmente de'luoghi ſacri. Dall' altra parte à queſto argomento ſi aggiunge, che non ſi legge (per quanto io hò veduto ne gli Autori antichi, ne'quali mi ſono incontrato) che Dioniſio maggiore con armata nauale habbia nauigato nel Peloponneſo; e conceſſo, che fin là ſia traſcorſo, ſi dee credere, che non haurebbe fatta attion tale, è per timore della potenza de' Greci, ouero per riſpetto della confederatione, che haueua con alcuni popoli di eſſi. Tocca queſta
lib. 21. cap. 10. medeſima difficoltà Pier Vittori nelle Varie lettioni, ma non con intiera ſodisfattione di chi legge. Quanto alle coſe di Gelone il buon Oratore ritrouerebbe ſuogo di difeſa, perchè potrebbe dirſi, che il ſudetto Gelone delle medeſime ſpoglie de'Carthagineſi habbia ornato non ſolo i Tempij di Siracuſa, ma ancora alcuni di Grecia; è raccontato da Pauſania nel ſeſto *Prope Sicyonium Theſaurus eſt Carthaginenſium, Potheæi, Antiphili, & Megaclis opus. In eo ſunt Iupiter ingenti magnitudine, & linteæ loricæ tres Gelonis, & Syracuſanorum dona, victis claſſe, vel pedeſtri pugna Pœnis.* Claudio Mario Aretio da neſſuno
Chorogr. Sicil. Autore ammaeſtrato poſe in iſcritto, che Dioniſio ſpogliò la Statua di Gioue Olimpio nella Città di Acarnania.

Intorno alla medeſima Statua ſpogliata da Dioniſio non tacerò, che forſe è quella iſteſſa, che ſi diſſe di Gioue Imperatore; della quale habbiamo trattato altroue. In parte di quello, che s'è detto, il Mirabella par, che ne ſia contrario, perchè ſcriTau. 4. Rut. 101. ue che l'iſteſſa Statua fù ricouerta del manto d'oro non da Gelone, ma da Hierone ſuo fratello; nelchè ſi appoggia all'autocap. 2. rità di Valerio Maſſimo, il quale nel primo libro della diſprezzata religione così ci auuiſa del fatto. *Syracuſis genitus Dionyſius tot ſacrilegia ſua, quot iam recognoſcimus, iocoſis dictis proſequi voluptatis loco duxit, detracto Ioui Olympio magni ponderis aureo amiculo, quo eum tyrannus Hiero è manubijs Carthaginenſium ornauerat, iniectoque ei laneo pallio dixit, æſtate grauem eſſe aureum amiculum, hyeme frigidum, laneum autem ad vtrumque tempus anni aptius.* Alcune margini di Valerio in cambio di *Hiero* pongono *Gelo* accennando la varia lettione; perciò debbiamo dire, che il teſto di Valerio ſia ſcorretto, perchè l hiſtoria non ſofferiſce, che iui ſi poſſa leggere *Hiero*; la ragione è validiſſima, perchè Hierone primo non hebbe guerra mai con li Carthagineſi, come chiaramente può ſcorgerſi in Diodo-
lib. 4 c. 1. dec. 1. ro, & in altri. Il Fazello oltra l'iſteſſo errore caſcando in vn'altro piu grande, par che deliri, mentre riferiſce, che Hierone haueа riceuuto queſto manto d'oro da Scipione, il quale haueа tolto à Carthagineſi, & che l'iſteſſo dapoi fù preſo da Dioniſio mag-

Digitized by Google

maggiore. La falsità è chiara, perchè Dionisio sudetto fù molto tempo prima di Scipione, e di Hierone, quindi è, che questa notitia non si ritroua in nessuno Scrittore. Affinchè appaia, che quanto habbiam detto non sia diuerso dal senso del Fazello, sottoscriuiamo le parole di lui. *In eo Templum erat Iouis Olympij celeberrimum, & oppidum Olympicum Thucydidi, Diodoro, & Liuio, in quo præter cætera ornamenta Iouis Simulacrum erat religiosissimum, quod Hiero Syracusarum Rex amictu magni ponderis aureo decorauerat, quem à Scipione Carthaginensibus ablatum dono acceperat, quemque postea senior Dionysius iniecto Iouis laneo pallio detraxit, dicens, æstate grauem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, laneum vero ad vtrumque tempus aptissimum.* *Tempio di Gioue Olimpio.*

Di nuouo il Mirabella intorno alle memorie del Tempio balbetta in tal maniera. *In detto Tempio anco il medesimo Plutarco nel luogo citato ci assicura, i Siracusani conseruarui le liste, ò rolli di tutti i cittadini atti à portar arme, mentre scriue.* Tom. 4 cap. 101.

Queste naui presero vna nane Siracusana, la quale venendo dal Tempio di Gioue Olimpico, il qual'era assai lontano da Siracusa, portaua vna lista, doue erano scritti tutti i nomi de' Cittadini Siracusani, che poteuano portar arme. Questa lista, ch'era molto prima stata fatta, era posta nel Tempio di Gioue. Aueuano comandato allora i Siracusani, ch'ella fosse loro portata.

Filippo Cluuerio nell'antica Sicilia trattando dell'istesso Tempio Siracusano di Gioue Olimpio, si vale della sopradetta autorità di Plutarcho, l'vno, e l'altro lasciarono di fare la douuta consideratione delle parole di Plutarcho, le quali ponendo quel Tempio lontano da Siracusa, poteuano farli accorti dell'errore. Il Mirabella hebbe vn buon ricordo da Diodoro, che il Tempio Siracusano era vicino della Città, però egli non se ne sapendo seruire, risponde con certa distintione ridicola, come se il Porto di Siracusa fosse il golfo di Lione: e procura senza necessità di pacificar Plutarcho con Diodoro, i quali quanto à questo non hanno punto di discrepanza. Per cauare la vera intelligenza è bisogno proporre prima il testo di Plutarcho da quel luogo, che così comincia. lib. 1. cap. 13. In Nicia.

Neque enim mediocriter perculsi fuerant Syracusani, cùm adhuc apud classem Alcibiade existente, sexaginta naues vrbem circumsistere conspexerunt, quas in ipsis portus faucibus in ordinem structas firmauerant, atque ex his decem portum explorandi causa intrare iusserunt. His etiam mandatum, vt Syracusanis per præconem bellum indicerent, si diutius Leontinos domo prohiberent, nec in proprias sedes remeare paterentur. Ab his nauis vna Syra-

Digitized by Google

Tempio di Gioue Olimpio.

cusarũ capta, quæ à Templo Iouis Olympij, quod satis longo spatio Syracusis aberat, veniens tabulas ferebat, in quibus ciuiũ omnium Syracusanorũ quicunq; arma ferre possent, nomina inscripta erant. Has iampridem compositas, & in Iouis Templo reconditas tabulas ad se tunc Syracusani mitti iusserunt, vt eorum, qui ad vrbis custodiam haberentur idonei, numerum exquirere, ac recensere possent.

Due sensi ci rappresenta la sopradetta historia; l'vno è, che questa naue, la qual portaua la lista de' Siracusani, sia stata presa dalle diece Galere, che furono mandate dentro il porto per riconoscerlo; l'altro è, che non dalle diece galee sia stata pigliata, ma dalla squadra maggiore, ch'era posta alla bocca del Porto. Il primo senso pare, che vada storto, perchè i Siracusani douueuano esser ciechi, ò stroppiati, acciochè si lasciasser prendere dauanti à gli occhi vn vascello dentro il Porto; eglino pure haueuano la loro armata nauale, e dato, che la naue fosse stata presa dalle diece galee, non è credibile, che quei del vascello non hauessero hauuto tanto spatio di tempo, quanto sarebbe stato sufficiente per mandare vna lista nella Città; essi nondimeno nõ per altro erano andati, se non per hauere questa lista; oltra è forza dire, che prima sia stata nel porto la naue, e poscia le galere nemiche. Per la qual cosa questo sentimento non può darsi in Plutarcho, perchè non hà faccia di vero, nè anco di verisimile, dũque la naue sẽza dubio fù presa dalle galere, che staũano alla guardia dell'entrata del porto, ouero alquãto prima, che tutte le sessanta galee se ne andassero à mettersi alla bocca del porto. Da questo segue, che la naue veniua di fuori per entrare nel porto, e perciò non potea venire dal Tempio Siracusano di Gioue Olimpio. Dall'altra parte se i Siracusani haueuano questa lista nel loro Tẽpio presso alle mura della Città, che bisogno v'era di naue per pigliarla? qualsiuoglia huomo etiãdio vn fanciullo era bastãte per andar là, e prenderla; ma come vi poteua andar la naue, se il Tempio è discosto dal lito alquanto piu di mezzo miglio? senza nessuna difficoltà questo Tempio di Gioue Olimpio, nel quale si serbaua la detta lista, era quello di Grecia, doue fù mandata la naue Siracusana, e perchè non vn sol Tẽpio, ma parecchi n'hebbe la Grecia sotto il medesimo titolo di Gioue Olimpio, non posiamo essere certi, di quale intenda Plutarcho. Nondimeno perchè il piu famoso fù quello, ch'era nel paese de gli Elei, doue si concorrea quasi da tutte le parti del mondo, per cagione delle feste, e giochi Olimpici, sarà lecito conietturare, che di questo medesimo ragioni Plutarcho. Forse i Siracusani mandarono in quel luogo il rollo de' lor cittadini atti à portar'arme per dimostrare à' Greci le lor forze, cõ la quale ostentatione mãtenessero in-

Digitized by Google

in fede i popoli cõfederati di Grecia, e deſſero ancora che penſare à'nemici. Altra cauſa può darſi, la quale par che ſia piu potente; che ciò faceſſero i Siracuſani à richieſta de gli Elei per ſchiuare le frodi, perciochè alcuni diuenuti vittoriosi ne'giochi Olimpici non eſſendo Siracuſani ſi faceuano publicare per tali, delchè ne faceuano ſchiamazzo le Città patrie de'vincitori, le quali erano ſpogliate di quella honorãza. Quindi afferma Pauſania nel ſeſto, che Aſtilo da Crotona riuſcito vincitore ne gli Olimpici fù publicato per Siracuſano; di ciò sdegnati i Crotoneſi in ſegno d'infamia eſpoſero la caſa di lui ad vſo di publico Carcere, e gli rouinarono la Statua, ch'era poſta nel Tempio di Giunone Lacedemonia. Mi confermo in queſta ſentenza, perchè Plutarcho, ſecõdo la traduttione di Cluuerio, dice, che queſta liſta era diuiſa per famiglie; l'interpretatione è queſta; *Capiunt nauim hoſtilẽ, quæ portabat tabellas, in quas nomina ſua Syracuſani tributim perſcripſerãt.* Quaſi che gli Elei hauẽdo in quella liſta tutte le famiglie de'Siracuſani non poteſſero eſſere ingannati da coloro, che non eſſendo Siracuſani voleſſero paſſare per tali. Di queſto Tempio al preſente ſe ne veggono ſolamẽte ſette colõne, perciò il luogo volgarmente è chiamato le Colonne, la groſſezza, & altezza di quelle dà manifeſto indicio della magnificenza del Tempio.

Tempio di Gione Olimpio.

lib. 2. cap. 13. Antic. Sicil.

TEMPIO D'HERCOLE.

NElla campagna vicino al ſeno Daſcone ſi vedeua il Tempio d'Hercole, sù le cui rouine hoggi è fabricata la Chieſa di Santa Maria Maddalena. Di quello ne habbiamo ricordo nel Nicia di Plutarcho.

Igitur ex omni exercitu robuſtiſsimis militibus lectis, præcipuè verò ſagittarijs, & iaculatoribus, decem ſupra centum triremes Athenienſes compleuere. Aliæ namque propter armamentorum penuriam nauigationi inutiles habebantur. Inde reliquam exercitus turbam iuxta mare ipſo litore Nicias conſtituit deſertis maximis caſtris, quæ iuxta Fanũ Herculis poſita erant. His itaq; compoſitis ſeſe ad nauigationẽ comparabat, exiſtimans nullum Syracuſanos impedimentum illaturos, quod nautarũ ductores ob conſueta quædam Herculi perſoluenda e nauibus deſcendiſſent. Verum illi cognito Niciæ conſilio repente ad naues redierant, præſertim cum vates portendi victoriam nunciaſſent, quia non, vt inferrent bellum, ſed vt vlciſcerentur illatum, ad pugnam veniebant. Idem etiam Herculem ipſum, cuius tunc ſacra celebrabantur, factitaſſe, qui illatas iniurias vlciſcendo vniuerſum orbem peregrauerat.

Le

Digitized by Google

Tempio d' Hercole. Le feste d'Hercole, come può cauarsi da Plutarcho, e Thucide, si celebrauano quasi nella metà del mese di Maggio. I Siracusani v'erano deuotissimi per serbare la memoria della venuta di lui nella Città, e dell'istitutione di alcuni sacrificij, come altroue s'è dimostrato. Intorno alle notitie di questo Tempio il Mirabella inciampa in vna selua d'errori. Per donar casa al suo Numero scriue, che oltre questo istesso Tempio d'Hercole, ven'è vn'altro nella Città dedicato al medesimo Dio, il quale è posto da lui in Ticha; bisogna prima trascriuere le sue parole, che stanno impresse nella quinta Tauola. *Tempio d'Ercole, il quale oltre à quello, ch'era fuori delle mura di Siracusa, i Siracusani nella Città auenano fabricato, sicome afferma Timeo, ricordeuoli d'auer da lui apparato i sacrifici di Proserpina. Nel quale Tempio dopo la vittoria nauale, che i Siracusani ebbero contra gli Ateniesi facendo sacrificio non si volsero partire per dar l'vltima rouina à detti nemici. Tutto ciò abbiamo in Thucidide nel 7. testificandolo con tai parole.*

num. 144.

Essendo dunque ordinate le cose in questo modo si metteua ad ordine per partire non pensando, che i Siracusani fossero per dargli impedimento alcuno; perciochè i Nocchieri delle naui erano smontati in terra per rispetto d'vna certa loro offerta, che s'aueua à fare ad Ercole. Ma eglino auendo inteso il disegno di Nicia, erano subito ritornati alle naui, massimamente perchè gl'Indouini aueuano promesso la vittoria; perciochè essi veniuano à combattere non per far guerra, ma per difendersi da quella, che era lor fatta.

E altroue, ma nel medesimo libro disse l'istesso Thucidide, che auendo auuto i Siracusani la vittoria nauale, la notte, che à quella succesſe, si fecero nella Città i sacrifici ad Ercole con molta allegrezza, attendendo à mangiare, e bere, peronde appurisce chiaramente nella Città essere stato il Tempio di questo Dio. Pure fà di mestiero registrare quell'altro testo di lui nella quarta Tauola, acciochè si tocchino con mano i tanti falli di questo Scrittore; egli così vaneggia. *Tempio d'Ercole nella campagna di Siracusa, appresso il quale erano gli alloggiamenti de gli Ateniesi: tutto ciò noi caviamo da Plutarco in Nicia, mentre che i Siracusani aueuano dato l'vltima rotta à gli Ateniesi, e che Nicia procurava di partirsi; in cotal guisa scriue.*

num. 430.

Adunque hauendo scelto i migliori soldati di tutto l'esercito, e specialmente gli Arcieri, e quei, che portauano i dardi, riempirono di loro più di cento Galee Ateniesi, perciochè l'altre per difetto d'armeggi erano reputate disutili à nauigare. Nicia pose l'altra

Digitized by Google

l'altra turba dell'eſercito preſſo al mare ſù la riuiera auendo abbandonato gli alloggiamenti grandiſſimi, i quali erano preſſo il Tempio d'Ercole. E piu ſotto. *Perciochè i Nocchieri delle naui erano ſmontati in terra per riſpetto d'vna certa loro offerta, che s'auea à fare à Ercole.* Tempio d' Hercole

L'iſteſſo conferma Thucidide nel ſettimo.

Il primo errore del Mirabella è ſcambiare il bianco per lo nero; cita Thucidide, però le citate parole non ſono di Thucidide, ma di Plutarcho, può conoſcerſi dall'intiera, e copioſa autorità dell'iſteſſo Plutarcho, che adduſſi poco prima. Nondimeno queſto ſcambio non ſarebbe di molta importanza, ſe non ne ſeguiſſe maggior diſordine; & è, che il Mirabella nella quarta Tauola con la prima metà del teſto di Plutarcho proua il Tempio d'Hercole nella campagna, con l'altra metà, che ſegue continuata alla prima, proua nella quinta Tauola l'altro Tempio pur d'Hercole nella Città. Aggiunge di piu, che quãto hà detto Plutarcho in materia del Tempio della campagna, è confermato da Thucidide nel ſettimo, ch'è il medeſimo luogo, col quale egli vuol fondare l'altro Tempio nella Città. Aſſomiglio queſta Scrittura del Mirabella al delirio de gli infermi. Indi allontanandoſi à lunghiſſimo ſpatio dal retto ſenſo di vn'altro luogo di Thucidide, intende dar chiarezza del Tempio d'Hercole dentro la Città narrando, che i Siracuſani dopo la vittoria nauale *Fecero nella Città i ſacrifici ad Ercole con molta allegrezza attendendo à mangiare, e bere.* Il buon Thucidide ſtringendoſi nelle ſpalle s'offeriſce pronto di teſtificare, etiandio con giuramento, ch'egli inteſe, e ſcriſſe altra coſa aſſai diuerſa dalla imputata; & inuero merita d'eſſer creduto: vdiamolo. num. 94. num. 145. lib. 7. 48.

Ita cuncti ad diſcedendum terreſtri itinere animum adiecerunt. Horum conſilium ſuſpicatus Hermocrates Syracuſanus, ratuſque atrocem rem fore, ſi tantus exercitus itinere pedeſtri proficiſcens, alicubi ſubſideret, vnde rurſus contra ipſos faceret bellum, adit magiſtratus, negatque oportere contemni nocturnam hoſtium profectionem, commemorans hæc, & alia, quæ ipſi videbantur, ſed potius egredi omnes Syracuſanos pariter, & ſocios ad obſtruendas vias, occupandaque locorum anguſtia, atque cuſtodienda. Hoc alij, nihilo illi quidem minus, quàm Hermocrates intelligebant, & eſſe faciendum putabant, ſed homines ab ingenti certamine reuerſos, libentius iam quieturos, & eò ægrius imperata facturos, quòd dies feſtus inſtaret, inſtabant enim eo die ſacrificia Herculis, in quo pro ingenti victoriæ gaudio plerique ſe conuerterent ad potandum: omnia denique ſperanda citius illis perſuaderi poſſe, quàm vt in præſens ſumerent arma ad exeundum.

Dalla

Digitized by Google

Tempio d'Hercole

Dalla sudetta narratione apprendiamo, che i Siracusani non vollero vscir fuora contra gli Atheneſi per riuerenza della feſta d'Hercole, la quale accadea nel medeſimo giorno. Quella da molti era ſollennizata col bere, e con altre allegrezze, ſichè non ſi fè la feſta nella Città, come fauoleggia il Mirabella. Anzi Plutarcho nella vita di Nicia, ſecondo la traduttione del Cluuerio, racconta, che i Sacerdoti, e Capitani de'Siracuſani, perchè era traſcorſo molto tempo, che non haueuano fatto i ſacrificij ad Hercole, nel giorno della feſta di eſſo andarono à ſacrificare nell'iſteſſo Tempio della campagna; tal ſenſo dà l'interpretatione di Cluuerio.

lib. 2. cap. 13. Antic. Sicil.

Reliquam turbam collocauit Nicias in litore deſertis magnis caſtris, ac muris, qui Fanum Herculis contingebant. Itaque quòd diu ſolennia ſacra Herculi non feciſſent Syracuſani, Sacerdotes, atque Duces adſcenderunt eò ad immolandum. Pure auuertiſco, che il ſenſo di quelle parole, *Itaque quòd diu ſolennia ſacra Herculi non feciſſent Syracuſani; Sacerdotes, atque Duces adſcenderunt eò ad immolandum* non ſi ritroua nella traduttione fatta ſù l'iſteſſo luogo di Plutarcho da Guarino di Verona, ch'è quella medeſima, ch'io citai nel principio di queſto trattato del Tempio, ma etiandio che cotanta erranza ſi paſſi à buon conto al Mirabella, nondimeno dal ſentimento dell'iſteſſa autorità, ch'egli porta nella quinta Tauola in affermatione del Tempio d'Hercole dentro la Città, ſi conoſce, ch'iui del Tempio d'Hercole della campagna ſi ragiona, e non d'altro. V'è per contraſegno l'accampamento di Nicia, la vicinità del mare, lo ſmontare in terra, e'l ritornar ſubito de'marinari.

num. 144.

TEMPIO DI CIANE.

DEbbiamo imaginarci, che il Tempio di Ciane, del quale ſi ricorda Diodoro nel decimo quarto, non ſia ſtato troppo diſcoſto dalla fonte di lei. Il teſto dell'Hiſtorico è il ſeguente. *Ipſe* (intende Dionisio maggiore) *Luna ſilente circumductis noctu copijs ad Cyanes Fanum progreſſus clam hoſtibus ſub ortum diei caſtris appropinquat.* Non ſi deue por dubio, che le feſte, e ſacrificij fatti da Siracuſani in honor di Ciane, ſi celebraſſero in queſto Tempio. Per quelle parole di Eliano. *Et in Sicilia Syracuſani Anapum viro adsimilarunt, Cyanem verò fontem ſub fœminæ ſpecie venerati ſunt.* Il Mirabella intende la Statua di eſſa Ciane poſta in queſto Tempio, però io ne dubito, perchè l'intelligenza in Eliano può eſſer comune alla Statua, alla pittura d'vna imagine, all'im-

lib. 6. cap. 70.

Tom. 7. pag. 465.

Digitized by Google

all'impressione d'vna medaglia, ò à qualunque altra memoria, non perciò di questo ne riprendo il Mirabella. *Tempio di Ciane.*

THARGIA.

SVida, Archilocho, e Senofonte vogliono, che le feste Thargelie siano consacrate à Diana, & ad Apolline. Diogene Laertio nella vita di Socrate scriue, che nel festo giorno del mese Thargelione gli Atheneſi circondauano la Città in memoria del nascimento della Dea Diana, la quale stimauano esser nata nel sudetto giorno. Henrico Stefano nel Thesoro della lingua Greca dichiara, che il mese Thargelione è l'Aprile. Thargelione ancora significa la pentola, nella quale si cuoceuano le primitie de'frutti in honore di Apolline, e di Diana. Di quà giudico, che prese il nome il pane Thargelo secondo Atheneo nel terzo, il quale è il primo che si fà del nuouo frumento. lib. 6.

Tutto questo ci è paruto di spiegare per far chiaro, che la parola Thargia dipende da Thargelie feste di Diana, ò da Thargelione mese del nascimento di lei, ò vaso delle primitie de'frutti. In confermatione della sentenza di Laertio diciamo, che non solo gli Atheneſi celebrauano le feste di Diana à sei di Aprile, ma ancora i Siracusani, imperochè la riputauano per loro protettrice, e padrona, anzi appresso à loro la solennità duraua per trè giorni. Oltre questo narra Eliano, che il sesto giorno di Aprile fù molto prospero à'Greci, perchè in esso ottennero molte vittorie, & in esso pure nacque Socrate secondo Plutarcho ne'conuiuali, le quali cose accrescеuano la riuerenza, che si doueua à Diana. Quel che appartiene à Siracusani, che eglino parimente solennizzauano la festa di Diana nel mese di Aprile, viene accennato da Liuio nel ventesimo quinto, mentre racconta, che Marcello nel principio della primauera si pose all'assedio di Siracusa, e la prese in tempo, che i Siracusani erano occupati nella festa di Diana; dalchè ragioneuol concetto può farsi, che la medesima solennità si facеua à sei di Aprile, e si continuaua per li due giorni seguenti, ch'erano il settimo, e l'ottauo dell'istesso mese; nell'vno de'quali trè accadde l'espugnatione della Città. Adduciamo il testo di Liuio. lib. 2. cap. 25. lib. 3. quæst. 2. lib. 25.

Namque Marcellus initio veris incertus vtrum Agrigentum ad Himilconem & Hippocratem verteret bellum, an obsidione Syracusas premeret, quanquam nec vi capi videbat posse inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ vrbem, nec fame, quam prope li-

Digitized by Google

Thargia. beri ab Carthagine commeatus alerent, tamen ne quid inexpertum relinqueret, transfugas Syracusanos (erant autem apud Romanos aliqui nobilissimi viri inter defectionem ab Romanis, quia ab nouis consilijs abhorrebant pulsi) colloquijs suæ partis tentare hominum animos iussit. Indi appresso. Sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio quærebatur, quam obtulit transfuga nuncians diem festum Dianæ per triduum agi. Terminiamo con Plutarcho nella vita di Marcello. Per id tempus Syracusani festum Dianæ celebrabãt vino, ludisque dediti. Quare Marcellus obseruata non solum turrim cæpit, verùm etiam murum furtim vndiq: armato compleuit milite, quod non ante factum oppidani intellexere, quàm dies illuxisset, & fractum esset Hexapylum. Id vbi sentiunt, moueri, ac tumultuari cæptum. Tùm Marcellus iussis canere tubis terrorem ingentem, ac fugam ingessit vniuersis nullam non ab hoste partem occupatam ratis.

E stato necessario dilungarci in tanto per disporre i fondamenti di quello, che siamo per fabricare. Theocrito nel secondo Idillio, la cui narratione si raffigura in Siracusa, fà mentione del bosco di Diana con questi versi.

Venit ad nos Anaxo Eubuli filia canistrum ferens
Ad lucum Dianæ, quo in loco & multæ aliæ
Feræ in pompam ducebantur vndique, inter quas erat Leæna:
Dic amorem meum, vnde venerit, venaranda Luna.

Il Poeta introduce l'amante Simetha; indi segue.

Meque adeò Theucarila nutrix Thressa felicis memoriæ
Vicina propè habitans orauit, & obsecrauit,
Vt pompam spectarem.

Vn'altra versione in vece di *Lucum Dianæ* hà *Nemus Dianæ*.

Le fiere, e la Leonessa, ch'eran menate nel Giardino di Diana, ci donano indubitata coniettura, che il sudetto Giardino sia stato fuori della Città, per le quali cose tutte giudichiamo, non essere altro, se non quello, che hoggi si vede sotto la muraglia Settentrionale di Ticha detto communemente la Thargia, vocabolo impostogli forse da Siracusani in rimembranza di Diana per le sopradette cagioni. Da questo Luogo, che al presente è fioritissima stanza di delicie, giustissima cosa è imaginarci, che si coglieuano le primitie de frutti, che alla Dea doueuano presentarsi.

lib. 7. dec. 2. Tag. 6. nu. 156. Che poscia nel tẽpo di Ruggiero Normãdo Conte di Sicilia si troui ricordo del Castello Pẽtargia, come afferma il Fazello, del quale secondo il Mirabella hoggidì se ne veggono i vestigij, non contradice à quanto hò detto, anzi conferma l'antichità dell'istesso nome di Thargia: però che anticamente Thargia sia stato Hipponio, come senza alcun documento riferisce il Mira-

Digitized by Google

Mirabella, è falsissima opinione, della qual cosa ragionaremo al suo luogo. Nè anco Trogilo Villaggio, come scriue l'Aretio ingannato dall'affinità del vocabolo. *Thargia* Tau.6.nu.152.

POLICHNA CASTELLO.

IL Castello nominato Polichna significa Cittadella, era congiunto al Tempio di Gioue Olimpio, ch'è nella campagna. Diodoro nel decimo terzo. *Tum Athenienses cum parte copiarum locum portui imminentẽ occupant, Polichna, quam vocant, communita. Iouis etiam Templum eidem muro includunt, ita vt ex vtraque Syracusas parte iam obsiderent.* Questo è l'stesso Castello, del quale si ricorda Thucidide nel settimo, chiamato da lui Terricciuola, benchè non lo nomini specificatamente. *Tertiam equitum partem Syracusani in oppidulo, quod est ad Olympieum, collocauerunt, ne ij, qui ad Plemmyrium erant, ad ipsos infestandos exirent.*

Questo medesimo Castello vuol Mirabella, e'l Cluuerio, che ancora habbia hauuto nome di Olimpico, e d'Olimpio, delche ne adducono molte autoritati, però in nessuna si nomina Castello, Cittadella, Terra, ò altro simile con l'aggiunta d'Olimpico, ò d'Olimpio, segno non ambiguo, che gli Scrittori in quei luoghi intendono il Tempio di Gioue Olimpio, come celebre preso piu volte sotto il titolo d'Olimpio, e non intendono Polichna. Nulla di manco perchè Polichna era vicina al detto Tempio, niuno può vietarci, che dir non si possa Castello Olimpico; pure, come hò detto, negli Autori non si legge. Ta.4.n.96.100. lib.1. cap.18. Antic. Sicil.

DASCONE CASTELLO.

COlui, che riduſſe in compendio l'opera di Stefano Bizantio, così fà memoria del Castello Dascone. *Dascon Siciliæ Castellum auctore Philisto Sicul. rerum lib. 6, ad Plemmyrium, & Dasconem; Gentilitium est Dasconius siue Dasconites.* Diodoro nel decimo quarto portandolo col nome generale di Castello lo fà vicino al seno Dascone. *Dionysius autem simul & castra, & castellum oppugnare instituerat; quare perculsis re subita Barbaris, & tumultuariè ad defensionem procurrentibus, castellum, cui Polichnę nomen, vi expugnat. Ex altera interim parte equites cum triremibus quibusdam appropinquantes Castellum Dasconi vicinum subigunt.*

Il Mirabella lasciando di scriuere il seno, e'l Castello Dascone adduce la regione Dascone, la qual proua con Tau.14.num.93

Digitized by Google

Daſcone Caſtello.

due autoritati di Diodoro, dall'vna delle quali ſi caua il Golfo Daſcone, dall'altra il Caſtello; però non ſi legge queſta regione Daſcone.

PLEMMIRIO CASTELLO.

STefano Bizantio nella numeratione delle Città ci reca il Caſtello Plemmirio: *Plemmyrium Caſtellum Syracuſarum; incola, Plemmyriates.* Il Mirabella nel primo numero della prima Tauola dice, che il medeſimo Caſtello fù fatto da gli Atheneſi in tempo che guerreggiauano co'Siracuſani; le parole, che ſeguono, ſon di lui. *Plemmirio Caſtello fatto da gli Ateniesi, sù'l Promontorio Plemmirio, in tempo, che guerreggiauano co'Siracuſani; di ciò ne fà chiara teſtimonianza Tucidide nel 7. delle guerre della Morea con queſte parole.*

Pareua à Nicia, che gli fuſſe ben fatto fortificare Plemmirio, il quale è vn Promontorio incontro alla Città, che ſporgendo infuori, fà l'entrata del gran porto ſtretta.

Bella conſeguenza; volendo fondare il Caſtello cita vn luogo di Thucidide, che non del Caſtello Plemmirio ragiona, ma del Promontorio. Mi baſterebbe l'interpretatione Italiana, che il medeſimo Mirabella ne porta, però io vi aggiungerò la Latina. *Nicia verò communiendum videbatur Plemmyrium, quod Promontorium eſt ex aduerſo vrbis in magnum portum prominens, faucaſque eius coarctans, quo emunito faciliorem fore receptum commeatus, aliarumque rerum neceſſariarum; propinquiorem quippe nauium ad portum Syracuſanum ſtationem ſe habituros; nec, vti tunc, ex intimo portus receſſu inuaſiones facturos, ſi quid hoſtes naualibus copijs molirentur.*

Dal ſudetto luogo apprendo, che nel Promontorio Plemmirio non v'era Caſtello, ò Caſale, è altra habitatione; ben ritrouo che gli Atheneſi sù'l Promontorio vi fabricarono trè mura; e queſta è la fortificatione fatta da loro in Plemmirio, la quale s'accéna Thucidide; queſte mura ſi leggono appreſſo nel medeſimo. *Gylippus tota nocte cunctum pedeſtre agmen duxit, vt eodem tempore ipſe à terra muros in Plemmyrio adoriretur, & naues à mari.* E poco poi *Interim dum Athenienſes, qui erant in Plemmyrio, ad mare deſcendiſſent, & ad pugnam naualem intenti eſſent, Gylippus prima luce repente muros adoritur, ac primum è tribus maximum capit. dein & minores duos non reſiſtentibus cuſtodibus, cùm viderent primum tàm facile captum.* Poſcia vi aggiunge. *Vbi verò & duo reliqui capti ſunt muri, tum Syracuſanorum haud dubiè victoria erat.* In vn'altro luogo del medeſimo libro

Digitized by Google

libro. *Atque hunc in modum Syracusani rem gesserunt in pugna nauali apud Plemmyrium; tribus tamen muris potiti totidem trophæa statuerunt; & e duobus muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos præsidio imposito tuebantur. In quibus muris expugnandis & perierunt multi, & capti sunt. Capta insuper, quæ ingens erat, omnis pecunia; quoniam illis veluti ærario vtebantur Athenienses; vbi multa inerat pecunia negociatorum, & frumentum; multæ etiam res trierarcharum.* Laonde scorgiamo apertamente, che queste trè muraglie erano la fortezza degli Atheneſi. Nel medesimo fallo cascò Mario Aretio, quando disse, che Gilippo saccheggiò la Terra Plemmirio, nella quale s'erano fortificati gli Atheneſi. In quel tempo dunque della sudetta guerra non vi fù habitatione di Terra, ò di Castello, come di cono i sopradetti. *Plẽmirio. Castello.* Descr. Sicil.

Nè il Mirabella, e l'Aretio possono difendersi con Plutarcho, il quale nella vita di Nicia trattando del medesimo fatto reca la Terra Plemmirio; la traduttione è di Guarino da Verona. *Interea Nicias terra, mariq; summo studio bellum gerens maritima pugna fuerat superatus, quamuis & hostiles aliquot naues perfregisset, nonnullas etiam demersisset laceratas. Terra verò cum obsesso Plemmirio opem ferre properasset, Gylippi celeritatẽ præuenire non potuit, qui improuiso aggressus oppidum cæperat, multaq; simul nauiũ armamenta, & pecunias ingentes, quas illic Athenienses quasi tutissimo in loco deposuerant, multosq; in expugnatione viros interfecit, plures etiam viuos cæpit.* Quell'*Oppidum* nel testo Greco, e nella interpretatione di Filippo Cluuerio nõ si legge; si giudica, che ve l'aggiunse il Traduttore imaginandosi, che in quell'età Plemmirio fusse Terra, ò Castello. La versione di Cluuerio è questa, che segue. *Interea Ncias, quum terra mariq; coorirentur in eum repente hostes, etsi classe primum inferior fuit, profligauit tamen, ac depressit multas hostium naues, terra verò non potuit succurrere in tempore; verùm Gylippus primo impetu Plemmyrium cæpit, vbi multis nauium armamentis, & pecunia, quæ ibi reposita grandis erat, omni potitus est, multosque milites occidit, viuosq; cæpit.* Lib. 3. cap. 23. ant. Sic.

Quindi auuertisco, che Plutarcho tessendo la sua historia dal la narratione di Thucidide, non è per dire cosa contraria à lui. auuenir può, che tal'hora egli sia piu, ò men copioso di Thucidide, ma non che racconti diuersamente vn'istesso fatto. Dopo l'impresa degli Atheneſi creder debbiamo, che i Siracusani conoscendo l'importanza del luogo, vi hauessero fabricato il Castello, e l'habitatione d'intorno. Nel luogo, che chiamano il Mondio, si scorgono hoggidì i fondamenti del Castello buttati cõ pietre di estrema grandezza, la cui fabrica giraua in tondo,

Che

Digitized by Google

Plemmirio Caſtel. Che i Siracuſani haueſſero diſegnato di fortificare il medeſimo luogo dopo di hauer preſo Plemmirio poſſeduto da gli Atheneſi, ce ne porge indicio Thucidide nel Settimo. *Atque in hunc modum Syracuſani rem geſſerunt in pugna nauali apud Plemmyrium; tribus tamen muris potiti totidem trophæa ſtatuerunt; & e duobus muris poſterius captis alterum diruerunt, reliquos præſidio impoſito tuebantur.*

E benchè nel decimoquarto di Diodoro ſi ritruoui, che Himilcone Capitano de' Carthagineſi habbia fabricato trè Caſtelli, vno in Plemmirio, l'altro nel lito, ch'è quaſi nella metà del porto, e'l terzo preſſo al Tempio di Gioue Olimpio, nondimeno io non l'intendo diuerſi da' trè ſudetti Caſtelli, ciò è, da Plemmirio, Daſcone, e Polichna, ma li ſtimo gli ſteſſi; peraueńtura all'hora queſti, de' quali ſe ne hà memoria, prima d'Himilcone ò ſtauano abbãdonati, ò erano ſtati diſtrutti, ſi chè parue ad Himilcone di fabricarli, però i due furono preſi da Dionĩſio maggiore. Le parole di Diodoro ci manifeſtano l'hiſtoria. *Murum igitur caſtris obducere feſtinans Himilco cuncta fermè ſepulchra, quæ iuxta erant, demolitur, interq; cætera Gelonis, uxorisq; eius Demaretæ monimentum mirifico quodam opere, ſumptuq; extructum ſubruit. Tria inſuper Caſtella iuxta mare, unum ad Plemmyrium, alterum circa medium portum, vltimum prope Iouis Templum conſtruxit, in quæ vinum, & frumenta, cæteraq; neceſſaria congeſſit, diuturnam hanc obſidionem fore ratiocinatus.* Et appreſſo. *Dionyſius autem ſimul & Caſtra, & Caſtella oppugnare inſtituerat, quare perculſis re ſubita Barbaris, & tumultuarie ad defenſionẽ procurrentibus, Caſtellum, cui Polychnæ nomen, vi expugnat. Ex altera interim parte equites cum triremibus quibuſdã approperantes Caſtellum Daſconi vicinũ ſubigunt. Extemplo claſſis etiam vniuerſa adnauigat, & læto clamore Caſtellorum expugnationem exercitus proſequitur.*

lib. 14.

A CARNANIA VILLAGGIO.

MArio Aretio nella deſcrittione di Sicilia pone Acarnania nella campagna di Siracuſa, vicina all'Olimpico, coſi parimente Thomaſo Fazello, l'vno, e l'altro per autorità di Cicerone, però Fazello ſpecifica il luogo, che ſon le Verrine, le quali lette da me, e rilette, non m'hanno preſentato tal notitia; nondimeno ſi deue dar fede à' due ſopradetti Scrittori. Le parole dell'Aretio ſon queſte. *Nec longe ab Olympico Acarnaniam, quæ in præſentia nihil penitus oſtẽdit, urbem ſtatuit Cicero. Locum hodiè in ea, qui Pan-*

tanus

Digitized by Google

tanus dicitur, regione Carranum vocant, quelle del Fazello son le seguenti, *Non procul ab Olympico Templo, & iuxta Cyanen fontem Acarnania erat oppidulum Ciceroni in Verrem, cuius hodie (vt existimamus) loco, quem Carranum vocant, nonnullæ cernuntur ruinæ.* Il Mirabella guidato dalla Sibilla dice hauer trouato reliquie di questo Villaggio. *Acarnania Villa.*

Tau. 7. nu. 164.

TROGILO VILLAGGIO.

PResso al Porto di Trogili vi fù Trogilo Villaggio. Stefano Bizantio. *Trogilus locus in Sicilia; gentilitium est Trogilij.* Thucidide nel Sesto. *Postera die Atheniensium pars murum Septemtriones versus extruebant; pars lapides, atque materiam comportãtes in Trogilum, quem vocant, semper deponebant, quà breuissima futura erat muri extructio.* L'istesso nel Settimo. *Ex altera verò & quidem maxima ambitus parte versus Trogilum ad alterum mare iam comportati iacebant lapides; at opus alibi perfectum, alibi semiperfectum erat relictũ.* Dalla sudetta historia si conosce, che questo Villaggio era vicino al Porto di Trogili, si chè in nessun modo può esser la Thargia per la distanza, che hà, dal mare; nel che non poco fallò Mario Aretio.

LEONE VILLAGGIO.

QVesto Villaggio, ò Luogo, che Leone si chiamaua, era sei, ò sette Stadij discosto dall'Epipole verso Tramontana. Si troua citato nel sesto di Thucidide. *Postera luce, quæ eam noctem consecuta est, Atheniensis recensitis copijs, cum iis omnibus Catana profecti, regione loci, cui nomen Leon, sex, vel septem Stadia ab Epipolis dissiti, clam hoste peditatum in terram exponunt, nauesq; Tapso adpellunt. Peditatus protinus ad Epipolas cursu contendit.*

LEONTIA VILLAGGIO.

FIlippo Cluuerio nell'Antica Sicilia riprendendo il Mirabella, perchè habbia posto diuerso il Villaggio Leone dall'altro, chè Leontia si noma, si affatica di far proua, che ambidue siano vn'istesso luogo, nella qual cosa per accõmodarsi à suo volere stroppia il testo di Liuio, il quale è ret-

Lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

Leontia Villaggio.

è rettiſſimo. Ponghiamo tutto ciò, ch'egli gracchia in queſta materia. *Cæterum verſus Septemtriones haud procul à Syracusis Locus, siue Vicus fuit Thucydidi, ac Liuio Leon dictus. Liuius lib. 24.*

Marcellus retro in Leontinos redit, frumentoque, & commeatibus alijs in caſtra conuectis, præſidio ibi modico relicto, ad Syracuſas obſidendas venit. Inde Appio Claudio Romam ad Conſulatum petendum miſſo T. Quinctium Criſpinum in eius locum claſſi, caſtrisq; præfecit veteribus; ipſe hibernacula quinque millia paſſuum ab Hexapylo (Leontiam vocant locum) communiit, ædificauitque.

En quid hoc eſt? caſtra ad obsidendam, oppugnandamq; vrbem ad quinque millia paſſuum ab ea habere remota? Qui enim inde ſubitii, qui occulti, & improuisi impetus in muros fieri, qua ratione cõmeatuum, & ſubsidiorum receptus prohiberi potuerunt? minimè profectò credibile eſt: locumque iſtum Liuij corruptum eſſe, vt & complura alia in hac Syracuſanæ obsidionis hiſtoria certum eſt. Ipſe Liuius poſtea.

Inde terra, mariq; ſimul captæ oppugnari Syracuſæ; terra ab Hexapylo, mari ab Acradina.

Propius igitur ipſam vrbem fuere. Apud Thucydidem sic ſcriptum legitur lib. VI.

Poſtera luce, quæ eam noctem conſequuta eſt, Athenienſes, recenſitis copijs, cum ijs omnibus Catana profecti, regione loci, cui nomen Leon, ſex, vel ſeptem ſtadia ab Epipolis diſſiti, clam hoſte peditatum in terram exponunt, naueisq; Thapſo adpellunt. Peditatus protinus ad Epipolas curſu contendit. Ex hoc loco audacter Liuij vitiata verba ſic emendauerim. *Ipſe hibernacula mille, & quingentis paſſibus ab Herapylo (Leontem vocant locum) communiit, ædificauitque.* Sic eodem libro antea. *Hæc nunciata quùm eſſent Romanis, ex Leontinis mota ſunt extemplo caſtra ad Syracuſas. Et ab Appio legati per portum miſſi forte in quinqueremi erant, præmiſſa quadriremis quùm intraſſet fauces portus, capitur. Legati ægrè effugerunt. Et iam non modo pacis, ſed ne belli quidem iura relicta erant, quùm Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id Templum eſt) mille, & quingentis paſſibus ab vrbe Caſtra poſuit.*

Ad alteram fuiſſe vrbis partem versùs Meridiem poſt oſtendam. Mirabella duos fuiſſe diuerſos locos Leontem Thucydidis, et Leontiam Liuij tribus demonſtrare ſe poſſe putauit argumentis, quorum primum ex internallorum, quæ ſuo quiſque tribuit Auctor lato, ma-

gna

Digitized by Google

gna diuersitate, alterum ex ruderibus, quæ quinque millibus passuum ab Epipolis se deprehendisse ait, tertium ex Hugonis Falcandi auctoritate colligit. Ad primum iam ante satis responsum; nempe non posse Castra Romanorum Syracusas obsidentium tam longe disita fuisse. Ad alterum, quod attinet, nihil mirũ, si in tam magna, tamq; celebris vrbis agro suburbano complura etiam nunc veterum ædificiorũ passim reperiantur vestigia; quum extra omnem controuersiam tota vrbs, quà aditus ad eam à terra patuit, cum vicis, tum priuatorum ædificiis, fuerit circumsepta. Reliquum igitur est, vti Falcandi auctoritatem videamus. Eius verba in historia Sicula leguntur ista.

Leontia, Villaggio.

Eodem anno quarta die Februarij vehemens terræmotus tanta Siciliam concussit violentia, vt in Calabria quoque circa Rhegium, opidaq; proxima sentiretur. Catanensium opulentissima Ciuitas vsque adeo subuersa est, vt ne vna quidem domus in vrbe superstes remanserit. Leontium nobile Syracusanorum opidum eadem terræ concussione subuersum; Opidanorum plerosque rũ ium ædificiorum moles consumpsit. Multa præterea in finibus Catanensium, ac Syracusanorum Castella diruta sunt. Multis in locis terra debiscens & nouos protulit fontes, & veterum nõnullos obstruxit. Syracusis Arethusa fons nominatissimus de limpido turbulentus effectus, saporem salsum multa maris admistione traxit. Hcic Mirabella Leontium istud nobile Syracusanorũ opidum eumdem esse vult locum, quem Leontiam adpellet Liuius V millibus passuum ab ipsis Syracusis disitum. At quis non credat Leontinorum Falcãdum intellexisse opidum, quod tum in Syracusanorum ditione fuit? En, multa præterea, *inquit* in finibus Catanensiũ, ac Syracusanorum Castella. *Nec vllam aliam Leontini agri facit mentionem, quum expers tantæ cladis, vt in medio vtriusque vrbis positus, esse minimè potuerit. Manet igitur certum fixumq; apud Liuium dicto loco, & vocabulum loci esse corruptum, & numerum millium vitiatum.*

Fin quà si diffonde Cluuerio, ilquale se con occhi aperti haueſſe ponderata l'autorità di Liuio, la narratione dell'historia, che si dispone, e le ragioni, che s'offeriscono, non haurebbe in parte biasmato à torto il Mirabella cõ tanto dãno di Liuio, che ne rimane dirotto, e smembrato. Trasmuta Leontia in Leonte, di cinque miglia ne tronca via trè, e mezzo, con la qual piaga nè anco resta saldato Liuio con Thucidide, imperochè da sette stadij ad vn miglio, e mezzo v'è differenza di seicento, e venticinque passi. Noi dunque affermiamo, che altra cosa è Leone, ò Leonte di Thucidide, & altra cosa Leontia di Liuio. Leo-

Digitized by Google

Leontia Villaggio.

ne, come dicemmo, s'allontana dall'Epipole vn miglio manco ducento cinquanta passi, overo manco cento venticinque passi, che sono sei, ò sette stadij. Leontia Villaggio, ò luogo, di cui ragioniamo, è cinque miglia distante dall'Hesapilo verso Tramontana. Il Cluuerio scambiò l'assedio con lo suernare; quando vn'esercito si dice suernare in vn luogo non s'intende, che s'è posto all'assedio. Quelle parole *Ipse hybernacula quinque millia passuum ab Hexapylo (Leontiam vocant locum) communit, ædificauitq;* dimostrano, che suernò, ma non che assediò. Le cinque miglia di distanza l'approuano maggiormente, perchè l'assedio ricerca vicinità. E quantunque prima Liuio dica, che Marcello si partì da Lentini per assediar Siracusa, nõ perciò si contradice, perche già Marcello nella Primauera seguente se ne andò di vicino ad assediar Siracusa. La stanza ch'egli fè in Leontia, fù per cagione del verno. Conueniua, che douendo egli por l'assedio nel principio del tempo buono, facesse il verno in luogo presso à Siracusa per soprastarle, & anco per trouarsi pronto in tutto ciò, che potrebbe auuenire. Che Marcello si sia trattenuto in Leontia per cagion del verno, lo scriue l'istesso Liuio nel luogo dopo il sopracitato testo, ma lasciato dal Cluuerio. *Ipse hybernacula quinque millia passuum ab Hexapylo (Leontiam vocant locum) communit, ædificauitque. Hæc in Sicilia vsque ad principium hyemis gesta.* Non sò, se piu chiaro posa prouarsi; pure vi aggiungeremo altra chiarezza. Liuio hauendo lasciato Marcello in Leontia, non fà piu memoria di lui nel ventesimo quarto libro; la prima mentione, ch'egli ne recita nel ventesimo quinto, è dello suernare di esso; questa è la Scrittura dell'Historico. *Eodem tempore ex Sicilia literæ M. Marcelli de postulatis militum, qui cum P. Lentulo militabant, in Senatu recitatæ sunt. Cannensis reliquiæ cladis is exercitus erat relegatus in Siciliam, sicut ante dictum est, ne ante Punici belli finem in Italiam portaretur. Hi permissu Lentuli primores equitum centurionumque, & robora ex legionibus peditum legatos in hyberna ad M. Marcellum miserunt.*

La narratione, che nel medesimo libro appresso si continua di Marcello, è che nel principio della Primauera Marcello staua dubioso, se douesse portar la guerra contra Himilcone in Agrigento, ouero metter l'assedio à Siracusa; nondimeno dapoi si risolse di assediar Siracusa. *Cum maximè Capua circumuallaretur*, dice Liuio, *Syracusarum quoque oppugnatio ad finem venit. Præterquam vi, ac virtute ducis, exercitusq; intestina etiã proditione adiuta. Namque Marcellus initio veris incertus vtrũ Agrigentum ad Himilconem, & Hippocratem verteret bellum, an obsidione Syracusas premeret* (ecco che non era all'assedio) *quanquam*

Digitized by Google

quam nec vi capi videbat posse inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ vrbem, nec fame, quam prope liberi ab Carthagine commeatus alerent; tamen, ne quid inexpertum relinqueret, transfugas Syracusanos (erant autem apud Romanos aliqui nobilissimi viri, inter defectionem ab Romanis, quia ab nouis consilijs abhorrebant, pulsi) colloquijs suæ partis tentare hominum animos iussit. *Leontia Villaggio.*

Dunque quanto à questo il Mirabilla non merita d'esser tacciato; e'l testo di Liuio stà così bene, che altramente sarebbe depravatissimo. Perdonimi il Cluuerio, che nelle sue emendationi vsa troppa licenza. Vn luogo scorretto in vn'Autore suole auuenire in poche lettere, ò sillabe, non in parole intiere, come son quelle *Mille, & quingentis passibus* addotte in vece di *Quinque Millia passuum*. Intorno alla intelligenza in Liuio dell'assedio, credo, che Cluuerio fù malamente guidato da Henrico Glareano. Il Mirabella da alcuni vestigij di fabriche corrispondẽti alla distanza fà giudicio del sito di Leontia, però non accenna il nome della contrada. Io son di parere, che questa Leontia, doue fuernò Marcello, sia quel luogo, che diciamo, *Buondisè*, posseduto dal signor Giouanni Naua Caualiero Siracusano, e mio Compare; vi accompagna la circostanza delle miglia, la commodità del paese per cagione della copia dell'acque, e d'alquanto d'eminenza, laqual sourastà al mare, e scopre tutta la campagna insino all'Hesapilo; qualità senza dubio ricercate da'Capitani per accamparsi cõ vn'esercito. Ben si consento al Cluuerio l'intelligenza, che fà in Hugone Falcando, di Lentini contra il Mirabella; Marauigliomi, che falli in questo il Mirabella, perchè *Leontium* è parola volgatissima in significatione di Lentini; douena attentarsi almeno per la diuersità del vocabolo di Leontia, e Leontio, e dalla ragione dell'antichità, che vn Villaggio dopo le rouinate Siracuse si sia mẽtenuto insino à mille, e piu centinaia d'anni in maniera, che sia detto nobile. Tau. 9. nu. 199.

MERVSIO VILLAGGIO.

PAre, che il Villaggio Merusio possa essere riceuuto trà quei luoghi, che appartengono à Siracusa, percioche era discosto da essa per settanta stadij, ciò è poco manco di noue miglia. Questa sola memoria si ricoglie da Stefano. *Merusium oppidulum auctore Theopompo Philippicar. rer. lib. X L. Incolæ eius similiter dicuntur Merusij. Distat autem locus a Syracusis Stadia L X X.*

Digitized by Google

BIDI VILLAGGIO.

PAr dubio, se la Terricciuola Bidi debba connumerarsi trà i luoghi pertinenti alle notitie Siracusane, quantunque Cicerone nel secondo contra Verre dica *Bidis oppidulum est tenue sanè, non longè à Syracusis.* perchè molti altri luoghi lontanissimi da Siracusa, com'è Camarina distante per interuallo quasi di sessanta miglia, è detta da Vibio
Lib. 32. cap. 2. vicina à Siracusa, così medesimamente Heloro da Plinio vien chiamato non lontano da Siracusa, pur sappiamo, che la distanza, che hà, non è manco di trenta miglia. Con tutto ciò, perchè Bidi poteua esser vicino à Siracusa, è douere, che habbia la sua sede assegnata in questo theatro; si ritroua ancora appresso à Stefano. *Bidos Castellum in Sicilia neutro genere sic dictum. inuenitur autem & cum diphtongo scriptum, & cum i. Gentilitium inde Bidinus.* Mario Aretio loca Bidi trà l'Eurialo, e Tapso penisola; indi scordatosi di quello, che prima hauea scritto, vuole,
Tau 8. nu. 171. che i popoli Bideni siano i Bizzinesi.

Il Mirabella negando, che Bidi sia nella campagna, che hoggi è detta Bigeni, secõdo l'Aretio, trà Beluedere, e l'Isola de' Manghisi, dice, ch'era posta trà Siracusa, & Acre, al presente detta Palazzolo, in quel luogo, dou'è la Chiesa di San Giouanni Bidini, nel quale secondo lui si veggono rouine d'edificij, ouero
lib. 3 cap. 4. sec. 1. Abidini secõdo il Fazello. Queste son remotissime cõietture, & tali, che non vi si deue sopra fondar concetto. Il luogo, doue sia stato Bidi Villaggio è incertissimo. Quanto vi fabrica il Mirabella, è'l Fazello è tirato da fallace disegno. La contrada, nella quale stà la sudetta picciola Chiesa di San Giouanni, ma rouinata, non si dice Bidini, come costoro storcono; ma Bibino Magno; questo feudo è posto nel mezzo di due altri feudi, l'uno de' quali si chiama Bibinello, e l'altro Bibia con la penultima lunga; si che casca affatto il fondamento del nome. Di piu il paese, dou'è la detta Chiesa, è così sterile d'acqua, che per buone miglia attorno non se ne ritroua gocciola; dal che non possiamo credere, che in luogo cotanto arido vi sia stata habitatio-
Tau. 8. nu. 171. ne, gli antichi vestigi del Mirabella essendo da me stati ricercati con qualche diligenza non mi si rappresentarono mai dauanti. Ritrouai solamente alcune poche grotte, lequali giudico essere state cauate da' paesani per ripararui il bestiame, & i giumenti ne' tempi di furiose pioggie, e di eccessiui calori.

La conformità, che intorno alla voce hà Bidi con Bizzini, è di nessun momento, sò che Bizzini, ò Vizzini è parola de' Saraceni,

Digitized by Google

raceni, & appresso à loro v'è vn'altra Città del medesimo nome.

Bidi Villaggio.

Qui ha luogo la memoria di Epicrate Bidino, il quale hà dato cagione al Mirabella, che guastasse affatto il senso d'vna autorità di Cicerone, laqual cosa per farsi chiara à chi legge, si richiede, che prontamente si adduca il testo dell'uno, e dell'altro, e prima quello del Mirabella, che si tira dietro Cicerone. *Bidi Castello vicino à Siracusa così situato da Cicerone nell'azione quarta contra Verre, mentre racconta quel grazioso successo di Epicrate, à cui doueua succedere in eredità questo Castello, le sue parole son queste* (ciò è, di Cicerone) *Bidis oppidum est tenue sanè non longè á Syracusis; huius longè primus Ciuitatis est Epicrates quidam; huic hæreditas quingentorum millium venerat à muliere quadam propinqua, vt ea, etiam si intestata esset mortua, Epicratem Bidinorum legibus hæredem esse oporteret.*

Intende quì Cicerone, ch'Epicrate da Bidi necessariamente doueua essere herede de' beni d'vna certa donna sua parente, etiandio ch'ella fusse morta senza far testamento, il che veniua ordinato per le leggi de' Bidini, ma non ch'egli doueua essere herede del sudetto Castello, come hoggidì è costume de' Signori di Sicilia, i quali succedono nella Signoria de' Castelli, e Terre, anzi il Castello Bidi chiamato Città da Cicerone per gouernarsi con le sue leggi accennaua qualche forma di Republica. Diuerso è Bidio Castello nel territorio di Tauormina; se ne ricorda Stefano Bizantio.

Tau. 8. nu. 171.

TERRA FORTE.

TRè miglia lontano da Siracusa vi fù vna Terra, ò Castello di qualche fortezza, però non ne sappiamo il nome; in esso si ritirarono i Siciliani soldati d'Hippocrate dopo la perdita dell'esercito Carthaginese. Liuio ne serba la memoria nel ventesimo quinto. *Marcellus, vt tanta vis ingruebat mali; adduxerat in vrbem suos; infirmaq; corpora tecta, & umbræ recreauerãt. Multi tamen ex Romano exercitu eadem peste absumpti sunt. Deleto terrestri Punico exercitu, Siculi, qui Hippocratis milites fuerant, haud in magna oppida, cæterum & situ, & munimentis tuta, tria millia alterum ab Syracusis, alterum quindecim ab ostio, & commeatus è ciuitatibus suis comportabant, & auxilia accersebant.* Carlo Sigonio negli Auuertimenti sopra Liuio dubita con molta ragione, che quella voce *Ab ostio* sia scorretta, perchè prima non s'è fatta mentione di por-

Digitized by Google

Terra Forte.

porta. Henrico Glareano similmente non vi ritrona salda intelligenza. Io vi aggiungo, che quantunque la parola *Ab ostio* donasse perfetto senso, nondimeno perchè vi manca il verbo, del che non si accorsero i sopradetti, bisogna dire, che l'oratione in Liuio sia mancante; laonde questo istesso mi reca documento, che quell'*Ab ostio* è deprauato in vece del Verbo, ilquale potrebbe porsi, e commodamente *Abibant*, ouero *Abeuntes*. Di questa partenza de' Siciliani l'istesso Liuio se ne ricorda poco di sopra. *Ex hostium exercitu Siculi, vt primùm videre ex grauitate loci vulgari morbos, in suas quisque propinquas vrbes dilapsi sunt.* Il Cluuerio secondo il suo stile ampiamente corregge, però senza fondamẽto, quelle parole *Tria millia alterum ab Syracusis, alterum quindecim ab ostio* in vece delle seguenti *Alterum mille & quingentos passus*, nelle quali non sò, ch'egli dica, tanto mi paiono discrepanti, e fuori del senso dell'historia.

lib. 1. cap. 12. Antic. Sicil.

TAPSO VILLAGGIO.

NElla Penisola, che hoggidì chiamiamo Isola de' Marghisi, vi fù l'habitatione detta Tapso dall'istesso nome della penisola; di essa ne fù autore Lami, che vẽne in Sicilia con vna Colonia de' Megaresi. Thucidide nel sesto. *Per idem verò tempus & Lamis à Megaris Coloniam ducens in Siciliam adpulit, & super flumen Pantatiam oppidum quoddam Trotilum condidit. At id postmodum relinquens in Leontinos cum suis abijt; cumque aliquãtum temporis illic vnà Rempublicam administrasset, tandem ab iis pulsus Tapsum condidit. Mox eo defuncto reliqui è Tapso migrarunt, ac duce Hyblone Siculorum rege, qui etiam terram dederat, Megarenses condiderunt, qui Hyblæi sunt dicti.*

CASTELLO.

TRà Megara, e Siracusa vi fù vn Castello pertinente à' Siracusani, il cui nome si tace; l'adduce Thucidide nel sesto. *Insequẽte æstate initio statim veris Athenienses, qui in Sicilia erant, mouentes è Catana nauigarunt ad Megara versus, quæ sunt in Sicilia; vnde exterminatis à Gelone Tyranno oppidanis, Syracusani agrum possidebant. Hunc agrum egressi nauibus Athenienses populati sunt; & progressi ad Castellum quoddam Syracusanorũ, cum id non expugnassent, rursus tam pedestri itinere, quàm nauigatione ad flumen Teriam se receperunt.*

Digitized by Google

rint. Il Cluuerio giudica, che questo Castello innominato peruentura fù Stiella, però gli è contrario l'Epitomatore di Stefano, il quale chiama Stiella Castello di Megara, e non di Siracusa. *Castello.* lib. 1. cap. 11. Anst. Sicil.

CASTELLI.

Dionisio maggiore dubitandosi de gli assalti de' Carthaginesi fortificò, e prouide di vettouaglia i Castelli, ò Terre, ch'erano nella campagna di Siracusa; eccone la Scrittura di Diodoro nel decimo quarto.

Dionysius igitur in vrbe Syracusiorum seruis ad pileum vocatis sexaginta naues compleuit; à Lacedæmonijs etiam plusquam mille mercenarios acciuit, & Castella per agrum obiens importato frumento muniuit.

GALEAGRA TORRE.

GRan controuersie ci appresenta il sito della Torre Galeagra; Mario Aretio vuole, che sia Scala Greca, indotto forse da qualche somiglianza del nome, che hà Galeagra con Scala Greca. il Fazello, e'l Mirabella la pongono nel muro estremo di Acradina, ch'è verso Tramontana, sopra il porto di Trogili. Filippo Cluuerio oppugnando cotal sentenza la colloca nella muraglia di Tichà à Settentrione. Noi discrepando da tutti la vogliamo non in Scala Greca, non nelle mura della Città, ma fuori à basso nel porto di Trogili. Tanta varietà nasce dall'intelligenza diuersa, che si dona al testo di Liuio. Ma perchè Plutarcho, su'l quale si appoggia Cluuerio, in alcune cose è contrario à Liuio, bisogna prima fondar bene la ragione, e verità dell'historia. Proponiamo prima Liuio, il quale nel ventesimo quinto scrine in tal forma. Descr. Sicil. lib. 1. cap. 1. dec. 1. Tau. 1. nu. 88. lib. 1 cap. 12. ant. Sicil.

Damasippus quidam Lacedæmonius missus ab Syracusis ad Philippum regem, captus ab Romanis naubus erat; huius vtique redimendi & Epicidi cura erat ingens, nec abnuit Marcellus. Ad colloquium de redemptione eius missis medius maximè, atque vtrisque opportunus locus ad portum Trogilorum, propter turrim, quam vocant Galeagram, est visus. Quò cùm sæpius commearent, vnus ex Romanis ex propinquo murum contemplatus, numerando lapides, æstimandoq; ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem muri, quantum proximè coniectura poterat, permensus, humiliorem q; aliquanto pristina opinione sua, & cæterorum omnium

Digitized by Google

Galeagra Torre.

ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert. Haud spernenda res visa, sed cùm adiri locus, qui ob id ipsum intentiùs custodiebatur, non posset, occasio quærebatur, quam obtulit transfuga nuncians, diem festum Dianæ per triduũ agi, & quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari. Id vbi accepit Marcellus, cum paucis tribunorum militum colloquutus, electisq; per eos ad rem tantam agendam, audendamq; idoneis centurionibus, militibusque, & scalis in occulto comparatis, cæteris signum dare iubet, vt maturè corpora curarent, quietique darent; nocte in expeditionem eundum esse. Inde vbi id temporis visum, quo die epulatis iam, vinoque satiatis principium somni esset, signi vnius milites ferre scalas iussi, ad mille ferè armati, tenui agmine per silentium eò deducti. Vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murum, secuti ordine alij, cùm priorum audacia dubijs etiam animum faceret. Iam mille armatorum cæperant partem, cùm cæteri admotis pluribus scalis in murum euadebant. Fin quà Liuio, hor vegniamo à Plutarcho; egli nella vita di Marcello descriue il medesimo fatto. *Progressu temporis Damasippus quidam Spartanus nauigio soluens e Syracusis captus à Marcello est. Hunc redimere cùm Syracusani cuperent, ac sæpius de eo congrederetur, ageretque, Turrim quæ occultè capere milites posset, contemplatur neglectam. Quo cùm crebrò commearet, & colloquia haberet, æstimata exactè altitudo est, ac scalæ comparatæ. Festum Dianæ Syracusani agebant; eum articulum cùm in vnum, lusumq; effusi essent, captauit Marcellus; ac priusquàm oppidani animaduerterent, non Turrim modo tenuit, sed & murum, antequam diluceseceret, corona militum compleuit.*

Hor ponderiamo la narratione dell'uno, e dell'altro; dice Liuio, che la pratica trà' Romani, e Siracusani intorno al ricatto di Damasippo si maneggiaua nel luogo presso al porto di Trogili per l'opportunità, che haueuano, della Torre Galeagra; questa opportunità non era altro, se non l'albergo, che prestaua loro la Torre, doue si vniuano per quel trattato. *Propter turrim, quam vocant, Galeagram.* Si aggiunge à questo il commodo degli vni, e degli altri, perchè il luogo era nel mezzo trà l'esercito de' Romani, e trà Siracusani. Per lo che accadde, che non si potendo terminar subito il negocio, piu volte i messaggieri vi andassero, e ritornassero. *Quò cùm sæpiùs commearent.* Ciò fè la strada à' Romani, che considerassero per coniettura, quanto permettea la poca distanza, l'altezza della muraglia di Ticha, e vi facessero disegno di superarla con le scale, come la superarono. Il muro dunque, che fù preso da' Romani, del quale quattro fiate fà mentione Liuio, fù quel di Ticha à Tramontana; il farsi memoria tante volte del sudetto muro, e non

della

Digitized by Google

della Torre, argomento è non lieue, che Liuio intende non il muro della Torre Galeagra, ma quello della Città. Questo è il retto, e vero senso di Liuio. Plutarcho non dà nome alla Torre, ma riferisce, che i Romani si accorsero, che la Torre non era guardata da' Siracusani, alla quale andando allo spesso i Romani per la pratica del ricatto di Damasippo, fecero giudicio compitamente dell'altezza, vi posero le scale, e non solo presero la Torre, ma ancora la muraglia. Che il successo sia passato così, come racconta Plutarcho, non par verisimile in nessun modo; perchè se questa Torre fosse stata nel muro della Città, non è credibile, che i Siracusani hauessero riceuuto in quella, ò presso à quella i Romani per negociare il ricatto; se tutti fossero stati balordi, e scemi di ceruello nó haurebbono commesso simil fallo. Nè ancò possiamo credere, che dinanzi à padiglioni dell'esercito nimico, la Torre (concesso che sia stata nella muraglia) fosse tenuta da' Siracusani senza guardia contra Liuio, che fà quel luogo di mura guardatissimo. *Galeagra Torre.*

Nè per lo testo di Liuio la torre Galeagra si può intender posta nel muro di Acradina, ò di Ticha, perchè oltre alle sudette ragioni non haurebbe detto Liuio, che coloro andauano per trattare nel porto di Trogili per cagione della torre Galeagra; essendo essa discosta, come può dirsi, che moua gli altri, acciochè vadano nel porto di Trogili per essa? Egli sarebbe vn raccontare allo spropositо. Nondimeno in fauor di Plutarcho habbiamo qualche maniera di difesa. Egli prima che faccia memoria della Torre, narra, che i Romani, & i Siracusani si ragunauano insieme per negociare il ricatto di Damasippo. *Ac sæpius de eo congrederetur, ageretque*. Dopo questo induce il ricordo della Torre, segno non oscuro, ch'egli per la sua Torre non intende la Galeagra, ma vn'altra diuersa, che fosse stata nella muraglia. Che ve ne siano state molte, non che vna, s'hà dal precedente testo di Liuio. *Quia magna pars in Turribus epulati*; s'hà pure da Diodoro, il quale, come s'è detto, scriue, che la nuoua muraglia fatta da Dionisio maggiore era tramezzata di spesse torri, lequali cominciando dal fianco Settentrionale di Ticha intorniauano l'Epipole. Se dopo la narratione della Torre segue in Plutarcho, *Quò cùm crebrò commearet, & colloquia haberet*, possiamo dire, ch'egli sente il primo luogo, benche l'habbia tacciuto, e non la Torre.

Il Fazello, e'l Mirabella portando l'Etimologia del nome di Galeagra dicono, che significa *Carcere di Ribaldi*, però io ne truouo altre, ciò è, che dir voglia Gabbia di ferro, Albergo di bestie, & Ricetto di Serpi, significationi attissime ad vna stanza di campagna, dinota ancora quella Trappola di legno, con lib. 4 cap. 2. dec. 1.

Digitized by Google

Galeagra Torre. Tau.3.nu.88.

la quale si prendono i topi. Il Mirabella di piu la fà Fortezza, ma senza nessuna proua, e per autorità di Dione historico adduce, che *Caligola nella Carcere di questa Rocca Galeagra molti conuinti auesse fatto della vita priuare.* Io volli veder questo nell'historia di Dione, ma nol ritrouai, benchè piu volte l'hauessi ricercato con diligenza; però quel libro di Dione mancaua d'una sol linea di scrittura, la quale mi auuidi, ch'era stata rosa da' topi insieme con la sudetta notitia del Mirabella.

Intorno à quelle parole di Liuio. *Medius maximè, atq; vtrisque opportunus locus* vuol Carlo Sigonio nelle Annotationi, che fà sopra Liuio, che quella particella *Atque* sia souerchia; à me con buona pace di lui mi par necessaria, perchè il luogo non solo era nel mezzo degli vni, e degli altri, ma ancora commodo per lo trattato; nè tutti i luoghi, che possono dirsi nel mezzo, necessariamente tirano seco l'opportunità; alcuni l'haurano, altri nò; si che leuar via quell'*Atque* sarebbe vn depraua re il giusto.

ARSENALI.

COn vn sol luogo di Diodoro prouiamo due Arsenali, l'vn nuouo, l'altro vecchio, il nuouo di cento sessanta stanze, molte delle quali erano capaci di due naui, & questo fù fabricato dal maggior Dionisio; il vecchio era di cento cinquanta stanze rifatto dal medesimo Dionisio. il testo di Diodoro nel decimo quarto in tal senso si spiega. *Domicilia etiam subducendis nauibus in circuitu eius, qui nunc vocatur portus, c l x extruxit, quorum pleraque binas naues exciperent. vetera etiam reparanda curauit numero c l.* Questa traduttione, ch'è del Cluuerio, è rettissima; quella del Rhodomano si diparte dalla vera intelligenza, perchè dona alle naui, e non all'Arsenale la ristoratione fatta da Dionisio, *Quarum pleraque* (egli interpreta) *binas naues exciperent, veteres etiam sarciendas, tegendas c l. numero curauit.* Questa autorità è portata in volgare dal Mirabella, però tradotta sossopra, oltre che à somiglianza del Rhodomano presta la rinouatione non all'Arsenale, ma alle naui. Diodoro in altro luogo adduce gli Arsenali in generale. *Syracusani vero Equites primùm in occasionem intenti erant, quà Tyrannum commode inter vias trucidarent. Sed cum mercenarios nusquàm ab eo discedere viderent, duo consensu citatis equis ad vrbem Syracusas contendunt. Ibi cum excubitores in Naualibus cladis ad Gelam adhuc ignaros inuenissent, nemine prohibente ingrediuntur.* Resta hora, che veggiamo, quale sia

Tau 5.nu.114.

lib. 13.

Digitized by Google

ſia il ſito di cotali Arſenali; non è altro, ſe non quello ſpatio nel lito del porto maggiore, ch'è trà la chieſa di Santo Antonio, ò piu toſto alquanto piu ſopra verſo Ponente, e trà la ſtanza, ch'è detta della *Mala Impoſta*. l'Arſenal nuouo dal Mirabella è rimoſſo troppo lontano, ſotto la palude Liſimelia, e quaſi preſſo all'Anapo, il qual luogo per le qualità cattiue delle paludi preſta difficil credenza, che iui poſſa eſſere ſtato Arſenale. L'oppoſitione, che vi fà di piu il Cluuerio, che in quella parte l'Arſenale non ſarebbe ſicuro in tempo di guerra, non mi par diſprezzabile; però che queſti Arſenali ſiano in Acradina, come vuole il medeſimo Cluuerio, è fallo euidente; può conoſcerſi dagli ambidue luoghi di Diodoro, dal diritto dell'hiſtoria, e non men chiaramente dal ſettimo di Thucidide, che fà mentione di certa battaglia auuenuta nel porto, il quale ſi deue intendere il maggiore, e non il minore, perchè nel minore non accadde mai neſſuna fattione. *In ipſo quoque portu pugnatum eſt* (trà gli Atheneſi, e Siracuſani) *leui certamine ſub vallum, quod in mari ante vetera Naualia Syracuſani iecerant, intra quod ipſorum naues ſtationem haberent*. Le ragioni parimente ſon contra il Cluuerio, perchè le ſtanze degli Arſenali ſi fanno preſſo al porto, affinchè i nuoui vaſcelli s'eſpongano di vicino all'eſperienza della nauigatione. In Acradina al fianco del porto picciolo, doue il Cluuerio pone gli Arſenali, ò v'è poca acqua non ſufficiente à riceuere vaſcelli, il che s'intende nel fine di eſſo porto; ò v'ondeggia il mare in maniera, che laſcia di chiamarſi porto; & queſto è nella parte, doue il porto picciolo s'allarga.

Arſenale.

Tau. 5. nu. 118.

lib. 1. cap. 12. ant. Sicil.

MERCATO.

QVando gli Atheneſi ſtauano all'aſſedio di Siracuſa, lungo il lito del mare piacque à' Siracuſani d'iſtituire à tempo vn Mercato di coſe comeſtibili, à commodità de' marinari della loro armata, affinchè ſi deſſe vn repentino aſſalto alle naui nimiche; il tutto à conſiglio di Ariſtone da Corintho; ſi proua con Thucidide. *Ariſton Corinthius Pyrrichi filius omnium, qui cum Syracuſanis erant, optimus gubernator, ſuadet prius ſuæ claſſis ducibus, mittant in vrbem ſedulos aliquos, qui iubeant extemplò omnes, qui in vrbe eſſent, quod quiſque eſculentum haberet, conferre ad mare, exhibereq; Forum rerum venalium, & ad vendendum adigi, vt egreſſi nautæ, mercatiq; ſtatim ad naues pranderent, ac ſubinde alij, atque alij idem facerent, & eodem die Athenienſes aggrederentur inopinatos. Huic obtemperantes duces nuncium mittunt.* lib. 7.

Digitized by Google

Mercato. *Mercatus apparatur*. Errar potrei, ſe adduceſſi la particolarità del luogo di queſto Mercato; pure mi fia lecito dire, che peraúétura ſarà ſtato nel lito preſſo à gli Arſenali del porto grãde.

PIRAMIDE.

NElla campagna detta hoggi il Piano dell'Aguglia, quaſi quattro miglia diſcoſta dall'Epipole verſo Tramontana non lungi dal lito ſi vede vna grande, & antica Piramide, però diſfatta nella cima, della quale queſto ne dice il Fazello. *Poſt Tapſum iuxta Syracuſanam viam Pyramis ex quadratis lapidibus, & eis ingentibus in excelſum ſurgens, peruetuſta quidem, ſed integra ætate mea cernebatur: verum eius quoque anno Sal. 1542. concuſſus apex terremotu corruit*. Mario Aretio ancora ne fà mentione; Chi foſſe autore di queſta Piramide, non è ancor noto. Il Mirabella dice eſſer traditione, che ſia ſtata ſpinta da Marcello in memoria dell'eſpugnatione di Siracuſa; ma non ne facendo neſſuna rammemoratione gli antichi Scrittori, i quali notarono le minutezze delle attioni di Marcello intorno all'aſſedio, & eſpugnatione di Siracuſa, debbiamo far coniettura, che non ſia ſtata poſta da lui, & anco per eſſere aſſai rimota dalle mura della Città. Si può giudicare, che quella forſe ſia ſtata fabricata in ricordanza di qualche vittoria ottenuta in quel luogo, poichè nella medeſima campagna piu volte s'incõtrarono eſerciti nemici. Diſcendo in queſta opinione, perchè alcune altre ſomiglianti Piramidi ſi veggono in Sicilia poſte nelle campagne à' luoghi, ne' quali ſi ſcorge l'opportunità di far battaglia.

lib. 3. cap. 4. dec. 1.

Deſcr. Sicil.

MVRA.

MAraviglioſo fù quel Muro, il quale fabricarono gli Atheneſi dall'un mare all'altro mare ſerrando intorno Siracuſa, però diſturbato da' Siracuſani. Thucidide nel ſeſto. *Poſtridie Atheniensium pars Murum ad ſeptemtrionem versùm extruebant, alij lapides, atque materiam comportantes circa locum nomine Trogilum ſemper deponebant, quà breuiſsima, anguſtiſsimaq; futura erat Muri extructio; à magno portu ad alterum mare*. Il medeſimo nel ſettimo. *Atque id temporis, quo iſte venit, ſeptem, octoue ſtadiorum Murus erat ab Atheniensibus ad portum magnum perfectus, & is duplex, præter aliquantulum ſpatij verſus mare, quod adhuc ædificabatur.*

Digitized by Google

tur. *Nam ex altera, & quidem maxima ambitus parte Trogilum versùs lapides mari tenus tam comportati iacebant, & opus alibi perfectum, alibi semiperfectum erat relictum; eò periculi Syracusæ deuenerant.* È chiaro, che questa muraglia cominciaua dal porto maggiore, e tirata sopra verso l'Epipole passaua dal fianco occidentale di Ticha, terminandosi nel porto di Trogili; sì chè l'un mare s'intende quello del porto maggiore, l'altro mare quel di Trogili. *Mura.*

I medesimi Atheneſi fortificandoſi in Plemmirio fecero trè mura, le quali fur preſe da Gilippo; ſi leggono in Thucidide. lib. 7. *Gylippus tota nocte cunctum pedestre agmen duxit, vt eodem tempore ipse a terra Muros in Plemmyrio adoriretur, & naues a mari.* E poco poi. *Interim dum Atheniensis qui erant in Plemmyrio, ad mare descendissent, et ad pugnã nauale intenti essent, Gylippus prima luce repente Muros adoritur, ac primũ e tribus maximũ capit, dein & minores duos non resistentibus custodibus, cùm viderent primũ tàm facilè captum.* In vn'altro luogo del medesimo libro. *Atque hunc in modum Syracusani rem gesserunt in pugna nauali apud Plemmyrium, tribus tamen Muris potiti totidem trophæa statuerunt, & e duobus Muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos præsidio imposito tuebatur. In quibus muris expugnandis & perierunt multi, & capti sunt.*

Vn'altro muro ritruouo in Diodoro fatto da Himilcone Capitano de' Carthagineſi per fortificatione del ſuo campo; la materia di queſta fabrica fù cauata dalla rouina de' ſepolcri, ch'erano intorno nella campagna; vegniamo al ſenſo dell'Hiſtorico. *Murum igitur castris obducere festinans Himilco, cuncta fermè sepulchra, quæ iuxta erant, demolitur.* lib. 14.

Gli Atheneſi dopo la perdita di Plemmirio ſi fortificarono con altre mura. Thucidide nel ſettimo. *Et peditatum quidem Gylippus paulò priùs extra vrbem eductum ad Murũ Atheniensium eatenus admouet, vnde sibi in vrbem esset prospectus. Item qui ad Olympicum erant armati, atque equites, & leuis armatura Syracusanorũ vtrunque Murum et ipsi subeunt.* S'erano accampati gli Atheneſi non molto diſcoſti dal ſeno Daſcone, i quali dapoi abbandonarono queſta muraglia, e ne fecero vn'altra, ma picciola. Lo riferiſce appreſſo l'iſteſſo Thucidide. *A quibus Atheniensis se intercludi cernentes, & reliqua, quæ vdem destinauerãt, intelligentes, consultandum sibi putauerunt, congregatiq; duces, ac præfecti, cum propter alias difficultates, tum præcipuè propter inopiam commeatus, quem nec vllum in præsens habebant (quia, præmissis in Catinam nuncijs, tanquam profecturi, ne quid ad se deueberetur, mandarant) nec in posterum habituri erant, nisi classe superarent, censuerunt superiores muros esse deserendos, occupatumq;*

Digitized by Google

Mura. *patumq; ante naues locum quàm minimo possent Muro concludendum vtensilium, atque ægrotorum capacem, & hunc præsidio custodiendum.*

lib.7. Vn'altro muro leggiamo in Thucidide, col quale i Siracusani chiusero vn poggetto per trattenere gli Atheneſi, che fuggiuano; questo era di là dall'Epipole nella campagna di Tramontana; le parole di quello Scrittore s'odono in tal senso. *Manè tamen mouentes rursus ire pergunt, & vi peruadunt ad tumulum, sed eum inueniunt Muro præclusum, & Muro superstantem pedestrem aciem ex magna parte scutatam, erat antè arctus locus, quem subeuntes Athenienses expugnare nitebantur, verùm cùm à toto viris e loco eminenti ferirentur, facilius enim superne tela vibrabantur, nec possent prorumpere, retro se recepere, atque quieuere.*

ARGINE: FOSSA.

I Siracusani assediati da gli Atheneſi per impedir loro quella muraglia, che dal porto grande tirauano insino al porto di Trogili, cominciarono dalle mura della Città vna trinciera, & anco vna fossa, laqual passaua per lo mezzo della palude, che Lisimelia giudichiamo, pur quest'Argine, e Fossa fur presi dagli Atheneſi. Di ciò ne scorgiamo l'intelligenza nel sesto di Thucidide. *Hoc interim spatio Syracusani egressi rursus & ipsi vallum reparant inchoatum ab vrbe per mediam paludem, Fossamq; pariter, & Aggerem ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad mare vsque producere. Illi perfecto superius opere iterum aggredi statuunt Syracusanorum Fossam, & Vallum. Itaque iubent classem ex Tapso circumagi in portum magnum, ipsi circa Auroram ab Epipolis descendentes in planum per paludem (quà limosa erat, & minimè dumosa) substratis foribus, latisq; asseribus, ac desuper inscendentes, sub ipsum deluculum Fossam capiunt, & Vallum, præter exiguam partem, mox & id quod reliquum erat, prælioq; ibi commisso vincunt Syracusanos.*

VILLA DI DEMARETHA.

DEmaretha moglie del Rè Gelone hebbe vna deliciosa Villa discosta dalle mura di Siracusa l'interuallo d'vn miglio e mezzo; ed era non molto lontana dal Tempio di Gioue Olimpio, e dall'Anapo. Ella in questa Villa volle essere sepolta insieme con Gelone suo marito. Diodoro nell'vndecimo. *Cadauer eius* (ciò è di Gelone) *in*

Vxo-

Digitized by Google

Vxoris Agro conditum intra nouem vti vocantur Turres operum mole ſtupendas vniuerſa tum oppidanorum turba funus comitata eſt ad eum locum, qui duodecim ab vrbe ſtadijs abeſt. Il medeſimo nel decimo quarto. *Murum igitur caſtris obducere feſtinans Himilco ciecta ferme ſepulchra, quæ iuxta erant, demolitur, interq; cætera Gelonis, vxorisque eius Demarethæ monumentum mirifico quodam opere, ſumptuq; extructum ſubruit.* Di queſto luogo, del Sepolcro, e delle Noue Torri appreſſo ne diſcorreremo pienamente.

Villa di Demaret.

CASA DI TIMOLEONTE.

PLutarcho nella vita di Timoleonte ci dà raguaglio della Caſa di lui. *Habitauit autem Aedes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracuſani donauerant.* Che queſta Caſa ſia ſtata à piè di Ticha oltra la traditione commune lo ſcriue Mario Aretio, e ſimilmente il Fazello con queſte parole. *Sed ad Tycham redeo. In decliuiori parte Meridiem verſus Domus erat Timoleontis Corinthij tyrannidis apud Syracuſas extinctoris, quæ ei oculis orbato à Senatu, populoq; Syracuſano perhibetur eſſe conſtructa; eam vbi hodie ædes eſt Diuo Petro à Trimilia fonte cognominato ſacra, fuiſſe Syracuſani exiſtimãt.* Habbiamo poſto queſta Caſa nel Territorio per eſſer fuori della Città; eſſa è diuerſa da quella, laqual prima fù habitata, e da Timoleonte in Siracuſa.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

PODERE DI TIMOLEONTE.

PRoſſo alla ſudetta Caſa, ò poco lontano vi fù il Podere di Timoleonte donato à lui da' Siracuſani, nel quale viſſe à diporto inſieme con la moglie, e i figliuoli, che hauea fatto venire da Corintho. Plutarcho nella vita di lui. *Habitauit autem ædes, quas ei tanquam de re militari benemerito Syracuſani donauerant. Verum ex Corintho accerſita Vxore, ac filijs plurimũ temporis in Agro pulcherrimo, atque amæniſſimo, quem ab eiſdem acceperat, ociosè vitam duxit.* Di nuouo il medeſimo nel fine. *Equidem quòd Ille ſine animi moleſtia calamitatem illam tulit, minus fortaſſe mirum, quòd autem Syracuſani honore, & beneuolentia virum iam cæcum coluerint, admiratione hoc dignum, qui Rus, ac domum eius petentes, aduenas hoſpites, vt benefactorem ſuum, ac Patriæ patrem aſpicerent, ſecum ducebant.*

PO

Digitized by Google

PODERE DI PITHIO.

lib.3. offic. ERa Pithio Orefice in Siracusa, e possedeua vna villa presso al mare, laqual vendette con inganno à Caio Cannio Caualerio Romano; del tutto ne dà certezza Cicerone. *C.Cannius eques Romanus, homo nec infacetus, & satis litteratus, cùm se Syracusas ociandi causa, non negociandi, vt ipse dicere solebat, contulisset, dictitabat se hortulos aliquos velle emere, quò inuitare amicos, & vbi se oblectare sine interpellatoribus posset; quod cum percrebuisset, Pythius ei quidam, qui argentariam faceret Syracusis, dixit venales quidem se hortos non habere, sed licere vti Cannio, si vellet, vt suis, & simul ad cœnam inuitauit in posterum diem; cùm ille promisisset, tum Pythius, vt argentarius, qui esset apud omnes ordines gratiosus, piscatores ad se conuocauit, & ab ijs petiit, vt ante suos hortulos postera die piscarentur; dixitque, quid eos facere vellet, ad cœnam tempore, venit Cannius, opiparum paratum erat conuiuium, cymbarum ante oculos multitudo, pro se quisque quod cæperat; ante pedes Pythij pisces abiiciebantur. Tum Cannius, quæso, inquit, quid est o Pythi, tantum ne piscium? tantum ne cymbarum? & ille; quid mirum? inquit; hoc loco est Syracusis quicquid est piscium; hoc aquatio, hæc villa isti carere non possunt. Incensus Cannius cupiditate contendit à Pythio, vt venderet; grauatè ille primo, quid multa? impetrat; emit homo cupidus, & locuples tanti, quanti Pythius voluit, & emit instructos; nomina facit, negocium conficit. Inuitat Cannius postera die familiares suos; venit ipse mane, scalmum nullum videt; quærit ex proximo vicino, num feriæ quædam piscatorum essent, quòd eos nullos videret; nullæ, quod sciam, inquit ille; sed hic piscari nulli solent. Itaque heri mirabar, quid accidisset; stomachari Cannius; sed quid faceret? nondum enim Aquilius collega, & familiaris meus protulerat de dolo malo formulas?*

Tau.3.nu.96. Intorno à questo due nouitati adduce il Mirabella; l'vna è, che fà Pithio Siracusano, il che non si caua; che fosse orefice in Siracusa, e possedesse vna villa non dà proua della cittadinanza, bensì dell'habitatione. l'altra è, che à questa Villa di Pithio assegna quel medesimo luogo, che hoggi si chiama la Spinazza; e l'afferma con tanta certezza, ch'io non posso creder' altro, se non ch'egli conserui l'istesso Originale del contratto con la dichiaratione de' confini, che fù stipulato trà Pithio, e Cannio.

PO;

Digitized by Google

POLIZELIO VILLA.

LA Villa Polizelio posta trà il fiume Cacipari, & l'Erineo è famosa per la presura di Demosthene Capitano degli Atheneſi,& anco per la deditione del ſuo eſercito.Plutarcho nella vita di Nicia n'è l'autore.*Captus eſt Demoſthenes, & manus, cui ille præerat,ad Polyzelium villam, inter dimicandum, & reſtitandum circumuenta*. Il Cluuerio ſtima, che ſia così detta da Polizelo fratello di Hierone primo, ilquale ò ne ſia ſtato l'autore, ò il padrone; la coniettura non diſpiace, però auuertiſco, che altri ancora ſi diſſero del medeſimo nome oltre il fratello di Hierone. lib.1.cap.13. ant.Sicil.

GIATE CONTRADA.

LA Contrada Giate, che Giarte alcuni dicono, era di Dioniſio minore,ilquale eſſendo cacciato da Dione,gli domãdaua,che gli laſciaſſe godere i frutti di quella per mantenerſi da huomo priuato in Italia. Se ne legge lo ſcritto di Plutarcho nella vita di Dione.*Poſt Philiſti necem Dionyſius ad Dionem mittit, qui illum arcem tradere velle dicant, armaque, ac mercenarios milites, & integrum illis ſeptenos per menſes ſtipendium; ſe per inducias in Italiam deceſſurum, ibique domicilium habiturum, ex Gyate modo fructus perciperet. Is intra Syracuſanos fines permultus, ac fertilis ager eſt, ad Mediterraneum à mari ſurgens;ea cum Dion minime recepiſſet, exorandos eſſe iuſsit Syracuſios.* Il Fazello nella prima Deca chiama queſta contrada Gereate, nella ſeconda, Giarte, Mario Aretio deſcriuendoci il ſito così ragiona.*Giartus ager, quem Dionyſij tyranni fuiſſe Plutarchus ſcripſit in Dione, qui tum campeſtrium rura, tum ſaltus, ac vertices montium, iugumque ad Occidentem extenſus continet, nunc Caua Georgiæ nuncupatus*. Il Mirabella affermaꝫ che *Queſto Campo ſi crede eſſer quel, che oggi ſi chiama Longarino,e Cubi*.Il tutto ſi fonda su rimote conietture; quel ch'v hà di certo è, che cominciaua dalla marina,e ſi ſtendea ne' luoghi frà terra. Vuol Mirabella di più à relatione di Plutarcho, che vn certo Hippone ſolleuaſſe la plebe à voler fare diuiſione della ſudetta Contrada, e d'altre del medeſimo Dioniſio, però in Plutarcho non s'intende de' poderi di Dioniſio,ma de'campi,e territorio della Città; così ſuona la interpretatione di Plutarcho.*Qua re male de ſe audiens* (tratta d'Heraclide Ge- lib.4.cap.1. lib.5.cap.2. Deſcr. Sicil. Tau.7.nu.102. In Dione.

Digitized by Google

Giate Cõtrada.

nerale dell'armata nauale) *cum ciues eum magnis tumultibus circumuenirent, Hipponem factiosum quendam hominem instituit, qui plebem ad diuidendum agrum accerseret. Etenim libertatis initium æqualitatem esse, seruitutis verò penuriam, cum prædijs careant.*

Il medesimo fè Dionisio maggiore; Diodoro nel decimo quarto. *Tum optimam agri partem secernens familiaribus, & præfectis donauit, reliquum inquilino, & ciui ex æquo distribuit.* Leggiamo pur l'istesso di Agathocle. Vn'altra volta Diodoro nel decimo nono. *Nam Agathocles in Concione nouis se tabulis ære alienum decisurum, & agros donaturum egenis promiserat. Quibus perfunctus necare, aut plectere dehinc aliquos supersedit.*

GIARDINO FAVOLA.

VIcino à Siracusa v'era vn bellissimo Giardino, fatto con grande artificio, e si chiamaua Fauola, ò piu tosto Stanza di fauoleggiare, nel quale il Rè Hierone solea dare vdienza. Cel riferisce Atheneo à fede di

lib. 12. Sileno da Calatta. *Silenus Calatianus libro rerum Siculorum tertio Hortum esse scribit apud Syracusas magnificè fabrefactum, qui vocatur Fabula, vbi rex Hieron iura dicere cõsueuerat.* La versione di Giacomo Dalechampio in vece di Hierone porta Gelone; si che sottoscriuiamo quest'altra per essere diuersa, e piu copiosa. *Silenus Calatianus libro tertio de Siciliæ rebus ait circa Syracusas Hortum fuisse magnificè instructum, quem Consabulationem appellabant; in eo Gelonem illos audire solitũ, qui de publicis rebus conueniebãt.* Il Mirabella vi fà la denominatione Gre-

Tau. 6. nu. 151. ca da Μῦθος Mythos, che vuol dir Fauola, e poscia douendolo nominar Mitho, ò Mithone lo dice Mittone. In oltre lo chiama opera del Rè Hierone, laqual cosa non si troua in Atheneo, nè in altro Scrittore.

VILLA DELLE CALLIPIGHE.

LA Villa delle due Sorelle, che Callipighe si dicono, nõ era molto lontana dalla Città; la cagione, perchè siano così chiamate, e'l loro auuenimento è descritto da Atheneo: noi perchè l'habbiamo toccato nel Tempio di Venere, lasciamo quì di farne molte parole; solamente ci valeremo del testo di Atheneo, ilquale contiene il tutto.

lib. 12. *Porrò voluptati sic incubuere eius ætatis homines, vt Callipy-*

ga

Digitized by Google

ge Veneri Templum ædificarint hac de causa. Rustici viri formosæ duæ filiæ in publicam viam egressæ, ambitiosius inter se decertabant, viri pulchriores nates essent. Prætereunti iuueni, cuius Pater senior erat, inspiciendas se ambæ obtulerunt. Vtramque ille conspicatus, natu maioris pulchriores esse iudicauit, & eius amore captus est. Rursus in vrbem cum æger decubuisset, iuniori fratri exposuit quod acciderat. Rus ille profectus, & puellas contuitus alteram amauit. Iuuenum pater cùm instaret, vt splendidius matrimonium sibi quærerent, idq; persuadere non posset, puellarum non inuito parente illos euocat ex Agro, & cum filiis collocat. Eas ciues Callipygas nominarunt, vt narrat in Iambis Cercidas Megalopolitanus his verbis.

Villa delle Callipighe.

Syracusis Callipygon par fuit.
Amplas facultates nactæ illæ Veneri,
Quam & Callipygen nominarunt, ædem construxerunt.

Hoc etiam in Iambis Archelaus scripsit.

VILLE.

TAnta era la magnificenza delle Ville Siracusane, che non poca ammiratione cagionaua a' forastieri; è rammemorata da Plutarcho nella vita di Timoleonte. *In locis limosis circa Syracusas multam ex stagnis, atque fluminibus, quæ in mare prorumpunt, aquam suscipientibus anguillarum multitudo pascitur, ita vt lata piscari volentibus præda adsit; hic dum vtriusq; exercitus stipendiarijs militibus otium dabatur, vnà piscabantur, vtputa Græci, & inter quos nulla priuata inimicitia intercessisset, extra aciem vnà deambulando fabulabantur, in acie verò strenuè, & pro sua dignitate manus conserebant. Tunc cùm simul piscarentur, Villarum magnificentiam admirantes de maris præstantia sermone instituto, quidam ex Corinthiorum militibus ita locutus est. Et vos Græci in hac vrbe tanta magnitudine, totque ornamentis elaborata Barbaris hominibus crudelissimis summo studio, vt barbaros mores inseratis, cùm nobis propinquiores sitis, operam, auxiliumque accommodatis?*

PRATO SIRACVSANO.

MOlte fattioni accaddero nel Prato Siracusano, ch'è quello, il quale si stendeua dalle mura della Città insino all'Anapo. Thucidide nel sesto. *Itaque prima statim luce omnis populus vrbe egressus est in Pra-*

Digitized by Google

Prato Siracusano.

Tau.9.fig.198.

tum iuxta amnem Anapum, ductu eorum, qui vnà cum Hermocrate iam imperium acceperant, ibique recensitus, atque recognitus. Questo medesimo fù nobilitato per la morte di Lamacho vno de due Generali di gli Atheneſi; però in questo ritrouiamo diſcordante il Mirabella, il quale ponendo il ſucceſſo di Lamacho auuenuto trà l'Heſapilo, e'l Caſtello Leone, ch'è dalla parte Settentrionale della Città, così deſcriue l'hiſtoria. *Luogo insigne fra l'Esapilo, & il Castello Leone, doue mentre gli Atheniesi in vna battaglia furono superati da'Siracusani, Callicrate Capitan de'Caualli di Siracusa, venuto con la sua Caualleria à soccorrer la gente rotta, disfidò Lamaco Capitan de gli Atheniesi in vece di Nicia, quale accettando l'inuito, si condussero insieme à singolar battaglia, nella quale amendue percosi di graui ferite, honoratamente vi lasciarono la vita. Questo glorioso fatto vien registrato da Plutarcho in Nicia con queste parole.*

Era guidata questa Caualleria da Callicrate pretore, huomo eccellentissimo e d'animo, e di gloria di virtù militare, il quale andando peraventura inanzi all'ordinanza sfidò Lamaco à singolar battaglia, essendo dunque venuti alle mani, Lamaco leuò vna grandissima ferita, e auendo egli poi datone vn'altra non punto minore all'inimico morirono amendue delle ferite, che s'aueuano date.

Da Plutarcho non ſi ſcorge altro, che l'auuenimento; ma non il luogo; queſto c'inſegna Thucidide, benchè ſcriua altramente la morte di quel Capitano; *Hoc interim* (nel ſeſto egli narra) *Syracusani egressi rursus, & ipsi vallum reparant inchoatum ab vrbe per mediam paludem; fossamque pariter, & aggerem ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad mare vsque producere. Illi perfecto superius opere iterum aggredi statuunt Syracusanorum fossam, & vallum. Itaque iubent classem ex Tapso circumagi in portum magnum, ipsi circa Auroram ab Epipolis descendentes in planum per Paludem (qua limosa erat, & minimè dumosa) substratis foribus, latisque asseribus, ac desuper inscendentes sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum, præter exiguam partem, mox & id quod reliquum erat; prælioq; ibi cõmisso vincunt Syracusanos, quorum qui in dextro cornu steterant, ad vrbem fugerunt, qui autem in sinistro, ad flumen, horum transitum volẽtes intercludere trecenti illi delecti Atheniensium cursu ad pontem contenderunt; quod veriti Syracusani, aderant autem eis plerique equitum, eunt pariter in hos trecentos, eosque in fugam verterunt, & dextrum Atheniensium cornu aggressi sunt, ad quorum impetum prima cohors eius cornu perterrita est. Id intuens Lamachus à suo sinistro cornu succurrit cum multis sagittariis,*

Digitized by Google

rijs, assumptis etiam Argiuis, & cùm fossam quandam transgressus esset, destitutus cum paucis, qui vna transgressi fuerant, occubuit cum quinque, sexue comitibus. Hos statim Syracusani arreptos properauerunt portare trans flumen in locum tutum ante alterius manus hostium aduentum, sed illa iam instante abscesserunt. *Prato Siracusano.*

La mentione, che si fà della palude, del fiume, e del ponte, porge manifestissimo argomento, che la zuffa passò trà l'Anapo, e le mura della Città; nella banda Settentrionale, doue assegna il sito à cotal caso il Mirabella, non v'è ponte, non v'è fiume, non v'è palude, ma terren sassoso, & arido. altre coniecture vi si potrebbono aggregare; si lasciano per non esser necessarie.

SEPOLCRO DEL RE GELONE.

PRia ch'entriamo à dilucidare la presente notitia del Sepolcro del Rè Gelone, e di Demaretha sua moglie, bisogna proporre tutto ciò, che ne dice il Mirabella, il quale è questo che segue. *Sepolture di Gelone, e Damarata sua moglie quali in tempo della guerra Cartaginese contra Siracusani furono da Imilcone Capitan di Cartagine rouinati; Tutto ciò noi caviamo da Diodoro nel libro quattordicesimo, il quale scriue verso il fine queste parole.* Tau.4.nu.102.

Ora Imilcone mentre che attendeua à gli alloggiamenti loro, per potere questo edificare rouinò quasi tutte le sepolture, che à luoghi doue faceua lauorare erano vicini, e trà l'altre molte, furono allora rouinate quelle dou'erano sepolti Gelone, e sua Moglie, che con marauiglioso artificio erano state fabricate.

Ma perchè alcuno leggendo perauentura Plutarcho nella vita di Timoleone, come dopo la cacciata del Tiranno Dionigi, i Siracusani rouinarono non solamente le case, ma ancora i Sepolcri di tutti i Tiranni, potria cagionarsi in lui qualche difficultà, l'auertisco, che nè Gelone, nè le cose di lui passarono giamai nella mente de'Siracusani in conto di quelle de gli altri Tiranni, e perciò nel rouinar de'Sepolcri de'Tiranni non vi si dee intendere questo del buon Gelone, che da tutti come benefattore, e padre della Patria era stato chiamato, e riuerito. Souuienmi anco d'vn'altra non picciola controuersia, che leggendosi ne gli autori potria apportare al curioso intorno à questo non picciola difficultà, ed è, che noi leggiamo nell'vndicesimo del medesimo Diodoro, il Sepolcro di Gelone essere stato in vna possessione della Moglie, chiamata le Noue Torri, ducento stadij dalla Città lontana, e pure quando fù rouinato questo Sepolcro dal Capitano Cartaginese, il medesimo Diodoro coa-

Digitized by Google

Sepolcro del Rè Gelone.

ro conferma, non poter essere se non vicino di Siracusa, già che in questa guisa egli soggiunse assegnandoci il luogo.

Mentre gli Atenieſi con altri ſepolcri aueuano rouinato quel di Gelone, e della ſua moglie Damarata, che con marauiglioſo artificio erano ſtati fabricati, Imilcone fece vicino al mare edificare trè fortezze, vna vicina à Plemmirio, l'altra nel mezzo del porto, e la terza vicino al Tempio di Gioue.

Per l'intelligenza della qual coſa, diremo, che morto Gelone, fù veriſsimo il ſuo corpo eſſere ſtato dalla moglie Damarata ſeppellito in queſta ſua poſſeſsione, ma che morta detta Damarata, fù traſferito, e poſto col corpo di lei da Siracuſani vicino al Tempio di Gioue. Hor fà di meſtiero addurre il teſto Latino di Diodoro, e prima quello dell'vndecimo. *Cadauer eius (di Gelone) in vxoris agro conditum intra nouem, vti vocantur, Turres operum mole ſtupendas vniuerſa tum oppidanorum turba funus comitata eſt ad eum locum, qui ducentis ab vrbe ſtadys abeſt. Et ſepulto magnificæ monumentum ſtructuræ populus erexit, Heroicoſque Gelonideinceps honores exhibēdos decreuit. Opus id memoriæ Gelonis conſecratum poſtmodo Carthaginenſes cum bello Syracuſas premerent, diruerunt. Turres verò Agathocles per inuidiam demolitus eſt.* L'iſteſſo Diodoro nel decimoquarto. *Murum igitur caſtris obducere feſtinans Himilco cuncta fermè ſepulchra, quæ iuxta erant, demolitur, interque cætera Gelonis, Vxoriſque eius Demarethæ monimentum mirifico quodam opere, ſumptuque extructum ſubruit. Tria inſuper caſtella iuxta mare vnum ad Plemmyrium, alterum circa medium portum, vltimum prope Iouis Templum conſtruxit.*

Il Mirabella co'ſui Numeri s'è intrigato in tanto, che frà l'altre inauertenze prende il numero del Piu in vece di quello dell'Vno; Diodoro cita vn ſol Sepolcro di Gelone, e della moglie, & egli ne porta piu d'vno. Inoltre è ſi mal pratico nella ſupputatione de'tempi, & facile à ſcordarſi delle coſe freſcamente dette, che dona alcuni auiſi ridicoli. Auuertiſce, che il Rè Gelone in mente de'Siracuſani non paſsò in conto di Tiranno, e perciò quando dice Plutarcho nella vita di Timoleonte, che furono rouinato i Sepolcri de'Tiranni, non ſi deue intendere di queſto Sepolcro di Gelone; io, & altri, che ci ricordiamo del paſſato, in quel luogo di Plutarcho non potremo in neſſuna maniera intendere di queſto Sepolcro di Gelone, perchè queſto già molti anni prima era ſtato diſtrutto da Himilcone Capitano de'Carthagineſi, il quale fù nell'imperio di Dioniſio maggiore, e preceſſe l'età di Timoleonte. Di piu afferma, che i Siracuſani traſferirono il corpo di Gelone dalla Villa di

Dema-

Digitized by Google

Demaretha ſua moglie preſſo al Tempio di Gioue, ma di ciò non ſe ne legge licenza in iſcritto, non dico autenticata, ma nè anco ſemplice. Eſaminiamò le parole di Diodoro. La diſtanza di ducento ſtadij, che ſono venticinque miglia, la quale ſi annouera dalla Città al luogo del Sepolcro, è contra il medeſimo Diodoro, il quale oltre gli alloggiamenti d'Himilcone diſtruttore del Sepolcro poſti da lui preſſo al Tempio di Gioue Olimpio racconta, che tutto il popolo andò ad accompagnare il corpo di Gelone infino al luogo del Sepolcro; il che non è credibile, ſe quel luogo è venticinque miglia diſcoſto, anzi l'iſteſſo popolo hauendogli ſpinto il Sepolcro à ſue ſpeſe, non par veriſimile, che douеſſe hauerlo poſto per così lungo ſpatio diſcoſto dalla Città. In ſomma dalla relatione dell'iſteſſo Diodoro veggiamo, che il Sepolcro è vicino della Città intorno al Tempio di Gioue; laonde negli Interpreti v'è ſcorrettione, perchè han poſto ducento ſtadij per dodici, ciò è, vn miglio, e mezzo; tanta è la diſtanza da gli alloggiamenti d'Himilcone infino alla Città; l'errore dunq; è de' Traduttori; però eſſi ſi difendono col teſto Greco, nel quale ſi legge Διακοσίους, che ſignifica *Ducento*; & io di nuouo affermo, che il male naſce dalla radice, che quella voce è deprauatiſſima poſta in vece di Δώδεκα, che vuol dire *Dodici*: nè punto dubito, che Diodoro habbia ſcritto *Dodici*, e non *Ducento*; chi haurà facoltà di vedere teſti varij di Diodoro, conoſcerà eſſer veriſſimo quanto hò detto.

Sepolcro del Rè Gelone.

Mi rimane di auuertire, che il Sepolcro era intorniato di noue Torri, le quali à magnificenza di quello ſi fabricarono, ma non la Villa di Demaretha haueа nome di noue Torri, come ſcriue il Mirabella. Dan. 4. nu. 102.

SEPOLCRI.

HImilcone Capitano de' Carthagineſi accampatoſi preſſo al Tempio di Gioue Olimpio per fortificare di mura gli alloggiamenti rouinò gran copia di Sepolture, anzi quaſi tutte, che iui dattorno ſi vedeuano; ce ne dà contezza Diodoro nel decimoquarto. *Murum igitur caſtris obducere feſtinans Himileo cuncta fermè Sepulchra, quæ iuxta erant, demolitur.*

Digitized by Google

AQVIDOTTI.

Lib. 4. cap. 1.

VEggiamo al preſente grandiſſimi veſtigi d'antichi Aquidocci, per li quali ſi conduceuano l'acque del fiume Cacipari, come ſcriue Thomaſo Fazello nella prima Deca, nella villa Giate, e nelle campagne di Siracuſa, queſte ſono le parole di quello Scrittore. *Viterius ad p. m. 6. Cacyparis fluuij oſtium ſequitur Thucydidi lib. 7. quem Yhasiblim Sarracenicè hac tempeſtate vocant, & ab oſtio paſſus mille intus recedens, fluuioque hærens eiuſdem nominis arx inter ipſas rupes extructa, vbi & Aquæductus ingentes adhuc viſuntur, quibus huius fluuij aquæ in agrum Gereatem, qui iis collibus ſubeſt, deducebantur.* E poco poi. *Sed olim per Aquæductus, quorum veſtigia clara viſuntur, in eundem Syracuſanum deducebantur agrum.*

VIA SOTTO EVRIALO.

AL fianco Settentrionale del Caſtello Eurialo, detto hoggi Mongibelliſi, preſſo alla porta maggiore dell'Heſapilo, v'era la Strada, la quale guidaua verſo la campagna, & i luoghi frà terra; v'è ancora al noſtro tempo, e tira ſotto il lato di Tramontana del Monticello Beluedere; ce ne dà teſtificatione Liuio nel venteſimo quinto. *Itaque Marcellus, poſtquam id incæptum irritum fuit, ad Euryalum ſigna referri iuſsit. Tumulus eſt in extrema parte vrbis verſus à mari, Viæque imminens ferenti in agros, mediterraneaque Inſulæ, percommodus ad commeatus excipiendos.* Il Mirabella, Tom. 2. num. 194. perchè errò nella ſituatione dell'Eurialo, erra ancora nel ſito di queſta Strada, perciò la comincia ſotto Beluedere.

VIA HELORINA.

VNa ſola mentione ritrouiamo della Via Helorina, appreſſo al ſettimo di Thucidide, che in cotal guiſa l'adduce. *At Demoſthenicarum dimidium pene, ac maior pars interrupta eſt, ac ſolutioribus ordinibus pergebat; prima tamen luce peruenere ad mare, & ingreſſi Viam nomine Helorinam incedebant, vt cum ad Cacyparim fluuium deuenisſent, ſecundum ipſum fluuium iter per ſuperiora, & mediterranea*

Digitized by Google

tanea tenerent. Di queſta iſteſſa Via così ne ſcriue il Fazello. *Hinc Syracuſas uſq; Via erat antiquitus plano lapide ſtrata, quam Helorinam appellabant Strabons.* Non leggo tal coſa in Strabone; dubito, non ſia ſcambiato con Thucidide. *Via Helorina.* lib.4.c.2.dec.1

Narra il Fazello, che dalla città di Heloro inſino à Siracuſa queſta Via, che chiama Helorina, anticamente era laſtricata di pietre piane, coſa tanto nuoua, che per eſſer creduta era neceſſario al Fazello, che ne portaſſe almeno vn paio di teſtimonij. Mario Aretio trattando della medeſima Strada dice: *Trans Anapi oſtium Via Helorina, nunc Calorina dicta ad Meridiem, & Plemmyrium promontorium diſtenditur.* Venga pure il Mirabella con le ſue Tauole. *Via Elorina nella campagna di Siracuſa, la quale è da Mario Erizzi, e anco da certi manoſcritti antichi, ch'io ſenſeruo vien collocata dall'Olimpio insin à Napoli, paſſando per mezzo la palude Lisimelia, doue ſtà ſcritto le pietre quadrate del ſuo pauimento eſſere ſtate cauate in tempo della felice memoria dell'Imperadore Carlo quinto ſeruendo per far i due Beluardi Sant'Antonio, e Setteponti.* Deſcr. Sicil. Tau.5.uu.122.

Il Cluuerio ſeguendo l'orme de'precedenti afferma il medeſimo. Se noi vogliamo fondarci sù lo ſcritto di Thucidide, (& è neceſſario fondarci in eſſo) diremo, che la Via Helorina è quella, che guidando verſo Heloro mena al fiume Cacipari, non molto diſtante da eſſo fiume, e dal lito del mare; ciò ſi conoſce dal viaggio dell'eſercito Atheneſe, il quale fuggendo da' Siracuſani procuraua, quanto piu potea di allontanarſi dalla Città; ne dà indicio la mentione del mare, al quale peruennero gli Atheneſi, perchè non s'intende il mare del porto maggiore, ò di Plemmirio, ma quello ch'è ſopra, al Mezzo giorno, donde ſi và al Cacipari. Quanto ſi conformi Diodoro con la noſtra opinione, l'impariamo dal decimoterzo di lui, il quale chiama Campo Helorio quel, che Thucidide dice Helorina Via. *Tandem iter iam confectum relegere* (ciò gli Atheneſi) *illoſque per campum Helorium coactos ad fluuium Asinarum undique velut indagine concludunt.* Qui parla de'Siracuſani. lib.1. cap.18; Antic. Sicil.

Quella via laſtricata, della quale così ragiona l'Aretio. *Ad Olympicum Via magnis inſtructa lapidibus noſtra ætate reperta, cuius lapides Carolo Quinto Imperatore regnante, urbi muniendæ maximè profuere, pergebant.* Et in ſimil ſenſo il Fazello. *Hinc ad fluuium Anapum, & Olympicum uſque via erat magnis, & quadratis ſtrata lapidibus, mea ætate reperta. Quibus erutis ingens urbis propugnaculum, quod unicæ portæ urbis hodie imminet, eſt excitatum,* cagionò, che il Fazello col dire, che la ſtrada da Siracuſa inſino ad Heloro, la quale abbraccia lo ſpatio non minore di trenta miglia, foſſe laſtricata. nè anco ſtra- lib.4.c.1.dec.1

Digitized by Google

Via Helorina.

da, penſo io, che fuſſe quella, nella quale infino all'Olimpico ſi trouarono quadrati, e grandi ſaſſi, ma altra opera, & vna della magnificenza Siracuſana, fatta per cauſa al preſente à noi naſcoſta; ſe i Siracuſani voleuano far via laſtricata, l'haurebbono fatta con pietre communi, come ſi ſuole; à che diſegno tanta ſpeſa in luogo fuori della Città? I manoſcritti del Mirabella, ch'egli dice di ſerbare in ſuo potere, nõ ſono ancora approuati da coloro, che le buone, e le cattiue ſcritture riconoſcono. Nondimeno io non niego, che da Siracuſa ad Heloro vi poſſa eſſere ſtata Via, che forſe Helorina ſi foſſe detta, però non ſi proua, e quella di Thucidide non s'intende da Siracuſa ad Heloro, come prauamente han detto i ſopracitati Scrittori.

TEMENITE COLLE.

THucidide nel ſettimo raccontando, che Gilippo Capitano de'Siracuſani era aſceſo per l'Eurialo ad aſſaltare gli alloggiamenti de gli Atheneſi, che s'erano fortificati nell'Epipole, ſcriue in tal guiſa. *Cæterum Gylippus perturbatos cernens Syracuſanos, ægreque in ordines ire, ſatius duxit eos in locum patentiorem reducere, nec ſuos Nicias in hoſtem egit. Sed quietos ſub muro caſtrorum tenebat. Quos vbi non inuadentes ſe Gylippus animaduerteret, abduxit copias in verticem nomine Temenitem, ibique ſtatiua poſuit. Poſtero die, cum maiore ſuorum manu acies admouit ad muros Atheniensium, ne illi inuicem ſibi ſuccurrerent.*

Il ritiramento di Gilippo in luogo piu aperto è quella campagna, che ſtà trà Mongibelliſi, e Beluedere, il Colle dunque Temenite neceſſariamente ſarà l'iſteſſo Beluedere; donde ſi
Tau. 8. nu. 179. moſſe poi Gilippo ad aſſaltar di nuouo gli Atheneſi; il Mirabella lo chiama peruerſamente Temerite; nè mi marauiglio, che lo ponga altroue, perchè hauendo fatto Beluedere l'Eurialo, biſognaua porre il Temenite in quella parte, che à lui parea piu conueneuole. In ciò ſouuiemmi oltra le ragioni addotte nel trattato dell'Eurialo, che ſe à mente di lui Beluedere è l'Eurialo, ſi fà mendace Thucidide, il quale dice, che Gilippo aſceſo dall'Eurialo contra gli Atheneſi volle poi ritirarſi in luogo piu ſpatioſo; perchè la campagna, ch'è ne' fianchi di Beluedere, è ſpatioſiſſima d'ogni banda, riſtretta è quella dell'Eurialo, ch'è Mongibelliſi.

L. E.

Digitized by Google

LEPA.

LA notitia di quell'erto luogo, ò poggetto, che Lepa, ò ſommità di Rocca è detto, dipende dalla narratione di Thucidide, laquale alquanto copioſa rappreſentaremo in iſcritto; ſi legge nel ſettimo di quell'Hiſtorico. *Cum itaque ad transitum Anapi amnis peruentum eſt* (tratta della fuga degli Atheneſi) *offendunt illic inſtructam Syracuſanorum, ſociorumque manum; ea ſubmota transitu potiti vltra progrediuntur, Syracuſano equitatu adſectante, leuiq; armatura iaculis inceſſente. Atque hac die confectis x l. fermè ſtadijs tumulum quendam inſederunt. Poſtera die diluculo iter ingreſſi cùm viginti circiter ſtadia proceſſiſſent, deſcenderunt in campeſtrem quemdam locum, ibique caſtra poſuerunt, volentes e domibus aliquid cibariorum (incolis quippe frequens locus erat) & item aquam ſecum ſumere; ſiquidem complura per ſtadia, quà perrecturi erant, nihil admodum aquæ erat. Interea Syracuſani transitum vlteriorem præoccupantes, muro præcluſerunt. Erat Tumulus arduus, & vtrimque rupibus præceps, cui nomen A' κρᾶτον λεπας, ideſt, Summa Rupes:* indi appreſſo. *Erat autem locus arctus, quem ſubeuntes Athenienſes expugnare nitebantur. At cum à tot viris e loco eminenti ferirentur, nec poſſent perrumpere, retrogreſſi quieuerunt.* Il medeſimo poco dapoi. *Ipſis verò quieſcentibus Syracuſani partem quamdam copiarum mittunt ad eos muro includendos à tergo, quà venerant. Verùm id illi miſsis contra quibuſdam ſuorum prohibuere. Mox cum omni exercitu regreſſi, propius campum conſedere. Poſtridie cùm progrederentur, vndique circumfusi Syracuſani eos adoriuntur, multosq; fauciant. Athenienſes poſtquàm diu reſtiterant, dehinc regreſſi quinque, vel ſex ſtadia in campo conquieuere. Sub noctem Niciæ, ac Demoſthem viſum eſt, accenſis quàm plurimis ignibus abducere inde exercitum non eadem, qua conſtituerant, via, quam Syracuſani cuſtodiebant, ſed contraria ad mare verſus. Hæc autem non ad Catanam, ſed in auerſam prorſus Siciliæ partem ad Camarinam, & Gelam verſus ferebat.* Non sò, perchè il Cluuerio, e'l Mirabella hauendo chiuſo gli occhi alla ragione dell'hiſtoria ſi ſiano laſciati traſportare alla cieca dall'Aretio, e dal Fazello à dire, che queſto poggetto chiamato Lepa è il Monte di Crimiti, fatto tanto euidente, che non hà capo di difeſa. Primieramente Thucidide, chiamando Lepa col nome di *Tumulus*, ciò è, poggetto, ò luogo rileuato, eſclude il Monte di Crimiti, ilquale è per altezza, è per ampiezza è notabile. Secondo, ſiamo certi, che il cami-

lib. 1. cap. 12. ant. Sicil. Tau. 9. nu. 196. Deſcr. Sicil. lib. 4. c. 1. dec. 1.

Digitized by Google

Lepa. lib. 13. no degli Atheneſi, s'indirizzaua verſo Catania Città amica; ecco ne le parole di Diodoro. *Adhunc modum per tres dies tergis miſerorũ inhærendo, & transitus vndique anticipando, recta verſus Catanam vrbẽ confœderatam progrediẽdi facultatem intercluduntꝰ* L'andare per la montagna di Crimiti non è ſtrada per Catania, perchè oltre la lunghezza della via vi ſi accompagna la malageuolezza per le molte valli, e rocche, che vi ſi incontrano infino à Lentini. Terzo, perchè gli Atheneſi, & i Siracuſani faceſſero fattione in quel luogo, ſarebbe ſtato biſogno hauer piedi di capre, tanta è l'aſprezza del paeſe; finalmente neſſuna veriſimilitudine ci fà vedere, che vn'eſercito ſi ſia potuto condurre per quella montagna. Se ſcorgiamo in Thucidide, che ſi fà ricordo di luoghi piani, *Deſcenderunt in campeſtrem quemdam locũ*, che ragion v'è, che andiamo sù le cime de' monti? Lepa dunque non è altro, che vn poggetto circondato intorno di rocche, ed è non molto ſpatio dopo hauere trapaſſato Beluedere nella campagna, per laquale ſi và verſo il Piano dell'Aguglia; doue ſappiamo eſſer penuria d'acque; ſi chè l'eſercito Atheneſe hauẽdo da man ſiniſtra, ma diſcoſto il monte di Crimiti ſe ne andaua per inuiarſi alla ſtrada verſo Catania.

THIMBRIDE MONTE.

OCcaſione di lungo diſcorſo, ma neceſſario habbiabbiamo dal Thimbride, del quale diuerſe ſon l'opinioni, che coſa eſſo ſia. Il Mirabella; e'l Cluuerio ne ragionano à lungo; laonde biſogna quì ſottoſcriuere la narratione dell'uno, e dell'altro. Il Mirabella affermando, che Thimbride ſia fiume fauella in cotal ſenſo. *Timbri fiume, ilquale da' Siracuſani, mentre aueuano gran quantità di prigioni Ateniesi, e Cartaginesi fù condotto intorno Napoli per fortificar la Città, con fare da quei prigioni ſpianare i colli, tanto che à modo d'vna gran foſſa ſi fece il letto per lo corſo di detto fiume, ilquale non douette eſſere di mezzana grandezza, già che in lui riceuette non vna, ma molte acque, ſi come di queſto abbiam il viuo teſtimonio de' verſi di Teocrito, ilquale nel primo Idillio dimoſtra, molte acque concorrere in queſto fiume, mentre canta in queſta guiſa.*

Tau. 5. nu. 20.

Reſta Aretuſa, e Timbride,
E voi fiumi, che à lei date acque in copia.

Dalle quali parole è manifeſto di molt'acque eſſere ſtato ricetto. Ricordomi auer letto oltre ciò nel Seruio sù quel verſo del terzo del-

Digitized by Google

dell'Eneide di Virgilio.

Si quando Tybrim, vicinaq; Tybridis arua
Intraro . . . . .

Thimbride Mõte.

Che dal nome di questo fiume Siracusano venne il nome di Tibri à quel di Roma, che prima Albula si chiamaua. Percioche fuggendo alcuni Siracusani la Tirannide, peruenuti in Italia, sù questo fiume, che dalla bianchezza dell'acque sue, Albula era detto, mossi da certa similitudine della fossa Siracusana, lo chiamarono col nome del fiume della lor Patria: le parole di Seruio son queste. *Vt autem Tybris dicatur, hæc est ratio; quodam tempore Syracusani victores ceperunt Syracusis Athenienſium ingentem hostiũ multitudinem, & ea cæsis montibus fecerunt addere munimenta Ciuitati. Tunc auctis muris, etiam fossa intrinsecus facta eſt, quæ flumine admisso repleta munitiorem redderet Ciuitatem. Hanc igitur fossam per hostium pœnam, & iniuriam factam Tybrin vocarunt; postea profecti Siculi ad Italiam eam tenuerunt partem, vbi nunc Roma est, vsque ad Rutulos, & Ardeam. Vnde est.*

Fines super vsque Sicanos.

Et Albulam fluuium ad imaginem fossæ Syracusanæ Tybrin vocarunt quasi ὕβριν.

Vt effigiem Xanthi, Troiamq; videtis.

Circa Syracusas autem esse fossam Tybrin nomine.

Ed il medesimo Seruio sù quei versi di Vergilio nell'ottauo.

Tum Reges, asperq; immani corpore Tybris,
A quo post Itali fluuium cognomine Tybrin
Diximus; amisit verum vetus Albula nomen.

Dice queste parole.

Alij, vt supradiximus, volunt eos, qui de Sicilia venerunt, Tyberin dixisse ad similitudinem fossæ Syracusanæ, quam fecerunt per iniuriam Afri, & Athenienses iuxta Ciuitatis murum.

E tutto questo intese dire in poche parole Plinio nel cap. quinto del terzo libro, mentre parlando delle cose di Roma disse, *Tyberis antea Tybris appellatus, & prius Albula.*

Nè lascierò di dire vna certa opinione, benchè nõ fondata in altro, che nel vocabolo, ciò è, che il nome di Timbre à questa fossa deuenisse da quella pianta, che i Greci chiamano Τυμβρὶν, che da noi vien detta Satarella, perciochè gran quantità nelle ripe di questo fiume se ne trouaua. Ma la verità (come l'accenna Seruio) esserli tal nome imposto dall'ingiuria, che à gl'inimici facendoli affaticare, si facena, da' Greci detta ὕβρις. Ma perchè da alcuni

que-

Digitized by Google

Thimbride Mõte.

queſto fiume è ſtato creduto il medeſimo, che Anapo, quanto que-ſta loro opinione ſia poco fondata, riconoſcanlo da i verſi del me-deſimo Teocrito, ilquale poco prima, che nominaſſe il Timbride, come abbiam dimoſtrato nel medeſimo Idillio fà mentione d'A-napo, mentre canta.

Oue Ninfe, oue foſte, quando Dafnide
Si dileguaua? forſe vi trattennero
Quegli ameni giardin di Pindo, ò Peneo?
Già che il gran rio d'Anapo allor non videi.

Oggi di queſta foſſa ſe ne veggono chiare le veſtigia nel luogo ſoſ-to Beluedere chiamato Cauetta, ò Belfronte di marauiglioſa al-tezza.

Fin quà il Mirabella, l'iſteſſe ciancie racconta il Fazello; ve-gniamo al Cluuerio; Queſti nel Cõpendio del capo duodecimo del primo libro dell'Antica Sicilia dà nome di fiume al Thim-bride; nel diſcorſo, ch'egli poi fà nel medeſimo libro, non ſi di-chiara, che coſa voglia intendere; e ſcriuendo dubioſamente, laſcia ſoſpeſo l'animo di chi legge. Perfine dà principio con queſte parole. *Nunc proxima Vrbi quædã loca exponemus. Apud Theocritum in Idillio primo hæc leguntur.*

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

——— χαῖρ' Ἀρέθοισα,
Καὶ Ποταμοὶ, τοί χεῖτε καλὸν κατὰ Θύμβριδος ὕδωρ.

Id eſt, vt Interpres vertit.

. . . . Vale Arethuſa,
Et vos fluuij, qui iuxta pulcram Thymbridis vndam fluitis.

Apud Virgilium Aeneid. lib. III. sic Aeneas de Italiæ flumine Tiberi loquitur.

Si quando Tybrin, vicinaq; Tybridis arua
Intraro, gentiq; meæ data mœnia cernam.

Ad quæ ita Seruius. Flumium, pro quo regem ipſum poſuit Ty-brin, qui in hunc cecidit fluuium, & ei nomen dedit, nam antea Albula dicebatur, vt oſtendit in ſeptimo (lege octauo) *Virgi-lius.* e poſcia. Ad hæc ita idem Seruius; *Immani corpore Tybris. Hic Tuſcorum rex fuit; qui iuxta fluuium pugnans ce-cidit, & ei nomen impoſuit; vel, vt quidam volunt, à Glauco Mi-nois regis filio occiſus eſt. Alij volunt, iſtum regem latrocinatũ eſſe circa huius fluminis ripas, & tranſeuntibus crebras iniurias intuliſſe, vnde Tybris quaſi ὑβρις dictus eſt ἀπὸ τοῦ ὑβρίσαι, id-eſt, ab iniuria nam amabãt maiores, vbi adſpiratio erat, θ ponere.* Il medeſimo dopo poche righe. *En tibi germanum atque inſigne putidarum grammaticorum fabularum immaniumq; nugarum ex-emplar. Syracuſanos Athenienſeis, ſub duce Nicia deductos, in*

Lato-

Digitized by Google

Latomias siue lapidicinas Syracusanas dedisse, supra ex Thucidide, Diodoro, atque Plutarcho intellectum. hinc igitur primum ista de cæsis montibus et fossa ab Atheniensibus captiuis facta conficta est fabula grammaticis istis. quam porrò improbe atque ineptè contraq; omnem historiarum seriem conciinnarunt; quidpe Atheniensis à Syracusanis victos esse anno ante, quàm Callias summum Athenis gereret magistratum, ideſt, Olimpiadis lxxiiii *anno* iiii. *Auctor est Diodorus lib.* 13. *Siculos autem non ex Sicilia in Italiam vmquam venisse, sed hãc antiquissimã eorum fuisse sedem; eaque pulsos* lxxx *annis ante Troianum bellum, ideſt, antequam Atheniensis à Syracusanis vincerentur annis* ıɔcclxxxiiii, *in Siciliam tandem venisse, supra cap.* 2. *ostensum est. Nihil igitur est, quòd Mirabella ex istorum grammaticorum fide atque auctoritate quidquam de fossa Tybride apud Euryelum tumulum, qui nunc vulgò dicitur* Beluedere, *demonstrare velit; quum nulla alia eius reperierit circa veterum Syracusarum locum vestigia. Quamuis in ea Tybride fossa nullam Seruius memorat aquam; tamen Mirabella ingens eam tulisse flumen, ex supradictis Theocriti versibus docet. Hi igitur excutiendi erunt. Scholia in eos ita habent: Tybridis): Hunc quoq; Siciliæ amnem esse aiunt. Aliter; Thymbris quadam lingua est mare. quidam verò Siciliæ flumen esse dixerunt; Vel; Thymbris fluuius Siciliæ: ad quem fabulantur peruenisse Herculem, quum boues ex Eritbya ageret. Superueniente autem ingenti tempestate; aggeribus actis flumen planitiei induxisse, in quo cephali degere ostenduntur. Asclepiades verò Myrleanus per D scribit Dymbris, quæ . . . . . lingua est mare. Alij à Tbymbride.*

Thimbride Mõte.

Nobiles fuisse atque celebratos in Simæthoflumine cephalos, siue mugiles, supra cap. x. ostensum est. hunc igitur an illi intellexerint fluuium, haud facilè dixerim. Cæterùm Asclepiades iste Myrleanus, ante natum Iesum, Pompeij Magni ætate vixit; teste Suida. Iam antiquis igitur illis temporibus dubium, atque controuersum fuit, quid nam τῆς Θυμβρίδος voce Theocritus intellexisset, plerisque mare interpretantibus. Sanè ita dicti versus sensus struendus erat; Ποταμοί, τοὶ χεῖτε καλὸν ὕδωρ κατα Θύμβριδος, *ideſt,* fluuij qui pulcram funditis aquam in Thymbrin, *hoc est, vt illi interpretati sunt,* in mare.

Nell'autorità di Seruio addotta dal Cluuerio lasciai quelle medesime parole, che citai dal Mirabella, e ciò per non doppiare il testo di quel Grammatico; sì chè parte dal Mirabella, e parte dal Cluuerio s'hà tutto quello, che sopra tal materia fauoleggia il sopradetto Seruio. Intorno all'istesso soggetto il Cluuerio ricordatosi meglio nella fine dell'opera dell'Antica

Sici-

Digitized by Google

Thimbri-de Mõte.

Sicilia, ſcriuendo al Lettore in carta ſeparata, ch'è l'ultima del libro, aggiunge queſte coſe. *Tum eodem lib. 1. cap. VIII. pag. 170. lin. 35, quæ diſerta Seruij verba de aqua in foſſa Tybride perſcripſeram; continuo ſequenti pagina lin. 11. contra doctiſsimum Mirabellam per ſummam iniuriam negaui. Verùm nihilo minùs tamen manet falſa illa & omni anili fabula inanior hiſtoria de foſſa iuxta Ciuitatis muros ab Afris facta. quam vti ſcias vnde petierit; en, ita tradit Diodorus Siculus lib. XI. de Carthaginiensibus, Africæ incolis, à Gelone, Syracuſanorum principe, ad Himeram fusis.*

Mancipia ſibi attributa quæq; ciuitas pedicis illigata publicorum ſtructuris operum admouebat, plurimaq; eorum nacti Agrigentini, vrbem agrosq; horum opera excoluere. Ac tantus ſanè apud hos captiuorum numerus erat, vti multi inter eos priuati quingenos in vinculis haberent. Seruorum autem eam multitudinem augebat, non ſolùm, quod magno ſubſidio militum pugnam adiuuerant, ſed quòd Barbarorum plurimi inclinata acie in mediterranea, maximè verò in Agrigentinorum fineis profugerant, qui quum viri in ipſorum manus peruenisſent omnes, mancipijs vrbs repleta eſt. Maxima horum pars, in publicum relata, cædendis ſaxis inſeruiebat. e quibus non maxima tantùm fana Deûm ſunt conſtructa, ſed cloacæ etiam ſubterraneæ ad aquas ex vrbe deducendas communitæ; tanta equidem mole, vt, quamuis ob vilitatem opus contemnatur, ſpectatu tamen ſit haud indignum. Piſcinam quoque magnis impenſis Agrigentini effoderũt ambitu VII. ſtadiorum, altitudine cubitorum viginti. in hanc aquæ e fluuijs & fontibus deriuatæ, viuarium extitit, piſceis tum ad neceſſarios ciborum vſus, tum etiam voluptatem, affatim ſuppeditans. Cygnorum inſuper turba in ea demiſſa, locus adſpectu peramœnus iucundusq; reddebatur. Verùm hæc poſterorum incuria limo expleta, vetuſtate demum temporis prorſus defecit.

Pugna ea ad Himeram pugnata fuit Olympiadis LXXIIII. *anno* IIII. *De piſcina eadem refert lib. 13. vt lib. 1. cap. XV. in deſcriptione vrbis Agrigentinæ, citauimus. De his igitur ad Agrigentinam vrbem operibus legerat ille Grammaticus nimis eſcitanti attentione: quæ putauit ad Syracuſas facta; quia Gelo heic, dux vniuerſi Græcorum Siciliensium exercitus apud Himeram Syracuſanorum erat princeps; tum quòd poſtea lib. 13. rem ferè ſimilem legerat de illis Athenienſibus captis et in Latomias detrusis; vt in Syracuſarum expoſitione dictum.*

Quanto afferma il Cluuerio contra Seruio, e'l ſeguace di lui Mirabella, tutto è vero in maniera, che con giuſtiſſima ragio-

ne,

Digitized by Google

ne chiama fauola di Vecchiarelle l'opinione della fossa Siracusana, e del Tibride. Però se il Mirabella dice, che di questa fossa hoggi ne appariscono i segni sotto Beluedere, perchè non se ne troua mẽtione in Thucidide, in Diodoro, in Plutarcho, & in molti altri, i quali di palmo in palmo descriuono il paese, ch'è d'attorno à Siracusa? questa è la cagione, perchè quegli Autori scriuono historie, e nõ fauole. Cento, e mille vestigi d'antichitati nella regione Siracusana si scorgono, iquali non sappiamo che siano; trà il numero di questi son quelli, che si adducono dal Mirabella. Per venire alla intelligenza del Thimbride è necessario ponderar bene il verso di Theocrito, da cui solo, e non da altri prouiene à noi questa vnica notitia del Thimbride; già due traduttioni sono addotte dal Cluuerio, e pare, chè la prima non stia bene, perchè egli appresso ne porta l'altra quasi in correttione di quella. Io di piu ne ritrouo trè altre, l'vna è del Filetico Poeta, ilquale traduſſe in versi esametri sette Idillij di Theocrito; questa nel sentimento è simile alla prima. egli così interpreta.

Thimbride Mõte.

O viuant fontes Arethusa tui, atque valete
Flumina, quæ fluitis gelidas ad Thymbridis vndas:

L'altra è di Andrea Diuo, che suona in tal senso

---------- *Vale Arethusa*,
Et fluuij, qui funditis pulchram iuxta Thymbridem aquam.

La terza è d'Autore incerto.

---------- *Vale Arethusa*,
Et fluuij, qui funditis pulchram in Thymbridem aquam.

Questa si rassomiglia alla seconda del Cluuerio.

M'era scordato di quell'altra, che si portò di sopra dal Mirabella, si chè ve ne sono sei; nè deuo tacere la settima, benchè in lingua Italiana d'vn'incerto Scrittore; segnisi pure.

Resta in pace Arethusa,
E voi, che le belle acque ameni fiumi
Spandete intorno à Thimbride.

Questa si conferma con quella di Andrea Diuo. L'interpretatione del Mirabella (lasciate l'altre, alle quali verremo appresso) in poche parole contiene più d'vn fallo; tanto è lontana dal senso del Poeta. Dafni in quell'Idillio dimandà licenza solamente ad Arethusa, & à' fiumi, non à Thimbride; nè il sentimento in Theocrito è, che i fiumi diano acque in copia à lei, ciò è, ad Arethusa, ouero à Thimbride, come espone il Mirabella; lequali intelligenze non si trouano in niuna delle sudette traduttioni.

Che la giusta, e vera interpretione à mente di Theocrito sia quella di Andrea Diuo, & anco l'Italiana dell'Incerto, ne pos-

Digitized by Google

Thimbri-de Mõte.

ſono eſſer giudici i buoni profeſſori delle lettere. Ma diſcacciamo prima l'opinioni fantaſtiche. Non hò letto ancora neſſuno Scrittore, ilqual diceſſe, che Thimbride fuſſe l'Anapo, come accenna il Mirabella; perciò non mi affatico à rifutare queſta ſentẽza. La coniettura de' ceſali del fiume Simetho toccata dal Cluuerio ſi ferma ſopra vn fieuoliſſimo fondamento, ch'è la dubia relatione dello Scholiaſte di Theocrito, ilquale, ſtimato in altro luogo dall'iſteſſo Cluuerio per huomo di poca fede, & ignorante, non deue in queſto paſſare in conto di approuato Scrittore. Pare à me, che coſtui adduca quelle intelligenze à fortuna, ò quaſi ſognando.

Coloro, i quali vogliono, che Thimbride ſia il mare, dicanmi quai ſono i fiumi mentouati da Theocrito, iquali ſcorrono in quello? ſe intendono l'Anapo, s'ingannano, perchè l'acqua dell'Anapo è torbida, e fangoſa, ma quelle de' fiumi citati da Theocrito è chiamata bella; per la medeſima ragione s'eſcludono ancora l'acque delle paludi. Mi diranno, che Theocrito voglia intendere l'acqua di Galermo, laqual'è belliſſima; nol niego, ma ſi deſidera quell'altra conditione del correre nel mare, perchè s'ella hoggi sbocca nel porto maggiore, in quei tempi non era coſi, perche irrigaua la Città, come dimoſtrano gl'aquidotti. pur concedaſi, che sbocchi nel mare, queſto è vn ſol fiume; quai ſaranno gli altri. Certa coſa è, che nel verſo del Poeta la bellezza dell'acque caſca ſopra i fiumi, e nõ ſopra il Thimbride; dunque quai ſono queſti fiumi del territorio Siracuſano, che portano belle acque, e freſche? Senza dubio ſon quelle iſteſſe, che indirizzate per diuerſi aquidocci bagnauano parte della campagna, e ſi diffondeuano per tutta la Città: trouate queſte acque nõ fia difficile di venire in cognitione del Thimbride. Eccone vna compitiſſima deſcrittione fatta da Don Vincenzo Mirabella, ilquale quanto à queſto merita di non eſſer fraudato della ſua lode; *Queſto Monte hoggi ſi chiama Criniti*, (leggo Crimiti) *nel quale s'hà opinione, che ſia l'origine dell'acque, che con incredibili, e artificioſi meati ſi conduſſero in Siracuſa, ma che in guiſa allora fù otturato il capo, e gran parte di quei meati, per non eſſer trouati da gl'inimici, che in conto neſſuno s'hanno potuto piu ritrouare, e caſtigati à ſue ſpeſe i Siracuſani, per eſſergli ſtati in tempo della guerra Atenieſe ritrouati, e tagliati, che, perciò la Città s'era ridotta in careſtia d'acque, come dice Tucidide nel ſeſto. E benche molti, e nelle paſſate età, ed in queſte noſtra ſi ſiano vantati auerne veduto veſtigie, io per auerne veduto alcune eſperienze, non gli poſſo dar credito. Ma poiche ſiamo entrati in queſto ragionamento di queſti Acquidotti, non mi par fuor di propoſito darne alcune parole.*

Vau. 9. nu. 196.

Eſſen-

Digitized by Google

Essendo le due maggiori, e principali città di Siracusa, ciò è, Tica, e Acradina, poste su colli di sasi rileuati, e perciò priue affatto d'acqua per bere, si risolsero i Siracusani condur uela, affine, che doue manco la natura, supplisse l'artificio vmano, e perciò oltre all'altre acque, che vi condussero, vi portarono questa del Monte Lepa (scambia Lepa per Thimbride) *di cui adesso ragioniamo, la quale essendo di quantità d'vn fiume, non che fonte, vien vnita per vn solo Acquidoccio sin'all'entrata di Tica, ma poscia in molte braccia si diuide adacquando quasi per tutto queste due Città, delle quali braccia oggi sette n'appariscono. Due son l'acque della Targia, il terzo è la Targetta, quarto l'acqua de' Palombi, quinto l'acqua del Paradiso, sesto quella di Galerme; e settimo la fonte di Tremila. Le quali acque tutte sono con tanto artificio, e magnificenza d'Acquidocci fatte andare nel viuo sasso, ch'io stimando solamente à gli occhi propri potersi dar credito, non passerò più inanzi, per voler quelle descriuere; ma basterà tanto auer detto di quest'acqua, della quale, frà tant'altre, che nella Città si condicenano à noi n'è rimasto l'vso, e la commodità, non auendo mancato d'adoperarsi gl'inimici di rouinar la, empiendo i Pozzi di terra, e pietre, ma per essere questi Acquidocci nel viuo sasso, non hà potuto far tanto l'altrui perfidia, che interi à noi oggi non si dimostrassero.* *Thimbride Mõte.*

Questi sono i fiumi delle fresche acque, à' quali Dafni Siracusano stando per morire domanda licenza; hor se i medesimi, come si fà coniettura, nascono dal Monte di Crimiti (l'afferma similmente il Fazello) e scorrono presso alle falde della detta montagna, giusta conseguenza può farsi, che Thimbride sia l'istesso monte di Crimiti. Oltra le sopradette ragioni questo mio parere vien confermato dal Casaubono, il quale nelle sue lettioni sopra Theocrito vuole, che Thimbride sia monte, dal quale nascano fiumi: Ed io credo, che la parola *Crimiti*, la qual si pronuncia con la penultima breue, (non Criniti, ò Crinito secondo il Mirabella e'l Cluuerio) sia deprauata da Thimbride. Diuerso dal nostro Thimbride è Thimbria Villaggio di Caria, e Thimbra campo, e Castello di Troade, & anco Thimbrio fiume, de' quali veggasi Stefano Bizantio, e Strabone. lib. 4. cap. 1. dec. 1. lib. 13. geogr.

POGGETTO.

Dagli alloggiamẽti degli Atheneſi, iquali erano presso al Tempio d'Hercole, raccontandosi cinque miglia verso la parte Occidentale del Monticello Belvedere si ritroua ricordo d'vn Poggetto nel settimo

Digitized by Google

Poggetto. di Thucidide, sù'l quale si fermarono gli Atheneſi dopo hauer caminato il ſudetto ſpatio di ſtrada, mentre fuggiuano da' Siracuſani; quì verghiamo con la penna le parole dell'Hiſtorico. *Cùm itaque ad transitum Anapi amnis peruentum eſt, offendunt illic inſtructam Syracuſanorum, ſociorumque manum; ea ſubmota, transitu potiti vltra progrediuntur, Syracuſano equitatu adſectante, leuiq; armatura iaculis inceſſente. Atque hac die confectis quadraginta fermè ſtadijs Tumulum quemdam inſederunt.* La ragione del viaggio ne dà coniectura del luogo, che habbiamo acccennato.

PENISOLA.

QVella Peniſola, che da alcuni moderni col nome di Plemmirio vien detta, è poſta nel mezzo del Porto grande di Siracuſa, e del mare meridionale; I Terrazzani la chiamano l'Iſola, & altri l'Iſola della Maddalena, dalla Chieſa di detta Santa, che iuì ſi vede. Di queſta intende Tolemeo nella deſcrittione della coſta di Mezzogiorno. *Pachinus promontorium, Phœnicus portus, Orini fluuij oſtium, Longum promontorium, Peninſula, Syracuſæ Colonia, Taurus promontorium.* Mi marauiglio, ch'eſſendo queſta e grande, e bella non ſia ſtata conoſciuta da Filippo Cluuerio, ilquale hauẽdo citata la ſopradetta autorità di Tolemeo ſegue con le ſottoſcritte parole. *Heic noſtri ſæculi Geographi Cherſoneſon, ſiue Peninſulam interpretantur id promontorium, quod antiquis temporibus Plemmyrium dictum, vnà cum Ortygia inſula maiorem Syracuſarum portum includit. At peninſula heic nulla eſt; & Ptolemæus ſuam Cherſoneſon octo millia paſſuum ab Syracusis versùs Orientem hibernum remouet. Ego itaque omnino mihi perſuadeo, vt Simæthum, & Taurum, ſic Cherſoneſon, quæ debebat eſſe Thapſus, alieno poſuiſſe tractu Ptolemæum.*

lib. 1. cap. 11. ant. Sicil.

Quanto à queſto l'errore è del Cluuerio, non di Tolemeo, ilquale non importa, che non faccia mentione di Tapſo, perchè egli non porta tutti i luoghi, ma ne laſcia diuerſi.

PLEMMIRIO PROMONTORIO.

IL Promontorio Plemmirio ſi vede all'incontro della Città di Siracuſa, e ſouraſtà alla bocca del porto grande. Thucidide nel ſettimo. *Niciæ verò communiendum videbatur Plemmyrium, quod promontorium eſt, ex aduerſo vrbis in magnum*

Digitized by Google

gnum portum prominens, faucesq; eius coarctans. Perchè Plemmirio secondo alcuni significa inondatione, e Virgilio nel terzo dell'Eneide chiama Plemmirio ondoso in quel verso. *Plemirio Promont.*

Sicanio prætenta sinu iacet Insula contra
Plemmyrium vndosum.

Seruio sopra quel Poeta dice essere opinione di alcuni, che Plẽmirio sia fiume: perciò Pomponio Sabino vuole, che Plemmiri sia fiume, ilquale scorre per la cãpagna di Siracusa, e Zaccaria Vicentino nel Breuiario della Geografia scriue ancora, che sia fiume, ilqual parere è tãto erroneo, e falso, che si fà palpabile. Quell'Epitheto *Vndosum* in Vergilio dimostra, che il Promontorio sia percosso dall'onde, proprietà cõmune à' promontorij, ne' quali sempre vi ondeggia. In quello, che riferisce il medesimo Seruio, che Plemmirio sia Isola, nõ m'opporrò, se quel nome d'isola in largo senso si prenda, ch'è quello, ch'etiandio si dona alle penisole.

Plemmirio à tempi nostri è detto communemente *Massa d'Oliuero*, lequali voci à mente del Mirabella son Saracene, ma nõ sò, come possa ciò dirsi, poichè si conosce espressamẽte, che quelle sono Italiane dipendenti dalle Latine. Quel che voglia dir Massa è notissimo, nome assai cõueneuole à' promontorij. Oliuero par nominato dalle Oliue, e forse dalla lor copia, che ne' luoghi frà terra di esso promontorio si vedea. Parola Saracena è *Marsa*, ò *Marza*, che vuol dir Porto, ilqual significato non si accorda co' promontorij, e massimamente con Plemmirio, che da Virgilio è chiamato ondoso. Tau. I. nu. 2.

TAPSO PENISOLA.

THucidide nel sesto ci dà notitia di Tapso penisola con tale orditura di parole. *Athenienses proxima luce, quæ eam noctem consequuta est, recensitis copijs cum ijs omnibus Catana profecti, regione loci, quem Leonem vocant, ab Epipolis sex, aut septem stadia disitum, clam hoste peditatum in terram exponunt, simulq; naues ad Tapsum adpellunt. Est autẽ Tapsus peninsula angusto isthmo in mare procurrens haud procul Syracusis, siue terra, siue mari commeare velis. Eam terræ angustiam cãcellato vallo cum obsepissent, nautici milites quieuere*. Questa penisola hà forma d'vna cocchiara; il manico è raffigurato da quel lungo braccio di terra, ch'è bagnato da due mari, la larghezza, che si stende in mare dall'vna, e dall'altra parte del braccio, raffomiglia il capo della cocchiara. Io nonhò letto, che sia stata isola, benchè alcuni la portino con tal nome; per

Digitized by Google

Tapso penisola. lib. 14. cap. 6.

perlaqual cosa non parla à sonno Isidoro Vescouo di Siuiglia, mentre la noma isola distante da Sicilia diece stadij. S'egli intende, che il braccio di Tapso si tira in lungo per lo spatio di diece stadij, che sono vn miglio, & vn quarto, non contradico.

Tau. 3. nu 92.

Hoggi Tapso è detta l'Isola de' Manghesi, che i Siciliani dicono *Manghisi*, ilqual vocabolo secondo il Mirabella è della lingua Saracena, il che à me non è noto; però io sarei di parere, che fosse corrotto dalla parola *Megaresi*; à ciò mi fà spalla l'ordine dell'historia, perchè Thucidide nel sesto afferma, che Lame conducendo habitatori dalla Città di Megara, ch'è in Grecia, se ne venne in Sicilia; e fermatosi sù la riua del fiume Pantagia, che bagna il fianco del Castello della Bruca, vi edificò Trotilo, dapoi gouernò la Republica de' Leontini, ma cacciato da quelli si ritirò in Tapso co' suoi paesani, e morissi.

LONGO PROMONTORIO.

PErtiene al Territorio Siracusano quel Promontorio, che stando quasi nel mezzo trà Siracusa, e'l fiume Orino, ouero Erineo è chiamato Longo da Tolemeo con queste parole. *Orini amnis ostium, Longum promontorium, Peninsula, Syracusæ.* E nominato al presente Lognina.

PER-

Digitized by Google

PERTINENZE.

ACRA.

CIA siano peruenuti al penultimo Capo de' luoghi, nel quale si contengono le Pertinenze; faremo principio dalla Città d'Acra, che Acre ancora dir possiamo. Questa fù fondata da' Siracusani, del che ne habbiamo più d'vn testimonio. Stefano Bizantio scriue in tal modo. *Acra Iapygiæ urbs quibusdam Hydrusa dicta. Secunda est & altera in Sicilia habens portum Brundisium. Est etiam in Italia. Tertia Syracusanorum est opus.* Con più chiara notitia Thucidide nel sesto. *Acræ, & Casmenæ à Syracusanis sunt conditæ; & quidem Acræ septuaginta annis post Syracusas. Casmenæ verò prope viginti annis post Acras:*

Auuenne cotal fondatione l'anno quarto dell'Olimpiade vent'ottesima, pria che nascesse il Figliuol della Vergine anni seicento sessantasei. Era discosta da Siracusa per interuallo di ventiquattro miglia.

L'Itinerario di Antonino.		*Le Tauole Romane similmente.*	
Agrigento		*Agrigento*	
Caluisiana	*XL.*	*Caluisiana*	*XLIIII.*
Gible	*XXIIII.*	*Nible*	*XXIIII.*
Agris	*XVIII.*	*Agris*	*XVIII.*
Syracusis	*XXIIII.*	*Syracusis*	*XXIIII.*

La parola *Agris* è corrotta in vece di *Acris*, come anco molt'altre nelle dette opere. Il Fazello nel decimo libro della prima Deca ponendo questa Città nella Terra di Palazzolo fà la seguente narratione. *Buxema recentis nominis oppidum, in cuius agris Anapi fluuij Syracusani ortum posuimus, cui ad passuum millia duo Palazolus oppidum prope est, Acræ olim appellatum, a Syracusanis florenti ipsorum tempore conditum, vt auctor est libro sesto Thucydides. Eius egregiũ adhuc ad Cœnobium Minorum Sanctæ Mariæ de Iesu cognominatum, iacet cadauer, quod ipsum illius esse & nominis apud seniores vestigium, quod Acremonia adhuc est, & cum auctoritate respondens vigenti quatuor millium passuum à Syracusis vrbe internallum liquidò confirmant.*

Credo,

Digitized by Google

Acra.

Credo, che di tutte le conietture de' luoghi antichi, iquali propone il Fazello, niuna sia piu salda, e piu giusta di questa, nondimeno è contradetta agramente dal Cluuerio, ilquale dopo hauere addotta la medesima autorità del Fazello segue subito con tale scrittura: *Tot scilicet millia habent in supràscripto itinere Tabula, & Antoninus. Verum toto, quod aiunt, cælo aberrasse Fazellum, ex Liuio atque Plutarcho disco. quorum hic in Dione iter, ab Heraclea Minoa per Agrigentinum Gelensemque & Camarinensem agrum Syracusas versùs actum, ita narrat.*

lib. 1. cap. 10. Antic. Sicil.

Dioni in itinere Camarinenses adiungebantur; & ex agro etiã Syracusanorum excitatorum adfluxit haud exigua manus. Qui cum Timocrate Epipolas tuebantur Leontini atque Campani, falso inter eos à Dione vulgato nuncio, petiturum ipsum primo ipsorum oppida; deserto Timocrate, ad protegenda discesserunt sua. His Dioni, apud Acras Castra ponenti, nunciatis, nocte monit Castra; venitq; ad amnem Anapum; qui ab vrbe abest stadia decem. Ibi consistere signa iubens, apud amnem immolauit; orientem solem adorans. Sic & Liuius libro XXIIII. *Per idem ferè tempus & Himilco ad Heracleam, quam vocant Minoam, quinque & viginti millia peditum, tria equitum, duodecim Elephantos exposuit. Aduenies Heracleam, intra paucos dies inde Agrigentum recipit. aliarumq; Ciuitatum, qua partis Carthaginiensium erant, adeò accensæ sunt spes ad pellendos Sicilia Romanos, vt postremò etiam, qui obsidebantur Syracusis, animos sustulerint; & parte copiarum satis defendi vrbem posse rati, ita inter se munera belli partiti sunt, vt Epicides præesset custodiæ vrbis; Hippocrates, Himilconi coniunctus, bellum aduersùs Consulem Romanum gereret. Cum decem millibus peditum, quingentis equitibus, nocte per intermissa custodijs loca profectus, castra circa Accillas vrbem ponebat. Munientibus superuenit Marcellus; ab Agrigento iam occupato, quum frustra eò, præuenire hostem festinans, tetendisset, rediens; nihil minùs ratus, quàm illo tempore ac loco Syracusanum sibi exercitum obuiam fore. Sed tamen metu Himilconis Pœnorumque, vt quibus nequaquàm eis copijs, quas habebat, par esset, quàm poterat maximè intentus atque agmine ad omnes casus composito ibat. Fortè ea cura, quæ erat aduersus Pœnos præparata, aduersus Siculos vsui fuit. Castris ponendis incompositos ac dispersos nactus eos, & plerosque inermes, quod peditum fuit, circumuenit; eques, leui certamine*

inito,

Digitized by Google

Iuito, cum Hippocrate Acras profugit. Ea pugna deficientes ab Romanis quum cohibuisset Siculos, Marcellus Syracusas rediit. Et post paucos dies Himilco, adiuncto Hippocrate, ad flumen Anapum, duo fermè inde millia castra posuit. Acre.

Ex his satis apertè patet, ex meridie in Septemtriones ab Acris in transuersum amnem iter fecisse cùm Dionem tùm cum Himilcone Hippocratem, quidpe ipsum amnis ostium decem circiter stadia, siue mille & quingentos passus ab vrbe aberat. Liuius, eodem libro antea: Romanus exercitus ad Olympium (Iouis id templum est) mille quingentis passibus ab vrbe, castra posuit. Scilicet ipsum hoc Iouis Olympij templum, cuius etiamnùc columnæ septem erectæ manent, prope dextram Anapi ripam situm erat. Iter autem illud XXII. circiter millium passuum ab occasu Solis ad ortum, eius facilè festinãs exercitus absoluere potuit æstiuo tempore, quod & ipsum testatur ibidem Plutarchus; quando nox medio æstatis Syracusis est decem horarum. Huc item adde, quod Plutarchus Dionem iter fecisse adfirmet ab Agrigento per Gelensium Camarinensiumq; fines, quod illud ipsum est Itinerariorum Romanorum suprà scriptum iter versùs Pachyni regionem, atque inde Syracusas; nisi quod ab Gela in diuerticulum ad Camarinenseis deflexisse videatur Dio. At vero Palazolum si fuisset antiquum illud opidum Acrè, Dio atque Himilco non post longum tandem iter ad transuersum Anapum peruenissent; sed iam inde ab ipso Palazolo secundam eius ripam ad Syracusas vsque secuti fuissent. Ego igitur ex præscriptis Liuij Plutarchiq; verbis, simulq; ex intervallis, quæ Itineraria Romana habent, ab Hybla ad Acras millium XVIII, ab Acris Syracusas millium XXIIII, Acras fuisse statuo apud Cœnobium, quod inter duo opida, quibus vulgaria vocabula Noto & Auula, vulgo incolis dicitur Santa Maria d'Arcia, quod & ipsum antiqui Acrarum nominis vestigia seruare videtur. Edito in loco sitas fuisse Acras; vnde etiam haud dubiè nomen eis quæsitum; testatur Silius libro XIIII, his verbis.

Non Tapsos, non e tumulis glacialibus Acræ
Defuerunt.

Quando autem id opidum funditus deletum fuerit, incertum est. nã vltima eius memoria in prædictis Itinerarijs adnotata reperitur.

Quanto à questa materia pecca in tante cose il Cluuerio, ch'io non posso fare di non ammirarmi della franchezza, ò piu tosto presontuoso ardire di questo Scrittore cotãto risoluto in affermando la falsità de' siti di quei luoghi, ch'egli benchè non habbia veduto, nondimeno disegna, hauendo per guida da man destra l'Audacia; da man sinistra l'Ignoranza del paese. Però siamo ad vdire, se il Fazello sia l'errante, ouero il Cluuerio, e

Digitized by Google

Acra. la Ragione con giusta bilancia decida la differenza.

Quel che s'imagina il Cluuerio, che la strada, laqual fè Dione, & Hippocrate da Acra verso l'Anapo, sia stata da Mezzogiorno à Tramontana, s'inganna di lungo interuallo, imperochè viene à diritto; e dalla campagna di Gela, ò da quella di Camarina il camino è dirittissimo per Acra, ch'è Palazzolo; nè v'è altra strada migliore, ò piu breue; l'andare, come par ch'egli inferisca, quasi per la marina di Scicli, e di Noto, non solo è lunghissimo viaggio, ma difficile, & aspro oltra modo per cagione delle valli, delle rocche, e delle vie fassose, e disuguali; tanto che non è verisimile, ch'eserciti s'indirizzassero per quel camino.

Nelle parole di Plutarcho stà posto in aguato vn gran nimico del Cluuerio; ed è, che i Leontini, iquali stauano in custodia dell'Epipole, vdendo la venuta di Dione, lasciarono l'Epipole, e se ne andarono à guardare la lor Città dubitandosi, che Dione non s'indirizzasse contra Lentini. Costoro hebbero questo timore per l'arriuò di Dione in Palazzolo, ch'è Acra, donde facilmente Colui potea scendere contra Lentini; però eglino non si sarebbono mossi dalla guardia dell'Epipole, se Dione hauesse fatta la strada per quella parte, che vuole il Cluuerio, perchè si sarebbono accertati, che Dione per quella via, ch'è rimotissima da Lentini, caminaua verso Siracusa. La narratione di Liuio non hà niente in fauor di lui, ma si conforma con quello, che hò detto di sopra; mi marauiglio, che il Cluuerio vi chiacchieri tanto non prouando mai cosa, che vaglia; ma tentiamo l'esamina del sito; ch'egli vi assegna. vuol, che Acra sia in quel luogo, dou'è il Conuento di Santa Maria dell'Arco; però non sò, se possa saluarsi dall'oppugnatione di Silio, che chiama i poggi di Acra pieni di ghiaccio; ma il sito del sudetto Cóuento è nel piano presso al fiume, e per la sua bassezza non è soggetto al freddo, & alle neui; per Palazzolo non v'è descritione migliore di quella, che fà Silio dicendo,

lib. 14. *Non è nimmis glacialibus Acre*

Defuerunt.

Per vn'altra considerationè di non lieue penitenza è degno il Cluuerio per lo scandalo, in che s'è scoperto guasta, e sfolta à suo gusto il nome di Santa Maria dell'Arco così communemente da tutti chiamata in Santa Maria d'Arcia per tirare il vocabolo all'affinità d'Acra. Notissimo è questo titolo della diuotissima Madonna dell'Arco non solo in Sicilia, ma in Napoli, & in altre parti. Pure per opprimere affatto la falsa opinione del Cluuerio porterò l'origine della stessa Badia, ò Conuento dell'Arco, della quale così si fece [illegible]

Digitized by Google

le memorie di Noto. *Infans autem Fridericus in Sicilo regno Patri substitutus septimo suæ ætatis anno Panormi coronatur. anno huius regni decimo quarto, & sub Adamo Episcopo Syracusano legimus Ismbardum Morengiam Netinorum dominum fuisse.* Et appresso, *Hic (Ismbardus) ædificauit Monasterium Sanctæ Marie ab Arcu ad quintum ab vrbe lapidem ad Aquilonem; dotauit Ecclesiam quatuor feudis, quorum vnum nomen retinet à loco, vbi Templum est situm (dicitur enim ab Arcu) alia sunt Planettæ, Gaitanni, & Bulchalem. Omnia hæc fratribus, & Abbati Rodulpho, eorumq; in ordine Cisterciensi successoribus tradidit, & assignauit, & in eodem templo ipsemet Ismbardus est sepultus. Vidimus nos pervetustū instrumentū, quod adhuc integrè seruatur à Netinis habitum mense Nouembri à Virginis partu anno 1212. legūtur ibidem oppidulorum nomina, quæ olim in agro Netino sita nunc iacent.* Il Cluuerio è conuinto dalla sua medesima ragione dell'interuallo delle miglia, perchè dalla Badia dell'Arco insino à Siracusa vi sono solamente diciotto miglia, però gli Itinerarij da Siracusa ad Acra ne pongono sei di piu, che son ventiquattro. Acra.

Il medesimo Littara in quei versi del primo libro della sua Conradiade per Acra intende Palazzolo.

Ille diu secum (rapuit violentia cælum)
Luctans, & forti confringens vincula nisu;
Netinos ingressus agros, vrbisque vetustos
Contingens fines, quà Netum claditur Acris,
Moturabat iter.

Oltre le sudette proue si presentano altri argomenti. Prima sappiasi, che Acra non era in quel medesimo sito, nel quale hoggi è Palazzolo, ma sopra esso à distanza di mezzo miglio, ò poco piu, per Mezzo giorno, in vn colle eminente chiamato da tutti Acremonte; questo per l'altissime balze, che hà, è scosceso intorno, eccetto da poca parte di Leuante, e di Tramontana, donde cō erta salita s'entraua nella Città. Dopo l'entrata si vede il suolo superiore quasi tutto piano. Sù'l principio della planura nel piu cōmodo, e bel luogo di essa v'è il Conuēto de' Padri Minori Osseruāti, detto Santa Maria di Giesù, & anco Sata Maria di Palazzo, ilqual nome di Palazzo, come riferiscono i Palazzolesi, fù cosi detto dal Palazzo del Rè Hierone, ch'era in detto luogo. Cotal fama è spalleggiata da piu conietture; l'vna, laqual'è potentissima, è, che in vn lungo, e gran sasso, il quale perchè copre la cima della porta del Chiostro, è nominato il Sopraporta, si legge impresso in carattere Greco il nome di Hierone in tal guisa IEPωN. Nell'uno, e nell'altro capo del sasso coperto dalla fabrica, che vi stà di sopra, par che

Digitized by Google

Acra. si ſcoprano alcune gambe di lettere.

Nel medeſimo Conuento ſi veggono molti archi, e mezze mura di antichiſſimo edificio di quadri, e groſſi ſaſſi, ſimili à quelli delle Siracuſane muraglie. e perchè nel colle v'è penuria di acque, da gli Antichi fù cauato vn profondiſſimo pozzo, ilquale ſi vede nel mezzo del Chioſtro, copioſo d'acque belliſſime, lequali ſon di fiume, che corre à baſſo. Si andaua à prender'acqua dal fondo di queſto fiume per vie ſotterranee fatte nella viua pietra, e dilucidate cõ ſpeſſi ſpiracoli, opera che accenna la gran potenza de' Siracuſani; ſi chè poſſiamo dire, che queſto pozzo fù fatto per lo Palazzo regio; dapoi per vſo di tutta la Città fù cauata la rocca nella maniera, che hò detto. All'entrata della Città lontano dal pozzo vn buon tiro di pietra, ſi vide la porta di eſſa Città infino à' tempi de' noſtri padri. tutte queſte memorie confermano il Palazzo di Hierone, e l'iſteſſa Città d'Acra; ma deſcriuiamone il ſito, e ſi noteranno altre conietture.

La Montagna circonda quaſi due miglia. Dalla banda di Leuante ſi veggono alcune Tagliate non diſſimili dalle Siracuſane, benchè picciole, nelle quali ſon diuerſe grotte, che hanno intagliati molti luoghi di ſepolture, nõ mica differenti da quelli, che ſi ſcorgono in molte grotte di Siracuſa; anzi per dirne ciò ch'io ne ſenta, parmi di vedere vn ritratto della Città Siracuſana (intendo l'Iſola) Quel che nell'Iſola è intorniato di mare, in Acra è cinto di precipitij. Quella tiene vn ſolo adito per terra, vno parimente n'hà queſta, nondimeno dalla parte di Ponente haueua vn'altra porta, della quale ne appariſcono i veſtigi; da eſſa ſi ſcendeua à' poderi, & alla campagna, ma per incommodiſſima ſtrada. La medeſima vena di pietra bianca, che hà Siracuſa, hà pure Acra.

La proſpettiua à mio giudicio è la piu bella delle belle di Sicilia, perchè ſi ſcopre la Città di Siracuſa inſieme col mare infino ad Auguſta, la Peniſola di Plẽmirio intieramẽte, la marina di Noto, la marina di Terranoua, ch'è quella di Gela, e grã parte intorno di Sicilia; tanto ſignoreggia l'eminenza del Colle. Diciamo di piu, che poco diſcoſto dal Conuento verſo Tramontana ſi trouano due Chieſette, l'vna dedicata à San Pietro, l'altra à San Biaſi, ma perchè ne' fondamenti hanno groſſiſſimi, e riquadrati ſaſſi, poſſiamo imaginarci, che ſian reliquie di antiche fabriche.

Fuor della Città in quei luoghi, che ſi dicono la Pinita, e Colioruo, erano le ſepolture degli Acreſi, ne' quali ſi ritrouano antichi vaſi di creta, e grandi, ma di pregiato lauoro; tal'è l'artificio, e la ſcoltura, che in quelli ſi ſcorge. Sù'l Colle, dou'era

la

Digitized by Google

la Città, & anche nel territorio s'è ritrouata gran copia di medaglie di rame, d'argento, & etiandio d'oro, parte Greche, e parte Romane, delle quali ne hò vedute io moltissime. Da queste si conosce, che la Città si continuò viua insino al tempo di Alessandro Seuero Imperatore, dopò Christo nato quasi ducento trent'anni. *Acrá.*

Da tutti i sopradetti contrasegni vegniamo in cognitione del vero sito di Acra. Però il nostro Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia vuole, che Acra sia Chiaramõte; egli come s'ingánò in tãte cose, s'ingánò parimẽte in questa; nè bisogna molto studio per cõuincerlo, perchè la distanza da Siracusa à Chiaramonte, ch'è maggiore di trenta miglia, non che di ventiquattro, à diritto lo condanna. Francesco Maurolico nella Tauola de' luoghi di Sicilia volendo manicare à due ganghe scriue, che Acra ò è Chiaramonte, ò Palazzolo.

ENNA.

NEl medesimo anno della fondatione di Acra fù fabricata Enna da' Siracusani nel mezzo di Sicilia. Stefano Bizantio. *Enna vrbs Siciliæ à Syracusanis condita* LXX. *annis post ipsas Syracusas.* Il Cluuerio corregge il Fazello, perchè porti prauamente l'istessa autorità di Stefano nominandoui Ennio Capitano de' Siracusani, il quale non si legge. lib. 2. cap. 9. ant. Sicil.

Pietro Bembo nell'opera, che fà di Mongibello scambiando Etna per Enna con error fanciullesco mette il Tempio di Cerere in Mongibello, ilquale per l'autorità di cento Scrittori, e trà gli altri di Cicerone, e di Strabone è collocato in Enna. Copiosa materia si potrebbe addurre di questa Città, ma perchè ne trattano ampiamente il Cluuerio, e'l Fazello, à' lor discorsi rimetto i Lettori; sol dirò, che hoggi da' Siciliani è detta *Castroianni*, voce senza controuersia dipendente, da *Castrum Ennæ*. Altri la dimandano *CastroGiouanni* raccontandoui non sò, che fauole del Rè Giouanni, publicate prima da Christoforo Scanello nella descrittione di Sicilia. Il primo nome di *Castroianni* scorretto in poche lettere da *Castrum Ennæ* partorì il secondo scorrettissimo, ch'è Castrogiouanni. lib. 4. Verr. lib. 6. geog.

CASMENA.

I Siracusani venti anni dopo l'edificatione di Acra fondarono la Città Casmena. Thucidide nel sesto. *Acræ, & Casmene à Syracusanis sunt condítæ; & quidem Acræ* LXX. *annis post Syracusas, Casmene verò prope* XX. *annis post Acras.*

Auuen-

Digitized by Google

Casmena. lib.10.cap.2. dec.1. lib.2. cap.10. Antic. Sicil.

Auuenne questo presso all'Olimpiade trentesima terza, ciò è, innãzi al parto della Vergine anni quasi seicẽto quarãta cinque. Aretio vi presta il sito del Comiso, il Maurolico ne stà dubioso, se sia desso, il Fazello s'oppone affatto à cotal sentenza; però nessuno de' sopradetti dà la ragion sua. Filippo Cluuerio quasi diuinãdo dice, che sia Scicli; e mouesi da quello, che i Greci venuti in Sicilia presero i luoghi vicini al mare, il che si fonda debolmente, perchè Palazzolo è molto discosto dal mare, Enna è nel centro dell'Isola, nondimeno ambidue furono edificate da' Siracusani. Confesso, che non possiamo assicurarci del sito proprio di Casmena; che non sia il Comiso, ò Scicli, v'è qualche coniettura, perchè in nessuna di queste Terre si scorge almeno vn picciolo segno di antichità; pure affermiamo, ch'essa sia stata posta trà Camarina, & Acra, e peraventura nõ molto discosta dal Comiso, e da Scicli. ne ritrouiamo ricordo nel Settimo di Herodoto al tempo di Gelone. *Gelon Syracusanos quosdam, qui vocabantur Gamori, à plebe, suisque seruis, qui nominabantur Cillyrij, eiectos Syracusas ex vrbe Casmena reducendo, ipsis quoque Syracusis potitus est.*

CAMARINA.

LA fondatione della Città di Camarina hebbe principio da' Siracusani quasi cento trenta cinque anni dopo la venuta di Archia in Siracusa, ilqual tempo risponde alla Olimpiade quarantesima quinta, ciò è, innanzi all'Incarnatione del Verbo diuino anni seicento, e secondo Eusebio negli anni del mondo quattro mila, e seicento. Thucidide nel sesto: *Camarina quoq; primùm à Syracusanis fuit cõdita annis fermè* cxxxv. *postquàm Syracusæ conditæ.* La medesima Città fù rouinata dagli stessi Siracusani quarantacinque anni dopo la sua habitatione. Marciano d'Heraclea nella descrittione del Mõdo.

Megarenses Selinuntem, Gelenses autem condiderunt
Agrigentum', Messanam verò Iones ex Samo,
At Syracusani eam, quæ Camarina dicitur.
Ipsi autem hanc sustulerunt e fundamentis rursum
Sex, & quadraginta annis post, quàm habitari cæpit.

Dapoi fù ristorata da Hippocrate tiranno di Gela, e di nuouo da Gelone dopo essere discacciati da lui i Camarinesi. L'afferma Thucidide. *Cum autem Camarinenses ob defectionem à Syracusanis bello essent eiecti; post aliquanto Hippocrates Gelæ Tyrannus pro redemptione Syracusanorum, quos captiuos habebat, Camarinensium agro accepto, ipse Coloniæ auctor Camarinam de-*

lib. 6.

Digitized by Google

rum condidit, atque incolis frequentauit. Et cùm rursus à Ge- Camarina.
lone sedibus moti essent, mox iam tertiò per eundem Gelonem Camarina frequentata est.

Dopo Gelone non scorse molto tempo, ch'ella fù occupata da quei di Gela. Diodoro nell'vndecimo. *Summum Athenis magistratum gerente Euippo, in Sicilia Camarinam Gelenses occupantes, de nouo agros inter se distribuerunt.* fù così detta dalla vicina palude del medesimo nome. Lo Scholiaste in Pindaro sopra l'Ode quinta. *Aristarchus intelligit Oceani filiam, Camarinam paludem, a qua etiam vrbem denominatam ait.* Hoggi di que- Cap. 47.
sta Città sene veggono le rouine; V'è vna Torre chiamata di Cammarana, però di nuoua fabrica. Mattheo Siluaggio ingannato dalla somiglianza del nome nel sito di Sicilia vuole, che sia Camerata; nel che non solo ripugna la molta distanza, ma la qualità del luogo, perchè Camerata è posta frà terra, Camarina era presso al lito del mare. Nel medesimo sito secondo Vibio, & Homero prima della fondatione di essa v'era la Città d'Hiperia.

ANCONA.

NEl Piceno regione d'Italia, che hà nome hoggidì Marca Anconitana, fù edificata la Città di Ancona da quei Siracusani, i quali fuggiuano la Tirannide del primo Dionisio. Strabone nel quinto libro. *Ancon Græca Ciuitas a Syracusanis condita Dionysij tyrannidem fugientibus.* Solino conferma l'istesso. *Quis ignorat Anconam a Siculis condatam?* Giuuenale in quel verso.

Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.

per *Dorica* intéde Siracusana, perchè i Siracusani erano Dorici.

In corroboratione di questa origine negli anni passati trattando io in Siracusa con frà Cesare Ferretti Caualiero Anconitano, e Priore d'Inghilterra, huomo di buone lettere, e curioso dell'antichità, seppi da lui, che i Siracusani son franchi, & esenti di gabelle per qualunque robba, che portassero nella Città di Ancona, ò da quella traesser fuora, e ciò per publico, & antichissimo decreto fatto dagli stessi Anconitani, in riconoscenza della memoria, che serbano, della dipendenza, che hanno da Siracusa. Il Fazello nella seconda Deca al capo secondo del terzo libro racconta, che i Siracusani fondatori della Città d'Ancona furono quei, che fuggirono dalla Tirannide di Dionisio il giouane, le cui orme seguendo il Mirabella nella dichiaratione delle Medaglie afferma il me- Medag. 14.
desi-

Digitized by Google

Ancona.

dimo; ma nessun di loro fè discussione dell'attione historica. Dionisio minore piu tosto hebbe nome di balordo, che di crudele, perciò non fù temuto, ma disprezzato; i primi trè anni del suo imperio passò piaceuolmente; leggasi Diodoro, & altri; oltra questo la maggior parte del rimanente del suo gouerno, che fù anni noue, dimorò fuor di Siracusa, e di Sicilia inuiluppato nelle bassezze, e nelle lasciuie, si che non s'offerse occasione à' Siracusani di fuggire dalla sua Tirannide. Tutto il rouescio si narra di Dionisio il Padre, imperoche fù bellicoso, e crudele, e resse auaramente i Siracusani per anni trent'otto; dalle quali circostanze ragioneuol cosa è credere, che i Siracusani in tempo del gouerno di lui, e non del figlio siano fuggiti in Italia alla fondatione di Ancona. Ciò che scriuo, non è senza gran documento donatoci da Diodoro, ilquale nel decimo quarto riferisce, che intorno all'anno secondo della Olimpiade nouantesima quinta alcuni Siracusani mandati in esilio da Dionisio maggiore si vnirono contra lui con li Rhegini; però questa lega non partorì cosa di momento. Questi medesimi Siracusani perauentura saranno stati quelli, che andarono all'edificatione di Ancona; del tutto vdiamo Diodoro, ilquale non ci inganna: *Ad huius belli societatem etiam Syracusani à Dionysio in exilium pulsi sese adiunxerunt non minima rerum necessariarum ad expeditionem copia à Rheginis instructi. Illo enim tempore ingens hominum multitudo Rhegij se cõtinebat, quos cum crebris ad iungenda secum arma colloquijs Rheginj solicitatos de belli huius necessitate, ac fructu docuissent, Syracusani tandem omnes tempori parendum statuerunt.*

PORTO SIRACVSANO.

IL Porto Siracusano, ch'è nell'Isola di Corsica, ci dimostra, ch'hebbe il nome da' Siracusani, ò da qualche loro auuenimento, ò da altra simil cagione, e perciò alle memorie della Città nostra pertiene; n'è testimonio Diodoro nel quinto libro. *Ab Aethalia porrò insula est c c c. stadijs remota, quam Græci Cyrnon, Romani, & indigenæ Corsicam appellitant. Hæc aditu per quam facilis Portum longè pulcherrimum nomine Syracusium habet.* Tolemeo similmente se ne rimembra. *Marianum promontorium, & oppidum, Syracusanus Portus, Rubra oppidum.* Filippo Cluuerio nella descrittione dell'antica Corsica vuole, che questo Porto Siracusano sia quello, che hoggi chiamano *Golfo, e Porto di S. Amanza*.

CACI-

Digitized by Google

CACIPARI.

IL fiume Cacipari, chè diciamo communemente Cassibili, discosto da Siracusa quasi lo spatio di dodici miglia, pertiene ancora à queste nostre notitie. Iui l'esercito de gli Atheneſi fuggendo da' Siracusani, che li perseguitauano, superati gli intoppi degli impedimenti, e guardie, che haueuano opposto loro i Siracusani, passò all'altra riua del fiume; n'è testimonio Thucidide nel settimo. *Hæc autem via non ad Catanam, sed in auersam prorsus Siciliæ partem ad Camarinam versus & Gelam, atque alias eius tractus vrbes ferebat. Accensis igitur multis ignibus nocte proficiscuntur. Ac Niciæ quidem copiæ eodem, quo anteibant Ductores, ordine perstiterunt, longèq; præcesserunt; at Demosthenicarum dimidia fere, ac maior pars interrupta est, ac solutioribus ordinibus pergebat. Prima tamen luce peruenerunt ad mare, ingressiq; viam Helorinam pergebant, vt cùm ad Cacyparim amnem deuenissent, propter ipsum amnem in mediterranea ascenderent. Vbi ad Flumen est ventum, offendunt illic quoque custodias Syracusanorum obsidentes transitum munitionibus, ac vallo. His tamen vi submotis transiere Flumen.*

ERINEO.

APpresso al Cacipari non piu che l'interuallo di sei miglia segue il fiume Erineo, che Orino da Tolemeo, Miranda all'età nostra è nominato. Questo pure è noto per la fuga degli Atheneſi. Leggesi nel settimo di Thucidide. *His tamen vi submotis transiere flumen. pergebantque ad alium rursus amnem nomine Erineum.* E poco di sotto. *At Nicias hoc ipso die ad Erineum amnem cum suis peruenerat, illudque transgressus in edito quodam loco consederat. Eum postridie adsecuti Syracusani aiunt, Demosthenem sese dedidisse, iubentq; ipsum idem facere.*

ASSINARO.

IL fiume Assinaio, che Falconara noi diciamo, notissimo per l'vltima rotta degli Atheneſi riceuuta da' Siracusani segue dopo Erineo. Questa vittoria de' nostri, che auuenne à di 24. di Maggio l'anno quarto della nouantesima prima Olimpiade, è posta in iscritto da diuersi Historici, ma noi

Digitized by Google

Assinaio, citeremo solamente Thucidide, e Plutarcho. Quegli nel settimo così referisce.

Niciam, postea quàm dies illuxit, agmen ducentem Syracusani, socíque inuadunt, eodẽ quo pridie modo vndiq; lacessentes iaculis, sagittisque. Inter quæ ex omni parte feruentia equitatu pariter, cunctaq; multitudine vrgente, illi tamen ad amnem Asinarũ festinabant, tum opinantes fore, vt eo transito aliquanto facilius haberent, tum potandi desiderio, quo miseri tenebantur. Vbi peruenere nullo iam ordine in illum irrumpunt, pro se quisque primus omnium trãsire properãtes. Sed hostis ingruens difficilem ei transitum reddebat. Nam cum conferti ire cogerentur, alius in alium incidentes inuicem conculcabantur telisque, & armis quorum alij inter se impliciti defluebant. Hos ex vtraque Fluminis parte Syracusani superstantes (erat autem ripa præceps) desuper missilibus conficiebant, multos etiam auidè potantes, & inter se vtique in cauo fluminis alueo perturbatos. Sed Peloponnenses præcipuè illuc descendentes trucidarũt eos, qui in Fluuio erant. vnde subito aqua corrupta est. Ex qua nihilominus cænosa, & cruẽsa bibebatur, deq; ea inter multos certabatur. Tandem permultis iam cædaueribus alijs super alia iacentibus, profligatoq; exercitu partim apud Amnem, partim si qui effugerant, ab equitibus, Nicias Gylippo se dedit. Ascoltiamo Plutarcho nella vita di Nicia.

Non tamen his malis dejectus animo Nicias quamuis omnia ad victum necessaria deessent, proximam noctem, & sequentis diei maximam partem supra omnium opinionem tolerauit. Inde ad flumen, quod Asinarum vocant, trajiciendi consilio mouit castra; cumque iam permulti Flumen ingressi essent, hostes superuenere, & dispersos, ac palãtes cum offendissent, magnam stragem ediderunt. Nonnulli etiam Atheniensium propter sitis, quam diu tolerauerant, magnitudinem, quasi furentes in Flumine sese præcipitabant. Et miserabilis erat sane rerum facies, cum alij in medio Flumine jugularentur, alij per ipsum aquæ commilitonum sanguinem potarent. Tandem Nicias ad Gylippi genua procumbens, miserere, inquit, victor. Il medesimo à basso. *Omnibus inde, qui cædi supererant, in vnum coactis, ac spoliatis, ingentes arbores, quæ plurimæ in ripa Fluminis aderant, captiuorum spolijs exornarunt. Post hæc Syracusani coronati omnes tum equis etiam suis coronis impositis, captos verò ex hostibus equos detonsis crinibus ducentes, in vrbem velut triumphãtes redierẽ; superato tandem certamine omnium, quæ inter se Græci certauerint, splendidissimo, summoq; labore, ac præclara suæ fortitudinis significatione victoriam consecuti. Post hæc Eurycles Syracusanorum Prætor totius populi, necnon etiam sociorum aduocata concione rogationem huiusmodi tulit. Primò vt dies, in qua Nicias superatus esset, sacer, atque*

Digitized by Google

atque ab omni opere immunis haberetur, vtque sacra Dijs immortalibus quotannis eius victoriæ gratia fierent, & celebritatem hanc a fluuij nomine Assinarum nuncuparent. Est autem dies hic quartus supra vigesimum eius mensis, quem illi Carnium, Athenienses Metagitnionem vocant, Latinè vero Maium arbitror appellari. Assinaio.

Parerà forse, ch'io mi sia dilungato alquanto intorno à queste memorie, ma sarò stimato degno di scusa, mentre si farà consideratione, che vna guerra di tanta importanza, laquale, per diecesette anni hauea trauagliato i Siracusani, e ridottoli in estremo pericolo, si terminò presso le riue di questo fiume con la prostra de' nemici Capitani, e cõ l'introduttione di nuoue feste, lequali continuate di mano in mano, come raccontano i maggiori, insino à' tempi nostri pomposè, e celebri si fanno; imperochè nell'istesso mese di Maggio quasi nella settimana istessa dell'Ascensione di Christo Signor nostro, ò nella precedente, ò nella seguente, la Giouentù Siracusana parte à piedi, e parte à cauallo rappresentando la medesima vittoria, e trionfo de' Cittadini, viene armata dalla campagna, portando dietro legati i vinti nimici con le loro arme, & insegne; & appresso conducendo vn fronzuto albero, e grande carco di spade, di scudi, e d'altre spoglie, tirato da vn carro, diuisa in molte squadre entra con quello à suon di tamburi nella Città, spettacolo inuero non men vago, che degno, & honoreuole; Questa festa è chiamata dell'Albero. Hor seguitiamo il nostro stile. Il nome di questo Fiume si ritroua appresso à gli Scrittori *Assinarus*, & *Asinarus*.

Digitized by Google

PEREGRINO.

HIPERIA. ARGO.

DOn Mariano Valguarnera Palermitano in piu luoghi del ſuo Diſcorſo dell'origine, & antichità di Palermo fermādoſi ſopra vn luogo di Homero del ſeſto dell'Odiſſea, e ſopra gli Spoſitori di lui vorrebbe, che Hiperia ſede de' Feaci poſſa eſſere Ortigia, e perchè ancora è fonte, che poſſa eſſere Arethuſa. Valendoſi pure di Stefano Bizantio, ilqual pone l'vndecima Argo città Hiperia de' Feaci, vuole, che queſt'Argo poſſa eſſere Siracuſa. Egli veramente come huomo verſatiſſimo negli ſtudi delle lettere ſparge per tutto alcune ſcintille di eruditione, però tanto picciole, e di poca forza, che non ſono baſtanti di accender l'eſca; lodo i riſcontri di quà, le conietture di là, hor queſta ſpoſitione, hor quella intelligenza, ma non ne rimango ſodisfatto à pieno; ne deſiderarei maggiori appoggi, tanto più che altri in Homero intendono Camarina, ciò è, Città nel ſito di Camarina; Vibio chiaramente ne parla. *Camarina nunc, ante Hyperie dicta: Syracusis propinqua.* Con loro io medeſimamente conuengo, e per cagione del fiume Hippari quello, che al preſente diciamo *Fiume di Cammarana*, nè debbiamo dubitare, che Hippari dipenda da Hiperia, ouero Hiperia da Hippari, come ancora ſente il Cluuerio, al cui trattato rimando gli ſtudioſi, perciochè vi troueranno le autoritati degli ſcrittori, ch'io per non eſſer troppo lungo hò giudicato di laſciare.

lib. 1. cap. 14. ant. Sicil.

TEMPIO DI DEMETRIO.

COn euidenza conoſco, che l'Aſilo, oue ſi ricouera l'Errore, e vi ſi appiatta, e ſtauui di naſcoſto, mentre fugge perſeguitato dal Vero, ſon le Tauole del Mirabella. Egli appiccando il Tempio di Demetrio nella ſeccōda Tauola preſenta occaſione di eſercitare i ceruelli intorno alla conſideratione di queſto Demetrio. Chi ſarà Coſtui?

num. 60.

Digitized by Google

Aul? forsè vno degli Dei rugginosi comparito hora di nuouo, ò qualche huomo nouissimo vscito dalle tenebre? già mi souuiene., egli è certo quegli, ch'è ricordato in Plutarcho nel fine della vita di Timoleonte; si dimanda Demetrio, ed è Siracusano, e di tuono di voce auãzò tutti i banditori del suo tempo. *Tempio di Demetr.*

I difensori del Mirabella dicono, che il Tempio è in Acradina, e Diodoro gli fà la scorta; e perchè io resti confuso, vi assegnano l'orme del testo seguente dell'Historico, calpestate dal medesimo Mirabella. *Agatocle andando via fuggendo, mise pe' paesi frà terra vn'essercito per se stesso insieme, e auendo recato non solamente à' Cittadini, ma eziandio à' Carthaginesi spauento, fù à tornare alla Patria persuaso, e condotto nel tempio di Demetrio da' Cittadini, affermò, quiui giurando com'egli non sarebbe in alcuna cosa allo stato, e gouerno popolare disfauoreuole.* Rispondo, che queste son parole del Mirabella, non di Diodoro; le vere di Diodoro son quelle, ch'io quì sottoscriuo. *Post id tempus cum Syracusij receptis, qui cum Sosistrato exulabant, pacem cum Carthaginensibus fecissent, Agathocles extorris priuatum in mediterraneis exercitum contraxit; quo territis non modo ciuibus, sed etiam Carthaginensibus ad reuertendum in Patriam persuaderi sibi passus est; & à ciuibus in Fanum Cereris deductus se populari administrationi haud aduersaturum iurauit.* Il Greco hà Δήμητρος *Demetros*, ch'è l'istesso, che Cerere. Questo Tempio dunque è il medesimo, che quello di Cerere. D'vn solo Tempio di questa Dea egli ne hauea fatto trè; noi gliene habbiamo dato à terra i due; à Numerij si minaccia l'esterminio. lib. 19. Tau. 2. nu. 60. lib. 19.

TEMPIO DI GIVNONE.

Già mi son chiarito, donde il Fazello si sia mosso à scriuere, che in Acradina v'era il Tempio di Giunone, lungo il lito, dal cui detto fù persuaso il Mirabella à dire il medesimo. Diodoro è quegli, che ne fà mentione, però il sito non è in Acradina, ma nel lito del porto di Megara; del che il Fazello ingannatosi falsamente credette, che fusse in Acradina. Così racconta l'historia di Diodoro nel ventesimo. *Interea frumenti penuria grauiter vexati Syracusani, cum naues annonam ferentes appulsuras intellexissent, triremes viginti expediunt; animaduersoq; Barbaros stationem habere solitos negligentiùs custodias agere, non sentientibus illis excurrunt; & ad Megarenses vsque prouecti aduentum mercatorum præstolabantur. Cùm verò triginta Carthaginensium naues in eos inueherentur, principio sanè nauali contendere prælio instituunt, sed ad terram fugati* lib. 4. cap. 1. dec. 1. Tau. 2. no. 61.

Digitized by Google

Tempio di Giunone.

fugati ad Fanum quoddam Iunonis natando euadunt. Hinc pugnā cum nauibus orta, cum ferreas nauibus manus inȳcerent Carthaginenſes, & à terra illas abſtraherent violentius, decem triremes capiuntur.

TEMPII. GINNASII.

DE' Tempij, e Ginnaſij fabricati da Dioniſio il Vecchio così narra Diodoro nel decimoquinto. *Inter hæc rerum euenta Parij quodam oraculo excitati Coloniam in ſinum Adriaticum deducta inſulam, quæ Phari nomen habet, adiuuante illos Dionysio, in illo condunt. Is enim annis non multis ante miſſa eodem Colonia vrbem Liſſum ædificauerat; cuius vrbis occaſione adiutus, dum à cæteris negocijs vacat Dionysius, naualia pro CC. triremibus extruit, & tantæ magnitudinis muro oppidum circumdedit, vt omnes Græcorum vrbes eius ambitu ſuperarentur. Gymnaſia inſuper magnifica iuxta Anapum fluuium eduxit, Deumq; Fana, & alia, quæ ad amplificationem, & gloriam huius vrbis conducerent, elaborauit.*

Il teſto Greco non diſcorda punto dalla interpretatione Latina, per laquale veggiamo, che i Tempij, & i Ginnaſij ſono nel golfo Adriatico preſſo la Città di Liſſo. Dall'altra parte ſi ſcorge, che ſono preſſo al fiume Anapo, l'vn detto all'altro ripugnāte; io non leggo altro fiume, che ſi chiami Anapo, ſe non il Siracuſano. Ho giudicato, che il teſto Greco forſe poſſa eſſere ſcorretto nella parola Anapo, ouero in altro, ma non oſo affermarlo. M'è paruto cotal difficoltà proporre, e ſegnar queſta notitia trà le dubie.

ABACENO.

lib. 3. cap. 4.

Tau. 6. nu. 137.

IL Fazello nella prima Deca per autorità di Diodoro ſitua la Città di Abaceno non molto diſcoſta da Siracuſa nella campagna detta Bigeni. Il Mirabella imprimendo gli ſteſſi veſtigi del Fazello non ſi diparte vn piede dalla calcata via; eſplica di piu, che Abaceno nō era molto lontano da Trogili, e ſi vale delle parole di Diodoro nel decimoquarto, lequali cita; però l'vno, e l'altro ſon tāto rimoti dal vero ſito di Abaceno, quanto è rimoto Tripi da Siracuſa, ciò è, quanto è larga Sicilia dal lito del Tindaro infino alle Siracuſane contrade. Prouato queſto è forza dire, che non è noſtro impaccio trattare di queſta Città, ò Caſtello di Abaceno, che Abacena vgualmente

Digitized by Google

mente si dice. Diodoro nel decimo quarto fauella in tal senso. *Sed cum Lacedæmonios hoc ipso, quod exterminati ab illis Messenij vrbem insignem accepissent incolendam, offensos videret Dionysius, e Messana translatis alium quendam Abacæninæ regionis locum iuxta mare illis attribuit, vrbemq; eam Messenen Tyndaridem appellarunt.* Se la Città di Tindaride è del territorio di Abaceno, non occorre affaticarci in altra proua. Soggiungiamo vn'altro luogo del medesimo, ch'è degli auanzi del ventesimo secondo libro. *Post hæc Hiero validum habens exercitum, aduersus Mamertinos expeditionem fecit. Alesam à ditione sibi adiunxit, & ab Abacæninis, Tyndaritanisque propensè acceptus his etiam ciuitatibus potitus est.* Potrei addurre altre autoritati dell'istesso Diodoro, che argomentano il medesimo sito, le lascio, perchè sarebbono souerchie; non tacerò, che la propria, laqual'è portata dal Mirabella con la mentione di Dionisio, dimostra, che l'istesso Dionisio campeggia nel paese presso à Tripi. che più si ricorrasi ancora al Cluuerio, che ne dona altre chiarezze. Vegniamo à gli indicij dell'antichità di Tripi; non ne voglio altra fede, se non quella, che ci è recata dal Fazello; egli così dice nella prima Deca. *Fumaris oppidulum ad passuum millia duo ab Oliuerio fluuio, & paulisper à litore recedens extat, cui interius ad passuum millia tria incubat in edito, & vndequaque prærupto monte Tripis oppidum; infra huius autem mœnia magnæ vrbis, & vt apparet, vetustissimæ, magnique ambitus, sed vsque ad fundamenta dirutæ vestigia, lapides quadrati, columnæ iacentes, & arces prostratæ cernuntur, quænam tamen apud maiores fuerit, hactenus non comperi.* Hò veduto io pure le medesime rouine, e più d'vna volta vi sono andato à diporto, prestandomene opportunità il mio Castello di Montalbano vicino alla sudetta Terra di Tripi.

Abaceno.

Tau. 6. nu. 157.

lib. 2. cap. 12. Antic. Sicil.

lib. 9. cap. 7.

LEGHO.

ABramo Ortelio nel suo Theatro loca vn Castello, ch'egli chiama Iega, alla sinistra riua del fiume Anapo. Peraventura si sarà fondato sù'l testo di Thucidide nel principio del settimo libro, ch'è tale. *Ille in ipso itinere Iegis Siculorum muro expugnato, acie instructa tanquam ad prælium contendit ad Epipolas.* Il Fazello ponendolo nel territorio delle Ferla scriue di questo tenore. *Et mille postmodum passibus Ferula recens oppidum abest. In his agris Leontini, siue Legha Siculorum oppidum ponit Thucydides.* Conosciamo, che in Thucidide la parola *Iegis* è scorretta in vece

lib. 10. cap. 2. dec. 1.

Digitized by Google

Legho. vece di *Leghi* oltre del Fazello ne ritrouiamo l'esempio in Tolemeo, che lo chiama *Leghum* situandolo presso à Selinunte, e tale ancora l'adduce Thucidide non inteso da' sopradetti, perchè iui l'Historico ragiona di Gilippo, che partitosi cõ l'armata nauale da Himera raccoglieua soldati per venire in fauore de' Siracusani; si chè il suo camino fiù per la costa meridionale di Sicilia, e nel viaggio prese il muro del Castello Legho. Il Cluuerio giudica, che Legho sia poco discosto da Castel Vetrano in quel luogo, che dicono *Mocharta*, ò *Moiharta*. In nessun modo dunque pertiene alle Siracusane memorie.

lib. 2. cap. 14. ant. sicil.

SICA.

PResso alle mura di Siracusa Mario Aretio pone Sica Terricciuola con queste parole. *Idem Thucydides iuxta Syracusarum muros Sicam oppidulum collocat; modo agrum esse Sinechiam nomine, qui prope Sicam est, ipsa, docemur coniectura.* Il Fazello parimente. *His quoque vicinum fuisse Sicam oppidulum suburbanum author est libro sexto Thucydides.* Il Mirabella, ilquale non sà deuiare da gli errori, sù l'istesso Thucidide lo nomina *Sican* locandolo nella regione detta Sinerchia; anzi intesse vn bel fregio al medesimo errore, perchè dice nõ esser gran fatto, che sia Labdalo; cita il sesto di Thucidide, ma non le parole per non esser contrario à se stesso, perchè nella nona Tauola al num. 190. porta Thucidide nell'istesso. *Messa dunque la guardia à Labdalo, andarono contra Tica.* Questa Ticha è stata scambiata per Sica, perchè negli antichi, e depranati testi di Thucidide si legge Sica, ma ne' corretti Ticha; di tal senso è il luogo secondo l'interpretatione di Cluuerio. *Labdalo itaque præsidio imposito aduersus Tychan profecti sunt. quam obsidentes, quum properè muro conclusissent pauorem Syracusanis ipsa celeritate incussérunt.* Voltisi, e riuoltisi Thucidide, che non si troverà Sica, ò Sican; l'historia ci fà accorti, che iui si tratta di Ticha.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

MACRA.

Tau. 8. nu. 181.

IL Mirabella voltando Plutarcho in lingua volgare v'infilza Macra cón queste parole. *Ora come questa cosa fù fatta intendere à Dione, ilquale era accampato à Macra, quella notte medesima leuò il campo.* Questa voce Macra è tãto nuoua, che non si legge; pure Abramo Ortelio nel Theatro la cita con protesta, che forse è l'Eurialo. Giudico, che l'habbiano preso

Digitized by Google

preso da qualche ſcorretta traduttione di Plutarcho. Ecco il teſto Latino di lui sù le medeſime parole del Mirabella. *His Dionì apud Acras caſtra ponenti nunciatis nocte mouit caſtra*. Dunque Macra peſsimamente è traſcorſa in vece di Acra. *Macra.*

MACROPOLI.

IL ſudetto Ortelio non ſapendo, che coſa ſia Macropoli ſcriue, che forſe dinota l'Eurialo. Queſto Macropoli inuero non e niente. Nel Greco ſi legge Acropoli, e ſignifica qualſiuoglia Caſtello, ò fortezza; Veggaſi Plutarcho in Dione, ilquale perauentura ſarà ſtato guaſto non altramente, che in Macra.

ACHARA.

NElla campagna di Siracuſa dopo la deſtra riua dell'Anapo Abramo Ortelio nel medeſimo Theatro vi diſegna vn Caſtello, ch'egli chiama *Achara*, nome tanto inudito, ch'io per quello, che hò veduto, teſtifico non hauer letto in neſſuno Scrittore; laonde poſſo meritamente giudicare, che la voce ſia corrotta, ſcambiata perauentura con Acra, il buon'Huomo come non fè conſideratione dal vocabolo, così ne anco fè del ſito; e benchè nelle Verrine di Cicerone ſi ritruoui *Acharenſes*, nondimeno è voce corrotta da *Macharenſes*, ciò è, della Città di Machara, laqual fù mediterranea, e rimotiſſima da Siracuſa.

HIPPONIO.

DOn Vicenzo Mirabella ſituando Hipponio nella Thargia ſcriue in queſta maniera. Tan.6.nu.152

Ipponio luogo, che fù ſecondo Duri Samio di Gelone. Di queſto luogo fà menzione Ateneo nel dodicesimo, oue dice, che per la fertilità del terreno, abbondanza d'acque, e vaghezza di luogo, fù anco detto il Corno d'Amaltea, le ſue parole coſi ſuonano. Locum quendam apud Hypponij ciuitatem oſtendi inquit egregiæ pulchritudinis, aquisq; irriguum. in quo locum quẽdã eſſe aſſerit Amalthææ Cornu vocatũ, quem Gelon parauit. Oggi detto luogo ſi chiama la Targia.

Ponghiamo vn'altra interpretatione, ch'è di Giacomo Dalechampio.

Digitized by Google

Hipponio. champio. *Duris libro decimo historiæ Agathoclis scribit ad Hipponium oppidum ostendi nemus perquàm amœnum, pulchrum, aquisque irriguum, in quo Gelon ædificatum à se locum Amalthææ Cornu vocauerit.* Tutti debbiamo assai al Mirabella, perchè à piè della muraglia di Siracusa fà comparire vna nuoua Città, non conosciuta, e non intesa da nessun'altro. Questo Hipponio da Francesco Maurolico nell'indice de' luoghi di Sicilia vien preso per Biuona, Terra nella Valle di Mazara; ed io m'induco à seguire l'opinione di lui, i documenti, che à ciò mi sospingono, son molti. V'è la somiglianza del nome d'Hipponio con Biuona, l'amenità de' giardini, & abondanza d'acque, laquale in Biuona è notabile, e per fine l'autorità di Polibio, e di Diodoro. Però auuertisco, che quello, che Atheneo dice Hipponio, da Polibio è chiamato Hippana. eccone lo scritto nel primo libro. *Vbi verò, qui deinceps creati sunt Consules Aulus Atilius, & C. Sulpicius aduenerunt, quia Panormi Carthaginensium copiæ hybernabant, eò ducitur. Vt ventum est prope vrbem, Consules vniuersum exercitũ in aciem instruunt; at nemine hostium aduersus prodeunte, inde profecti Hippanam petunt, eamque per vim corona capiunt.* La medesima historia, ma con altr'ordine racconta Diodoro nelle reliquie del libro ventesimoterzo. *Hinc continuò proditorum opera & Ennam cepit. Inde ad Sittanam progressus summa vi vrbem expugnat.* Nota Filippo Cluuerio, che Sittana è corrotta in vece di Hippana, imperochè quei frammenti di Diodoro vanno assai depraui. Sò, che il Mirabella potrà oppormi, non trouarsi memoria, laqual dica, che Gelone habbia fatto stanza ne' paesi di Biuona; rispondo esser vero, ma sappiamo, che dopo la rotta, ch'egli diede à Carthagines ad Himera, passò per li sudetti luoghi; per laqual cosa potè auuenire, che veduta l'amenità del luogo se ne fosse compiacciuto in maniera, che l'hauesse abbellito con pensiero forse di tratteneruisi à diporto, quando à lui piacesse.

lib. 2. cap. 13. Ant. Sicil.

ADRICE.

lib. 2. cap. 10. Ant. Sicil.

IL Cluuerio ragionando di Adrice scriue in tal forma: *Porrò in Syracusano memorantur agro Stephani, Epitomatoris opida Adryx, Merusium, Talaria.*

Adryx, inquit, *vt Eryx generis masculini vrbs Syracusanorum. Gentilitium inde Adrycinus, vt Erycinus; & Adrycina, vt Erycina Venus.* L'intelligenza in Stefano è diuersa da quello, che sente Cluuerio, perciochè colui vuole, che Adrice sia

Digitized by Google

ta Città de' Siracusani, ciò è, soggetta all'imperio de' Siracusani, e poteua esser lontana dal territorio di Siracusa; concedo ancora, che poteua esser vicina, ma non doueua il Cluuerio porre nella campagna Siracusana quel che stà in ambiguo; anzi se fosse stata vicina, se ne trouerebbe altra mentione appresso à gli Historici. *Adrice.*

TALARIA.

IL medesimo giudicio, che il Cluuerio fè di Adrice, fà pure di Talaria, onde io diço l'istesso di lui, che già dissi di Adrice. Queste son le parole di Stefano citate dal medesimo. *Talaria opidum Syracusanorum; auctore Theopompo, in Philippicar. rer. lib. xl. Gentilitium inde est Talarinus.* lib. 2. cap. 10. ant. Sicil.

POLIONA.

HOr m'auuueggo, che la significatione del nome Mirabella vuol dire Mirabile. Che cosa esser può piu marauigliosa, che porre due luoghi di sito diuersissimo, Polichna nel numero 98. e Poliona nel numero 168. ambidue con vn solo scritto di Diodoro, ilquale non due ne porta, ma solamente vno? queste marauiglie opera il Mirabella; il principio di Polichna comincia. *Policna Castello, ilquale,* e quel che segue. Quel di Poliona. *Poliona luogo fuor di Siracusa eminente.* Il sottoscriuere le parole di Diodoro par diligenza souerchia, poichè manifestissima si scorge la marauiglia. Il vero, & vnico nome è Polichna; perauentura il Mirabella in due diuersi tempi haurà veduto due diuersi libri di Diodoro; l'istesso luogo, che nell'vno era Polichna, nell'altro per iscorrettione era Poliona; egli perchè si pregia di comparire vestito di Numeri prima pose l'vno, e poscia l'altro; Mirabelliana scrittura, marauigliosa scrittura. Tau. 4. Tau. 7.

MEGARA.

IN vn'antico Itinerario, nel quale si descriuono le distanze, che hanno l'Isole dal continente, si leggono le seguenti parole. *Tapsus distat ab oppido Megara, id est, Castello Syracusanorum stadia quadraginta.* Credo, che ciò s'intenda, che Megara sia stata della giuriditione di Siracusa; non per-

Digitized by Google

Megara. ciò deue hauer luogo trà le parti della noſtra Città, ma ben sì in queſto vltimo capo.

TEMENITE FORTEZZA.

ABramo Ortelio nel ſuo Theatro loca preſſo à Siracuſa la Fortezza, ò Caſtello Temenite, ilquale non ſi ritroua in neſſuno autore; è da far giudicio, che l'Ortelio l'habbia ſcambiato col Colle Temenite, imaginandoſi peraventura, che fuſſe fortezza. Intorno à queſta nouità propongo la coniettura, che mi occorre.

OLCADA.

Tau.5.nu.113. IL noſtro Mirabella à relatione di Diodoro nel decimo-quarto libro ſegna nel porto grande la ſpiaggia Olcada, la qual dice, che hoggi ſi chiama la Renella, però non cita le parole di Diodoro, come altroue fà; di queſto io ſcandalizzatomi penſai, che d'altra maniera paſſaſſe la biſogna, donde criuellate per tutto le carte di Diodoro non vidi mai tale ſpiaggia nominata Olcada; nondimeno nel Greco ſi ritroua più volte, & etiandio nel decimo quarto, però non ſignifica ſpiaggia neſſuna, ma qualſiuoglia naue di carico; odaſi, come lib.14. ragiona l Hiſtorico. *Onerarias præterea naues in Sardiniam, & Africam ad frumentum, cæteramque alimoniam perferendum miſit (Himilco)*. Nel Greco ſtà Ολκαδας. *Olcadas* in vece di *Naues onerarias*. Nel decimoterzo ancora, oue fà mentione di Sicano Capitano dell'armata de' Siracuſani addotto dal Mirabella, ſcriue in cotal ſenſo. *Quo facto Sicanus Prætor Syracuſiorum nauem confeſtim onerariam ſarmentis, tædis, pice complet*. Habbiamo ſimilmente nel Greco Ολκαδα *Olcada* in cambio di *Nauem onerariam*. In tanto procedono le delirationi del Mirabella.

CHRISA.

IL fiume Chriſa è quello, che hoggi diciamo Fiume d'Aſſoro. Cicerone nel quarto contra Verre. *Chryſas eſt amnis, qui per Aſſorinorum agros fluit*. Laonde non mi piace quel che ſcriue Vibio nella nomina de' fiumi ponendo il fiume Chriſa in Siracuſa. *Chryſas Syracuſis ex monte Hereo*, quantunque il Cluuerio cercando di ſaluare il detto di Vibio

lib.2.cap.7. ant. Sicil.

Digitized by Google

Vibio dica, che iui per *Syracusis* s'intenda la giuridittione de' Siracusani; nel che si fonda sù quell'altro luogo dell'istesso Vibio. *Elorus Syracusarum, à quo Ciuitas*. Ma quì non niego, che significhi la giuridittione, ò prouincia di Siracusa; nell'altro il senso è diuerso. *Chrisa*.

PIRAMIDE.

ENtrata la guerra nelle Tauole del Mirabella, altro non si spera, se non la distruttione de' Numeri. Nella settima Tauola egli spinge vna Piramide cõ questo motto. *Piramide eretta da' Siracusani dopo l'vltima rotta à gli Atenieſi sù'l Fiume Asſinaio, nella quale come accenna Plutarco nella vita di Nicia, restò preso lo stesso Capitano dell'esercito.* Quel che si troua in Plutarcho, non è Piramide, ma alberi ornati delle spoglie de' nimici. Eccone la testimonianza di lui, *Omnibus inde, qui cædi supererant, in vnum coactis, ac spoliatis, ingentes arbores, quæ plurimæ in ripa fluminis aderant, captiuorum spoliis exornarunt. Post hæc Syracusani coronati omnes, tum equis etiam suis coronis impositis, captos verò ex hostibus equos detonsis crinibus ducentes, in vrbem velut triumphantes rediere.* num.159.

PIRAMIDI.

LE Piramidi poste dal Mirabella intorno al Tempio di Gioue Olimpio perchè non hanno altro fondamento, che Tauole, è forza che caschino à terra. l'appoggio, che gli presta il Fazello è debolissimo. Il Mirabella si vuol valere del decimosesto di Diodoro, come anche il Fazello, nel quale si veggono le Piramidi de' sepolcri, però queste non sono di Siracusa, ma parte di Agira Patria dell'Historico, e parte dell'altre città di Sicilia; adduciamo la proua. *Huc accedunt tum conditum non longè post ab Hierone rege Olympeum in foro, & prope Theatrum Templum per stadij longitudinem excurrens, altitudinis verò, & latitudinis proportione illi respondens.* (le sudette opere toccano à Siracusa, le seguenti ad Agira, & all'altre, *In minoribus verò oppidis, quibus Agyrenæorum vrbs accenſetur, quæ ob dictam prius frugum abundantiam nouos etiam ipsa colonos ad diuisionem agrorum recepit, Theatrum post Syracusanum omnium tota Sicilia pulcherrimum, Deumq; fana, & Curiam, & forum; turres præterea magnifici operis, & monimentorũ Piramides ingenti mole, eximiaq; arte spectãdas excitauit.* (Timoleon.) Tau.2. nu.54. lib.4. cap.1. dec.1. lib.16.

SCHO-

Digitized by Google

SCHOLA DI MVSICA.

Num. 20. IL Mirabella nella prima Tauola per iſcrittura di Plutarcho mette vna ſchola di Muſica nell'Iſola fabricata da' Siracuſani in honore di Timoleonte, laqual fù detta Timoleoneo. in ciò egli fà due errori, l'vno è, che Plutarcho non fà mentione di fabrica di ſchola, ma di giochi, ò contraſti di Muſica; l'altro è, che il Ginnaſio fù quello, che ſi diſſe Timoleoneo, ò Timoleontio; e perchè il Mirabella tocca, ma non porta l'autorità di Plutarcho, diffidato di non potere far capire nella ſtanza di vn Numero due coſe diuerſe, è noſtro douere, che la riferiamo noi; ſi legge nel fine della vita di Timoleonte. *Populus Syracuſanus Timoleontem Timodimi filium ducentis minis in funere honeſtauit, necnon per omne ævum muſica, equeſtria, ac gymnaſtica certamina illi honoris gratia inſtituit, quoniam profligatis, eiectisq; Siciliæ Tyrannis, debellatisq; Barbaris, necnon repletis magnis, deſertisq; vrbibus leges Siculis edidit. Deinde ſepulchrum in foro ſtructum porticu circundat, paleſtras ædificant, gymnaſium adoleſcentibus faciunt, Timoleontiq; appellant.*

PONTI.

Tau. 8. nu. 171. IL noſtro Autor delle Tauole giudicandoſi, che il Thimbride ſia fiume vi mette ſopra i ſuoi ponti, & in fede dell'affermatione vi cita Plutarcho nella vita di Nicia, ilquale non fà memoria di Thimbride, ma de' ponti de' fiumi; quai ſiano queſti fiumi, noi già l'habbiamo dimoſtrato nel capo dell'Acque; come ſimilmente nel Territorio, che Thimbride ſia monte; ſi chè intorno à ciò il Mirabella ſi fonda in aria; egli come ricco di Tauole non è ſtato auaro à diſpenſarne vn buon Numero per la fabrica de' ponti, volendo auuezzare anco le montagne à ſoffrire sì ſtrano giogo.

CASA DI GELONE.

Tau. 8 nu 83. VEggo, che le Tauole delle Caſe han cominciato ad eſſer diſfatte da non lieue incendio. La Caſa di Gelone alzata dal Mirabella non dimoſtra neſſuna pietra; eſſa è ridotta in cenere in maniera, che poſſiamo dire, dou'ella fù? Se non appariſce, fù ſogno, diſo io, fù fauola.

Digitized by Google

uola. Chi fà fede di hauerla veduta? Diodoro, se crediamo al Mirabella; ma Diodoro non l'afferma. Colui forse con la mente ne fè il disegno in Acradina, & ombreggiandola con la penna si scordò di porui i fondamenti; nondimeno l'appoggiò al Tempio di Giunone, ilquale era piu debile di quella. *Casa di Gelone.*

CASA DI THRASIBVLO.

LA Casa del Tiràno Thrasibulo per essere stata fatta di fresca fabrica dal Mirabella è già cascata; egli indarno chiamò l'aiuto di Diodoro, perchè si scusò l'Historico, non esser conueneuole secondare l'humore di vn moderno. Quegli ricorse di nuouo al Filosofo Stagirita; rispose il Sauio, io non me ne impaccio. A poco à poco alle mal poste Tauole spogliate de' suoi Numeri si scopre il rozzo legno. Tau.2. nu.68.

PALAGIO DI DIONISIO.

LAsciati i velami è di mestiero al presente di farci vedere alla scoperta. Il Mirabella nella nona Tauola pone in Ticha il Palagio di Dionisio maggiore, e vi aggiunge, che di esso dapoi fù fatto il Ginnasio. Noi diciamo, che questo Palazzo di Dionisio in Ticha non si proua; però prima daremo à terra i fondamenti del Mirabella, e poscia corroboraremo la nostra sentenza; egli si ferma sù quelle parole del duodecimo libro di Plinio. *Sed quis non iure miratur arborem umbræ gratia tantum ex alieno petitam vrbem? Platanus hæc est per mare Ionium in Diomedis insulam eiusdem tumuli gratia primùm inuecta, inde in Siciliam transgressa, atque inter primas donata Italiæ; & iam ad Morinos vsque peruecta ad tributarium etiam pertinens solum, vt gentes vectigal & pro vmbra pendant; Dionysius prior Siciliæ tyrannus Rhegium in vrbem transtulit eas Domus suæ miraculum, vbi postea factum Gymnasium.* Questo Ginnasio à mente del Mirabella è stimato il medesimo, che quello, del quale si ricorda Cicerone contra Verre. *Tertia est vrbs, quæ, quòd in ea parte Fortunæ Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est, in qua & Gymnasium amplissimum est, & complures ædes sacræ.* L'intelligenza di quello scritto in Plinio *Domus suæ miraculum*, senza dubio è dubiosa, imperochè può applicarsi alla Casa dell'istesso Dionisio in Rheggio, e parimente alla Casa del medesimo in Siracusa, dou'egli habitaua; però che si debba intendere della Casa di Rheggio, e non di Siracusa, cel'insegna Num 188. Cap.1. Tau.9.184. lib.4.

Digitized by Google

Palagio di Dionisio.

segna Theofrasto, da cui prese Plinio la sopradetta notitia; anzi che Theofrasto sia vissuto poco dopo l'età del medesimo Dionisio, conferma il tutto. Egli dunque nel quarto libro delle piante ragiona in tal forma. *In Adria platanum minimè esse dicunt; præter apud Diomedis fanum, raram verò per totam Italiam, & tamen plerique, ingentesq; in vtraque (prouincia) fluuij, sed ineptus videtur locus. In Rhegio igitur, quas Dionysius senior tyrānus plantauit in viridario, quæ nunc sunt in Gymnasio, quamuis magno eas coleret studio, non multum excrescere possunt.*

Gli stessi platani si vedeuano in tempo di Theofrasto. Nè paia marauiglia, che Dionisio habbia hauuto Casa in Rheggio, perciochè egli prese per arme questa Città, e vi si trattenne, come racconta Diodoro, & altri; l'autorità di Theofrasto accoppiata con quella di Plinio ci fà vedere espressamente la Casa, e'l Ginnasio in Rheggio; laonde il Ginnasio commemorato da Cicerone in Ticha è vn'altro, nel quale non v'hà parte Dionisio, nè la Casa di lui.

Hor esplichiamo alcune conietture. Dionisio Halicarnasseo nel settimo dell'historie ci lasciò scritto, che Dionisio il grande prese l'imperio di Siracusa l'anno terzo della nouantesima terza Olimpiade; e Diodoro nel decimo terzo scriue, che il medesimo si maritò la prima volta con la figlia d'Hermocrate, l'istess'anno della sudetta Olimpiade; nel seguente dapoi, che fù l'anno quarto della già narrata Olimpiade, i Soldati gli trattarono malamente la moglie nell'Isola, come s'è detto in Ortigia; & in questo tempo non era ancora fabricata la Fortezza, perchè essa fù cominciata l'anno primo dell'Olimpiade nouantesima quarta; il tutto può vedersi in Diodoro; sichè conósciamo, che auanti alla fortificatione della Fortezza Dionisio habitaua nell'Isola, e vi continuò insino alla morte. Rimane solamente vn'anno di vacanza, ciò è, dal principio del suo gouerno, e matrimonio insino al tempo del saccheggiaméto fatto da' soldati, nel quale possiamo con ogni ragione far giudicio, ch'egli sia dimorato nell'istesso Palazzo dell'Isola, doue gli fù mal menata la moglie da' soldati. Hor se nell'interuallo di quest'anno il Mirabella proua altra Casa di Dionisio in Ticha, sarò costretto di consentire con essolui.

Tau.9.nu.185. Col Palagio di Dionisio vi vanno insieme i Platani, i quali il Mirabella mette in Siracusa nel Giardino del Palagio di lui, però per la citatione di Theofrasto ricordata poco prima è chiaro, che s'intendono nel Giardino della Casa di esso Dionisio in Rheggio. Oltre questo chiacchiera il Mirabella, che questi Platani furono portati da Dionisio dall'Isola di Diomede; ciascuno può comprendere, quanto questo buon'Huomo dal retto

senso

Digitized by Google

senso di Plinio si discosti; quello Scrittore non dice, che i Platani fur condotti da Dionisio dall'Isola di Diomede, come intende peruersamente il Mirabella; ma che la prima fiata furono trasportate dall'Isola di Diomede per adornare il sepolcro del medesimo Diomede. Chi l'habbia trasportato in questa Isola, Plinio nol dichiara; ben si afferma, che dapoi fur condotti in Sicilia, e da Sicilia in Italia; nè altro fè Dionisio, se non che li conduſſe à Rheggio. *Palagio di Dionisio.*

MONVMENTO DI CLITA.

TRà le cose dubie di Siracusa scorgiamo il Monumento di Clita, del quale se ne fà adorno il Mirabella. L'Epitafio è composto da Theocrito Siracusano, e si ritroua trà gli Epigrammi del Poeta, però Theocrito non ispiega, che cotal sepolcro sia in Siracusa, ò che Medeo alleuato da Clita sia Siracusano; in quegli Epigrami egli loda senza differenza i Siracusani, & i forastieri, & inoltre chiama Clita donna di Thracia; non v'è dunque nessun' argomento stabile, ilquale ci possa persuadere à porre il Monumento di Clita in Siracusa; à me par negocio di molta dubitatione, e maggiormente perchè Clita è forastiera. I versi di Theocrito così cantano. Tom.6. pag.151.

Epitaphium Clitæ Nutricis Medei iuuenis.

Parvulum hoc fecit Threissæ
Medeus Sepulchrum in via, & inscripsit Clitæ;
Habebit gratiam Mulier pro illis,
Quibus puerum aluit, adhuc quidem adhuc vtilis vocatur.

SEPOLCRO DI EVRIMEDONTE.

L'Incertezza, che habbiamo detta essere nel Monumento di Clita, con l'istesse ragioni diciamo medesimamente nel Sepolcro d'Eurimedonte addotto da Theocrito in due Epigrammi; il Mirabella non solo vi troua luogo in Siracusa, ma di piu chiama l'istesso Eurimedonte Cittadino Siracusano, cosa, che non afferma Theocrito. Le Poesie di lui son le seguenti. Tom.5. pag.164.

Digitized by Google

Sepolcro di Eurimed.

Epitaphium Eurymedontis.

Infantem filium liquisti, in iuuentute autem & ipse
Eurymedon tumulum hunc moriens assecutus es.
Tibi quidem sedes diuinis cum viris, nunc autem ciues
Honorant patris recordantes tanquam boni.

Indi nell'altro Epigramma.

Aliud.

Cognoscam si quid tribuis bonis plusquam & timidus,
Este eodem modo æquale Viator habes.
Valeat hic Tumulus dices, quoniam Eurymedontis
Iacet sacrum leuis supra caput.

SEPOLCRO DI DIOMILO.

Tom. 9. nu. 189.

CON Diodoro, e Thucidide proua il Mirabella il Sepolcro di Diomilo Capitano di seicento fanti Siracusani ammazzato dagli Atheneſi; di Diodoro egli solamente ne cita il libro, ch'è il decimoterzo, però io nella traduttione di Lorenzo Rhodomano non ritruouo nessuna mentione di esso Diomilo, non che del Sepolcro di lui. Di Thucidide il Mirabella ne adduce le parole, ch'egli volta in volgare, e vi porta la memoria del Sepolcro, io nondimeno nell'istesso Thucidide interpretato Latinamente da Lorenzo Valla leggo l'historia di Diomilo, ma non del Sepolcro; mettiamo prima il nostro testo, e poscia quello del Mirabella; nel sesto così racconta l'Historico. *Itaque prima statim luce omnis populus vrbe egressus est in pratum iuxta Anapum amnem ductu eorũ, qui vnà cum Hermocrate imperiũ acceperant, ibiq; recẽsitus, atque recognitus. Ex quo delecti sunt sexcenti armati antè omnia præfecto eis Diomilo Andrio exule, qui præsidio essent Epipolis. Et si quid aliud accideret, e vestigio conuenientes adessent. Ea nocte cum diluceſceret, Athenienses recensitis copijs cum ijs omnibus Catana profecti ad locum nomine Leonem, ab Epipolis sex, septemve stadijs distantem, clam hoste peditatum in terram expesuerunt, & cum classe Tapsum subierunt (quæ angusta terræ limite in mare prominens peninsula est) non procul à Syracusis siue terra, siue mari. Eam terræ angustiam cancellato valla cum obsepissent, nautici milites quieuere. At peditatus extemplo ad Epipolas cursu cõtendit, conscendensq; ab Euryelo locum occupat, priusquam Syracusani e prato post recensionem cognita re adessent. Affuerunt autem auxilio cum alij, vt quisque celerrimè poterat, tum verò illi sex-*

Digitized by Google

Sepolcro di Diomilo.

sexcenti, quibus præfectus erat Diomilus. Interiacebat autem à prato vsque ad locum vbi hostibus occurrerunt, non minus quinque ac viginti stadijs. Hunc itaque in modum in illos Syracusani incidentes, ac victi prælio apud Epipolas in vrbem rediere amisso Diomilo, & alijs ferè trecentis. Quibus Atheniensses redditis hosti victoriam concedenti, trophæoq; erecto descenderunt postero die aduersus vrbem. In parte di quanto s'è riferito questo traduce il Mirabella. *Eleſſero ſeicento valoroſi ſoldati ſotto Diomilo fuoruſcito d'Andro, iquali ſteſſero per guardia dall'Epipoli, luogo che ſopraſtà alla Città, e dell'vna parte, e l'altra tien facile la ſalita. Or mentre nel Prato vicino al fiume Anapo ilqual'era venticinque ſtadii, che ſon poco piu di trè miglia, lontano da Epipoli, ſi faceua la raſſegna, gli Atenieſi dalla parte di Settentrione vennero, e occuparono Epipoli prima, che i Siracuſani ſen'auuedeſſero, ma ben toſto correndoui Diomilo con li ſeicento aſſegnatili, ſtracchi del camino, e aſceſa del luogo, s'azzuffarono con gl'inimici, da' quali furono ſuperati, e rotti, reſtando inſieme con trecento ſoldati, Diomilo morto, in queſto luogo, doue il Sepolcro li fù per eterna memoria fabricato.*

Tau 9. 189.

Il primo periodo del Mirabella doueua ſeguir quello, nel quale ſi fà la raſſegna preſſo l'Anapo, ma queſto importa poco. Quel che mi porge conſideratione maggiore, è, che il Cluerio, ilqual profeſſa eſquiſita, e corretta traduttione, non fà neſſuna parola di Diomilo nell'iſteſſo luogo di Thucidide. Egli dunque nell'Antica Sicilia interpreta in tal guiſa. *Itaque prima ſtatim luce populus omnis vrbe egreſſus eſt in pratum, iuxta Anapum flumen, ibique recenſitus eſt, atque recognitus. Ex quo delecti primùm fuere* 100 *armati, qui præſidio eſſent Epipolis. Caterum Atheniensſes proxima luce, quæ eam noctem conſequuta eſt, recenſitis copijs, cum iis omnibus Catana profecti, regione loci, quem Leontem vocant, ab Epipolis* VI *vel* VII *ſtadia diſſitum, clam hoſte peditatum in terram exponunt, naueis Thapſo adpellunt. Peditatus e veſtigio ad Epipolas curſu contendit, conſcendensq; ab Euryelo, locum occupat, priuſquam Syracuſani e prato, vbi recenſio fiebat, cognita re adeſſent. Interiacebat autem à prato vſque ad locum, vbi hoſtibus occurrerunt, ſpatium haud minus* XXV *ſtadiorum. Hunc itaque in modum Syracuſani, illos inordinatius adorti, vincuntur prælio. victi in vrbem redeunt. Poſtera die Atheniensſes deſcendunt aduerſus vrbem.*

lib. 1. cap. 12.

Comunque vada la traduttione, siamo certi, che non ſi legge Sepolcro di Diomilo.

Digitized by Google

SEPOLCRO D'HERACLIDE.

Tau.2. nu.56. Riferendo il Mirabella il Sepolcro di Heraclide à detto di Plutarcho non fà mentione di Sepolcro, ma di honore nell'eſequie fatto al cadauero di eſſo Heraclide da Dione nella medeſima maniera, che ſcriue Plutarcho nella vita di Dione; perlochè dubito, ſe ciò ſi poſſa attribuire à Sepolcro, ed io direi di nò, pure offeriamo le parole di Plutarcho, e ciaſcheduno giudichi. *Cùm igitur his aduerſaturum conſilijs expectaret Heraclidē, alias quidem ad res turbulētum hominem, ſeditioſum, & permutationis auidum, quod diutius impedierat, eo tempore necare volētibus aſſenſus eſt. Hi igitur domum irrumpentes illum obtruncant. Eius mors Syracuſanos vehementi dolore confecit. Dion tamen ei magnificè iuſta parauit, inſectante exercitu cadauer aſſocians.*

Fù Heraclide huomo principaliſſimo frà Siracuſani.

SEPOLCRO D'HICETE.

HIcete Principe de' Leontini piu volte oppoſtoſi alle chiare opere di Timoleonte, finalmente vinto, e preſo da lui fù fatto morire, nòdimeno Timoleonte volle, che ſi deſſe al corpo morto ſepoltura. Diodoro nel decimoſeſto. *Hicetam exinde (Timoleon) bello domitū ſepultura dignatur.* Il Mirabella ſcriue, che Timoleōte l'ornò di magnifica ſepoltura, e perciò nella ſecōda Tauola gli ſpinge ſepolcro particolare; nè ſi fonda in altro, ſe non nel ſudetto luogo di Diodoro. Parmi, che neſſuno poſſa, ò debba intēder queſto ſenſo del Mirabella in Diodoro. Hicete era ſtato nimico pertinace di Timoleonte, e morto ſomma cortesia riceueua ad eſſer ſepolto; nè piu di queſto conueniua à Timoleonte. num.58.

SEPOLCRO DI HIERONE MAGGIORE.

Tau.2. nu.55. NEl termine del primo libro ci preſenta l'Autor delle Tauole il ſepolcro di Hierone maggiore, il quale benchè ſia morto in Catania, nòdimeno dal figliuolo Dinomene (com'egli dice) fù traſportato in Siracuſa; v'aggiunge inoltre, che ciò ſi raccoglie dal Fazello; però il Fazello altra coſa intende; e raccoglier queſto in eſſo è notabile

Digitized by Google

bile inciãpo. Che ſia morto, e ſepolto in Catania, l'afferma Diodoro nell'vndecimo. *Hiero autem Catanæ defunctus Heroicos, vt huius vrbis cõditor, honores præmij loco recepit.* Ma vdiamo Strabone, che troncherà tutte le difeſe al Mirabella; nel feſto così parla. *Poſt Hieronis obitũ redeũtes Catanẽſes inquilinos expulerũt, & ipſius Tyranni Tumulũ ſolo æquarunt.* Perchè queſti Cataneſi erano ſtati diſcacciati da Hierone, moſſi da rabbia nõ ſolo gli diſtruſſero il Sepolcro, ma credʼio, che gli diſſiparono ancora lʼoſſa, e pure il noſtro Raddoppiator de' Numeri gli coſtituiſce il Sepolcro in Siracuſa. Dalle memorie, che ſi ſono apportate in queſto libro, giudico eſſer noto à ciaſcheduno, che gli antichi Siracuſani Edificij haueuan biſogno dʼaltro Architetto, che del Mirabelliano; ricercauano altra baſe, che di Tauole, altra architettura, che di Numeri; onde non è marauiglia, ſe lʼAntiche Siracuſe di Don Vicenzo Mirabella rimangono sfabricate, ſnumerate, ſtauolate.

Sepolcro di Hierone maggior. Geogr.

Fine del Primo Libro.

Digitized by Google

DELL'ANTICA SIRACVSA ILLVSTRATA DI D. GIACOMO BONANNI. E COLONNA DVCA DI MONTALBANO

LIBRO SECONDO.

FORASTIERO.

EMPEDOCLE.

SPIEGATI i luoghi dell'Antica Siracusa vuole il noſtro ordine, che trattiamo de' Perſonaggi, e prima di quei, che addotti da altri non appartengono à noi.

Pietro Opmeero ſcrittor moderno, che diede in luce vna larghiſſima Chronologia, diſcorrendo ſopra quel diſtico di Ouidio, ch'è nell'opera contra Ibide.

Vtque Syracuſio præſtricta fauce Poetæ,
Sic animæ laqueo ſit via clauſa tuæ,

dice, che gran parte de' Letterati iui intende Empedocle Filoſofo notiſſimo appreſſo all'Antichità, morto di quella maniera, che racconta Ouidio; dal che egli, e lo ſtuolo degli eruditi fanno Empedocle Siracuſano. Da trè cagioni ſtimo, che ſia

fuori

Digitized by Google

fuori vscita questa nuoua opinione; prima perchè Diogene Laertio nella vita di Empedocle scriue, che non sò chi fù d'opinione, ch'Empedocle fusse Siracusano; secondo, perchè egli fù Poeta; poichè pose in versi la Filosofia; terzo, perchè il medesimo Laertio narra, che alcuni son di parere, ch'Empedocle sia morto strangolato cõ vna fune; queste conietture come ficuoli facilmente si ributtano. Intorno alla Patria di lui diciamo, ch'egli è della Città d'Agrigento; così l'afferma Laertio nella vita di esso, così ancora l'affermano tutti gli Antichi, che di Empedocle ragionano; anzi il sudetto Laertio fonda il suo parere sopra il detto del medesimo Empedocle, ilquale nel primo libro delle Lustrationi chiama se stesso Agrigentino, e per Filosofo fù riputato da tutti, e non per Poeta, quantunque io non niego, ch'egli meriti nome di Poeta. Il terzo fondamento ch'è intorno alla morte di lui, è debolissimo, poichè la maggior parte degli Scrittori vuole, ch'egli si sia gettato nella bocca di Mongibello, & iui bruciatosi, acciochè non comparendo fusse tenuto per Dio; così lo dice Laertio, Ouidio, Horatio, Luciano, Suida, Plinio, Lattantio, Tertulliano, San Gregorio Nazianzeno, & altri. Laonde Ouidio in quei versi non intende Empedocle, ma altro huomo; hor chi sia costui, lo mostreremo al suo luogo, quando ragioneremo di Theocrito.

Empedocle.

Ib. Art. Poet. Dial. lib. 12. lib 3 cap. 8. fal. sap. Apolog.

SIMONIDE.

MI porge gran marauiglia Celio Calcagino nell'operetta, che fà del giudicio delle Vocali, adducendo Simonide Poeta per Siracusano contra Atheneo, Suida, e cẽto altri Scrittori degli antichi, iquali vogliono, che fù da Ceo, ò Cio Isola delle Cicladi. M'imagino, che il Calcagnino si sia ingannato per hauer letto, che Simonide per lungo spatio di tempo visse in Siracusa, e fù molto caro al Rè Hierone primo, scrisse vn libro delle cose di Sicilia, e pare che Suida affermi, che sia morto in Siracusa. Si leggono due altri Simonidi similmente Poeti, però niuno Siracusano, perciochè l'vno fù dell'Isola di Amorgo, l'altro fù Magnesio.

FILOLAO.

THomaso Fazello nelle notitie di Siracusa parlando di Filolao Filosofo discepolo di Pithagora per autorità di Laertio lo fà Siracusano, ma figliuolo di vn cittadino di Crotona, però io leggendo, e rileggẽdo Laertio, & altri autori lo ritruouo Crotonese, e non Siracusano. Nel-

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

Digitized by Google

Filolao. Nella medesima fossa appresso al Fazello zoppica Giosseppe Carneuale nel secondo libro delle memorie di Sicilia, e con maggior caduta Thomaso Porcacchi nell'Isole, perchè lo dà per Catanese. Vario da' sopradetti è Nicolò Scutellio nella vita di Pithagora, perchè fa lui Tarentino. In somma siamo sicuri, ch'ei non è di Siracusa, ma forastiero. V'è ancora vn'altro Filolao da Corintho, che vien citato da Aristotele nel secondo della Republica.

Cap. 12.

FILOSSENO.

lib. 1. dip. Diod. lib. 14.

HAbbiamo da Atheneo, da Suida, e da molti altri degli antichi, che Filosseno Poeta Dithirambico hebbe per patria Cithera; è Cithera vna Città di Grecia, ed è ancora vn'isola, che stà nel mezzo trà Cádia, e la Morea. Confesso, ch'io non hò trouato distintamente, qual di queste due sia la patria di Filosseno; però Giouan Felice Astolfo nella vita de' Poeti cel dona per cittadino della sudetta Isola. Tutto ciò hò giudicato prima douersi dimostrare, affinchè si conosca manifesto l'errore del Fazello, ilquale pone lui per vno degli huomini illustri Siracusani. Il Porcacchi nella descrittione dell'Iole seguendo l'orme del Fazello casca nel medesimo fallo. Poco accorto è Daniele Heinsio nelle lettioni sopra Theocrito, mentre chiama Filosseno Siciliano. Costoro à mio parere si son mossi in questa sentenza, perchè Filosseno visse in Siracusa appresso Dionisio maggiore, da cui fù mandato nel Carcere delle Latomie, doue compose quel Poema nominato il Ciclope.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

Cap. 17.

AGATHOCLE.

lib. 1. Diuin.

QVelle parole di Cicerone, *Apud Agathoclem scriptum in historia est Hamilcarem Carthaginensem, cum oppugnaret Syracusas visum esse audire vocem, se postridie cænaturũ Syracusis*, mi han fatto venire in coniettura, che Onofrio Panuinio ne' Commẽtarij della Città di Roma nominãdo Agathocle historico Siciliano, intenda che colui sia Siracusano, anzi perauentura stimi, che sia l'istesso Rè Agathocle; cel'accompagna la mentione di Siracusa, e di Hamilcare contemporaneo del Rè Agathocle, & anco la traduttione di Natal Conte sù quelle parole di Atheneo. *Cæcilius autem Rhetor ex pulchra Actæ Agathoclem inquit regem in-*

lib. 11.

sua

Digitized by Google

ſua hiſtoria multa aurea, argentaq; pocula habuiſſe. Però quello *in ſua hiſtoria* in Atheneo ſi riferiſce à Cecilio, e nõ ad Agathocle. E Cicerone nel ſopradetto luogo fà memorie del ſemplice nome di Agathocle ſenza ſpecificatione di Siciliano, ò di Siracuſano. Chi ſia queſto hiſtorico Agathocle, di cui ragiona Cicerone, ce lo ſpiega Atheneo, ilquale nel primo libro, e nel nono lo chiama Babilonio; nel decimoquarto poi lo dice Cizziceno, e lo noma Cizziceno, perchè ſcriſſe l'hiſtoria di Cizzico. *Agathocle.*

CALLIMACHO.

E così noto per Cireneo Callimacho Poeta in Strabone, Suida, Atheneo, Gellio, & altri diuerſi, ch'io non poſſo laſciare di non incaricare il Fazello, e'l Porcacchi, iquali han voluto inſerirlo trà Siracuſani. Da loro giudico eſſer nato l'errore di colui, che nell'entrata del mio Palazzo in Siracuſa, col conſenſo di mio Padre fè pingere l'effigie di Callimacho Poeta Siracuſano; però io vi hò fatto cancellare il nome di Callimacho, e vi hò poſto quel di Sofrone. Due Callimachi ſi leggono in Suida, ambidue della Città di Cirene; pure è, che il maggiore, ilquale diede opera alla grammatica, preſe in moglie la figlia d'Eufrate Siracuſano, nè perciò ſi dee chiamare Siracuſano. Callimacho il giouane, ilquale fù Poeta nipote di Callimacho maggiore, nacque di Megathima ſorella del ſudetto Callimacho, e non della figlia d'Eufrate Siracuſano, come ſcriue malamente il Fazello. L'iſteſſo Callimacho nelle ſue Poeſie s'intitola Cireneo, e nel ſecondo Hinno, ch'è in lode di Apolline, accenna Cirene ſua patria. V'è ancora vn'altro Callimacho nominato Iſtro, ilquale non tocca à Siracuſa; ne fà memoria Atheneo nel ſeſto. lib. 4. cap. 1. doc. 1.

FILINO.

NOn hò trouato appreſſo à neſſuno autore degli antichi Filina Poeta Siracuſano, eccetto in Leandro Alberti nella deſcrittione di Sicilia; dond'egli l'habbia cauato, à me è incognito. Pure Chriſtoforo Scanello nella Chronica di Sicilia adduce Filino Siracuſano. Stimo, che ambidue nõ ſiano fuori d'errore, perchè leggo in Diodoro Filino hiſtorico della Città di Agrigento; e queſto è ſtato preſo in iſcambio per Siracuſano, e per Poeta. Euui vn'altro Filino, e Siciliano della Città d'Herbita riguardeuole per no- lib. 32.

Digitized by Google

Filino. lib. 4. Verr.

biltà, e per eloquenzà, di cui ſi ricorda Cicerone, ma diuerſo dall'Agrigentino.

EVDOSSO.

COſtantino Laſcari nel Catalogo degli huomini illuſtri di Sicilia, Lucio Chriſtoforo Scobare negli eccellenti Siracuſani, Claudio Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia, e Vicēzo Littara nella Conradiade fan mentione di Eudoſſo Comicо Poeta, come di Cittadino Siracuſano figlio del Rè Agathocle; il medeſimo ſcriue Fazello, nomandolo ſecondo figlio de' trè, ch'ebbe Agathocle; e benchè Fazello non ſpecifichi di Agathocle Rè, nōdimeno intende chiaramente del Rè Agathocle; da' quali tutti diſſentiamo noi appoggiati sù l'autorità di Laertio, ilquale lo chiama ſemplicemente figliuolo di Agathocle, & Siciliano. S'egli haueſſe voluto intendere, ch'Eudoſſo fuſſe ſtato figlio del Rè Agathocle, ſenza dubio vi haurebbe aggiunta quella parola *del Rè*; nè anco l'haurebbe nomato Siciliano, ma Siracuſano. Inoltre coloro, che hanno mādato in iſcritto le coſe del Rè Agathocle, com'è Diodoro, Giuſtino, & altri, non apportano neſſuna memoria di Eudoſſo figlio di lui; ben ſi adducono i nomi di trè figli di eſſo, ciò è, d'Archagato, d'Eraclide, e di Agathocle, portano parimente trè altri figli minori, però ſenza nome, & vna femina chiamata Lanaſſa, che fù moglie del Rè Pirrho; nè ſi fà ragualio di alcuno di loro, che habbia atteſo à Poeſia; laonde Eudoſſo non fù della Città di Siracuſa, nè hebbe per padre il Rè Agathocle, ma vn'altro Agathocle huomo di priuata fortuna.

lib. 3.

lib 4. cap. 1. dec. 1.

lib. 8. in Eud.

lib. 20. 22. lib. 23.

CEFALO.

TRà i Siracuſani per eruditione famoſi da Mario Arētio vien nominato Cefalo legislatore, e ciò per autorità di Diodoro, ilquale in neſſun conto fà ricordo di Cefalo Siracuſano, ma di Cefalo dà Corintho illuſtre per dottrina, per prudenza, ilquale venne in Siracuſa con Timoleonte, e diè chiarezza, e forma alle leggi di Diocle Siracuſano. Anzi queſto Cefalo ſecondo il medeſimo Diodoro hebbe nome di Giuriſta, non di legislatore, perciochè fù interprete de' datori delle leggi. La cagione del fallo dell'Aretio peruentura può naſcere da queſto, che Cefalo padre di Liſia oratore diuerſo dal ſudetto fù Siracuſano, ma non diede leggi, nè paſsò trà eruditi.

Chronogr. Sicil. lib. 16.

Mire.

Digitized by Google

MIRO.

FRacesco Patricio nel primo libro della Poetica riferisce, che la Poetessa Miro, ò Mero fù figlia del Poeta Sositheo, dal che segue, che possa numerarsi trà i Siracusani, perchè Sositheo fù Siracusano. Però Suida gliè contrario, imperochè la fà figliuola di Homero Poeta Tragico, e le dà per patria Bizantio. Si legge nel medesimo Suida vn'altra Miro da Rhodi, laquale fù Filosofa.

CIANIPPO.

MAfio Aretio nel sito di Sicilia prendendo à rouescio la notitia di Cianippo riferita da Plutarcho ne' Paralleli scriue, che Dositheo fù Padre di Ciane, e Cianippo lo Scrittore, che ne fà mentione; laqual cosa è tutta al contrario, poichè Dositheo è colui, che scriue, e Cianippo il Siracusano, e Padre di Ciane, ma di nessuna cosa scrittore. L'autorità di Plutarcho già citato habbiamo nel primo libro, iui si sodisfaranno i lettori.

DINOMENE.

TRà i Siracusani famosi per letteratura Dinomene Padre del Rè Gelone è nominato da Lucio Scobare ne' famosi Siracusani. Si appigliano à questo parere Costantino Lascari, e Gioseppe Buonfiglio nella prima parte dell'historia di Sicilia; il Lascari stroppiandolo chiama lui Dinomede, e'l Buonfiglio pessimamente lo dice Diomede. Che Dinomene sia studioso di lettere, non si legge in nessuno degli Antichi, che fanno di lui mentione; anzi io dubito, se sia Siracusano. Altri Dinomeni dal sudetto diuersi ritrouansi, iquali non han parte ne' nostri discorsi. lib. 1

HERMOCRATE.

HErmocrate Siracusano viene infilzato nelle carte degli huomini dotti dal Lascari nell'Indice de' preclari Siciliani, da Christoforo Scobare nel Catalogo de' chiari Siracusani, e da Mario Aretio nella Cho-

Digitized by Google

Hermocrate. lib. 13.

rografia di Sicilia. L'istesso ancora da Vicenzo Littara nel terzo della Conradiade è celebrato per Filosofo. Questo Hermocrate è il medesimo, di cui fà mentione Thucidide in diuersi luoghi della sua historia, Diodoro parimente, & altri, però egli da niuno de' sudetti Autori è riferito per professore di lettere, ò per Filosofo. Spiega Thucidide alcune orationi pronunciate à nome di lui, lequali nódimeno nol possono far diuenire oratore letterario, perchè cotali orationi non sono altro, che semplici ragionamenti fatti à' soldati, per inanimarli alla battaglia, ouero detti à' cittadini per indirizzo del buon gouerno; e queste per ordinario son proferite prontamente da' Capitani, e da' Gouernatori secondo le occorrenze, che si offeriscono, oltre che allo spesso si fingono da gli stessi Historici.

ATHENAGORA.

QVattro Scrittori de' nostri pongono Athenagora Siracusano nel numero de' letterati; son questi Costantino Lascari nell'operetta degli Illustri Siciliani, Christoforo Scobare ne' Siracusani, Mattheo Seluaggio nel sito di Sicilia, e Vicenzo Littara nel terzo della Conradiade; ma io non lo reputo per tale. Egli è citato da Thucidide per vno de' Grandi del popolo, non per huomo di lettere; e benchè appresso à lui si legga vna oratione di Athenagora, con la quale egli si oppone al ragionamẽto fatto da Hermocrate, nulladimeno non si dee stimare professor di lettere, perchè in quella ei fà le parti del consigliero, e non dell'Oratore erudito; se pure quella oratione non è finta dall'istesso Thucidide.

pag. 46.

lib. 6.

FILIPPO.

ANtonio Possenino nel libro degli Historici alla settima diuisione porta Filippo Siracusano historico, il quale scrisse de' varij fatti de' Siciliani contra i Siracusani. Tal'huomo appo me è inudito; penso che il testo del Possenino sia corrotto, douendosi in quello legger Filisto, e non Filippo; se ciò non sia, bisogna dire, che non è senza errore.

POLIE,

Digitized by Google

POLIENO.

RItruouo due Polieni famosi per eccellenza di lettere, ambidue Forastieri; l'uno fù Sardiano, e Sofista; l'altro di Macedonia, e Maestro di Rhetorica; dell'vno, e dell'altro ragiona Suida; onde io non mi vergognerò di confessare, che non sappia, chi sia quell'oratore, detto Polieno da Siracusa nel tempo del Rè Hierone Secondo, ilquale è riferito dall'Aretio, poichè appresso à niuno mi s'è incontrato; nondimeno fò coniettura, (mel'insegna Liuio nel ventesimoquarto) che l'Aretio habbia scambiato Polieno per Polineo visse nell'età del medesimo Rè Hierone, e fù Siracusano, & oltra è introdotto da Liuio à dar parere in Consiglio; ma non tale, che possa stimarsi persona di alcuna letteratura. Chorogr.

ANDRONODORO.

FRà gli huomini Siracusani eccelléti per eruditione dall'Aretio è registrato Andronodoro genero del Rè Hierone Secondo; però nessun luogo apparisce negli scritti degli Antichi, nelquale costui venga auuentìcato per huomo di dottrina. Quel che si legge in Liuio è, che Andronodoro fà vn ragionamento in presenza del Senato di Siracusa, per loquale offerendogli le chiaui delle porte, e de' danari domanda perdono delle cose passate; sichè egli non è orator letterario, ma difensore di se stesso in quella maniera, che farebbe ogni huomo per iscolparsi se fosse imputato di di qualche graue delitto. Chorogr. lib. 2.

HIPPOCRATE EPICIDE.

EPicide, & Hippocrate fratelli Siracusani illustri per arme son riportati per celebri negli studi delle lettere da Christoforo Scobare; da Mario Aretio, e da Matheo Seluaggio nelle opere sopracitate. Io non veggio, sù quali autoritati eglino si fondino, poiche largamente, trattando di loro Liuio, Plutarcho, & altri assai non ci prestano nessun cenno della eruditione di costoro; da ciò son costretto di affermare, che i nostri moderni scrittori sono grandemente spensierati nello scriuere cose pertinenti ad historie.

ARI-

Digitized by Google

ARISTONE.

QVel che significi *Tragicus actor* appresso i Latini, è così chiaro, che non v'è d'huopo dichiaratione, pure io non lo tacerò. Queste parole altro non ci dinotano, se non colui, che recita le Tragedie, così di Aristone ragiona Liuio. *His audiendis, credendisque opportuna multitudo maior in dies Syracusas confluebat; nec Hippocrati, aut Epicidi solùm spem nouandarum rerum, sed Andronodoro etiam præbebat, qui fessus tandem vxoris vocibus, monentis nunc illud esse tempus occupandi res, dum turbata omnia, noua, atque insognita libertate essent, dum regijs stipendijs pastus, obuersare animus, dum ab Annibale missi duces assueti militibus iuuare possent incepta, cum Themistio, cui Gelonis filia nupta erat, rem consociatam paucos post dies Aristoni cuidam Tragico actori, cui & alia arcana committere assueuerat, incautè aperit. Huic & genus, & fortuna honestauerant, nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, ea deformabat.* lib. 4.

Differente intelligenza sarebbe stata, se in vece di *Actori* hauesse detto *Auctori*, imperochè *Auctor Tragicus* è il Poeta, che compone le Tragedie, l'vno e l'altro spiega Ouidio in quei versi del quarto libro di Ponto.

Trinacrinsq; sua Perseidos auctor, & actor
Tantalidæ reducis, Tyndaridosq; Lupus. Eleg. 16.

Tutto ciò è stato necessario preporre per far manifesto, che Aristone Siracusano, di cui Liuio parla nella precedente narratione, non è da mescolarsi trà la schiera de' dotti, come Fazello, vel mescola nella seconda Deca, mentre scriue. *Quibus fabulis commota plebs, qua nihil instabilius, non solùm ad Hippocratem, & Epicidem confluxere, sed Andronodoro etiam spem nouandarum rerum pepererunt. Is namq; fessus etiam vxoris vocibus noctu, diuq; eum monere non desinentis, nunc occupanda Resp. tempus esse, quando & omnia essent turbata, & Hippocrates, & Epicides militibus assueti ei auxilio esse possent, cum Themistio, cui filia Gelonis nupta erat, ad rem patrandam societatem iuris, ac fœderis Aristoni Tragœdiarum authori, cui & alia committere consueuerat, incautè credidit.* Che Aristone sia recitante, si hà di più dal sentimento di Iacopo Nardi interprete di Liuio, il qual traduce in lingua Italiana *Recitante di Tragedie*. Inoltre si conosce dall'istesso Liuio, quando dice *cuidam Aristoni*; quella parola *cuidam* accenna l'oscurità dell'huomo, nè vel'haurebbe posta, se Aristone fusse stato Poeta. Il medesimo lib. 5. cap. 16.

nc

Digitized by Google

ne dà maggior chiarezza nella fine. *Huic & genus & forma honesta erant, nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, quæ deformabat.* *Aristone.*

HIERONIMO.

Hieronimo tiranno de' Siracusani nepote di Hierone Secõdo da parte del figlio Gelone è scritto per huomo dottissimo da Scobare, dal Lascari, e dal Littara ne' luoghi ricordati di sopra, però cõtra ogni autorità, e ragione. Egli vien rammemorato frequentemente da Liuio, e da molti altri, ma non si tratta niente della letteratura di lui; anzi non pochi argomenti si scorgono, che sia stato affatto alieno dalle lettere, imperciochè esso morì giouanetto essendo à pena arriuato all'anno decimosesto della sua vita. Suida il chiama fanciullo; e poiche successe nell'imperio di Siracusa ritrouò ogni cosa in grandissima turbatione, si diè tutto in preda della libidine, e d'altri vitij, iquali sogliono rimouer l'animo dagli studi delle lettere. Costui inuero si annouera trà i Principi di Siracusa, ma non trà i letterati. lib. 24.

HICETE.

Da nessuno, ch'io sappia, viene accennato per huomo di lettere Hicete Siracusano tiranno de' Leontini; ma perchè si ritroua in istampa vna breue Epistola di lui fatta à quei di Corintho tradotta in Latino dal Greco da Gilberto Cognato, e và nel Tomo di diuerse epistole raccolte, hò voluto auuertire, che non perciò questi è da segnarsi trà gli studiosi, e dotti, perchè in quel tempo ciascun Greco, etiandio non letterato, scriuea somiglianti lettere in quella guisa, che hoggidì vn'Italiano scriuerebbe in Italiana fauella.

ARISTODORO.

Due ragioni mi persuadono, ch'io riponga Aristodoro frà quei, che ò non sono eruditi, ouero non sono Siracusani; l'vna è, che non m'è noto apertamente, ch'egli sia Cittadino di Siracusa, quantunque n'habbia piu d'vn indicio; l'altra è, che l'epistola scritta à lui da Platone,

Digitized by Google

Aristodoro.

tone, laquale è quella, che può farlo apparire letterato, niente mi monte, perchè io lo stimi per tale. Confesso, che Aristodoro attese alla Filosofia, però à quella, che appartiene à' costumi; questo si spiega per la lettera di Platone, laquale quì appresso assegno.

Plato Aristodoro bene agere.

Audio te ante alios, & nunc familiarem esse Dionis, & per omne tempus sapientiam morum ad Philosophiam spectantium in primis exercuisse; nam firmitatem, fidem, sinceritatem, veram esse Philosophiam existimo; alias verò, & ad alia declinantes scientias, & facultates si quis ornamenta dixerit, rectè, vt arbitror, appellabit. Sed vale iam, & in præsentibus his perseuera moribus.

DIONISIO.

COstantino Lascari negli illustri Siciliani dopo hauer fatta mentione di Dionisio tiranno maggiore, e di Dionisio minore Principi di Siracusa, mette vn terzo Dionisio con queste parole. *Dionysius alius Syracusanus tyrānus crudelis, ac doctus scripsit Tragædias, Comædias, & Historiam.* Giudico, che sì gran fallo non sia stato commesso à mente dell'Autore, ma per trascuratezza dell'impressore, poichè non vi fù questo terzo Dionisio tirāno di Siracusa huomo crudele, ilquale scrisse Tragedie, Comedie, & Historia. Dionisio il vecchio fù quegli, che si compiacque di scriuer Tragedie, Comedie, & Historia, come afferma Diodoro, Suida, & altri.

lib. 14.

DIONE.

NOn sò da quali autori habbia cauato Leandro Alberti nella descrittione di Sicilia Dione historico Siracusano, ilquale io non trouo appresso gli Antichi, nè appresso i moderni, ma solo in Gioseppe Carneuale, che affermando l'istesso, che l'Alberti, hà voluto farsi compagno di lui in opinione così mal fondata. Questo Dione se vi sia, è necessario dire, che sia diuerso da quel Dione, che scacciò Dionisio il giouane da Siracusa, ilquale benchè fù discepolo di Platone, e diede opera alla Filosofia, nondimeno non scrisse historie, nè meno altre cose. Leggesi vn'altro Dione, che difese in iscritto le attioni de' Romani, però dal medesimo Alberti è stimato diuerso dal Siracusano. Fazello

lib. 12.

per

Digitized by Google

per autorità di Laertio adduce Dione Siracusano scrittore dell'arte Rheorica, come parimente il Porcacchi nell'Isole; non posso dire, che nel testo del Fazello vi sia scorrettione di stampa, perchè Remigio Fiorentino traduttore di esso Fazello apporta l'istesso Dione. Laonde il Fazello, e'l Porcacchi in questo furono negligenti; si legge chiaramente in Laertio Bione, e non Dione, e fù Siracusano, e Rhetorico, *Dione.*

FILEMONE.

LAscari, Aretio, Fazello, e Littara ne' luoghi di sopra nominati adducono trè Filemoni tutti Siracusani, e Poeti Comici, benchè Lascari dell'vno dubita, se sia Siracusano, ouero Atheniese; però Suida due solamente ne conosce, padre, e figlio, ambi Comici, e Siracusani, i quali piu volte son citati da Giouanni Stobeo, da Atheneo, e da altri; sichè ve n'è vno souerchio, finto, e formato da' nostri per cagione del nome, perchè se ne legge vno in Atheneo della Città di Athene; vn'altro in Strabone da Soli, ò Pompeiopoli città della Cilicia, ilquale alcuni vogliono, che sia vno de' Siracusani, & vn'altro piu antico. Noi finalmente conformandoci con Suida, e con gli altri antichi ammettiamo due Filemoni, padre, e figlio, e scancelliamo il terzo. lib. 12.

Digitized by Google

POETICO.

DAFNI.

DVE opinioni habbiano di Dafni ritrouatore de' verſi paſtorali; l'vna è di Eliano nella varia Hiſtoria al decimo libro, ilquale ſcriue, che accenna parimente Theocrito nel primo Idillio. L'altra opinione è di Diodoro, che afferma eſſer nato ne' monti Herei di Sicilia; e perchè da queſto ſcritto di Diodoro non leggiere controuerſie ne naſcono, adducanſi le parole dell'Hiſtorico ſegnate nel quarto libro. *Sunt montes in Sicilia, quos Heræos vocant; hos loci natura tanquam continua æſtate amænos, atque vberes reddit; fontes ſunt in eis denſis vndique arboribus, aquæ præter cæteras dulces, frequentes quoque in eis quercus groſſiorem, quàm qui apud alias alios naſcuntur, fructum reddunt: domeſticæ etiam arbores, & vites permultæ, copiaq; ingenti mala naſcuntur; adeò autem fructiferi montes exiſtunt, vt aliquando Carthaginenſium exercitum permagnum fame ſuperueniente abundè nutrierint. In huius regionis ſilua admodum amæna, in qua diuertebantur Nymphæ, ex Mercurio, & Nympha Daphnidem natum tradunt.* Ottauio d'Archangelo nella Chronica di Catania, che ſi ſerba ſcritta à penna facendo il Correttore del teſto di Diodoro con graue inganno ſuo vuol, che queſti monti ſi chiamino Etnei; ciaſcuno procura di tirar l'acqua al ſuo molino. il Fazello li nomina Aerei, e narra, che ſon quelli, iquali poſti nel mezzo di Traina, e la Terra di San Filadelfo, ch'è San Fradello, ſi nomano hoggidì Montifori. Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia chiamandoli Herei, ouero Giunonij da Giunone ſcriue, che ſi ſtendono da Piazza infino alla Nogara ſpecificãdo, che ſi congiungono dall'Occidente con la montagna di Madonia, & anco tirano dalla medeſima Madonia infino alla ſudetta Nogara, e ſi dicono Mõtifori; nella qual ſentenza e Fazello, e Cluuerio perſuaſi dalla ſomiglianza del nome caggiono in gran fallo, ma Cluuerio in aſſai maggiore, prima perchè non tutto il tratto de' monti poſto da loro ne' ſudetti luoghi ſi noma hoggidì Montifori, ma con varij, e diuerſi vocaboli. Vero è, che dirimpetto alla Terra di

lib. 2. cap. 4. dec. 1.

lib. 2. cap. 7.

Digitized by Google

di San Fradello per diritto à distanza di quattro miglia verso Leuante, v'è vn monte congiunto à diuerse colline, attorno al quale son balze, e valli grandissime, che da' Paesani è detto *Montescioro*, e *Montesoro*; sichè il Cluuerio errò fondatosi sopra la relatione del Fazello, ilquale falsamente scrisse, che il tratto de' monti, ch'è trà San Fiadelfo, e Traina si nomina Montisori. In oltre la fertilità, verdura, e copia di frutti domestici, ch'è ne' mõti Herei, come descriue Diodoro, si desidera in questa mõtagna di Montesoro, perchè oltre alcuni alberi seluaggi, come son cerri, faggi, e simili, & alquãto d'acqua dolce, non ritruoui cosa di bello, ma d'horrido, e seluatico, soggetto alle continue neui, laqual qualità è propria della medesima regione, che giace trà San Fradello, e Traina. Io fermamente credo, che il Fazello non habbia veduto di presenza il detto Monte, come nè anco Cluuerio, perchè non l'aurebbono figurato per vn giardino delicioso, ma piu tosto per folta, & aspra selua. Di più i monti Herei cibarono per alcun tempo vn grande esercito affamato di Carthaginesi, ma il Montescioro di San Fradello è così malageuole à salirsi, che non è verisimile, che vn'esercito possa fare quel camino cotanto difficile; anzi oso di affermare, che oltra l'asprezza non soggiornarono mai Carthaginesi in quel tratto di paese, ch'è trà San Fradello, e Traina; io non mi ricordo di hauerne letta historia; per fine la continuatione delle montagne, che fà Cluuerio da Piazza insino alla Nogara, e di quà al Monte di Nettuno, non solo è falsa, ma ridicola, essendoui frà tanto spatio di terra, che abbraccia poco manco di ducento miglia, centinaia di Monti, interrotti da centinaia di valli. E proprietà del Cluuerio di situare secondo il suo capriccio i luoghi di Sicilia, massimamente i mediterranei, iquali egli non vide. Che queste Montagne, oue nacque Dafni si dicano Heree da Giunone, io non l'hò letto in autor nessuno, nè ritruouo memoria, che si leggano i Monti Giunonij di Sicilia, i quali se fossero stati, e poi di tanta ampiezza, di quanta descriue Cluuerio, sarebbono famosissimi per tutte le cartè degli scrittori etiandio de' Poeti; il silentio dunque è grandissimo argomento contra lui. L'autorità di Vibio, laqual pare fauoreuole al Cluuerio, gli è nimica affatto; dice Vibio *Chrysas Syracusis ex monte Hereo*. Vuol Cluuerio, che Vibio intenda Monte Artesino, ch'è quasi nel centro dell'Isola, mancante quasi di tutte quelle conditioni, che son descritte da Diodoro, oue non sò, che sia arriuato mai alcuno esercito di Carthaginesi. Io non dubito, che Vibio sia in errore, perchè concesso, che il monte Hereo sia Artesino, che hà da far con Siracusa Città cotanto rimota? il fallo di Vibio stà

Dafni.

Digitized by Google

Dafni. ſolamente nell'hauer collocato il fiume Chriſa in Siracuſa, ma quanto al rimanente può non eſſer biaſmato.

Delle trè Hible, che furono in Sicilia, la minore ſecondo
lib.2.cap.10. Stefano ſi diſſe *Hera*, ò come vuol Cluuerio, *Herea*. laqual'egli fà Raguſa Terra della Contea di Modica ſituata nel mezzo trà Gela, e Pachino, e certo con boniſſimo documento; per laqual coſa il monte Hereo di Vibio, ouero i monti Herei di Diodoro ſon quelli, che ſon preſſo à Raguſa detta prima Hibla minore, & Hera, ò Herea. L'amenità della regione, ch'è oſſeruata da Diodoro, nella medeſima contrada ſi ritroua in ſommo; nè vn ſol paſſaggio ſi legge de' Carthagineſi per l'iſteſſi luoghi, ma diuerſi; ſichè le circoſtanze notate da Diodoro ſi adempiſcono di vantaggio. Però ſe Vibio poſe il monte Hereo in Siracuſa, non è tanto lontano dalla retta via, perchè il paeſe, ch'è da Siracuſa infino à Camarina, come poſſeduto da' Siracuſani, e frequentato da Colonie Siracuſane, in qualche maniera può riceuer nome di Siracuſa, & à queſto ſenſo l'inteſe Vibio. Ma tempo è hormai di far ritorno alle notitie dell'Inuentore de' verſi Bucolici, della quale ci ſiamo alquanto diſcoſtati.

lib.4. Dafni, come racconta Diodoro, fù figlio di Mercurio, e d'vna Ninfa; nacque in vna ſelua ameniſſima, nella quale venir ſoleuano à diporto le Ninfe. Altri vogliono, come riferiſce
lib.10. Eliano, ch'ei ſia ſtato amato laſciuamente da Mercurio. Aſcenſio ſopra la ſeconda Ecloga di Virgilio chiama lui figlio amatiſſimo di Apolline; però Theocrito gli dà per padre Licida, e per madre Nomea perſone nobili, ſe pure ſotto nome
Idill. 27. di Dafni non intende altro huomo; il ſenſo del Poeta è queſto.

DA. *Daphnis ego, Lycidas autem pater, mater autem Nomæa.*
Ex generoſis.

Fù chiamato Dafni, perchè nel luogo dou'egli nacque, v'era gran copia di allori; fù alleuato dalle Ninfe, e poſſedette molti armenti di buoi, e di vacche, e perciò fù chiamato Bucolo. Era Dafni di viuaciſſimo ingegno, & hauea poſto tutti i ſuoi penſieri nella cura degli armenti, de' quali molto ſi dilettaua.
lib. 30. Fauoleggiano, ſecondo il detto di Eliano, che le vacche, le quali egli paſceua, erano ſorelle del Sole. Per compiacere à Diana atteſe con gran feruore alla caccia, perchè la Dea preſe ſommo diletto del canto Bucolico di lui, e del ſuono della Sampogna. Fù il primo, che ritrouò il verſo Bucolico; ſi conferma queſta opinione con qnel verſo di Theocrito nell'ottauo Idillio, ilquale par che dinoti il medeſimo.

Et ex hoc Daphnis apud paſtores primus factus eſt.

Con

Digitized by Google

Con quell'Epigramma ancora dell'istesso Poeta. *Dafni.*

Daphnis ille candidus, illle qui pulchra fistula modulabatur.
Bucolicos Hymnos, hæc dedicauit Pani,
Tres tibias, pedum, acutum iaculum,
Pellem ceruinam, & peram, qua olim poma ferebat.

Callimacho da Cirene negli Epigrammi accenna Dafni ritrouatore della Poesia pastorale, quando canta,

Nec vltra
Pastores Daphnin, sed canite Aslaciden.

L'istesso par, che significhi Virgilio nell'Ecloga quinta piangendo la morte di Dafni, e celebrandolo; benchè non niego, che in quell'Ecloga de Mantuano sotto nome di Dafni possa essere intesa altra persona. Di piu ne cauiamo luce da Silio Italico nel decimoquarto.

Daphin amarunt.
Sicelides Musæ: dexter donauit auena
Phœbus Castalia, & iussit proiectus in herba,
Si quando caneret; lætos per prata, per arua
Ad Daphnin properare greges, riuosq; silere.
Ille vbi septena modulatus arundine carmen
Mulcebat siluas, non vnquam tempore eodem
Siren assuetos effudit in æquore cantus,
Scyllæi tacuere canes, stetit atra Charybdis
Et lætus scopulis audiuit iubila Cyclops.

Oltre à' Poeti ne fà chiara fede Isidoro nel primo libro delle Origini, e Diomede nel terzo della Grammatica, e similmente Giulio Cesare Scaligero nel sesto della Poetica. Paulo Manutio per autorità di Sinesio ne porta l'Adagio. *Daphnis inter pastores primus*, ciò è, primo trà' Poeti Bucolici. Cap. 4.

Dafni essèdo bellissimo giouanetto fù amato fuisceratamente da vna Ninfa, con laquale prima che si accopiasse, venne à patto, che chi di loro fosse primo à rompere il vincolo della fede, perdesse il lume degli occhi; perloche l'auuertiua la Ninfa, che s'egli dapoi disprezzàdo le leggi di amore, si volgesse ad amare altra donna, necessariamente auuerrebbe, che diuenisse cieco. Con questa conuentione l'vno, e l'altra si diedero insieme la fede. Indi in processo di tempo Dafni riscaldato dal souerchio bere vino, e diuentato ebrio, si giacque con la figliuola del Rè, laquale ardeua dell'amor di lui, & in vn tratto si vide priuo della vista. Dal successo si diè materia à' versi Bucolici, come afferma Eliano, e Stesichoro Poeta fù il primo, che si prese à spiegare in versi il soggetto di questo auuenimento. Theocrito in vn'Idillio intiero, ch'è il ventesimosettimo, descriue il congiungimento di Dafni con vna Donzella, alla quale

Diod. lib. 5. Elian. lib. 10.

lib. 18.

Digitized by Google

Dafni. quale non dà nome, però di certo egli allude al ſudetto amore. Il medeſimo Poeta nel primo Idillio ſignifica la rotta fede di Dafni, e'l rimprouero della Ninfa. La morte di eſſo, laqual fà cantare à Thirſi nell'iſteſſo Idillio, auuenuta per cagione di amore, forſe viene inteſa per la cecità, e per la priuatione dell'Amata, e maggiormente, perchè vn'Epigramma, che ſi legge in Suida, narra, ch'egli viſſe aſſai vecchio; le parole ſon le ſeguenti.

Daphnis tibicen tremulo ſenio feſſus manus ignauas hanc onerantem Pani ruricolæ paſtoralem dedicauit clauam.

Qual nome habbia hauuto queſta Amica di Dafni, ne ritruouo diuerſi pareri. Giunio Filargirio ſopra Virgilio nella quinta Ecloga dice, che ſi chiamò Lica; Daniele Heinſio nelle lettioni in Theocrito appoggiato sù le parole di Timeo vuole, che ſi nomaſſe Echenaide, e di piu riprende il Greco Interprete di Theocrito, che afferma chiamarſi Senea, fondato, cred'io, sù quel verſo di eſſo Theocrito.

Idill. 7. *Quomodo olim Xenean amauit Daphnis bubulcus.*

Ed io non sò, perchè l'incolpi, poichè in Theocrito è chiariſſimo, ſe però Senea non ſia maſchio. Theocrito di piu nel fine dell'ottauo Idillio apertamente racconta, che Naide fù moglie di Dafni.

Et Nympham iuuenis exiſtens adhuc Naida vxorem duxit.

Don Vicenzo Mirabella nel numero decimoquinto della prima Tauola dice, che i Bagni Dafnei, ch'egli pone in Ortigia negli anni dell'humana Salute 668. fur così nominati dal noſtro Dafni, io non poſſo non marauigliarmi, che dal tempo di Dafni, ilquale ſecondo Diodoro viſſe innanzi alla guerra Troiana, e prima di Chriſto Signor noſtro piu di mille, e ducento anni, queſti Bagni Dafnei ſi fiano continuati ſempre con sì lungo, e felice corſo di vita infino all'anno 668. dopo il Parto della Vergine.

EPICHARMO.

lib. 4. cap. 1. PRia chi ſcendiamo alle memorie pertinenti ad Epicharmo, è neceſſario far chiaro, ſe due ſiano ſtati gli Epicharmi, ouero vn ſolo. Thomaſo Fazello nella prima Deca, e'l Mirabella nella vita di Epicharmo diſcorrendo aſſai, ma non fondatamente vogliono, che ſian due. Corrado Geſnero nella Bibliotheca ne ſtà dubioſo, parendogli forſe, che vi fuſſero ragioni per l'vna, e per l'altra opinione. Noi hauendo eſaminato il tutto affermiamo, che vno ſolamente

Digitized by Google

tè è l'Epicharmo, ilquale per Comico Poeta, per Filosofo, e per Medico riconosciamo. Diogene Laertio per autorità di Alcimo narra nel terzo libro, che Platone prese molte cose delle opere di Epicharmo Comico, delle quali ne porta gran parte toccante alla Filosofia, ed è delle cose sensibili, & intelligibili. Questo istesso conferma Apuleio nel quarto libro de' Floridi. *E Philosophis Epicharmus canit modos.* Angelo Rocca nella historia della Libreria Vaticana adduce il medesimo Epicharmo per Comico, e per Filosofo, come ancora Isaaco Casaubono negli Auuertimenti, che fà sopra Atheneo. Clemente Alessandrino nel quinto libro degli Stromatì cita assai cose Filosofiche di Epicharmo Comico; laonde habbiamo per sentenza fondatissima, ch'Epicharmo Poeta Comico è il medesimo, ch'Epicharmo Filosofo. Hor che l'istesso di piu sia Medico, lo prouiamo con Laertio, ilquale nellottauo libro riferisce, che il medesimo Epicharmo scrisse della natura delle cose, e della Medicina. S'accorda con Laertio l'Autore del Vocabolario historico, e poetico affermando, ch'Epicharmo Comico, e Filosofo scrisse pure di Medicina. Columella nel settimo delle cose della villa narra, ch'Epicharmo Siracusano diede in luce scritti di Medicina; dunque questo Epicharmo è l'istesso con quell'Epicharmo Filosofo, di cui Laertio ne scriue la vita, e nõ diuerso, come ciancia il Mirabella. Si aggiunge in corroboratione, che nessuno degli antichi fà memoria di due Epicharmi, ma d'vn solo. *Epicharmo.* Cap. 3.

Non posso lasciar di dire, che Laertio (cõ buona pace di lui) nella vita di Epicharmo è mancante, perchè non cita tutte l'opere di esso, come fà degli altri, e tocca pochissime cose della vita. Nè da questo si può prendere argomento, ch'egli perciò voglia intendere, che gli Epicharmi sian due, perchè Laertio nelle vite, che descriue, suole annouerare gli altri del medesimo nome, diuersi però da colui, del quale egli racconta la vita, ilche non facendo di Epicharmo, fà conseguenza, ch'egli intende vn solo Epicharmo, e non due; anzi se intendesse, che vi fussero due Epicharmi, sarebbe à se stesso contrario, poichè, come hò detto, si caua da lui, ch'Epicharmo Comico, Filosofo, e Medico è vno istesso.

Dichiarato, che vn solo sia l'Epicharmo; entriamo in vn'altra controuersia, ch'è quella della Patria di lui, donde m'imagino esser nata l'opinione di coloro, che dicono esser due l'Epicharmi, fondati sopra le varie sentenze degli scrittori. Plutarcho nella vita di Platone dice, ch'Epicharmo ò fù di Coo isola, ò di Sicilia; Laertio nell'ottauo è di parere, che fù Coo, & essendo bambino di trè mesi fù condotto nella Città di Megara

Digitized by Google

Epicharmo.

gara in Sicilia, e che dapoi ſe ne venne in Siracuſa; afferma di piu che queſto iſteſſo teſtifica il medeſimo Epicharmo ne'ſuoi libri. Contra Laertio habbiamo il detto di Diomede, ilquale nel terzo della Grãmatica vuole, ch'Epicharmo ſia ſtato mandato in eſilio nell'iſola di Coo, doue ritrouò la Comedia, laqual Poeſia così fù chiamata dal nome di eſſa Iſola; donde è prouenuto, che alcuni habbiano ſcritto, ch'egli ſia ſtato Coo. Suida ci inſegna, che ò fù Siracuſano, del Craſto Città de' Sicani in Sicilia; ilche adduce medeſimamente il Fazello per autorità di vn certo Antho. Aggiunge ancora Suida, che alcuni vogliono, che ſia Coo, & vno di coloro, che vennero in Sicilia con Cadmo; e che altri lo fanno da Samo, & altri da Megara Città di Sicilia. Ariſtotele nella Poetica lo chiama Siciliano, come parimente Cicerone nell'Epiſtole ad Attico, e con vgual parere Horatio nell'epiſtole, Higino nelle Fauole, & Atheneo nell'ottauo libro, ma nel decimoquinto l'appella Siracuſano; ſimilmente Theocrito negli Epigrammi Siracuſano lo nomina; Columella ancora nel ſuo allegato di ſopra per cittadino di Siracuſa l'afferma, così pure Iſaaco Caſaubono in Atheneo. Pur Laertio ſcriue nell'ottauo, che in vna ſtatua di Epicharmo v'era ſcolpito vn'Epigramma, nel quale ſi leggea, ch'egli era Siracuſano; ſiche noi medeſimamente ſe per Siracuſano lo riceuiamo, niuno ragioneuolmente ne potrà riprendere. Aſſai ridicola è l'opinione di Gioſeppe Carneuale nella deſcrittione di Sicilia, mentre vuole, ch'Epicharmo ſia ſtato della Città d'Himera; dond'egli l'habbia trafcritto, à me non è noto; sò bene, che niuno Scrittore degli antichi In porta.

lib. 10. cap. 1. dec. 1. Cap. 5. lib. 1. lib. 1. lib. 3. lib. 2.

lib. 8. Inſorge vn'altra difficoltà, che in materia del Padre di lui ſi ſcorge. Laertio lo fà figlio d'Elothale, che bruttamente Elolao è chiamato dal Mirabella. Suida ſcriue, che il padre di Epicharmo fù Titiro, ouero Chimaro, e la madre ſi diſſe Sicide; ciò non ſi può dar certezza; ſimili ambiguità ſi veggono allo ſpeſſo nelle antiche notitie. Vegniamo finalmente alle particolarità della vita di queſto huomo.

lib. 8. Epicharmò ſecondo Laertio fù vditore di Pithagora, & inſieme con Archita l'hebbe per ſuo primo maeſtro; perloche Pithagora compoſe vn'opera, alla quale diede l'iſcrittione dal nome del Padre di Epicharmo, ch'Elothale fù nomata. Però Iamblico nella vita di Pithagora, come riferiſce Nicolò Scutellio, eſclude Epicharmo dagli vditori di Pithagora. Ei ſi compiacque di maneggiar l'arme; lo cauiamo da quello, che Natal Conte cita nella Mithologia, che Critia Scultore fè lui di bronzo in guiſa, come ſi eſercitaſſe nel corſo degli huomini armati, laquale ſtatua fù ſtimatiſſima per eſſere fabricata con grande artificio.

lib. 7. cap. 16.

Digitized by Google

tificio. Esortò Falari tiranno d'Agrigento à lasciar la Tirannide, però senza alcun frutto. E ripreso da Plutarcho nell'operetta della differenza dell'Adulatore, e dell'Amico, che il Rè Hierone, hauendo comandato, che fussero ammazzati alcuni suoi domestici, e pochi giorni dapoi conuitato Epicharmo à mensa, Epicharmo se ne sia lamentato dicendoli, che non era stato chiamato prima ad esser presente al sacrificio degli amici. Il medesimo scriue, ch'ei fù castigato da Hierone per hauer detto non sò che parole sconueneuoli in presenza della moglie di esso Hierone, ma questo da alcuni s'applica a Gelone fratello di Hierone, . *Epicharmo.*

Columella ci dà raguaglio, ch'Epicharmo fù discepolo di Hierone; dirò che questo s'intende delle cose dell'agricoltura. della quale oltra modo si dilettò Hierone, come appresso esplicheremo. Vuol Suida, che sia stato il primo, ilquale habbia inuestigato di acconciare in viuanda la farina. Hebbe vn figlio per nome Dinolocho Poeta Comico; altri vogliono, che gli sia stato discepolo. lib. 1. cap. 1.

Intorno al tempo, nel qual visse questo famosissimo huomo, il Mirabella nella vita di lui vi butta molte parole, nè sà bene à conchiudere, ch'ei sia vissuto nell'età del Rè Hierone primo, assegnandoli il termine nella settantesima quinta Olimpiade, perchè sendo egli peruenuto all'anno nouantesimo della vita sua, secondo testifica Laertio, ouero secondo Luciano ne' Macrobij, all'anno nouantesimo settimo, può dirsi esser vissuto non solo nell'imperio di Hierone, che regnò vndici anni, e mesi, non solo auanti à lui sotto il gouerno di Gelone, ilquale signoreggiò sette anni, ma assai prima, e nel tempo dell'impresa de' Persi, e nel tempo auanti à quella, anzi toccò gli estremi tempi di Falari tiranno degli Agrigentini, il che si caua dall'epistole di esso Falari. Giacomo Gordono nel sesto Periodo facendolo contemporaneo di Saffo, di Theognide, di Focilide, e di Tarquinio Superbo lo mette nella Olimpiade sessantesima seconda, e con molta ragione; però in nessuna maniera approuiamo quel che dice vn certo Hippoboto (cel riferice Laertio nella vita di Thalete) ch'Epicharmo sia stato prima di Pithagora. Girolamo Marafioto nella Chronica di Calabria lo pone nella Olimpiade decima sesta, errore così manifesto, che ciascuno da se stesso ageuolmente può riconoscerlo. Vuol Francesco Patricio nel primo libro della Poetica, che Magnete antichissimo Comico sia stato discepolo di Epicharmo, e da lui hauendo insegnato la forma della Comedia, habbia dapoi trasportata questa sorte di Poesia in Athene, . lib. 5. lib. 1. lib. 3. cap. 5. Dell'Hist.

Fù di tãta stima Epicharmo, che gli eressero statue, ne truo-

Digitized by Google

Epicharmo.

uo memoria di due, lequali toccammo di ſopra; in quella ch'è rapportata da Laertio, ſi leggeua intagliato il ſeguente Epigramma.

Quanto maior cæteris ſideribus eſt ſol, fluuijsq; labentibus mare, tantum ego Epicharmus præſto cæteris ſapientia, cuius capiti coronas poſuit patria Syracuſæ.

Cap. 5. Ariſtotele nella Poetica, e Suida vogliono, che ſia ſtato il ritrouatore dell'artificioſo Poema della Comedia, però Suida in queſto ritrouamento vi dà per compagno Formo Siracuſano. Secondo il medeſimo Suida compoſe cinquantadue Fauole, ma

lib. 1. Poet. ſecondo Licone trentacinque, Patricio vuole, che ſiano trentaquattro; noi ſeguiamo Suida con euidente argomento, perche i titoli delle Comedie, che ſi leggono ſparſi in Atheneo, & in altri oltre à' perduti, arriuano al numero di trentaſette, ciò è, i Mangiatori, Vulcano, Difilo, le Nozze d'Hebe, le Muſe, Pirrha, Prometheo, Oria, ouero Orua, che ſignifica Terra coltiuata, ò conſacrata al Dio; ò pure le coſe che ſi maturano al ſuo tempo; in queſta fauola Epicharmo volle tacciare il Collegio della Republica Siracuſana, come han giudicato alcuni, e'l Caſaubono l'accenna, il Mare e la Terra, ouero la Terra, e'l Mare, il Sermone, ò Logo, i Theori, ciò è, Spettatori, la lettione Theari è ſcorretta. le Bacche, l'Agroſtino, ò Ruſtico, laqual Poeſia vien molto comendata da Heſichio, le Dioniſe, la Feſta, l'Iſole, le Sirene, la Megaride, il Ciclope, l'Vliſſe traditore, l'Vliſſe che patì naufragio, il Buſiri, l'Atalanta, l'Halcione, il Filottete, il Chirone, però di queſta Comedia ne fanno ancora autore Chriſogono, ò Aſiopiſio, i Conſultori, Quei che ballano, e cantano, la Sfinge, gli Harpagi, ouero Rubbatori, le Pentole, il Filocni, che vuol dire, Ocioſo, ouero Amico dell'ocio, le Nozze di Niobe, il Pithone, l'Elpi, ò Speranza, il Pluto, ouero le Ricchezze, il Perialo, ò Periato, ouero Perilao; ſignifica colui, ch'è piu eccellente degli altri, ò vuol parere d'eſſere piu eccellente. Le ſudette Comedie ſi citano in molti luoghi di Atheneo, di Suida, di Giulio Polluce, nell'Onomaſtico, di Fulgentio di Placidio nella Mithologia, & in molti altri. Le Fauole, ch'egli fè rappreſentare in Siracuſa, nella medeſima Città furon compoſte.

lib. 8. Horatio nel primo libro dell'Epiſtole ſcriue, che Plauto nel far delle Comedie imitò Epicharmo. Ritroniamo in Atheneo, che i perſonaggi degli vbbriachi nelle Comedie primieramente furono introdotti da Epicharmo, benchè à queſta opinione, come dice il medeſimo Atheneo, contradica Chameleonte.

lib. 1. cap. 4. Giulio Ceſare Scaligero nella Poetica afferma, che l'vfficio del buffone è nobile, e ſacro, onde riferiſce Ariſtotele, che nella Repu-

Digitized by Google

Republica de' Methonesi i Principi haueuano due buffoni, e v'era vn luogo chiamato Parasitio da' Parasiti, ciò è, buffoni, nel quale si conduceuano i primi frutti delle sacre vettouaglie, ed Epicharmo fù quegli, che se ne seruì nelle Comedie in opprobrio. *Epicharmo.*

Antonio Posseuino nella sua libreria affermãdo, ch'Epicharmo non scrisse cosa nessuna in materia de' pesci, riprende vn certo Scrittore, perchè habbia detto, ch'Epicharmo hauesse scritto di tal soggetto; ma s'inganna il Posseuino, perchè quella Comedia di lui, che s'intitola Mare e Terra, ò Terra, e Mare, contiene la numeratione, e qualità de' pesci, come si può vedere da' rottami delle Poesie di esso Epicharmo, che appresso Atheneo, & in altri si veggono. lib. 16. cap. 30.

Ennio Poeta scrisse i Commentarij sopra alcune opere di Epicharmo (giudico sopra le Poesie di lui) laonde Varrone nel quarto libro della lingua Latina cita l'Epicharmo d'Ennio: Isaaco Casaubono nelle osseruationi fatte da esso in Atheneo narra per autorità di Porfirio, che Apollodoro grammatico co' raggi del suo ingegno illustrò gli oscuri Poemi di Epicharmo. Dionisio minore tiranno di Siracusa fè vn'opera intorno à' Poemi di Epicharmo. Il Casaubono sopra Atheneo vuole, che le reliquie de' versi, lequali si trouano sparse in Atheneo, siano bellissime, però troppo corrotte. Racconta Zenodoto per autorità di esso Epicharmo, che il negocio di riconoscere l'importanza delle Fauole de' Comici fù commesso à cinque giudici. lib. 2. cap. 27.

Paulo Manutio caua da Eudemo, ch'Epicharmo vsò questa parola *Siculissare*, laqual dapoi passò in prouerbio, per loquale si accenna l'vsare asprezza, & austerità. Adag.

Arnobio nel quarto libro contra le Genti ci dà contezza, ch'Epicharmo ne' suoi scritti fà cittadino di Sparta il Dio Marte. Non si deue tacere il fallo di Alessi Poeta Comico Calabrese, ilquale secondo Atheneo nella Comedia, la cui iscrittione è Lino, finge, che Lino ammaestrando Hercole gli comanda, che de' molti libri serbati al suo luogo per ordine, ne prendesse vno, qualunque prima gli si incontrasse; gli autori de' libri erano Orfeo, Hesiodo, Cherilo, Homero, & Epicharmo; non si auuidde l'huom di Calabria, che tutti i sudetti Scrittori furono molto tempo dopo l'età di Lino, e d'Hercole. Vsò Epicharmo la lingua Dorica. Platone, Eusebio, e Giouanni Stobeo lo chiamano eccellente, e grande huomo nella compositione delle Comedie. Aristotele nella Poetica, & Atheneo vogliono, ch'Epicharmo nelle sue Fauole si sia dilettato delle Parodie; Parodia è, quãdo si fà in parte alcuna mutatione del verso, ò si compone il verso à somiglianza di quello di qualche eccel- Theocr. Epigr. Thect. lib. 4 cap 1. Præp. Euang. Cap 4. lib. 15.

Digitized by Google

Epicharmo.

eccellente Poeta. Queſte ſono le memorie, che ci occorrono intorno alle opete Comiche, paſſiamo alle altre, e prima alle Filoſofiche.

lib.3.cap.5. Meth.

Scriſſe Epicharmo contra Senofane. n'è teſtimonio Ariſtotele. Tertulliano nel libro dell'Anima dice, ch'Epicharmo ne' ſuoi ſcritti diede troppa credenza, e virtù à' ſogni. Scriſſe i

lib. 9. Commentarij della natura delle coſe; ne fà fede Laertio, & anco della Medicina, iquali, ſe crediamo à Raffaele Volaterrano, ſi trouauano in Roma, nella libreria Vaticana. A' ſudetti Commētarij aggiunſe Epicharmo breui annotationi. Dalle opere in

lib. 20.cap.9. medicina raccolſe Plinio molte coſe, com'egli medeſimo confeſſa nell'hiſtoria naturale, ilquale di più teſtifica eſſer detto di Epicharmo, che i cauoli ſeluaggi han forza contra il morſo del cane rabbioſo. Scriſſe ancora Epicharmo delle medicine delle pecore, ſi legge in Columella negli affari della villa, & in oltre dell'agricoltura.

lib. 7.cap.3.

Queſto grande huomo era di tanta ſtima appreſſo à' Filoſofi ſecondo Iamblico nella vita di Pithagora, che coloro, iquali diſputauano di qualche coſa intorno alla vita humana, adduceuano le ſentenze di lui, lequali quaſi tutti i Filoſofi haueuano

lib. 27. cap.2. prontamente ne' diſcorſi. Pietro Gregorio da Toloſa ne' Sintammi della prima parte ſcriue, che Prodico Filoſofo era ſolito di hauer ſempre in bocca quelle parole di Epicharmo *Manus manum lauat*.

Pure queſto cotanto celebre Poeta, e Filoſoſo nelle ſue Poeſie vien biaſmato da Horatio di ſouerchie parole, donde dicono eſſer nato l'Adagio. *Le ciancie Siciliane*; il che è ſtato à lui at-

Cap. 7. tribuito per la troppa copia del dire. Euſebio nella Preparatione Euāgelica narra, ch'Epicharmo inſegnò dalla ſacra Scrittura, che non è coſa veruna, che poſſa eſſere naſcoſta à Dio, che Dio per natura vede ogni coſa, & appo lui neſſuna coſa è impoſſibile. Da quello, che cita Plutarcho nella vita di Numa, poſſiamo dire, ch'egli di piu hebbe dell'Oratore, perchè fece vna oratione ad Antenore.

Fù inoltre ritrouatore di due lettere Greche; quali ſiano, vi ſon diuerſe opinioni; con l'autorità di vn ſolo le citerò tutte. Angelo Rocca nella Libreria Vaticana cosi dice!. *Tertia huius Paraſtiticæ columnæ facies Epicharmum Siculum Poetam Comicum, & Philoſophum Pythagoræ auditorem repræſentat. Huic nonnulli Comœdiæ, nec non duarum Græcarum literarum inuentum tribuunt, hoc eſt, Θ, & φ, vt Ariſtoteli, & Plinio placet; vel Ξ, χ, vt alij volunt, aut Ψ, vt Hermolaus tradit, ſed duas tantum literas ab eo inuentas eſſe conſtat, ſicut docet Inſcriptio.*

EPICHARMVS SICVLVS DVAS GRÆCAS ADDIDIT LIT-

Digitized by Google

LITERAS; LITERÆ AB EPICHARMO INVENTÆ Θ, χ.

Epicharmo.

Giulio Cesare Scaligero nelle cause della lingua Latina afferma, ch'egli fù inuentore delle sudette due lettere Θ, χ. Polidoro Virgilio nel primo libro vuole, che siano Θ, & P. la cui sentenza non si conforma con l'altre. Cicerone nel primo de' Tusculani lo chiama huomo di acuto ingegno, gli dà nome di astuto, e non insipido. Falari nell'Epistole lo nomina regola, e norma di Sicilia.

Cap. 6.

Epist. ad Att.

Frà le qualità eccellenti, e degne di memoria, che si leggono essere state in Epicharmo, marauigliose son quelle, che hanno del presago, e del diuino. Racconta Laertio, che Platone, rubbò da' libri di Epicharmo molte cose Filosofiche; dice di piu; che questo furto, ilquale douea farsi dell'opere di lui, fù predetto dal medesimo Epicharmo; e pure trà il tempo, che passò dalla morte di lui infino al nascimento di Platone vi fù interuallo almeno di anni quaranta. Ascoltisi Laertio nella vita di Platone. *Vt autem ego puto* (son parole di Epicharmo, & egli stesso ragiona) *imò pro comperto habeo mearum adhuc erit memoria rerum, meorumque sermonum, eisq; quispiam acceptis, metro soluto, quo nunc constat, coloreq; adiecto purpuram venustate verborum componet, inuictusq; ipse alios facilè superabit.*

lib. 3.

lib. 3.

Eusebio porta di esso la seguente sentenza, laquale conuerrebbe piu tosto ad vn Christiano Theologo, che ad vn Poeta profano. *Diuinum Verbum est, quod artes hominibus suggerit, docetq; facere, quod conducit; non inuenerunt enim homines artes, sed Deus hominibus eas immisit; Verbum autem hominum à diuino Verbo defluxit.* Mirabile è quel detto, che vien citato da Clemente Alessandrino nel quarto degli Stromati. *Si fueris mente pius, nihil mali patieris mortuus*, par che additi il Paradiso, e l'Inferno, & anco l'immortalità dell'Anima. Notabilissimo quell'altro. *Tanquam longo tempore victurus, & tanquam breui ita animo agites.* Pur degnissima è quella sentenza. *Mens videt, mens audit, alia autem sunt surda, & cæca*, aggiunge Plutarco, *& rationis indiga.* Come possono esser tacciute quelle parole, *Mundam si mentem habeas, es mundus toto corpore?* Molti detti si potrebbono addurre di lui e graui, e pieni di sauiezza; darò fine con quello, ch'è riferito dal medesimo Clemente. *Ipsa hominum vita sunt vtres inflati.*

lib. 1. Strom.

lib. 2. Strom.

Fort. Alex.

lib. 4. Strom.

Fiorì poco meno di anni cinquecento inanzi alla venuta di Christo.

FOR-

Digitized by Google

FORMO.

Suid. lib. 1. cap. 4. dec. 1. de ſer. Sicil.

TRà i Siracuſani habbiamo ancora Formo Poeta Comico, ouero Formi, che non rettamente è chiamato Fotino dal Fazello, e Formione da Leandro Alberti. Coſtui fù cariſſimo al Rè Gelone, & ammaeſtrò ſotto il ſuo gouerno i figliuoli di lui. Fù il primo, che vſciſſe in publico con la veſte lunga infino à' tali, & ornò la Scena di roſſe pelli. Il Mirabella nella vita di Epicharmo ragionando di Formo coſi ſcriue. *A queſto Siracuſano Epicarmo attribuiſcono il primo ritrouamento della Comedia, e alcuni accompagnano con lui vn certo Formo, della quale opinione, e accompagnamento veggio molto differente l'opinion di coloro, à' quali maggiormente ſi dee preſtar fede, iquali facendo ſolo Epicarmo inuentor di detta Poeſia affermano inoltre lui eſſere ſtato molto prima al mondo di Chionide, e di Magnete antichiſſimi Comici.* Quanto s'inganni il Mirabella eſcludendo Formo dalla inuentione della Comedia, ſi ſcorge apertamentente dalla autorità di huomini degniſſimi, à cui ſi deue preſtare ogni fede, iquali fanno lui inſieme con Epicharmo ritrouatore di quella Poeſia. Ariſtotele nella Poetica. *Cæterùm confingere fabulas, quod quidem à Sicilia primùm manauit, Epicharmus, & Phormis ceperunt,* Suida. *Epicharmus ſiue Tytiri, ſiue Chimari, & Sicidis filius, vel Syracuſanus, vel ex vrbe Syracuſanorum Craſto oriũdus vnà cum Phormo Comœdiam inuenit.* Giulio Ceſare Scaligero nel primo della Poetica. *Siculi iactant ſe Megarenſium Colonos, ſuumq; ciuem Epicharmum profitentur, qui ante Chonnidam, & Magnetem vixit, vt falsò his attribuantur initia Comœdiæ; neque verò ſolùm aſſerunt natalis, verùm etiam & cultum, & nobilitatem, ſiquidem eius Poematis laus, atque gloria penes Phormin, & Epicharmum ſtetit, qui primi rudem ab antiquis acceptam dicacitatem fabulis inſertis ei quaſi animam addidere.*

Ariſt. Poet.

Cap. 5.

Mi marauiglio del Mirabella, ch'egli profeſſando il Cittadino Siracuſano habbia voluto fraudar Formo di si vago, & artificioſo ritrouamento di Poeſia, del quale i foraſtieri lo fanno partecipe, poichè dalla commune inuentione di Formo, e di di Epicharmo ambidue Siracuſani non ne riſulta minor gloria alla Patria, che ſe ſolamente Epicharmo ne fuſſe l'inuentore; ma facciamo progreſſo al rimanente. Ritrouo per componimenti di Formo i ſottoſcritti nomi di Comedie, l'Admeto, l'Alcinoo, le Halcioni, la Rouina di Troia, il Cauallo, il Cefeo, ò Cefalea, il Perſeo, l'Atalanta, però il Cefeo, l'Halcioni, e la

Suid.

Di-

Digitized by Google

Diſtruttione di Troia ſecondo la mente di Martino Delrio in Seneca ſono piu toſto titoli di Tragedie, che di Comedie; onde giudica; che Formo alcuna volta habbia ſcritto ancora Tragedie. Pauſania negli Eliaci porta vna iſcrittione de' doni fatti ne' giochi Olimpici in queſta maniera. *Phormis poſuit Arcas Mænalius, nunc Syracuſanus*; perciò ſi dubita, ſe l'Autore intenda del noſtro, ò di altro, maſſimamente eſſendoui il riſcontro del tempo, imperochè queſti ancora viſſe nell'età del Rè Gelone, e di Hierone. nondimeno à me pare, che ſia diuerſo, perchè ſi raccoglie da Pauſania, che quel Formi fù huomo d'arme, e non di lettere, il che non ſi legge del Siracuſano.

Formo. Trag. lib. 5.

Preceſſe coſtui l'Apparitione del Saluatore quaſi per iſpatio di quattrocento ſettant'anni, perchè viſſe nella ſettanteſima ſeſta Olimpiade.

DINOLOCHO.

È Dubio, ſe Dinolocho Poeta Comico ſia Siracuſano, ouero Agrigetino, come parimente, ſe ſia figlio di Epicharmo, ò diſcepolo di eſſo; tale ne lo dona Suida; dal cui ragguaglio ſappiamo, ch'egli ſcriſſe tredici Comedie in lingua Dorica, vn'altra ne aggiunge Corrado Geſnero nella Bibliocheca con Lucio Scobare, e Leandro Alberti. Giulio Polluce ne cita vna intitolata l'Amazoni. Suida, e Zenodoto riferiſcono queſto Adagio di lui. *Sus ſub ſiſtem*; ſignifica colui, che offeriſce ſe ſteſſo à pericoli. Paulo Manutio per autorità di Heſichio ne adduce vn'altro. *Qui inſpuerit in agmen formicarũ huic intemeſtiũ libia.* Si adatta à colui, il quale per voler prouocare la moltitudine di poche forze ne riceue danno. Altra memoria di queſto Poeta non hò potuto cauare. A mente di Suida fiorì nell'Olimpiade ſettanteſima terza, che viene quattrocento ottant'anni inanzi l'Incarnatione del Figliuolo di Dio. Il Geſnero nella Bibliotheca non poco varia da Suida, perchè l'adduce nell'Olimpiade cinquanteſima terza, però io mi accoſto alla opinione di Suida, e giudico, che nel Geſnero vi ſia errore d'impreſſione, eſſendoſi poſto il numero 53. in vece di 73. Erra di groſſo Leandro Alberti ponendolo nell'Olimpiade centeſimaterza. Fà grande ſchiamazzo il Mirabella nella vita di Epicharmo contra coloro, iquali dicono, che Dinolocho ſia viſſuto nell'Olimpiade 72. allegãdo, che ſe coſì fuſſe, egli ſarebbe ſtato prima del Padre al mondo; perciò o ſtringe nell'Olimpiade 78. ma due falli ſi ſcorgono in queſta preſuntione del Mirabella; l'vno è, ch'egli porta Dinolocho neceſſaria-

lib. 10. cap. 45.

Digitized by Google

Dinolocho.

fariamente per figlio di Epicharmo, non essendocene certezza, poichè, come s'è detto alcuni lo fanno discepolo, non figlio di Epicharmo, & essendo discepolo, non v'è contradittione, che sia nella medesima età di Epicharmo, ò prima di lui, poichè huomini di molta età possono esser discepoli d'vno, che sia d'età minore. Questo io dico, non perchè intenda, che Dinolocho sia vissuto inanzi ad Epicharmo, ma per far noto l'errore del Mirabella.

L'altro fallo è, che posto, che Dinolocho sia figlio di Epicharmo, viuendo nell'Olimpiade 72. non si può dire, che sia dauanti all'età del Padre, poichè Epicharmo fù di lunghissima vita essendo arriuato all'anno nouantesimo, ouero nouantesimo settimo, e non solo visse al tempo di Hierone primo, ma di Gelone, & etiandio molti anni prima di essi, come già dicemmo; laonde potè hauer figliuolo di età virile non solo nell'Olimpiade 73, come vuol Suida, ma ancora nell'Olimpiade 72. pure io non niego, che Dinolocho possa esser peruenuto all'Olimpiade settantesima ottaua. Quanto intese il Mirabella sopra la sudetta materia, non si appoggia à nessuna autorità, ma solo nella opinion sua priua d'ogni buona eruditione.

Il nome di questo Scrittore è deprauato da alcuni moderni, iquali Demolcho, e Diomolocho lo dicono. Altro è quel Dinolocho esercitatissimo nel corso, di cui fà mentione Pausania negli Eliaci.

TERPSIONE.

DVe sono gli argomenti, che mi muouono ad addurre il Poeta Terpsione (altri corrottamente Terspione l'appellano) trà Siracusani, benchè proua da altri non n'habbia. l'vno è, ch'egli secondo Atheneo fù maestro di Archestrato Siracusano Poeta, e scrittore dell'Apparecchio de' cibi, l'altro è, che compose vn'opera in materia delle viuande, e fù il primo, che ne scrisse, nella quale ammoniua i discepoli, quai fossero quei cibi, che fuggir si douessero; sichè e per la corrispondenza, e riuscita del Discepolo, e per lo costume de' Siracusani, che somma cura poneuano nella splendidezza delle mense, dal ché molti di loro ne diedero libri in luce, non parerà irragioneuole, che Terpsione giudicar si possa Siracusano, in tal guisa però, che se ne auuerrà chiarirci, ch'egli nostro cittadino non sia, l'hauremo per forastiero togliendolo dal rollo de' cittadini. Habbiamo due versi in Suida, & in Atheneo reliquie dell'opere di lui, che qui à basso si pongono.

lib. 9.

lib. 8.

Aut

Digitized by Google

Aut edende sunt carnes testudinis, aut non edendæ;
Paucæ enim gignunt tormina, multæ purgant.

Terpsione.

Se sia il medesimo, che il nostro, quel Terpsione, che induce Platone nel Theeteto, io ne dubito. Visse intorno alla Olimpiade ottantesima, ciò è, quattrocento cinquant'anni pria, che comparisse al mondo il Saluatore.

ARCHESTRATO.

CIò, che habbiamo di Archestrato Poeta discepolo di Terpsione, come s'e detto, ci vien tutto riferito da Atheneo. Ei ne lo dà per dubioso di Patria; nel primo libro dice, ch'è di Siracusa, ò di Gela; l'istesso nel medesimo lo porta Siracusano solamente, dapoi uel quarto libro lo scriue Geloo. Si fè Archestrato sopramodo soggetto à due vitij, ciò è alla libidine, & alla gola; fù seguace di poco honesti amori, laonde hebbe assai caro Paralo figliuol di Pericle. Si diè tutto alla esquitezza, e condimento de' cibi, per lo chè hà titolo di Principe de' mãgiatori, di Filosofo de' piaceri; è nomato Maestro di seguire le delicie, Presidente delle cene, ingegnoso Artefice delle viuande, valentissimo Dottore di condire i cibi, Confaloniero degli Epicurei, in somma è detto vn'altro Sardanapalo, e con altre simili prerogatiue. Con ogni ragione inuero è preconizzato, perchè andò peregrinando per tutto il mondo, e per tutti i mari per fare compitissima diligenza di tutto quello, che fosse eccellente per cibo in ciascun luogo. Oltre due libri, che scrisse, de' sonatori di Flauti, diede fuori vn copiosissimo Poema fatto in versi Heroici dedicato à Cleãdro, & à Moscho suoi famigliari, ilquale non conteneua altra materia, se non l'eccellenza, & elettione delle viuande. Questa opera con varij, e diuersi nomi è chiamata da Atheneo, iquali tutti cascano in vn medesimo senso, ch'è quello delle delicatezze de' cibi, delle delicie del ventre, della gioia de' crapulatori, e di simili. In tal senso hà principio il suo Poema,

Helladi ego historiæ specimen nunc præbeo toti.

Nondimeno Archestrato quanto all'eruditione merita somma lode, perchè hora è detto sapientissimo, hora ottimo descrittore de' paesi, dichiaratore di cose minutissime, i cui documenti son pieni di gratia; di piu è predicato per huomo istruttissimo nella notitia di molte cose, e finalmente per Scrittore di varia historia, e compositore d'vn'aurea Poesia. Dionisio nel Thesmoforo appresso Atheneo questo giudicio fà di lui. *Quæ ad voluptatem pertinent, omnia docuit Archestratus, quem utiliter* lib. 9.

Digitized by Google

Archestrato.

multa dixisse quidam autumant, non pauca quidem ignorauit; & quæ tradidit, nec omnia auditione perceperat, nec vera esse experimento cognouerat, quæ ad iuuandam hominum vitam ab illo prodita sunt. Hoc Aedepol affirmare non possum illum absolute tractasse de culinaria, nullus enim rerum opportunitati finis præscriptus, sed ea sibi magistra est.

Non pochi versi di lui si ritrouano sparsi per piu libri di Atheneo; ne poneremo alcuni per serbarne la memoria.

Salpam malum ego equidem,
Piscem omni tempore iudico, maximè tamen,
Edenda est, cùm triticum metitur; è Mitylene hanc pete.

Quegli altri ancora,

Omnes lauta vna mensa cœnare iubeto;
Accumbant verò tantummodo quattuor, aut tres,
Ad summum quinque, & non plures, nam fuerit iam
Militis hæc numero conducti cœna rapacis.

lib. 1. Riferisce Corrado Gesnero nella Bibliotheca, ch'Ennio ne' Fagetiti imitò Archestrato. Francesco Patricio nella Poetica vuole, ch'egli sia vissuto nel tempo di Alessandro Magno, però s'inganna, perchè fiorì assai prima, quasi intorno alla Olimpiade ottantesima quarta, laqual precesse la venuta del Messia poco piu di quattrocento trent'anni. Ve ne sono altri del medesimo nome, ma lontani dal nostro presupposto.

SOFRONE.

SVida ci lasciò scritto, che Sofrone Siracusano Poeta fù figliuolo di Agathocle, e di Damasilide. Hebbe vn figlio per nome Senarcho Poeta Comico. Scrisse i Mimi virili, & i feminili, opera, che si accosta alla Comedia, perciò Suida noma lui Comico; nè si dee dubitare, che habbia scritto in versi; l'afferma Aristotele nel libro de' Poeti, Demetrio Falereo nell'Elocutione, & anco Atheneo. Hò detto questo, perchè Suida narra, che Sofrone scrisse i Mimi in prosa; quindi è, che il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e'l Castelvetro dicono l'istesso, che Suida, ma ne sono meritamente ripresi da Francesco Patricio nella Poetica. Le Fauole, ò Poemi, ò titoli de' libri di esso, ch'io ritruouo citati, sono i seguenti, il Nuncio, l'Halieutico, ouero l'Arte del pescare, l'Agriote, ò Rusticheza, la Penthera, ò Suocera, il Fanciullo, la Mezzana de' Matrimonij. Il Rustico, e'l Pescatore credo esser l'istesse Fauole, che l'Agriote, e l'Halieutico; la maggior parte delle sudette si legge in Atheneo, ilquale di piu porta assai mezzi versi

lib. 7.

lib. 5.

Cæs. Germ. in Arat.

del

Digitized by Google

del medesimo, come parimente Demetrio Falereo, & altri; ma Demetrio riferisce, che son quasi tanti Prouerbij nell'opera di Sofrone, quanti sono i versi, in tanto egli ne abonda. Sopra Sofrone fece i Commentarij Apollodoro grammatico Atheneſe, ilquale, come scriue Isaaco Casaubono nelle sue Considerationi in Atheneo per autorità di Porfirio, illustrò sommamente quel Poeta oscurissimo; percio' dice di lui Statio in quel mezzo verso delle Selue.

Sofrone. Eloc.

lib. 7.

lib. 3.

Sophronaque implicitum.

E'l medesimo conferma Politiano nella Nutricia.

Implicitusque Sophron.

In quanta stima sia stato Sofrone appresso à gli antichi, ce'l manifesta Laertio nella vita di Platone raccontando, che Platone fù il primo, ilquale portò in Athene i Mimi di Sofrone, de' quali prima non si tenea conto (forse per la molta oscurezza) anzi aggiunge Suida, che tanto di quel Poema si compiaceua Platone, che per la frequente lettura di quello facilmente si addormentaua, per lo che solea porsi sotto il capezzale il libro del Poeta.

lib. 3.

Laert. lib. 3.

Cosa assai noua scriue Giouan Rauisio Testore nell'Officina, mentre annouera Sofrone trà gli Oratori, & anco Paulo Manutio negli Adagij rapportandolo per Poeta Tragico. De' frammẽti di lui ne contentaremo di segnarne due sole parole prouerbio toccato dal sudetto Manutio. *Tudiculam expoliuit*, che vuol dire, *Nettò la cocchiara.* S'intende contra quella Persona, che si adopra di far ciuile vn'huomo goffo; ouero di colui, che con belle parole loda vn'opera non necessaria; ò quell'huomo accenna, che negli affari si dimostra souerchiamente [illegible]. Il nome di lui variamente è sfquarciato; da alcuni è detto Sofocle, da altri Sosifane, e frà questi è il Lascari, e'l Buonfiglio, che più lo confondono con Sosicle. Fiorì nel tempo di Euripide vicino alla Olimpiade ottantesima sesta; son'anni quattrocento, e vent'otto auanti al nascimento di Giesù. V'è vn'altro Sofrone in Atheneo, ilquale amò Danae.

Tit. 6.

lib. 13.

SENARCHO.

Segue l'orme del Padre il figlio Senarcho Siracusano, poichè per Poeta Comico, e Mimico è notato da Aristotele, e da Suida. I componimenti di lui son questi, il Butralione, ò Luogo, doue campeggiano i buoi, la Porpora, gli Scithi, i Gemelli, i Giochi, che da' Greci son chiamati Pentathli, e da' Latini *Quinquercions*, il Priapo, il Sonno, il

lib. 1. poet.

Digitized by Google

Senarcho. Soldato. Ritruouo pure il Ruſtico, ma non sò, ſe ſia diuerſo dal Butalione, ò l'iſteſſo. Senarcho per compiacere à Dionisio tiranno il Grande incolpò i Rhegini di timidità; quindi vuol Zenodoto, che ne ſia nato quell'Adagio. *Rheginis formidoloſior.* Trà i molti verſi di lui, che ſi leggono ſparſi in Atheneo, ne daremo due ſolamente.

Anne beatæ cicadæ ſunt,
Quarum fœminis vocis nihil deeſt?

Fù noto preſſo all'Olimpiade nouantesima quarta, poco meno di anni quattrocento inanzi à Chriſto nato. Vi ſono altri del medeſimo nome, ch'io laſcio.

MARACO.

QVanto ſiniſtramẽte habbia ſcritto il Fazello del Poeta Maraco in ciò, ch'egli afferiſce à' detti di Ariſtotele, ſi farà chiaro con addurre l'autorità di ambidue. Ariſtotele ne' Problemi con breui parole così afferma. *Maracus ciuis Syracuſanus Poeta etiam præſtantior erat, dum mente alienaretur.* Il Fazello non conformandoſi con eſſo lui parla in altra maniera. *Maracus Syracuſanus in Problematis ab Ariſtotele clariſſimus citatur, qui cum in maniam morbum non ita leuem incidiſſet, Poeta, quod ante non erat, adeo inſignis effectus eſt, vt longè cæteris ſua ætate præſtiterit.* Dall'vno, e dall'altro varia l'Autore del Dittionario hiſtorico, e Poetico, perchè dice, che colui non facea mai verſi così belli, e dotti, ſe non quando era in colera. Di piu guaſtandogli il nome lo dice Malacho, come fà pure Giouan Rauiſio. L'età preſiſſa di queſto Poeta à me ſtà naſcoſta; di certo v'è, che ò viſſe poco prima di Ariſtotele, ò ne' tempi di lui.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

offic. Tit. 7.

FILEMONE PADRE.

PEr cittadino Siracuſano è ſcritto da Suida Filemone Poeta Comico. Coſtantino Laſcari portandolo dubioſamente negli Illuſtri Siciliani dice, che ò fù Siracuſano, ouero Atheneſe; nel che penſo, che ſi fondi ſopra Atheneo, ilquale porta vn Filemone della Città di Athene; ma Pomponio Gaurico nella Poetica ſcriue, che quegli fù detto Atheneſe, perchè fù riceuuto per cittadino di Athene; à lui par che ſi accoſti il Patricio nominando Filemone per Siracuſano, ma che ſia viſſuto in Athene. Strabone tocca vn Filemone

lib. 11.

lib. 1. poet.

lib. 4. geogr.

Digitized by Google

lemone da Soli, ò Pompeiopoli città della Cilicia; e perchè noi habbiamo due Filemoni Siracusani padre, e figliuolo ambidue Poeti, e Comici, si scorge, che le attioni, & opere, che da diuersi Scrittori habbiamo raccolte, sono molto ambigue, poichè quelle di Filemone Padre non vengono distinte da quelle di Filemone figliuolo, eccettuate poche, nè da quelle dell'altro Filemone di Strabone. Ragioneremo prima del maggior Filemone, à cui attribuiremo e gli affari, e gli scritti dubiosi. *Filemone Padre.*

Filemone padre, secondo Suida, fù figlio di Damone, e scrisse la nuoua Comedia. A Suida pare, che contradica Apuleio nel terzo de' Floridi facendolo scrittore della mezzana Comedia; però da molti altri è riferito per Poeta della nuoua Comedia; per laqual cosa Diomede vuole, che Filemone, e Menãdro Poeti d'vn'istesso tempo mitigassero ogni acerbità della Comedia, perciochè prima questa compositione si faceua per toccare la vita de' Principi, non che degli huomini priuati. Francesco Patricio afferma, che Filemone, e non Menandro fù inuentore della nuoua Comedia, perchè vi sono alcuni, che danno l'inuentione à Menandro. Potrà saluarsi il detto di Apuleio in questa maniera, che Filemone perauẽtura habbia scritto qualche fauola della mezzana Comedia, e dopo sia stato ritrouatore della nuoua. lib. 3. gram.

Filemone intorno alle Comiche Poesie piu volte venne à contesa con Menandro, e ne fù vincitore in alcune, benchè Menandro fusse stimato per miglior Poeta di lui; così lo scriue Velleio Patercolo nel primo libro dell'historie, e Quintiliano, ilquale dà il secondo luogo à Filemone dopo Menandro; da altri è preferito à lui, ma con prauo giudicio. Racconta Gellio, che vna volta Menandro essendo superato da Filemone gli disse, *Per tua fè, dimmi Filemone, quando tu riporti da me vittoria, non te ne vergogni?* lib. 10. cap. 1. lib. 17. cap. 4.

Egli fù innamorato di Glicera meretrice, laquale fù amata medesimamente da Menandro; Filemone celebra lei per ottima ne' suoi versi, al che Menandro opponendosi dice, che nessuna meretrice è buona. Intorno alla morte di lui varie sentenze si leggono; Luciano ne' Macrobij, e Valerio Massimo scriuono, che Filemone stando coricato nel letto accorgendosi, che l'asinello gli mangiaua i fichi, ch'erano apparecchiati per lui, gridò al suo seruitore, che cacciasse quello; sopragiunse il seruitore, ma tardi, perchè l'Asinello già si hauea mangiato tutti i fichi; à cui comãdò Filemone, che desse à bere il vino all'asino, e detto questo, mosso dall'vrbanità del motto proroppe in grandissima veheměza di riso, ilquale l'affogò di repente. Suida scriuendo assai diuersamente narra, che mentre gli Athenesi Athen. lib. 3. lib. 9. cap. 12.

com-

Digitized by Google

Filemone Padre.

combatteuano con Antigono, Filemone, che ſtaua nel Pireo, vide in ſogno noue Donzelle, lequali furono interpretate per le noue Muſe, & vſciuano dalla caſa di eſſo. Parea, ch'egli le dimandaſſe, perchè ſi partiſſero da quello albergo: eſſe riſpoſero eſſer neceſſario, che vſciſſer fuora. Suegliatoſi il Poeta raccontò il ſogno al ſuo famiglio, e diè fine ad vna Comedia, che hauea cominciata; così auuolto nelle coperte del letto ſi addormentò, e morì. Apuleio variando da' ſudetti dice, che Filemone facea recitare vna Fauola, che hauea compoſta di freſco, della quale ſi laſciò il terzo atto per cagione d'vna ſubita pioggia, che ſoprauenne; ſichè la recitatione fù prorogata infino al giorno ſeguente, nèl quale gran moltitudine d'huomini ſi ragunò nel theatro per vdire il reſto della Fauola; ed aſpettandoſi Filemone, e dopo lunghiſſima dimora non comparendo, fur mandati alcuni alla caſa di lui per ſollecitarlo à venire, i quali lo ritrouarono morto nel letto, che hauea nella mano il libro aperto poſto à rimpetto, come ſe legger voleſſe. Plutarcho ne' frammenti è diuerſo, perchè afferma, che Filemone vſcì di vita, mentre ſtaua contraſtando nella ſcena. Auuertiſco intorno alla prima maniera raccontata da Luciano, e da Valerio, che hò gran ſoſpetto, che la morte di Filemone non ſia ſcambiata con quella di Chriſippo Filoſofo, perciochè Laertio narra la medeſima in perſona di coſtui; vi è ſolo diuerſità in queſto, che in vece del ſeruitore Laertio adduce vna Vecchiarella. Non è marauiglia, ſe ſi legga tanta varietà della morte di Filemone, perchè da piu Filemoni piu morti ſi raccontano,

lib. 3. flor.

lib. 7.

Macr. lib 23.

Queſto Poeta, come vuol Luciano, viſſe nouantaſette anni, ſecondo Diodoro, e Suida, nouantanoue. Altri per autorità del medeſimo Suida dicono, che ſia peruenuto all'età di anni cento, & vno. Aretio', e Laſcari contra ogni ragione diſcrepando da' ſopradetti gli donano nouant'anni di vita. Benchè Filemone foſſe d'età cotanto decrepita, nondimeno fù forte di corpo, e di ſtabili, & intieri ſenſi. Diodoro ſcriue eſſer detto di Filemone in vece di legge, che non è marauiglia, ſe alcuno la prima fiata ſi mariti, ma ben ſì, ſe dopo il primo matrimonio faccia paſſaggio al ſecondo; e che par coſa piu tolerabile, e ſicura eſporſi la ſeconda volta alle procelle del mare, che alla pazzia delle femine.

lib.12.

A mente di Suida ſcriſſe Filemone intorno à nouanta Fauole; i lor titoli, che ſi ritrouano citati, ſono i ſeguenti. Il Siciliano, il Babilonio, il Palamede, l'Agrico, ò Ruſtico, il Mercante, l'Apollo, l'Homicida, l'Enchiridio, l'Epidicazomeno, ò Poſſeſſore di legitima heredità, la Vedoua, il Parione, ò colui ch'eſce per dire, ò che paſſa, il Panegiri, il Sardio, le Rhodie, il Suppoſi-

Athen. Gio. Stob. Laert.

Digitized by Google

posititio, il Pancratiaste, Colui, che và pian piano, le Nozze, il Portinaio, i Delfi, il Thesoro, la Rinouata, ò Ringiouenita, il il Medico, la Corinthia, l'Adultero, la Mendica, il Mendico, la Neera, i Soldati, i Commorienti, il Brodetto, i Sinefebi, ouero Vguali d'età, i Filosofi, la Rapita, il Rubbato, l'Euripo, la Fantasma, il Pterigio, ouero l'Ale, il Pareison, ò Vguale, il Pirrho, il Fileta, il Misti, ò Pratico de' Misterij, e cose sacre, la Thebana, il Transfuga, ciò è, colui che se ne fugge all'esercito nimico; leggo due altri titoli, l'Anancumene, & la Chera, però non sò, se si comprendano sotto alcun nome de' sudetti. Il libro della cose Attiche, ouero delle lingue da Atheneo si attribuisce à Filemone Athenese. *Filemone Padre.* Suid. Giul. Pol. lib. 11.

Plauto nel Trinume confessa, che nelle Comedie intitolate il Mercante, & il Thesoro imitò Filemone; così pure Statio Cecilio Poeta Comico nelle sue Poesie prese alcune cose da lui; ne fà fede Pietro Crinito nella vita del medesimo. All'incontro Giulio Cesare Scaligero nella Poetica dice, che il Cocalo fauola d'Aristofane diè l'argomento, e la regola à Filemone, & à Menādro di ritrouare la nuoua Comedia; ma Clemente Alessandrino vuole, che Filemone mutando alquanto il Cocalo d'Aristofane lo trasportasse nella sua Comedia. Accerta Quintiliano, che dalle opere di Filemone si possono cauare alcune cose di frutto. Demetrio Falereo nella Elocutione fà giudicio di Menandro, che sia licentioso, & stranagante in molte cose, ma Filemone māchi affatto di questo vitio. Alcuni auanzi si leggono di esso, iquali sono applicati ancora a Menandro, a Difilo, & ad altri Poeti. Pur conuiene, che proferiamo di lui alcun [illegible] d'ingegno; trà molti, che ne hauerei, parmi di addurre quello, ch'è trascritto da Giustino Martire nel libro della Monarchia, lib. 11. lib. 1. cap. 7. lib. 6. Strom. lib. 10. Inst. Orat.

Quis hostiam si proferens, ò Pamphile
Taurorum, & hædorum vim, & multitudinem,
Aut cæterorum talium vel tegmina,
Aurove latè, purpurave fulgentia,
Aut pulcra, ex smaragdo signa, vel ex ebore,
Charum putat constituisse se Deum,
Ille errat, & mentem gerit leuissimam;
Namque virum oportet præstare se frugi,
Non virgines corrumpentem, vel stupris,
Furtisve contaminantem, vel cædibus;
Causa pecuniæ aliena dum videt,
Et concupiscit virginem honestam, aut domum,
Possessionem, seruorumque nemine
Pedisequarumve, equorum, aut bouum gregem,

Nec

Digitized by Google

Filemone Padre.

Nec filum acus concupiſcito, Pamphile;
Te namque cernit præſens in proximo Deus,
Bonis qui actionibus gaudet, non malis,
Augere ſed laborantem rem ſuam ſinit,
Agros arantem noctes, & ſimul dies.
At tu Deo perpetuò immola bonus,
Non veſte tanquam voluptate ſplendidus:
Tu ſi ſonum audias tonitru, ne fuge
Tibi nihil ſceleris ipſe conſcius;
Te namque cernit in propinquo præſens Deus.

Riſonò famoſo Filemone in tempo di Aleſſandro Magno intorno all'Olimpiade centeſima decimaquarta, inanzi al naſcimento di Gieſù trecento, e ſedici anni.

Molti altri non poeti ſi diſſero di queſto nome Filemone, ma foraſtieri, e non toccanti a queſta materia.

FILEMONE FIGLIO.

POco ci rimane à dire di Filemone figlio, egli ancora fù Siracuſano, e Poeta Comico, e ſcriſſe cinquãtaquattro Comedie; cel riferiſce Suida, e non quattro ſolamente, come vuol Fazello, e Laſcari. Due memorie rappreſentiamo di lui, l'vna traſcritta da Atheneo, ch'è queſta.

lib. 4. cap. 1. dec. 1. lib. 7.

Sic eſſe vos ſinite, ignem tantummodo
Ad ea, quæ aſſantur, facite, nec eum lentum;
Blandior enim elixat, non aſſat;
Nec violentum; exurit hic contra, quicquid tangit
Extrinſecus, nec in carnem ſubit.
Coquus eſt, non qui cochlear habens,
Cultrumve ad aliquem venerit,
Nec qui lancibus piſces inũcit,
Sed hac in re quædam eſt prudentia.

L'altra riferita da Giouanni Stobeo nel ſermone centeſimo.

Quiſnam hic eſt? medicus, ò quàm male habet
Quiuis medicus, ſi nemo male habuerit.
Soli Medico, & Aduocato
Occidere licet impune.

Fù illuſtre intorno all'Olimpiade centeſima, e decima ottaua, auanti alla Natiuità del Redentore trecento, e quattro anni.

SOSI-

Digitized by Google

SOSICLE.

TRà i Poeti Tragici si annouera Soſicle Siracuſano; mãdò in luce ſettanta Fauole, e ne vinſe ſette. Egli è vno de' ſette Tragici della Grecia, iquali furono Pleiadi nominati. Fù chiaro negli vltimi tempi di Filippo, ò di Aleſſandro Rè di Macedonia; del tutto ne dà contezza Suida. Fini l'vltimo giorno di ſua vita nella Olimpiade centeſima, & vndecima, pria che auueniſſe l'Incarnatione trecento ventiquattro anni. Pur Suida riferiſce eſſere opinione di alcuni, ch'egli ſia viſſuto nella centeſima, e decimaquarta Olimpiade. Il nome di lui ſconciamente è diſtratto da' moderni, chi lo chiama Soliſane, chi Soſiſane, altri Sofane, e'l confondono con Sofrone, ch'è da lui diuerſiſſimo. Suid.

RHINTONE.

SVida, e Stefano Bizantio ragionano di Rhintone Poeta, come di cittadino da Taranto, però Noſſi Poeteſſa Greca porta lui per Siracuſano, come ſi può leggere ne' Greci Epigrammi raccolti da Giouanni Brodeo. Ma perchè queſta nobil Femina, al cui detto adduciamo Rhintone Siracuſano, è poco nota, parmi eſſer conueneuole, che ſi autentichi con vn'Epigramma di Antipatro Theſſalo interpretato da Andrea Alciato, che in tal guiſa la celebra.

Suauiloquas hymnis genuiſſe Helicona ſorores
Aiunt, ſed ſcopulus Pieriæ Macedon.
Prexillam, Myronem, Anytam, quæ æqualis Homero eſt,
Æoliæ Sappho teque decus patriæ.
Teque decens Teleſilla, Erinne & nobilis, & te,
Attica quæ verſu bella Corinna canis.
Dulcidicam Myrtin, ſubtili & Noſſida voce:
Harum opera haud vnquam comprimet vlla dies.

Queſti ſecondo Franceſco Patricio nella Poetica fù Poeta Comico, e Tragico, ſecondo Martin Delrio in Seneca ſcriſſe Tragicomedie, ma Suida lo fà Comico, e ſcrittore della Hilarotragedia, ciò è, Tragedia allegra, perchè meſcolò il ridicolo col Tragico; dà nome ancora alla Poeſia di lui *Filacografia*, ciò è, *Deſcrittione delle guardie*, come altri legge, *Fluacografia*, che vuol dire *Trattato di ciancie, e di coſe vane*. Ei fù figliuolo di vn Vaſaio; compoſe trent'otto Fauole trà Comiche, e Tragi-

Digitized by Google

Rhintone. che. Giulio Polluce cita l'Ifigenia, e'l Telefo. Nel terzo, & vndecimo di Atheneo ſi legge l'Anfitrione, e l'Hercole. Varrone nel terzo delle coſe della villa lo chiama Buffone. Alcuni de' noſtri moderni lo nomano Rhitone, ma non rettamente. Nell'Hercole di lui queſto poco ricordo ſi ſerba appreſſo Atheneo:

lib. 7. cap. 13. lib. 10. cap. 7. lib. 11.

Puram in hyſtiaco placentam ex repurgata tritici farina, polentaque abſorbebas.

Fiorì nell'Olimpiade centeſima, e decimaquinta, ciò è, prima del naſcimento di Chriſto Gieſù quaſi trecento, e dodeci anni.

THEOCRITO.

NAcque in Siracuſa Theocrito Poeta di verſi Bucolici, il padre di lui ſi nomò Praſagora, la Madre Filina. Tutto queſto confeſſa egli medeſimo in quell'Epigramma.

Alius eſt (Theocritus) Chius, ego autẽ Theocritus, qui hæc ſcripſi,
Vnus ex plebe ſum Syracuſana,
Filius Praxagoræ, inclytæque Philinæ;
Muſam verò alienam nunquam attraxi.

Laonde in error notiſſimo coloro inciampano, iquali, come riferiſce Suida, vogliono, che ſia Coo. Raddoppia l'ſteſſo il Mirabella nella vita di Theocrito, ma vi aggiunge del ſuo, che queſta Coo riputata patria di Theocrito è Iſola, e Città detta Rhodi, nel che s'inganna, perchè Coo è diuerſiſſima da Rhodi, benchè le ſia vicina. Fallano ſimilmente coloro, iquali fanno Theocrito figlio di Simichide. Minor fallo può ſtimarſi quello di Thomaſo Fazello, ilqual dice, che il Poeta fù figlio di Praſagora detto per cognome Simichide, ch'egli corrottamente chiama Sunechide. Filetico Poeta vuole, che il padre di lui ſi diceſſe Simichio, ma Giouan Criſpino nella prefatione, in Theocrito lo dimanda Simmicho. Queſti Scrittori ſi fondano ſopra lo Scholiaſte di eſſo Theocrito, ilquale ſcriue, che Simichide è Patronimico, e ſignifica Theocrito figlio di Simichio, come parimente ſopra Andrea Diuo interprete di eſſo Theocrito, però tutti ſon lontaniſſimi dal vero. Don Vicenzo Mirabella nella vita di Theocrito diuerſo da' ſudetti afferma eſſere opinione di alcuni, che Simichide ſia ſtato figlio di Theocrito, in confermatione di queſto adduce quel verſo di eſſo nel ſettimo Idillio.

lib. 4. cap. 1. dec. 1.

Simichides, quò iam tu in meridie pedes trahis?

Queſta ſentenza è la piu erronea, perchè non ſi legge, che Theo-

Digitized by Google

Theocrito habbia hauuto tal figliuolo, nè per lo verſo citato di ſopra ſi caua tal'intelligenza. Per la voce *Simichide* s'intende l'iſteſſo Theocrito, laqual ſignifica colui, che hà il naſo ſchiacciato; che così ſia, ce l'inſegna il medeſimo Poeta nel terzo Idillio. *Theocrito.*

Num tibi ſimus videor, cùm prope adſum,
O Nympha?

Quel verſo,

Simichides, quò iam tu in meridie pedes trahis?

ragiona di eſſo Theocrito, come può farſi conſideratione dal ſenſo dell'Idillio; e poco poi quell'altro piu chiaramente.

Sed age Bucolicum cito incipiamus cantum,
Simichida.

Et appreſſo nel medeſimo Idillio.

Simichidæ amores ſternutauerunt, certè enim miſer
Tantùm amat Myrto, quantùm ver capræ amant.

Daniele Heinſio nelle ſue lettioni ſopra Theocrito da' verſi della Siringa compoſitione, che attribuiſce à Theocrito, ci dimoſtra l'iſteſſo. cap. 12.

Cui (Pani) hunc peras portantium amabilem
Theſaurum Paris poſuit Simichidas
Animo.

Ci ricorda l'Heinſio, che ſotto il nome di Paride s'intende Theocrito, perchè Paride fù giudice della bellezza delle trè Dee; e'l ſentimento del nome Theocrito accenna la medeſima coſa, da *Theos* Dio, e *Crites* giudice; laonde non rettamente, interpreta il Mirabella, mentre vuole, che Theocrito ſignifichi *Huomo eletto*. V'è vn'altro ſenſo oltre quello, che riferiſce l'Heinſio, ed è da *Theos* Dio, e *Critos* eletto, cio è, *Eletto da Dio*; ma in neſſuna maniera ſi può tirare il ſignificato di *Huomo eletto*, poichè queſta intelligenza di *Huomo* non ſi ritroua nel nome Theocrito. Auuertiſco, che la ſopradetta Poeſia della Siringa da alcuni s'aſcriue à Theocrito, da altri à Bione Smirneo; però comunque ſia, è chiariſſimo, che in quei verſi ci viene diſegnato Theocrito.

Il Mirabella ſenza citare il nome della Balia, e l'hora del naſcimento del Bambino penſa eſſer creduto affermando, che Theocrito da principio fù detto Moſchio; nondimeno hà compagni nell'opinione, iquali non Moſchio, ma Moſcho lo dimandano, frà queſti v'è il Fazello. Queſta ſentenza vien ributtata con l'autorità di Suida, ilquale vuole, che trè ſiano gli Scrittori de' verſi paſtorali, Theocrito, Moſcho, e Bione da Smirna. Giouanni Brodeo negli Scholij degli Epigrammi Greci nega affatto, che Theocrito alcuna volta ſia ſtato chiamato Moſcho. lib. 4. cap. 2. dec. 1. lib. 5.

Digitized by Google

Theocrito. L'origine di sì falso parere è prouenuto da questo, che Moscho fù Siracusano, e Poeta di cose boscareccie, come Theocrito; inoltre visse nel medesimo tempo, anzi gli Idillij di Moscho ne' libri di stampa antica si attribuiscono à Theocrito, cagione opportuna, perchè alcuni confondessero Theocrito con Moscho.

L'Autore incerto, che fà l'Annotationi sopra Theocrito, & alcuni de' moderni, tra' quali è il Mirabella, vogliono, che Theocrito habbia hauuto per suoi maestri Filippiade, Asclepiade, e Fileta; & che i due si dimostrino in quel verso del settimo Idillio.

Nam neque vatem
Sicelidem vici Samium, non ipse Philetam.

Per *Samium Sicelidem* intendono Asclepiade di Samo figliuolo di Siceli, ò di Sicelide. A questa opinione par che vi si appoggi quel verso di Moscho, ilquale piangendo la morte di Theocrito così dice.

Flet Sicelides Sami gloria.

Dò per auuertimento, che il sudetto verso di Moscho è vno di quelli sei, che mancauano all'Idillio, e son rapportati da Marco Musuro; sichè si può dubitare, se quelli siano legitimi. Filetico traduttore de' primi sette Idillij di Theocrito, ilqual visse quasi da cento quarant'anni à questa parte, fà interpretatione diuersa da quella di Daniele Heinsio, da quella di Giacomo Lettio, di Andrea Diuo, e di altri, perchè dona quel *Samium* à Fileta, e non à Sicelide, egli così canta.

Omnesque salutant
Me Diuum vatem, sed non sum credulus illis,
Nondum Sicelidam (Telluris nomina testor)
Doctiloquum vatem supero, Samiumq; Philetam.

Sappiano gli studiosi, che la tessitura del verso Greco è tale, che quel *Samium* può darsi à Sicelide, e può darsi à Fileta; questo è il verso Greco.

ὄτε τὸν ἐπ' ἀελλάδ'
σικελίδαν νίκημι τὸν ἐκ σάμο, δ' οὐ φίλητάν.

L'interpretatione del Filetico non mi dispiacerebbe, se non ne seguisse vna opposition, laqual'è, che Fileta scrittore di Elegie non fù Samio, ma Coo. Pure à questo si potrebbe rispondere, che questo Fileta, di cui ragiona Theocrito, forse può essere vn'altro, diuerso dal Poeta Elegiaco, che fù Coo; ouero che fù l'istesso, però forse à mente di Theocrito non fù Coo, ma Samio, poichè intorno alla patria degli huomini insigni, per ordinario veggiamo grandissima incertezza. In questa materia non hò senso certo, in che io mi possa fermare, proporrò solamente, ma con dubio, che Theocrito per *Sicelidem* intenda

Epi-

Digitized by Google

Epicharmo con questa intelligenza nominandolo per Antonomasia il Siciliano; maggiormente perchè scriuono alcuni, ch'egli sia stato da Samo, e figlio di Sicide, dalla qual voce si potè formare il Patronimico *Sicelides* con l'aggiuntione d'vna sillaba nel mezzo, e con la mutatione d'vna lettera; se pure il retto nome non è Sicide, ma Sicelide. Inoltre fù di tanta stima appresso à gli Antichi Epicharmo, che Theocrito non si sdegnò di reputarsegli inferiore; anzi par cosa sconueneuole, & indegna di vn'huomo modesto, quale scorgiamo essere stato Theocrito, ch'egli trattando d'Asclepiade suo maestro dicesse, che in far versi non auanzaua lui. A che questo modo di ragionare? pare che altra cosa accennar non voglia, se non ch'egli sia superiore al Maestro; e se da questo luogo di Theocrito cauano alcuni, che Fileta sia pure maestro di lui, malamente si fondano non ne hauendo altre proue. *Theocrito.* Suid.

Questo vaghissimo Poeta andando al Rè Tolemeo in Egitto, come scriue Giouan Crispino nell'argomento del settimo Idillio, si trattenne per qualche tempo nell'Isola Coo; s'egli poi sia ritornato in Siracusa, ouero sia morto fuori della Patria, è cosa incerta. Intorno alla morte di lui falsissima è quella opinione di coloro, iquali vogliono, ch'egli sia stato strozzato per hauer detto male del Rè; Questo medesimo Rè dal Mirabella viene inteso per Gelone figlio di Hierone secondo. Di così praua sentenza oltre al Mirabella ne son seguaci Fazello nella prima Deca, Fuluio Orsino nelle Imagini, Pietro Opmeero nella Chronologia, Domitio Calderino, Zaroto, & Ascensio sopra Ouidio ingannati da quei versi di esso. lib. 4. cap. 1.

Vtque Syracusio præstricta fauce Poetæ,
Sic animæ laqueo sit via clausa tuæ. Ibi.

Nondimeno Pietro Opmeero aggiunge, che gli huomini letterati dissentono da' sudetti, perchè in quel Distico non intendono Theocrito, ma Empedocle; & questo non è minor fallo. Zaroto citando vn'antico Interprete di Ouidio dice, che à Theocrito fù troncata la testa; & che altri dicono, ch'egli morì appiccato. Primieramente fà bisogno dar fuora quel debolissimo parere di quei, che affermano, che ne' versi sopradetti si ragioni d'Empedocle, il che non può dirsi con ragione, perchè Empedocle non fù Siracusano, ma Agrigentino; nè dagli Antichi è portato con nome di Poeta, ma di Filosofo, benchè habbia scritto in versi; di più morì bruciato in Mongibello, come noi ampiamente mostrammo nel Forastiero.

Per esprimere la retta intelligenza de' versi di Ouidio, prima si dee far chiaro, in che maniera sia stato morto il nostro Theocrito. Questo apertissimamẽte vien descritto da Mosche

Poe-

Digitized by Google

Theocrito. Poeta Bucolico Siracusano, discepolo dell'istesso Theocrito. Egli nel terzo Idillio sotto il finto nome di Bione bifolco, il quale intende per Theocrito, dicendo che morì di veleno, con lamenteuoli canzoni così lo piange.

Luscinię quæ densis lugetis in foliis,
Nunciate Siculis vndis Arethusæ,
Quòd pastor Bion mortuus est, quòdq; vnà cum ipso
Et carmen interijt, perijtque Dorica Musa.
Incipite Siculæ luctum, incipite Musæ.

Viene accennato da Moscho per Siracusano, per pastore, ciò è, scrittore di cose pastorali; & che habbia scritto in Dorico linguaggio; poco dapoi.

Quis iam tua fistula canet, ò desideratissime?
Quis calamis tuis os admouebit? quis adeò audax erit?
Nam adhuc spirant tua labra & tuum halitum;
Echo etiam inter arundines tuos decerpit cantus;
Pani fero fistulam tuam, fortasse & ille affigere
Os verebitur, ne post te secundas ferat;
Incipite Siculæ luctum, incipite Musæ.

Disse prima, che Theocrito cantò Poesie boscareccie lodandolo dell'eccellenza di quelle; & ch'egli di quà innanzi non presumerà di scriuere compositioni pastorali; indi segue.

Deflet et Galathea tuum carmen, quam olim oblectare solebas
Sedentem apud te in litore maris.
Non enim, sicut Cyclops, canebas; nam ab illo refugiebat
Pulchra Galathea; te verò blandè è mari aspiciebat,
Et nunc oblita pelagi in arenis
Sedet desertis, & adhuc boues tuos pascit.
Incipite Siculæ luctum, incipite Musæ.

Nell'vndecimo Idillio canta Theocrito gli amori del Ciclope con Galathea. Segue Moscho.

Omnia tecum, Pastor, mortua sunt dona Musarum,
Virginum suauia oscula, & puerorum labra;
Et miserabiliter apud tuum sepulchrum plorant amores,
Venus te amat multò magis, quàm osculum,
Quo nuper Adonidem morientem osculata est.
Hic tibi, ò fluuiorum maximè canore, alter mœror est;
Hic, ò Mele, nouus dolor; interijt enim tibi prius Homerus,
Illud Calliopes dulce os, & te aiunt
Deplorasse pulchrum filium flebilibus vndis,
Totumq; replesse voce tua mare, nunc item alium
Fikum deploras, & tristi luctu contabescis.
Ambo fontibus cari (erant) alter bibebat
De fonte Pegaseo, alter habebat poculum de fonte Arethusæ,

Et

Digitized by Google

Et alter Tyndarei formosam cecinit filiam, Theocrito.
Et magnum Thetidis filium, & Atridem Menelaum.
Alter verò non bella, non lachrymas, verùm Pana canebat,
Et pastores sonabat, & inter canendum pecora pascebat,
Et fistulas fabricabat, & suauem vitulam mulgebat,
Et puerorum oscula docebat, & amorem
In gremio fouebat, atque Veneri carus erat.
Incipite Siculæ luctum, incipite Musæ.

Da' sudetti versi habbiamo chiarissima la morte di Theocrito; vegniamo à gli altri, che lo mostrano pure Siracusano, e scrittore di compositioni boscareccie.

O Bion, omnes inclytæ vrbes, omnia oppida te deplorant.
Ascra te deflet multò magis, quàm Hesiodum;
Neque adeò desiderant Pindarum Bæoticæ siluæ,
Nec propter Alcæum adeo fleuit Lesbus munita;
Nec vatem suum adeò fleuit Ceium oppidum;
Te magis, quàm Archilochū desiderat Parus, proq; Sapphone
Adhuc tuum carmen sonat Mitylena;
Omnes quibus calidum est os Bubulci
Ex Musis tui mortem flent mortui;
Flet Sicelides Sami gloria; in autem Cydonibus
Prius ridenti cum oculo spendidus videri:
Lachrymas nunc Lycidas lugens fundit, inque ciuibus
Triopidis fluuium lamentatur apud Alenta Philetas,
Interq; Syracusanos Theocritus; verum ego tibi
Ausonici mœroris carmen cano non alienus à cantione
Bucolica, quam docuisti tuos discipulos,
Hæredes Musæ Doricæ nos ex honore afficiens.
Alijs opes tuas, mihi verò reliquisti carmen.
Incipite Siculæ luctum, incipite Musæ.

Notisi, che i sei versi, che seguono dopo quello

Adhuc tuum carmen sonat Mitylena,

non si leggono in alcuni volumi, specialmẽte in quelli stampati di fresco, ne' quali si dimostra mancanza di essi; questi sono addotti da Marco Musuro, come vuole Andrea Diuo. A quello che noi prouiamo, non importa, che siano, ò non siano di Mosco; per gli altri si scorge manifestamente, che si dee piangere la morte di Theocrito trà' Siracusani, che Mosco sia discepolo di lui, e nella Poesia pastorale herede del sermon Dorico. Fin quà s'è dimostrata la morte del Poeta, spiegheremo appresso, com'egli morì auuelenato; si fà chiaro ne' versi del medesimo Idillio.

Venenum venit, Bion, ad tuum os, venenum sensisti;
Quomodo ad tua labra accessit, & dulce factum non fuit?

Quis

Digitized by Google

Theocrito. *Quis homo adeò immitis vel miſcens tibi,*
Vel præbere tibi iubens venenum, effugit tuam cantionem?
Incipite Siculæ luctum, incipite Muſæ.
At pœna iuſta deprehendit omnes; ego verò in hoc luctu
Lachrymas fundo.

Scorgiamo, che Theocrito fù auuelenato da huomini priuati, iquali patirono la pena del delitto. Finalmente proferiſcaſi vn'altra memoria di Moſcho, per laquale è manifeſto, che in quello Epitafio di Bione niuno altro s'intende, che il noſtro Theocrito.

Verum apud Proſerpinam,
Siculum aliquid reſona, & ſuaue aliquod Bucolicum cane,
Nam & illa in Siculo, & Ætneo luſit
Litore, & carmen Doricum cecinit.

Sappia chi legge, che nel ſopradetto Idillio non ſi può intendere Bione Poeta Bucolico, perciochè coſtui non fù Siracuſano, ma Smirneo, & fiorì dopo Moſcho. Così medeſimamente per neſſuna ragione vi può eſſere inteſo vn'altro Bione, ilqual'è Siracuſano; perchè egli non fù Poeta, nè ſcriſſe coſe paſtorali, ma fù Rhetorico.

In depreſſione della contraria ſentẽza non mi ſcorderò di far noto, che Theocrito Siracuſano fù di natura piaceuole, e di gentiliſſime qualitati, e non di lingua mordace, come viene imputato; ilche ſi hà dalle ſue Poeſie, e da quelle di Moſcho; e le lodi, con le quali egli celebra Hierone, dimoſtrano, che fù amico di eſſo, & idoneo più toſto à lodare, che à dir male; hor che il Mirabella, e gli altri ſcrittori affermino, che Theocrito Siracuſano ſia ſtato ſtrangolato, da ciò prouiene, che hanno preſo in iſcambio la morte del noſtro Theocrito con quella di Theocrito Chio, ilquale hauendo offeſo il Rè Antigono con molte, e graui maledicenze, per comandamento di eſſo finì miſeramente la vita appiccato con vna corda; queſto aſſai leggiadramente ſpiega Franceſco Petrarca ragionando dell'vno, e dell'altro Theocrito nel ſecondo libro di quelle coſe, che ſon dégne di memoria. *Nec minus mordacior, at alioquin ſtultior Theocritus non Syracuſanus, ſed Chius, qui cùm ad infenſum ſibi regem Antigonum altero oculo captum traheretur, ſpem præbentibus ſuis fore, vt cùm ad oculos regis peruemiſſet, miſericordiam inueniret, reſpondit, impoſſibilis eſt igitur iſta conditio, actum eſt, periì. Cæterùm hæc intempeſtiua mordacitas & mortis, & Antigono homicidij ſimul, & periurij cauſa fuit, iurauerat ſibi enim parcere, ſed aſperitate motus non pepercit.* Macrobio ancora ne lib. 7. Saturnali ne fà mentione.

Ciò detto rimane à ſpiegarſi, chi ſia dunque quel Poeta appiccato,

Digitized by Google

piccato, di cui ragiona Ouidio ne' ſuoi verſi contra Ibi; & in- *Theocrito.*
uero neſſun'altro egli intende, ſe nõ Antifonte Poeta Tragico, del quale così parla Ariſtotele nel ſecondo della Rhetorica. *Vnde Antiphon Poeta cùm iuſſu Dionyſij ad ſupplicium duceretur, & videret alios, qui vna ſecum erant morituri, cùm e carcere exirent, capita obuoluere, dixit, quid eſt, quòd capita obuoluatis? anne veremini, ne quis horum cras vos videat?* La cagione della morte di Antifonte viene dichiarata da Plutarcho nella vita de' diece Rhetorici; ed è, che queſti trattenendoſi in Siracuſa, vna volta ſi ritrouò preſente alla menſa di Dioniſio maggiore, oue moſſoſi vn dubio, qual foſſe il miglior bronzo, e più pregiato, riſpoſe Antifonte eſſer quello, del quale s'eran fatte le ſtatue di Harmodio, e di Ariſtogitone; coſtoro per hauere vcciſo Hipparco tiranno degli Atheneſi haueuano meritato quelle ſtatue. Dioniſio fatta refleſſione al motto del Poeta compreſe, che colui volle ſignificarli, ch'egli come Tiranno di Siracuſa doueua eſſere ammazzato à ſomiglianza d'Hipparco; perciò comandò, che il Poeta Antifonte fuſſe appiccato; nondimeno l'iſteſſo Plutarcho dice eſſere opinione di alcuni, che coſtui ſia ſtato condotto alla forca per hauere biaſmato in publico le Poeſie di Dioniſio. Aggiunge ancora il medeſimo, che vi ſono altri Scrittori, iquali e della morte di Antifonte, e del luogo, dou'egli finì la vita, altramente ſentono. Però egli nell'operetta, che fà della differenza dell'Adulatore, e dell'Amico, conformandoſi con Ariſtotele dice queſte parole. *Perperam & Antiphon, qui, cùm apud Dionyſium quæreretur, ac diſputaretur, quod æris genus eſſet optimum, illud, inquit, ex quo ſtatuas Harmodij, & Ariſtogitonis fecerunt Athenienſes; Antiphon poſtea interfectus eſt à Dionyſio.* Noi per più ragioni ſeguiamo il parere di Ariſtotele, e ſpecialmente, perchè egli eſſendo viſſuto pochi anni dopò l'età di Antifonte potè hauer notiſſime quelle coſe, che auuennero pochi anni prima, conchiudiamo, che il ſenſo di Ouidio in quel diſtico è del Poeta Antifonte.

Dopo hauere ſciolto tanti nodi s'offeriſce vn'altro viluppo, ed è, che queſto Poeta non fù Siracuſano, ma Rhannuſio; nè credo, che à pieno ſodisfaccia, chi dica, per queſto Antifonte eſſer dimandato Siracuſano, ch'eſſendo per alcun tempo dimorato in Siracuſa, forſe ſia ſtato riceuuto per cittadino Siracuſano; e perchè ſia morto in Siracuſa; & Ouidio, com'è coſtume di Poeti, largamente habbia fauellato di lui. Noi diciamo, che nel verſo Ouidiano quella parola *Syracuſio* per fallo de' traſcrittori, ò degli impreſſori è corrotta, eſſendoſi cambiata la ſ, in o, nel fine, e vuol dire *Syracuſis*, ch'è la vera, e legitima

Digitized by Google

Theocrito. lettione; m'induco à far questa ammẽda, perchè nõ si legge, che poeta alcuno Siracusano sia stato appiccato, sichè discacciata ogni difficoltà resta il senso rettissimo d'ogni banda ne' versi.

Vsque Syracusis præstricta fauce Poetæ,
Sic animæ laqueo sit via clausa tuæ.

Non si dee tacere, che per opera nostra Theocrito sia stato liberato dalla forca, & anco dalla infamia per essere reputato à torto huomo maligno, e mordace. Che Theocrito sia morto vecchio, come scriue Ottauio Cleofilo nella Schiera de' Poeti, non si approua, anzi l'opposito afferma Filetico, à cui aderisco, ch'egli sia morto assai giouane; lo dimostra in quel verso, nel quale ragiona di lui.

Hinc mors ante diem mersit acerba virum.

Theocrito Siracusano fù il primo, che scriuesse Poesie pastorali; oltre moltissimi Autori, che questo affermano, cel'insegna Virgilio nella sesta Ecloga.

Prima Syracusio dignata est ludere versu
Nostra, nec erubuit siluas habitare Thalia.

Egli dunque le seguenti operette compose in lingua Dorica, che Idillij, ciò è, piccole canzoni chiamar volle; il primo è detto Thirsi, ò Canto, il secondo la Farmaceutria, ò la Maga; Giouan Crispino vuole, che Theocrito habbia preso alcune cose di questo Idillio da Sofrone, il terzo il Capraio, ouero l'Amarillide, ò Comaste, ciò è, colui che balla, e canta, da altri è chiamato *Comessator*, ciò è, Mangiatore, ma prauamente, il quarto i Pastori, il quinto i Viandanti, ò i Bucoliaste, il sesto i Bifolchi, ouero i Cantatori del verso boscareccio, il settimo il Camino della primauera, ò Quei che celebrano le feste di Cerere, che *Thalysia* egli disse, l'ottauo i Cantatori delle cose pastorali, il nono il Pastore, ouero i Bifolchi, il decimo i Mercenarij, ò i Metitori, l'vndecimo il Ciclope, che alcuni Polifemo nomano, il duodecimo l'Aite, ò l'Amato, il decimoterzo l'Hila, il decimoquarto l'Amor di Cinisca, ò Thionicho, non Titonico, come dice il Mirabella, il decimoquinto le Siracuse, ò le Feste di Adonide, il decimosesto le Gratie, ò Hierone, il decimosettimo le Lodi di Tolemeo, il decim'ottauo l'Epithalamio d'Helena, il decimono il Ladro de' Faui di Miele, il ventesimo il Bifolco, il vẽtesimoprimo i Pescatori, il ventesimo secõdo il Castore, e Pollucc, ò i Gemelli, il vẽtesimo terzo l'Amatore, ò l'Amãte disperato, il vẽtesimo quarto l'Hercole fanciullo; questo Idillio da alcuni s'applica à Moscho, da altri à Bione Smirneo, il ventesimoquinto l'Hercole vccisore del Leone, il ventesimosesto le Bacchanti, il ventesimo settimo il Ragionamento di Dafni, e della Donzella; Giouan Crispino dubita, se questo

Idillio

Digitized by Google

Idillio sia di Theocrito, il ventesimo ottauo la Conocchia, il ventesimo nono gli Amori, il trentesimo il morto Adonide. Queste Poesie hoggidì si leggono intiere da diuersi tradotte, & interpretate. Il Mirabella vi aggiunge quell'Idillio, che s'intitola l'Europa, però esso è di Moscho. Altri piccoli componimenti si attribuiscono à Theocrito, iquali sono la Siringe, l'Ouo, l'Altare, & l'Ale, ma essi dalla maggior parte degli scrittori si donano à Simmia Rhodio, & à Bione Smirneo. Habbiamo pure di Theocrito ventidue Epigrammi, iquali vanno insieme con gli Idillij. Dell'opere di lui, che si son perdute, Suida ne testifica le Pratidi, l'Elpidi, ò Speranze, l'Heroine, ciò è, Donne Heroiche, l'Epicedie, che son le Poesie fatte in lode de' Defunti, l'Elegie, gli Hinni, & i Iambi. Atheneo fà mentione della Berenice Poesia così detta dalla moglie di Tolemeo Rè di Egitto. *Theocrito.* *lib. 7.*

Giouan Donato Lombardo detto il Bitontino nel Prologo del Tempo dice, che il nostro Theocrito fù scrittore di Tragedie, cosa molto nuoua, & inudita, se però alcuna Poesia di quelle, che son toccate da Suida, non è Tragica; nè credo che sia Tragica, non essendo addotta per tale dal medesimo Suida, ò da altri. Vn certo Mariano, di cui non si sà la Patria, e l'età, à relatione del Patricio scrisse la Metafrasi di tutto Theocrito in Iambi tremila centocinquanta. Colui che scrisse ne' Greci Epigrammi, cita Simplicio glossematario di Theocrito. Alcuni Idillij di lui si serbano scritti à penna nella Città di Vienna appresso alla Libraria dell'Imperatore con li Commentarij dell'Amaranto grammatico; l'afferma Corrado Gesnero nella Bibliothea.

Solea dire Theocrito, che molti ricchi non sono padroni del suo hauere, ma tutori; cel riferisce Giouanni Stobeo nel sermone decimosesto, come parimente le sentenze, che seguono. Vna fiata essendo richiesto, perchè non scriuesse Poesie, rispose, *Perchè io non posso fare, come mi piace, nè mi piace nella maniera, ch'io posso.* Vn certo Chiacchierone dimandò Theocrito, in che luogo la mattina seguente douesse ritrouar lui, egli rispose, *Doue io non ti veggia.* Theocrito ritrouandosi presente, ad vna oratione, che douea recitarsi all'hora da Anassimene, disse, *Comincia il fiume delle parole, ma la gocciola de' concetti.* Vn certo huomo calumnioso dimandò Theocrito, se la virtù fusse giouenole, egli non gli diede risposta per non presentarli occasione di questionare. *Serm. 22.* *Serm. 31.* *Serm. 36.* *Serm. 36.*

Hor veggiamo, che giudicio si faccia delle opere di lui da gli Scrittori. Filetico fauellando di Theocrito così canta.

Pace loquar Latia, cessit bona Musa Maronis;

Digitized by Google

Theocrito.

Cesserunt Siculæ cætera turba lyræ.
Aptius inuenies nullum, qui luserit ante,
Hoc carmen, nec qui concinat, alter erit.

lib. 2. lib. 10. inst. Orat. Giacomo Pontano nella Poetica l'antipone à Virgilio. Quintiliano chiama Theocrito marauiglioso nel suo genere, però dice, che la Musa di esso è rustica, e pastorale, che non solo teme di farsi vedere in piazza, ma ancora nella Città. Gellio nomina la Poesia di lui marauigliosamente soaue. Seruio fà Theocrito migliore di Moscho, e degli altri, che scrissero Bucolica. Quanto egli sia stato celebre trà' Poeti, lo dimostra Moscho nel terzo Idillio; ilquale tutto è in lode di Theocrito; laonde ageuolmente si rintuzza l'arroganza di Giouan Battista Guarini, e de' seguaci. Egli volendo farsi inuentore d'vna nuoua Poesia, che per essere contra le regole, e forma del Poema hà faccia, & essenza di Mostro, volle dar nome d'imperfetti à gli Idilli di Theocrito, in cui difesa hanno scritto alcuni non meno con eruditione, che con validissime ragioni oppugnando la Poesia del Guarini, come imperfettissimo componimento, trà gli altri, che han preso la difesa di Theocrito, e l'offesa del Cõtrario, vno è Don Luigi d'Heredia Palermitano.

lib. 9. in Virg.

Apologia.

Per fine si richiede al nostro douere il difender Theocrito dall'accusa di Claudio Verderio, ilquale nella censura, che fà degli Scrittori, riprende nel primo Idillio di Theocrito, che il leone del bosco habbia pianto la morte di Dafni non ritruandosi leoni in Sicilia. Per ispiegare l'accusa douette aggiungere il Verderio, che Dafni fù Siciliano, e che morì in Sicilia. Per le memorie degli Antichi è chiaro, che Dafni fù ritrouatore del verso Bucolico; perciò ragioneuol cosa è, che la morte di lui sia lagrimata nõ solo in Sicilia, ma in ogni parte del mondo. Questo volle sentir Theocrito, nè altrimenti dir douea, maggiormente essendo costume de' Poeti d'ingrandire gli accidenti degli huomini famosi. Ecco Virgilio nella Bucolica fà l'istesso, che Theocrito.

Daphni tuum Pœnos etiam ingemuisse Leones
Interitum, montesq; feri, siluæq; loquuntur.

nondimeno, che han di fare i leoni d'Africa col Siciliano Dafni? Moscho nel terzo Idillio piangendo il morto Theocrito in tai parole prorompe.

Strymonij Cycni miserabiliter lugete apud undas,
Et gemebundo ore canite lugubre carmen.

Che appartengono alla morte di Theocrito i Cigni di Strimone fiume della Thracia? non mancando Cigni in Sicilia, perchè Moscho andò à cercarli da paese tanto discosto? il medesimo seguita.

O Bion

Digitized by Google

O Bion, omnes inclytæ vrbes, omnia oppida te deplorant. Theocrito.
Aſcra te deflet multò magis, quàm Heſiodum.

A che propoſito tutte le Città debbono pianger Theocrito? Da queſto ci ammoniſcono i Poeti, che gli huomini eccellenti non ſolo debbono eſſer lagrimati da' Cittadini, ma da' Foraſtieri, e con ogni ragione, perchè dalle opere, e documenti loro ne cauano vtilità, e diletto tutte le nationi; onde non ſolamente gli huomini, ma ancora le fiere, e le coſe inſenſate, ſe lagrimar poteſſero, dourebbono piangere la lor morte. Ceſſi dunque il Verderio di buttare il fiele contra gli huomini degni di ſomma lode; non però mi marauiglio di queſto Scrittore, perciochè egli fu di tal qualità, che non la perdonò etiandio à gli ſcritti di ſuo Padre.

In qual tempo ſia fiorito Theocrito, diuerſiſſime ſono le opinioni, Giacomo Gordono dice, che Theocrito, & Euclide da Megara viſſero nell'Olimpiade centeſima ueteſima ſeconda, Period. 8; nel che ſi conoſce error notabile, perchè queſti due ſcrittori non furono in vn medeſimo ſecolo. Sappiamo à relatione di Laertio, ch'Euclide fù maeſtro di Platone, e viſſe intorno all'Olimpiade nouanteſima quarta, ma Theocrito fiorì nell'età di Hierone ſecondo, ilquale regnò dalla centeſima, e venteſima terza Olimpiade infino alla centeſima quaranteſima prima per iſpatio di anni ſettanta, come vuol Luciano; ſichè trà gli vltimi anni d'Euclide, & i primi di Theocrito v'è interuallo almeno di anni cento. Nel medeſimo fallo cade Gioſeppe Buonfiglio, lib. 1. part. 1; e Franceſco Maurolico, ilquale di piu fà due Euclidi affermando, che Theocrito viſſe nel tempo di Euclide da Gela, è non di Euclide da Megara, ma erra, perchè vn ſolo fù l'Euclide, e non due. Aggiunge il Gordono, che Theocrito fù piu antico di Archimede per iſpatio di anni ſeſſanta, il che non sò, come poſſa cauarſi, poichè ambidue fiorirono nell'imperio di Hierone ſecondo; Il Maurolico accreſcendo il ſudetto fallo narra, lib. 1. hiſt; che Theocrito fù intorno à trecento ventidue anni pria, che naſceſſe Chriſto Signor noſtro, il che non eſſer vero ageuolmente ſi proua, perciochè ſe noi mettiamo Theocrito nel principio di Hierone ſecondo, che fù nell'Olimpiade cēteſima venteſima terza, racconteremo infino alla Natiuità di Gieſù anni ducento ottanta; laonde può paſſare l'opinione di Giouan Criſpino, ilquale lo porta ducento ſettant'anni auanti al naſcimento di Chriſto. Se ci fermeremo nel fine dell'imperio del ſudetto Hierone, ilquale auuenne intorno alla Olimpiade centeſima quaranteſima prima, annouereremo ſolamēte anni ducento, e diece, ò dodici. Il Mirabella non è fuor di errore, mentre afferma, che Theocrito viſſe alcuni anni dopo Pindaro, perchè Prefat. in Theoc;

Digitized by Google

Theocrito. chè Pindaro fù noto al mõdo ne'tempi di Hierone primo nell'Olimpiade settãtesima settima auãti a' gli vltimi anni di Theocrito almeno anni ducento nouanta; hor se questo numero può riceuer nome di alcuni anni; ne sian giudici i retti stimatori delle cose. Falsissima è quella opinione di colui, che fà l'Annotationi in Theocrito, ponendolo nella centesima Olimpiade, pria che nascesse Hierone secondo non manco di anni sessanta.

MOSCHO.

Suid. MOscho grammatico, e Poeta Siracusano famigliare di Aristarcho fù il secondo dopo Theocrito, che scrisse Poesia boscareccia; donde si arguisce l'errore di Giouanni Antonio Viperano nella Poetica, lib. 3. cap. 7. ilquale afferma, che Moscho sia stato il primo scrittore delle cose pastorali, & che Theocrito sia vissuto molti anni dopo lui. Dagli stessi Idillij di Moscho si fà chiaro, ch'egli fù discepolo di Theocrito, ilquale riuerisce da maestro, & che sopravisse à lui. Scrisse Moscho sette Idillij, & alcuni rottami di versi, iquali vanno attorno per tutto. Il primo Idillio si noma l'Amor fuggitiuo, il secõdo l'Europa, il terzo l'Epitafio di Bione, il quarto Megara moglie di Hercole, gli altri prendono il nome dal numero. I sudetti Poemi in alcuni libri di antica editione si attribuiscono à Theocrito, ma falsamente. Questo nostro Poeta non è l'istesso con quel Moschione, ilquale secondo lib. 5. Atheneo compose vn libro in lode della naue di Hierone, ma diuerso, e Costantino Lascari s'inganna, mentre dice, che Moscho Poeta Bucolico si disse ancora Moschione. Altri scrittori del medesimo nome si leggono; Veggasi Atheneo, Suida, Clemente Alessandrino, & altri. Visse famoso intorno all'Olimpiade centesima, e quarantesima nel tempo del Re Hierone secondo, prima del Sacro Natale di Christo ducento, e dieci anni.

SOSITHEO.

LEggo trè opinioni in Suida intorno alla patria di Sositheo Tragico Poeta, & anco Scrittore di prosa. Alcuni vi sono, che lo fanno della Città di Athene, altri lo dicono Siracusano; non pochi son coloro, iquali dicono, che sia Alessandrino. Mal si fonda il Patricio à porre due Sosithei, l'vn dall'altro differente, non essendouene piu che vn solo. lib. 1. Poet.

Digitized by Google

solo. Questi fù vno di quei Poeti, che fur detti Pleiadi. Intorno alle cose della Tragica Poesia hebbe contrasto con Homero Poeta Tragico. Narra Laertio, ch'egli vna volta fù discacciato da gli vditori, perchè dir volle publicamẽte nel Theatro, che Cleanthe filosofo era agitato da certo humore di pazzia. I titoli dell'opere di esso sono l'Ethlio, ouero l'Acceso citato da Giouanni Stobeo, Dafni, e Litiersa da Atheneo. Litiersa è il Canto de' mietitori: e pure del medesimo nome si disse vn figlio bastardo del Rè Mida. Della Poesia di lui segniamo quì la seguente particella, ricordataci da Atheneo.

Sositheo. lib. 3.

lib. 10. 14.

lib. 10.

Mandit ille tres panes, qui asinum clitellarium onerare possint, Ter in die, vel etiam breui; ebibit autem

Vini bellam amphorã, ac dolium hoc fructuũ imaginibus cælatũ.

Fù celebre nella Olimpiade cẽtesima sessantesima quarta, che accadde prima dell'Apparitione del Redentore quasi anni cento, e quindici.

ACHEO.

RItrouiamo due Poeti Tragici del nome Acheo; l'vno è per patria Eretriese, l'altro è Siracusano, però l'Eretriese è piu antico del nostro. Il Siracusano mise in iscritto diece Tragedie; cita Atheneo le Parche, i Giochi publici, e le Battaglie, ma non possiamo sapere, se questi titoli di Fauole si debbano attribuire al nostro Acheo, ouero al forastiero. Addurremo di lui vn verso con la medesima incertezza riferito da Atheneo.

lib. 7. 10. 55.

lib. 2.

Vel quot cornutas cochleas alunt nemora.

In che tempo sia vissuto quest'huomo non m'è noto; alcuni lo dimandano Achiuo.

THEODORIDA.

ATheneo nella sua Cena de' Saui ci presenta vn Poeta Siracusano, che hà nome Theodorida, ò Theodoride, & anco Theoride, e prauamẽte Theodorita. L'iscrittioni dell'opere, ò Fauole di lui sono i Centauri, il Tridente, il Seplasiario; Seplasia è vna piazza di Capua, doue negociauano gli Vnguentarij. Testifica Clemẽte Alessandrino negli Stromati, ch'Euforione Poeta scrisse contra Theodorida. Offeriamo vn verso di lui frà quelli, che cita Atheneo.

lib. 15.

lib. 5.

lib. 7.

Thynni æstro concitati ersu Gades petunt.

L'età, nella quale fiorì Costui, è incerta.

Digitized by Google

TIMOCLE.

L'Opera intitolata *Soteria*, ciò è, *Rendimenti di gratie per la ſalute*, laquale s'applica ad Orfeo Poeta di Thracia, s'applica ancora ſecondo Suida à Timocle Poeta Siracuſano, & altreſi à Pergino Poeta Mileſio. Leggiamo due altri Timocli, ambidue Poeti Comici; l'vno de' quali di
lib. 7. piu è Tragico; Suida, & Atheneo ſe ne rammentano; non sò, ſe l'vno di eſſi ſia diuerſo dal noſtro, perchè l'altro è già notato per Atheneſe. Leggonſi alcune Poeſie, che ſon rimaſe delle opere di Timocle, però di Timocle incerto. In che tempo ſia viſſuto il Siracuſano, è dubio.

CHARMO.

lib. 1. CHarmo Poeta Siracuſano ſecondo Clearcho Soſiſta allegato da Atheneo hauea coſtume di far verſi in pronto; e perciochè era goloſiſſimo, ſi dilettaua di applicare il ſuo verſo à ciaſcuna viuanda, laonde non era banchetto, nel quale egli non ſi ritrouaſſe; accadde tal'hora, che faceſſe copia di verſi in materia di cento viuande, e di cento huomini, che ſedeuano à tauola, appropriãdo à ciaſcuna viuanda, & à ciaſcuno huomo la ſua Poeſia. Charmo introducẽdo vn
lib. 7. peſce poſto nella menſa, il qual ragiona, così ſcriue in Atheneo.

Relicto Ægæi maris ſalſo profundo huc aduenì.

Piu Charmi ſi ritrouano in Atheneo, & in altri, iquali differiſcono dal Siracuſano. Non cauo dagli Scrittori, in qual ſecolo egli viueſſe.

CLEONE.

STefano Bizantio cita Cleone negli Aſpi, chiamãdolo Siracuſano, può giudicarſi, ch'egli ſia Poeta, e ſia quel medeſimo Cleone, che col nome di Siciliano viene addotto da Ruffo Feſto Auieno, il qual'è di quegli Autori, che il medeſimo Ruffo ſi preſe ad imitare. Ne fà memoria Pie-
lib. 6. tro Crinito ne' Poeti. Geſnero nella Bibliotheca cita vn libro di lui detto *Lomenon*, che à noi ſignifica *Lauato*. Andrea Schotto ſopra Seneca fà mentione di Cleone Soſiſta Siciliano, ch'è forſe il medeſimo, che il Siracuſano. Non ſaprei dire, in che tempo coſtui ſia fiorito.

HI-

Digitized by Google

HISTORICO.

ARCHETIMO.

DIOGENE Laertio nella vita di Thalete fà fede, che Archetimo Historico, e Filosofo Siracusano scrisse l'incôtro de'sette Sauj di Grecia hauuto con Cipselo tiranno de' Corinthij, nel quale egli medesimo fù presente. Hebbe chiaro nome intorno alla settantesima Olimpiade, ciò è, quasi quattrocento nouant'anni pria che nascesse il Saluatore. lib. 1.

ANTIOCHO.

NAcque in Siracusa Antiocho historico, il cui Padre si chiamò Senofane. Compresse l'historia di Sicilia in noue libri, laquale cominciò dal Rè Cocalo terminandola insino al principio dell'imperio di Dario Rè di Persia, che regnò intorno all'Olimpiade ottantesima nona. Pausania ne' Focici, & Arnobio nel sesto contra le Genti citano il nono libro di lui. Il Gesnero per autorità di Hesichio cita l'opera dell'Italia, della quale penso, che intenda Costantino Lascari, quando dice, che Antiocho scrisse le cose de' Romani, s'egli in ciò non erra, ed io ne dubito, perchè nessun'altro afferma ch'egli habbia scritto l'historie de' Romani. Dionisio Halicarnasseo nel primo libro dell'Antichità di Roma chiamandolo antichissimo gli dà nome di eccellente historico, e similmente Diodoro di nobile Scrittore di historie. Da Strabone, e da altri vien citato in molte memorie d'antichitati.

Dio. d. lib. 12.

lib. 12. lib. 6.

Questo Historico fù illustre intorno alla Olimpiade nouantesima, ciò è, quattrocento, e quindici anni prima di Christo. Filippo Cluuerio nel primo libro dell'Antica Sicilia si diparte dalla verità historica, mentre vuole, che Antiocho sia stato assai prima di Thucidide, perchè Thucidide nella guerra, che si fè à Potidea l'anno primo della Olimpiade ottantesima settima, fù Capitano degli Atheneſi, e di quà egli comincia la sua

Cap. 2.

Digitized by Google

Antiocho. historia; n'è testimonio Diodoro nel duodecimo; sichè ò furono ambidue in vna stessa etate, ò Thucidide fù alquanto prima d'Antiocho.

THEMISTOGENE.

THemistogene historico Siracusano scrisse l'espeditione di Ciro minore presa da lui contra il fratello Artaserse Rè di Persia, & anco il ritorno dell'esercito Greco, che in seruigio di Ciro hauea militato; di ciò ne dà raguaglio Senofonte nel terzo libro dell'historie de' Greci. Ma perchè questo istesso argomento d'historia fù preso dal medesimo Senofonte, Lorenzo Duccio nell'Arte historica in più luoghi poco ragioneuolmente afferma, che quella opera di Senofonte sia più tosto di Themistogene, che di esso; il cui parere non è da seguirsi, perchè è fuori del verisimile, che Senofonte habbia voluto appropriare à se medesimo le fatiche di colui, ilquale hauea scritto l'historia nell'istesso tempo di esso Senofonte, e forse viueua ancora. Se vi fosse alcuno così sfacciato, che in vita dell'Autore s'hauesse voluto vsurpare le opere altrui, in questo vitio non sarebbe caduto giamai Senofonte, perchè in simil caso potendo egli attribuirsi i libri di Thucidide, che tenea serbati in poter suo, & infino à quel tempo erano stati nascosti, non se li vsurpò, ma per gloria di quell'
lib. 2. Huomo li diede in luce, come n'è buon testimonio Laertio.

La mia mente nõ può piegarsi à credere, che vn'huomo chiarissimo per bontà, e per prudenza (intendo di Senofonte) habbia potuto pensare di commettere, non che habbia commesso vna tanta indegnità, & vn furto, ilquale poscia in breue tempo si sarebbe scoperto. Di più sappiamo, che il medesimo Senofonte nella sudetta impresa di Ciro prima fù soldato, e poscia nel ritorno fù Capitano dell'esercito, ma non si legge, che Themistogene vi sia stato presente. Dalche segue, che la descrittione di quella impresa disegnata così minutamente, da colui solo potea spiegarsi, ilquale si fosse ritrouato presente, come fù l'istesso Senofonte, e non da chi essendo lontano ne hauesse le relationi, come forse fù Themistogene. In oltra aggiungo à maggior confermatione, che l'impresa di Ciro non è diuersa di stile dall'altre opere di Senofonte; sì chè pare vero parto, e non finto, ò furtiuo. Ma perchè vado io stendendomi à lungo? Plutarcho nell'operetta, Se gli Atheneſi siano stati più chiari nell'armi, che nella pace, fà chiara fede, che l'opera sia di Senofonte. *Ipse verò Xenophon suæ sibi historiæ fuit argumentum scribens,*

Digitized by Google

bens, quomodo exercitum duxerit, & quid præclarè gesserit rei, ac de ijs compositam historiam esse à Themistogene Syracusio, gloriam hanc alij deferens scriptionis, vt de se ipso tanquam alio scribens facilius fidem inueniret. Themisto-gene.

Scrisse ancora Themistogene alcune cose della Patria, n'è autore Suida. Il nome di lui prauamente da alcuni è detto Themistogone. Visse celebre intorno alla nouantesima seconda Olimpiade, poco piu di anni quattrocento pria che nascesse Giesù.

FILISTO.

L'Historico, e Siracusano Filisto fù figliuolo di Archomenide; & hebbe parentela con li Dionisij, de' quali fù molto famigliare, essendo loro di grandissimo seruitio nelle imprese, nondimeno ad istigatione de' nemici fù relegato per comandamento di Dionisio maggiore, & all'hora egli se ne andò nella Città di Thurio, doue compose buona parte dell'historia con acquisto di gran fama appresso à' Thurij. Dionisio dapoi pentitosi di questo lo fè ritornare in Siracusa maritandolo con vna sua nipote figlia di Lettine suo fratello. Morto Dionisio maggiore Filisto seguì la fattione di Dionisio il giouane, da cui gli fù commessa la somma della guerra con carico del generalato così dell'esercito di mare, come dell'esercito di terra, perchè Dionisio l'haueua sperimentato per huomo fedele, e giudicioso. Del tutto ne ragionano Diodoro, Gemisto Plethone, Pausania, e ne tocca alcune memorie Cicerone nel secõdo dell'Oratore. Vuol Plutarcho nella vita di Dione essere stata fama, che Filisto habbia hauuto pratica amorosa con la madre di Dionisio il Grande.

Essendo Capitano per Dionisio minore fè giornata nauale con li soldati di Dione, da' quali conoscendosi vinto per essere stato abbãdonato da' suoi, acciochè nõ veniisse in potere de' nemici, com'è sentenza di Diodoro, e di Plutarcho per autorità di Eforo, si vccise con la sua propria spada. Suida è d'opinione, ch'ei sia stato ammazzato nella battaglia, mentre combatteua contra i Carthagineſi, però in ciò prende errore, perchè sappiamo da Diodoro, e da altri historici, che il fatto d'arme non auuenne con li Carthagineſi, ma con li seguaci di Dione, iquali erano Siracusani. Plutarcho in Dione à fede di Timonide, ilquale si trouò presente alla sudetta battaglia, è di vn'altro parere, ciò è, ch'egli preso viuo da' Siracusani prima fù spogliato ignudo, e frustato, poi gli fù troncata la testa; però Diodoro lib. 16. Dion.

Digitized by Google

Filisto. ſcriue, che il cadauero di lui fù ſtraſcinato da' Siracuſani per le ſtrade della Città, e laſciato inſepolto.

Suid. Filiſto fù ſcholare di Eueno Poeta Elegiaco; ſcriſſe le coſe de' Siciliani fatte da loro contra i Greci, e molte altre pertinenti alla hiſtoria di Sicilia. Scriſſe medeſimamente della Fenicia, & vn'opera, che chiamò Genelogia. Cicerone lo celebra per huomo dotto, diligente nelle deſcrittioni, vnito, arguto, breue, nominandolo quaſi vn picciolo Thucidide. Di piu gli dona il terzo luogo trà gli Hiſtorici Greci aſſegnando il primo ad Herodoto, e'l ſecondo à Thucidide. Quintiliano dice, ch'egli fù imitatore di Thucidide, ma debole, nondimeno piu chiaro. E biaſmato da Pauſania negli Attici per hauere diſſimulato ne' ſuoi ſcritti le ſceleratezze di Dioniſio. E ripreſo da Dioniſio Halicarnaſſeo, che habbia diſpoſto l'hiſtoria ſẽza ordine, e ſi ſia moſtrato baſſo, e ſcarſo nella deſcrittione de' luoghi, delle battaglie nauali, delle compagnie da' piedi, e del ſito delle Città. Dal medeſimo è chiamato alquãto freddo, e diſuguale nelle orationi, nulladimanco all'incõtro è cõmendato dall'iſteſſo di eſſere ſtato prudente, e di giouare aſſai piu, che Thucidide intorno alla dimoſtratione della verità de' fatti d'arme; che habbia dato ornamento allo ſtile del dire; che habbia preſo vn ſoggetto non vagabondo; e diffuſo, come fè Thucidide, ma ſemplice, e riſtetto, ilquale di piu diuide in due iſcrittioni; l'vna ragiona degli auuenimenti, e materie di Sicilia, l'altra di Dioniſio minore, Cicerone in Bruto afferma, che le opere di lui, e di Thucidide prima furono poco pregiate. Demetrio Falereo nella Elocutione biaſma d'oſcurità l'elocutione di eſſo. Plutarcho nel Proemio in Nicia ſcriue, che Filiſto da Timeo fù ſtimato per inſipido, e rozzo. Il medeſimo in Aleſſandro narra, che trà gli altri libri, che Harpalo mandò ad Aleſſandro Magno, vi furono l'hiſtorie di Filiſto. Si legge in Diodoro, ch'egli diſpoſe in due volumi l'hiſtoria di cinque anni in materia di Dioniſio minore. Stefano cita di lui il decimoterzo libro delle coſe di Sicilia. Emilio Probo riferiſce nella vita di Dione di hauere ſcritto molte memorie di Filiſto nel ſuo libro degli Hiſtorici. Plutarcho in Dione lo predica per huomo iſtruttiſſimo nelle lettere, e che gli eran notiſſimi i coſtumi tirannici. Reliquie dell'opere di lui nõ ne ritruouo; alcune però ſi leggono rapportate in materie delle ſentenze, non delle parole.

lib. 1. Diuin. lib. 2. Epiſt.

lib. 10. cap. 1. Inſt. orat.

Eloq.

Plin. 19.

Fù chiaro preſſo alla Olimpiade centeſima, ciò è, trecento ſettant'anni prima di Chriſto nato.

Digitized by Google

TIMEO.

STrabone, Suida, Luciano, e ſpeſſe fiate Atheneo inſieme con altri Scrittori adducono Timeo hiſtorico per cittadino di Tauormina; però Diodoro diſcrepando da tutti lo ſcriue Siracuſano; béchè lo nomini figlio di Andromacho Tauromenitano, forſe perchè Andromacho era Principe di Tauormina. L'autorità di Diodoro è tanta, che noi poſſiamo riceuerlo trà' noſtri. Coſa aſſai nuoua, e fuor di ragione apporta D. Pietro Ricordati nell'hiſtoria Monaſtica, imperochè lo fà Palermitano, accreſce il fallo con dargli vn nuouo nome chiamandolo Timotheo; & in queſto hà per compagni di poca pratica Coſtantino Laſcari, e Vicenzo Littara. lib. 21

lib. 3. Corrad.

Timeo per qualche tempo ſtette bandito in Athene, doue compoſe l'opere ſue, lequali commenda Plutarcho nel libro dell'Eſilio. Fè l'hiſtoria d'Italia, e di Sicilia, riduſſe in Compendio gli argomenti rhetorici comprendendoli in ſettant'otto libri; ſcriſſe ancora le Chroniche de' Giochi Olimpici. Polibio vuole; che vltimamente habbia ſcritto le coſe auuenute infino all'Olimpiade centeſima ventеſima nona. Afferma Cicerone nel quinto dell'Epiſtole, che ſcriſſe le attioni del Rè Pirrho. Natal Conte nella Mithologia ne fà mentione ne' Deliaci. Cita Atheneo alcuni libri di lui, e trà gli altri il venteſimoſecondo, Suida il trenteſimo ottauo. Polemone, come narra Atheneo, miſe in luce i Commétarij ſopra Timeo, ma Callimacho Iſtro vi ſcriſſe contra; e per grauarlo in vece di Timeo lo chiama *Epitimeo*, ciò è, *Degno d'eſſere incolpato*.

Suid.

lib. 1.

lib 7. cap. 16.
lib. 4. 6.
lib. 15.
lib. 6.

Queſto huomo venne in tanta alterezza', e borioſa credenza di ſe medeſimo, che ſi vantò di douer ſuperare nella ragione dell'hiſtoria Thucidide, e Filiſto. Egli di ſua natura fù mordace, & atto al contradire; ſichè nota i difetti di ciaſcuno, e ſpecialmente d'Eforo hiſtorico. Biaſmò Homero, che nel ſuo Poema ſpeſſeggiaſſe nella deſcrittione de' banchetti, appagandoſi fuor di miſura di quello, à che l'inchinaua la ſua qualità, perchè dicea ch'era vn goloſo; punſe Ariſtotele d'effeminato, che attendeua alla delicatezza de' cibi, & ancora Dioniſio minore di morbidezze; e perciò nelle opere di lui ſi leggeuano molto frequenti i letti addobbati, i tapeti, e le libidini; alla fine, che i Poeti, e gli Hiſtorici ſcriueuano ſecondo la loro inchinatione, e coſtumi della vita.

Plutarcho.

Suid.

Vegniamo alla cenſura, che ſottilmente fanno gli ſcrittori ſopra l'hiſtoria di Timeo. Suida lo riprende, che ſubito pone-

Digitized by Google

Timeo. ua in carta tutto quello, che gli veniua nella mente, ch'era troppo acerbo, e presuntuoso in accusando le altrui imperfettioni; che peccò in ciò, di che egli ne incusaua gli altri; fù tutto d'animo corrotto; si mostrò troppo odioso, e nimico al Rè Agathocle, da cui era stato bandito di Sicilia; perloche lo dipinge piu vitioso di quello, che colui fù, trapassãdo i termini della verità; ò diminuisce la gloria de' felici auuenimenti di Agathocle, accrescendo poi gli accidentali, e gli infelici, gliel'imputa à colpa, lo dona per vn paurosо, e pigro; quantunque quegli all'incontro fusse d'animo grande, e destro, per laqual cosa Suida biasma i cinque libri vltimi dell'historia di lui, iquali parlano di Agathocle. l'incolpa di piu, che habbia fatto maggior conto di Timoleonte (per essere stato fauoreuole ad Andromacho suo Padre) che de' piu grandi Dei. Polibio dice, che la troppa maledicenza lo teneua oppresso di cecità, che nelle sue historie non seppe ciò, che pertiene al fiume Eridano, fù spratico delle cose della Libia, e disse molte ciancie intorno all'historia dell'isola di Corsica. Chiama inettissime la narrationi di lui, piene di sogni, di prestigie feminili, di superstitioni, e di fauole.

Lib. 12. epit.

Lib. 13. Racconta Diodoro, che Timeo ogni volta, che s'incontraua negli scritti di coloro, iquali auãti all'età sua erano stati in memorie non del tutto chiare, seueramente li biasmaua. Strabone lo tiene per inuido, e calunniatore, e non amico del vero.

Lib. 14.

Orig. Catone l'appella fauoloso, Plutarcho lo dice rozzo nello scriuere, e che mostra assai del fanciullo. Per contrario Emilio Probo in Alcibiade lo predica per grauissimo historico, però mordacissimo. Cicerone in Bruto loda le sentenze di lui per accommodate, e gratiose, e lo celebra di letteratissimo; l'adduce per abondante di varietà di sentenze, e di copia di cose, e di grande eloquenza. Diodoro lo lauda di esquisita diligenza nella notatione de' tempi, e nella cognitione di cose varie.

Procm. in Nic.

Orat.

Lib 5.

Espresso errore è quello di Don Vicenzo Mirabella, ilquale nella quinta Medaglia ragionando di Arethusa cita Strabone per autorità di Pindaro, e di Timeo Filosofo, però esso Strabone adduce Timeo historico, non Timeo Filosofo; le parole di lui nel sesto libro cosi dicono. *Tum fontem eum turbidum fieri, quando Olympiæ boues immolantur, atque hæc secutus Pindarus ita dixit.*

Respiramen venerandum Alphæi
Inclytarum Syracusarum germen Ortygiæ.

Timæus quoque historiæ scriptor Pindaro adstipulatur. Timeo Filosofo diuerso da Timeo historico, e piu antico di lui fù da Lo-

Digitized by Google

Locri, ed è quello, dal cui nome Platone fè l'iscrittione del suo Timeo. Il Mirabella forse inciampò nella versione di Guarino da Verona, ilquale ingannatosi ancora interpreta Timeo Filosofo. *Timeo.*

Delle historie di esso n'è rimaso qualche auanzo; e ragioneuole, che si serbi trà queste memorie; porrò quello, che ci offerisce Zenodoto. *Sardonijs consuetudo fuit, vt filij parentes iam grandæuos iuxta fossam, aut præcipitium, in quo sepeliendi forent, collocarent, atque inde fustibus cædentes in eam darent præcipites; at illi interim pereuntes ridebant, existimantes eam mortem felicem, atque egregiam, quòd liberorum impietate interirent.*

Fiorì presso alla centesima, e ventesima Olimpiade, inanzi al nascimento del Signore ducento nouantadue anni.

ANTANDRO.

DE riporsi trà' Siracusani Antãdro historico fratello del Rè Agathocle; potè esser possibile, ch'egli perauentura minor di età, che Agathocle, sia nato in Siracusa, poichè quando i parenti di lui vennero ad habitare in Siracusa, Agathocle era fanciullino; siamo certi, che fù nodrito in Siracusa, e riputato cittadino Siracusano. Da Paulo Orosio nell'historie è dimandato Androne. Antandro fu vno di quei Condottieri, iquali fur mandati da' Siracusani in fauore de' Crotonesi, ch'erano assediati da' Brutij. Quando Agathocle volle passare in Africa, lasciò lui al gouerno di Siracusa, per la cui commessione dapoi fè grande vccisione de' parenti di coloro, iquali haueuano militato in Africa con Agathocle. Diodoro lo chiama effeminato, e contrario all'ardire del Fratello, poichè mentre Agathocle era in Africa, e Siracusa era assediata da Amilcare Capitano de' Carthagineſi, egli già si disponeua à piegarsi, che la Città se gli rendesse, il che non seguì per la dissuasione di alcuni. Ritrouiamo, che costui scrisse le attioni del Rè Agathocle suo fratello; fù noto quasi nell'istesso tempo dell'historico Timeo, di cui poco prima ragionãmo.

Giust. lib. 22.

Diod. lib. 22.

Diod. lib. 19.

Diod. lib. 20.

lib. 20.

CALLIA.

FV Callia Siracusano historico, e diede in iscritto le cose del Rè Agathocle, però nell'historia si mostrò poco verace, perciochè corrotto da i denari del Rè si acquistò nome di menzogniero, e di adulatore, per tale è descrit-

Digitized by Google

Callia. descritto da Suida, e da altri. Atheneo cita il libro ottauo di lui. Lascari afferma, che Callia oltre l'historia di Sicilia scrisse molte altre cose, però insino adhora questo à me non è palese. Festo Pompeo nella Significatione delle parole chiama lui Caltino, ma giudico, che il luogo di Festo sia deprauato.

lib. 5. part. 19. Macrobio ne' Saturnali facendo mentione della settima historia di esso ne adduce la seguente reliquia. *Eryce ab Gelensium finibus nonaginta circiter stadia distat. Valde autem deserta, atque inculta sunt cùm mons, tùm quod quondam in eo fuit Siculorum oppidum, sub quo & Delli siti sunt. Hi verò Crateres sunt duo, quos fratres esse Palicorum Siculi existimant.* Visse quasi nella medesima età di Antandro, e di Timeo. Altri vi furo dell'istesso nome, che non entrano in queste carte.

ATHANE.

lib. 15. VEggiamo in Diodoro, che Athane, ò Athana historico di Siracusa scrisse ventitrè libri delle cose di Dione cominciãdo dall'Olimpiade centesima quarta; & in vn libro comprende l'historia di sette anni, laqual Filisto lasciò intatta. Riferisce Atheneo nel terzo, che Athane nel primo libro scriue, che Dionisio finse nuoui vocaboli. Fà memoria di lui Plutarcho in Timoleonte. Quell'Athane, di cui si ricorda Laertio, che fù vno de' Curatori di Stratone Lampsaceno, è diuersissimo dal nostro. Del tempo, nel quale Costui sia vissuto, nó mi posso accertare; ma perchè egli scriue di Timoleonte, di Dione, e di Dionisio minore, fò conjettura, che non sia molto rimoto dall'età de' sopradetti.

NINFODORO.

lib. 6. 13. DVe libri di Ninfodoro Siracusano son citati da Atheneo; l'vno è della *Nauigatione, che si fà intorno all'Asia*; l'altro è *di quelle cose, che in Sicilia son degne di marauiglia*; laonde egli è posto trà gli historici.

Mithol. Quel Ninfodoro, di cui cita Natal Conte l'opera intitolata Erinni, credo, che sia diuerso dal nostro. Dell'historia di Ninfodoro Siracusano Atheneo ne porge vn lungo frammẽto, ch'è del libro della Nauigatione dell'Asia, il cui cominciamento è tale.

Parum ante nostram ætatem Chij narrant Serum quendam profugum in montibus consedisse, illicq; fuisse commoratum, animi quidem

Digitized by Google

dem virilis hominem, & bellicosum, & qui velut exercitus rex, fugitiuorum ductor, ac imperator esset. Aduersus illum Chij cum expeditionem sepius fecissent, ac irrito conatu nihil promouissent, vt eos perire frustra vidit Drimacus (sic enim fugitiuus ille nominabatur) his verbis ipsos est allocutus. *Ninfodoro.*

Non mi s'è presentato nessun' adito, per loquale potessi venire in cognitione del tempo, nel quale questo Historico sia stato chiaro.

HALIPANDRO.

HAlipandro historico Siracusano trattò in sei libri le cose de' Romani, incominciando dalla edificatione di Roma. Questa notitia mi porge vn solo Cosmografo Christoforo Scanello detto altramente il Cieco da Forlì nella Descrittione, ch'ei fa di Sicilia, citandolo piu volte. Questo Scanello è scrittor volgare, e di non molta autorità, visse al tempo de' nostri auoli; ne porto cotali minutezze, perchè in nessun'altro Autore nè antico, nè moderno ritrouo Halipandro historico Siracusano, pure affermo, che si deue dar fede allo Scanello. Egli nondimeno lo chiama Alipranzdio, & Aliprando, però io penso, che il retto nome sia Halipandro voce dipendente dal Greco. Pare, che questi scriuendo cose antichissime, & in antichissime ancora citato, si debba porre trà gli Antichi, e perciò pertinente al soggetto di quest'Opera, ma d'incerto secolo.

Digitized by Google

RHETORICO ORATORIO.

CORACE.

VOLE Hermogene nel Compendio della Rhetorica, che Corace Siracusano sia stato il primo inuentore dell'arte del dire, à cui Cicerone nel primo dell'Oratore aggiunge per compagno Tisia pur Siracusano, facendo ambidue vgualmente ritrouatori, e Principi della Rhetorica. Se Laertio per autorità d'Aristotele scriue, che la Rhetorica fù inuentione di Empedocle Agrigentino, e'l conferma similmente Suida, si deue intendere, ch'egli la toccò leggiermente; il che hò da Quintiliano, ilquale afferma, ch'Empedocle mosse alcune cose intorno alla Rhetorica. Il Patricio nel primo libro della Deca historica aggiunge, che Corace, e Tisia la impararono da Empedocle, però questo ne' libri, che insino al presente hò letto, non m'è incontrato; sichè l'esquisitezza, e perfettione dell'Arte si attribuisce à due nostri Siracusani, iquali non solo in Siracusa, & in Sicilia furono illustri, e famosi, ma ancora nella Grecia; perciò scriue Cicerone in Bruto, che nessuno auanti à Corace, e Tisia scrisse i precetti della Rhetorica. Quindi è, che Pier Vittori in Demetrio Falereo li chiama Padri, e ritrouatori dell'eloquenza. Leggesi in Suida, ch'eglino furo i primi, che insegnarono ad altri la Rhetorica, nondimeno cauiamo questa differenza da gli scrittori, che Corace fù il maestro, e Tisia lo Scholare. La cagione, che spinse Corace all'arte Oratoria, è spiegata da Hermogene nella sudetta opera, ed è questa:

lib. 2.

Blanch.

Prof.

Syracusis aiunt Siciliæ vrbe primùm cæptam exerceri Rhetoricam, cùm videlicet oppressæ Gelonis, & Hieronis tyrannide vexarentur crudelissimè, ita vt etiam loqui prohiberentur lingua, & per signa manuum, & pedum, ac nutus oculorum conceptus animorum mutuos promere cogerentur, quo tempore dicunt Saltationes, & Tripudia cæpisse. Ita vexati Syracusani supplicarunt Ioui, vt tam

sæua

Digitized by Google

ſena tyrannide liberarentur, quod & factum eſt numinis miſeratione. Ab eo tempore Syracuſanorum populus veritus ne in ſimilem tyrannidem incideret, non amplius res ſuas Tyranno crediderunt, ſed popularis dominatione ſe regere cæperunt. Corax autem Syracuſanus unus ex populo ſapientior contemplatus populum rem inconſtantem, & mutabilem eſſe, ſciensq; orationem eſſe, qua omnia fierent, & gubernarentur, moresq; hominum in primis componerentur, excogitauit oratione inducere populum ad loquendum omiſſis ſignis, quibus antea Tyranni timore vtebatur; quare aduocata Concione cùm populus conueniſſet, primùm cæpit blando, & miti ſermone plebem permulcere, & tumultum popularem lenire, quæ verba Proœmia, & Principia vocant. Cùm verò poſtmodum multitudinem ſedaſſet, & ſilentium omnes agerent, cæpit conſultare de neceſſarijs, & quæ optabat, populo perſuadere, quod genus ſermonis Narrationem nominauit. Poſt hæc quæcunque dixerat, breuiter reſumens in medium vulgi deprompſit. Primas itaque partes Principia, vel Proœmia vocauit, ſecundas Exercitamenta, tertias Epilogos, vel Concluſiones; & ita Corax Syracuſanus opus Rhetorices oſtendens populo Syracuſano perſuaſit, quæ voluit, quæ finis eſt Artis noſtræ. Corace.

Cùm poſtea probaretur admodum in dicendo, et perſuadẽdo, multi Syracuſanorum ei filios in diſciplinam tradiderunt; quare Tiſias quidam cùm optaret & ipſe ab eo Rhetoricen diſcere, animaduerteretq; Coracem grandem nimis mercedem depoſcere, eum adijt, votum aperuit, & pecuniam, quam poſcebat, cùm didiciſſet, duplicatam pollicitus eſt. Corax ea pollicitatione contentus, illum Rhetoricen docuit, quod cùm feciſſet, à diſcipulo mira calliditate deprehenſus eſt; ita enim Tiſias Coracem aliquando aggreſſus eſt, dic, inquit, Præceptor mihi definitionem Rhetorices, cui Corax, Rhetorica, inquit, eſt artificium perſuadendi. Accipiens ergo Tiſias definitionem Rhetorices ita ratiocinabatur; oſtendendum tibi, Corax præceptor, nullam me tibi mercedem habere; nam ſi perſuaſero iudicibus nihil me tibi debere, nihil dabo, quia perſuaſero non debere; non item dabo, ſi non perſuaſero, quia me nondum ſatis perſuadere docueris. Corax autem huiuſmodi Syllogiſmum ita conuertit, & ego, inquit, diſcipule ingratiſſime, ſi perſuaſero recepturum me præmium abs te, recipiam, quia perſuaſero; ſi item non perſuaſero, recipiam, quia talem te iam fecerim diſcipulum, quia præceptorem queas ſuperare. Tunc qui aſtabant, proclamarunt. MALI CORVI MALVM ESSE OVVM, *& arguti præceptoris argutiorem eſſe diſcipulum.*

M'è paruto di recitare sì lungo teſto per confutare quelle opinioni, che alle coſe ſudette, & al vero ſi oppongono; e prima l'opinione di Don Vicenzo Mirabella, ilquale nella vita di

Digitized by Google

Corace. Tisia vuole, che Corace con l'inuentione dell'eloquẽza sia stato autore, che i Siracusani cacciassero Thrasibulo tirãno, il che io in nessuna scrittura hò letto; e Diodoro, ilquale racconta la cacciata di Thrasibulo, non ne fà nessun motto. Quanto all'historia del Maestro, e del Discepolo si mostra assai vario Aulo Gellio nel quinto libro delle Notti Attiche, imperochè dice, che l'istesso patto dell'insegnar la Rhetorica, e'l rimanente dell'auuenuto passò trà Protagora, & Euathlo, laqual cosa diè cagione à Costantino Lascari negli Illustri Siciliani di scriuere erroneamente, che Corace, e Tisia fur detti ancora Protagora, & Euathlo, iquali che siano altri, e diuersi da' nostri, si scorge da Laertio, e da Suida, ma con aperta chiarezza da Quintiliano con quella tessitura di parole nel terzo libro dell'Istitutione Oratoria. *Corax, & Tisias Siculi, Gorgias, Thrasimachus Chalcedonius, cum hoc & Prodicus Chius, & Abderites Protagoras, à quo decem millibus denariorum didicisse artem, quam edidicisse Euathlus dicitur.* Gellio nè anco dice, che Corace, e Tisia si nomarono pure Protagora, & Euathlo, ma solamente riferisce quella disputa hauuta à suo parere trà Protagora, & Euathlo, e non trà Corace, e Tisia. Forse quest'altro errore di Gellio nacque da quello, che gli vni, e gli altri furono quasi in vn'istesso tempo, & i Due fur'ancora in Sicilia, e seguendo la professione di Corace attesero alquanto all'Oratoria. La ragione, che mi persuade, che il sudetto contrasto si debba applicare à' due nostri Siracusani, e non à Protagora, & Euathlo, è, che oltre all'altre proue, e conietture, dalla lor contentione nacque il volgato Adagio. MALI CORVI MALVM OVVM, preso dal nome di Corace, che in Greco vuol dire Coruo. Raffaele Volaterrano ne' Commentarij sopra Quintiliano descriue al rouescio la contesa di Corace, e Tisia contra il verisimile, e contra la relatione, che ne donano gli Antichi.

Cap. 10.

Cap. 1.

Cap. 11. Scrisse Corace vn'opera dell'arte Oratoria; cel'insegna Aristotele nella Rhetorica affermando, ch'esso Aristotele mandò due libri ad Alessandro Magno, vno ch'era opera sua, l'altro ch'era opera di Corace; ne fà memoria ancora Luciano. Fù discepolo di lui Gorgia Leontino. Da Martiano Capella egli è chiamato huomo di bocca dorata. Leandro Alberti nella descrittione di Sicilia sconciamente guastando il nome di Corace l'appella Corazza. Fù celebre costui presso all'ottantesima Olimpiade, laqual precesse il nascimento di Christo Saluator nostro per ispatio di quattrocento cinquant'anni.

lib. 3. Rhet.

Digitized by Google

TISIA.

IL Siracusano Tisia, che Tesia, e Ctesia ancora è nomato, non Tiglia à mente di Leandro Alberti, nell'Oratoria discepolo di Corace riuscì piu eccellēte del Maestro. Isocrate famosissimo Oratore fù discepolo di lui secondo Dionisio Halicarnasseo negli antichi Rhetorici, nel cui sepolcro fù posta vna Tauoletta, nellaquale si vedea scolpito il maestro Tisia. Plutarcho nella vita de' diece Rhetorici narra, che Lisia insegnò ancora da lui. L'inuentione dell'Oratoria da Platone nel Fedro, e da altri si dà parimente à Tisia, ilquale di piu ne diede in luce vn'opera; in essa secondo Quintiliano è seguito da Gorgia. Pausania negli Eliaci l'inalza per oratore tanto eminēte, che fà lui superiore à tutti gli oratori del suo tēpo; del che, dic'egli, n'è grande argomento quella sottilissima oratione, ch'hebbe in materia della lite d'vna Donna Siracusana. Vuol di piu Pausania, che Tisia insieme con Gorgia sia andato ambasciatore à gli Atheneſi per impetrare la lor confederatione co' Leontini contra i Siracusani lor nemici, il che non approuo, perchè Diodoro nel duodecimo, Platone in Hippia maggiore, & altri dicono, che Gorgia solamente vi andò; ma come poteuano accoppiarsi insieme à questa legatione vn Leontino, & vn Siracusano? nè si legge, che Tisia haueſſe tradita la Patria; ò almeno haueſſe hauuta cagione di lamentarsene. Dionisio Halicarnasseo negli antichi Rhetorici afferma, che Tisia per causa di sapienza fiorì nobilmente trà' Greci. Martiano Capella questo ci riferisce di lui. *Verùm ante cunctos, atque ipsam ducem omnium Fœminam* (intende la Rhetorica) *Senex quidam signum, ac præuiam virgam gestans licioris Romulei præcedebat vsu; Corax oris aurati venietis Fœminæ auspicio præuolabat. Ille autem, qui gestabat virgulam, Tisias dictus, cunctisq; vetustior, & clarior videbatur.* Onde sappiamo, che Tisia peruenne alla vecchiaia.

lib. 2. instit. Orat.

lib. 5. Rhet.

Quantunque così degno huomo ritroui tanti lodatori, nondimeno è biasmato alquanto da Platone nel Fedro in tal senso. *Tisiam verò, Gorgiamque dormire sinamus, qui verisimilia veris anteposuerunt, ac vi orationis efficiunt, vt parua esse magna, & magna vicissim parua; vetera item noua, & nouissima vetera videantur. Breuitatem quoque loquendi concisam, rursusq; infinitam verborum prolixitatem inuenerunt.*

Visse illustre intorno alla Olimpiade ottantesimaterza, prima che nascesse Giesù quattrocento quarant'anni.

Digitized by Google

NICIA.

lib. 4. Niente altro habbiamo di Nicia oratore Siracusano, se non che fù maestro di Lisia famosissimo trà gli Oratori. Suida, e Plutarcho nella vita de' diece Rhetorici ne fan memoria. Si ricorda Atheneo di Nicia Scrittore, però non possiamo accertarci, s'egli intenda del Siracusano, ò d'altro. Fù noto nel medesimo tempo, che habbiamo detto di Tisia.

LISIA.

lib. 1. hist. lib. 2. cap. 15. Vit. 10. Rhet. L'Autorità di Giustino, di Paolo Orosio, e di Fotio (lascio i moderni) iquali fanno Lisia oratore Siracusano, mi sarebbe sufficiente à riporre lui nel numero de' nostri cittadini, quantunque Plutarcho, e Suida affermino, ch'egli sia nato in Athene, ed io nol niego, ma non per questo viene escluso dall'essere cittadino Siracusano; ed è per cagione dell'origine del Padre, perchè secondo il medesimo Plutarcho nella vita de' diece Rhetorici, & ancora secondo Suida, & altri, ei fù figlio di Cefalo Siracusano. Se la patria della Madre di Artemidoro, ilquale scrisse de' sogni, potè dar nome à colui di Daldiano, benchè fusse nato in Efeso, con maggior forza Lisia per la paterna discendenza Siracusano può dimandarsi. Pur Silio Poeta nato, e nodrito in Roma non Romano si disse, ma Italico da Italica Città di Spagna, donde traheua l'origine; A questo, ch'io pruouo, aggiungo l'opinione di Vlpiano, ilquale così parla. *Filius Ciuitatem, ex qua Pater eius originem ducit, non domicilium sequitur.* All'istessa sentenza si accosta la Glosa. Conferma il medesimo in vna legge Filippo Imperatore, con le seguenti parole. *Filios apud originem patris, non in materna ciuitate, & si ibi nati sint (si modo non domicilijs retineantur) ad honores, seu munera posse compelli explorati iuris est;* nel che ancora conuiene la Glosa, come parimente in quell'altra legge fatta da Diocletiano, e Massimiano Imperatori. *Origine propria neminem posse voluntate sua eximi manifestum est.* Hoggidì i figli de' Principi Spagnuoli, e de' Vicerè, che son nati in Sicilia, in Napoli, & altroue, non Siciliani, ò Napolitani si dicono, ma prendono il nome dalla Patria de' loro Progenitori.

lib. 2. opin. leg. 6.

lib. 3. tit. 38. munic. & orig. leg. L.

Brut. Dalle cose predette affermiamo, che l'historico Timeo non errò, nè merita d'essere tacciato da Cicerone, perchè habbia scrit-

Digitized by Google

ſcritto, che Liſia ſia Siracuſano. Intorno à ciò ſommamẽte è da notarſi l'arroganza, e sfacciatezza di Gabriele Barrio Calabreſe, ilquale nella deſcrittione dell'antica Calabria per acquiſtar gloria alla Patria pretende far Calabreſi i piu illuſtri Siciliani, trà quali vno è Liſia, perciochè egli lo ſcriue per cittadino di Thurio, nè da altra ragione è ſpinto, ſe non che Liſia dimorò alcuni anni in quella Città. Siracuſa, & Athene ſolamente poſſono gloriarſi di tanto huomo; l'vna per la ragione dell'origine, l'altra del naſcimento.

Chiarita la difficoltà della Patria è ragioneuole venire alla deſcrittione della vita di così degno, & eminente oratore. Cefalo Siracuſano figliuol di Liſania, à cui fù padre Cefalo, poſſedette copioſe ricchezze. Hebbe ſtrettiſſima amiſtà con Pericle Atheneſe, dalle cui eſortationi indotto laſciò Siracuſa, & andoſſene ad habitare in Athene. Altri vogliono, ch'egli in tempo del Rè Gelone foſſe diſcacciato da Siracuſa. Stando in quella Città gli nacque vn figlio, alquale poſe nome Liſia. Ciò fù nel gouerno di Filocle Principe di Athene nel ſecondo anno dell'Olimpiade ottanteſimaſeconda inanzi al parto della Vergine quattrocento quarantaſei anni. Nella fanciullezza fù nodrito Liſia aſſai nobilmẽte, ſichè e per le ricchezze, e per la famigliarità de' potenti, e generoſità de' ſuoi maggiori fù ſtimatiſſimo trà gli Atheneſi. Eſſendo giouanetto di anni quindici dopo la perdita nel Padre, che gli era morto, fuggendo di Athene con Polemarcho ſuo fratello maggiore ſi ricouerò nella Città di Thurio per dar luogo alle fattioni, e guerre ciuili, che quella Città conturbauano. Vuole Plutarcho, ch'egli fuſſe andato in Thurio con l'occaſione d'vna Colonia, che la Città di Athene vi mandò; iui dimorato lungo ſpatio di tempo s'impiegò nell'arte Oratoria ſotto la diſciplina di Tiſia, e di Nicia Siracuſani oratori, nella quale riuſcì marauiglioſo. Plut. Vit. 10. Rhet.

Eſſendo peruenuto all'età di quarantaſette anni fè ritorno in Athene, oue per mandato de' trenta Tiranni, che all'hora ſignoreggiauano, fù preſo. Egli veduto ſi in mano de' birri, e conoſcẽdo il pericolo, in che ſi trouaua, promiſe à Piſone capo di quelli, che gli darebbe vn talento di argento, s'ei permetteſſe, che ſcampaſſe; fù contento Piſone; laonde ſe ne andarono alla ſtanza di lui, & hauendo aperta la caſſa de' danari, Piſone ſi pigliò trè talenti di argento, iquali fece leuar via da due ſchiaui ſuoi. Di piu vi ſaccheggiò quattrocento Cizziceni, e cento Carici, che ſono ſpecie di monete, e quattro tazze d'argẽto; nè per queſto Piſone laſciò andar libero Liſia, ma lo ritirò in caſa di Dannippo, donde egli fuggendo per vna porta falſa ſi conduſſe alla caſa di Archeneo marinaro, ilqual poi mandò à ſpiare nella

Digitized by Google

Liſia. nella Città per vdir noua di Polemarcho ſuo fratello, di cui ne dubitaua. Archeneo riferì, che Polemarcho, per comandamento di' Eratoſthene era condotto in prigione; ſichè la notte ſeguente Liſia nauigò verſo la Città di Megara. Polemarcho dapoi fù coſtretto à bere il veleno. Cauarono i trenta Tiranni dalle facoltà d'ambi i fratelli ſettecento rotelle, gran quantità d'oro, d'argento, e di rame, molte gioie, & ornamenti di dõne, e pretioſe maſſeritie; preſero in oltre cento, e venti ſchiaui, i migliori ſerbarono à lor ſeruitio, gli altri vendettero nel publico.

Plut. Vit. 10. Rhet. Viſſe Liſia in Megara aſſai abbattuto per qualche tempo; indi vdendo, che molti Cittadini di Athene, iquali ſi ritrouauano banditi dalla Città, procurauano di ritornaruici, ſi vnì con eſſo loro, e contribuendoui buona parte di danari aſſoldò à ſue ſpeſe cinquecento ſoldati, ò, come vuol Plutarcho, trecento, e due. Vi diede ancora ducento rotelle, & induſſe Thraſileo ſuo amico ad aiutar l'impreſa con lo sborſo di alcuni talenti. Gli Atheneſi all'hora s'erano ſolleuati contra i trenta Tirãni, e non poco giouò la compagnia mandata da Liſia; poichè venuti al fatto d'arme li vinſero, e poſero in fuga. Di là à qualche tempo fè ritorno Liſia in Athene, e fù ammeſſo al gouerno della Republica.

Plat. dial. Inſt. Hebbe due altri fratelli Brachillo, & Euthimo, che alcuni dicono Euthidemo. Fù innamorato di Metanira fanteſca, e di Laide famoſiſſima meretrice. Dapoi preſe per moglie vna ſua nipote figliuola del ſudetto Brachillo. Eſſendo vn giorno nelle feſte Olimpiche diſſuaſe il popolo à non riceuere i doni mandati da Dioniſio tiranno di Siracuſa. Queſto forſe intende Plutarcho, mentre ſcriue, che Liſia recitò vna oratione nella ſolennità delle feſte Olimpiche, per laquale dimoſtrò, che la maggior coſa, che haueuano fatta i Greci, era, che riconciliatiſi frà lor medeſimi haueuano diſcacciato Dioniſio tiranno.

Demoſt. orat. Neer. Diod. lib. 14.

Suida Egli fù vno di quei diece oratori di Grecia, che fur tenuti per eccellenti. Oltre Tiſia, e Nicia inteſe ancora Gorgia Leontino, mentre era in Athene, da cui ne cauò ſommo frutto. Fù maggiore di eta, che Demoſthene, Eſchine, & Hiperide chiariſſimi oratori. Diſcepolo di Liſia fù quel gran Capitano Epaminonda. Nel Caſtello di Athene vna volta miſe vna ſtatua di vn bue di bronzo, donde nacque il Prouerbio riferito da Paolo Manutio negli Adagij. *Bos in Ciuitate*; s'applica à coloro, che ſono ingranditi con nuoue honoranze.

Quintil. lib. 10. cap. 1. inſt. orat.

Plut. gen. Vna fiata hauendo fatta vna oratione in difeſa d'vn'accuſato gliela diede, perchè la recitaſſe in preſenza de' giudici. Colui dopo hauerla letta piu volte, pieno di maninconia ſe ne venne à tro-

Digitized by Google

à trouar Lisia dicendogli, che l'oratione di lui la prima volta, ch'ei l'haueua letta, gli era piacciuta assai, però leggendola poi la seconda, e terza volta, gli parea languida, e senza nessun vigore. Lisia ridendo gli rispose, ch'esso vna sola fiata douea recitar quella dauanti à' giudici. Vn'altra volta da vno ch'era desideroso di vdirlo ragionare, pregato, che ragionasse, egli fingea di fastidirsene, però dapoi costringea quasi con isforzo gli altri ad vdirlo. *Lisia.* Plat. Fedr.

Lisia fù di parere, che la Rhetorica fusse naturale, laqual si accresca con l'esercitatione, e che non sia arte, ma vna osseruatione. Solea dire, io non voglio scriuere quelle cose, che nascono precipitosamente dalla souerchia fretta. Morì in Athene assai vecchio hauendo compito l'anno ottantesimoterzo di sua vita, ò, come altri scriuono, l'anno settantesimosesto, à cui Filisto suo famigliare compose il seguente Epigramma, Quintil. lib. 2. cap 17. instit. orat. Paul. Manu. Adag. Plutar.

Filia Calliopes argutula nunc age monstra,
Quid subtile tibi, quidve siet sapiens.
Namque aliam natum formam, mundiq; in alius
Diuerso latebris corpore conspicuum.
Lysida præconem virtutis te parere est fas,
Cuique apud manes gloria sit celebris.
Qui mea defuncti iactet præconia laudes,
Et nostræ socius dicat amicitiæ.

Molte cose scrisse Lisia, come testifica Cicerone; afferma Suida, che scrisse piu di trecento orationi, alcune delle quali è dubio se siano di lui. Plutarcho à fede di Dionisio, e di Cecilio dice, che solamente ducentotrenta son legitime, ancorchè quattrocento venticinque ne vadano attorno à nome di esso. Oltre le orationi scrisse ancora i precetti del dire, le Lodi, le Orationi funebri, e sette Epistole, sei delle quali sono amatorie. L'Epistole, & vna oratione funebre si ritrouano hoggidì scritte à penna in Inghilterra nella Città di Osonio, così lo scriue l'Autore del Catalogo de' libri scritti à penna. Habbiamo raccolto i titoli delle orationi, ch'egli compose, da diuersi scrittori, cominciaremo prima da quella, che scrisse in fauor di Socrate, laquale gli presentò, affinchè se ne valesse appresso à' giudici; Socrate di buona voglia hauendola letta gli disse, ch'era bella, e composta con grandissimo artificio, però non conueniua à lui, non altrimẽti che, se alcuno gli hauesse portato vn paio di scarpe Sicionie, delle quali esso in nessun modo si seruirebbe, benchè fossero proportionate al suo piede; il che come racconta Cicerone, così medesimamente Laertio, e Quintiliano, ma Valerio Massimo è differente alquanto, perche narra, che Lisia recitò l'oratione à Socrate con tanta sommessio- lib. 2. orat. Suida. Cicer. lib. 3 orat. lib. 2. inst. orat. lib. 6. cap. 4.

Digitized by Google

Liſia. ne, e baſſezza benchè conueneuole all'imminente pericolo, che Socrate ſe ne turbò, e gli diſſe, che s'ei ſi valeſſe di quella orando ne' deſerti di Scithia meritarebbe la morte.

Serm. 7. Giouanni Stobeo vuole, che Socrate haueſſe riſpoſto à Liſia, *Belliſſime ſon le roſe, ò Liſia, però à me diſconuengono; morirai dunque*, ſoggiunſe Liſia, *ſe non ti ſeruirai di queſta oratione*, Socrate riſpoſe, *che mi giouarebbe, ſe hora ſcampaſſi, poichè in ogni*

Plutar. *modo dourei morire in breue tempo?* Scriſſe vna oratione contra Harmodio in difeſa d'Iſicrate, & vn'altra, nella quale accuſò di tradimento Timotheo, e di ambedue ne acquiſtò vittoria; ma queſta è la marauiglia, che l'iſteſſo Timotheo in virtù di vn'altra oratione compoſta da Liſia in fauor ſuo ne fù liberato, ſolamente hebbe in pena il pagare certa ſomma di danari.

Athen. lib. 12. 13. Suid. Scriſſe vn'altra oratione delle ſceleratezze di Fania, vna in difeſa di Ferenico, del Denaro riceuuto à preſtito, contra Theopompo, contra Eſchine, del Dono d'Iſicrate, contra Laide, ſi dubita, ſe queſta ſia di Liſia, contra Filonide, laqual ſimilmente è incerta, contra Nicia, ne fè vn'altra ad Hipparcho, queſta

Laert. l. b. 1. ſi vede hoggi ſcritta a penna in Inghilterra nella libreria Ballione

Carl. Sigon. lib 4. Rep. Athe. lib 3.4. Sigon. lib 4. Suid, della Città d'Oſonio, delle Publiche ingiurie, del Non dare la paga all'huomo debile, e fiacco, in Difeſa del ſoldato, de' Riceuuti doni, de' Beni di Nicia publicati, contra Agorato, dell'heredità d'Hegeſandro, ad Aleſſidemo, contra Pancleone, contra Theonneſto, contra Alcibiade, contra Nicomacho, della

Plutar. Suid. Pier Vit. in Demetr. Athen. lib. 5. 6. 13. Giul. Poll. lib. 3. 4. 7 8. 9. 10. proua d'Euandro, in difeſa di Poliſtrato, in fauore della Figliuola di Antifonte; delle Baſtonate contra Iſicrate, a Medonte del falſo teſtimonio, dell'Arca de' vaſi, del Tripode d'oro, ſe pure è di lui, perchè ſe ne dubita, dell'ingiuria di Callia, contra Pantaleonte, di Colui, che roppe la tregua delle coſtitutioni Attiche, a Pithodemo, della Ribellione, di Diofonte intorno al luogo Anfide, del Ritratto, ò Forma del fabro, che fa gli ſcudi, contra Autocleo, contra Theoſdotido, ad Hippocrate, a Filone, della vccifione di Theoclide, della vccifione di Achillide, contra Autocrate, a Filippo, delle Coſe vendute nel publico, e queſta egli recitò nella piazza, di Calleſchro, a Chitrino,

Athen. lib. 5. Sigon. lib. 4. Clem. Aleſſ. lib. 6. ſtr. Pier. Vitt. Plat. Fedr. Galeno lib. 1. Comm. Hipp. Paul. Man. Adag. a Cleone, dell'Egitheca, ch'è vn vaſo di rame, in Difeſa di Manithoo, dell'Ordine tralaſciato, degli Orfici, dell'Apologia contra Simone, e Diogitone, contra gli Amanti, contra Poliucho, contra Colui, che ſi pretendea di hauer troncato la ſacra oliua, contra Nicarcho Sonatore di ſfauti, l'Apologia dell'vccifione di Eratoſthene vno de' trenta Tiranni, contra Eratoſthene, contra i Negotianti di frumento, contra Alcibiade dell'abbandonata militia; queſte quattro vltime ſon già ſtampate, dalle quali habbiamo cauato molte memorie delle ſudette; dell'Apologia

Digitized by Google

gia n'è interprete Henrico Stefano, quella ch'è contra Eratosthene, recitata dal medesimo Lisia, è tradotta da Claudio Groulario, come ancora l'altre due. *Lisia.*

Scriue Suida, che Paulo Germino, e Zosimo Gazeo sofisti fecero i commentarij sopra le orationi di Lisia; ne scrisse parimente Harpocratione. Leggesi in Plutarcho, che Isocrate Vit. Isocr. prese parte del suo Panegirico da Gorgia, e parte da Lisia; hor veggiamo, che giudicio fanno gli Antichi intorno alle opere di lui. Riferisce Gellio, che Fauorino Filosofo solea dire, che lib. 2. cap. 3. se dalla oratione di Platone si toglie, ò si muta qualche parola, può farsi commodamente, perchè si leua solamente dell'eleganza, però se si toglie dalla oratione di Lisia, si leua della sentenza. Quintiliano fà lui vguale à Demosthene nell'arte oratoria, lo chiama sottile, & elegante, della cui arte oratoria non si ritroua cosa piu perfetta; che non hà cosa souerchia, non hà cosa affettata, nondimeno l'assomiglia piu tosto ad vn fonte, che ad vn gran fiume. Platone lo nomina il piu letterato di tutti quegli, che all'hora scriueuano, e pure lo riprende in alcune cose, ma Dionisio Halicarnasseo lo difende assai bene cõtra Platone, e discorrendo ampiamẽte di lui lo celebra per migliore d'Isocrate, benchè in alcune parti lo fà inferiore; loda sommamente l'acutezza, l'eleganza, e breuità delle sentenze di lui, gli dona il primo luogo intorno alla gratia, e giocondità dell'oratione; dice che l'elocutione di lui è lontana da ogni aridità, e bruttezza, ben si vi nota, ch'essa sia ristretta, e non si accresca, & amplifichi, ma che nelle narrationi sia marauigliosa. Che diremo, se quel grande oratore Cicerone disse; *Imiteremo Lisia, se potremo?* afferma, che Charisio oratore parea di hauer desiderio d'imitar Lisia nelle orationi. Si compiacque Lisia di vn humil modo di dire, onde narra Plutarcho, ch'egli lo prese da Homero, nulladimanco Cicerone desidera di potere imitare quella humiltà di stile, laquale non è continua, perchè in molti luoghi si solleua, & hà del grande; ciò prouiene, imperochè egli s'impiegò in ogni genere di cause ò basse, ò grandi, ch'elle state fossero in maniera, che dice Cicerone, ch'era quasi proprietà di lui di scẽdere a queste mediocritati. L'appella gratiosissimo, e pulitissimo scrittore, che non habbia cosa superflua, nè vana, ò sciocca. In oltre vuole, che la sottigliezza Attica si ritruoui in Lisia, & in Hiperide, iquali due soli trà gli Attici siano oltra modo faceti, finalmente lo predica felice, e colmo d'ogni lode.

In Homero. In Orat. In Brut.

Demetrio Falereo adduce di lui il suo parere nomandolo pieno di venustà. Martiano Capella gli da nome di oratore di piazza morta à somiglianza de' soldati, & che auanti a lui si

Eloc. lib. 3. Rhet.

Digitized by Google

Liſia. Orat. 18. Elian. lib. 3. Athen. lib. 5.

ſpieghino le bandiere, & i meriti delle lingue; conchiudaſi con Dione Chriſoſtomo, ilqual dice che Liſia per breuità, ſchiettezza, & accommodamento di conſigli auanzò tutti gli oratori. Diuerſo dal noſtro è Liſia Filoſofo Pithagorico, & vn' altro ſimilmente Filoſofo, ma della ſetta Epicurea, & altri ancora, che noſtri non ſono.

FILISTO.

Lib. 4. cap. 1. dec. 1. Chorogr.

DI due Filiſti fà ſeparata mentione Suida, dell'vno come di Siracuſano, e queſti fù l'hiſtorico, e viſſe ne' tempi dell'vno, e dell'altro Dioniſio; l'altro è riportato per oratore, & hiſtorico, e primo degli oratori, che haueſſero ſcritto hiſtorie, però non affatto Siracuſano, ma dubioſo, perchè ò fù di Naucrate, ò di Siracuſa, e fiorì molti anni dapoi, ciò è, ſotto l'imperio del Rè Hierone Secondo. Fazello non auuertendo à queſte differenze li confonde ambidue facendone vn ſolo. Erra parimente Mario Aretio, ilquale chiama Poeta l'vno de' Siracuſani Filiſti, e Filoſofo l'altro, eſſendo il primo Filiſto hiſtorico ſolamente, e l'altro oratore, & hiſtorico. Che ſia coſtui piu toſto di Siracuſa, che di Naucrate, vien corroborato da Andrea Schotto nel Catalogo degli Oratori, perciochè lo nomina Siciliano. Egli fù figliuolo di Archonide, e diſcepolo di Eueno Poeta elegiaco; e benchè due ſiano ſtati gli Eueni, ambi poeti d'Elegie, nondimeno hò qualche dubio, che queſto Eueno nó ſia rubbato dall'Eueno di Filiſto hiſtorico, e'l Padre Archonide dall'Archomenide padre pure dell'iſteſſo. Filiſto dunque, ò Filiſco (dell'vno, e dell'altro nome è detto) poſe in iſcritto l'arte del dire, l'hiſtoria di Egitto in dodici libri; di più fè vn'opera contra Tricano, vna oratione di Naucrate, trè libri della Theologia degli Egittij, i Conſigli, & alcune coſe della Libia, e della Siria. Dioniſio Halicarnaſſeo, da cui habbiamo riferito molte coſe di Filiſto, pone lui trà gli eccellẽti ſcrittori de' precetti oratorij. Molti ſi leggono del medeſimo nome, ma dal noſtro diuerſi. Fù di chiara fama intorno alla Olimpiade centeſima, e trenteſima, ciò è auanti à Chriſto nato ducento cinquant'anni,

Suid.

In Demoſth. & Ariſtot.

BIONE.

DIogene Laertio nel quarto libro porta diece Bioni, trà eſſi vno Siracuſano, ilqual colloca nel ſecondo luogo; ſcriſſe coſtui l'arte della Rhetorica; altra memoria non leggiamo; il tempo è incerto.

FILO-

Digitized by Google

FILOSOFICO.

EMPEDOTIMO.

L'AVTORITA' di Clemente Alessandrino nel primo libro degli Stromati ci assicura, ch Empedotimo Filosofo è Siracusano. Suida afferma, ch'ei scrisse la Fisica. Intanto fù ambitioso di gloria, e di vanità, che per essere creduto vn Dio si diede à predire le cose future, e si staua nascosto in certe spelonche; per lochè debitamente è vituperato da San Gregorio Nazianzeno nella terza oratione contra Giuliano. Pur fà memoria di lui Giuliano Apostata ne' Saturnali. Visse nel tempo di Pithagora, ò pochi anni dapoi presso alla settantesima Olimpiade auanti à Christo nato quattrocento nouant'anni.

LETTINA.

POchissima è la notitia, che dar possiamo di Lettina Filosofo Siracusano; non altra, se non ch'egli fù discepolo di Pithagora. L'approua Nicolò Scutellio per autorità di Iamblico nella vita di esso Pithagora. Visse vicino alla ottantesima Olimpiade, auanti al nascimento di Giesù anni quattrocento cinquanta.

MEDICO.

GIudichiamo essere stato di gran dottrina, & esperienza quel Medico Siracusano, che messo alla cura del Rè Agesilao gli fè cessare il corso del sangue, del che così ne ragiona Plutarcho nella vita di esso Rè. *Agesilaus Megaræ exercitum ex agro Thebano reducens, dum ad Cnemiam in arcem scandit, conuulsione, & ingenti cruciatu sanum crus eius correptum est; mox intumuit, & sanguine distensum apparuit,*

Digitized by Google

Medico. *immanemque excitauit inflammationem, cùm Medicus quidam Syracusius venam ei secuisset sub talo, dolores sedati sunt; cæterum copioso manante, & prorumpente sanguine, qui sisti nequibat, vehemens animi defectus, & præceps inde periculum circumstetit Agesilaum; suppressit tandem tum Medicus cursum sanguinis.* Questi fù noto auanti la Natiuità del Signore quasi trecento settant'anni intorno all'Olimpiade centesima.

ARCHEDEMO.

IL Filosofo Pithagorico Archedemo, illustre per lettere, allo spesso ricordato nell'Epistole di Platone, mi sospinge à far cõiettura, ch'egli sia Siracusano; mi fondo, che venendo Platone in Siracusa fù scontrato in vna pomposa galera da Archedemo mandato a questo effetto da Dionisio tiranno, affinchè quel gran Filosofo fosse riceuuto con ogni segno di amoreuolezza, ch'era conueneuole; di piu hauea casa in Siracusa, nella quale per qualche tempo albergò Platone. Quando forse per altri riscõtri si facesse chiaro, ch'egli nostro Cittadino non fusse, non ci fia graue all'hora dichiararlo per forastiero. Dicesi ancora Archidemo. Auuertiamo, che molti huomini eccellenti si leggono dell'istesso nome. Fiorì intorno alla centesima Olimpiade, pria che auuenisse il nascimento di Giesù Christo trecento settant'anni.

MENECRATE.

Suid. NAcque in Siracusa Menecrate huomo eccellente in Medicina. Costui senza nessun pagamento curaua il male della gotta, però à coloro, iquali liberaua dal morbo, richiedea, che confessassero d'essere suoi schiaui, nondimeno dapoi, ch'essi erano guariti, imponeua loro i nomi degli Dei; ad alcuni il nome di Mercurio, ad altri il nome di Apolline, & egli si facea chiamar Gioue. Degli infermi, ch'ei ridusse alla sanità, vno fù Nicostrato Argiuo, il quale guarito della gotta vestito in guisa d'Hercole si nominaua Hercole, laqual cosa così racconta Atheneo nel settimo à relatione di Efippo.

Sic esse Deum se iactabat Menecrates;
Nicostratus verò Argiuus alterum se Herculem;
Alius verò quispiam se Mercurium chlamyde
Ornatus, caduceo, & alis insuper.

Scris-

Digitized by Google

Scrisse vna fiata Menecrate ad Agesilao Rè de' Lacedemonij in questa maniera. *Menecrate.*

Menecrates Iupiter
Agesilao Regi salutem dicit.

Plutar. in Agesil. & Apof.

Il Rè accortosi della pazza iscrittione dell'Huomo rispose.

Rex Agesilaus
Menecrati sanitatem dicit.

Con che gli accenna, ch'egli era fuori di ceruello, & hauea bisogno della sauiezza. Nella medesima forma egli scrisse lettere ad Archidamo Rè de' Lacedemonij; lo riferisce Atheneo nel settimo libro. Eliano dice altramente, che Menecrate scrisse, come di sopra s'è detto, à Filippo Rè di Macedonia aggiungendoui, che Filippo rispose. *Suadeo tibi proficiscendum ad Anticyræ loca*, significandogli, ch'egli era vn forsennato. Segue poi à spiegare ciò, che passò trà Filippo, e Menecrate, ed è, che il Rè riceuette à lautissimo conuito esso Menecrate, & altri ancora, comandando, che à lui si ponesse vna mensa separata, ilquale, mentre gli altri mangiauano, fosse incensato, e profumato con diuersi odori à somiglianza di vn Dio, come se non hauesse bisogno di cibi, per laqual cosa Menecrate conoscendosi d'essere stato schernito dal Rè si partì morto di fame, e pieno di vergogna. Di piu narra Atheneo, ch'egli mandò vna Epistola al medesimo Rè Filippo del tenor seguente.

lib. 12.

lib. 7.

Tu quidem Macedoniæ es rex, ego artis medendi, atque tu sanos potes quandocunque libet, interficere, ego vero seruare ægrotantes, ac sanos vsque ad senectutem sine ægritudine, robustosque seruare, si mihi paruerint; tu Macedonibus stipatus incedis, at ego omnibus vel posteris; siquidem ego Iupiter ipsis vitam præbeo.

A lui rispose Filippo.

Philippus Menecrati sanitatem.

lib. 7.

Il medesimo Atheneo ne dà contezza, che Nicagora Zelite liberato da lui si nomò Mercurio, & Asticreonte si nomò Apolline; altri vi fù de' guariti infermi, che vestito in guisa d'Esculapio l'accompagnò; esso Menecrate hauendo in dosso vna robba di scarlatto, vna corona d'oro in testa, e lo scettro nella mano, passeggiaua calzato di pianelle, & accompagnato dal choro degli Dei. Inoltre racconta Atheneo, che Themisone Ciprio tenuto caro dal Rè Antiocho era promulgato dal banditore per Hercole del Rè Antiocho, à cui sacrificauano, come ad Hercole; perciò egli portaua l'arco Scithico, e la mazza. Hebbe fama questo Medico inanzi à Christo presso à trecẽto sessant'anni, quasi nel tempo della centesima terza Olimpiade. Molti ne ritrouo di questo istesso nome etiandio famosi per lettere, ma di straniero paese.

Digitized by Google

MONIMO.

lib. 6. MOnimo Filoſofo Siracuſano, di cui Laertio ne ſcriue la vita, fù huomo di baſſiſſima conditione. Ei primieramente fù ſeruitore di vn Banchiero da Corintho; onde molto s'inganna Giouan Rauiſio chiamandolo per autorità di Laertio figlio del detto Banchiero, poichè Laertio nol dice figlio, ma ſeruitore, Pecca in altro Coſtantino Laſcari, ilqual vuole, che Monimo ſia figlio di Diogene Cinico, di cui leggiamo eſſere ſtato diſcepolo, come l'afferma il medeſimo Laertio. In che maniera da ſeruitore di Banchiero, ch'egli era, foſſe trapaſſato à diuentar Filoſofo, lo ſpiega Laertio. Ei racconta, che Seniade, ilquale hauea comprato Diogene Cinico, praticando allo ſpeſſo con Monimo, & accorgendoſi, ch'era eccellente di ſpirito, e diſcorrea bene d'ogni coſa, gli propoſe la pratica di Diogene; per laqual coſa auuenne, che Monimo vn giorno hauēdo finto d'eſſer pazzo buttò a terra la tauola delle monete ſpargendo quà, e là tutto il denaro, del che accortoſi il Banchiero lo diſcacciò dalla caſa, & all'hora egli ſe ne andò ſubito a trouar Diogene, di cui fù diſcepolo. Abbracciò la ſetta Cinica, ſichè fù detto Cinico. Di piu ſi accoſtò a Crate Cinico Filoſofo, & a gli altri ſeguaci di quella diſciplina. Scriſſe un'opera di carte coſe di giuoco ſparſe di grau ſentenze, due libri delle Appetitioni, e l'Eſortatorio. Fè vna raccolta di materie degne di memoria, come teſtifica Clemente Aleſſandrino. Laonde poco auueduto fù Gentiano Herueto Commentatore di Clemente a ſcriuere, che appreſſo a neſſuno ſi fà mentione di Monimo ſcrittore. Narra Laertio, ch'egli fù amico della verità, e della coſtanza; che diſprezzando la gloria atteſe ſolamente al vero. Chiama lui Laertio huomo eloquente, e letterato; adduce ancora i ſeguenti verſi dall'Hippocomo di Menandro, ne' quali ſi ragiona di eſſo.

Diff. emp. cōtr. Math.

Laert. lib. 6.

Adhort. Gent.

lib. 6.

Monimus fuit quidam ſciens vir, ò Philo,
Contemptor quidem, ferens ſed manticam,
Tres ergo peras, verum ſimilitudinis
Verbo eſt locutus tale per Iouem nihil,
Quale illud eſt, te ipſum noſce, aut confinia,
His verba; ſcurra præter hæc, & ſordidus,
Nam cuncta faſtum dixit eſſe cætera.

Si leggono quattro Epiſtole di Diogene Cinico fatte a Monimo, lequali interpreta Franceſco Aretino. Nella prima Colui ci raccomanda Menodoro Filoſofo, nella ſeconda, e terza l'au-

Digitized by Google

l'auuisa di alcuni affari suoi, nella quarta l'esorta alla meditatione della morte. Giouanni Stobeo dice, che Monimo chiamaua le ricchezze *Vomito della Fortuna*. Riluſſe in lettere intorno alla Olimpiade centeſima, che inanzi alla Natiuità di Giesù Signor nostro si annouera anni trecento ſettanta.

Monimo. Serm. 103.

D I O N E.

Dione Siracusano figliuol d'Hipparino fè molto profitto nella Filosofia sotto la disciplina di Platone, da cui fù sommamente amato; perciò Massimo Tirio, Apuleio, Eliano, & altri attribuiscono le spesse venute di Platone in Siracusa à gli amori di lui. Hebbe strettezza con li Dionisij padre, e figlio tiranni di Siracusa per triplicata parentela; e perchè era nella Patria di somma autorità, prudenza, e chiarezza di sangue, da Dionisio il vecchio fù mandato à' Carthaginesi per negocij di grandissima importanza, nella quale ambascieria si acquistò gran nome. Resse à suoi consigli Dionisio minore all'hora giouanetto, con che dapoi aperse la porta à gli inuidi, iquali rendendo sospetta à Dionisio la potenza di Dione, e l'amore del popolo, si adoprarono appresso à lui, che Dionisio facēdo imbarcar Dione sopra vn picciolo vascello lo leuasse di Siracusa mandandolo in Grecia; però gli diede speranza, che lo farebbe ritornare nella Patria quanto prima. Il sospetto, che hauea preso di lui Dionisio, si accrebbe per cagione della stretta amistà, ch'egli haueua con Platone; laonde Platone venuto di nuouo in Sicilia per ricōciliare Dione col Tiranno non fè nulla. Di questo risentendosi Dione procurò di cacciar lui di stato; si che partitosi di Grecia con due naui arriuato in Sicilia raccolse alcuni soldati, co' quali aiuti occupò l'imperio di Siracusa in assenza di Dionisio, ilquale poi mandò contra lui Filisto suo Capitano, che ne fù rotto, ma Dione rimase ferito nel braccio.

Laert. lib. 3. Disc. 6. Apol. lib. 4. Plut. in Dion. Gemist. lib. 1. Plat. Epist. Gemist. lib. 1.

L'impresa di Dione fatta per la libertà della Patria piacque tanto à' Siracusani, che per publico decreto gli statuirono diuini honori oltre degli altri segni d'affetto; ei grandemente l'accrebbe, perchè si portò con clemenza, e magnanimità, e specialmente verso i nemici, perdonando loro le ricenute offese, & esortando i cittadini alla concordia; nondimeno consentì, che fusse ammazzato Heraclide huomo seditioso. Ma poco godettero i Siracusani della quiete, perchè Callippo vno degli amici intrinseci di Dione ordendoli tradimento l'vccise, e fè carcerare la Sorella di esso, e la moglie grauida, laquale nella pri-

Diod. lib. 16.

Digitized by Google

Dione. gione gli partorì vn figliuol maschio. Esso nódimeno patì la pe-
Plut. in Dion. na di tanta scelleratezza, perchè fù ammazzato da' famigliari di Dione col medesimo pugnale, col quale egli ammazzò Dione.

Emil. Prob. in Dion. Morì Dione nell'età di quarantacinque anni dopo il quarto anno, che si partì dal Peloponneso per rimettere in libertà la Patria. Mentre Callippo ordiua la congiura per ammazzarlo, Dione stando in casa auuolto in graui pensieri, vide vna brutta
Plutar. Donna, come vna Furia, à somiglianza di quelle, che si soleuano rappresentare nelle Tragedie, laquale nettaua la casa con la scopa; e questo auuenne di giorno; spauentatosi Dione del mostro chiamò gli amici dubitandosi di qualche auuersità, ma nó per questo scāpò dalla morte procuratagli dal finto amico.

Hebbe in moglie Aretha sua nipote figliuola del maggior
Cemist. lib. 1. Dionisio, laquale in sua assenza fù maritata di nuouo dal minor Dionisio à Timocrate, però egli al suo ritorno in Siracusa, riceuette lei insieme col figliuolo Hipparino. Hebbe ancora vn
Plutar. altro figlio, che gli morì fanciulletto, essendosi precipitato da vn'alto luogo, mentre esso staua occupato all'amministratione del gouerno. All'auuiso del caso egli mostrandosi d'animo intrepido, & imperturbato stette saldo, seguendo l'incominciato negocio dell vfficio. Hebbe vn fratello di nome Megacle, ilquale gli fè continua compagnia così, quando Dione fù relegato in Grecia, come parimente, quando ritornò alla liberatione di Siracusa.

Epist. Lasciò scritto Platone, che il patrimonio di Dione arriuò al-
lib. 3. la somma di cento talenti, laquale nella nostra moneta importerebbe sessantamila scudi. Da Laertio vien commendato di liberalità, specialmente si racconta, che Platone essendo schiauo nell'Isola di Egina, Dione gli mandò denari per liberarsi dalla seruitù, e dall'esilio. Quando egli nel suo esilio dimoraua in Athene, gli fù fatta rimessa di denari da Dionisio, iquali non solo non riceuette, ma ancora glieli rimise porgendo trè documenti al Tiráno; il primo fù, ch'egli hauesse mente, che i Principi periscono per mancamento di amici, e non di danari; il secondo, che qualsiuoglia potenza cede à' disegni degli huomini virtuosi, e prudenti; il terzo, che ciascuno dee riconoscere gli errori passati.

Val. Mas. lib. 3. cap. 8. Auuertito da alcuni, che si guardasse da Callippo, & Heraclide suoi amicissimi, rispose, *Ch'ei piu tosto era contento di morire, che per paura d'vna morte violenta metter sossopra vgualmente gli amici, & i nemici.* Plutarcho varia alquanto la risposta, ciò è, esser meglio morire, che viuere con douere guardarsi dagli amici, e da' nimici. Ritrouandosi in Grecia andò nel-
Plutar. la Città di Megara per trattare cō Theodoro Principe di quella,

Digitized by Google

la, e fattogli intendere, che douea ragionare con esso lui, non fù subito ammesso, ma per vn buon pezzo trattenuto dietro la porta; ei disse al suo compagno, *Bisogna sofferire con patienza, forse quando noi eravamo nel grado della nostra grandezza, facemmo vn'attion simile*. Solea dire, che quella Republica non era gouernata rettamente, nella quale molti comandauano. *Dione.*

Diodoro, & Eliano lodano Dione per molte virtuti, particolarmente per l'humanità, per l'industria militare, per la costanza, & anco per li studi della Filosofia. Plutarcho l'appella d'altissimo ingegno, forte, graue, e libero nel dire il suo parere, frà gli vditori di Platone diligentissimo, e pronto ad apprendere la virtù, e per fine lo dice grande, e dottissimo huomo. Da Gemisto Plethone è celebrato per huomo ingegnoso nelle cose della Filosofia in modo, che nessuno de' suoi contemporanei superò lui. Cicerone lo chiama istruttissimo in ogni maniera di dottrina. Eliano l'annouera trà' Filosofi. Platone fa fede, ch'egli era molto apprensiuo di quelle cose, che gli erano insegnate. Che Dione fusse intendente delle ragioni della natura, si argomenta da quello, che riferisce Plutarcho in Nicia. Nel tempo, ch'egli si partì dal Zante per venire in Sicilia non solamente nō si turbò per l'Eccliſſe della Luna, che all hora accadde, ma ancora senza nessun timore seguì il suo corso.

lib. 16. lib. 3. In Dion. lib. 1. lib 3 orat. Epist.

Fiorì Dione prima degli anni dell'humana Salute trecento cinquanta nell'Olimpiade centesima sesta.

MEGALO.

APpresso à gli Antichi celebratissimo è l'vnguēto Megaleo, ò Megalino, il quale secōdo Suida, & Atheneo per autorità di Sosibio fù ritrouato da Megalo Siciliano. Helladio Besantinoo nella Chrestomathia citato dal Fotio nella Bibliotheca facendo mētione dell'istesso vnguento fà lui Siracusano, benchè prauamente lo chiami Metalo, errore cagionato da' trascrittori, ò dalle stampe; laonde non curiamo, se alcuni, come riferisce Atheneo, vogliono, che Megalo sia Atheneſe. Da questa inuentione cotanto lodata possiamo giudicare, ch'egli sia stato Medico eccellentissimo. Aetio nel primo ragionamento porta l'oglio Megaleo, ilquale forse è il medesimo, che l'vnguento. Come si componga questo vnguento, ricorrasi à Plinio nel decimoterzo libro, & anco à Dioscoride, che ce l'insegnano. Però pare, che l'opinione di Galeno nō sia conforme a ciò, che s'è detto, perchè vuole questo Scrittore nel secondo libro della compositione de' medica-

lib. 15. lib. 15. Tetrab. Cap. 1. Cap. 2.

Digitized by Google

Megalo. menti locali, che l'vnguento Megaleo da molti è inteſo l'Egittio, e da alcuni il Mendeſio coſi nominato dalla Patria di Megalo inuentore di quello. Queſto dubio è tolto da Plinio, e da Aetio, iquali affermano, che altra coſa è l'vnguento Megaleo, & altra il Mendeſio.

lib 4. cap. 15. Roberto Titio nelle Controuerſie sù'l ſecondo libro del Pedagogo di Clemente Aleſſandrino corregge l'vnguento Metallio in vece di Megalio, ò Megallio, che coſi ancora vogliono

Curcul. alcuni, che poſſa dirſi; e ſimilmente in quel verſo di Plauto *Petalium* in iſcambio di *Megalium*.

Tu ſtacte, tu cynnamum, tu roſa, tu crocum, tu caſia es, tu Petalium.

Narra Aetio nel luogo ſopraſcritto, che queſt'oglio, ouero vnguento anticamente era molto vſato, però all'età ſua non s'eſercitaua. Viſſe Megalo, ſe crediamo à Plinio, molto tempo dopo il Poeta Menandro, ma non pare, che conuenga Atheneo,

lib. 15. perciochè fà memoria di Megalo per autorità di Ferecrate Comico, ilquale Ferecrate fù noto all'età di Aleſſandro Magno, nella quale fù chiaro parimente Menandro. Anzi il ſudetto Atheneo l'adduce ancora per autorità di Ariſtofane, ilquale, preceſſe Menandro. Perauentura Megalo ſarà viſſuto di coſi lunga età, che ſia ſtato prima di Menandro, & ancora dopo lui.

SIMMIA.

IL Filoſofo Simmia nato in Siracuſa primieramente fù diſcepolo di Ariſtotele, dapoi di Stilpone da Megara, col quale hauendo preſo ſtretta amiſtà ſi conduſſe à maritarſi con la figlia di lui, femina di diſhoneſta vita; cel racconta

lib. 2. Laertio nella vita di eſſo Stilpone. Il nome di lui corrottamente è detto Cimia da Mario Aretio, corrottiſſimamente Simenia da Leandro Alberti; altri lo dicono Simia, e pur male. Viſſe celebre vicino all'Olimpiade centeſima, e decimaquarta; ciò è, auanti à Chriſto poco manco di trecento, e venti anni. V'è vn'altro Simmia da Thebe, & vn'altro da Rhodi.

ARCHIMEDE.

E Cõmune ſentenza degli ſcrittori, che Archimede ſingolar Mathematico, e Filoſofo habbia hauuto per patria la città di Siracuſa; ma che ſia nato di ſangue regio, come ſcriue Don Vincenzo Mirabella nella vita di lui, & al-

Digitized by Google

& altri moderni, non è cosi certo, che non se ne possa dubitare. Sò, che Costoro si appoggiano all'autorità di Plutarcho, il qual dice, che Archimede fù parente del Rè Hierone Secõdo, il che se cosi fosse, Cicerone non haurebbe chiamato Archimede *Humilem homunculum à puluere, & à radio excitatum*, ciò è, huomo di bassa conditione. Silio par che si accosti à Cicerone, mentre vuole, che sia stato pouero dicendo:

Archimede.

In Marc. lib. 5. Tusc.

lib 14.

Nudus opum, sed cui cælum, terræq; paterent.

Nulladimanco noi senza altre proue non possiamo esser giudici trà due Scrittori cosi degni, però non lasciaremo di proporre quello, che intorno à ciò ne souuiene per saldare l'vna, e l'altra opinione. Potè peraventura Archimede esser parente di Hierone, ma non del sangue reale, come afferma il Mirabella, perchè due discendẽze consideriamo in Hierone Secondo, l'vna è quella del padre di esso Hierone, per laquale senza dubio egli fù nobilissimo, perchè discendea dalla prosapia del Rè Gelone; l'altra è la materna, e questa il fà di bassissima schiatta, poichè la madre di esso Hierone fù vna schiaua. Diciamo dunque, che la consanguinità, ouero affinità di Archimede potè forse tirarsi dall'origine materna del sudetto Hierone; sichè può dirsi parente del Rè, & anco huomo plebeo.

Venne tanto inchinato naturalmente alla Mathematica, che ouunque egli era, disegnaua figure, e linee. Hebbe in Maestro Conone, di cui si ricorda nelle opere sue. Fù grande amico di Dositheo, à cui mandò i suoi libri. Alla Mathematica aggiunse la Filosofia, nella quale fù eminentissimo, & anco molte altre scienze. Fece quella marauigliosa machina della sfera, l'organo d'acqua, e lo specchio, che bruciaua di lontano, delle quali cose già trattammo di sopra. Inuestigò similmente vna machina, che si chiama *Diuulsile*; n'è testimonio Galeno ne'Commentarij ad Hippocrate; questa, cred'io, che sia quel medesimo stromento inuentato da lui, che, come riferisce Oribasio, era detto *Polispaston*, ciò è *Ritagliato d'ogni parte*, ilquale non è altro, che quell'artificio, che volgarmente si chiama *Vite*, donde i medici ne formarono quell'organo medicinale chiamato *Trispaston*, ciò è, *Diuiso in trè bande*, secondo l'affermatione del medesimo Oribasio; e questo affinchè saldassero le membra rimosse dal lor luogo, & anco quelle ch'erano rotte.

Vitrr. lib. 1. cap. 1. §

lib. 4.

Cap. 6. Mach.

lib. 26. Mach.

Racconta Diodoro. che Archimede essẽdo in Egitto inuentò vna machina, che dalla forma si nominaua *Cochlea*, & anco-

lib. 1. 5.

ra *Egittiaca* dal nome del paese, con laquale si tirauano l'acque dal fiume Nilo per irrigare i campi. Ch'egli à richiesta degli Egittij fosse andato in Egitto (secodo la scrittura del Mirabella) per donar loro rimedio di potere adacquare le campa-

gne,

Digitized by Google

Archimede.

gne, io non l'hò letto; ſon di parere, che Archimede foſſe gito colà ò con l'occaſione della naue di Hierone mandata da lui al Rè Tolemeo d'Egitto; ò perchè il medeſimo Rè, ilquale hauea molta corriſpondenza con Hierone, e co' Siracuſani, haueſſe deſiderato di conoſcere tant'huomo celebre, e marauiglioſo, & in quel tempo Archimede di preſenza ſcorgendo la neceſſità del paeſe, haueſſe dimoſtrato l'acutezza del ſuo ingegno con quella inuentione. Occorſe vna volta, che Archimede con gran marauiglia di Hierone varaſſe in mare vna naue aſſai ben carica, applicandoui ſolamente l'aiuto d'vna machina; queſto porſe occaſione al Rè di fabricare quella gran naue cotãto celebrata dagli Antichi, & all'hora Archimede per eſporre all'acque del mare quel vaſcello d'immenſa grandezza ritrouò l'Argano ſtromento tanto neceſſario al mondo.

E non meno mirabile lo ſcoprimento della falſificata corona d'oro, che Hierone hauea fatta comporre da vn'orefice, il quale auuinto dall'auaritia hauea in quella meſcolato buona quantità d'argento contra l'ordine di Hierone, che tutta di puro oro formata la volea. Il modo, con che egli ſcoperſe l'inganno, è dichiarato da Plutarcho, & anco da Vittruuio, di cui hò giudicato eſſer neceſſario qui ſoggiungere le parole, le quali ſi leggono nel terzo capo del nono libro. *Archimedis verò cùm multa miranda inuenta, & varia fuerint, ex omnibus etiam infinita ſolertia id, quod exponam, videtur eſſe expreſſum nimium. Hiero enim Syracuſis auctus regia poteſtate rebus bene geſtis, cum auream coronam votiuam Dijs immortalibus in quodam fano conſtituiſſet ponendam, immani pretio locauit faciendam, & aurum ad æquum appendit redemptori. Is ad tempus opus manifeſtum ſubtiliter Regi approbauit, & ad æquum pondus coronæ viſus eſt præſtitiſſe. Poſtquàm indicium eſt factum dempto auro tantundem argenti in id coronarium opus admiſſum eſſe, indignatus Hiero ſe contemptum, neque inueniens, qua ratione id furtum deprehenderet, rogauit Archimedem, vt in ſe ſumeret ſibi de eo cogitationem. Tunc is cùm haberet eius rei curam, caſu venit in balneum, ibique cùm in ſolium deſcenderet, animaduertit, quantum corporis ſui in eo inſideret, tantum aquæ extra ſolium effluere. Itaq; cùm ei is rei rationem explicationis offendiſſet, non eſt moratus, ſed exiluit gaudio motus de ſolio, & nudus vadens domum verſus ſignificabat clara voce inueniſſe, quod quæreret. Tùm verò ex eo inuentionis ingreſſu duas dicitur feciſſe maſſas æquo ponderе, quo etiam fuerat corona, vnam ex auro, alterã ex argento. Cùm ita feciſſet, vas amplum ad ſumma labra impleuit aqua, in quo demiſit argenteam maſſam, cuius quanta magnitudo in vaſe depreſſa eſt, tantum aquæ effluxit. Ita exempta maſſa quanto minus factum*

Digitized by Google

Archimede.

ctum fuerat, refundit sextario mensus, vt eodem modo, quo prius fuerat, ad labra æquaretur. Ita ex eo inuenit quantum ad certum pondus argenti certa aquæ mensura responderet. Cum id expertus esset, tum auream massam similiter pleno vase demisit, & ea exempta eadem ratione mensura addita inuenit ex aqua non tantum defluxisse, sed tantum minus, quantum minus magno corpore eodem pondere auri massa esset, quàm argenti. Postea vero repleto vase in eadem aqua ipsa corona demissa inuenit plus aquæ defluxisse in coronam, quàm in auream eodem pondere massam; & ita ex eo, quod plus defluxerat aqua in corona, quàm in massa ratiocinatus deprehendit argenti in auro missionem, et manifestum furtum redemptoris. Hò portato così lungo testo di Vitruuio per contraporlo à quello di vn'altro Scrittore, affinchè apparischano due maniere diuerse, con lequali si potè far manifesta la frau le dell'Orefice. L'autore dell'altro modo è Prisciano, ouero Remo Fauino, ò Quinto Rhennio Fannio Palemone, imperochè à costoro si attribuisce; questa sottigliezza io reputo più vaga, e degna dell ingegno di Archimede, che l'altra, anzi dirò, che Archimede con questa, e non con la primiera inuentione addotta da Vitruuio hebbe scoperto la falsità dell'Orefice. Prisciano dunque, ò qualunque altro sia, trattando de' pesi, e delle misure co' seguenti versi ce la dimostra.

Argentum fuluo si quis permisceat auro,
Quantum id sit, quoque id possis deprendere pacto,
Prima Syracusij mens prodidit alta Magistri.
Regem namq; ferunt Siculum, quam vouerat olim
Cælicolùm regi ex auro statuisse coronam.
Compertoq; dehinc furto (nam parte retenta
Argenti tantundem opifex immiscuit auro)
Orasse ingenium ciuis, qui mente sagaci
Quis modus argenti fuluo latitaret in auro,
Repperit, illæso quod Dis erat ante dicatum,
Quod te quale siet, paucis, aduerte, docebo.
Lancibus æquatis, quod edax purgauerit ignis,
Impones libras, neutrum vt præponderet, hosque
Summittes in aquam, quas pura vt cæperit vnda,
Protinus inclinat pars hæc, quæ sustinet aurum,
Densius hoc, namq; est similari crassius vnda,
At tu siste iugum, medijq; e cardine centri
Interualla nota, quantum discerpserit illinc,
Quotque notis distet suspenso pondere filum,
Fac drachmis distare tribus. Cognouimus ergo
Argenti, atque auri discrimina; denique libram
Libra tribus drachmis superat, cùm mergitur vndæ.

Sume

Digitized by Google

Archimede.

Sume dehinc aurum, cui pars argentea mista est,
Argentiq; meri pa pondus, itemq; sub vnda
Lancibus impositum specta; propensior auri
Materies sub aquis fiet, furtumque docebit;
Nam si tersenis superabitur altera drachmis,
Sex solas libras auri dicemus inesse,
Argenti reliquum, quia nil in pondere differt
Argentum argento, liquidis cum mergitur vndis.

Parmi, che questa medesima maniera sia accennata dall'istesso Archimede nelle sue opere. A quel che hò detto aggiungo, ch'io non dubito, che la prima sia pure inuentione di Archimede esperimentata in altra occasione, ò nell'inganno della medesima Corona, dopo l'altra, ch'è recitata da Prisciano. Fù di tanto ingegno questo huomo prodigioso, che vna volta si vantò, che gli bastaua l'animo di volger sossopra il globo della terra, pur che fuori di essa hauesse luogo, doue potesse fermar le piante. Afferma Cicerone, che Archimede fù di maggior forforza in imitare le reuolutioni della sfera, che la natura in farle. Suida narra, che il medesimo congiunse tutte le facoltà Geometriche, lequali son cinque, in vn corpo di machina da tirare, con laquale volgesse, e lanciasse pesi d'incomparabile grandezza. Scriue Massimo, ch'egli era così dedito alla speculatione delle cose Mathematiche, che vn giorno stando quasi in estasi fù tirato per forza da' seruitori ne' bagni per lauarsi, doue non si mostraua ocioso, ma sù'l suo corpo disegnaua figure col dito. Oltre le citate inuentioni dice Diodoro di lui, che inuestigò molte altre cose sottilissime in diuerse parti del mondo. Quindi è, che alcuni secondo il Mirabella attribuiscono ancora ad Archimede l'inuentione della polue degli archibugi, il che non si approua da nessuna autorità, segno euidentissimo, ch'appresso à gli Antichi non vi fù.

Sinef. de' sogni.

Lib. 2. nat. De.

Serm. 98.

Se ammirabile può dirsi Archimede per le sudette cose, degni anco di stupore si stimeranno quegli artificij, con liquali egli per molto tempo trattenne, e danneggiò l'armata di Marcello, che s'era posta all'assedio di Siracusa; vsò machine inudite, e nuoue non solo per difendere la Patria, ma ancora per offendere i nemici; laonde Marcello per la copia, e varietà delle machine, e per le diuerse armi lanciate in vn colpo solea chiamare Archimede vn Briareo. Per l'istessa cagione Eustathio lo nomina di centomani. Il medesimo Marcello dicea, che le sue naui erano fieramente percosse come con ischiaffi dalle machine di Archimede, & in peggior modo fracassate, & inghiottite. Egli per le mura disposto hauea stromenti di vária grandezza; con liquali gittaua pietre grandissime contra le naui, che-

Athen. lib 14.

Liu. lib 24.

Digitized by Google

ch'erano discoste, contra le vicine si valea d'armi leggiere però à colpi continui. Aperse il muro di spesse fessure della grandezza di vn cubito, e dalla parte di dentro vi pose lanciatori, iquali percotessero il nimico con saette, e con piccioli scorpioni. Quelle naui che si accostauano di vicino, erano afferrate da vna branca di ferro, che si spingea dalla banda superiore delle muraglie, laquale prendendole per la proda le solleuaua in alto, e lasciauale cascare in giù per la poppa cõ grandissimo spauento de' soldati, e de' marinari. Questa branca di ferro era sostenuta da vna catena fortissima, al cui artificio v'era ingegnato vn gran peso di piombo. Di quà si moue il Mirabella à donar l'inuentione di questa mano di ferro ad Archimede, ma non è cosi, perchè nella guerra degli Atheneſi assai prima, che nascesse Archimede, v'era il medesimo stromento della branca di ferro, della quale si seruirono i Siracusani contra le naui degli Atheneſi; l'afferma Thucidide nel settimo, e Diodoro nel decimoterzo.

Archimede.

Plut. in Marc.

Tom. 2. an. 58.

Scriue Suida, che Archimede apparechiò vno stromento dell'altezza di vn'huomo contra coloro, che combatteuano dalle naui. All'incontro secondo la relatione di Liuio, egli parea, che si burlasse delle machine de' Romani, poichè con leggiero artificio facea diuentar vani i loro disegni.

lib. 24.

Per dinotare l'eccellenza di tant'huomo habbiamo da Cicerone quel detto per Adagio. *Non Archimedes potuit melius describere*, & anco quell'altro. *Archimedæum problema*, che s'intende d'vna questione oscura, difficile, e di marauigliosa acutezza. Giouan Zonara lo chiama famosissimo artefice; Cassiodoro lo celebra per sottilissimo inuestigatore delle cose. Celio Rhodigino dopo molti Epitheti l'intitola Diuino. Egli è detto da Liuio vnico risguardatore del cielo, e de' Pianeti, ma assai più marauiglioso inuentore di machine di guerra. Da Plutarcho è commendato per huomo di virtù inudita, e d'ingegno diuino, specialmente nelle secretezze della Geometria, e della Filosofia. Giulio Firmico fà la figura del nascimento di Archimede, e dopo gran lodi predica la natiuità di lui, per laquale significauasi l'eccellenza dell'ingegno di esso intorno alle cose mecaniche. L'Autore del Dialogo di Mercurio, e della virtù in Luciano chiamandolo dotto, & amico della virtù lo pone ne i campi Elisij.

Orat. Cluent.

lib. 1. ad Att.

Tom. 1. lib. 7. Var.

lib. 24.

In Marc.

Dunque non è marauiglia, se Marcello, mentre staua per entrar vittorioso in Siracusa, comandò à' soldati, che non si facesse alcun danno ad Archimede, quasi fusse stato presago della perdita di cosi illustre Mathematico; ma la prouidenza del Generale fù soprafatta dall'imprudenza de' soldati, e da' romori, e con-

Plin. lib. 7. cap. 37.

Digitized by Google

Archimede. Plutar. in Mar.

e confusione, che auuenir sogliono in simil caso, poichè Archimede con la mente, e con gli occhi fisi stando intento à disegnar forme Geometriche, non sapendo, che i Romani fossero entrati nella Città, fù assalito da vn soldato, dal quale gli fù imposto, che lo seguisse, perchè volea cõdurlo alla presenza di Marcello; egli non volle andarui prima, che desse compimento alla cominciata figura, del che messo in colera il sodato percotendolo con la spada l'vccise. Altri vogliono, che il soldato l'assaltò di repente con la spada sfoderata, e voleua ammazzarlo, ma fù pregato strettamente da lui, che indugiasse alquanto, fin ch'egli compisse quelle forme, che non erano ancora à perfettione ridotte; l'huomo non si piegando à quei prieghi l'ammazzò. Alcuni scriuono, ch'egli tirando linee nel suolo fù sopragiunto dal nimico, che lo dimandò, chi fosse, à cui rispose, *Lasciami stare, che mi disturbi le cose mie*. Colui vedendosi disprezzato l'vccise. Altri son di opinione, che Archimede mentre se ne andaua à trouar Marcello portãdo sfere, oriuoli, & altri stromenti fù scontrato, & vcciso da' soldalti Romani, perchè eglino s'imaginarono, che quelle sfere fussero vasi d'oro.

Liu. lib. 25.

La morte di Archimede tãto dispiacque à Marcello, ch'hebbe in odio l'vccisore, e comandò che si desse al corpo morto honoratissima sepoltura. Indi ricercati i parenti di esso l'honorò con molti segni di affetto. Molte opere scrisse Archimede, e trà le altre della Sfera, e del Cilindro due libri, vn libro della misura del Cerchio, vn'altro delle figure angolari acute, e delle sferiche; questi furono spiegati da Eutocio Ascalonita con Greci commentarij, vn libro del numero delle arene, scrisse pure vn libro delle linee spirali, due libri de' Piani vgualmẽte pesãti, e della grauezza de' Piani, vn libro della quadratura della Parabola, ò Diuisione; queste memorie si veggono tradotte in Latino da Giacomo da Cremona. V'è ancora vn discorso de-

Conr. Gesn. bibl.

gli Specchi, che bruciano, quell'altro che disse *Ochumena*, che son quelle cose, lequali son tirati da' carri dell'Acque, che si fermano; queste opere son citate nel Catalogo del Tetti, e Nicolò Tartalea vi aggiunse l'interpretatione. L'Autore de' libri scritti à penna porta il libro della quadratura del Cerchio, il quale si ritroua in Inghilterra, si vede ancora vn'altro libro di quelle cose, che vgualmente pesano, nel quale à' detti di Guido Vbaldo de' Marchesi del Monte si serbano quasi tutti i precetti mecanici. Dubito, ché questo non sia il medesimo con quello de' Piani, che pesano. Federico Comandino compose parimente i Commentarij sopra l'opere di Archimede; ma queste prima erano state illustrate da gli scritti di Francesco Maurolico da Messina famosissimo Mathematico. Suida fà mentione

Digitized by Google

tione di vn'opera di lui, che chiama Viatico, nella quale scrisse Commentarij Theodosio Filosofo. Strabone riferisce, che Archimede diede in luce quel libro, che ragiona di quelle cose, che son tirate, se pur questo non è l'istesso con l'Ochumena. Vittruuio dice, ch'egli medesimamente scrisse di Architettura, e di Mathematica, però non sò se queste opere si comprendano nelle sudette, ò se siano diuerse. *Archimede.* lib.1. Geog. lib.cap.1.

Martiano Capella afferma, che Archimede fù di opinione, che la terra circondasse quattrocentomila, seimila, e diece stadij, che importano miglia cinquantamila settecento cinquant'vno, & vn quarto. Macrobio nota Archimede, perchè si credette di hauer trouato il numero delle miglia, che sono dalla terra all'orbe della Luna, dalla Luna à Mercurio, da Mercurio à Venere, da Venere al Sole, dal Sole à Marte, da Marte à Gioue, da Gioue à Saturno; perchè ancora si giudicò di hauere inuestigato tutto lo spatio, ch'è dall'orbe di Saturno insino al Cielo stellato, laqual misura da' Platonici non è abbracciata, trà' quali vno è Porfirio, che lo taccia di non hauere osseruato gli interualli doppij, e triplicati. Racconta Massimo, che Archimede vna volta dimandato, che differenza vi fusse trà gli huomini industriosi, e trà gli infingardi, rispose; *quella, ch'è trà gli huomini virtuosi, e trà i cattiui*. Filippo Paruta da Palermo nella raccolta delle medaglie Siciliane ne adduce due di Archimede; vna di argento, l'altra di rame; quella di argento dal diritto rappresenta vno, che hà il capo coperto d'vna beretta, e'l mento raso, la faccia par d'vn'huomo rozzo; dal rouescio mostra due stelle con la Luna, le cui corna si veggono disgiunte à somiglianza dell'insegna del Turco. Hò gran dubio, che questa medaglia sia di Archimede, nondimeno perchè tale è stimata da vn'huomo di tanta eruditione, non ardisco di contradire; l'altra medaglia, ch'è di rame, ed è certissima d'Archimede, dall'vna parte raffigura vn'aspetto barbuto, e venerando, dall'altra il Cilindro con la sfera con quelle lettere ΑR MD. Eutocio Ascalonita ci dà raguaglio, ch'Heraclide scrisse la vita di Archimede, però non sappiamo, qual Heraclide egli intenda, chiamandosi molti del medesimo nome; forse potrà essere alcuno de' due Heraclidi Siracusani, ouero Heraclide Lembo Siciliano. Lascari dice, che Proclo Licio scrisse pure la vita di lui. Archimede fiorì auanti al parto della Vergine poco meno di ducento anni, intorno alla Olimpiade centesima, e quarantesima. V'è vn'altro Archimede, ch'è Filosofo Tralliano, di cui si ricorda Suida. lib.8. Aftron. lib.1. cap.3. Serm. 78.

Digitized by Google

NICETA.

QVesto Filosofo hà nome Niceta, da alcuni è detto Hiceta, e corrottamente Iaceta; fù Siracusano, e chiarissimo in lettere. Hebbe opinione, come per autorità di Theofrasto nella fede Cicerone in Lucullo, che tutto ciò, ch'è nel mondo, cioè, il Cielo, il Sole, la Luna, e le Stelle, fuor che la Terra, stà fermo. Fù di parere, che tutte le cose costassero d'harmonia, e di necessità, e che la terra si mouesse à canto del primo cerchio. L'istessa
lib. 8. sentenza vuol Laertio, che sia stata ancora di Filolao Filosofo da Crotone. Questo poco è, quanto possiamo offerire delle memorie di costui. Il tempo, nel quale visse, non è noto à noi.

SCOPA.

Cap. 1. VItruuio nel primo libro adduce Scopa per eccellente Mathematico Siracusano ornato di varie scienze. Questi lasciò à posteri molte cose organiche, e gnomoniche ritrouate da lui, & esplicate con grandissime ragioni. Secondo il medesimo fù ritrouatore del Plintho,
lib. 9. cap. 9. ch'è il Zoccolo della base, che altri Orlo, ò Quadrello dimandano. Il retto nome di lui è Scopa, non Scopina, ò Scopia, ò
Delr. Sicil. Scofia, come alcuni moderni prauamente lo nomano. Leandro Alberti lo confonde con lo Scopa Statuario, ilquale non è Siracusano. In che secolo sia stato Scopa, non ne hò coniettura, non che certezza.

HELENO.

lib. 4. cap. 1. SCrisse Heleno vn libro di Chiromantia intitolato *Augurio di veder la mano*. Martin Delrio nelle Magiche Disquisitioni lo dona per Siracusano. Afferma di piu, che Giulio Polluce fà mentione di esso; però io in quello Autore non hò trouato cotal memoria. Sospetto, non l'habbia scambiato per Suida, che così ne scriue. *Helenus scripsit diuinationem e fissuris expansæ palmæ, vtrum quis procreaturus esset liberos, necne, & similia.* Non sappiamo, in quale età sia vissuto.

ECFAN-

Digitized by Google

ECFANTO.

VEggiamo dagli scritti di Giouanni Stobeo, ch'Ecfanto Filosofo Pithagorico fù di Siracusa, & assai celebre. Questi da Theodoreto è nominato Diafanto. Da Gabriele Barrio di Calabria è detto Ecfante nõ di Siracusa, ma di Crotone, del che non ne dà proua, onde nessuna fede si dee prestare al Barrio, ilquale tãto si lascia trasportare dall'affetto della Patria, che chiacchiera grossissime bugie contra l'affermatione di grauissimi Autori. Così egli, come Girolamo Marsiato pur Calabrese nõ meno scapestrato di lui, in materia di Ecfanto alla cieca cita Stobeo nel sermone, che hà nome *Ammonitioni del Regno*, ma insiememẽte errano, perchè Stobeo lo ristrisce nel ragionamento quarantesimo settimo, il cui titolo è, *Che cosa ottima sia la Monarchia*, materia diuersa da quella, che si noma del regno nel medesimo Stobeo; vero è, ch'Ecfanto scrisse vn'opera, laqual chiamò del Regno. Le opinioni del Filosofo intorno alle cose Filosofiche son queste. Dicea, che quattro corpi, e'l Vacuo erano i principij; egli fù il primo, che fè l'Vnità corporee. Pose vn sol Mondo, dicendo, ch'era composto d'Atomi, e gouernauasi con prouidenza. Disse, che la Terra si moue, nondimeno non si discosta dal suo luogo, ma à somiglianza d'vna rota si raggira intorno al proprio centro dall'Occidente nell'Oriẽte. Affermò di piu secondo Gregorio Giraldi per autorità d'Origene, che Iddio è mente, & animo. Di lui questo ne riporta Stobeo nel Sermone sudetto. *Homines in terra tanquam in exilio sunt, & essentia puriori multum inferiores, plurima terra grauantur, adeò vt à parente sua ægrè extollantur, nisi quis diuinior flatus miserũ hoc animal meliori parti coniungat, sacrum genitoris aspectũ monstrans, qui à nemine conspici potest. In terra quidem, & apud nos optimum sanè ingenium præ cæteris animantibus homini datum est, diuinior autem inter homines res est, vt qui multum supra communem naturam emineat, corpore reliquis non dissimilis, vtpote natus ex eadem materia, sed ab optimo artifice factus, qui fabricauit ipsum, archetypo ex sese sumpto. Vtinam fieri posset, vt humana natura nulla persuasione egeret, reliquiæ enim terrestris malitiæ, quæ animal efficiunt mortale, causa sunt, vt sine ipsa degere nequeat. Si quis verò anima fuerit præ aliis diuinior, ille nulla in re persuasione opus habebit.* Tengo per incerta la memoria dell'età di Costui, quantunque alcuni indicij mi accennino, che sia molto antico, ciò è, dal tempo di Aristotele in sù. E diuerso Eufanto historico, ilquale si legge in Atheneo, & in Laertio.

lib. 1 eccl. ific.

lib. 4. ma. & Mund.

lib. 4 antic. Calab.

lib. 3 Chron. Calab.

Galen. hist. Filos.

Plut. lib. 3, plac. fil.

Sint. 1. hist. De.

lib. 6.

lib. 2.

Digitized by Google

MISTO.

HIERONE RE.

PVO nascer dubitatione, se Hierone Siciliano, ilquale scrisse in prosa dell'agricoltura, come vuol Varrone, e Columella, ambi nel primo libro delle cose della villa, sia il medesimo, che Hierone Rè de' Siracusani, ouero vn'altro diuerso. Se noi faremo matura consideratione di quelle memorie, che di lui si ritrouano per li Scrittori, vsciremo d'ambiguità, accertandoci, che ambidue sono vn'istesso. lib. 1. 18. cap. 3. Primieramente l'approuiamo con Plinio, ilquale nell'historia naturale citando allo spesso il Rè Hierone aggiunge, che il medesimo Rè Hierone, & altri Rè han dato i precetti intorno alla lib. 1. coltura de' campi. Con Plinio par che si accompagni Varrone, perchè dopo hauer fatta mentione di Hierone subito vi soggiunge Attalo, ambidue scrittori degli affari della villa, quasi fosse conueneuole accoppiare insieme i due Rè, ambi d'vna istessa materia seguaci, & autori. Plutarcho parimente negli Opusculi ce l'accenna, quando dice, che Hierone rese modesti, e diligenti i cittadini commendando loro lo studio dell'agricoltura.

Dichiarato, che questo Scrittore sia il Rè Hierone, insorge vn'altro dubio, ed è, se questi sia Hierone primo Rè de' Siracusani, ouero Hierone Secondo, perchè oltra questi due non sappiamo altri Rè del nome Hierone; e benchè di questo non possiamo hauere intiera chiarezza, nondimeno con l'aiuto de' riscontri, e conietture, che si offeriscono, conosciamo, che questo Hierone scrittore dell'agricoltura non sia il secondo, ma il primo, ch'è quello, ilquale fù fratello del Rè Gelone. Prima ritrouiamo, che l'antico Hierone fù dottissimo, oltre modo affettionato alle lettere, à' letterati, & alla Musica; per lo che lib. 9. Eliano chiama lui il piu studioso de' Greci, il che pare hauer Cd. 1. Olimp. preso da Pindaro; le sudette qualitati non si leggono di Hierone il Giouane. lib. 1. Scriue Columella, ch'Epicharmo fù discepolo di Hierone; quindi debbiamo far giudicio, che Hierone habbia pro-

Digitized by Google

professato materia di lettere, nel che quel grande huomo Epicharmo habbia potuto farsi discepolo di lui. Cauasi da Columella, ch'Epicharmo fù discepolo di Hierone nelle cose, che appartengono all'agricoltura; tutto ciò in nessuna maniera può applicarsi al secondo Hierone. Habbiamo ancora da Gregorio Giraldi, che gli Interpreti di Pindaro affermano, che Hierone antiponeua le Poesie di Bacchilide à quelle di Pindaro, per laqual cosa è manifesto, che quel Rè fù d'ingegno acutissimo, & tale, che potè far giudicio di Pindaro, e di Bacchilide Poeti eccellentissimi; hor vegniamo alle attioni, e pertinenze di lui. *Hierone Rè.* Dial. 9. Poet.

Hierone Siracusano figliuol di Dinomene succesſe à Gelone suo minor fratello nell'imperio di Siracusa l'anno terzo della Olimpiade settantesima quinta. Hebbe due altri fratelli minori di età, Polizelo, che da alcuni non rettamente è detto Polibio, e Polibulo, hebbe ancora Thrasibulo. Intorno al maneggio delle guerre la fortuna gli fù molto fauoreuole, perchè mandò vn'armata nauale contra i Thirreni in fauore de' Cumani, e ne ottenne vittoria. Diede vna gran rotta à gli Agrigentini, & Himereſi guidati da Thrasidemo, ò Thrasideo lor Capitano. Accommodò le controuersie, ch'erano trà' figliuoli di Anassila tiranno di Rheggio, e trà Micitho lor tutore. Rinouò, & abbellì la Città di Catania conducendoui nuoui habitatori, e volle, che si nomasse Etna chiamandosi egli Etneo, perciò da Pindaro è dimandato fondatore di Etna. Diod. lib. 11. Cd. 1. Pith.

Hebbe per suoi famigliari, e domestici i piu gran Poeti di quel tempo Eschilo, Pindaro, Bacchilide, Simonide, Epicharmo, & altri, con li quali si mostrò splendido, e liberale. Patì Hierone del male della pietra, onde Pindaro nella terza Ode gli prega la salute. Si dilettò molto de' caualli corsieri, i quali mandò in Grecia à correre al palio, e ne ottenne vittoria, mandò anco à correre con le carrette, e pur vinse; n'è celebrato da Pindaro negli Olimpici, e ne' Pithij. Scriue Aristotele nella Politica, che Hierone haueua alcuni huomini confidenti, iquali faceuano l'vfficio degli spioni riferendogli tutto ciò, che si facea nella Città. Racconta Plutarcho nella vita di Themistocle per autorità di Stesimbroto scrittore, che Themistocle nauigò in Sicilia, e chiedette à Hierone vna figlia di lui in moglie, promettendogli di farlo padrone della Grecia, al che non consentì Hierone, anzi l'hebbe à male, e fè poca stima di esso; laonde Themistocle se ne andò nell'Asia; quindi è, che Theofrasto ne' libri del regno afferma, che Hierone hauendo mandato i caualli al corso de' Giochi Olimpici, e fatto ergere vn superbo, e regio padiglione, Themistocle disse à' Greci, che saccheggiassero Paus. Aet. Od. 1. 2. 3. lib. 5. cap. 14.

Digitized by Google

Hierone Rè.

giaſſero il padiglione del Tiranno, e non laſciaſſero correre i caualli di lui al palio.

Od. 3. Pith.

Intorno à' coſtumi Pindaro lo nomina Rè benigno verſo i Cittadini, padre de' foraſtieri, non inuidioſo de' buoni. Senofonte nel Tiranno afferma, che Hierone amò Dailoco giouanetto belliſſimo. Molte Poeſie compoſe Pindaro in lode di Hierone oltra quelle, che vãno attorno; fè di piu vn'Hinno Trionfale dedicato à lui; ne fan fede gli Scholij Greci nella vita di Pindaro. Senofonte ne diede in luce vn'opera, che dal nome di lui chiamò Hierone', ouero il Tiranno, nella quale induce eſſo Hierone, che ragiona con Simonide diſcorrendo di molte coſe, e ſpecialmente della vita degli huomini priuati, e de' Principi. Hierone hauendo amminiſtrato il gouerno di Siracuſa per anni diece, come vuole Ariſtotele; ouero, come vuol Diodoro, la cui ſentenza è piu fondata, anni vndici, & otto meſi, morì in Catania l'anno terzo dell'Olimpiade ſettanteſima nona, inanzi à Chriſto nato anni quattrocento cinquantatrè, hauendo laſciato l'imperio à Thraſibulo ſuo fratello.

lib. 5. Polit. lib. 11.

Plut. Apof.

Solea dir Hierone, che coloro, iquali con baldanza prendeuano ardire di parlare in preſenza di lui, in neſſun conto gli pareuano importuni, ma ben si quelli, che ſcopriuano qualche coſa ſecreta. Giudicaua, che ſi facea ingiuria à coloro, à' quali ſi riuelaua il ſecreto, imperochè noi nõ ſolo habbiamo in odio quegli huomini, che ſono ſcopritori delle ſecretezze, ma quelli ancora, iquali porgono orecchie à quelli affari, che non vogliamo. Senofane Filoſofo da Colofone ſi lamentaua, che non potea far le ſpeſe à due ſeruitori, à cui diſſe Hierone, che Homero già morto, ilquale era biaſmato dal detto Filoſofo, daua il vitto à piu di diecemila huomini. Hebbe Hierone vn figliuolo per nome Dinomene, ilquale ſecõdo Pauſania dopo la morte del Padre dedicò à lui negli Olimpici vn cocchio di bronzo col ſuo cocchiero tirato da due caualli, ſopra ciaſcun de' quali vi ſtaua à cauallo il ſuo ragazzo. Gli dedicò ancora due ſtatue, vna à cauallo, e l'altra à piedi con l'iſcrittione d'vno Epigramma. Diuerſo è quell'Herone, che ſcriſſe venti libri delle coſe della villa.

Elian.

DIOCLE.

Dicd. lib. 13.

ERagioneuole, che trà' profeſſori delle lettere ſi pongano i datori delle leggi; vno di loro è Diocle Siracuſano, huomo per prudenza, e peritia di coſe chiariſſimo, & anco per nobiltà, & autorità riguardeuole, Egli dopo la rotta degli Atheneſi hauuta in Sicilia da' Siracuſani

Digitized by Google

ſani, e da Gilippo Capitano de' Lacedemoni, diede le leggi à Siracuſani, lequali dal ſuo nome fur chiamate Dioclee, ordinando, che ſi oſſeruaſſero puntualmente; onde contra i traſgreſſori ſi dimoſtrò rigoroſiſſimo, & ineſorabile. Hebbe ſempre la mira alla giuſtitia vie piu, che tutti gli altri legislatori, che viſſero inanzi à lui. Prouide con la maggior diligenza, che à ciaſcheduno ſi diſtribuiſſero i premij ſecondo il merito. Scriue Diodoro, che le leggi ordinate da lui conteneuano vn breue, e mozzo dire, dal che auueniua, che quei, che leggeuano quegli ſcritti, li ſtauano ponderando con grandiſſima conſideratione, e maturità. Fù non ſolo riuerito, & ammirato da' Siracuſani nella patria, ma etiandio da gli altri popoli di Sicilia, poichè molte Città ſtatuirono, che le lor coſe ſi gouernaſſero con le leggi di Diocle, ilqual modo di reggimento ſi continuò per lungo tempo, fin che i Siciliani preſero la cittadinanza Romana, nondimeno Timoleonte vi correſſe alcune coſe. *Diocle.* lib. 13.

Trà gli altri ſuoi decreti ordinò, che neſſuno vſciſſe armato in Piazza, ò in Conſiglio, e miſe pena della vita à' violatori dello ſtatuto. Vna volta fù riferito, che i nemici ſcorrendo per le campagne faceuano molti danni, per laqual coſa eſſo Diocle, poſtoſi la ſpada al fianco vſci fuora. In tanto per occaſione di vn ſubito romore auuenuto nella piazza così armato, com'egli era, corſe colà per acchetare il tumulto. Auuertito Diocle da vno de' circoſtanti di hauere rotta la legge, ch'egli medeſimo haueua introdotta, riſpoſe, che ſubito la ſaldarebbe, e ciò detto ſnodando la ſpada dal fodero, e trapaſſatoſi con quella ammazzò ſe ſteſſo. I Siracuſani fattegli honoratiſſime eſequie del publico gli drizzarono vn Tempio, come ad vno Dio. Queſto auuenimento di Diocle à teſtificatione di Diodoro da alcuni viene applicato à Charonda, e trà queſti è Valerio Maſſimo. Falſamente ſcriue Coſmo Nepita nelle conſuetudini di Catania, che queſto Diocle fù Rè de' Siracuſani. Riluſſe coſtui vicino alla Olimpiade nouanteſima, inanzi à Gieſù nato quattrocento, e dodici anni. Habbiamo altri del medeſimo nome, non però de' noſtri. lib. 13. lib. 5. cap. 5. Proem.

MITHECO.

MItheco Siracuſano, ilquale nel Giulio Pollvce pra- uamente è detto Miſtheco, e peſſimamẽte Miſſo dal Buonfiglio nell'hiſtoria di Sicilia, fù Grammatico, Sofiſta, e cuoco. Scriſſe vn'opera delle viuande, della caccia, e molte altre coſe; veggaſi Suida, Platone, lib. 6. cap. 10. lib. 1. part. 1. Gorg. orat. Plat.

Digitized by Google

Mitheco. Aristide, & altri. Ciò che debbiamo dire di lui, ci viene riferito da Massimo Tirio nel settimo Discorso, che intieramente m'è paruto quì soggiungere.

Spartam olim veniebat Syracusanus quidam Sophista, qui neque elegantiam dicendi habebat, nec in vlla disciplinarum liberalium parte versabatur, sed tota Syracusij huius Sophistæ ars in ipsa actione, & quidem tali, quæ cum vsu quotidiano, & voluptate coniuncta esset, petebatur. Obsonia quippe, cibosq; eleganter præparabat, varijsq; condimentis aptè, concinnèq; compositis admotos, gratioresq; quàm per se erāt, efficiebat, vt propemodū nō minus esset apud Græcos celebre in hac arte Mithæci nomen, quam in statuaria Phidiæ. Spartam ergo se contulit bonus ille vir, quo tempore reliquis adhuc vrbibus imperabat, nobilemq; illam potentiā suam integram seruabat, idq; artis suæ fiducia, quam gratissimam illis futuram iudicabat, quæ spes eum vehementer frustrata est; Magistratus namque Lacedæmonius statim ad se vocauit hominem, iussitque, finibus suis excederet, aliamque in terram, populumque eum, cui & voluptatem artis suæ, & vsum commendare posset, se conferret; se enim statuisse, si quo condimento ciues egerent, vt non aliunde id, quàm à labore sumerent, ideoque necessario tantùm cibo, non artificioso opus esse; quippe cùm in nutriendis corporibus nullis illecebris, sed potius simplicitate quadam victus vterentur, quæ existimabant non magis condimenta requirere, quàm leonum corpora, ita Mithæcus cum arte sua Sparta excessit; nec tamen minus propterea reliquis Græcis acceptus fuit, qui pro voluptatis suæ studio singuli eum amplexi sunt, non pro austeritate Lacædemoniorum reiecerunt.

Adag. In materia di lui ne và attorno vn Prouerbio citato da Paulo Manutio. *Mithæcus cùm sit, Agamemnonem simulat*; si applica à colui, ch'essendo pouero si vanta di gran ricchezze; ò pure s'intende di quell'ignorante, che appresso al popolo vuol'essere stimato per dotto. Non dispiacerà di addurre vna picciola memoria rimasa degli scritti di Mitheco dell'opera, che Opsartico, ò Varietà di viuande è detta, vien citata da Atheneo nel settimo. *Tæniam cum exenteraueris, & caput amputaueris, abluito, in frustra diuidito, caseumque postea, & oleum effundito.* Visse quasi nel medesimo tempo del sudetto Diocle.

DIONISIO MAGGIORE.

TRà i Principi, ch'estinta la libertà della Patria, quella sotto il loro dominio ridussero, vno è Dionisio Siracusano maggiore, il quale non meno delle lettere, che dell'imperio fù vago; sichè conueneuole cosa fia, che anch'e-

Digitized by Google

anch'egli in questa opera troui luogo; e perchè fauelliamo di lui nõ come di Principe, ma come di professore di lettere, toccheremo breuemente le attioni sue, rimettendo i lettori à sodisfarsene à pieno in Diodoro, Plutarcho, Atheneo, Polieno Macedonico, Gemisto Plethone, e cẽto altri. Ei fù figlio di Hermocrate huomo di bassa cõditione. Helladio Besantinoo nella Chrestomathia rapportato da Fotio nella Bibliotheca lo chiama figlio d'vn mulattiero. Attese alcun tempo al mestiero della penna viuendo cõ le fatiche dello scriuere, e perciò Plutarcho lo chiama pouero. La grandezza di costui fù pronosticata prima con molti segni; la Madre di lui essendo grauida di esso si sognò di hauer partorito vn picciol Satiro, ilche da gli indouini fù interpretato per auuiso di somma potenza; così ancora quell'altro, quando ne' crini del cauallo, sù'l quale egli caualcaua, si vide vno sciame d'api. Piu notabile di tutti gli altri segni è quello della visione d'Himera donna di nobil sangue, auuenuto in tempo, nel quale Dionisio viuea da huomo priuato. A costei già vegliante parue di ascendere in cielo, & andar vedendo le stanze di tutti gli Dei, doue si accorse, che vn valoroso huomo di color biondo, e di aspetto lentiginoso staua legato con catene di ferro, posto sotto i piedi di Gioue. Essa dimandato il Giouane, che l'hauea guidata nel cielo, chi fosse colui, intese, che quegli douea essere la rouina di Sicilia, e d'Italia; e quando fosse sciolto da' legami, distruggerebbe molte cittadi. Tutto questo ella subito le palese. Di là à tempo Himera vedendo entrare nella Città con gran fasto Dionisio da lei prima non conosciuto, conobbe à' segni, ch'egli era quell'istesso, che veduto hauea sotto i piedi di Gioue, laonde cominciò à gridare manifestando tutto quello, che hauea veduto nel cielo; Dionisio saputa la cosa diede ordine, che la Donna fusse vccisa. Vuol Plutarcho, che Dionisio sia nato nel medesimo giorno, nel quale morì Euripide Poeta.

Dionisio maggiore.

Diod. lib. 13. Polib. lib. 5. Gemist. lib. 2. Hoer. Apof.

Val. Mas. lib. 1 cap. 7.

lib. 1. fimp.

Quando egli prese la Tirannide di Siracusa, era giouane in età di anni venticinque, ilche secondo Dionisio Halicarnasseo auuenne l'anno terzo dell'Olimpiade nouantesimaterza, dalla edificatione di Roma, come vuol Gellio, trecento quarantasette anni; gli apersero la porta all'imperio le seditioni della Patria, e le guerre, che i Siracusani haueuano con li Carthaginesi, contra iquali eletto Capitano dimostrò somma diligenza, e giudicio con tai modi però, che parea d'indirizzarsi alla occupatione della Tirannide. Egli fù d'animo bellicoso, auido di gloria, e fè segnalate prodezze di sua mano, onde ne riportò alcune ferite nella persona; hebbe molte guerre con diuersi, e specialmente co' Carthaginesi, iquali piu volte vinse, & alcuna

Cic. lib. 5. Tusc.

lib. 17.

Diod. lib. 13.

Digitized by Google

Dionisio maggiore.

volta ancora fù vinto. Voltò l'arme contra parecchie città di Sicilia, e di Calabria, delle quali n'hebbe illustri vittorie. Prese di assaltar l'Epiro, perciò fè lega con gli Illirij; si vnì con li Spartani, à' quali mandò soccorso di soldati.

Diod. lib. 14.

Per lieue sospetto priuò di vita molti amici, e trà gli altri vn Giouanetto, ch egli amaua suisceratamente. Bandì Filisto suo suò famigliare, e valoroso Capitano, & anco Lettine suo fratello, con liquali dapoi si riconciliò. Bandì Dafneo, e Democrate nobilissimi cittadini. Fè appiccare Antisonte Poeta celebre, e Sofista; il medesimo castigo diede al Barbiero venutogli in sospetto per leggiere parole. Commise à Polli da Sparta, che vccidesse Platone venuto in Siracusa per correggere i costumi del Tiranno, ouero il vendesse. Fù imputato di hauer fatta morire la Madre col veleno secondo Eliano, ma Plutarcho vuole, che l'habbia strangolata. I sudetti disordini fur cagionati dal souerchio sospetto, che in esso regnaua. Menò la vita trauagliata dalle insidie, non si fidò di nessuno etiandio de' parenti. Fù huomo astutissimo, per natura ingiusto, crudele, maluagio, & assassino non solo con gli huomini, ma ancora con gli Dei, de' quali ne spogliò i Tempij, e le Statue, nondimeno si mostrò liberale con gli amici, e specialmente co' soldati. Fauorì i vagabondi, e coloro, ch'erano di licentiosa vita, per contrario abbracciò i seguaci delle virtù, e diè loro soccorso di denari, tra' quali furono Eschine, Aristippo, Helicone, Eudosso, Fetone, e molti altri.

Diod. lib. 13. Cic. lib. 5. Tusc. Diod. lib. 15. Suid. Elian. lib. 6.

Nella Olimpiade nouantesima settima edificò in Sicilia la Terra di Adrano, ch'hoggi Aternò è nomata. Edificò la Città di Lisso nel golfo di Venetia. Fù ritrouatore della Catapulta, e delle galee di cinque ordini di remi, e trouò altre machine pertinenti alla espugnatione delle città. Attese al gioco della palla, fù alieno dal riso, e dalla politezza del vestire. La prima volta si maritò con la figlia d'Hermocrate nobilissimo cittadino Siracusano, dopo la cui morte in vn giorno prese due mogli, Aristomacha Siracusana figliuola d'Hipparino dõna chiarissima, e Dorida Locrese, laqual fù condotta in Siracusa con gran fasto, e splendidezza. Da ambedue n'hebbe figliuoli; gli nacquero da Aristomacha Niseo, che alcuni dicono Narseo, Hipparino, Sofrosina, & Aretha. Dorida gli partorì trè figliuoli, de' quali il maggiore fù Dionisio successore al padre nella Tirannide. Hebbe due fratelli, vno per nome Lettine, l'altro Thearide, & vna sorella chiamata Thesta.

Cic. lib. 5.

Morì nell'età di sessantatrè anni con felicità continua, percioche non vide nessuna disgratia di alcuno della sua famiglia. Regnò anni trent'otto. Lasciò la mortal vita nell'Olimpiade

Diod. lib. 15.

Digitized by Google

centesimaterza, laquale negli anni dinanzi à Christo si riscontra col trecẽto sessanta. L'esequie per ordine del figliuolo Dionisio successore nell'imperio fur celebrate con apparato regio. *Dionisio maggiore.*

Si leggono di lui sentenze, e detti argutissimi. Nel principio della Tirannide Dionisio era consigliato da gli Amici à lasciare il principato, altramente sarebbe vinto, e morto; egli intanto veduto, che il cuoco in vn tratto vccise vn bue, rispose, *che non douea spauentarsi per cagione d'vna morte cosi breue, priuandosi di si gran dominio.* Vn'altra fiata hauendo vdito, che suo figlio, ilquale douea à lui succedere nella Signoria, hauea fatta violenza alla moglie di vn'huomo honorato, messo in colera dell'atto lo dimandò, se alcuna volta hauea forse veduto vna simile insolenza in persona sua; rispose il Giouane. *Voi non l'hauete fatta, perchè non haueste il Padre Rè. Ne anco tu*, replicò Dionisio, *haurai il tuo figliuolo Rè, se perseuerirai nelle medesime attioni.* Plut. Apof. Plut. Apof.

Dimandato dunque suo famigliare, se stesse ocioso, *Non voglia Dio*, diss'egli, *che ciò qualche volta mi auuenga.* Vn giorno vdendo cantare vn sonatore di cetera famosissimo, gli promise di donargli vn talento; nel seguente giorno il Sonatore ritornò à Dionisio per la promessa, à cui disse, *Hieri col tuo suono, e canzoni mi desti alquanto di diletto, all'incontro io con la speranza, che ti diedi, del talento, ti hò donato ancora qualche piacere; si chè io ti hò ricompensato della medesima moneta.* Plut.

Entrò egli vna volta nella camera del Figliuolo, e vedendo gran quantità di vasi di argento, e d'oro gridò, *Tu non sei idonco per gouernare, perciochè con tanti vasi, che da me hai riceuuti, nõ ti hai guadagnato nessuno amico.* Vn Forastiero gli fè intendere, che hauea negocio da trattare con esso lui priuatamente per insegnarli il modo, col quale si douea guardare dalle insidie, Dionisio l'ammise alla sua presenza; il Forastiero accostatosi verso lui gli disse, *Voglio, che tu mi dia vn talento, acciochè appaia di hauere vdito da me gli indicij degli insidiatori.* Dionisio marauigliatosi dell'artificio dell'Huomo, fingendo di hauere scouerto le insidie gli donò il talento. Dicea, che gli amici accorti gli erano sospetti, perchè sapea, che haueuano desiderio di dominare, e non di vbidire. Damocle adulatore di Dionisio predicaua per tutto la magnificẽza di lui dicendo, che nel mondo non era huomo piu felice di esso. Il Tiranno vdito questo fè porre Damocle ad vn letto tutto adornato di ricchi drappi di seta; si vedeuano attorno alcune tauole piene di vasi d'argento, e d'oro, molti paggi pomposamente vestiti stauano pronti al seruigio; v'era vna mensa ripiena di viuande esquisitissime, la fragranza degli odori si facea sentire per tutto, si chè Plut. in Dion. Cic. lib. 5. Tusc.

Da-

Digitized by Google

Dionisio maggiore. Damocle si stimaua felicissimo, però accortosi, che sopra il suo capo vi pendeua vna spada ignuda sostenuta da vn debil filo, conoscendo l'imminente pericolo, in che si trouaua, pregò il Tiranno, che lo lasciasse andar via. Con questa dimostratione Dionisio volle significare, quanto fosse pericolosa la sua vita, & anco quella de' Principi, laquale par felice à gli huomini priuati.

Elian. lib. 11. Vegniamo al negocio delle lettere, egli non d'vna sola professione si compiacque, ma di piu. Fu tanto affettionato alla Medicina, e tanto vi attese, ch'ei medesimo medicaua, e facea l'vfficio del Chirurgo, tagliando, bruciando, & empiastrando.

Cic. lib. 5. Tusc. S'impiegò ancora con molto studio alla Musica. Volle hauer nome d'historico, e scrisse qualche attione d'historia, ma vie

Elian. lib. 12. piu d'ogn'altra cosa hebbe humore di comporre Tragedie, e nō poche ne diede in luce, anzi s'inuaghiua piu di cotal Poesia, che dell'esser Principe. Suida afferma, ch'ei scrisse Comedie,

lib. 9. & Atheneo cita di lui l'Adoni, e'l Legislatore, però Eliano par

lib. 12. che dica l'opposito scriuendo, ch'egli hebbe in odio la Comedia. Le compositioni di lui erano assai commendate dagli adulatori, e specialmente da Damocle.

Diod. lib. 14. Mandò in Grecia nelle Olimpiche i Musici, affinchè celebrassero le Poesie di lui, e di questo ne diè special cura à Thearide suo fratello. Poscia negli Olimpici coloro recitando quei versi, per cagione dell'harmonia trassero molti ad vdire, trà quali alcuni vi furo, che stimando quelle compositioni per inette le schernirono; nè perciò Dionisio si ritenne dal far versi, anzi sparlaua contra i riprensori dicendo, ch'eglino per inuidia tacciauano le Poesie di lui, & hauea speranza, che in processo di tempo i medesimi biasmatori vn giorno le commendarebbono. Dionisio nello scriuere i suoi Poemi si solea seruire del calamaio d'Eschilo Poeta Tragico eccellentissimo; all'hora egli parea d'esser pieno di certa diuinità, che lo rendea gonfio, & insuperbito. Giouanni Stobeo nel sermone centesimo quinto della Prosperità citando l'opera di Dionisio, che Leda s'intitola, ne adduce queste reliquie.

Lucian.

Nullus vnquàm hominem mortalem beatum
Iudicet, antequam bene defunctum viderit;
Mortuum enim laudare tutum est.

Altre memorie si potrebbono addurre delle Poesie di lui; m'è piacciuto di recar questa solamente per esser graue, e sententiosa.

Digitized by Google

DIONISIO MINORE.

IL Minor Dionisio tiranno di Siracusa fù herede del Padre Dionisio non solo nella Signoria, ma ancora in gran parte de' vitij, e degli studi delle lettere. Meritò, che Platone veniſſe due volte in Siracusa, però egli non ne fè stima, e perchè fù da poco, & inhabile à mantenersi tanto imperio, si tirò sopra la maliuolenza de' Siracusani; per lo che se ne andò à Locri, oue dimorò per lo spatio di sei anni, ma non potendo i Locresi le libidini, & insolentie di lui sofferire furono costretti à ribellarsi, i quali presa la moglie detta Sofrosina, che gli era ancora sorella, e due figlie femine prima gliele stupraro-no, poi spogliatele ignude le vccisero, e bruciarono, le cui ceneri gettarono nel mare; patì l'istessa morte vn figliuol maschio grandicello. Dionisio scampato dal furore de' Locresi insieme con Apollocrate suo figliuolo fè ritorno in Sicilia. Mentre era assente, Dione venuto dal Peloponneso occupò Siracusa, dopo la cui morte Dionisio ritornatoui ricouerò Siracusa, e ne fù Signore per due anni opprimendo i Siracusani con molte grauezze. Alla fine combattuto da Timoleonte Corinthio Capitano de' Siracusani, fù costretto di rendersegli, da cui fù confinato in Corintho nell'Olimpiade centesimanona auãti al nascimento del Redentore, quasi trecento anni, e quaranta. Iui Dionisio facendo il maestro della schola insegnaua i fanciulli in vna strada publica.

Elian. lib. 14.

Strab. lib. 6.

Plut Polit.

Euseb. Chron.

Indi visse con tanta ignominia, e bassezza, che lordo, e mal vestito soggiornaua di continuo nelle tauerne, e ne' bordelli, contrastando per cose menome con qualunque vil'huomo, & imitando il buffone. Tal'hora giunse in tanta miseria, che per donarsi il vitto sonò i flauti, e'l tamburo, e dimandò la limosina; donde ne deriuò l'Adagio. *Dionysius Corinthi*, il cui senso cade sopra colui, che da vn'alta fortuna ritorna in estrema pouertate. Filippo Rè di Macedonia volendolo schernire lo richiese, che gli dicesse, in che tempo il Padre di lui attendeua à far versi, Dionisio gli rispose, *Quando tu, ed io insieme con quegli altri, che si tengono per beati, stiamo immersi nelle vbbriachezze.* Al medesimo Rè, che lo dimandaua, perchè non haueſſe conseruato l'imperio lasciatogli dal Padre, diede risposta, *Che il Padre gli hauea lasciato molte cose, ma non la fortuna*. Richiesto da vn'altro, che di giouamento gli hauea recato la Filosofia, gli disse, *Questo, ch'io sapessi resistere con fortezza all'auuersa fortuna*. In Corintho fastiditosi per le importunità di alcuni proferi

Elian. lib. 6. 9.

Gemist. lib. 7.

Elian. lib. 12.
Plut. Apof.

Stob. Ser. 112.

Digitized by Google

Dionisio minore.

Plut. in Timol.

ferì queſte parole. *O quanto beati ſon coloro, iquali furono infelici dalla fanciullezza.* Dimandato da Ariſtoſſeno muſico, qual' offeſa egli hauea riceuuto da Platone, riſpoſe, *La Tirannide frà gli altri mali, che porta ſeco, il maggiore è quello, che neſſuno di coloro, i quali ſon tenuti per amici, è libero nel parlare, onde io per opra loro mi priuai dell'amicitia di Platone.*

lib. 15.

Elian. lib. 6.

Giuſt. lib. 21.

Morì miſeramente, hauendo tenuto la Tirannide anni dodici. Diodoro gli dà nome di poco accorto, e di huomo ſenza neſſuno artificio. Egli fù profondo beuitor di vino, laonde il ſouerchio bere gli fè diuenire infermi gli occhi in maniera, che non potea ſoſtenere lo ſplendore del Sole, e la luce. Narra

lib. 10.

Athen. lib. 6.

Atheneo à relatione di Ariſtotele, ch'egli taluolta ſtette vbbriaco inſino al nouanteſimo giorno, dalla qual poltroneria ne contraſſe la graſſezza del corpo. Si moſtrò con gli adulatori piaceuole, e fè ſcudo à quei, che haueuano diſſipato le facoltà loro col gioco, con la gola, e con altre balordaggini.

Pure ſplendettero in lui alcune ſcintille di virtù; hebbe gran riguardo à letterati, e fù loro fauoreuole, imparò la Filoſofia da Platone. Colui che fà i Cõmentarij ſopra Giuſtino lo chiama diſcepolo erudito di Platone, ancorchè Gemiſto l'appelli huomo di groſſo ingegno, il che non s'intende quanto alle lettere, ma in altro. Oltre la Filoſofia, ch'egli appreſe dal piu gran Filoſofo di quell'età, ſi eſercitò in diuerſe altre ſcienze. Diede in iſcritto l'Epiſtole, come ne fa fede Suida, vna delle quali fatta à Speuſippo vien citata nel duodecimo di Atheneo. Vuol'anco Suida, che habbia ſcritto i Commentarij ſopra le Poeſie d'Epicharmo. E ricordato ancora per oratore. Di più volle

Athen. lib

hauer nome di Poeta occupandoſi nella compoſitione de' verſi, ſichè diede fuori vn'opera in lode di Eſculapio.

POLIDORO.

lib. 13.

TRà i Giuriſconſulti, & Interpreti delle leggi dal noſtro Diodoro è ammeſſo Polidoro. L'Aretio adduce queſt'huomo per legislatore Siracuſano; io nol ritruouo ſpecificatamente cittadino di Siracuſa, ma perciochè egli riduſſe l'antiche leggi de' Siracuſani in miglior forma, non fia ſconueneuole affermare, che Siracuſano eſſer poſſa. Scriue Diodoro, che i Siracuſani non gli vollero dar nome di Legislatore; ſichè non doueua per tale citar lui l'Aretio. Viſſe al tempo del Rè Hierone Secondo intorno all'Olimpiade centeſima, e quaranteſima, ciò è, ducento, e dodici anni dinanzi alla venuta del Signore.

LEO-

Digitized by Google

LEOGORA.

AMio parere deue porsi Leogora trà la schiera de' professori delle lettere, bēchè vna sola memoria, e poca si ritroui di lui in Isidoro; egli così ne fauella. *Diple peristhicon. Hanc primus Leogoras Syracusanus posuit Homericis versibus ad separationē Olympi à cælo.* Atheneo vuole, che Leogora da' Comici sia stato notato per huomo goloso, ma dubitiamo, se intenda del Siracusano, ò di alcun'altro, Il tempo, nelquale costui sia vissuto, è incerto, come anco de' seguenti. lib. 1. cap. 20. Orig. lib. 9.

HERACLIDI.

LEggonsi due Heraclidi in Atheneo, ambi Siracusani, & ambi ancora Scrittori d'vna istessa materia, ciò è, dell'Apparato de' cibi; dell'vno se ne ricorda medesimamente Polluce. Di più l'vno di essi scrisse de' sodi costumi, & vsanze degli Antichi. Heraclide Lembo historico, & Siciliano è diuerso da' sudetti due. lib. 2. 12. 13. lib. 5. cap. 10.

THEODORO.

THeodoro pose in iscritto le cose di guerra, non sò, se per via d'historia, ò di auuertimenti. Leandro Alberti lo chiama Oratore. De' venti del medesimo nome, che diuersi adduce Laertio, questo nostro Siracusano è riportato l'ottauo; niente altro ritrouiamo di lui. Defcr. Sicil. lib. 14.

DIODORO,

NEl numero di quegli Autori, de' quali si valse Plinio nell'historia naturale, appresso al medesimo ritruouo Diodoro Siracusano, però non hò potuto ancora cauare, che cosa egli habbia scritto. Malamente scriue il Gesnero confondendo Diodoro Siracusano col Siciliano historico, ilquale, com'è notissimo, fù di Agira. In materia di costui non ci souuiene altro ricordo, col quale ponghiamo fine alle notitie degli huomini segnalati per lettere. Seguiremo appresso le memorie di coloro, che alle Siracusane chiarezze appartengono, lib. 1. Bibl.

Digitized by Google

HEROICO

GELONE.

Elisò. PAVSANIA poco ſaldamente hà ſcritto intorno alle memorie di Gelone Rè de' Siracuſani in quel luogo, doue parla del cocchio di Gelone Siciliano, il quale non attribuiſce à Gelone Rè, ma ad vn'altro Gelone huomo priuato, al cui parere ſubito ſi ſottoſcriue Don Vicenzo Mirabella nelle Medaglie. Accreſce l'error ſuo Pauſania con vn'altro, mentre riprende coloro, i quali prima di lui affermando il vero diceuano, che quel cocchio era ſtato dedicato dal Rè Gelone. Le parole di Pauſania in tal ſentimento ſono interpretate. *Quæ verò ad Gelonis currum ſpectant, non longè diſſidentia mihi videri ſolent ab iis, quæ alij ante me prodidere; aiunt enim currum illum Gelonis, qui in Sicilia tyrannidem obtinuit, donum fuiſſe; & ſanè teſtatur inſcriptio Gelonem Dinomenis filium Geloum dedicaſſe. At enim vicit hic Gelon, de quo nunc ſermo eſt, Olympiade tertia ſupra ſeptuageſimam, cum Syracuſis Gelon tyrannus rerum potitus fuerit Olympiadis ſeptuageſimæ ſecundæ anno ſecundo, quo itidem anno ſummæ rerum præfuit apud Athenienſes Hybrilides, qua ſcilicet Olympiade victor diſceſſit e ſtadio Tiſicrates Crotoniata, Syracuſanum ſe certè Gelon renunciandum, non Geloum curaſſet. Credi igitur facilè poteſt priuatum hominem hunc Gelonem fuiſſe, cuius Pater Tyranni patri ipſe Tyranno cognomen fuerit. Glaucius quidem Ægineta & currum, & ſtatuam Gelonis fecit.* In quello s'inganna Pauſania, quando dice, che il Rè Gelone preſe la Signoria di Siracuſa l'anno ſecondo dell'Olimpiade ſettanteſima ſecõda, perchè in queſto anno medeſimo egli ottenne il principato di Gela, e non di Siracuſa, il che prouiamo con l'autorità di Dionifio Halicarnaſſeo, ilquale coſi ragiona nel ſettimo libro. *In Siciliam autem miſſi ſunt P. Valerius, & L. Geganius, alter Poplicolæ filius, alter Geganii Conſulis frater, & inter hos eminentiſſimus Gelo Dinomenis filius, qui recens tùm in Hippocratis fratris ſui*

Tau. 12, Med. 2.

Lib. 6.

Ann. Rom.

ſui dominationem ſucceſſerat, non Dionyſius Syracuſanus, vt Licinius ſcribit, & Gellius, aliiq; aliquot Romani hiſtorici nulla temporum ratione habita, vt res ipſa indicat, ſed temere quod in mentem venerat, affirmato, nam hæc legatio in Siciliam enauigauit ſecundo anno ſeptuageſimæ ſecundæ Olympiadis principe Athenis Hybriſide, elapſis poſt multos reges annis decem, vt & hi, & alij ferè omnes ſcriptores vno conſenſu produnt. At Dionyſius ſemor anno poſt hæc quinto, & octogeſimo Syracuſis inuaſit tyrannidem Olympiade nonageſimatertia anno tertio Principe Athenis Callia, qui ſucceſſit Antigene. Che Gelone nell'anno ſecondo della Olimpiade ſettanteſima ſeconda per neſſuna ragione habbia potuto prender l'imperio di Siracuſa contra Pauſania, ce ne chiariſce Diodoro nell'vndecimo libro, ilquale ſecondo la traduttione di Lorenzo Rhodomano afferma, che Gelone tenne la Signoria di Siracuſa ſei anni, ſecondo l'interpretatione dell'Anonimo; ma di Franceſco Baldellio ſette anni, & queſta è la più retta, poiche l'iſteſſo afferma Ariſtotele nella Politica. Il medeſimo Diodoro pone la morte di Gelone l'anno terzo dell'Olimpiade ſettanteſima quinta; di queſto tempo ſe ſi tolgano ſette anni, ne' quali durò il principato di lui in Siracuſa, ritroueremo, ch'egli entrò nell'imperio di Siracuſa l'anno primo della Olimpiade ſettanteſima quarta, e non l'anno ſecondo della Olimpiade ſettanteſima ſeconda, nel quale, come ſcriue l'Halicarnaſſeo, Gelone preſe il dominio di Gela; ſi che dicendo Pauſania, che Gelone, ilquale dedicò la carretta, fù vincitore nella Olimpiade ſettanteſima terza, nella quale non hauea egli ancora ottenuto il principato di Siracuſa, ſi fà chariſſimo, ch'egli non Siracuſano chiamar ſi douea, ma Geloo. Dunque Gelone figliuol di Dinomene, di cui parla Pauſania, è il medeſimo, che Gelone tiranno di Gela, ilqual poſcia regnò in Siracuſa, e non vn'altro Gelone huomo di priuata fortuna detto per cognome Tiranno. Si auuertiſce, che l'Halicarnaſſeo, ò più toſto il Traduttore, ò Traſcrittore di lui erra, mentre afferma, che Gelone fù fratello di Hippocrate ſignor di Gela, ilquale non hebbe neſſuna parentela con eſſo lui. Il Mirabella nelle Medaglie portando la dichiaratione d'vna medaglia, che hà quella iſcrittione ΓΕΛΩΝΟΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, vi dona l'intelligenza di Gelone Siracuſano; l'interpretatione altrimenti paſſa, perchè vuol dire *Di Gelone de' Siracuſani*, ouero *Di Gelone*, e ſeparatamente *de' Siracuſani*, accennandoſi Gelone come capo, & i Siracuſani, come Republica. Il ſenſo di Gelone Siracuſano in voci Greche ſarebbe, ΓΕΛΩΝΟΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΥ. Et acciochè i falli del Mirabella s'vguaglino al numero delle parole, egli adduce la medeſima iſcrittione al roueſcio col capo in*

Gelone.

lib. 5. cap. 12.

Tau. 12. Med. 1

Digitized by Google

Gelone. in giù, e co' piedi in sù ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ΓΕΛΩΝΟΣ, à mente di lui *Del Siracusano Gelone*.

HIERONE PRIMO.

LEggo contrarietà in Diodoro, & Eliano de' costumi del Rè Hierone maggiore. Diodoro nell'vndecimo così ne parla. *Hieron Geloni successit haud quaquam pari natura, vel simili regendi prudentia, quippe qui flagrabat auaritia animus alioquin ferox, & ad vim paratus, atque à puritate, & honesto alienus.* Altramente Eliano. *Hieronem Syracusanum ferunt Græcorum studiosissimum fuisse, plurimum rerum cognitionem fecisse, adeòque ad liberalitatem procliuem, vt ipse propior esset ad largiendum, quàm petentes ad accipiendum.* Però non sarà difficile di conciliare le opinioni dell'vno, e dell'altro, se diciamo, che Hierone nel principio del gouerno si mostrò macchiato de' sudetti vitij, i quali poi in processo di tempo corresse con la forza della virtù. Dice ancora Eliano, che Hierone prima fù rozzo, e goffo, e'l piu ignorante di tutti, ma poi ch'egli cascò infermo, diuenne il più dotto di ciascheduno.

lib. 9.

Hier.

Riferisce Senofonte, che vna fiata Simonide Poeta disse à Hierone esser migliore la vita de' Rè, che de' priuati, poichè quelli si adempiscono tutti i piaceri, che lor vengono in mente, à cui Hierone rispose in contrario, esser migliore la vita de' priuati, che quella de' Principi, nel che grandemente s'inganna il Fazello, mentre adduce la sopradetta sentéza à nome di Hierone il giouane; e quel che mi cagiona immensa marauiglia è, che ne porta in testimonio l'istesso Senofonte, ilquale per spatio di cento, e piu anni visse prima del nascimento di Hierone minore.

lib. 4. cap. 2. dec. 2.

DIONISIO PADRE.

lib. 2.

PArmi, che sogni, ò vaneggi Francesco Patricio nella Poetica, mentre fauella, che Dionisio maggiore fù il secondo, che scrisse cose di Poesia dopo Democrito.

Intorno alla morte di lui ci è qualche controuersia. Giustino nel ventesimo libro narra, ch'egli fù ammazzato da' suoi, Cicerone gli è contrario, perchè nel terzo della Natura degli Dei racconta, che morì trăquillamente nel proprio letto, condotto dapoi nel rogo di Timpanide. Diodoro par, che si accosti à Cicerone dicendo, che Dionisio hauea composto vna

lib. 15.

Tra-

Digitized by Google

Tragedia, laqual volle, che si recitasse nelle feste Bacchanali, che all'hora si faceuano nella Città di Athene. Dalla approuatione di essa riuscitone vincitore honorò con gran premij vn certo Musico, ilquale fù il primo, che gli recò l'auuiso della vittoria; sichè per la souerchia allegrezza offerse molti sacrificij à gli Dei, & apparecchiò splendidissimi conuiti à gli amici, onde troppo compiacendosi del bere cadde infermo, e morissi. Quindi è, che Plinio, & altri scriuono, che Dionisio riceuendo il nuncio della sua vittoriosa Tragedia, per l'immenso gaudio morì da subito. Diodoro in confermatione del suo parere riferisce, che Dionisio hauendo inteso dall'Oracolo, che all'hora egli douea lasciare questa vita presente, quando vincerebbe coloro, iquali fossero di lui migliori, nelle guerre temporeggiaua con gran destrezza con li Carthaginesi, à quali riferiua il senso dell'Oracolo, dubitando d'esser giunto al fine de' suoi giorni, qual'hora distruggesse affatto i Carthaginesi, ch'ei più potenti riputaua; ma Diodoro intende il detto dell'Oracolo per li Poeti, e non per li Carthaginesi, ciò è, che à Dionisio mancherebbe la vita, quando egli fosse per vincere i Poeti, i quali nelle Poetiche compositioni senza dubio erano di esso migliori. Plutarcho in Dione pure vi si accompagna volendo, che Dionisio essendo infermo, i medici per far cosa grata al successore, diedero à colui vna beuanda, che cagionandogli molto sonno, e togliendoli i sentimenti lo priuarono della vita. Discacciamo dunque l'opinione di Giustino, come falsa.

Dionisio Padre.

lib. 7. cap. 53.

DIONISIO FIGLIO.

INtorno alle notitie del minor Dionisio si offerisce vna difficoltà, laqual prouiene dalla narratione di Plutarcho in Timoleonte, e da Gemisto Plethone nel primo libro dell'historia de' Greci. Questi Autori scriuono, che Platone non vide Dionisio minore in stato priuato, perchè era morto poco prima, però par l'opposito con l'autorità dell'istesso Platone, ilquale nell'Epistola settima, ch'egli scriue à gli amici di Dione già morto, così fauella. *Dionysius quidem non obtemperans consilijs meis viuit etiam nunc non honestè*. Dalle sudette parole mostra di accennare la vil maniera di viuere, che tenea Dionisio essendo in Corintho. Primieramente faremo consideratione al tempo, nel quale Dionisio fù cacciato in Corintho, laqual cosa, come s'è detto di sopra nel Misto, & hora aggiungo à relatione di Diodoro, auuenne nell'Olimpiade centesima nona; la morte di Platone per testimonianza di Laertio lib. 3. accad-

Digitized by Google

Dionisio Figlio.

accadde l'anno quarto dell'Olimpiade centesima ottaua, sichè siamo certi, che Platone non vide l'vltimo esterminio di Dionisio. Quel che dice Platone della dishonesta vita di luì, non s'intende di quel tempo, ch'egli visse in Corintho, ma prima; ed è notissimo, che la vita di Dionisio, ò ch egli fusse in Siracusa, ò in Locri, ò altroue, fù menata con assidue lussurie, e dishonestati.

POLISSENO.

LOrenzo Rhodomano, ilquale nouamente hà posto in luce Diodoro Siciliano Grecolatino, traducendo trè luoghi di esso del libro decimoquarto porta in tutti trè Polisseno suocero di Dionisio maggiore. L'istessa intelligenza vi dà Francesco Baldellio; ma colui, che fà la Tauola dell'opera nel medesimo, ò che sia l'istesso Rhodomano, ò altri, adduce Polisseno per genero del detto Dionisio. Che costoro habbiano preso errore, il medesimo Diodoro lo dimostra, ilqual dice, che Polisseno fù marito della sorella di Dionisio; le parole di lui nel decimoterzo suonano in questo senso. *Dionysius ergo statim Hermocratis, qui res Athenienſium in Sicilia extremè afflixit, filiam matrimonio ſibi iunxit, germanamque ſuam Polyxeno, qui Hermocratis vxoris frater erat, elocauit.* Sichè Polisseno con doppia parentela fù congiunto à Dionisio. Che il Rhodomano, e gli altri si siano abbagliati, n'è cagione la parola Greca, laquale in Diodoro si legge *Κηδεστης Cbedeſtes*, questa, come chiaramente ne scriue Henrico Stefano nel suo Thesoro, appresso à' Greci significa *l'Affine*, perciò alcune fiate dinota il suocero, talvolta il genero, & anco il fratello della moglie, e parimente colui, che hà per moglie la sorella di alcuno, il che egli proua con autorità di Demosthene, di Suida, e di altri. Gli Interpreti douettero por mente alla ragione della historia, applicandoui poscia il senso retto. Il Mirabella nelle Medaglie inciampa in maggior fallo, perchè afferma, che Polisseno fù fratello d'Hermocrate, essendo chiaro per l'autorità di Diodoro citata di sopra, ch'ei fù fratello della moglie di esso Hermocrate.

Tau. 12. Med. 31.

ARISTOMACHA. ARETHA.

DIodoro, Plutarcho, Gemisto Plethone, Laertio, Valerio Massimo, Suida, e mille altri autori di commun parere scriuono, che Aristomacha fù moglie di Dionisio maggiore, figlia d'Hippatino, e sorella di Dio-

Digitized by Google

Dione,e che Aretha fù figlia de' ſudetti Dioniſio, & Ariſtomacha,collocata in matrimonio al detto Dione ſuo zio,però Eliano diſcrepando da tutti, e dalla verità racconta, che Aretha fù ſorella di Dioniſio maggiore, e per contrario Ariſtomacha fù moglie di Dione. Intorno à ciò potrei dire, che colui, ilquale traſcriſſe il teſto Greco d'Eliano, ò l'Interprete di lui, habbia ſuoltato l'ordine dell'hiſtoria, ſe l'iſteſſo Eliano non approuaſſe di nuouo l'errore aggiungendoui, che Ariſteneta fù moglie di Dioniſio maggiore, figlia d'Hipparino,e ſorella di Dione, della quale Ariſteneta io non truouo, che altri ne faccia memoria. Di piu Eliano diſcoſtandoſi dal diritto dice, che Ariſtomacha fu data in moglie à Policrate da Dioniſio minore, però coſtei non fu Ariſtomacha, ma Aretha, laqual fu maritata con Timocrate; così ſcriue Plutarcho nella vita di Dione, Gemiſto, & altri.

Ariſtomacha. Aretha.

lib. 2.

lib. 13.

lib. 12.

CALLIPPO.

SI raccoglie da Platone, Diodoro, Plutarcho, e da molti altri, che Callippo, ò Calippo fu l'vccisore di Dione Siracuſano; però Emilio Probo, ò Cornelio Nepote nella vita di Dione(quell'opera ſi attribuiſce all'vno,& all'altro ſcrittore) in vece di Callippo rapporta Callicrate. Di piu Diodoro nel decimoſeſto dice, che Callippo fù Siracuſano, e ragiona in queſto modo. *In Sicilia Leptines, & Callippus Syracuſani copijs militaribus inſtructi Rhegium, quod à Dionysij tyranni iunioris præſidio adhuc tenebatur, oppugnant.* L'Interprete è Lorenzo Rhodomano, e pure Angelo Coſpo vi dona il medeſimo ſenſo. Per contrario Plutarcho in Dione, Atheneo, Platone, e tutti gli altri ſcriuono,ch'egli fu Atheneſe; laonde poſſo giudicare, che forſe il teſto di Diodoro ſia ſcorretto, che in vece di *Syracuſani* peraventura voglia dire *Syracuſanis* riferendoſi la voce à *Copijs*, non à *Leptines*, & *Callippus*, e maggiormente, perchè l'eſercito guidato da Lettine, e Callippo contra Rheggio vſci di Siracuſa. Qui non è da tacere il fallo di Suida, ilqual riferiſce, che Callippo fu ammazzato in Siracuſa, perchè Plutarcho nella vita di Dione, col quale tutti gli altri Scrittori conuengono, & anco l'iſteſſo filo dell'hiſtoria, mostra, ch'egli fù vcciſo in Rheggio.

lib. 11.

Epiſt. 9.

TIMO-

Digitized by Google

TIMOLEONTE.

lib. 6. Non è ſaldo quello ſcritto del Maurolico nel Compendio dell'hiſtoria di Sicilia, nel quale ſi hà, che Timoleonte Capitano de' Siracuſani per hauere eſtirpato i Tiràni da tutta Sicilia fu in molta ſtima appreſſo Ageſilao, Epaminonda, e Pelopida chiariſſimi Capitani de' Greci; le parole di lui ſon le ſeguenti. *Sic Tyrannis tota Sicilia extirpatis libertatem Inſulæ, cultumque frequentiorem Dux Corinthius* (intende Timoleonte) *reddidit, per quæ nomen immortalitatis adeptus à ſummis viris Ageſilao, Epaminonda, & Pelopida magnopere colebatur*. Egli inuero fu poco auueduto nella ſupputatione de' tempi, perchè Ageſilao, Epaminonda, e
lib. 15. Pelopida eran morti molti anni prima, che paſſaſſe in Sicilia Timoleõte, il che ſi rende manifeſtiſſimo per l'autorità di Diodoro, ilquale fà mentione della morte de' trè ſudetti nella Olimpiade centeſima quarta, e della venuta di Timoleonte in Sicilia nell'Olimpiade centeſima ottaua. S'è ingannato il Maurolico dalle parole di Plutarcho, lequali ſon queſte in Timoleonte. *Cùm igitur multi, & magni viri ex Græcis, qui rerum geſtarum ſplendore illuſtres erant, huius* (Timoleontis) *tempore florerent, inter quos Timotheus, & Ageſilaus, & Pelopidas, nec non Epaminondas, quem præcipuè Timoleon ſibi imitandum proponebat, res eorum geſtæ ſplendorem violentia, & laboribus permiſtum habuerunt*. Non dice Plutarcho, che coſtoro ammirauano, ò lodauano le attioni di Timoleonte, ma che nel tempo di lui fur chiari, il che s'intende pria, che Timoleonte paſſaſſe in Sicilia, perciò ſegue, che Timoleonte frà gli altri Capitani propoſe d'imitare Epaminonda, ilquale non viuea nel tempo, che Timoleonte era in Sicilia, ma prima, ſichè le opere di Epaminonda gli erano note da quel tempo, ch'egli dimoraua in Corintho.

AGATHOCLE.

lib. 6. cap. 3. dec. 1. THomaſo Fazello affinchè deſſe gloria à Sciacca ſua Patria afferma, che Agathocle Rè de' Siracuſani nacque in Sciacca, il chè vuol prouare dal decimo nono libro di Diodoro; e perchè queſta Città dagli Antichi è nomata *Therme*, come anche l'altra, ch'era vicina ad Himera, detta hoggi Termini, vuole il Fazello, che iui Diodoro intenda di Sciac-

Digitized by Google

Sciacca, e vi aggiunge questa ragione, che all'hora Therme di Sciacca vbidiua all'imperio de' Carthaginesi. Questa opinione è seguita ancora da Filippo Cluuerio nel primo libro dell'Antica Sicilia; però io dico altramente. Prima dono per cosa dubia, che in Diodoro si deua intẽdere per Therme di Sciacca, anzi l'intelligenza inclina piu à Therme d'Himera, e ciò con proua del medesimo Diodoro, perchè nel ventesimo libro egli afferma, che Therme d'Himera era soggetta al dominio de' Carthaginesi. Queste son le parole dell'Historico. *Agathocle* Cap. 17.

Recens deprugnatum fuerat, cùm Agathocles in Sicilia Selinuntem appulit, & statim Heracleotas, qui libertatem vbi reddiderant, iugum subire iterum coegit, & in alteram Insulæ partem, inde progressus Thermitas, quorum vrbs Carthaginensium præsidio tenebatur, subegit, dataque fide missos fecit; tum expugnato Cephalædio Leptinen præfecit.

Mostra l'Historico, che Agathocle dalla marina di Mezzogiorno, doue era Heraclea, e presso à quella Therme di Sciacca, se ne passò à Therme d'Himera nel lito di Tramontana, perciò dice Diodoro *In alteram Insulæ partem* donde commodamente fù mandato Lettine à combatter Cefalù. Dico di piu, che Therme d'Himera dal principio del suo nascimento fù del dominio de' Carhaginesi specialmente, perchè essi ne furono i fondatori, appariſce dal decimoterzo di Diodoro. *Dum Athenis summum gerit magistratum Antigenes, Carthaginenses numerosum denuo exercitum cogunt, & in hoc omni studio toti sunt, vt omnes Siciliæ vrbes seruitutis iugo subiiciant. Antequã verò copias in Insulam transportassent, volonũ ex ciuibus, aliisq; Afris delectu habito, nouã ad ipsas calidas aquas in Sicilia vrbem condunt, quam Thermas vocãt.* L'istesso viene approuato da Cicerone in questa maniera. *Oppidum Himeram Carthaginenses quondam cæperant.* E poco appresso. *Himera deleta, quos belli calamitas reliquos fecerat, ij se Thermis collocarãt in eiusdem agri finibus, neque longè ab oppido antiquo.* Ciò dichiarato non v'è maggiore ragione, che dimostri Agathocle esser nato piu tosto in Therme di Sciacca, che in Theme d'Himera; la circostanza, che chiacchiera il Fazello del fiume Lico, non è toccata da Diodoro, nè da altri. lib. 2. Verr.

All'incontro conietture vi sono, che Agathocle piu tosto sia cittadino di Therme d'Himera, che di Therme di Sciacca, perchè Carcino Padre di Agathocle essendo stato bandito da Rheggio di Calabria sua patria, con maggiore opportunità potè ricouerarsi in Therme d'Himera luogo piu vicino al suo rifugio, che non è Therme di Sciacca: Vi aggiungo esser costume de' Banditi, che ricorrano volontieri alle nuoue habitationi, doue da' Signori di quelle sono abbracciati, e difesi, affinchè si

Digitized by Google

Agathocle accresca la terra di habitanti. Therme d'Himera fù edificata in torno al terzo anno dell'Olimpiade nouantesima terza, però la venuta di Carcino padre di Agathocle accadde quasi nel quarto anno dell'Olimpiade nouantesima quinta, come si raccoglie dal decimo terzo, e decimo nono libro di Diodoro. Conchiudo, che
lib. 19. secondo il mio parere quel senso di quelle parole in Diodoro. *Carcinus Rheginus e patria relegatus Thermis Siciliæ habitabat, quæ vbs Carthaginensibus erat subiecta*, si deue attribuire piu tosto à Therme d'Himera, che à Therme di Sciacca.

Della morte del Rè Agathocle così scriue Fazello nella Deca
lib. 4. cap. 1. seconda. *Vbi ratus ira Vulcani* (si tratta d'Agathocle) *naufragium sibi obuenisse, quo eum placaret, sponte in ignem præcipitatus, vi-*
lib. 2. hist. Sic. *uus (vt Diodorus scribit) combustus est.* Il Maurolico si conforma nella medesima sentenza. *Quòd autem Æoli, Vulcani templa deprædatus naufragium passus inde in ignem sponte iniectus interierit, (vt Diodorus perhibet) non sit verisimile.* In certo modo
lib. 2. part. 2. il Maurolico taccia Diodoro di falsità, come ancora Gioseppe Buonfiglio, il quale trascriuendo dal Maurolico fauella in tal forma. *Ma ciò, che scriue Diodoro d'Agathocle, ch'egli hauesse naufragato, e scampato dalle acque, s'hauesse buttato nel fuoco per per hauere spogliato, e profanato il tempio di Vulcano, non ci par verisimile.* Il medesimo afferma il Mirabella nella trentesima quinta Medaglia. Però io con molta mia marauiglia non ritruouo in Diodoro tal memoria, ei nondimeno accenna la morte di Agathocle, ma non di quella maniera, come dicono i sopracitati Scrittori, ciò è, che quel Rè habbia bruciato viuo
lib. 20. se stesso: ecco il testo di Diodoro.

In Sicilia Agathocles Lyparæos pace fruentes ex improuiso adortus, quinquaginta argenti talenta, ne minima quidem lacessitus iniuria exegit; quo quidem tempore à multis pro diuino habitum, quod iam dicetur, cum in nefarium scelus euidentissimo argumento sit animaduersum. Orabant tunc Lyparenses, vt ad solutionẽ pecuniæ, quæ summæ deerat, tempus sibi concederetur, negantes vnquam se hactenus sacris donarijs abusos. Sed Agathocles pecuniã in Prytaneo repositã, cuius pars Æoli, pars Vulcani inscriptionem habebat, illos dare coegit, nactusque protinus inde soluit. Is ergo, qui ventos in potestate habere illis in locis dicitur, in prima statim nauigatione de illo pœnas sumpsisse multis est visus. Vulcanus autẽ sub interitũ cõmunicato cum igni numine feruidis carbonibus viuum vstulans, conueniens impietati supplicium in Patria Tyranno inflixit; nam eiusdẽ voluntatis, iustitiæq; fuit, quod ab illis, qui parentes ad Ætnæ radices seruabant, abstinuit, & quod in impios erga numen vim suam exercuit. At quod de Agathoclis exitu dictum est, cum ad conueniens inde tempus delati fuerimus, euentus confirmabit.

La

Digitized by Google

La ſudetta hiſtoria è rapportata da Franceſco Baldellio Traduttore con l'iſteſſa diligenza. Indi piu apertamente ſpiega Diodoro la morte di eſſo Agathocle ne gli auanzi del vēteſimo primo libro. *Rex Agathocles, vbi longo tempore pacem cum Carthaginenſibus coluiſſet, magnos tandem naualium copiarum apparatus faciebat. Iterumque caſtra in Lybiam tranſportare, nauibuſque frumenti ex Sardinia, & Sicilia exportationem Pœnis intercludere animo ſuo propoſuerat. Superiori enim per Africam bello maris imperium adepti Carthaginenſes patriam e periculis in tutum collocarant. Etſi autem naues habebat Agathocles omni inſtructas copia, biſcentum quadriremes, & hexeres, ad finem tamen quod volebatur, non perduxit. His de cauſis Ægeſtanus quidam genere Mænon apud illum erat, qui excidio Patriæ captus in ſeruitium Regis ob formæ elegantiam adſcitus erat. Et ad tempus quidem perplacere ſibi conditionem ſimulabat, adeò vt vnus ex armatis, & amicis Regis numeraretur. Sed quia ob Patriæ calamitatem ſuique propudioſam dehoneſtationem clam Principi inſenſus erat, vltionis de illo ſumendæ tempus arripuit. Rex enim iam ſenio affectus ſubſidiales copias Archagato commiſerat. Is Archagati in Lybia mactati filius erat, atque ita Regis Agathoclis nepos virili ſtrenuitate, audaciaque generoſi animi longè cæteros ex delectu ſupergrediens. Qui cum circa Ætnam caſtra haberet, Rex ad ſucceſſionem Regni filium Agathoclem prouehere cupiens, primum Siracuſanis adoleſcentem commendat, & hunc imperij ſucceſſorem relicturum ſe denunciat. Poſtea in caſtra illium mittit, ſcriptiſque ad Archagatum literis terreſtres, & nauticas ei copias tradere iubet. Quare in alium deuolui regnum videns Archagatus vtrique inſidias tendit. Ad Mænonem enim Ageſtanum miſſo nuncio, vt Regem veneno tollat, perſuadet, ipſeque ſacris in Inſula quadam celebratis, cum Agathoclem nauigio illuc dilatum epulo excepiſſet noctu inebriatum iugulat. Cumq; eius cadauer in mare deiectum ad terram fluctus expuliſſet, agnitum id incolæ Syracuſas retulerunt. Cum autem Rex in more haberet, vt ſemper à cœna dentes repurgaſſet, compotatione tum deſurgens ſcalprum expetebat. Tum Mæno putrefaciente veneno illitum hoc ei tradebat, qui operoſius per errorem illo vtens carnem dentibus circumiectam vndique contingebat. Vnde primum continuæ ægritudines exortæ, & cruciatus in dies vehementiores. Deinde immedicabilis putredo vndique dentes complexa. Morti ergo proximus populo in concionem aduocato impietatem Archagati accuſare, & multitudinem ad vindictam de illo ſumendam incitare, Democratiam populo ſe iam reſtituturū confirmans. Poſt hæc extremè iam afflictum in rogo depoſuit Oxythemis à rege Demetrio pridem miſſus, & ſpirantem adhuc cremauit, tum propter mali ex putrefactione inſolentiam vo-* *Agathocle*

Digitized by Google

Agathocle cem edere non valeret. Itd Agathocles, cũ plurimas diuersissimasq; cedes imperũ sui tempore edidisset, & crudelitati in suæ gentis homines impietatem in Deos accumulasset, dignum sceleribus exitum vitæ exhibuit, postquàm duodetriginta annos in principatu, septuaginta duos in vita exegerat, vt Timæus Syracusanus refert, & Callias etiam ipse Syracusius viginti duorum librorum author. Antander præterea Agathoclis frater, qui etiam historias scripsit.

Da sopradetti scritti è chiarissimo, che Agathocle morì di veleno, e non è vero, ch'egli buttò se stesso nel fuoco, ma vi fu gettato da vn'altro, benchè non ancor morto, però quasi priuo di sentimento. Nè Trogo intorno alla morte di Agathocle scriue diuersamente da Diodoro, come non rettamente afferma il Fazello, perchè il morbo, che con humori corrotti si sparse per tutti i nerui, e per le vene di esso, hebbe origine dalla forza del veleno, nè anco questo tace Diodoro, come scorger si puote dalle memorie di sopra addotte. Dico ancora, che per la medesima ragione Luciano ne' Macrobij non è contrario à Diodoro, mentre dice, che Agathocle morì di morte naturale.

HIERONE SECONDO.

lib. 23. VVol Giustino, che il padre del Secondo Hierone Rè de' Siracusani fia stato detto per nome Hieroclito. lib. 6. Pausania con alquanta variatione lo chiama Hierocle. lib. 24. Di piu scriue Giustino, che Hierone nella fanciullezza mentre imparaua nella schola, comparue repentinamente vn lupo, e gli rubbò il libro, il qual caso da altri si attribuisce al Rè Gelone. Liuio, e Polibio dicono, che Hieronе morì d'infermità, alla cui sentenza come vera io adherisco. Per contrario Pausania racconta, ch'egli fu ammazzato da Dinomene Siracusano, ch'è fauola espressa.

lib. 6

Digitized by Google

VARIO

LIGDAMO.

CHIARI, & illustri son rapportati da gli Scrittori coloro, che ne' Giochi di Grecia cotanto celebrati da gli Antichi acquistarono vittoria. Si annouerano trà essi alcuni Siracusani, frà' quali il primo per antichità, e per gloria è Ligdamo. Costui, se crediamo à Solino, vinse nell'Olimpiade trentesimaterza, se crediamo à Pausania, nell'Olimpiade vent'ottesima, pria che si facesse vedere nel mondo Christo Giesù Signor nostro quasi seicento cinquant'anni. Egli fù il primo, che ottenne la Corona del Pancratio. Il Mirabella nelle Medaglie dice, che Ligdamo vinse piu volte vno de' cinque ne' giochi sacri; che cosa egli intenda, io non posso indouinare; dubito, che in questo non habbia scritto à caso, come piu fiate hà fatto. Pausania così scriue di lui. *Euertit in Pancratio aduersarios Lygdamus Syracusanus.* Solino ancora in questa maniera ne ragiona. *Qualis Syracusanus fertur Lygdamus, qui tertia, & trigesima Olympiade primus ex Olympico certamine Pancratij coronam reportauit.* Il Pancratio, che altramente da' Greci è detto *Pentathlum*, e da' Latini *Quinquertium*, è vn combattimento, che abbraccia cinque maniere di contese, lequali sono, del Corso, del Disco, del Salto, della Lotta, e del Cesto. In queste battaglie fù vincitore Ligdamo, anzi fù il primo, che tutte l'ottenne. Questo sentono Solino, e Pausania; quindi si fà chiaro, quanto si discosti dal giusto senso il Mirabella. Ma seguiamo l'historia di questo Guerriero. Aggiunge Solino, che Costui (cosa di gran marauiglia) non hebbe mai sete, nè sudò mai, le cui ossa furono trouate esser tutte sode, poichè dentro non haueuano quella medolla, che hanno l'altre ossa. Vi aggiunge medesimamẽte Pausania, ch'egli per grandezza di corpo fù vguale ad Hercole Thebano, e'l Sepolcro di lui fù posto in Siracusa presso alle Latomie.

Cap. 4. lib. 5.

Num. 17.

lib. 5.

Digitized by Google

ASILO.

lib. 10. Celebra Diodoro per vincitore nello Stadio il Siracusano Asilo, la cui vittoria afferma essere auuenuta nell' Olimpiade settantesima terza, ciò è, quattrocento ottant'anni auanti al nascimento del Redentore. Però Claudio Mario Aretio allontanandosi alquanto da Diodoro l'adduce nell'Olimpiade settantesima quarta. In che maniera si esercitasse il corso nello stadio, l'esplica Platone nell'ottauo Dialogo delle leggi. ATHEN. *Stadium ergo cursurum, quemadmodum nunc in certaminibus fit, præco primum vocet. Ille verò cum armis ingrediatur. Nam nudo absque armis certatori præmia nos minimè ponimus. Primus igitur stadium cursurus armatus ingrediatur. Deinde qui διαυλον*

Chorog. *Tertius, qui equis. Quartus, qui δολιχὸν.*

Quintus, qui leuiore armatura ornatus, quem primum sexaginta stadiorum spatio ad aliquod templum Martis peruenturum emittemus. Alius etiam grauiore armatus armatura breuius, ac planius spatium cursurus. Alius sagittarius omni arcuum ornatu munitus centum stadia per montes, variamque regionis naturam ad Apollinis, Dianæque Templum certans perueniat, Certamine igitur constituto, quousque veniat, expectabimus, & victoribus singulis præmia dabimus. CLIN. Recte. ATH. Tripertito hæc certamina distinguamus. Vnum puerorum. Alterum imberbium. Virorum tertium. Et imberbibus quidem duas cursu de tribus partes ponemus pueris harum dimidias. Hi cum sagittario, cæteriſque armatis concertent. Fœminis verò, puellis quidem nondum pubescentibus nudis stadium ponemus, & διαυλον, & equestrem, & δολιχὸν, quæ in ipso cursu concertent; vltra verò tertium, ac decimum ætatis annum, donec nupserint, non longius vigesimo, nec breuius decimo atque octauo ad certamen cursus descendant, quæ quidem congruo vtantur vestitu. Hæc de cursu & virorum, & mulierum dicta sint. Intorno à costui è

lib. 6. di auuertirsi, che Pausania fà mentione di Astilo da Crotona, vincitore ne' Giochi Olimpici, ilquale per compiacere à Hierone Primo, Rè de' Siracusani, si fè publicare per Siracusano, laonde quei di Crotona sdegnati in segno d'infamia esposero la casa di lui ad vso di carcere, e gli roumarono la statua, ch'era posta nel Tempio di Giunone Lacedemonia. Perciò può dubitarsi, se questo Astilo di Pausania sia il medesimo, che l'Asilo di Diodoro, ed io direi di sì, se la ragione del tempo non reluttasse, perchè l'Asilo di Diodoro fù vincitore nell'Olimpiade set-

Digitized by Google

settantesimaterzà, e l'Astilo di Pausania vinse all'età di Hierone Primo, ilquale cominciò à regnare nella settantesima quinta Olimpiade. La differenza del nome con vna lettera di più nell'vno e di pochissima consideratione. *Astilo.*

EGESIA.

EGesia, ouero Agesia Siracusano figlio di Sostrato fù vincitore ne' Giochi Olimpici con le carrette delle mule, del che vien sommamente commẽdato da Pindaro nell'Ode sesta. Fazello nella prima Deca questo scriue di lui, *Egesias filius Sostrati Syracusani ex matre à Stymphalo Arcadiæ vrbe, Iamique, quem infantem Pindarus, & eum imitati Graci draconibus melle, quod apibus subduxerant, fuisse educatum scribunt, nepos Syracusis, vbi ortum habuit, Reipublicam gessit, atque inde postea ad fatidicam Pisæ aram vates Olympicus effectus est. Subinde Olympiade circiter 84. Olympiaca victoria curru mulabus ducto conspicuus extitit, vt sexta Ode in Olympicis testatur Pindarus.* Olim.

HIPERBIO.

VIne Hiperbio Siracusano nell'impresa dello Stadio, come testifica Diodoro, nella nouantesima Olimpiade, anni quasi quattrocento, e quindici prima, che apparisse trà' mortali il Figliuolo di Dio. Aretio variandoli il nome lo dice Hisbio, e lo porta nell'Olimpiade nouantesima nona contra Diodoro. Leandro Alberti pramente lo chiama Hpoterbio. lib. 12.

DICONE.

APpresso à gli Eleifi annouerauа la nouantesima nona Olimpiade, nella quale Dicone Siracusano à relatione di Diodoro fù vittorioso nello Stadio. Pausania negli Eliaci dimostrandosi alquanto vario da Diodoro intorno alla Patria di lui e portandone molte vittorie parla in questa guisa. *Dicon Callibroti filius quinque e Pythico Curriculo, tres ab Isthmico, quatuor e Nemeis, ex Olympicis vnam de pueris, duas de viris palmas tulit. Atque ei quidem totidem statuæ, quot victoriæ fuere, erectæ sunt in Olympia. Et puer sanè Cau-* lib. 16. lib. 6.

Digitized by Google

Dicone. *Cauloniates (ſicuti fuit) renunciatus eſt; at vir iam factus, Syracuſanus, vt nominaretur, pretio obtinuit.*

FILISTIDE.

FRà quei Famoſi preſtigiatori, iquali fanno apparire vna coſa per vn'altra, è numerato Filiſtide Siracuſano da Atheneo nel primo libro. Viſſe al tempo di Aleſſandro Magno, à cui fù molto caro; dal medeſimo Atheneo vien chiamato peritiſſimo, & elegante.

THEODORO.

GRande fù la coſtanza di Theodoro Siracuſano. Queſti vnitoſi con alcuni principali della Città di Siracuſa, ſi deliberò di vccidere Hieronimo tiranno, che all'hora in Siracuſa ſignoreggiaua. Però ſcoperta la congiura, fù preſo Thedoro, e con varij, e crudeli tormenti maltrattato, affinchè paleſaſſe i compagni. Egli confeſſando la congiura tacque i complici di quella, e ſcoperſe gli innocenti, ch'erano ſtrètti famigliari del Tiranno, trà quali vno fù Thraſone, che da ſubito fù fatto morire per ordine di Hieronimo. I compagni di Theodoro benchè ſapeſſero, quanto aſpramente fuſſe tormentato l'Amico, non ſi aſcoſero, ne fuggirono, ſtando ſicuri per la fede, e coſtanza, che conoſceuano in lui. Veggaſi Valerio Maſſimo, e Liuio.

lib.3. cap.3. lib.24.

HARMONIA.

MIrabil fortezza d'animo fù quella d'Harmonia Siracuſana, e d'vna Donzella ſua domeſtica. Per cagione delle ſeditioni eſſendo eſtinta in Siracuſa tutta la famiglia del Rè Hierone ſecondo, fuor che Harmonia nipote di lui, e figlia di Gelone, i Nemici con grandiſſima rabbia pur coſtei procurarono di ammazzare. Ciò intendo la Balia di eſſa fe addobbare di veſtimenti vna Donzella vguale à lei di età, e l'offerſe al furore de' nemici dicendo loro, ch'ella era deſſa, non però la Donzella ſcoperſe, ch'eſſa non era la figliuola del Rè, il che conoſcendo Harmonia non ſoffrì quell'inganno, ma ſi publicò à' nemici, iquali vcciſero l'vna, e l'altra. Valerio Maſſimo adducendo queſto eſempio dice, che

lib.9. cap.12.

Har-

Digitized by Google

Harmonia era verginella, ma prende errore, poscia che habbiamo da Liuio, e dalla ragione dell'historia, ch'ella era moglie di Themistio. lib. 24.

DAMOSSENO.

NOtabil caso è quello ch'è raccontato da Pausania, auuenuto in Grecia trà Damosseno Siracusano, e Creugante da Durazzo. Costoro douendo combattere ignudi co'cesti vennero ad accordo in presenza de'Giudici, e degli spettatori, che si douessero percuotere l'vn l'altro con vn sol colpo. All'hora si accommodauano i cesti secondo Pausania in maniera, che le dita della mano rimaneuan libere. Creugante fu il primo, che diede il suo colpo à Damosseno nel capo, à cui Damosseno disse, che tenesse ferma la mano, ilchè fece Creugante; onde Damosseno con le dita si auuentò contra quella parte del ventre, ch'è sotto le coste, così per la durezza dell'vnghie, come per l'impeto s'entrò il misero Creugante, e poste à dentro le mani dall'vna parte, e dall'altra li strappò le le viscere, e gliele tirò fuora, perlochè Creugante spirò; gli Argiui (imperochè dinanzi à loro fu la cõtesa) bandirono Damosseno dal paese, perchè haueste rotto il patto, hauendò percosso l'auuersario con piu colpi, e non con vn solo, come s'era conuenuto. Indi dichiararono la vittoria in fauor di Creugante già morto, à cui spinsero la statua nella Città d'Argo, la qual si vide nel tempio di Apolline Licio insino all'età di Pausania. Il tempo di costui è incerto, come parimente de gli altri, che soggiungiamo appresso. lib. 8.

MICONE.

NOn è da tacersi quell'eccellente Statuario Siracusano nominato Micone, di cui si ricorda Pausania nel sesto. Questi fu figliuolo di Nicocrate, e fece due statue, ambedue del Rè Hierone Secondo, l'vna si dimostraua à cauallo, l'altra à piedi. Queste Statue fur dedicate in Olimpia da'figli del sudetto Hierone.

EMANTHIA. CRITONE.

DVe fratelli Siracusani furo Emanthia, e Critone, i quali ritrouãdosi nelle falde di Mongibello insieme con la lor madre, e padre vecchi sopragiunti dalle fiamme, che in guisa di fiume scorreuano dal Monte presero quelli su le spalle, contentandosi piu tosto di morire bruciati, che saluandosi con la fuga di lasciare i cari parenti in

Digitized by Google

Emãthia. Critone. preda del fuoco. Però le fiamme quasi haueſſero hauuto ſentimento in ricompenſa di quell'atto di pietà, ſcorrendo auanti dall'vno, e dall'altro fianco de'fratelli laſciandoli nel mezzo non dieder loro neſſuna offeſa.

Lib. 10. lib. 14. lib. 11. Queſti dalla poſterità acquiſtarono il nome de' Pij, e la campagna, doue furono ſepolti preſſo à Catania, fu dimandata il Campo de'Pij. Ciò ſcriue Pauſania, Silio, e Solino, nondimeno Solino afferma, che appo i Siracuſani, e Cataneſi vi fu gran conteſa intorno alla cittadinanza di queſti due fratelli. I Siracuſani voleuano, che queſto fatto fuſſe auuenuto à due cittadini Siracuſani chiamati Emanthia, e Critone, i Cataneſi per contrario l'attribuiuano ad Anfinomo, & Anapia, ouero Anapi lor cittadini; laonde ſe à tempi di Solino non era deciſa queſta differenza, nè anco potrà à noſtri tempi deciderſi. Nondimeno dirò, che peraventura la vicinità del luogo, doue il caſo auuenne, potè porgere occaſione à gli Autori di ſcriuere, che quei fratelli fuſſero Cataneſi; mi confermo in queſto, perchè l'vn de'Cataneſi, ch'è Anapia, par ch'habbia nome di Siracuſano, preſo dal fiume Anapo di Siracuſa.

MENANDRO.

Lib. 2. cap. 5. MArauiglioſo è quell'auuenimento, che ci riferiſce Plinio di Menandro Siracuſano, il quale eſſendo nel primo fiore della giouentù, e militando nell'eſercito di Tolemeo Rè di Egitto, fu amato ſi fieramente da vn Elefante, che qual hora la Beſtia non godeua della preſenza di lui, non volea prendere neſſun cibo.

BEVITORE.

Cap. 105. QVaſi fuor di credenza par quello, che ſcriue Antigono Cariſtio nelle hiſtorie marauiglioſe, che in Siracuſa vi fu vn grandiſſimo Beuitore di vino, il quale fatta vna foſſa nel ſuolo vi poneа dentro le oua mettendoui di ſopra vna ſtuora; eſſo intanto beuea di continuo, finchè dalle oue naſceuano i polcini. Del medeſimo ſi ricorda Plinio, & Ariſtotele.

Lib. 10. cap. 54.

MEN-

Digitized by Google

MENTORE.

NOn si deue lasciare à dietro l'auuenimento di Mentore Siracusano, il quale in Soria s'incontrò in vn Leone, perloche spauentato si pose à fugire, però il leone raggirandosegli intorno, & opponendosegli per farlo restare dalla fuga, gli facea segni simili à quelli d'vn'huomo supplicheuole, & in guisa d'vna cagna l'accarrezzaua, e leccauagli i piedi. Mentore mezzo assicurato, auuedutosi, che la fiera haueua il piede ferito, e gonfio per vno sterpo, che s'era in quello conficcato, tratto fuora lo sterpo lo liberò di quel tormento. Questo caso dapoi fu fatto pingere in Siracusa; n'è testimonio Plinio nell'ottauo libro. Il Mirabella aggiunge à Plinio, e quel ch'è peggio, per autorità di lui, che questa pittura fù posta nel tempio di Minerua; egli con tai parole delira. *Ma tornando all'antichità dico, che oltre le cose gia dette, Plinio nel libro ottauo cap. 16. fa mentzione esserui stato in questo Tempio,* (intende quel di Minerua) *la pittura di Mentore Siracusano, ch'in Soria auea liberato il Leone dalla spina, che l'era entrata nel piede.* Hor vdiamo Plinio. *Mentor Syracusanus in Syria, leone obuio supplicíter volutante attonitus pauore, cum refugienti vndique fera opponeret sese, & vestigia lamberet adulanti similis, animaduertit in pede eius tumorem, vulnusque, & extracto surculo liberauit cruciatu. Pictura casum hunc testatur Syracusis.* Il Fazello trattando del medesimo caso dice queste parole. *Pictura erat Syracusis, cui necdum certus locus a Scriptoribus est attributus.* L'habbiamo citato di piu per far chiaro, quanto sia mal fondata l'affermatione del Mirabella.

Cap. 16. Tau. 1. n. 12.

lib. 8. cap. 16.

lib 4. d. 1. dec. 2.

SENAGORA.

DAlla fine à queste memorie il Siracusano Senagora, il quale ritrouò il modo di fare vna Galea di sei ordini di remi, è rammentato da Plinio nel settimo libro. Il Mirabella secondo il suo costume torce alquanto questo ricordo, perche fa questo ritrouamento di Senagora in Siracusa, ilche non dice Plinio; esser può, che Senagora hauesse fatta questa inuentione, non in Siracusa, ma altroue.

Cap 16

Tau. 1 fol 19

Digitized by Google

AGGIVNTA,
ET AVVERTIMENTI
DELL'AVTORE.

L'ANTICHITA' di Siracusa, della quale habbiamo trattato nel principio dell'opera, vien confermata dalla habitatione de' Giganti, de' quali ne fà certa fede vn cadauero ritrouato negli anni dell'humana salute 1548. Il tutto è raccontato da Thomaso Fazello nel primo libro della prima Deca con le seguenti parole, Cap. 5.

Syracusæ vrbs est hodie in Sicilia. In ea anno salutis 1548. cum Georgius Adornus Genuensis eques Ioannita classis tum Ordinis sui præfectus hyemaret, venatu aliquando in agrum Syracusanum Gereates olim dictum egressus est. Qui dum venationi studet, canis in venatu solers, & sagax os speluncæ subterraneæ, & latebrosæ naribus, & vnguibus scrutatus, cauda, & latratu venatores aduocabat. Equites, qui cum Georgio aderant, prædam rati equis citatis accurrunt. Sed vbi ostium ingentis specus solum vident, eo relicto venationem retro prosequuntur. Postridie verò Georgius remigum manu assumpta ad specum eundem aurea veterum numismata, quorum ibi thecas crebrò reperiri contigerat, quæsturus regreditur. Speluncæ ore vi patefacto, scalis quas ibi in viuo ipso lapide excisas aditum monstrantes offenderat, in antrum profundum descendit, ingreditur, cuncta explorat, tandemq; prosperatis nummis cadauer hominis cubitorum viginti reperit. Quod vbi membratim mirabundus, stupensq; examinat, pars capitis, costæ, & crura (cæteris partibus in patrem cinerē, ventumq; solutis) eli attrectantium manibus sola integra decidere, quæ pro miraculo Georgius quam primum omnia (præter duas molas) ad Ioannem Homedeum militiæ Magistrum Melitam transmisit.

A quel che s'è scritto nel fine del tempio di Minerua intorno al Ballo della lodicata Minerua, appartengono quelle parole di Platone nel settimo Dialogo delle leggi. *Apud nos quoque non est negligendum, quòd Minerua ludis choreæ delectata, non nudis manibus ludendum censuit, sed armis tota ornata saltandi officio est perfuncta.*

Ponemmo in Ortigia il Ginnasio per casa di lettere, però dalle considerationi, che ci sono occorse, diciamo hora, ch'esso piu tosto fù stanza d'armi, che di lettere. L'essere stato fabri-

cato

Digitized by Google

cato da' Siracusani in honore di Timoleonte, e per tal causa chiamato Timoleontio ci addita, che à Timoleonte professor d'armi, e non di lettere si douea ergere vna Casa, nella quale si esercitassero le armi; il ricordo, che ne fà Diodoro nel decimonono affermando, che il Rè Agathocle ordinò à' soldati, che al far del giorno si trouassero apparecchiati al Timoleontio, mostra pure, ch'è luogo d'armi. Se Plutarcho in Timolente scriue, che i Siracusani oltre il Ginnasio vi edificarono ancora le Palestre, non oppugna quel che s'è detto, perchè il Ginnasio abbraccia tutti gli esercitij toccanti alla patrica della guerra, i quali nó conuengono alla Palestra, benchè alcune fiate il Ginnasio si pigli per la Palestra. Quella conditione, che il Ginnasio fù fatto per li giouanetti, *Gymnasium adolescentibus faciunt*, nó contradice, anzi maggiormente corrobora l'opinione, imperochè gli Antichi dalla fanciullezza si auuezzauano alle armi; ce l'insegna Platone nel settimo Dialogo delle leggi. *Post annorum sex ætatem fœminæ à maribus discernantur, pueriq; deinceps cum æqualibus maribus, & puellæ cum fœminis æqualibus conuersentur: Et adscentias vtrique se vertant; mares quidem ad magistros equorum, arcuum, telorum, & fundæ*. Et appresso. *Pueros etenim, puellasq; oportet tripudium, & gymnasticam discere*. Indi piu chiaramente, *Gymnasia enim omnes etiam exercitationes bellicas appellamus, vt sagittandi, iaculandi, peltasticen quoque, & omnes armatorum dimicationes, acierum ordinationes, ductiones exercitus, castrorum positiones, & quæcunque ad equestrem pertinent disciplinam. Quorum omnium publicos oportet esse magistros à ciuitate conductos, qui pueros, & puellas, viros, & mulieres doceant, vt omnes, qui in ciuitate sunt, hæc omnia sciant*.

Ma perchè habbiamo ancora in Acradina i Ginnasij; & vno in Tycha, saper di certo non possiamo, quale de' sopradetti sia stato visitato da Publio Scipione, quando egli si ritrouaua in Siracusa per passarsene in Africa contra i Carthaginesi; si legge in Valerio Massimo con tale scrittura. lib. 3.cap.6

Publius Scipio cum in Sicilia augendo exercitum, traiiciendoq; in Africam opportunum quærendo gradum, Carthaginis ruinam animo volueret, inter cõsilia, ac molitiones tantæ rei operam Gymnasio dedit, pallioque, & crepidis vsus est. Nec hac re segniores Punicis exercitibus manus intulit, sed nescio, an ideo alacriores, quia vegeta, & strenua ingenia quò plus recessus sumunt, hoc vehementiores impetus edunt. Crediderim etiam fauorem eum sociorum vberiorem se adepturum æstimasse, si victum eorum, & solemnes exercitationes comprobasset, ad quas tum veniebat, cum multum, ac diu fatigasset humeros, & cætera membra militari agita-

Digitized by Google

agitatione firmitatem ſuam probare coegiſſet; conſiſtebatque in his labor eius, in illis remiſſio laboris.

Benchè Valerio porti queſt'atto di Scipione in Sicilia, nondimeno leggiamo in Liuio, ch'egli fece il ſudetto apparato di guerra in Siracuſa; ſichè neceſſariamente il Ginnaſio s'intende in Siracuſa. Però naſce vn'altra dubitatione; Oliuerio dice, che queſto Ginnaſio fù la Paleſtra, Aſcenſio cõ radicendogli vuole, che ſia ſtato Schola di lettere, ma le ragioni di lui ſon fieuoliſſime; dall iſteſſe parole di Valerio s'hà la chiarezza, che ha ſtato luogo d'eſercitio militare, quelle apertamente lo dimoſtrano. *Si victum eorum, & ſolennes exercitationes comprobaſſet, ad quas tum veniebat, cùm multum, ac diu fatigaſſet humeros, & cætera membra militari agitatione firmitatem ſuam probare coegiſſet, conſiſtebatque in his labor eius.*

Adducemmo in Ticha la Porta di Mezzogiorno, laquale ci accennauano li Scaglioni, che hoggidì appariſcono. Portammo ancora in Ticha le Porte Aggreggiane; però hauendo fatto eſamina delle ragioni fondate sù gli hiſtorici ci è paruto di auuertire, che i ſudetti Scaglioni forſe poſſono eſſere ſtati fatti per commodità dello ſcendere, ſenza che iui fuſſe ſtata porta. Le Porte Aggraggiane non in Ticha, ma in Napoli ſi poneranno, perchè, come s'è prouato, Ticha non era diuiſa con muraglie da Napoli, ſichè frà l'vna, e l'altra non v'era neſſuna porta.

Nel Capo Siracuſa citando noi l'iſcrittione di Theocrito intorno alla Statua di Epicharmo in cotal forma ſegnammo l'interpretatione del quinto verſo.

Quem Syracuſis collocarunt in pragrandi Ciuitate.

Andrea Diuo traduce di queſta maniera.

Hunc Syracuſis firmarunt magnifica Ciuitate.

Vn'altro Interprete in vece della parola *Pragrandi*, ò *Magnifica* volta *Vaſta*. Il Mirabella nella vita di Epicharmo da tutti diuerſo con nuouo eſempio coſi l'apporta.

Quem Syracuſis erigunt in Peloricâ Vrbe.

Quanto erronea ſia queſta vltima intelligenza, può ciaſcuno ageuolmente auuederſene, poichè Siracuſa cotanto rimota dal Promontorio Peloro in neſſun modo può dirſi *Vrbs Pelorica*. La voce Greca in Theocrito è πελωρὶς ἁ *Peloriſia*, che ſignifica coſa grande, & immenſa, quindi è nato lo ſcambio di Peloro.

lib. 14. In confermatione della riuerenza de' Siracuſani verſo Diana quello pertiene, che raccõta Atheneo, ch'eglino in honore della Dea vſauano certa maniera di ballo, e di canzoni con ſuono di flauti, che dimandauano Chitonee; il ſenſo è tale. *Apud Syracuſios Chitoneas peculiaris Dianæ & Saltatio, & tibiarum Cantio eſt.*

IL FINE.

CATA-

Digitized by Google

CATALOGO
DI QVELLI AVTORI,
De' quali si notano l'inauertenze, e le scorrettioni.

A Bramo Ortelio à fol. 149. 231. 232. 233. 236.
Aleſſio 267.
Andrea Diuo. 282.
Antonio Poſſeuino. 252. 267.
Aſcenſio. 285. 366.
Autore del Dittionario hiſt. & poet. 276.
Autore dell'Annotationi di Theocrito. 294.

Carlo Sigonio. 186.
Caſtelnetro. 274.
Celio Calcagnino. 247.
Chriſtoforo Scanello. 221. 249.
Cicerone. 20. 51. 90. 161. 233. 310.
Claudio Mario Aretio. 59. 64. 73. 74. 100. 106. 107. 111. 113. 114. 151. 162. 171. 173. 175. 180. 183. 201. 203. 221. 232. 253. 257. 278. 316. 324. 344. 358. 359.
Claudio Verderio. 292.
Corrado Geſnero. 271. 345.
Coſmo Nepita. 337.
Coſtantino Laſcari. 252. 255. 256. 257. 275. 278. 280. 294. 297. 301. 308. 320.

Daniele Heinſio 248
Diodoro. 111. 146. 199. 234. 351.
Diogene Laertio. 263.
Dioniſio Halicarnaſſeo. 347.
Domitio Calderino. 285.

Eliano. 104. 351.

Feſto Pompeo. 304.
Filetico. 282.
Filippo Cluuerio. 13. 29. 39. 69. 73. 77. 78. 82. 86. 88. 91. 95. 99. 100. 102. 103. 106. 107. 111. 125. 126. 137. 146. 148. 152. 158. 159. 163. 171. 175. 177. 178. 182. 183. 187. 201. 203. 206. 211. 212. 217. 218. 234. 235. 258. 297. 353.
Franceſco Baldellio. 350.
Franceſco Maurolico. 144. 293. 352. 354.
Franceſco Patricio. 266. 274. 294. 306. 348.
Fuluio Vrſino. 285.

Gabriele Barrio. 311. 433.
Galeno. 323.
Gentiano Herueto. 320
Giacomo Dalechampio. 64.
Giacomo Gordono. 293.

Gio-

Digitized by Google

Gioſeppe Buonfiglio. 275. 293. 337. 354.
Gioſep. Carneuale. 248. 256. 264
Gioſeppe Scaligero. 64.
Gio. Battiſta Guarini. 292.
Giouan Criſpino. 282.
Gio. Donato Lombardo. 291.
Gio. Antonio Viperano. 294.
Gio. Rauiſio Teſtore. 275. 276. 320.
Girolamo Marafioto. 265. 333.
Giulio Polluce. 337.
Giuſtino. 349
Guarino da Verona. 173. 303.
Helladio Beſantinoo. 323.
Henrico Glareano. 179
Iſidoro. 214.
Itinerario d'Antonino. 215.
Leandro Alberti. 249. 256. 270. 271. 309. 324. 332. 359.
Lilio Gregorio Giraldi. 91.
Liuio. 85. 149. 152. 181.
Lombardo. 274.
Lorenzo Duccio. 298.
Lorẽzo Rhodomano 90. 186. 350
Lucio Chriſtoforo Scobare. 252. 253. 255.
Maggio. 234.
Martin Delrio. 332.
Mattheo Seluaggio 223. 252. 253.
Onofrio Panuinio. 348.
Ottauio Cleofilo. 290
Ottauio d'Archangelo. 258.
Ouidio. 289.
Paulo Manutio. 275.
Pauſania. 309. 346. 356.
Pietro Bembo. 221
Pietro Opmeero 246. 285.
D. Pietro Ricordati. 301
Plauto. 324.
Plutarcho. 146.
Pomponio Sabino. 213.
Quinto Curtio. 92
Robortello. 274
Romolo Amaſeo. 64
Scholiaſte di Theocrito. 210. 282
Scilace. 146.
Seruio. 209
Strabone. 146.
Suida. 274. 299. 351.
Tauole Romane 215
Thomaſo Fazello. 20. 22. 24. 25. 39. 41. 48. 64. 73. 74. 75. 76. 90. 92. 109. 106. 107. 109. 111. 113. 114. 126. 132. 137. 144. 162. 180. 183. 201. 203. 206. 221. 223. 229 230. 231. 232. 237. 247. 248. 249. 254. 256. 257. 258. 262. 270. 276. 280. 282. 283. 285. 316. 348. 353. 354. 356.
Thomaſo Porcacchi. 248. 249. 257.
Valerio Maſſimo. 162. 361
Vibio Sequeſtre. 151. 236. 259.
Vicenzo Littara. 251. 252. 255. 257. 301.
D. Vicenzo Mirabella. 12. 16. 19. 20. 23. 24. 25. 26. 39. 41. 42. 43. 44. 46. 48. 49. 50. 52. 53. 54. 55. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 66. 67. 68. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 80. 82. 83. 84 86. 87. 88. 89. 91. 92. 93. 95. 96. 99. 103. 104. 106. 107. 109. 110. 111. 113. 114. 115. 116. 117. 119. 121. 122. 123. 125. 128. 129. 130. 131. 132. 134. 135. 136. 137. 141. 142. 144. 145. 147. 148. 149. 150. 160. 162. 163. 166. 167. 168. 170. 171. 172. 175. 179. 180. 181. 183. 186. 187. 188. 192. 193. 194. 196. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 206. 209. 211. 213. 223. 228. 229. 230. 232. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 243. 244. 245. 262. 264. 265. 270. 271. 272. 282. 283. 285. 290. 291. 293. 302. 307. 324. 325. 328. 339. 346. 347. 350. 354. 357. 363. 366.
Zaccaria Vicentino. 213
Zaroto. 285

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE, CHE A
Siracusa appartengono.

A

ABACENO. fol. 230
Academia in Ortigia. 55
Acarnania Villaggio. 174
Achara. 233
Acheo Poeta 295
Acque capo del primo libro. 137
Acra città. 16. 215
Acradina parte di Siracusa. 17. 35. 58. 81. 84. 126.
Acremonte. 217
Adrice 234
Agathocle historico. 248
Agathocle Rè di Siracusa. 62. 75. 88. 117. 125. 131. 194. 302. 303. 352.
Alfeo. 41
Altare della Concordia. 63
Altari. 63
Anapo fiume. 150. 210
Ancona città. 223
Andronodoro Siracusano. 253
Anfiteatro. 93
Antandro historico. 303
Antichità di Siracusa. 12. 364
Antifonte Poeta. 289. 340
Antioche historico. 297
Aquidotti in Napoli. 97
Aquidotti nel Territorio. 200
Aquidotto in Ortigia. 52
Aquidotto in Ticha. 87
Arcadino. 93
Archedemo filosofo. 130. 318
Archestrato Poeta. 272. 273
Archetimo historico. 297
Archidemia fonte. 157
Archimede, 132. 324
Arco in Acradina. 81
Arco in Ticha. 86
Aretha. 322. 340. 350
Arethusa. 26. 41
Argine. 190
Argo. 228
Aristodoro. 255
Aristomacha. 340. 350. 322
Aristone Siracusano. 254
Armeria in Ortigia. 53
Arsenali nuouo, e vecchio. 143. 186
Asilo Siracusano. 358
Assinaio fiume. 157. 228
Athane historico. 304
Athenagora Siracusano. 252
Atlanti nella Naue di Hierone. 144

B

BAgni Dafnei. 202
Balli in lode Minerua. 21. 364
Belueder monticello. 202
Benitore. 362
Bibia Contrada. 180
Bibinello Contrada. 180
Bibino magno Contrada. 180
Bidi Villaggio. 180
Bione rhetorico. 257. 288. 316
Bocca del Porto grande. 148
Boschi sacri. 120
Bosco di Diana 174
Bottega d'Orefice in Ortigia. 49
Botteghe in Ortigia. 52
Buffalaro Latomie. 78. 103
Buondise Contrada. 178

Digitized by Google

DELLE COSE NOTABILI

Cacipari fiume. 156. 200. 201. 225.
Callia historico. 303
Calimacho Poeta. 249
Callipighe sorelle. 116. 194
Callippo. 135. 321. 351
Camarina città. 16. 180. 222
Canzoni in lode di Minerua. 21
Capitelli delle colonne di Siracusa. 118
Carcere di Dionisio. 78. 95
Carcere in Acradina. 79
Carcere in Ortigia. 45
Carcere in Siracusa. 124
Casa di Apronio. 127
Casa di Archedemo. 130
Casa di Archimede. 132
Casa di Cleomene. 126
Casa di Dione. 129
Casa di Gelone. 238
Casa di Heraclea. 130
Casa di Heraclide. 129
Casa di Heraclio. 127
Casa di Hierone primo. 130
Casa di Lisone. 128
Casa di Q. Mutio Rufo. 128
Casa di sessanta letti. 131
Casa di Simetha. 127
Casa di Simo. 128
Casa di Theucarila. 128
Casa di Thrasibulo. 239
Casa di Timoleonte nel Territorio. 170. 190. 191
Casa di Timoleonte in Siracusa. 129
Casmena città. 16. 221
Cassibili fiume. 225
Castelli nel Territorio. 183
Castelli in Ortigia. 45
Castello nel Territorio. 182
Castello Marsetto, ò Marchetto. 47
Catena nel porto maggiore. 148
Cefalo legislatore. 150
Charmo Poeta. 296
Chrisa fiume. 236
Cian. 121. 151. 153
Cidippo Siracusano. 15. 153. 251
Cleone Poeta. 296
Corace rhetorico. 304
Corte. 42
Crimiti monte. 87. 203. 204. 211
Critone Siracusano. 261

D

Dafni Siracusano. 15. 209. 211. 258. 292.
Demosseno Siracusano. 281
Dascona Castello. 171. 172
Dascone golfo. 142
Dascone Siracusano. 142
Dedalo in Siracusa. 15
Demaretha moglie di Gelone. 190. 197. 199.
Demosthene Capitano degli Atheniesi. 84
Dicone Siracusano. 359
Dinolocho Poeta. 265. 271
Dinomene. 251
Diocle legislatore. 114. 336
Diodoro Siracusano. 345
Diomilo Capitano de' Siracusani. 242. 243.
Dione. 256
Dione Siracusano. 74. 76. 78. 103. 129. 135. 216. 321.
Denisio. 256
Dionisio maggiore. 43. 46. 48. 57. 72. 76. 85. 96. 105. 107. 114. 118. 148. 161. 183. 186. 194. 289. 290. 321. 322. 338. 348.
Dionisio minore. 44. 45. 47. 55. 58. 130. 131. 193. 224. 267. 299. 301. 321. 322. 343.
Ducetio Rè. 63
Duomo di Siracusa. 18

E

Ecfanto filosofo. 333
Echenaide amica di Dafni. 262
Egesia Siracusano. 359
Enanthia Siracusana. 361
Empedocle filosofo. 246. 285

Empe-

Digitized by Google

Empedotimo filosofo. 317
Enna città. 16. 221
Epicharmo Poeta. 262. 285
Epicide Siracusano. 79. 253
Epicrate Bidino. 181
Epipole. 78. 98. 106. 126
Erineo fiume. 156. 215
Eudosso Poeta. 250
Eurialo. 101. 103. 107

F

Falconara fiume. 225
Festa dell'Albero. 227
Filemone. 257
Filemone Padre. 257. 276
Filemone Figlio. 257. 280
Filino historico. 249
Filippo Barcio natatore. 29
Filippo creduto historico Siracusano. 252
Filistide Siracusano. 360
Filisto historico. 299
Filisto oratore. 316
Filolao filosofo. 247
Filosofico capo del secõdo libro. 317
Filosseno Poeta. 96. 97. 248
Fiumi. 156
Forastiero capo del secõdo libro. 246
Formo Poeta. 266. 270
Fortezza. 43. 240
Fortezze in Siracusa. 126
Fossa in Acradina. 76
Fossa nel Territorio. 190

G

Galeagra Torre. 183.
Gelone Rè. 25. 87. 71. 88. 117. 118. 161. 162. 190. 197. 222 234. 346.
Giardino Favola. 194
Giardino in Ortigia. 47
Giare contrada. 193. 206
Gilippo. 103. 173. 189. 198. 199. 202. 232.
Ginnasij in Acradina. 81
Ginnasij nel Peregrino. 228
Ginnasio in Ortigia. 57
Ginnasio in Ticha. 83
Granai publici. 49
Grotte sotterranee. 79

H

Halipandro historico. 305
Harmonia Siracusana. 360
Haste di frassino. 21
Hecatompedo. 76
Helino Siracusano. 332
Hera, ò Herea. 260
Heraclea. 119. 130.
Heraclide Siracusano. 239. 244. 321. 322.
Heraclidi due scrittori. 345.
Hercole in Siracusa. 15. 155. 166. 168.
Herei monti. 258. 259. 260
Hermocrate Siracusano. 251
Hesapilo. 74. 110. 111.
Hicete Principe de' Leontini. 86. 244. 255.
Hierone primo Rè. 47. 89. 130. 245. 334. 348.
Hierone secondo Rè 47. 59. 63. 90. 144. 356.
Himilcone Capitano de' Carthaginesi. 88. 152. 153. 174. 199.
Hiperbio Siracusano. 359
Hiperia. 228.
Hippocrate Siracusano. 79. 253
Hipponio città. 235
Historico capo del secondo libro. 297.
Horologgio. 84. 134

I

Imagine di Cerere Frumentaria, ò Simalide. 118
Imagini di Agathocle. 121
Imagini in Siracusa. 120
Iscrittione in una Testa di marmo. 47. 48.
Isola del Castelluccio. 143
Isola della Maddalena. 212
Isola de' Manghisi. 149. 214
Isola di San Marciano. 148

Digitized by Google

Labdalo. 100. 102
Laccio Porto. 146
Limacho Capitano degli Atheneſi. 196
Latomie in Acradina. 78
Latomie in Napoli. 97
Latomie nell'Epipole. 95. 96. 103
Legho. 231
Leogora Siracuſano. 345
Leone Villaggio. 175
Leontia Villaggio. 175
Lepa. 203
Lettina Filoſofo. 217
Lica amica di Dafni. 262
Ligdamo Siracuſano. 136. 357
Liſia oratore. 310
Liſimelia palude. 158
Lito dopo Arethuſa. 41
Longo Promontorio. 214

M

Macra. 232
Macropoli. 233
Magea fonte. 157
Marco Poeta. 276
Marina di Melocca. 142
Medico. 317
Megale Siracuſano. 323
Megara città. 13. 235
Menandro Siracuſano. 362
Menecrate medico. 318
Mentore Siracuſano. 363
Mercato. 187
Meruſio. 179
Micone Siracuſano. 361
Milichie fonte. 157
Miranda fiume. 225
Miro Poeteſſa. 251
Miſto capo del ſecondo libro. 334
Mitheco grammatico. 337
Mondio. 173
Mongibelliſi. 104. 107. 110
Monimo filoſofo. 320
Monumento di Clita. 241
Moſcho Poeta. 284. 287. 294
Muraglia in Ortigia. 48
Muraglie dell'Epipole. 95. 96. 105
Mura in Acradina. 77
Mura in Siracuſa. 125
Mura in Ticha. 84
Mura nel Territorio. 188

N

Naide moglie di Dafni. 262
Napoli parte di Sirac. 58, 82. 88
Naſſo, Naſo, o Neſo. 17
Naue di Hierone. 144
Niceta filoſofo. 332
Nicia Capitano degli Atheneſi. 160. 168.
Nicia oratore. 310. 311
Ninfodoro hiſtorico. 304
Noſſi Poeteſſa. 281

O

Occhio della Zilica. 39
Olcada. 236
Oratorio capo del ſecondo libro. 306
Organo d'acqua. 134
Orino fiume. 225
Ortigia. 11

P

Palagio di Dioniſio nel Peregrino. 239
Palazzo del Rè Hierone. 11. 47
Palazzo di Dioniſio. 48
Palazzolo. 216. 217
Paleſtra di Timageto. 124
Paleſtra in Siracuſa. 124
Paleſtre in Ortigia. 55
Paludi. 159
Pantanelli palude. 157
Pantano palude. 157
Peniſola. 17
Peniſola nel Territorio. 212. 220
Pentapilo. 73
Pentergia caſtello. 170
Peregrino capo del primo libro. 228
Pertinèze capo del primo libro. 219
Petaliſmo legge. 66
Piano dell'Aguglia. 188. 204

Digitized by Google

Piazza in Napoli, ò in Ticha. 70
Piazza in Ortigia. 55.69
Piazza massima. 38.68
Piramide nel Peregrino. 237
Piramide nel Territorio. 188
Piramidi nel Peregrino. 237
Pisma di Cirino. 153
Pismotta. 153
Platani. 240
Plemmirio castello. 172.174
Plemmirio promontorio. 172.212
Poetico capo del secondo libro. 268
Podere di Pithio. 192
Podere di Timoleonte. 191
Poggetto nel Territorio. 211
Polichna castello. 171.174
Polidoro giurisconsulto. 344
Polieno. 253
Poliona. 235
Polisseno. 350
Polizelio villa. 193
Põte trà Ortigia, et Acradina. 18.51
Ponti. 156
Ponti nel Peregrino. 238
Ponti sù l'Anapo. 151.152
Porta à Tramontana in Ticha. 86
Porta de' Saccari. 41
Porta di mezzogiorno in Ticha. 83.366.
Porta in Acradina. 72
Porta in Ortigia. 52
Porta presso Arethusa. 26.41
Porte Aggraggiane. 87.366
Porte di Leuante in Acradina. 74
Porte Menetidi. 97
Porte regie. 43
Porticella in Ticha. 87
Portici in Acradina. 74
Portici in Ortigia. 52
Portici in Siracusa. 124
Porto di Tapso. 149
Porto di Tregili. 149
Porto grande. 37.137.141.147
Porto picciolo. 146
Porto Siracusano nelle Pertinenze. 224.
Prato Siracusano. 195
Pritaneo. 64

R

Rhetorico capo del secondo libro. 306
Rhintone Poeta. 281

S

Sacrario. 119
Schola di Musica. 238
Scopa Mathematico. 332
Scudo di Minerua. 18
Scudo di Nicia. 117
Senagora Siracusano. 366
Senarcho Poeta. 275
Sepolcri in Napoli, 94
Sepolcri in Siracusa. 136
Sepolcro del Rè Gelone. 197
Sepolcro di Archimede. 94
Sepolcro di Diomilo. 242
Sepolcro di Dione. 135
Sepolcro di Dionisio. 57
Sepolcro di Eurimedonte. 241
Sepolcro di Heraclide. 244
Sepolcro d'Hicete. 244
Sepolcro di Hierone maggiore. 244
Sepolcro di Ligdamo. 136
Sepolcro di Timoleonte. 56
Sfera di Archimede. 133
Sica. 232
Simmia Filosofo. 324
Simonide Poeta. 247
Siraca Palude. 11.157
SIRACVSA CITTA. 11
Siracusa luogo di Augusto Cesare in Roma. 17
Siracusa figlia di Archia. 17
Sofrone Poeta. 274
Sosicle Poeta. 281
Sositheo Poeta. 294
Spatio in Ticha. 86
Specchio di Archimede. 132
Statua del Figlio di Verre. 68.81

Sta-

Digitized by Google

Statua del Genero di Verre. 123
Statua di Agathocle. 122
Statua di Apollino Temenite. 90
Statua di Aristeo. 114
Statua di Diana. 23
Statua d'Epicharmo. 121. 366
Statua di Gelone. 25. 121
Statua di Gioue. 161. 162
Statua di Gioue Imperatore. 61
Statua di Gioue Liberatore. 119
Statua di Leontio. 123
Statua di M. Marcello. 68
Statua di Saffo. 66
Statua di Venere Callipiga. 116
Statua di Verre. 68. 81
Statue de' Tiranni. 121
Statue di Verre. 80
Statue in habito di Dionisio. 121
Statue in Siracusa. 120
Stentino seno di mare. 149
Stella Castello. 183
Strada maestra. 89
Superficie Siracusana. 118

T

TAlaria. 235
Tapso penisola. 213
Tapso Villaggio. 182
Tarsana nel porto grande. 142
Tarsana nel porto picciolo. 53. 147
Temenite colle. 91. 262
Temenite fonte. 91. 157
Temenite fortezza. 196
Tempietti in Siracusa. 118
Tempij in Ortigia. 23
Tempij in Siracusa. 117
Tempij in Ticha. 83
Tempij nel Peregrino. 230
Tempio della Fortuna in Siracusa. 115
Tempio della Fortuna in Ticha. 83
Tempio della Voracità. 115
Tempio del sacro Dio. 115
Tempio di Bacchо. 114
Tempio di Cerere. 88
Tempio di Ciane. 168
Tempio di Demetrio. 218
Tempio di Diana. 22
Tempio di Diocle. 114
Tempio di Esculapio. 113
Tempio di Gioue Olimpio in Acradina. 58. 80
Tempio di Gioue Olimpio nel Territorio. 160
Tempio di Giunone. 23. 67
Tempio di Giunone nel Peregrino. 229
Tempio di Hercole. 163
Tempio di Minerua. 18
Tempio di Proserpina. 89
Tempio di Venere Callipiga. 116
Tempio in Napoli. 90
Terpsione Poeta. 272
Terra forte. 181
Territorio Capo del primo libro. 160
Testa d'huomo di marmo. 47
Testa picciola nel Tempio di Bacchо. 114
Thargelie feste. 169
Thargelione mese. 169
Thargia. 169
Theatro. 93
Themistogene historico. 301
Theocrito Poeta. 135. 282
Theodorida Poeta. 295
Theodoro scrittore. 345
Theodoro Siracusano. 360
Thimbride monte. 204
Thrasibulo tiranno. 119
Ticha parte di Siracusa. 58. 82. 84
Timeo historico. 301
Timocle Poeta. 296
Timoleonte. 44. 47. 55. 56. 70. 115. 129. 191. 244. 343. 352.
Timoleontio. 57. 365
Tirasa palude. 157
Tisiarbetorico. 306. 308. 309. 311
Torri in Acradina. 75
Torri in Ortigia. 48.

Torri

Digitized by Google

TAVOLA:

Torre di Tycha . . . 181
Troglo Villaggio . . . 175

V

Via Heloriné . . . 200
Via ſotto Enriale . . . 200
Villa delle Callipighe . . . 194
Villa di Demaretha . . . 199
Ville nel Territorio . . . 195

CORRETTIONE DEGLI ERRORI.

Filoſofo nel fine della Prefatione, leggi Filoſofico. Porta di Leuante à f.74.l Porte di Leuante. Il Fazello ci rappreſenta queſto ricordo 75. l. Il Fazello ci rappreſenta un'altra porta con queſto ricordo. Ragionamo ſopra 80.l Ragioniamo appreſſo. Centeſimo ſeſto 84.l.Centeſimo decimo ſeſto. Euertit in Pancratio Lygdamus 136. l. Euertit in Pancratio aduerſarios Lygdamus. Quella da molti 168.l.La feſta della vittoria da molti A diritto 218.l A diritto da Portata à Reuerſi. Traſportate dall'Iſola di Diomede 241.l.Traſportati nell'Iſola di Diomede, Memorie 249.l.Memoria. Pure è,che il maggiore 249.l Pure è vero, che il maggiore. E lo noma Cizziceno 249.l.E forſe lo noma Cizziceno. Dinomede 251.l. Dinomede. Perchè Polineo 253.l. Perchè Polineo. Auctori imperoche Auctor Tragicus 254. l.Auctori, quero Authori, imperochè Auctor, ò Author Tragicus. Habbiano 257.l. Habbiamo. Il quale ſcriue che 259.l. Il quale ſcriue, che fù Siracuſano, il-che. Apud alias alios 258. l. Apud alios. De Mantuano 261. l. Del Mantuano. Bere vino 261. l. Bere del vino. Fù Siracuſano, del Craſto 264.l Fù Siracuſano,ò del Craſto. Luo allegato 264. l. Luogo allegato. In porta 264. l. Iò porta. Ciò non ſi può 264. Di ciò non ſi può. Di Fulgentio di Placidio 266. l. Di Fulgentio Placidio. Perciò ò ſtringe 271. l. Perciò Iò ſtringe.

CORRETTIONE DELLE MARGINI.

Tau.2. à fol. 43. leggi Tau. 2. Nu 15. f. 48. l. Nu 33. Nu.120. f. 101. l. Nu.192. Nu 192. f. 109. l Nu. 198. Tau 7. f. 147. l. Tau. 6. Lib. 6. f. 157. l. Lib. 3. Num.49. f. 166. l. Nu.94. Nu.102. f. 193. l. Nu 198. Nu.20. f. 204. l. Nu. 120. Nu.174. f. 241. l. Nu. 134. Lib. 32. f. 249. l. Lib.23. Chronogr. f. 259. l. Chorogr. Lib. 2. f. 253. l. Lib. 24. Lib. 4. f. 254. l. Lib. 24. Cap 16. f. 254. l. cap. 1. Lib. 12. f. 254. l. Lib. 2.

Digitized by Google

Reuerendiſſime Domine. Haſce Lucubrationes, quibus inſcribitur Titulus, Dell'antica Siracuſa Illuſtrata di D. Giacomo Bonanni, e Colonna Duca di Montalbano Libri due, non modo legi, ſed obſeruaui diligentius, quod præter eruditionem, qua pollent, non vulgari, veterum Auctorum pleraque loca ita examinant, perpendunt que, vt in literaria Reipub., & eruditorum præiudicium cederet, niſi typis traderentur; cum præterea nihil contineant, quod Sanctæ Fidei, aut bonis obſtet moribus. Meſſanæ die 20. Martij 1624.

D. Leonardus Patè.

Imprimatur.

D. Antonius Sbert Vic. G.

Imprimatur.

Hieronymus Donato pro Illuſtri Præſide de Blaſchis.

MVSEVM BRITAN

IN MESSINA,

Nella Stamperia di Pietro Brea 1624.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

